Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 288 del 20 ottobre 1980

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Lunedì, 20 ottobre 1980 SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI E DECRETI - CENTRALINO 65101
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI, 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 8508

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

COMITATO INTERMINISTERIALE
PER LA POLITICA AGRICOLA E ALIMENTARE

PIANO AGRICOLO NAZIONALE

(*Legge 27 dicembre 1977, n. 984*)

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA POLITICA AGRICOLA ED ALIMENTARE

Deliberazione 13 dicembre 1979. Approvazione del piano agricolo nazionale pluriennale di cui all'art. 3 della legge n. 984/77.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA POLITICA AGRICOLA ED ALIMENTARE

Visto l'art. 1 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, il quale stabilisce che debbano essere fissati, a partire dal 1978, gli indirizzi generali e gli obiettivi, nonché le azioni per il coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, della irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani, mediante un piano nazionale e programmi regionali;

Visto l'art. 3 della citata legge 27 dicembre 1977, n. 984, che dispone la predisposizione e la presentazione al Consiglio dei Ministri ed alle regioni dello schema di tale piano per i successivi adempimenti previsti dallo stesso art. 3 e dal successivo art. 4;

Vista la propria delibera, in data 4 agosto 1978, con la quale è stato adottato, nelle more della predisposizione del programma pluriennale, un piano stralcio per il 1978, approvato dal Consiglio dei Ministri in pari data;

Vista la propria delibera in data 26 aprile 1979, con la quale è stato approvato lo schema di piano agricolo nazionale pluriennale, relativo ai settori di cui all'art. 1 della legge n. 984 del 1977, successivamente trasmesso alle amministrazioni ed agli enti di cui all'art. 3, lettera *c*), alle regioni ed alle provincie autonome di Trento e Bolzano, nonché alle organizzazioni di cui all'art. 4, primo comma, della stessa legge n. 984/77;

Viste le proposte formulate dalle amministrazioni e dagli enti di cui alla lettera *c*) del citato art. 3 della legge n. 984 del 1977, in ordine agli interventi di rispettiva competenza;

Considerati i pareri delle regioni e delle provincie autonome di Trento e Bolzano sullo schema di piano nazionale, nonchè i singoli schemi dei programmi regionali;

Acquisiti i pareri delle organizzazioni di cui all'art. 4 della legge n. 984/77;

Viste le proposte di modifica avanzate dalle regioni;

Vista la lettera della segreteria del CIPAA n. 3/3912 del 7 giugno 1979 indirizzata alle regioni e alle provincie autonome, con la quale venivano indicate le modalità di applicazione dell'art. 18 della legge n. 984 sopra citata;

Acquisita l'intesa della commissione di cui all'art. 4 della legge n. 984/77 nella riunione del 21 novembre 1979;

Delibera

È adottato per le successive determinazioni del Consiglio dei Ministri, il piano agricolo nazionale pluriennale di cui all'art. 3 della legge n. 984/77 nel testo che risulta in allegato con le seguenti precisazioni:

la quota di parte nazionale, per l'applicazione in Italia dell'azione comune nel settore dell'assistenza tecnica di cui al regolamento (CEE) n. 270/79, per un totale previsto in 10 miliardi di lire, in ragione di 2,5 miliardi di lire annui, sarà finanziata con i mezzi recati dalla legge n. 863 del 3 ottobre 1977; in tal senso viene pertanto modificato l'ultimo capoverso della pagina 75-*bis* del testo di revisione; viene inserito a pag. 74 del testo di revisione il seguente ultimo capoverso: « per interventi nel settore dei trasporti via mare, a beneficio delle regioni insulari, è prevista una spesa complessiva di 10 miliardi di lire, pari a 2,5 miliardi l'anno a valere per 500 milioni sulla zootecnia, 500 sull'ortoflorofrutticoltura, 500 sulla vitivinicoltura e un miliardo sulle colture mediterranee »; viene conseguentemente modificata la tabella finanziaria concernente gli interventi di competenza nazionale;

nell'applicazione dell'art. 18 della legge n. 984, si dovrà effettuare uno stretto collegamento con l'attuazione dei programmi regionali; viene pertanto modificato il punto 15, a pag. 14 del testo di revisione, con l'inserimento dei seguenti commi: « Le regioni nelle concessioni del concorso nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento fondiario, di cui all'art. 18 della legge n. 984/77, daranno una corretta applicazione a tale normativa individuando le azioni che, essendo riferibili a credito di conduzione o ad investimenti mobiliari, non possono essere considerate, anche ai sensi della vigente legislazione sul credito agrario, come opere di miglioramento fondiario. Inoltre dovrà essere valutata la possibilità di ricorrere, sempre per le iniziative di miglioramento fondiario, alle leggi numeri 153/75 e 352/76.

È in ogni caso essenziale che le iniziative stesse abbiano il solo fine e la sola funzione di rendere pienamente, ma in maniera definitiva, possibile la realizzazione di azioni rientranti nei programmi regionali di cui agli articoli 4 e 5 della legge n. 984 »;

degli stanziamenti previsti all'art. 17 della legge n. 984 sopracitata, per gli esercizi finanziari dal 1979 al 1987, una quota pari a 1.131,07 miliardi di lire, per gli interventi di cui alle lettere *c*) e *g*) dell'art. 3 della legge stessa, deve iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; una quota pari a 4.898,93 miliardi di lire deve essere portata in aumento del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'art. 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281;

si provvederà a sistematici e ricorrenti controlli delle attività d'indagine, studi e ricerca attinenti il settore agricolo alimentare; a tale scopo entro il 30 giugno di ogni anno i Ministeri del bilancio, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, delle partecipazioni statali, l'ufficio del Ministro della ricerca scientifica, l'ufficio del Ministro degli interventi straordinari, il Consiglio nazionale delle ricerche, nonché le regioni, presenteranno una relazione sulle attività svolte per consentire le necessarie verifiche da parte del CIPAA;

il Ministero dell'agricoltura e delle foreste avanza, entro il 30 giugno 1980, per l'esame da parte del gruppo di lavoro interministeriale operante nell'ambito della segreteria del CIPAA, proposte per la ripartizione tra le regioni degli obiettivi di cui all'art. 3, lettere *a*) e *b*), della legge n. 984/77, affinché essi possano essere utilizzati, se possibile, già in occasione della prima revisione annuale del piano;

per quanto riguarda le attività di trasformazione e commercializzazione:

a) nell'ambito degli interventi di competenza nazionale, possono essere ammessi al finanziamento progetti anche di soggetti non agricoli, purchè i progetti stessi rispondano all'esigenza dello sviluppo dell'attività agricola;

b) il finanziamento delle iniziative da realizzare in attuazione del regolamento (CEE) n. 355/77, e successive modificazioni, può riguardare anche i soggetti non agricoli purchè sia assicurata una adeguata e duratura partecipazione dei produttori del prodotto di base ai vantaggi economici che ne derivano;

c) per tutti gli interventi di competenza nazionale verrà redatta una scheda conoscitiva che consenta al CIPAA di valutarne la compatibilità e la rispondenza agli indirizzi di politica economica del settore;

d) il riferimento alle partecipazioni statali di cui alle pagine 72, 74 ed altre conseguenti del PAN è eliminato.

Tenuto conto degli stanziamenti di legge e della ripartizione degli stessi tra interventi di competenza nazionale e quelli di competenza regionale, la somma di lire 400 miliardi, iscritta nel bilancio dello Stato per il 1979 avrà la seguente destinazione:

a) quota da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: 75,484 miliardi di lire;

b) quota da iscrivere sullo Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica: 316,035 miliardi di lire;

c) quota per indagini, studi e ricerca: 8,481 miliardi di lire.

Alle regioni e provincie autonome sono devolute, per l'esercizio 1979, per l'insieme dei settori, le seguenti somme determinate dalle quote spettanti complessivamente a ciascuna di esse:

1) Valle d'Aosta	2,247
2) Piemonte	12,512
3) Liguria	5,212
4) Lombardia	15,143
5) Trento	4,627
6) Bolzano	5,206
7) Friuli-Venezia Giulia	5,699
8) Veneto	15,996
9) Emilia-Romagna	20,798
10) Toscana	14,511
11) Umbria	7,135
12) Marche	8,570
13) Lazio	17,243
14) Abruzzo	14,746
15) Molise	8,943
16) Campania	31,757
17) Puglia	31,045
18) Basilicata	16,269
19) Calabria	22,014
20) Sicilia	32,303
21) Sardegna	24,059
Totale	316,035

Roma, addì 13 dicembre 1979

Il Ministro del bilancio
e della programmazione economica
Presidente delegato del CIPAA
ANDREATTA

Avvertenza. — Il testo che segue contiene le modifiche indicate nel dispositivo della delibera 13 dicembre 1979.

SOMMARIO

PIANO AGRICOLO NAZIONALE

(legge 27 dicembre 1977, n. 984)

1. DINAMICA E SITUAZIONE DEI SETTORI.

A) IRRIGAZIONE

La superficie irrigua italiana è andata incontro ad uno sviluppo sempre più crescente nel tempo.

Sulla base degli accertamenti effettuati in occasione del rilevamento generale delle superfici irrigue esistenti in Italia nel 1962 (Carta nazionale delle irrigazioni - INEA) risultò a quella data una consistenza complessiva di 3.099.720 ettari di superficie irrigabile, così ripartita:

RAGGRUPPAMENTI DI REGIONI	SUPERFICIE AGRARIA Ha.	SUPERFICIE IRRIGABILE		Incidenza sup. irrigab. su sup. agricola %
		Ha.	%	
Italia settentrionale	7.543.336	2.239.971	72,1	29,7
Italia centrale	3.788.233	273.934	8,8	7,2
Italia meridionale	5.772.289	387.106	12,6	6,7
Italia insulare	4.431.261	198.709	6,5	4,5
TOTALI . . .	21.535.119	3.099.720	100,0	14,4

I tre quarti della superficie irrigabile risultavano presenti nelle regioni dell'Italia settentrionale, cioè nella Valle padano-veneta e qui si raggiungeva la più alta incidenza sulla superficie agraria, che risultava irrigabile per quasi un terzo.

L'indagine aveva inoltre acquisito analitici dati circa i metodi di distribuzione dell'acqua sul terreno: lo scorrimento in superficie, l'infiltrazione laterale da solchi e da canali e la sommersione costituivano i metodi generalmente adottati. Essi infatti erano presenti su un complesso di 2.582.701 ettari, pari all'82,7% della totale superficie irrigabile; mentre la pluvirrigazione era ancora limitata a 517.019 ettari, pari al residuo 17,3%.

Per soddisfare la provvista dell'acqua irrigua si provvedeva con prelievo da fiumi a vantaggio di 2.130.012 ettari (69,3%), con attingimento da serbatoi a beneficio di ettari 104.229 (3,5%), e con captazione di pozzi e fontanili per ettari 865.479 (27,2%).

Al complesso di 3.099.720 ettari di superficie irrigabile si era progressivamente arrivati mediante una politica di estensione dell'irrigazione particolarmente incisiva nella fase del secondo dopoguerra.

Infatti nel 1905 la superficie irrigua totalizzava Ha. 1.346.969; nel 1948 si erano superati di non molto i 2 milioni di ettari, ma già dieci anni dopo si disponeva di altri 600.000 ettari e nell'anno dell'indagine si erano raggiunti e oltrepassati i 3 milioni di ettari, con un ritmo di progressione crescente.

Secondo valutazioni svolte in sede di Conferenza nazionale delle acque si calcolava che l'area irrigua avesse guadagnato nel 1970 il livello di 3.345.000 ettari; tale livello riflette sostanzialmente la situazione attuale:

	Ha.	%
Italia settentrionale	2.328.000	70
Italia centrale	299.000	9
Mezzogiorno	718.000	21
TOTALE . . .	3.345.000	100

Si ritiene che la disaggregazione regionale di tale superficie sia la seguente:

REGIONI	Ha.	%
Valle d'Aosta	46.038	1,38
Piemonte	504.794	15,10
Liguria	24.542	0,75
Lombardia	797.304	23,85
Veneto	385.802	11,55
Friuli-Venezia Giulia	55.725	1,67
Trentino-Alto Adige	51.364	1,55
Emilia-Romagna	464.809	13,90
TOTALE NORD	2.330.378	69,75
Marche	54.267	1,63
Toscana	87.933	2,63
Umbria	27.226	0,82
Lazio	130.532	3,90
TOTALE CENTRO	299.958	8,98
Abruzzi	63.664	1,90
Molise	7.116	0,02
Campania	181.423	5,45
Puglia	68.407	2,05
Basilicata	29.489	0,90
Calabria	122.140	3,65
Sicilia	199.542	6,00
Sardegna	42.883	1,30
TOTALE SUD	714.664	21,27
ITALIA	3.345.000	100,00

B) FORESTAZIONE

1) La necessità di sviluppo del settore forestale trova giustificazione nella situazione internazionale del mercato del legno, nelle caratteristiche della industria nazionale del legno e della economia generale del Paese, nelle esigenze della difesa idrogeologica e della tutela ambientale, nello sviluppo dell'economia e dell'occupazione nelle aree collinari e montane. Tale sviluppo va peraltro inquadrato nelle molteplici funzioni svolte dal bosco, nella considerazione dello stato dei soprassuoli esistenti e, per quanto riguarda la possibilità di espansione dei boschi, nella valutazione delle difficoltà ambientali e delle esigenze di sviluppo di altri settori produttivi, soprattutto di quello zootecnico, nonché dei tempi tecnici necessari ed altri motivi minori.

Il problema forestale italiano deve essere considerato nel contesto mondiale ed europeo, e ciò anche in considerazione che il deficit dei prodotti legnosi del nostro Paese è tra i maggiori di Europa e richiede interventi urgenti per migliorare la produzione dei boschi.

Si deve tuttavia chiarire subito che gli obiettivi essenzialmente produttivi che appare opportuno perseguire non possono porre in secondo piano il necessario miglioramento delle altre funzioni del bosco: di norma, in linea con la moderna selvicoltura naturalistica, questo miglioramento viene a coincidere, nelle pendici soggette a dissesto idrogeologico, con le ottimali condizioni di efficienza produttiva del bosco.

2) La produzione mondiale media annua complessiva di legname si aggira sui 2,6 miliardi di metri cubi, dei quali circa la metà è costituita da legna da ardere. Quella oggetto di commercio internazionale si aggira sui 421 milioni di metri cubi equivalenti di legname grezzo, pari al 15% del totale. Le previsioni del commercio di legname, presentate dalla F.A.O. al recente Congresso forestale mondiale di Jakarta (ottobre 1978), indicano che nel 1995 saranno necessari 2,3 miliardi di metri cubi di legname per l'industria e 1,7 miliardi di metri cubi di legna da ardere.

Le grandi aree di produzione sono situate soprattutto nei Paesi nordici ed in quelli tropicali.

3) Le foreste della Comunità europea occupano oggi una superficie di 32 milioni di ettari circa, ossia il 21% circa della superficie totale della Comunità. Quasi il 90% dei boschi della Comunità si trova in Francia (Ha 14.000.000), Germania (Ha 7.200.000) ed Italia (Ha 6.300.000).

STATO	Totale in 1000 Ha.	% superficie totale	Ha. pro-capite
Belgio	615	20	0,06
Danimarca	470	11	0,09
Germania	7.200	29	0,12
Francia	13.950	25	0,28
Irlanda	330	4	0,09
Italia	6.300	21	0,12
Lussemburgo	85	32	0,24
Paesi Bassi	310	8	0,02
Regno Unito	2.020	8	0,04
C.E.E.	31.280	21	0,12

La produzione annua è di 80 milioni di metri cubi di legno ed aumenta nella misura dell'1% all'anno.

La media della produzione di legno nella C.E.E. è di soli 2,4 mc/Ha. In Italia non raggiunge attualmente il metro cubo per ettaro.

Nella Comunità, in media, i boschi di proprietà privata raggiungono la percentuale del 60%. Le proprietà pubbliche formano generalmente unità più vaste di quelle private.

La produzione annua di legno nella C.E.E. viene così distinta (milioni di metri cubi):

Segheria e legno compensato	45
Paste di legno	13
Pannelli di agglomerato	7
Pali	3
Legname per miniera	2
Legna da ardere e carbone di legna	8
Vari	2
TOTALE . . .	80

Le importazioni si ripartiscono come segue (milioni di metri cubi):

Legname segato	45
Pasta di legno	33
Carta e cartone	22
Tondame	10
Materiale in fogli	7
Materiali vari	3
TOTALE . . .	120

Tutti gli Stati membri sono importatori e le importazioni totali annue della C.E.E. ammontano a 10 miliardi di U.C. La Comunità dipende dalle importazioni per più della metà del suo fabbisogno di legno. Il consumo attuale è di circa 200 milioni di metri cubi. Il disavanzo della bilancia commerciale è di 6 miliardi di U.C.

Si stima che la domanda di legno della C.E.E., nei prossimi 20-30 anni, aumenterà annualmente del 2%, se la tendenza attuale si manterrà e che le importazioni saliranno ad oltre l'80% del consumo. Questo aumento potrà condurre a delle serie difficoltà la Comunità sul mercato mondiale del legno e dei prodotti del legno, perché quasi il terzo di questo mercato interessa la Comunità. Inoltre, gli Stati produttori tendono ad esportare prodotti sempre più lavorati e, quindi, di maggiore costo.

La situazione forestale della C.E.E. e le previsioni future rispetto agli altri Paesi dell'Europa sono espressi nei prospetti nn. 1 e 2.

Nell'ambito della C.E.E. il deficit italiano è particolarmente grave: la produzione nazionale di legname non raggiunge oggi i 6 milioni di metri cubi annui, mentre si deve far fronte ad un fabbisogno interno di circa 29 mi-

lioni di metri cubi annui (rapportati al volume di legname tondo originario). Si deve tener inoltre presente che i boschi italiani rispetto a quelli europei sono relegati in genere nelle aree più marginali in cui svolgono un'importante funzione di protezione idrogeologica e che l'espansione del bosco su aree ex-agricole incontra spesso difficoltà.

4) Il prelievo di massa legnosa è oggi ridotto a circa metri cubi 0,820/Ha (ISTAT 1976) certamente inferiore alla produzione media annua. Questo risparmio non sempre corrisponde ad una normalizzazione delle provvigioni o ad una migliore efficacia generale dei boschi. A tal riguardo appare interessante rilevare la fortissima diminuzione dei prelevamenti complessivi passati da 14 milioni di metri cubi del 1947 a 5,1 milioni di metri cubi del 1976, con una diminuzione circa del 64% (2,1% all'anno). Può peraltro distinguersi un periodo di discesa più rapida, dal 1947 al 1963, con un decremento annuo di 362.500 metri cubi, ed uno di discesa più attenuata, dal 1963 al 1976 con un decremento annuo di 185.700 metri cubi.

In particolare per quanto riguarda le principali categorie del legname, possono farsi le seguenti considerazioni.

Per il legname da lavoro può, in via di prima approssimazione, ritenersi un prelevamento costante di 3.450.000 metri cubi annui. Tale costanza dei prelevamenti deriva dal forte gettito di materiale da lavoro fornito dai pioppeti della pianura padana molti dei quali sono stati utilizzati nel periodo 1967-72 senza provvedere al successivo reimpianto: ne consegue che la produzione di legname di pioppo va incontro ad una sicura diminuzione. Tale contributo della pioppicoltura è quindi sinora servito a compensare ed equilibrare in parte la diminuzione del prelevamento di legname da lavoro dalle foreste di montagna e di collina.

Per la legna da ardere il prelevamento è diminuito di 181.250 metri cubi annui dal 1947 al 1963 e di 164.300 dal 1963 al 1976, mentre il prelevamento di legna da carbone per gli stessi due periodi è diminuito rispettivamente di 181.250 metri cubi/anno e 21.400 metri cubi/anno. Come conseguenza di tali diminuzioni progressive il prelevamento di legna da ardere del 1976 è il 27,8% di quello del 1947 e quello di legna da carbone il 5,9%. Nel complesso quindi mentre nel 1947 si registrava un prelevamento unitario di ben 2,493 mc/Ha, per il 1976 l'entità è appena 0,820 mc/Ha. Anche considerando che nel 1947 i prelevamenti avessero superato la reale « produzione unitaria » derivante dall'incremento (tenendo anche conto degli indiscriminati prelevamenti attuati nel periodo bellico), attualmente si è molto al disotto delle potenzialità produttive.

A questo risparmio sulle utilizzazioni consegue un arricchimento delle provvigioni, fenomeno che può facilitare, con interventi selvicolturali appropriati e tempestivi, il miglioramento delle condizioni produttive e protettive dei nostri soprassuoli in passato molto depauperati. Il risparmio, però, non segue un piano di miglioramento: non avviene infatti in modo omogeneo, con un minor sfruttamento di tutti i boschi, ma semplicemente non più utilizzando quelli troppo scomodi o il cui taglio non presenta più alcuna convenienza economica.

Per quanto invece riguarda le zone geografiche, emergono le seguenti dinamiche: nell'Italia Settentrionale si è avuta una diminuzione dei prelevamenti prima e dopo il periodo 1967-72 durante il quale si è verificato, viceversa, un sensibile aumento. Tale aumento è dovuto esclusivamente al contributo della pianura che, dopo aver mantenuto, a partire dal 1958 sino al 1967, pressoché costante il totale dei prelevamenti che nelle zone di montagna e di collina andavano progressivamente diminuendo, ha superato decisamente tale decremento.

Le ingenti masse affluite al mercato non derivavano però da una maggiore produzione di carattere continuativo, bensì da una affrettata liquidazione di molti pioppeti che per un insieme di circostanze avverse, i proprietari giudicavano conveniente utilizzare e destinare ad altra coltura. Infatti le percentuali dei prelevamenti della pianura sono stati: nel periodo 1950-52 il 6,5% del totale, nel 61-66 il 19,9%, nel 1967-72 il 36,0% e nel 1973-76 il 27,9%.

Con riferimento alle Regioni che hanno vaste zone di pianura (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna) escludendo invece quelle nelle quali la pianura non compare (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Liguria) l'importanza percentuale dei prelevamenti della pianura arriva, per il periodo 1967-1972, a ben il 48% mentre nello stesso periodo il contributo della collina e della montagna ha continuato a decrescere. Prendendo in esame il solo legname da lavoro, nel biennio 1968-69 il contributo della pianura ha rappresentato esattamente i 2/3 del totale: l'elevatezza di tale percentuale indica il ruolo insostituibile dei pioppeti della pianura, nei riguardi delle produzioni del legno, tanto più che il contributo dei filari e degli alberi sparsi, non costituenti bosco, sposta ancora maggiormente la situazione.

Nell'Italia centrale la diminuzione dei prelevamenti è stata particolarmente accentuata sino all'anno 1965, ma continua tuttora, sia pure in modo più attenuato. Il decremento dell utilizzazioni è dovuto sostanzialmente alla crisi dei combustibili vegetali. La pianura, poi, non fornisce un contributo notevole di produzione: le masse in essa prelevate non raggiungono il 6% del totale.

Nell'Italia meridionale, la diminuzione dei prelevamenti ha iniziato soltanto a partire dal 1952 ed è proseguita sino ad ora, attenuandosi però di molto a partire dal 1967. Anche per l'Italia meridionale il decremento delle utilizzazioni dipende dalla crisi dei combustibili vegetali e dall'aumento dei costi di produzione che ha portato in condizioni di macchiatico negativo molti boschi. La pianura non ha praticamente alcun peso nella produzione globale: a partire dal 1961 essa interviene per nemmeno il 3% del totale.

Nell'Italia insulare si è avuta una continua diminuzione dei prelevamenti a partire dal 1953: tale diminuzione è proseguita sino al 1969-71 dopo di che si è registrata una certa tendenza alla stabilizzazione.

La pianura ha avuto sinora una modestissima importanza nella disponibilità di materiale legnoso: circa il 5% del totale. Questa aliquota non è però comune alle due isole: mentre in Sicilia è pressoché nulla, è invece alquanto più alta in Sardegna.

5) L'« import-export » del legno e dei suoi derivati, nel decennio 1967-1976, presenta le seguenti caratteristiche, con la precisazione che manca tuttavia un rilevamento statistico dei consumi reali dei vari settori industriali interessati (costruzioni, falegnameria, pannelli, cellulosa) e del consumo diretto come legna da ardere causa, da un lato, l'elevato numero di aziende e, dall'altro, la complessività dei passaggi ed il diverso grado di elaborazione dei prodotti finali ottenibili dal legno.

In linea generale può ritenersi:

Per il settore dei combustibili il Paess può facilmente far fronte alla domanda, anzi si registra un eccesso di disponibilità che potrebbe essere avviata a consumi industriali da triturazione. L'attuale eccedenza delle importazioni di legna da ardere e di carbone vegetale sulle relative esportazioni, dipende dai prezzi esteri più convenienti e dal fatto che parte di quanto è importato sotto la voce « legna da ardere » viene invece effettivamente consumata come materia prima industriale per triturazione.

Prevedendo per il settore legname da lavoro, da opera e da industria, che il consumo globale si attesti sui 30 milioni di metri cubi e considerando una stabilizzazione della produzione interna sui 6 milioni di metri cubi, ne risulterebbe la necessità d'importare materiale grezzo o semilavorato per una equivalente di circa 28 milioni di metri cubi di tondo, e cioé l'80% del fabbisogno.

La ripartizione del consumo di materiale tondo (equivalente) tra i vari settori industriali può essere così stimata:

Segati (compreso il materiale per imballaggi)	10 milioni di mc
Carta e cellulosa	8 milioni di mc
Costruzioni	6 milioni di mc
Pannelli	5 milioni di mc
Prodotti vari non rientranti nei precedenti	1 milione di mc

Fra le importazioni predominano la pasta per carta, il tavolame di conifere, svariati assortimenti di latifoglie europee, tronchi tropicali da sega e da sfogliatura, nonché segati grezzi o parzialmente elaborati (liste da pavimento). Non mancano infine discreti quantitativi di legna da triturazione, importata, come già accennato, sotto la voce « legna da ardere ».

Ovviamente il valore di mercato del materiale tondo destinato alla produzione di segati è superiore a quello destinato ad altri usi, mentre il valore dei segati è a sua volta superiore a quello dei tronchi; ne consegue una previsione di maggiore aggravio della nostra bilancia commerciale anche per questo motivo, stante la tendenza dei Paesi esportatori di vendere sempre più legname lavorato.

Il dato di 24 milioni di metri cubi sopraindicato evidenzia il grave stato di precarietà di molte industrie che dipendono spesso esclusivamente dalle sole possibilità di importazione.

D'altra parte la previsione è che il consumo sia destinato ad aumentare ulteriormente ad uno ritmo medio di non meno di 500.000 metri cubi all'anno.

Per contro, la produzione vendibile del settore selvicolturale italiano ha raggiunto nel 1976 i 164 miliardi di lire circa. A parità di valore della lira, dal 1972 al 1976 si è registrato un decremento effettivo di circa il 28%.

6) L'importazione dall'estero rappresenta quindi la base su cui si è sviluppata l'industria trasformatrice del legno nel nostro Paese.

Per l'approvvigionamento delle paste da carta ognuno dei gruppi maggiori che rappresentano le cartiere italiane (8 cartiere) dispone di un proprio servizio di approvvigionamento paste e legname stettamente collegato con i partners stranieri che sono presenti nella maggior parte delle grandi industrie italiane della carta (Svizzera, Finlandia, Svezia, Canada, U.S.A.).

Questa situazione condiziona in maniera determinante la possibilità di manovra delle altre 500 imprese cartarie minori italiane, distribuite su tutto il territorio nazionale che, per l'alto grado di specializzazione e per le modeste produzioni, riescono ancora a collocare i loro prodotti in Italia ed all'estero.

L'approvvigionamento del legname grezzo e di quello segato avviene attraverso un elevato numero di operatori.

Infatti alle poche ditte che erano in grado di assicurare l'importazione di legnami pregiati durante il periodo prebellico si sono aggiunti, successivamente, numerose imprese, che si sono specializzate nel reperimento, trattamento e trasporto dei principali tipi di legname dall'Africa, dall'Asia, dal Nord America, dalla Scandinavia, dall'URSS, dall'Austria. Circa 4000 ditte di rappresentanti assicurano la distribuzione dei prodotti in maniera capillare. L'importanza della rete di distribuzione è dimostrata dal fatto che riesce ad alimentare circa 11.000 imprese con 400.000 addetti, dei quali il 65% è occupato in aziende con meno di 20 operai.

Questa struttura è tuttavia estremamente precaria in quanto la disponibilità di materia prima dipende essenzialmente dalle importazioni.

Le imprese la cui attività è rivolta prevalentemente alle utilizzazioni in bosco sono assai numerose nelle zone forestali tradizionali ancora attive, ma tendono a scomparire in quelle aree forestali in cui prevalgono le aree di macchiatico negativo, spesso tali per carenza di viabilità forestale. La vitalità di queste imprese dipende anche dalla possibilità di migliorare i lavori in foresta mediante una moderna meccanizzazione.

La produzione di tavolame è attuata da 3.315 segherie (1765 nel nord e 1550 nel resto d'Italia) unitamente a 1305 aziende che provvedono alle lavorazioni in bosco e trasformano il materiale in proprie segherie localizzate nel nord (n. 516), nel centro (n. 537), nel sud e nelle isole (n. 202).

La produzione dei semilavorati riguarda i tranciati (60 aziende), i pannelli truciolati (50 aziende), i pannelli di fibra (4 aziende), i compensati (95 aziende), gli imballaggi (550 aziende).

La capacità produttiva nei truciolati è seconda, in Europa, soltanto a quella della Germania federale.

Infine, le aziende di finitura comprendono quelle degli infissi (1070 aziende), mobili (3500 aziende), cornici (80 aziende), pavimentazione (1070 aziende).

7) Come si è messo in evidenza il prelievo di massa legnosa dai nostri boschi rimane ormai al disotto di 1 mc/Ha all'anno (prospetti 3 e 4) mentre la loro produttività potenziale annua è invece sicuramente superiore a questa cifra.

Sulle provvigioni e sugli incrementi non si dispone di cifre sufficientemente attendibili al livello nazionale, che potranno essere dedotte solo attraverso un inventario aggiornato. Inoltre non si conosce con sufficiente precisione la massa accumulata dopo 30 anni di scarse o mancate utilizzazioni per gran parte dei boschi cedui. Il divario globale tra prelevamenti attuali e potenzialità produttiva dei nostri boschi è peraltro tale da rendere accettabile per i prossimi anni la possibilità di un maggiore prelievo annuale attraverso appropriati criteri colturali volti anche ad una migliore e generale efficienza dei soprassuoli boscati, seguendo strettamente i principi della moderna selvicoltura naturalistica.

Infatti dopo le intense utilizzazioni avvenute durante l'ultima guerra, l'abbandono culturale a cui sono stati soggetti in questi anni i nostri boschi cedui e d'alto fusto, nonché i rimboschimenti attuati in questi ultimi 50 anni, portano a valutare positivamente la possibilità di prelevare discreti quantitativi di materiale legnoso di piccole dimensioni attraverso diradamenti, conversioni o normalizzazioni in genere, dei soprassuoli, senza intaccare una necessaria politica di normalizzazione delle nostre provvigioni.

La realizzazione di infrastrutture forestali, l'applicazione di moderne tecniche di esbosco e di trasformazione industriale del legname minuto potrebbe permettere, inoltre, di ridurre le numerose aree a macchiatico negativo oggi esistenti, relative alle normali utilizzazioni di cedui e di fustaie.

Si tratta, in prevalenza di aumentare il prelevamento di assortimenti minuti, che potrebbero essere disponibili in tempi assai brevi ad essere impiegati come materia prima per l'industria della cellulosa, della carta e dei truciolati, il cui consumo annuale raggiunge un quantitativo, riferito al legname tondo, di circa 13 milioni di metri cubi annui.

In attesa di una più precisa analisi condotta regione per regione, in relazione alle azioni che si ritiene di poter attuare, ci sarebbe comunque la possibilità di incrementare in tempi brevi la materia prima utile all'industria della carta, della cellulosa e dei pannelli, contando su razionali interventi selvicolturali nei boschi esistenti. In tempi più lunghi sarà possibile puntare sull'aumento degli assortimenti legnosi di maggiore dimensione, e di maggiore valore commerciale, utili alle altre destinazioni industriali e artigianali, contando anche sulla produzione di nuovi impianti.

Tutto ciò può determinare non solo un miglioramento graduale della bilancia dei pagamenti nazionale ed una maggiore disponibilità di materia prima per molte industrie del legno, ma anche un miglioramento generale dell'economia e un aumento dell'occupazione specialmente nelle aree montane e collinari del Paese. Tenendo conto anche delle numerose altre funzioni svolte dalla foresta, la politica di maggiore valorizzazione delle risorse forestali attuali e potenziali viene quindi a corrispondere pienamente a quella più vasta di sviluppo e tutela dei territori montani e collinari.

EUROPA: FORESTE UTILIZZABILI, SOPRASSUOLI BOSCHIVI, INCREMENTO ANNUO NETTO E QUANTITA' ABBATTUTE PER GRUPPI DI PAESI NEL 1970 E NELL'ANNO 2000 (previsioni)

	Foreste utilizzabili		Provvigione dei soprassuoli boschivi (*)		Incremento annuo netto		Quantità abbattute	
	1970	2000	1970	2000	1970	2000	1970	2000
	Milioni di ettari		(milioni di m³ sopra corteccia)				(milioni di m³ sotto corteccia)	
Paesi nordici	50,5	51,2	4.245	4.032	134,7	148,6	111,8	126,1
Comunità economica europea	28,9	30,6	3.004	3.686	103,5	135,1	78,3	101,8
Europa centrale	3,8	4,5	951	1.089	22,5	27,6	16,1	21,3
Europa meridionale	29,6	38,1	2.501	2.799	86,6	103,6	57,6	69,8
Cipro e Israele	0,2	(*) 0,3	5	(*) 6	0,2	(*) 0,3	0,1	(*) 0,2
Europa orientale	25,1	27,4	3.906	4.565	103,5	119,7	72,8	88,8
Totale	138,1	152,1	14,612	16,177	451,0	534,9	336,7	408,0

(*) I dati per il 1970 e le previsioni per l'anno 2000 relativi ai soprassuoli boschivi riguardano le foreste utilizzabili e gli alberi fuori foreste, ma questi ultimi sono compresi solo nella misura in cui le previsioni sono state fornite dai paesi. I Paesi dell'Europa meridionale non hanno fornito questi ultimi dati.

PRODUZIONE DI LEGNAME DA LAVORO PER ASSORTIMENTO E CONBUSTIBILI VEGETALI

(metri cubi)

REGIONI	TONDAME		Legname per travame asciato	Legname per traverse per ferrovia	LEGNA PER TRITURAZIONE		Legname per tannino	Legname da spacco	Legname per toghe	Puntellame da miniera	PALERIA		Legname per altri assortimenti	COMBUSTIBILI VEGETALI		TOTALE
	Da sega	Da trancia e per compensati			Per pasta	Per pannelli					Grossa	Minuta		Legna da ardere	Legna per carbone	
Piemonte	160.061	88.021	2.018	459	96.206	5.913	24.998	175	26	1.127	10.568	63.742	33.069	269.239	605	756.227
Valle d'Aosta	8.384	61	3.266	—	90	—	—	64	—	389	2.421	1.581	1.066	12.897	—	30.219
Lombardia	125.915	96.751	1.595	72	43.009	27.796	375	10	148	213	2.594	9.580	6.714	168.496	65	483.333
Trentino-Alto Adige	324.866	216	39.222	—	7.737	—	—	18	351	31	30.673	21.513	106.052	176.432	—	707.111
Veneto	67.321	9.675	14.755	—	15.460	—	—	365	126	4	3.854	17.437	3.279	125.469	—	257.745
Friuli-Venezia Giulia	51.024	16.207	9.274	—	19.056	1.020	—	15	—	90	219	7.325	123	47.748	—	152.101
Liguria	14.694	400	428	—	4.772	18	7.330	72	—	503	5.522	59.617	5.211	69.632	—	168.199
Emilia-Romagna	17.170	15.995	1.571	20	2.952	500	2.232	20	—	80	468	13.098	9.327	130.717	293	194.443
Toscana	61.588	9.519	4.454	4.395	23.066	—	19.209	2.340	—	5.926	6.197	58.275	15.198	360.313	7.083	577.563
Umbria	4.317	—	7	6.813	—	—	—	—	—	255	450	1.390	3.144	218.859	—	235.235
Marche	1.288	—	—	1.100	—	—	—	—	130	280	442	2.061	—	92.641	6.783	104.725
Lazio	13.063	—	6.569	7.137	15.476	700	—	455	7.088	144	16.015	38.031	9.347	184.999	942	299.966
Abruzzi	15.189	2.055	—	340	—	—	—	528	15	37	1.788	1.168	3.134	98.002	—	122.256
Molise	3.588	30	464	3.355	—	—	—	—	—	64	65	250	2.329	42.030	14.955	67.130
Campania	44.714	1.356	1.868	16.622	—	20	—	—	9.602	1.028	5.995	54.923	47.320	121.760	30.939	336.147
Puglia	3.773	—	—	—	4.949	—	—	—	—	—	—	—	726	33.564	947	43.959
Basilicata	10.815	4.180	—	22.969	—	—	—	60	50	30	180	1.085	21.210	16.363	—	76.942
Calabria	72.343	1.044	1.131	2.977	2.352	4.605	24.573	319	3.628	5.022	17.669	34.463	76.729	84.863	24.641	356.359
Sicilia	11.607	—	2.745	2.208	—	—	—	125	35	—	510	7.449	3.322	9.156	18.745	55.902
Sardegna	5.370	—	—	—	100	—	—	600	—	1.342	297	256	80	139.863	5.764	153.672
ITALIA	1.017.090	245.510	89.367	68.467	235.225	40.572	78.717	5.166	21.199	16.565	105.927	393.244	347.380	2.403.043	111.762	5.179.234

FONTE: ISTAT 1976.

PRODUZIONE DI LEGNAME DA LAVORO PER ASSORTIMENTO E COMBUSTIBILI VEGETALI
(valori relativi)

REGIONI	Tondame		Legname per travame asciato	Lelname per traverse per ferrovia	Legna per triturazione		Legname per tannino	Legname da spacco	Legname per toghe	Puntellame da miniera	Paleria		Legname per altri assortimenti	Combustibili vegetali		Totale
	Da sega	Da trancia e per compensati			In pasta	Per pannelli					Grossa	Minuta		Legna da ardere	Legna per carbone	
Piemonte	15,7	35,9	2,2	0,7	40,9	14,7	31,8	3,4	0,1	6,8	10,0	16,2	9,5	11,2	0,5	14,6
Valle d'Aosta	0,8	—	3,6	—	—	—	—	1,2	—	2,3	2,3	0,4	0,3	0,5	—	0,6
Lombardia	12,4	39,4	1,8	0,1	18,3	68,5	0,5	0,2	0,7	1,3	2,4	2,4	1,9	7,0	0,1	9,3
Trentino-Alto Adige	31,9	0,1	43,9	—	3,3	—	—	0,3	1,7	0,2	29,0	5,5	30,5	7,3	—	13,7
Veneto	6,6	3,9	16,5	—	6,6	—	—	7,1	0,6	—	3,6	4,4	1,0	5,2	—	5,0
Friuli-Venezia Giulia	5,0	6,6	10,4	—	8,1	2,5	—	0,3	—	0,5	0,2	1,9	—	2,0	—	2,9
Liguria	1,4	0,2	0,5	—	2,0	—	9,3	1,4	—	3,0	5,2	15,2	1,5	2,9	—	3,2
Emilia-Romagna	1,7	6,5	1,7	—	1,3	1,2	2,8	0,4	—	0,5	0,4	3,3	2,7	5,4	0,3	3,8
Toscana	6,0	3,9	5,0	6,4	9,8	—	24,4	45,3	—	35,9	5,9	14,8	4,4	15,0	6,3	11,1
Umbria	0,4	—	—	10,0	—	—	—	—	—	1,5	0,4	0,3	0,9	9,1	—	4,5
Marche	0,1	—	—	1,6	—	—	—	—	0,6	1,7	0,4	0,5	—	3,9	6,1	2,0
Lazio	1,3	—	7,4	10,4	6,6	1,7	—	8,8	33,4	0,9	15,1	9,7	2,7	7,7	0,8	5,8
Abruzzi	1,5	0,8	—	0,5	—	—	—	10,2	0,1	0,2	1,7	0,3	0,9	4,1	—	2,4
Molise	0,3	—	0,5	4,9	—	—	—	—	—	0,4	0,1	0,1	0,7	1,7	13,4	1,3
Campania	4,4	0,6	2,1	24,3	—	—	—	—	45,3	6,7	5,6	14,0	13,6	5,1	27,7	6,5
Puglia	0,4	—	—	—	2,1	—	—	—	—	—	—	—	0,2	1,4	0,8	0,8
Basilicata	1,1	1,7	—	33,6	—	—	—	1,2	0,2	0,2	0,2	0,3	6,1	0,8	—	1,5
Calabria	7,1	0,4	1,3	4,3	1,0	11,4	31,2	6,2	17,1	30,3	16,7	8,8	22,1	3,5	22,0	6,9
Sicilia	1,4	—	3,1	3,2	—	—	—	2,4	0,2	—	0,5	1,9	1,0	0,4	16,8	1,1
Sardegna	0,5	—	—	—	—	—	—	11,6	—	8,1	0,3	—	—	5,8	5,2	3,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT 1976.

SUPERFICIE BOSCATA PER FORMA DI GOVERNO E PER TIPO DI BOSCO IN ITALIA AL 31 MARZO 1976

(ettari)

REGIONI	FUSTAIE														
	RESINOSE						LATIFOGLIE							Resinose e latifoglie consociate	TOTALE fustaie
	Abete	Larice	Pino	Altre resinose	Miste	TOTALE	Quercia	Castagno	Faggio	Pioppo	Altre latifoglie	Miste	TOTALE		
Piemonte	10.372	44.140	13.303	156	46.055	114.026	1.274	52.483	3.943	38.230	1.172	11.084	108.186	11.476	233.688
Valle d'Aosta	908	11.471	1.867	—	47.894	62.140	—	1.335	9	85	37	574	2.040	3.165	67.345
Lombardia	21.837	13.269	12.467	717	76.453	124.743	145	9.774	336	43.000	627	5.468	59.350	8.506	192.599
Trentino-Alto Adige	73.686	19.742	25.837	—	343.118	162.383	18	913	447	11	124	859	2.372	7.248	472.003
Veneto	28.166	3.743	7.270	361	77.457	116.997	108	3.300	2.539	7.752	181	1.320	15.200	7.312	139.509
Friuli-Venezia Giulia	12.249	703	8.009	352	25.118	46.431	492	2.218	12.472	8.830	102	2.808	26.922	32.444	105.797
Liguria	511	693	36.197	158	9.359	46.918	863	32.173	2.057	149	148	2.835	38.225	5.735	90.878
Emilia-Romagna	2.901	37	7.372	303	10.973	21.586	1.474	27.971	2.588	12.139	150	649	44.971	11.583	78.140
Toscana	6.085	440	45.650	4.317	14.236	70.728	7.115	91.926	6.294	6.049	628	3.758	115.770	13.550	200.048
Umbria	3	—	7.284	276	2.078	9.641	2.408	905	.671	816	470	565	5.835	3.271	18.747
Marche	44	4	2.363	94	7.120	9.625	545	2.415	1.511	391	40	618	5.520	11.132	26.268
Lazio	85	1	10.933	310	3.418	14.747	17.314	9.702	37.402	1.705	866	6.520	73.509	6.593	94.849
Abruzzi	149	1	7.211	83	2.495	9.939	5.744	1.650	58.544	1.397	87	3.232	70.654	9.095	89.688
Molise	465	—	1.198	252	954	2.869	4.837	84	7.007	153	20	2.123	14.224	2.130	19.223
Campania	139	—	5.576	157	801	6.673	7.068	20.676	35.653	1.275	2.568	7.083	74.323	2.304	83.300
Puglia	—	—	17.050	211	5.331	22.592	3.093	41	2.308	76	3.946	6.075	15.539	3.631	41.762
Basilicata	65	—	752	467	13.018	14.302	45.090	2.253	12.558	6.737	690	9.465	76.793	16.813	107.908
Calabria	1.271	263	65.487	863	6.232	74.116	23.792	61.702	48.988	940	23.232	11.436	170.090	26.750	270.956
Sicilia	—	—	8.617	412	3.045	12.074	11.941	990	2.984	195	6.272	8.219	30.601	80.064	122.739
Sardegna	—	—	21.040	711	1.464	23.215	141.259	517	—	79	4.253	34.691	180.799	9.418	213.432
ITALIA	158.936	94.507	305.483	10.200	696.619	1.265.745	274.580	323.028	238.311	130.009	45.613	119.382	1130.923	272.211	2.668.879

FONTE: ISTAT 1976.

SUPERFICIE BOSCATA PER FORMA DI GOVERNO E PER TIPO DI BOSCO IN ITALIA AL 31 MARZO 1976

(ettari)

REGIONI	CEDUI												Totale Cedui	Totale Boschi
	Cedui semplici						Cedui composti							
	Quercia	Castagno	Faggio	Misti	Altre latifoglie	Totale	Quercia	Castagno	Faggio	Misti	Altre latifoglie	Totale		
Piemonte	22.700	65.144	48.200	124.083	21.268	281.395	1.635	12.355	8.850	54.544	1.902	79.286	360.681	594.369
Valle d'Aosta	636	990	40	2.801	362	4.229	5	122	—	3.780	25	3.932	8.161	75.506
Lombardia	1.074	6.445	4.597	150.608	10.625	173.349	312	5.657	4.567	92.094	1.685	104.315	277.664	470.263
Trentino-Alto Adige	609	315	13.134	71.154	2.539	87.751	220	67	2.921	33.455	136	36.781	124.532	596.535
Veneto	4.709	4.829	22.487	57.235	7.004	96.264	—	1.255	1.378	21.142	1.609	25.384	121.648	261.157
Friuli-Venezia Giulia	411	1.337	13.508	17.337	2.901	35.494	180	2.490	13.808	13.230	646	30.354	65.848	171.645
Liguria	8.282	60.809	11.750	63.007	4.211	148.059	1.936	6.627	3.161	32.447	122	44.293	192.352	283.236
Emilia-Romagna	94.077	15.503	68.649	97.758	2.059	278.046	4.602	220	2.180	10.031	381	17.414	295.460	373.606
Toscana	74.422	48.949	50.735	249.120	9.613	432.839	41.752	7.869	4.405	177.081	1.657	232.764	665.603	865.651
Umbria	47.385	1.430	3.690	118.873	23.427	194.805	18.349	442	2.101	23.024	2.131	46.047	240.852	259.599
Marche	19.640	1.611	7.651	88.511	461	117.874	3.190	79	1.251	7.152	15	11.687	129.561	155.829
Lazio	78.212	24.238	18.210	106.005	12.657	239.322	8.177	2.510	1.493	19.199	1.782	33.161	272.483	367.332
Abruzzi	10.628	947	27.822	31.145	3.131	73.673	7.220	2.541	25.801	11.776	653	47.991	121.664	211.352
Molise	10.123	168	1.614	12.646	170	24.721	11.717	70	2.549	10.779	171	25.286	50.007	69.230
Campania	24.726	40.469	5.584	110.479	4.484	185.742	3.234	1.436	1.234	1.134	135	7.173	192.915	276.215
Puglia	33.537	49	—	11.265	2.351	47.202	3.434	—	—	516	687	4.637	51.839	93.601
Basilicata	38.672	3.991	—	27.054	2.863	72.580	1.947	10	—	100	669	2.726	75.306	183.214
Calabria	40.007	29.184	10.678	27.161	7.260	114.290	11.270	4.781	6.650	10.054	4.819	37.574	151.864	422.820
Sicilia	20.892	4.158	13.758	11.049	15.020	64.877	6.038	236	800	5.991	2.179	15.244	80.121	202.860
Sardegna	92.131	1.757	—	65.085	4.891	163.864	1.576	—	—	132	—	1.708	165.572	379.004
Italia	622.873	311.723	322.107	1.442.376	137.297	2.836.376	126.776	48.767	83.149	527.661	21.404	807.757	3.644.133	6.313.012

Fonte: ISTAT 1976.

SUPERFICIE BOSCATA PER FORMA DI GOVERNO E PER TIPO DI BOSCO IN ITALIA
(valori relativi)

REGIONI	FUSTAIE														
	Resinose						Latifoglie							Resinose e latifoglie consociate	Totale fustaie
	Abete	Larice	Pino	Altre resinose	Miste	Totale	Quercia	Castagno	Faggio	Pioppo	Altre latifoglie	Miste	Totale		
Piemonte	6,5	46,7	4,4	1,5	6,6	9,0	0,5	16,2	1,7	29,4	2,6	9,3	9,6	4,2	8,8
Valle d'Aosta	0,6	12,1	0,6	—	6,9	4,9	—	0,4	—	0,1	0,1	0,5	0,2	1,2	2,5
Lombardia	13,8	14,1	4,1	7,0	11,0	10,0	—	3,0	0,1	33,1	1,4	4,6	5,2	3,1	7,2
Trentino-Alto Adige	46,4	20,9	8,5	—	49,2	36,5	—	0,3	0,2	—	0,3	0,7	0,2	2,7	17,7
Veneto	17,7	4,0	2,4	3,5	11,1	9,2	—	1,0	1,1	6,0	0,4	1,1	1,3	2,7	5,2
Friuli-Venezia Giulia	7,7	0,7	2,6	3,5	3,6	3,7	0,2	0,7	5,2	6,8	0,2	2,3	2,4	11,9	4,0
Liguria	0,3	0,7	11,8	1,6	1,3	3,7	0,3	10,0	0,9	0,1	0,3	2,4	3,4	2,1	3,4
Emilia-Romagna	1,8	—	2,4	3,0	1,6	1,7	0,5	8,7	1,1	9,3	0,3	0,5	4,0	4,3	2,9
Toscana	3,8	0,5	14,9	42,3	2,1	5,6	2,6	28,5	2,6	4,6	1,4	3,1	10,2	5,0	7,5
Umbria	—	—	2,4	2,7	0,3	0,8	0,9	0,3	0,3	0,6	1,0	0,5	0,5	1,2	0,7
Marche	—	—	0,8	0,9	1,0	0,8	0,2	0,7	0,6	0,3	0,1	0,5	0,5	4,1	1,0
Lazio	0,1	—	3,6	3,0	0,5	1,2	6,3	3,0	15,7	1,3	1,9	5,5	6,5	2,4	3,6
Abruzzi	0,1	—	2,4	0,8	0,4	0,6	2,1	0,5	24,6	1,1	0,2	2,7	6,2	3,3	3,4
Molise	0,3	—	0,4	2,5	0,1	0,2	1,8	—	2,9	0,1	—	1,8	1,3	0,8	0,7
Campania	0,1	—	1,8	1,5	0,1	0,5	2,6	6,4	15,0	1,0	5,6	5,9	6,6	0,8	3,1
Puglia	—	—	5,6	2,1	0,8	1,8	1,1	—	1,0	—	8,7	5,1	1,4	1,3	1,6
Basilicata	—	—	0,2	4,6	1,9	1,1	16,4	0,7	5,3	5,2	1,5	7,9	6,8	6,2	4,0
Calabria	0,8	0,3	21,4	8,5	0,9	5,8	8,7	19,1	20,5	0,7	50,9	9,6	15,0	9,8	10,1
Sicilia	—	—	2,8	4,0	0,4	0,9	4,3	0,3	1,2	0,2	13,8	6,9	2,7	29,4	4,6
Sardegna	—	—	6,9	7,0	0,2	1,8	51,5	0,2	—	0,1	9,3	29,1	16,0	3,5	8,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: ISTAT 1976.

SUPERFICIE BOSCATA PER FORMA DI GOVERNO E PER TIPO DI BOSCO IN ITALIA
(valori relativi)

REGIONI	CEDUI												Totale cedui	Totale boschi
	Cedui semplici						Cedui composti							
	Quercia	Castagno	Faggio	Misti	Altre latifoglie	Totale	Quercia	Castagno	Faggio	Misti	Altre latifoglie	Totale		
Piemonte	3,6	20,9	15,0	8,6	15,5	9,9	1,3	25,3	10,6	10,3	8,9	9,8	9,9	9,4
Valle d'Aosta	0,1	0,1	—	0,2	0,3	0,1	—	0,3	—	0,7	0,1	0,5	0,2	1,2
Trentino-Alto Adige	0,1	0,1	4,1	4,9	1,8	3,1	0,1	0,1	3,5	6,4	0,6	4,6	3,4	9,5
Lombardia	0,2	2,1	1,4	10,4	7,7	6,1	0,2	11,6	5,5	17,5	7,9	12,9	7,6	7,4
Veneto	0,7	1,5	7,0	4,0	5,1	3,4	—	2,6	1,7	4,0	7,5	3,1	3,3	4,1
Friuli-Venezia Giulia	0,1	0,4	4,2	1,2	2,1	1,2	0,1	5,1	16,6	2,5	3,0	3,8	1,8	2,7
Liguria	1,3	19,5	3,6	4,4	3,1	5,2	1,5	13,6	3,8	6,2	0,6	5,5	5,3	4,5
Emilia-Romagna	15,1	5,0	21,3	6,8	1,5	9,8	3,6	0,5	2,6	1,9	1,8	2,2	8,1	5,9
Toscana	11,9	15,7	15,8	17,3	7,0	15,3	32,9	16,1	5,3	33,6	7,7	28,8	18,3	13,7
Umbria	7,6	0,4	1,1	8,2	17,1	6,9	14,5	0,9	2,5	4,4	10,0	5,7	6,6	4,1
Marche	3,2	0,5	2,4	6,1	0,3	4,2	2,5	0,2	1,5	1,4	0,1	1,4	3,6	2,5
Lazio	12,6	7,8	5,7	7,3	9,2	8,4	6,5	5,2	1,8	3,6	8,3	4,1	7,5	5,8
Abruzzi	1,7	0,3	8,6	2,1	2,3	2,6	5,7	5,2	31,0	2,2	3,1	5,9	3,3	3,4
Molise	1,6	0,1	0,5	0,9	0,1	0,9	9,3	0,1	3,1	2,0	0,8	3,1	1,4	1,1
Campania	4,0	13,0	1,7	7,7	3,3	6,5	2,6	2,9	1,5	0,2	0,6	0,9	5,3	4,4
Puglia	5,4	—	—	0,8	1,7	1,7	2,7	—	—	0,1	3,2	0,6	1,4	1,5
Basilicata	6,2	1,3	—	1,9	2,1	2,6	1,5	—	—	—	3,1	0,3	2,1	2,9
Calabria	6,4	9,4	3,3	1,9	5,3	4,0	8,9	9,8	8,0	1,9	22,5	4,7	4,2	6,7
Sicilia	3,4	1,3	4,3	0,8	10,9	2,3	4,8	0,5	1,0	1,1	10,2	1,9	2,2	3,2
Sardegna	14,8	0,6	—	4,5	3,6	5,8	1,3	—	—	—	—	0,2	4,5	6,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT 1976.

SITUAZIONE DEL COMMERCIO ESTERO DEI PRODOTTI LEGNOSI NEL 1976

	Miliardi di lire	
	Importazione	Esportazione
1. Legname grezzo	306	1
2. Sughero e prodotti da intraccio e da taglio	10	1
3. Legname segato e compensato	506	69
4. Mobili di legno, giunchi e vimini	25	430
5. Altri lavori di legno, sughero, giunchi e vimini	132	152
6. Pasta per carta	400	2
7. Carta	249	303
8. Cellulosa tessile	3	—
Totale . . .	1.631	958

Fonte: G. Medici 1977.

NUMERO ED ESTENSIONE DEGLI INCENDI BOSCHIVI IN ITALIA RIPARTITI PER REGIONI DAL 1970 AL 1977

(dati forniti dal Servizio incendi boschivi del C.F.S.)

Regione	Numero incendi	Superficie		
		Boscata Ha.	Non boscata Ha.	Totale Ha.
Aosta	72	267	170	437
Piemonte	1.513	23.731	8.554	32.285
Liguria	4.594	51.750	16.185	67.935
Lombardia	2.338	36.241	15.594	51.835
Trentino-Alto Adige	659	5.498	116	5.614
Friuli-Venezia Giulia	1.092	15.963	5.961	21.924
Veneto	1.176	9.054	4.446	13.500
Emilia-Romagna	971	4.842	1.577	6.419
Toscana	5.782	81.538	22.769	104.307
Marche	553	2.547	724	3.271
Umbria	1.098	10.911	1.493	12.404
Lazio	2.248	17.174	12.008	29.182
Molise	418	2.638	1.807	4.445
Abruzzi	673	3.883	6.875	10.758
Campania	3.963	23.727	11.681	35.408
Basilicata	1.255	7.656	3.304	10.960
Puglia	1.471	14.303	7.420	21.723
Calabria	4.356	36.386	8.465	44.851
Sicilia	2.065	41.142	9.691	50.833
Sardegna	2.726	22.443	38.995	61.438
Totale . . .	39.023	411.694	177.835	589.529

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI BOSCHI DI PROPRIETA' DELLO STATO E DI ENTI VARI

REGIONE	Ha.	% sul totale superficie boscata regionale	% sul totale nazionale
Piemonte	202.475	*34*	*8,1*
Valle d'Aosta	39.834	*53*	*1,6*
Lombardia	160.101	*34*	*6,4*
Trentino-Alto Adige	361.559	*61*	*14,4*
Veneto	126.821	*49*	*5,1*
Friuli-Venezia Giulia	100.791	*59*	*4,0*
Liguria	47.139	*17*	*1,9*
Emilia-Romagna	74.565	*20*	*3,0*
Toscana	130.563	*15*	*5,2*
Umbria	86.399	*33*	*3,4*
Marche	58.196	*37*	*2,3*
Lazio	214.344	*58*	*8,5*
Abruzzi	166.759	*79*	*6,6*
Molise	41.423	*60*	*1,6*
Campania	147.080	*53*	*5,9*
Puglia	41.171	*44*	*1,6*
Basilicata	116.481	*64*	*4,6*
Calabria	180.914	*43*	*7,2*
Sicilia	89.109	*44*	*3,6*
Sardegna	126.625	*33*	*5,0*
TOTALE . . .	2.512.349	—	*100,0*

FONTE: ISTAT 1976.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI BOSCHI DI PROPRIETA' PRIVATA

REGIONE	Ha.	% sul totale superficie boscata regionale	% sul totale nazionale
Piemonte	391.894	*66*	*10,3*
Valle d'Aosta	35.672	*47*	*0,9*
Lombardia	310.162	*66*	*8,2*
Trentino-Alto Adige	234.976	*39*	*6,2*
Veneto	134.336	*51*	*3,5*
Friuli-Venezia Giulia	70.854	*41*	*1,9*
Liguria	236.091	*83*	*6,2*
Emilia-Romagna	299.035	*80*	*7,9*
Toscana	735.088	*85*	*19,3*
Umbria	173.200	*67*	*4,5*
Marche	97.633	*63*	*2,6*
Lazio	152.988	*42*	*4,0*
Abruzzi	44.593	*21*	*1,2*
Molise	27.807	*40*	*0,7*
Campania	129.135	*47*	*3,4*
Puglia	52.430	*56*	*1,4*
Basilicata	66.733	*36*	*1,8*
Calabria	241.906	*57*	*6,4*
Sicilia	113.751	*56*	*3,0*
Sardegna	252.379	*67*	*6,6*
TOTALE . . .	3.800.663	—	*100,0*

FONTE: ISTAT 1976.

COEFFICIENTE DI BOSCOSITA' REGIONALE

REGIONE	COEFFICIENTE
Piemonte	26,4
Valle d'Aosta	34,7
Lombardia	24,3
Trentino-Alto Adige	51,7
Veneto	17,1
Friuli-Venezia Giulia	26,7
Liguria	57,7
Emilia-Romagna	18,8
Toscana	40,6
Umbria	33,1
Marche	17,1
Lazio	23,6
Abruzzi	21,0
Molise	16,6
Campania	22,3
Puglia	5,2
Basilicata	19,7
Calabria	30,3
Sicilia	8,4
Sardegna	16,7
TOTALE . . .	23,4

FONTE: ISTAT 1976.

C) TERRITORI DI COLLINA E MONTAGNA.

1) L'affermazione, particolarmente accentuata negli ultimi anni nell'ambito della più generale dialettica di politica economica, delle problematiche legate allo sviluppo dei territori di collina e di montagna trova ragione in considerazioni di ordine economico e sociale che investono, oltre che le aree direttamente interessate, l'armonia dello sviluppo dell'intero sistema nazionale.

In particolare, anche se tale tematica è stata affrontata già in periodi più lontani — attraverso fra l'altro la legislazione sui territori montani e quella sulle aree depresse del centro nord — puntando prevalentemente anche se non esclusivamente su misure attinenti il settore agricolo, in tempi più recenti l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni interessanti tali zone porta ad una più chiara visione di integrazione programmatica intersettoriale in cui, peraltro, l'agricoltura continua a rimanere pur sempre l'attività capace di costituire la base per il formarsi di più vasti circuiti economici.

Va anche rilevato che nella dialettica politico-economica cui si è fatto cenno, i termini di territori di montagna e di collina sono venuti spesso a sovrapporsi con quelli di aree svantaggiate e di aree interne. Evidentemente non esiste piena coincidenza fra questi riferimenti, anche se in ogni caso si tende ad indicare con essi aree le quali, tenendo conto della struttura geografica ed orografica del nostro Paese, si collocano salvo eccezioni in posizione periferica, per mancanza di economie interne ed esterne e per difficoltà di superarle, rispetto alla dinamica del sistema considerato nel suo complesso.

L'art. 15 della legge n. 984/77 si richiama esplicitamente ai terreni di collina e di montagna. Pertanto nell'applicazione sembra necessario fare riferimento ai territori rientranti in questa dizione, pur con gli opportuni adeguamenti.

2) Le delimitazioni dei territori di collina e di montagna presentano caratteristiche difformi in funzione degli strumenti statistici o dei riferimenti legislativi adottati:

— secondo l'ISTAT, la superficie geografica italiana è statisticamente classificata per 10.606.485 ha. come territorio montano — di cui 10.142.141 ha. di montagna interna — e per 10.544.424 ha. come territorio di collina — di cui 9.113.100 come collina interna. — Complessivamente i territori di collina e di montagna, considerati statisticamente, sommano quindi ad oltre 21 milioni di Ha., di cui più di 19 milioni classificati territori interni.

Per territori di montagna l'ISTAT intende l'insieme di territori comunali aventi altitudini prevalenti non inferiori ai 600 metri s.l.m. nell'Italia del Nord e ai 700 metri s.l.m. in quella centro meridionale e insulare. Questi livelli altitudinali sono inoltre suscettibili di modifica in rapporto al mutare dei limiti inferiori di alcune zone fitoclimatiche.

— in attuazione della legge n. 991/52 e, successivamente, della legge 1102/71 sono considerate montane le circoscrizioni dei comuni situati per almeno l'80% della loro superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine e di quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri, semprechè il reddito imponibile medio per ettaro censito non superi le 2.400 lire. Possono essere pure inclusi i comuni o le porzioni di comune, anche non limitrofi ai precedenti, i quali pur non trovandosi nelle condizioni precedentemente ricordate, presentano pari condizioni economico agrarie, con particolare riferimento ai Comuni già classificati montani nel catasto agrario. È prevista anche la inclusione fra i territori montani di ambienti che, pur differenziandosi dalle caratteristiche generali sopra dette, siano connessi sotto il profilo idrogeologico o per altri aspetti rilevanti ai territori già classificati.

In sostanza, soprattutto a norma della stessa legge 1102 e in connessione con i suoi obiettivi, la montagna cessa di essere solo un fatto altimetrico e viene piuttosto considerata come ambiente sociale ed economico con caratteri, necessità ed utilità propri di situazioni che sono presenti quasi ovunque nelle zone ad altitudine elevata, ma che possono essere anche presenti in altre zone assimilabili.

La superficie così delimitata ammonta a oltre 15,8 milioni di ettari ed è quindi superiore di circa 5 milioni di ettari alla montagna classificata dall'ISTAT ed inferiore per meno di 4 milioni di ettari all'insieme della collina e della montagna interna ISTAT.

— altra delimitazione è quella indicata dalla direttiva CEE n. 268/75 a favore dell'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate, recepita con legge nazionale n. 352/76. A norma di tale direttiva (art. 3) le zone agricole svantaggiate comprendono zone di montagna nelle quali l'attività agricola risulta necessaria per assicurare la conservazione dell'ambiente naturale e per rispondere ad esigenze turistiche, oltre ad altre zone in cui non sono assicurati il mantenimento di un livello minimo di popolazione e che, in ogni caso, siano caratterizzate da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione delle terre e da un notevole aumento dei costi del lavoro.

I criteri particolari di delimitazione, definiti con successiva direttiva CEE n. 273/75, riguardano:

le difficoltà di condizioni climatiche;

altitudine media minima di 700 metri s.l.m. per i comuni del centro-nord e 800 metri per quelli del Mezzogiorno;

pendenze superiori al 20%;

svantaggi specifici relativi alla esistenza di terre poco produttive, a risultati economici notevolmente inferiori alla media, alla scarsa densità della popolazione o a tendenza alla regressione demografica.

Nel caso di coesistenza dei due primi fattori si considera una altitudine minima di 600 metri s.l.m. nel centro nord e 700 metri nel Mezzogiorno e una pendenza superiore al 15%.

3) I criteri di delimitazione dei territori di collina e di montagna si basano quindi prevalentemente sul criterio altimetrico, nonostante la modesta frangia di aree svantaggiate riconosciuta dalla direttiva (CEE) n. 268/75.

Tale criterio non tiene però nel dovuto conto l'insieme della collina interna che peraltro, in vista anche della sua estensione, deve svolgere un ruolo molto importante sia per l'agricoltura sia per l'evoluzione generale del Paese, risultandone condizionate le possibilità di sviluppo armonico generale e di rispondente utilizzo di risorse disponibili.

In sostanza larghe fasce collinari dell'area appenninica e delle isole presentano, nelle prospettive e nei problemi di sviluppo, maggiori legami ed affinità con le zone della montagna piuttosto che con quelle della pianura.

SUPERFICI CLASSIFICATE MONTANE E SVANTAGGIATE IN FUNZIONE DELLE DIVERSE DISPOSIZIONI

REGIONE	Superficie totale territoriale in Ha. (A)	Classificazione aree montane e collinari interne base ISTAT in Ha. (B)	% rispetto alla superficie territoriale (B/A)	Superficie montana legge 1102/71 (C)	% rispetto alla superficie territoriale (C/A)	% rispetto superficie ISTAT (C/B)
Piemonte	2.539.921	1.868.939	73,58	1.239.819	48,81	66,34
Valle d'Aosta	326.226	326.226	100,0	325.555	99,79	99,79
Liguria	541.505	367.134	67,80	435.470	80,42	118,61
Lombardia	2.380.391	1.263.302	53,07	1.009.914	42,43	79,94
Trentino-Alto Adige	1.362.349	1.362.349	*100,0*	1.362.349	*100,0*	*100,0*
Veneto	1.837.696	798.241	43,44	591.297	32,18	74,07
Friuli-Venezia Giulia	785.100	464.711	59,19	447,886	57,05	96,38
Emilia-Romagna	2.212.334	1.134.622	51,29	853.232	38,57	75,19
Toscana	2.298.956	1.727.464	75,14	1.086.835	47,28	62,92
Marche	969.200	652.701	67,34	542.039	55,93	83,05
Umbria	845.604	845.604	100,0	469.101	55,48	55,48
Lazio	1.720.313	1.231.808	71,60	703.683	40,90	57,12
Abruzzi	1,079.407	1.079.407	100,0	803.666	74,45	74,45
Molise	443.794	443.794	100,0	349.151	78,67	78,67
Campania	1.359.492	1.006.360	74,02	765.354	56,30	76,06
Puglia	1.934.690	639.429	33,05	474.809	24,54	74,25
Basilicata	998.763	901.448	90,26	713.460	71,43	79,13
Calabria	1.508.025	742.754	49,25	991.020	65,72	133,44
Sicilia	2.570.785	1.444.655	56,20	928.791	36,12	64,27
Sardegna	2.408.934	1.287.217	53,44	1.791.579	74,34	139,11
TOTALE	30.123.485	19.588.165	65,02	15.885.010	52.73	81,09

In questo senso accanto alle predette delimitazioni ne esistono altre che sulla base delle informazioni statistiche, ma anche di elaborazioni particolari, danno una più esatta articolazione dell'agricoltura in riferimento alle aree interne.

Secondo una di tali delimitazioni, che qui si propone pur se continua ad ispirarsi a criteri agronomico-geopedologici, le aree di montagna e di collina comprendenti tutte le zone interne che presentano caratteristiche analoghe o assimilabili, sarebbero così configurabili.

ZONE INTERNE 1970	SUPERFICIE TOTALE		S. A. U.		PLV 1970 A PREZZI 1960		ADDETTI	
	Ha.	%	Ha.	%	milioni di lire	%	N.	%
Montagna	9.594.400	*50*	5.360.336	*41*	684.482	*25*	590.565	*28*
a) M. Alpina	3.293.297		1.390.202		205.713		97.445	
b) App. centro settentrionale	2.187.576		1.111.521		211.874		141.707	
c) App. Meridionale	4.113.527		2.858.613		266.895		351.413	
Agricoltura estensiva	4.453.610	*22*	3.376.785	*26*	656.528	*24*	436.951	*21*
a) Alta collina centro settentrionale	1.039.809		594.937		189.211		106.616	
b) Coll. estensiva tosco laziale	970.855		584.193		119.115		51.298	
c) Coll. Estensiva sud. e insulare	2.442.946		2.197.655		348.202		179.037	
Agricoltura tradizionale	5.563.254	*28*	4.185.415	*33*	1.377.826	*51*	1.054.181	*51*
a) Coll. Piemontese	538.833		388.993		122.015		90.593	
b) Coll. app. centro sett.	2.377.172		1.677.759		614.999		337.530	
c) Promiscua	1.214.506		861.270		236.006		214.146	
d) Arboricoltura del sud. e insulare	1.432.743		1.257.393		404.806		411.912	
TOTALE	19.611.264	*100*	12.922.536	*100*	2.718.836	*100*	2.081.697	*100*
MEZZOGIORNO	9.203.722		7.174.931		1.255.909		1.256.508	
MEZZ./TOT.	47		55		46		60	

Ne deriva che:

le zone interne hanno una caratterizzazione prevalentemente meridionale. Al Mezzogiorno, infatti, spetta la quota maggiore di questa area (il 55% della SAU) e su di essa incide una forza lavoro che è pari al 60% di quella che si ritrova nel totale delle zone interne.

le zone interne rappresentano un grosso problema nell'ambito del settore agricolo nazionale, perchè in esse si concentra il 60% degli addetti dell'agricoltura italiana, il 51% della PLV settoriale, ed il 74% della SAU.

l'area di montagna, che, in genere, viene privilegiata nelle altre delimitazioni correnti, rappresenta il 41% della SAU delle aree interne ed ha una potenzialità produttiva pari ad un quarto del totale di queste.

4) Le cause influenti sulla determinazione dei processi di emarginazione e di depressione dei terreni di collina e di montagna sono molteplici e dipendono da fattori diversi, in genere interagenti, tuttavia con diversa incidenza nel provocare tali fenomeni.

Un primo ed essenziale fattore è evidentemente quello climatico come fattore di ordine naturale non modificabile.

Il clima come tale (temperatura, luminosità, ventosità, precipitazioni atmosferiche e nuvolosità) può essere in effetti considerato come il primo elemento di zonizzazione per il ruolo determinante che gioca sulle colture agrarie; alla latitudine e con la conformazione orografica del Paese esso rappresenta, tranne per alcune eccezioni relative soprattutto alla produzione forestale, un fattore che aumenta la sua negatività man mano che si passa dalle zone di pianura a quelle di collina e di montagna. Come tale esso va dunque considerato come elemento primario di emarginazione: ciò senza considerare i suoi effetti, specie in riferimento alle precipitazioni atmosferiche, nella morfologia del territorio.

Altro fattore di ordine naturale questa volta modificabile, anche se in molto limitata misura, è quello geopedologico.

Gli aspetti che giocano in tal senso riguardano la stratigrafia, la struttura, la morfologia, l'idrogeologia e il loro ruolo anche in questo caso discriminante che li fa assurgere ad elementi fondamentali di limitazione dello esercizio agrario.

Occorre in particolare sottolineare l'influenza della acclività (fattore morfologico) quale elemento limitante, in montagna e in collina, dell'esercizio di un'agricoltura meccanizzata.

5) Oltre tali fattori di carattere naturale, influiscono tuttavia in misura notevole nel determinare i fenomeni di depressione, altri fattori di ordine socio-economico, spesso da ricollegare alla evoluzione storica dei territori interessati.

In tal senso vanno sottolineati gli aspetti giuridici connessi alla formazione e persistenza di strutture fondiarie inadeguate, con particolare riguardo alla polverizzazione ed alla frammentazione della proprietà e dell'impresa.

Si tratta di aspetti presenti peraltro anche in molte zone della pianura, ma che la coesistenza degli elementi limitanti la produzione rende più grave nei terreni marginali quali sono quelli collinari e montani.

In questi terreni, se si prescinde da boschi e incolti di notevole ampiezza di proprietà di demani di enti diversi, predominano largamente le aziende con superfici modeste, talvolta irrisorie. Il fenomeno è inoltre in via di aggravamento per la tendenza in atto verso l'aumento del numero delle proprietà e la corrispondente tendenza alla riduzione dell'ampiezza media posseduta da ciascuna ditta.

La situazione esposta è ulteriormente aggravata dalla frammentazione, talvolta patologica, delle singole proprietà per cui le aziende accorpate costituiscono l'eccezione; mentre, per contro, sono consueti i casi di proprietà costituita da più appezzamenti spesso distanti fra loro.

La struttura fondiaria sopra descritta ha un carattere di forte rigidità per molteplici ragioni quali la considerazione data al terreno come bene rifugio, l'appesantimento conseguente alle ultime leggi sui patti agrari e, infine, le scelte extra-economiche dei proprietari inurbati.

Altro fattore sociale influente sulla determinazione dei processi di depressione riguarda la presenza di vincoli giuridici (usi civici, università agrarie) la cui presenza è assai consistente nei terreni di collina e montagna.

Per altro verso nello stesso ambito si deve considerare che la mancanza di un adeguato flusso di capitali in agricoltura ha impedito alla categoria imprenditoriale la programmazione e la esecuzione di riconversioni aziendali anche laddove la relativa pianificazione fosse stata possibile.

Infatti, data per scontata la non economicità dell'investimento privato alla luce delle considerazioni finora espresse, nell'elaborazione e nell'attuazione dei programmi di investimenti pubblici si è dovuta lamentare la mancanza di finalità tese ad incidere sui meccanismi di progressiva emarginazione che agiscono nelle zone montane e collinari.

Inoltre la stessa situazione ha influito sostanzialmente sulla mancanza di alternative alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti agricoli.

Venuta a mancare la materia prima costituita dai prodotti, anche le poche attività secondarie che si erano potute avviare in un quadro di economia agraria, basata in buona parte sull'autoconsumo, erano destinate ad esaurirsi.

Costituiscono eccezione quegli insediamenti rurali, particolarmente favoriti dall'ambiente naturale, nei quali era già avviata una tradizione turistica o ad essa assimilabile, che negli ultimi anni si è incrementata grazie alla crescita delle esigenze individuali di buona parte della popolazione non soltanto italiana.

Infine la carenza o la completa mancanza di molti servizi civili, inammissibili nel contesto socio-culturale del momento, ha dato corpo a quella sensazione di emarginazione determinata dall'impatto del mondo contadino con la civiltà dei consumi e che i mass-media hanno decisamente reso più brusco accentuando per lungo tempo, forse oltre misura, l'enfatizzazione dei suoi aspetti positivi.

La inadeguatezza dei servizi civili si riferisce alle strutture abitative esistenti soprattutto in ordine alle utenze idriche ed elettriche, alla insufficiente presenza di servizi sanitari e di scuole, etc. e soprattutto alla difficoltà dei collegamenti con i suddetti servizi a causa della deficienza e/o dell'alto costo dei trasporti.

6) Sta di fatto che mentre il convergere di questi fattori, determinando difficoltà e ritardi nella formazione di attività extra agricole, in contrasto con ciò che avviene nelle altre aree del Paese, ha finito col non fornire sufficienti alternative all'attività agricola per quanto riguarda le prospettive occupazionali e di formazione dei redditi, per altro verso tale stessa attività agricola ha trovato nei territori in questione condizioni di scarsa capacità competitiva rispetto a quella dei territori più favoriti.

Poichè nell'ultimo ventennio il rapporto tra costo della unità di lavoro e prezzo dei prodotti agricoli è continuamente aumentato senza il rispondente riscontro fra quantità prodotte e quantità di tempo impiegato per produrle — il che è di possibile realizzazione soltanto ricorrendo a nuove tecniche produttive, come di fatto è avvenuto nei terreni fertili di pianura — i terreni più difficili e meno dotati si sono venuti a trovare in posizione marginale.

La conseguente insufficienza di prospettive di reddito dalle attività extra-agricole e di adeguamento dei redditi agricoli ha messo in moto un massiccio meccanismo di esodo da questi territori dove l'attività fondamentale era soprattutto legata all'agricoltura.

Il fenomeno, avviatosi nel primo dopoguerra, ha mantenuto per molti anni una direzione prevalentemente orientata verso le aree metropolitane e, in misura minore, verso le aree di pianura ad agricoltura intensiva.

Da qualche tempo però la forza di attrazione esercitata sulla popolazione dalle aree metropolitane sembra essere diminuita, quando addirittura non si è manifestata una inversione di tendenza.

Il flusso migratorio è ancora in atto con lo stesso ritmo anche se, nel contesto attuale, la direzione prevalente del movimento appare orientata verso le strutture urbane.

7) Sta di fatto che, con riferimento ai censimenti 1961 e 1971, mentre la popolazione residente nei territori di pianura ai sensi della delimitazione ISTAT è salita da 22,4 a 25,5 milioni di abitanti, quella residente nei territori di montagna è scesa da 8,1 a 7,7 milioni di abitanti e quella nei territori di collina è passata da 20,1 a 20,8 milioni di abitanti. I dati vanno considerati anche alla luce dell'incremento demografico intervenuto fra i due anni.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER CIRCOSCRIZIONE ALTIMETRICA

REGIONI	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	1961	1971	1961	1971	1961	1971
Piemonte	533.959	525.219	1.147.320	1.251.814	2.232.971	2.657.769
Valle d'Aosta	100.959	109.252	—	—	—	—
Liguria	1.006.944	1.028.836	728.405	819.703	—	—
Lombardia	895.556	943.539	1.382.190	1.626.029	5.128.406	5.957.150
Trentino-Alto Adige	785.967	839.025	—	—	—	—
Veneto	385.185	355.640	556.562	612.664	2.904.815	3.141.483
Friuli-Venezia Giulia	119.616	94.661	508.050	492.609	576.632	622.540
Emilia-Romagna	275.533	213.843	1.040.569	1.095.584	2.350.578	2.531.676
Toscana	554.360	524.025	2.133.870	2.277.826	597.930	669.064
Marche	169.477	122.352	1.198.012	1.236.711	—	—
Umbria	145.397	134.940	649.348	637.661	—	—
Lazio	319.919	287.685	1.228.909	1.307.948	2.410.129	3.106.460
Abruzzi	455.905	393.426	750.361	769.908	—	—
Molise	200.287	174.955	157.765	144.674	—	—
Campania	447.383	396.631	3.088.108	3.282.013	1.225.268	1.376.178
Puglia	26.659	19.525	965.675	939.863	2.428.883	2.602.989
Basilicata	304.153	289.639	286.198	254.741	53.946	58.009
Calabria	577.769	500.646	1.248.437	1.212.119	218.841	250.134
Sicilia	758.017	702.933	2.270.693	2.132.668	1.692.291	1.831.715
Sardegna	92.404	80.542	745.600	715.740	581.358	672.455
TOTALE	8.155.449	7.737.314	20.086.072	20.810.275	22.402.048	25.477.622

Il fenomeno appare anche più evidente ove si consideri la variazione della popolazione intervenuta negli stessi anni con riferimento ai territori considerati montani o depressi a termini della L. 1102/71. In tale delimitazione, come si è visto, rientra infatti un'aliquota di territori collinari di particolare depressione ed essa corrisponde maggiormente con le aree che possono essere oggetto degli interventi specifici previsti dall'art. 15 della legge n.9 84/77.

Appare allora che in tali territori, che si estendono su poco più di 15 milioni di ettari, la popolazione è diminuita fra il 1961 e il 1971, cioè in corrispondenza degli ultimi due censimenti, di 645.965 unità, cioè del 7,62%, malgrado il richiamato aumento demografico nazionale.

Saggi di decremento particolarmente elevati sono da registrare nei territori collinari e montani dell'Emilia Romagna, della Puglia, del Molise, del Friuli Venezia-Giulia, delle Marche e della Toscana. Invece una moderata tendenza all'accrescimento si riscontra nei territori montani del Trentino Alto-Adige e della Lombardia, oltre che in Piemonte e Val d'Aosta, come effetto per la Lombardia, e forse anche per il Piemonte, dell'espandersi degli insediamenti industriali dalle limitrofe zone di pianura e, per le altre regioni, per gli sviluppi turistici o anche per la realizzazione di potenzialità produttive proprie dell'agricoltura.

Evidentemente la riduzione della popolazione in tali territori s'inquadra, con caratteristiche però in genere di particolare accentuazione, nel fenomeno più generale dell'esodo agricolo, cioè del trasferimento di ampie masse di lavoratori e delle loro famiglie dalle attività agricole alle attività del secondario e del terziario, e dell'esodo rurale, cioè dello spostamento delle popolazioni dalle aree a caratterizzazione prevalentemente agricola alle grandi circoscrizioni urbane fino alla formazione di vere e proprie megalopoli e di città-regione.

POPOLAZIONE RESIDENTE NEI TERRITORI CLASSIFICATI MONTANI EX LEGGE 1102/71

REGIONI	Popolazione montana	Popolazione montana	Variazione	
	1961	1971	Assoluta	%
Piemonte	601.561	609.473	+ 7.912	+ 1,31
Valle d'Aosta	73.976	75.856	+ 1.880	+ 2,74
Liguria	333.426	328.053	— 5.373	— 1,61
Lombardia	824.123	856.685	+ 32.562	+ 3,95
Trentino-Alto Adige	637.297	690.827	+ 53.530	+ 8,40
Veneto	421.175	397.374	— 23.801	— 5,65
Friuli-Venezia Giulia	213.509	178.998	— 34.511	— 16,16
Emilia-Romagna	440.782	355.949	— 84.833	— 19,25
Toscana	630.134	547.410	— 82.724	— 13,13
Marche	304.970	263.744	— 41.226	— 13,52
Umbria	215.671	193.014	— 22.657	— 10,51
Lazio	531.881	488.845	— 43.036	— 8,09
Abruzzi	472.198	428.946	— 43.252	— 9,16
Molise	250.398	209.888	— 40.510	— 16,18
Campania	793.562	717.142	— 76.420	— 9,63
Puglia	307.901	249.199	— 58.702	— 19,06
Basilicata	394.072	368.806	— 25.266	— 6,41
Calabria	835.767	742.001	— 93.766	— 11,22
Sicilia	620.878	564.756	— 56.122	— 9,04
Sardegna	693.430	683.780	— 9.650	— 1,39
Totale	9.596.711	8.950.746	— 645.965	— 7,62

8) Al fenomeno dell'esodo si sono evidentemente accompagnati i fenomeni di abbandono delle terre. Secondo i dati dell'apposita indagine promossa dal Ministero dell'agricoltura, risultavano abbandonati nel 1970, ha. 2.055.255, pari al 7,87% della S.A.F.

SITUAZIONE DEI TERRENI ABBANDONATI IN ITALIA AL 1970

REGIONE	TERRE ABBANDONATE (dato globale ha)	% sulla S.A.F.
Piemonte	221.049	*10,17*
Valle d'Aosta	27.528	*13,19*
Liguria	90.252	*18,66*
Lombardia	114.917	*6,21*
Trentino-Alto Adige	43.393	*3,83*
Veneto	108.911	*7,46*
Friuli-Venezia Giulia	88.716	*14,74*
Emilia-Romagna	133.540	*6,96*
Toscana	174.622	*8,44*
Marche	77.915	*8,81*
Umbria	66.693	*8,78*
Lazio	115.728	*7,76*
Abruzzo	144.209	*14,79*
Molise	56.512	*14,00*
Campania	97.076	*8,14*
Puglia	55.210	*3,17*
Basilicata	70.698	*7,79*
Calabria	124.358	*9,11*
Sicilia	138.999	*6,12*
Sardegna	104.929	*4,74*
TOTALE	2.055.255	*7,87*

Tali dati sono comprensivi sia delle superfici delle aziende completamente abbandonate che delle superfici abbandonate all'interno delle aziende che al 1970 risultavano attive nel settore agricolo, zootecnico e forestale.

La differenza fra i due fenomeni consiste sostanzialmente nel diverso grado di reversibilità.

Mentre è probabile che un favorevole andamento dei prezzi agricoli possa far regredire nel breve periodo l'abbandono delle superfici che si trovano nell'ambito di aziende efficienti o per lo meno vitali, non sembra invece ipotizzabile una altrettanto rapida modificazione della dimensione del fenomeno dell'abbandono di intere aziende, considerando soprattutto la rigidità delle strutture fondiarie.

Il dato relativo all'abbandono di intere aziende rappresenta, quindi, il nucleo essenziale del fenomeno dell'abbandono.

L'estensione totale delle aziende completamente abbandonate risulta essere, in Italia, di ha. 1.037.075, pari al 3,97% della S.A.F. italiana totale (ha. 26.101.293).

Le aziende abbandonate in montagna (51,33% del totale delle terre abbandonate) hanno un'estensione complessiva di ha. 532.289, pari al 5,80% della S.A.F. italiana di montagna e pari al 2,04% della S.A.F. totale.

Le aziende abbandonate di collina (40,79% del totale) hanno una estensione complessiva di ha. 423.084, pari al 3,79% della S.A.F. di collina e pari all'1,62% della S.A.F. totale.

Invece, in pianura l'estensione delle aziende abbandonate (7,88% del totale) risulta essere di ha. 81.702, pari all'1,41% della S.A.F. di pianura e pari allo 0,31% della S.A.F. totale.

Quindi il fenomeno dell'abbandono assume rilevanza di gran lunga maggiore (come del resto era prevedibile) in montagna ed in collina piuttosto che in pianura: in montagna, infatti, si trova il 51,33% della superficie totale delle aziende abbandonate, in collina il 40,79% e in pianura solo il 7,88%. Inoltre il rapporto percentuale tra aziende abbandonate e S.A.F. in montagna (5,80%) è decisamente superiore, oltre che agli analoghi rapporti in collina (3,79%) e in pianura (1,41%), anche a quello medio nazionale.

AZIENDE ABBANDONATE IN ITALIA

(Dati assoluti e percentuali sulla S.A.F. per zone altimetriche)

ZONA	S. A. F. ha	AZIENDE ABBANDONATE ha	% Aziende abbandonate su S.A.F.
Italia	26.101.293	1.037.075	2,97
Montagna	9.174.399	532.289	5,80
Collina	11.151.304	423.084	3,79
Pianura	5.775.590	81.702	1,41

DISTRIBUZIONE REGIONALE PER CIRCOSCRIZIONE ALTIMETRICA DEI TERRENI RELATIVI AD AZIENDE TOTALMENTE ABBANDONATE

REGIONI	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA		TOTALE	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Piemonte	79.566	8,59	31.800	4,72	5.787	1,01	117.153	5,39
Valle d'Aosta	7.237	3,47	—	—	—	—	7.237	3,47
Liguria	28.401	8,78	19.345	12,47	—	—	47.746	9,97
Lombardia	33.358	4,61	12.174	5,80	11.942	1,30	57.474	3,10
Trentino-Alto Adige	11.793	1,04	—	—	—	—	11.793	1,04
Veneto	29.391	6,89	9.807	4,53	11.332	1,39	50.530	3,47
Friuli-Venezia Giulia	20.807	7,80	11.981	10,49	4.072	2,13	37.490	6,23
Emila-Romagna	42.380	8,36	29.779	5,68	4.247	0,48	76.406	3.97
Toscana	35.612	6,98	41.721	2,98	7.124	4,43	84.457	4,08
Marche	20.409	7,33	17.474	2,88	—	—	37.883	4,28
Umbria	10.398	4,79	19.179	3,60	—	—	29.577	3,89
Lazio	37.883	9,36	25.229	3,06	5.550	2,12	68.662	4,60
Abruzzi	62.130	9,60	15.248	4,65	—	—	77.378	7,94
Molise	16.155	7,18	6.013	3,36	—	—	22.168	5,49
Campania	15.547	3,58	23.473	3,91	3.915	2,49	42.935	3,60
Puglia	3.157	11,83	19.678	2,41	13.079	1,45	35.914	3,60
Basilicata	20.926	4,89	10.459	2,55	130	0,18	31.515	3,47
Calabria	26.321	4,58	23.949	3,61	3.145	2,46	53.415	3,91
Sicilia	25.908	4,68	63.198	4,48	5.419	1,75	94.525	4,16
Sardegna	4.910	1,40	42.577	2,85	5.330	1,44	52.817	2,39
TOTALI	532.289	5,80	423.084	3,79	81.702	1,41	1.037.075	3,97

Disaggregando i dati assoluti nazionali a livello regionale, si ottiene una prima impressione sulla distribuzione del fenomeno.

Mentre il dato percentuale di abbandono dell'Emilia Romagna (3,97%) eguaglia la media nazionale (3,97%), nove regioni risultano avere percentuali superiori: Liguria (9,98%), Abruzzi (7,94%), Friuli (6,23%), Molise (5,49%), Piemonte (5,39%), Lazio (4,60%), Marche (4,23%), Sicilia (4,16%) e Toscana (4,08)%. Le rimanenti regioni mostrano percentuali di abbandono inferiori a quella media nazionale.

I dati percentuali più rilevanti, quindi, sono quelli della Liguria e degli Abruzzi che si staccano nettamente dagli altri. Notevole risulta, altresì, l'abbandono anche nel Friuli, e nel Molise, nel Piemonte e nel Lazio, mentre nelle Marche, in Sicilia e in Toscana lo scostamento del dato medio nazionale è meno rilevante.

Tra le regioni con minore abbandono è di assoluto rilievo il caso del Trentino-Alto Adige, che mostra la percentuale di abbandono più bassa (1,04%). Di notevole importanza sono anche i dati percentuali della Puglia (2,06%), della Sardegna (2,39%), della Lombardia (3,10%) e della Va'le d'Aosta (3,47%).

9) La espressione delle condizioni di marginalizzazione in cui sono venuti a trovarsi i territori di collina e di montagna nel contesto dello sviluppo economico nazionale, per quanto riguarda l'agricoltura è dato dal differente andamento della produzione lorda vendibile nelle tre zone altimetriche: pianura, collina e montagna. Infatti, dalla ricostruzione a prezzi correnti e tenendo conto dell'andamento inflattivo, ponendo pari a 100 il valore della P.L.V. del 1963, nel 1975 essa risulta compresa — secondo l'aggregato regionale — fra 290 e 340 per le zone di pianura, mentre in montagna è tra 210 e 270; la collina fa registrare una situazione intermedia ma assai più vicina a quella della montagna.

INDICI DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (1) DELL'AGRICOLTURA PER ZONE ALTIMETRICHE E PER RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

ANNI	ITALIA NORD OCCIDENTALE			ITALIA NORD ORIENTALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE INSULARE			ITALIA
	mont.	coll.	pian.	mont.	coll.	pian.	mont.	coll.	pian.	mont.	coll.	pian.	
1963	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1970	140	147	161	145	163	159	119	131	155	134	137	150	146
1975	275	280	338	272	296	309	209	252	293	272	276	343	295

(1) Calcolati su valori a prezzi correnti.

Inoltre il divario negli indici tra le zone altimetriche diviene particolarmente vistoso a partire dal 1971, mentre in ordine agli incrementi (sempre in valori correnti) particolarmente modesti essi risultano per la montagna e la collina dell'Italia centrale.

La differenza più vistosa tra collina e montagna da un lato e pianura dall'altro si ha nel centro, con valori rispettivi di 210 e 290 e nel Mezzogiorno con valori di 270 e 340.

D'altro lato, in conseguenza del differente andamento produttivo registrato nelle tre zone, il peso delle stesse nella formazione della P.L.V. risultava come di seguito:

RIPARTIZIONE % DELLA P.L.V. AGRICOLA PER ZONE ALTIMETRICHE (1)

ANNI	PIANURA	COLLINA	MONTAGNA
1953	41,0	40,4	18,6
1955	41,9	39,4	18,7
1960	44,5	40,2	15,3
1965	46,9	40,5	12,6
1970	47,8	40,2	12,0
1973	49,5	39,1	11,4
1975	49,5	39,0	11,5
1976	50,1	37,7	12,2

(1) Valori a prezzi correnti.

10) L'insieme di tali fenomeni ha effetti gravosi come è noto non solo per i territori interessati, ma per l'intero sistema nazionale.

Al di là delle perdite di reddito derivanti dal mancato utilizzo di risorse con il conseguente impatto sulla bilancia dei pagamenti, le principali conseguenze riguardano:

la degradazione del suolo.

Lo spopolamento e la conseguente assenza dell'opera dell'uomo hanno portato al degrado dell'ambiente, dovuto al dissesto idrogeologico. che proprio in questi territori manifesta le prime e più gravi conseguenze.

Gli stessi fattori naturali che concorrono a limitare l'esercizio dell'agricoltura ricoprono un ruolo predominante anche come cause di dissesto, specialmente nel contesto attuale che rende difficile il loro contenimento.

Ci si riferisce cioè ai fattori climatici e geopedologici che, in concomitanza tra loro, provocano i fenomeni franosi ed erosivi nei terreni montani, le ripercussioni dei quali si fanno risentire a valle specialmente in ordine alla regimazione delle acque.

Si tratta in sostanza di un complesso di fattori concomitanti nel dare instabilità al suolo e disordine al regime di movimento delle acque superficiali, in misura non facilmente riscontrabile in altri paesi vicini, specie in quelli dell'area comunitaria.

I gravi fenomeni di degradazione idrogeologica insorti in tante zone dell'Appennino centrale e meridionale, oltrechè nelle isole, costituiscono la riprova di quale prezioso ruolo sia stato sinora assolto dall'agricoltore.

Per altro verso i fenomeni di degradazione specie quelli erosivi, -anno reso sempre più problematica la sopravvivenza delle comunità vegetali spontanee, a seguito dell'asportazione dello strato attivo del suolo con relativa perdita di fertilità sia per lisciviazione dei nutrienti, sia per decadimento biologico, limitando pertanto la produttività primaria del suolo e con ciò la piena utilizzazione delle risorse.

l'intensificazione insediativa nelle aree urbane.

Come precedentemente accennato, l'afflusso delle popolazioni nelle aree urbane non accenna a diminuire anche se si nota, a partire dal 1971, una diversa direzione assunta dagli insediamenti.

Fino al 1971, cioè, vi è stata una crescita delle aree urbane intensive e degli insediamenti costieri tale da far nascere il problema del loro decongestionamento.

Dal 1971 ad oggi, mentre si deve rilevare una diminuzione di questo ritmo di crescita, anzi — in qualche caso, si sono notati alcuni sintomi di riflusso — si registrano incrementi insediativi dell'ordine del 10% annuo nell'armatura urbana intermedia.

Questo deflusso ulteriore di popolazione è avvenuto a spese dei centri più piccoli tra quelli minori e dei centri marginali rispetto a quelli più centrali.

In altri termini, si registra una nuova situazione di equilibrio che vede crescere i centri minori, purchè di una certa dimensione, e una situazione geografica sfavorevole rispetto ai centri più piccoli e più decentrati. Dal che l'evidente squilibrio urbanistico di tutto il territorio nazionale.

SUPERFICIE MONTANA LEGISLATIVA E GRADO DI DISSESTO

REGIONI	ELEVATO			MEDIO			LIMITATO			TOTALE	
	Superficie Ha.	Rispetto superficie territoriale %	Rispetto superficie montana %	Superficie Ha.	Rispetto superficie territoriale %	Rispetto superficie montana %	Superficie Ha.	Rispetto superficie territoriale %	Rispetto superficie montana %	Superficie Ha.	Rispetto superficie territoriale %
Piemonte	44.000	1,73	3,55	419.000	16,50	33,85	750.000	29,53	60,59	1.213.000	47,76
Valle d'Aosta	—	—	—	57.000	17,47	17,51	214.000	65,59	65,73	271,000	83,06
Liguria	140.000	25,86	32,12	175.000	32,33	40,17	110.000	20,33	25,25	425.000	78,52
Lombardia	74.000	3,10	7,32	156.000	6,55	15,45	156.000	6,55	15,45	386.000	16,20
Trentino-Alto Adige	196.000	14,40	14,40	210.000	15,43	15,43	810.000	59,50	59,50	1.216.000	89,33
Veneto	32.000	1,74	5,41	30.000	1,63	5,08	54.000	2,94	9,13	116.000	6,49
Friuli-Venezia Giulia	64.000	8,15	14,31	30.000	3,82	6,71	120.000	15,27	26,82	214.000	27,24
Emilia-Romagna	426.000	19,26	49,91	400.000	18,08	46,87	27.494	1,24	3,22	853.494	38,58
Toscana	190.000	8,26	17,48	150.000	6,52	13,80	630.000	27,41	57,98	970.000	42,19
Marche	45.000	4,64	8,58	176.000	18,16	33,55	160.000	16,51	30,50	381.000	39,31
Umbria	—	—	—	100.000	11,83	21,32	250.000	29,56	53,29	350.000	41,39
Lazio	—	—	—	78.000	4,54	11,06	186.000	10,81	26,36	264.000	15,35
Abruzzi	164.000	15,20	20,70	150.000	13,90	18,93	448.000	41,50	56,54	762.000	70,60
Molise	173.000	38,98	49,64	82.000	18,48	23,53	82.000	18,48	23,53	337.000	75,94
Campania	330.000	24,27	43,14	98.000	7,21	12,81	330.000	24,27	43,14	758.000	55,75
Puglia	4.000	0,21	0,83	8.000	0,41	1,65	388.000	20,05	80,08	400.000	20,67
Basilicata	338.000	33,83	47,37	176.000	17,62	24,67	143.000	14,31	20,04	657.000	65,76
Calabria	218.000	14,46	22,02	178.000	11,80	17,98	500.000	33,16	50,52	896.000	59,42
Sicilia	282.000	10,97	30,46	80.000	3,11	8,64	403.000	15,68	43,53	765.000	29,76
Sardegna	133.000	5,52	7,42	232.000	9,63	12,95	1.385.000	57,50	77,31	1.750.000	72,65
TOTALE	2.853.000	9,47	17,99	2.985.000	9,91	18,82	7.146.494	23,72	45,06	12.984.494	43,17

D) ZOOTECNIA.

1) Negli ultimi 15 anni la produzione lorda vendibile del comparto zootecnico è passata da 1.344,4 a 7.545,6 miliardi di lire, con un aumento pari al 461,2%.

Poichè nello stesso periodo la P.L.V. complessiva dell'agricoltura è aumentata del 368,3%, l'incidenza del settore zootecnico, che nel 1961 era del 35,1%, è passata al 42,6% con un aumento del 7,5%.

I comparti che hanno maggiormente contribuito sono stati: pollame e conigli, con un aumento dell'803%, i prodotti lattieri con un aumento del 774% e carne suina con un aumento del 526%. Inferiore all'aumento medio sono stati, invece, quelli delle carne bovine (+ 430%) e delle carni ovicaprine (+ 451%); la produzione delle uova ha segnato poi un aumento del 232%.

Si tratta tuttavia di aumenti in valore che scontano le variazioni dei prezzi. In effetti, poichè la produzione lorda vendibile complessiva del settore zootecnico ha seguito uno sviluppo superiore a quello dell'insieme della agricoltura, ciò è dovuto, oltre che agli aumenti di produzione, anche al fatto che i prezzi dei prodotti zootecnici sono aumentati in genere, soprattutto nei primi anni all'esame, ad un ritmo superiore a quello dell'insieme delle coltivazioni erbacee ed arboree.

Nonostante tali sviluppi permane un basso grado di autoapprovigionamento dei prodotti zootecnici (72% circa nel 1977). Alla base del divario tra offerta e domanda vi sono due fattori principali, peraltro noti. Anzitutto, l'eccezionale sviluppo dei consumi, dovuto al miglioramento delle condizioni economico-sociali del Paese.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DEL SETTORE ZOOTECNICO
(in milioni di lire)

	1961		1970		1974/76		1977		1977/61
	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%	%
Carne bovina	360.970	*9,2*	646.942	*10,3*	1.336.300	*10,5*	1.913.144	*10,8*	+ *430,0*
Carne suina	178.772	*4,7*	341.798	*5,4*	778.800	*6,1*	1.119.635	*6,3*	+ *526,2*
Carne ovi-caprina	20.405	*0,5*	33.541	*0,5*	71.050	*0,6*	112.589	*0,6*	+ *451,7*
Carne equina	10.529	*0,3*	9.182	*0,1*	12.500	*0,1*	18.746	—	+ *78,0*
Pollame e conigli	166.813	*4,4*	456.551	*7,3*	1.079.300	*8,5*	1.506.336	*8,5*	+ *803,0*
Latte bovino e bufalino	237.607	*6,2*	613.302	*9,7*	1.251.700	*9,9*	2.078.505	*11,7*	+ *774,7*
Uova	179.291	*4,7*	240.950	*3,8*	474.700	*3,2*	595.932	*3,4*	+ *232,3*
Altri	190.040	*5,1*	62.693	*1,2*	—	—	200.711	*1,3*	+ *5,6*
Settore zootecnico	1.344.427	*35,1*	2.411.959	*38,3*	4.913.700	*38,7*	7.545.598	*42,6*	+ *461,2*
PLV Agricola nazionale	3.819.601	*100,0*	6.295.909	*100,0*	12.690.000	*100,0*	17.698.832	*100,0*	+ *363,4*

Il secondo e più importante fattore risiede nella scarsa rispondenza ambientale e strutturale dell'agricoltura nazionale alle esigenze zootecniche. La disponibilità SAU per 100 abitanti si aggira sui 32,5 ettari, inferiore cioè da 5 a 20 volte rispetto ai valori che si registrano nei Paesi più forti produttori, e le condizioni pedo-climatiche sono in genere tali da non consentire elevati livelli di produttività. Ne deriva che le disponibilità alimentari foraggere e cerealicole ad uso zootecnico sono relativamente modeste (100 kg. per abitante, media inferiore, di circa 2 volte rispetto a quella degli altri Paesi della CEE).

Anche in conseguenza delle diverse disponibilità foraggere, la struttura degli allevamenti presenta localizzazioni particolari, con forti concentrazioni in alcune zone;

per i bovini, il 68% degli allevamenti è situato nelle regioni settentrionali, il 12,6% nell'Italia centrale ed il 19,4% in quelle meridionali ed insulari);

per i suini, il 60,2% degli allevamenti si trova nell'Italia settentrionale, il 21,6% nell'Italia centrale ed il 19,2% nel meridione ed isole;

per gli avicoli, la quasi totalità degli allevamenti (almeno l'80%) è concentrato nelle regioni del nord Italia;

per gli ovini, il 19% dei capi è localizzato nell'Italia centrale, il 32,66% nel meridione ed il 42,9% nelle isole.

La localizzazione degli allevamenti assume particolare importanza nel settore bovino ove le aziende interessate sono distribuite per il 28% in montagna, per il 44% in collina e solo per il 28% in pianura.

2) Per quanto, in particolare, riguarda le produzioni foraggere, mentre le superfici a foraggere permanenti hanno registrato un aumento del 4,6% grazie agli aumenti dei prati e dei pascoli nel centro-sud, quelle a foraggere avvicendate hanno subito una diminuzione del 21,6% concentrata negli anni successivi al 1970.

Tale ultimo fenomeno si è evidenziato specialmente nelle regioni del centro-nord (— 25% pari a 800 mila Ha) anche per sostituire i terreni sottratti all'agricoltura per scopi industriali. In percentuale le punte massime di riduzione si sono riscontrate nelle regioni dove le superfici interessate già erano ridotte come la Valle d'Aosta ed

il Trentino-Alto Adige, mentre in senso assoluto i più ampi processi di diverso utilizzo hanno interessato zone del Veneto, dell'Emilia e dell'Italia centrale, dove la foraggicoltura avvicendata assume un minor grado di concorrenzialità.

Nell'Italia meridionale ed insulare, invece, la diminuzione è stata solo del 6,3% ,pari a circa 200 mila ettari, come risultato di incrementi e decrementi a seconda delle varie regioni.

Invece in termini percentuali, come si è detto, le superfici a foraggere permanenti sono aumentate del 4,6% per effetto soprattutto degli sviluppi registrati nell'Italia meridionale (19%).

In termini di rapporto con la SAU, si registra quindi una riduzione notevole della presenza di superfici a foraggere avvicendate ed un ancor più notevole aumento di quelle a foraggere permanenti.

EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI FORAGGERE
(migliaia di ha)

REGIONI	1961		1970		1974/75/76		1977		1977/61 %	
	Sup. for. avvicen.	Sup. for. perman.	Sup. for. avvicen.	Sup. for. perman.	Sup. for. avvicen.	Sup. for. perman.	Sup. for avvicen.	Sup. for. perman.	Sup. for. avvicen.	Sup. for. perman.
Piemonte	476	590	431	575	322	555	334	551	— 29,8	— 8,0
Valle d'Aosta	3	99	4	99	1	98	1	97	— 66,6	— 2,1
Lombardia	782	402	767	376	645	358	661	355	— 15,4	— 11,7
Trentino	25	426	27	429	16	400	12	402	— 52,0	— 5,6
Veneto	456	236	452	231	355	210	284	206	— 37,7	— 12,7
Friuli-Venezia Giulia	112	214	122	203	96	97	87	94	— 22,3	— 56,1
Liguria	12	88	13	91	10	71	10	71	— 16,7	— 19,3
Emilia	758	156	643	207	558	161	567	158	— 25,2	+ 1,3
NORD	2.624	2.211	2.459	2.211	2.003	1.950	1.956	1.934	— 25,5	— 12,5
Toscana	443	147	430	165	273	247	222	235	— 49,9	+ 59,8
Umbria	262	130	251	133	173	106	169	107	— 35,5	— 17,7
Marche	444	116	428	125	304	99	273	105	— 38,5	— 9,5
Lazio	376	190	420	201	405	235	464	238	+ 23,4	+ 25,3
CENTRO	1.525	583	1.529	624	1.155	687	1.128	685	— 26,0	+ 17,5
Abruzzi	212	192	218	208	166	201	149	202	— 29,7	+ 5,2
Molise	77	39	88	45	77	59	71	55	— 7,8	+ 41,0
Campania	221	147	237	149	158	168	211	175	— 4,5	+ 19,0
Puglia	111	223	118	221	108	226	121	222	+ 9,0	— 0,4
Basilicata	36	246	41	253	29	233	37	231	+ 2,7	— 6,1
Calabria	87	139	81	218	75	209	83	187	— 4,6	+ 34,5
Sicilia	301	248	306	260	284	295	258	295	— 14,3	+ 18,9
Sardegna	56	958	84	977	74	1.290	102	1.242	+ 82,1	+ 29,6
SUD	1.101	2.192	1.173	2.331	971	2.681	1.032	2.609	— 6,3	+ 19,0
ITALIA	5.250	4.986	5.161	5.166	4.129	5.318	4.116	5.228	— 21,6	+ 4,6

3) In particolare per quanto riguarda il settore bovino la crescita della richiesta di carne nel corso degli anni '60 non è stata accompagnata da un adeguato aumento degli allevamenti la cui consistenza, con esclusione dei bufalini, è passata dai 9 milioni 551 mila capi del 1961 ai 9 milioni 612 mila capi del 1970.

È da notare però che nella variazione delle consistenze ha avuto notevole peso, peraltro in senso positivo, l'affermazione di procedimenti di ingrasso di giovani soggetti importati dall'estero. Infatti negli stessi anni la consistenza delle vacche è scesa da 5 milioni 100 mila a 4 milioni 510 mila capi.

Nel 1970 è iniziata un'accentuazione dei ritmi di decremento, che ha visto nella media 1974-76 il patrimonio bovino toccare 8 milioni 445 mila capi di cui in particolare 3 milioni 657 mila vacche.

Va precisato che la riduzione del patrimonio bovino si è fatta maggiormente sentire nelle regioni dove sono localizzati gli allevamenti ad indirizzo carneo; infatti, secondo i dati ufficiali, nell'Italia centrale si è registrata una diminuzione del numero delle vacche pari al 50,4% e nell'Emilia-Romagna tale diminuzione ha raggiunto il 44%. In termini assoluti, invece, il calo maggiore si è avuto nell'Italia settentrionale, dove il numero delle vacche è sceso di oltre 800 mila capi, mentre la consistenza totale è diminuita di soli 550 mila capi.

A partire dal 1975 si è delineata una cauta ripresa che ha trovato conferma nel 1977, anno in cui la consistenza è salita a 8 milioni 568 mila capi.

Questa tendenza alla ricostituzione del patrimonio bovino, che si verifica soprattutto in talune zone, va vista anche come effetto del miglioramento del regime dei prezzi.

Una evoluzione analoga si è avuta anche per le vacche da latte, che dopo essere scese da 3 milioni 414 mila capi nel 1961 a 2 milioni 681 mila capi nel 1965, hanno registrato un incremento nel 1977 toccando i 2 milioni 945 mila capi. Anche per le altre vacche, passate da 1 milione 519 mila capi del 1961 a 696 mila capi nel 1975, si è registrato nel 1977 un incremento di circa 20 mila soggetti.

VARIAZIONE DELLA CONSISTENZA DEL PATRIMONIO BOVINO
(migliaia di capi)

REGIONI	1961		1970		1974/75/76		1977		1977/61 %	
	Consistenza totale	vacche	Consistenza totale	vacche	Consistenza totale	vacche	Consistenza totale	vacche	Consistenza totale	vacche
Piemonte	1.257,0	655,0	1.322,0	579,0	1.215,1	495,0	1.185,9	499,7	— 5,65	— 23,70
Valle d'Aosta	49,0	28,0	39,0	22,0	42,6	17,0	41,3	12,8	— 15,61	— 54,28
Lombardia	1.848,0	925,0	1.924,0	834,0	1.809,9	770,0	1.916,5	799,7	+ 3,70	— 13,62
Trentino	199,0	124,0	195,0	111,0	184,9	99,0	187,4	96,7	— 5,87	— 22,01
Veneto	1.195,0	580,6	1.181,0	498,0	1.162,1	467,0	1.159,4	484,1	— 2,97	— 16,53
Friuli-Venezia Giulia	265,0	150,0	258,0	133,0	213,5	92,0	204,5	83,0	— 22,83	— 44,67
Liguria	70,0	48,0	60,0	36,0	42,5	18,0	39,8	16,1	— 43,14	— 66,45
Emilia	1.459,0	784,0	1.298,0	593,0	1.060,6	436,0	1.049,3	439,1	— 28,08	— 43,99
NORD	6.336,0	3.294,0	6.277,0	2.806,0	5.730,7	2.394,0	5.784,0	2.431,2	— 8,73	— 26,20
Toscana	523,0	284,0	423,0	192,0	239,4	97,0	240,3	87,1	— 54,05	— 69,33
Umbria	248,0	124,0	257,0	128,0	187,8	80,0	185,8	77,7	— 25,08	— 37,33
Marche	545,0	288,0	481,0	224,0	327,1	118,0	294,1	104,2	— 46,06	— 63,81
Lazio	364,0	231,0	384,0	210,0	345,7	170,0	389,6	185,3	+ 7,08	— 16,79
CENTRO	1.680,0	927,0	1.545,0	754,0	1.100,0	465,0	1.109,8	454,3	— 33,90	— 50,35
Abruzzi	281,0	164,0	229,0	110,0	197,8	94,0	205,5	98,6	— 26,86	
Molise	—	—	69,0	40,0	56,0	23,0	54,1	20,9		— 11,15
Campania	342,0	218,0	442,0	243,0	338,1	193,0	357,4	139,3	+ 4,50	— 20,19
Puglia	135,0	81,0	155,0	83,0	178,0	84,0	182,5	83,2	+ 35,18	+ 4,56
Basilicata	78,0	44,0	95,0	57,0	79,6	40,0	82,8	40,1	+ 6,15	— 8,86
Calabria	139,0	82,0	179,0	98,0	159,6	89,0	181,6	99,0	+ 30,64	+ 19,27
Sicilia	331,0	175,0	361,0	174,0	316,9	121,0	295,5	123,6	— 10,72	— 29,37
Sardegna	229,0	114,0	260,0	145,0	287,9	154,0	315,0	170,6	+ 37,55	+ 49,64
SUD	1.535,0	879,0	1.790,0	950,0	1.614,9	798,0	1.674,4	775,9	+ 9,15	— 7,63
ITALIA	9.551,0	5.100,0	9.612,0	4.510,0	8.445,0	3.657,0	8.568,2	3.661,4	— 10,30	— 27,40

Malgrado la riduzione del numero delle vacche è però aumentata, nel periodo considerato, la produzione di latte. Ciò dá atto dei consistenti progressi conseguiti per l'aumento della produttività, in conseguenza fra l'altro del maggior numero di capi iscritti al Libro Genealogico, peraltro ancora lontani da coprire una sufficiente percentuale di bestiame, della diffusione dei relativi controlli nonchè della iniziative di risanamento e del miglioramento delle tecniche di allevamento e dei ricoveri.

Da quest'ultimo punto di vista va anche segnalata la tendenza alla riduzione del numero delle aziende agricole in cui si allevano bovini, a fronte anche al più recente aumento del numero dei capi come effetto, in genere, dell'abbandono dell'allevamento da parte delle aziende di minori dimensioni e dell'aumento delle consistenze nelle grandi stalle, specialmente ad indirizzo lattiero della pianura padana.

Nel complesso fra il 1970 ed il 1977 il numero totale di aziende interessate all'allevamento bovino è sceso del 15,9 %; risultano infatti nell'ultimo anno interessate a tale attività 790 mila 432 aziende. Il numero dei capi, invece, è salito del 3,5 %, e la consistenza media per azienda risulta di 11,4 capi. Tale numero sottolinea comunque la situazione di difficoltà strutturale che, per molti aspetti, caratterizza l'allevamento bovino italiano.

Sempre con riferimento agli ultimi 7 anni, infatti, è diminuito del 20,1 % il numero di aziende di pianura con bovini ed è aumentato del 5,6 % il numero di capi. Il numero di aziende interessate all'allevamento, ricadenti nelle

BOVINI ISCRITTI NEI LIBRI GENEALOGICI
(Anno 1977)

REGIONE	Consistenza Totale	Vacche	Frisona			Bruno Alpina			Pezzata			Piemontese			Bovini italiani da carne		
			consistenza	iscritte	%	consistenza	iscritte	%	consistenza	iscritte	%	consistenza	iscritte	%	consistenza	iscritte	% (1)
Valle d'Aosta	41.300	12.800	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Piemonte	1.185.900	499.700	228.110	29.309	12,8	35.196	3.105	8,8	—	—	—	564.823	32.650	5,90	110	110	100,0
Liguria	39.800	16.100	2.887	832	29,8	16.881	1.819	10,9	—	—	—	7.656	1.546	28,19	—	—	—
Lombardia	1.916.500	799.700	1.391.703	277.891	19,9	161.331	32.876	20,4	—	—	—	1.150	409	34,48	—	—	—
Trent.-A. Adige	157.300	96.700	4.148	1.918	46,2	107.051	46.746	43,7	13.020	2.540	19,5	—	—	—	—	—	—
Veneto	1.159.400	484.100	440.949	62.648	14,2	232.405	21.938	9,4	142.102	2.307	1,6	—	—	—	—	—	—
Friuli	204.500	83.000	23.702	8.302	35,0	25.570	7.952	31,1	(2) 185.228	38.966	21,0	—	—	—	—	—	—
Emilia Romagna	1.049.300	439.100	637.470	157.816	24,7	126.415	17.723	14,0	43.836	1.214	3,6	—	—	—	73.324	23.574	32,2
Toscana	240.300	47.100	44.210	13.169	29,8	25.751	6.552	25,4	3.461	471	—	—	—	—	79.533	18.143	23,7
Umbria	185.800	77.700	21.743	6.547	30,1	3.393	95	2,8	—	—	—	—	—	—	120.000	13.003	10,8
Marche	294.100	104.200	20.620	4.999	24,2	10.252	2.045	19,9	—	—	—	—	—	—	232.238	17.437	7,5
Lazio	380.500	185.300	193.062	47.938	24,8	3.108	35	1,1	2.169	134	6,2	—	—	—	58.769	9.304	15,8
Abruzzi	205.500	98.600	16.428	4.846	29,5	15.563	3.231	20,8	—	—	—	—	—	—	68.865	11.566	16,8
Molise	54.100	20.900	12.753	4.360	34,1	17.588	5.454	31,0	—	—	—	—	—	—	13.899	899	6,5
Campania	289.900	139.300	115.031	13.654	11,8	36.455	1.107	3,0	—	—	—	—	—	—	44.938	10.388	23,4
Puglia	178.200	83.200	46.621	15.062	32,3	107.189	15.300	14,3	—	—	—	—	—	—	5.800	—	—
Basilicata	82.800	40.500	14.234	6.447	45,4	23.400	2.807	12,0	—	—	—	—	—	—	3.600	—	—
Calabria	181.600	99.000	38.066	11.026	29,0	30.494	1.298	4,3	9.028	197	2,2	—	—	—	25.000	—	—
Sicilia	295.500	123.600	21.219	16.177	76,3	2.521	1.725	68,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna	315.000	170.600	22.240	13.794	62,1	18.061	9.517	5,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	8.487.300	3.620.800	3.295.205	666.735	20,2	998.624	181.325	15,5	398.844	45.829	11,4	573.629	34.605	6,2	726.076	104.423	14,4

(1) Razze bianche: chianina, marchigiana, romagnola, maremmana e podolica; sono escluse le altre razze autoctone.
(2) 30.000 capi in più - dati dall'associazione nazionale di razza.

zone montane, è diminuito dell'1,7%, ma il numero dei capi è aumentato del 4,2% e tali dati possono essere interpretati come espressione di una tendenza all'affermarsi di aziende di tipo estensivo in sostituzione di precedenti allevamenti di ridotte dimensioni. In collina, invece, le aziende con bovini si sono ridotte del 15,4%, ma la consistenza dei capi è rimasta costante.

Per quanto riguarda la produzione di carne bovina, gli sviluppi tecnologici registrati, soprattutto attraverso l'ingrasso, in allevamenti intensivi specializzati, di vitelli importati dall'estero, ma anche attraverso una più diffusa tendenza all'allevamento del vitellone, ha fatto sì che le disponibilità interne di carni macellate siano passate da 6 milioni 14 mila q.li a 8 milioni 13 mila q.li. Ciò peraltro ha richiesto una notevole importazione di vitelli da ingrasso, passata da 295 mila capi a 1 milione 318 mila capi.

Il consumo totale di carni bovine tra il 1961 e il 1977 è passato da 7 milioni 77 mila a 12 milioni 940 mila q.li, e quello pro-capite da 14 a 22,9 kg.

AZIENDE CON BOVINI NEL 1977

REGIONI	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA		TOTALE		Capi per azienda
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	
Piemonte	19.959	139.679	44.082	419.104	26.206	636.941	90.247	1.195.724	13,2
Valle d'Aosta	4.098	42.058	—	—	—	—	4.098	42.058	10,3
Lombardia	20.751	136.778	10.216	153.823	34.659	1.635.444	65.626	1.926.045	29,3
Trentino-Alto Adige	24.674	193.918	—	—	—	—	24.674	193.918	7,9
Veneto	13.957	99.068	20.689	182.078	71.644	997.904	106.290	1.279.050	12,0
Friuli-Venezia Giulia	6.139	17.686	7.739	44.868	17.777	162.623	31.655	225.177	7,1
Liguria	7.977	27.177	3.128	7.349	—	—	11.105	34.526	3,1
Emilia-Romagna	16.985	140.434	19.591	311.690	33.869	715.743	70.445	1.167.867	16,6
Toscana	9.996	51.447	19.851	178.482	4.534	33.616	34.381	263.545	7,7
Umbria	4.028	45.963	13.711	139.037	—	—	17.739	185.000	10,4
Marche	5.105	41.006	35.111	292.301	—	—	40.216	333.307	8,3
Lazio	11.378	55.521	29.586	194.443	6.048	108.092	47.012	358.056	7,6
Abruzzo	9.918	45.064	21.376	142.495	—	—	31.294	187.559	6,0
Molise	8.149	37.893	3.578	22.355	—	—	11.727	60.248	5,1
Campania	20.803	96.387	46.584	222.654	16.033	87.948	83.420	406.989	4,9
Puglia	389	2.872	9.302	101.817	7.667	59.926	17.358	164.615	9,5
Basilicata	11.188	65.313	2.293	29.541	507	4.765	13.988	99.619	7,1
Calabria	8.962	46.511	24.517	115.465	1.863	23.699	35.342	185.675	5,3
Sicilia	10.938	132.427	20.954	253.197	2.902	46.093	34.794	431.717	12,4
Sardegna	2.140	33.233	14.163	180.996	2.718	46.951	19.021	261.180	13,7
ITALIA	217.534	1.450.435	346.471	2.991.695	226.427	4.559.745	790.432	9.001.875	11,4

Dati assoluti (N).

Per far fronte all'aumento dei fabbisogni, si è reso necessario ricorrere in misura crescente al prodotto estero; dai 1 milione 65 mila q.li importati del 1961 si sono infatti raggiunti i 5 milioni 153 mila q.li dell'ultimo anno.

In conseguenza il disavanzo con l'estero, per il settore carne bovina, è stato per il 1977 di 1.181 miliardi di lire.

Nello stesso periodo è aumentata anche la produzione di latte bovino, passata da 73,5 a 88,5 milioni di q.li con un incremento dell'8%. Tale aumento si è avuto grazie al miglioramento dei soggetti da latte immessi negli allevamenti.

Il consumo di latte, sia diretto sia per l'industria, è passato da 80 milioni 66 mila a 93 milioni 117 mila q.li. Anche in questo caso il deficit commerciale è cresciuto, e nel 1977 ha toccato 10 milioni 286 mila q.li, con un onere sulla bilancia per 795 miliardi di lire.

4) Anche per quanto riguarda il settore equino si è verificata una diminuzione della consistenza del patrimonio che da 1 milione 240 mila capi nel 1961 è sceso a 527 mila capi nel 1977 con una diminuzione del 55%.

Il maggiore calo si è avuto negli anni '60, con 400 mila capi, ed ha coinciso con la diffusione della meccanizzazione in agricoltura.

Negli ultimi anni si è registrato in qualche zona un inizio di inversione di tendenza e ciò va messo in correlazione con la crescita della domanda di carne equina. Infatti, i residui allevamenti sono stati indirizzati prevalentemente verso tale produzione con l'utilizzazione di terreni marginali di collina e di montagna.

Le regioni che appaiono più interessate a questo tipo di allevamento sono, in genere, quelle meridionali ed in particolare Sicilia, Basilicata e Puglia, che in ciò si collegano ad una tradizione preesistente. Tuttavia le più recenti tendenze alla formazione di allevamenti equini da carne si vanno affermando più facilmente, anche se con una certa lentezza, soprattutto nelle regioni appenniniche Centro-Settentrionali, in particolare Marche ed Emilia.

La produzione di carne è passata dai 243 mila del 1961 ai 143 mila q.li del 1976 per poi risalire a 159 mila q.li del 1977.

Infatti pur essendosi registrata nel complesso una diminuzione del patrimonio di 18 mila capi si è conseguito un incremento delle produzioni di 16 mila q.li ed il tasso di autoapprovigionamento è leggermente salito passando dal 21,8 al 23,5%.

VARIAZIONE DELLA CONSISTENZA DEL PATRIMONIO EQUINO

REGIONI	1961	1970	1974/75/76	1977	1977/61	
	Consistenza totale	Consistenza totale	Consistenza media totale	Consistenza totale	%	
Piemonte	47.000	26.000	21.000	22.000	—	*53,20*
Valle d'Aosta	1.000	1.000	1.000	1.000		*0,00*
Lombardia	112.000	56.000	45.000	40.000	—	*64,29*
Trentino	11.000	9.000	6.000	7.000	—	*36,37*
Veneto	44.000	30.000	22.000	19.000	—	*56,82*
Friuli-Venezia Giulia	21.000	8.000	4.000	4.000	—	*80,96*
Liguria	8.000	5.000	5.000	5.000	—	*37,50*
Emilia-Romagna	39.000	17.000	14.000	15.000	—	*61,54*
NORD	283.000	152.000	118.000	113.000	—	*60,08*
Toscana	27.000	17.000	18.000	18.000	—	*33,34*
Umbria	11.000	8.000	10.000	10.000	—	*9,10*
Marche	5.000	4.000	6.000	9.000	+	*80,00*
Lazio	78.000	59.000	52.000	51.000	—	*34,62*
CENTRO	121.000	88.000	86.000	88.000	—	*27,27*
Abruzzi	85.000	36.000	29.000	32.000	—	*40,00*
Molise		32.000	20.000	19.000		
Campania	107.000	56.000	39.000	39.000	—	*63,56*
Puglia	123.000	56.000	35.000	33.000	—	*73,18*
Basilicata	63.000	59.000	44.000	42.000	—	*33,34*
Calabria	67.000	38.000	30.000	28.000	—	*58,21*
Sicilia	267.000	154.000	113.000	104.000	—	*61,05*
Sardegna	53.000	37.000	31.000	33.000	—	*37,74*
SUD	765.000	468.000	341.000	330.000	—	*56,86*
ITALIA	1.169.000	708.000	545.000	531.000	—	*54,58*

5) Una netta crescita si è registrata invece nella consistenza del settore suino, che dal 1961 al 1977, è passato da 4 milioni 478 mila a 9 milioni 420 mila capi (+ 110%). Nello stesso periodo il numero delle scrofe è aumentato del 43% passando dal 421 mila a 605 mila capi.

Le tendenze non sono state uniformi per tutto il territorio nazionale. Infatti nelle aree settentrionali l'incremento complessivo delle consistenze è stato del 158%, mentre quello del numero delle femmine è stato del 161%. Invece nell'Italia meridionale e insulare si è avuto un aumento del 72% nel numero complessivo dei capi e una diminuzione del 25% nelle femmine.

Tale fenomeno è peraltro correlato allo sviluppo seguito dal settore della trasformazione delle carni suine, che, negli anni '60 ha provocato l'aumento della consistenza di tutto il patrimonio nazionale ed in particolare delle scrofe dell'Italia settentrionale.

VARIAZIONE DELLA CONSISTENZA DEL PATRIMONIO SUINO

REGIONI	1961		1970		1974/75/76		1977		1977/61	
	Consistenza totale	di cui scrofe	Consistenza totale	di cui scrofe	Consistenza totale	di cui scrofe	Consistenza totale	di cui scrofe	consistenza suini %	Scrofe %
Piemonte	192.000	15.000	504.000	38.000	468.000	41.000	508.000	36.000	+ *164,58*	+ *140,000*
Valle d'Aosta	1.000	35	1.000	—	2.000	—	2.000	—	+ *100,00*	—
Lombardia	706.000	29.000	1.593.000	88.000	1.828.000	119.000	2.009.000	129.000	+ *184,56*	+ *344,82*
Trentino	37.000	4.000	88.000	4.000	71.000	4.000	73.000	3.000	+ *97,29*	— *25,00*
Veneto	279.000	18.000	506.000	22.000	631.000	50.000	704.000	42.000	+ *151,32*	+ *133433*
Friuli-Venezia Giulia	83.000	3.000	107.000	6.000	102.000	6.000	107.000	5.000	+ *28,91*	+ *66,66*
Liguria	9.000	380	10.000	300	12.000	—	12.000	150	+ *33,33*	— *60,53*
Emilia	907.000	62.415	2.222.000	141.000	2.179.000	156.000	2.303.000	128.000	+ *152,91*	+ *106,45*
NORD	2.214.000	131.000	5.031.000	299.300	5.293.000	376.000	5.718.000	343.150	+ *158,26*	+ *161,83*
Toscana	337.000	60.000	845.000	96.000	706.000	96.000	695.000	73.000	+ *106,23*	+ *21,66*
Umbria	397.000	50.000	453.000	77.000	592.000	72.000	581.000	52.000	+ *46,34*	+ *4,00*
Marche	352.000	37.000	479.000	60.000	461.000	29.000	504.000	27.000	+ *43,18*	— *27,03*
Lazio	193.000	12.000	361.000	14.000	214.000	16.000	224.000	12.000	+ *16,06*	*0,00*
CENTRO	1.279.000	159.000	2.138.000	247.000	1.973.000	213.000	2.004.000	164.000	+ *56,68*	+ *3,14*
Abruzzo	173.000	9.000	129.000	4.000	142.000	4.000	142.000	2.000	+ *13,29*	— *66,67*
Molise			91.000	3.000	54.000	1.000	54.000	1.000		
Campania	227.000	19.000	493.000	20.000	353.000	18.000	339.000	11.000	+ *49,33*	— *42,11*
Puglia	57.000	6.000	147.000	9.000	82.000	3.000	82.000	3.000	+ *43,85*	— *50,00*
Basilicata	96.000	13.000	213.000	12.000	161.000	18.000	168.000	16.000	+ *75,00*	+ *23,07*
Calabria	205.000	22.000	279.000	16.000	336.000	13.000	346.000	8.000	+ *68,78*	— *63,64*
Sicilia	102.000	18.000	290.000	15.000	253.000	6.000	266.000	4.000	+ *160,78*	— *77,78*
Sardegna	125.000	44.000	271.000	46.000	293.000	73.000	301.000	53.000	+ *140.80*	+ *20,45*
SUD	985.000	131.000	1.814.000	126.000	1.672.000	136.000	1.698.000	98.000	+ *72,38*	— *25,20*
ITALIA	4.478.000	421.415	8.983.000	672.300	8.938.000	725.000	9.420.000	605.150	+ *110,36*	+ *43,70*

Dagli inizi degli anni '70 il fenomeno ha continuato ad evidenziarsi solo nell'Italia settentrionale dove si sono verificati ulteriori aumenti fino a raggiungere la consistenza totale di 5,7 milioni di capi e 343 mila scrofe. mentre per l'Italia meridionale e insulare, a causa della progressiva sparizione del tipo di allevamento a conduzione familiare, non più rispondente appunto alle nuove esigenze del comparto suinicolo si è verificata un'inversione di tendenza facendo diminuire sia la consistenza totale dei capi suini, sia delle scrofe.

Tale diminuzione si è registrata soprattutto nelle Puglie ,con un calo della consistenza totale di 65.000 capi e 6.000 scrofe ed in Campania con 55 mila capi e 9.000 scrofe. Anche in Basilicata si è avuto un calo di 45 mila capi ma nello stesso tempo si è avuto un aumento di 3.000 scrofe. Invece i maggiori incrementi si sono registrati in Lombardia, in connessione con l'espansione del settore della trasformazione, e nelle regioni dell'Italia centrale, in particolare Umbria e Marche, in connessione con la produzione di carne per consumo diretto.

L'evoluzione positiva globalmente registrata in Italia ha tuttavia evidenziato i limiti di sviluppo, nell'attuale situazione, delle strutture del comparto.

Nel 1961 infatti si producevano 3 milioni 202 mila q.li di carni, mentre il consumo nazionale era di 3 milioni 235 mila q.li (Kg. 6,4 pro-capite); il tasso di autoapprovigionamento quindi risultava del 99,0%.

Nel 1977 si sono prodotti invece 6 milioni 947 mila quintali di carne, ma il consumo nazionale è salito a 9 milioni 378 q.li (Kg. 16,6 pro-capite). Si è reso pertanto necessario fronteggiare la graduale riduzione del tasso di autoapprovigionamento attraverso il ricorso a prodotto estero; il quantitativo di carne importato nel 1977 è stato di 2 milioni 431 mila q.li, ed il tasso di autoapprovigionamento è sceso al 74% con un disavanzo della bilancia commerciale di 443 miliardi.

6) Andamento discontinuo ha seguito il settore ovino. Infatti la sua consistenza ha subito una notevole flessione negli anni che vanno dal 1961 al 1974, ma a partire dal tale ultimo anno si è verificata una inversione di tendenza che ha portato ad un progressivo aumento sia del numero complessivo dei capi sia delle pecore.

VARIAZIONE DELLA CONSISTENZA DEL PATRIMONIO OVINO

REGIONI	1961		1970		1974/75/76		1977		1977/61	
	Consist. totale	di cui pecore	Consist. totale	di cui pecore	Consist. media totale	di cui pecore	Consist. totale	di cui pecore	Consist. ovini %	Pecore %
Piemonte	95.000	80.000	78.000	58.000	89.000	64.000	93.000	65.000	— *2,11*	— *18,75*
Val d'Aosta	6.000	5.000	6.000	5.000	5.000	4.000	6.000	5.000	*0,00*	*0,00*
Lombardia	77.000	57.000	74.000	49.000	65.000	41.000	70.000	43.000	— *10,00*	— *24,57*
Trentino	52.000	42.000	36.000	29.000	33.000	28.000	34.000	27.000	— *34,62*	— *35,72*
Veneto	47.000	37.000	32.000	22.000	28.000	19.000	28.000	18.000	— *40,43*	— *51,36*
Friuli-Venezia Giulia	6.000	5.000	4.000	3.000	4.000	3.000	4.000	3.000	— *33,34*	— *40,00*
Liguria	32.000	26.000	29.000	23.000	27.000	20.000	27.000	19.000	— *15463*	— *24,00*
Emilia	125.000	110.000	116.000	92.000	132.000	112.000	140.000	104.000	+ *12,00*	— *5,46*
NORD	440.000	361.000	375.000	281.000	383.000	291.000	402.000	284.000	— *8,64*	— *21,33*
Toscana	527.000	407.000	538.000	439.000	584.000	463.000	674.000	507.000	+ *27,89*	+ *24,56*
Umbria	169.000	153.000	184.000	140.000	192.000	144.000	194.000	144.000	+ *14,79*	— *5,89*
Marche	188.000	158.000	203.000	165.000	191.000	156.000	179.000	143.000	— *4,79*	— *9,50*
Lazio	821.000	693.000	624.000	497.000	698.000	550.000	922.000	614.000	+ *12,30*	— *11,39*
CENTRO	1.705.000	1.411.000	1.549.000	1.241.000	1.665.000	1.313.000	1.969.000	1.408.000	+ *14,58*	— *0,22*
Abruzzi	729.000	608.000	491.000	398.000	480.000	407.000	524.000	431.000	— *9,06*	— *13,66*
Molise			137.000	92.000	131.000	87.000	139.000	94.000		
Campania	407.000	330.000	442.000	342.000	345.000	258.000	373.000	269.000	— *8,36*	— *18,49*
Puglia	820.000	633.000	894.000	625.000	815.000	577.000	786.000	563.000	— *4,15*	— *11,06*
Basilicata	528.000	377.000	498.000	355.000	458.000	339.000	455.000	338.000	— *13,83*	— *10,35*
Calabria	380.000	286.000	371.000	261.000	413.000	302.000	415.000	305.000	+ *9,21*	+ *6,64*
Sicilia	598.000	473.000	631.000	449.000	780.000	553.000	857.000	634.000	+ *43,31*	+ *34,03*
Sardegna	2.457.000	2.068.000	2.558.000	2.062.000	2.718.000	1.997.000	2.772.000	2.023.000	+ *12,82*	— *1,71*
SUD	5.919.000	4.785.000	6.022.000	4.584.000	6.140.000	4.520.000	6.321.000	4.657.000	+ *6,79*	— *2,27*
ITALIA	8.064.000	6.537.000	7.946.000	6.106.000	8.188.000	6.124.000	8.692.000	6.349.000	+ *7,78*	— *2,88*

Nel 1977 l'aumento di consistenza totale del patrimonio rispetto al 1961 è stato pari al 7,2%; particolarmente significativi gli aumenti registrati in Sardegna e in Sicilia. Per le pecore invece l'aumento verificatosi negli ultimi anni non ha ancora permesso di raggiungere la consistenza del 1961. Attualmente il divario percentuale è pari al 2,8%.

Il recente rilancio della ovinicoltura ha interessato non solo le regioni centro-meridionali e le isole, considerate più vocate per questo tipo di allevamento, ma anche le regioni settentrionali (in particolare l'Emilia-Romagna che ha avuto un aumento della consistenza di 15 mila capi pari al 12%), che hanno individuato nella pecora uno strumento di utilizzazione delle risorse foraggere attualmente neglette delle zone di alte collina e di montagna.

Dal 1974 gli aumenti sono stati percentualmente uniformi per tutto il territorio nazionale; da registrare in particolare l'aumento della consistenza in quelle zone dell'Italia settentrionale dove l'allevamento ovino era stato abbandonato da tempo.

L'andamento del settore caprino è stato invece negativo per tutto il periodo considerato con una diminuzione percentuale del 27% su tutto il territorio nazionale; punte massime del 41% sono state registrate nell'Italia settentrionale.

Anche in questo settore si è avuta una evoluzione nel tipo di allevamento.

Superata ormai pressocchè totalmente la pratica della transumanza si va progressivamente affermando nei diversi ambienti non solo di pianura, ma di collina e anche di montagna, l'allevamento poderale, soprattutto in aziende di media dimensione. Contemporaneamente la tendenza all'aumento del peso di macellazione degli agnelli verificatasi negli ultimi anni dimostra l'interesse verso l'allevamento dell'agnello pesante (novanta giorni) anche attraverso aziende specializzate.

La produzione di carni che nel 1961 ammontava a 382 mila quintali, è diminuita progressivamente fino al 1972 quando si è raggiunta la punta minima di 227 mila quintali. A partire dal 1973 si è registrata una graduale ripresa fino a raggiungere i 343 mila quintali del 1977.

Il consumo globale di carni ovicaprine dopo aver oscillato fino al 1972 attorno ai 600 mila q.li ha subito una contrazione fino a raggiungere un minimo di 500 mila q.li nel 1974. Successivamente si è manifestata assai rilevante una tendenza espansiva; nel 1977, infatti, il consumo di carni ovicaprine è ammontato a 606 mila q.li sulla base di un consumo pro-capite poco superiore ad un chilogrammo.

Il fabbisogno di carni ovine è stato soddisfatto in misura crescente dal prodotto d'importazione il cui ammontare ha raggiunto nel 1977 i 236 mila q.li. Sempre nell'ultimo anno il tasso di autoapprovigionamento del settore ovicaprino è stato del 56,6%, ed i fabbisogni eccedenti le produzioni interne sono stati soddisfatti attraverso l'importazione di 263 mila q.li di carne con un disavanzo della bilancia commerciale di 50,9 miliardi di lire.

7) la produzione di carni avicole si è quadruplicata nel periodo considerato passando da 2,5 a 9,2 milioni di q.li prodotti.

Tale aumento si è avuto principalmente nelle regioni settentrionali dove maggiormente ha trovato sviluppo l'allevamento di tipo industriale. Anche nell'Italia centro meridionale si è avuto un aumento delle produzioni di carne, sia pure in misura più modesta.

Come è noto si tratta del comparto zootecnico che nel suo insieme ha fatto registrare negli ultimi 20 anni i maggiori sviluppi raggiungendo e mantenendo l'autosufficienza ed anzi promuovendo, con un offerta crescente a bassi prezzi, una rapida espansione dei consumi. Il comparto, infatti, è stato il primo ad adottare tecniche di allevamento intensivo, consentite tra l'altro, dalla brevità del ciclo di produzione. Tali tecnologie, inizialmente adottate in alcune regioni, si sono rapidamente diffuse, estendendosi anche a speci di maggiore qualificazione.

In tempi più recenti si è anche affermato in questo comparto l'allevamento del tacchino, sia in forma intensiva sia anche in qualche caso in forma estensiva come modo per la valorizzazione economica di risorse in aree di collina e di bassa montagna altrimenti difficilmente utilizzabili.

Il crescente afflusso sul mercato di prodotto a basso prezzo ha promosso una rapida espansione del consumo che nel giro di 15 anni si è più che quadruplicato passando da 2 milioni 289 mila q.li del 1961 a 9 milioni 581 mila q.li del 1977.

L'attività di scambio con l'estero sostiene quindi un ruolo modesto nell'ambito del settore delle carni di pollame in quanto sia le correnti di importazione sia quelle di esportazione hanno un carattere molto frammentario e sono alimentate da limitati quantitativi trattati in particolari situazioni di mercato.

Dal 1960 al 1977 il consumo pro-capite di carne di pollame è stato caratterizzato da una fase espansiva piuttosto rapida, passando da 4,6 kg. del 1970 a 16,9 del 1977.

Per quanto riguarda invece la produzione delle uova si è passati da 3 milioni 541 mila q.li del 1960 a 6 milioni 545 mila 800 del 1977, con un incremento del 72% circa. Anche in questo caso l'aumento maggiore si è avuto nell'Italia settentrionale soprattutto nel periodo 1960-1970. L'aumento verificatosi nell'Italia centro-meridionale si aggira attorno al 28% cioè in misura notevolmente inferiore alla media.

Il consumo pro-capite di uova nel periodo in esame è passato da 8,8 kg. nel 1960 a 11,1 kg. nel 1977, con un aumento del 26%.

Tale espansione non ha comunque consentito all'Italia di adeguarsi ai livelli dei paesi della Comunità. Per quanto concerne i consumi totali si è passati da 4,4 milioni di q.li nel 1960 a 6,6 milioni di q.li del 1977, con un incremento del 50%.

Dal 1960 al 1977 il volume dei quantitativi importati ha subito una contrazione di circa il 73%, scendendo da 880 mila a 244,2 mila q.li, mentre sono aumentate le esportazioni di uova in guscio.

Il saldo attivo della bilancia commerciale nello specifico settore è stato di 2,7 miliardi di lire.

VARIAZIONE DELLA CONSISTENZA DEL POLLAME

quintali

REGIONI	1961		1970		1974/75/76		1977		Uova 1977/61 %
	Carne	Uova	Carne	Uova	Carne	Uova	Carne di pollame	Uova per il consumo	
Piemonte	—	344.200	501.700	391.700	668.200	372.700	699.900	366.600	+ 6,50
Valle d'Aosta	—	20.000	1.700	5.000	2.300	4.700	3.200	5.000	— 75,00
Lombardia	—	443.400	105.000	1.252.400	1.623.300	1.300.700	1.731.600	1.322.200	+198,19
Trentino-Alto Adige	—	40.500	74.900	53.300	117.400	48.000	121.800	45.600	+ 12,59
Veneto	—	445.800	1.246.100	880.200	1.992.300	911.700	2.198.700	921.300	+106,66
Friuli-Venezia Giulia	—	73.600	161.500	100.600	215.100	133.500	232.700	133.000	+ 80,70
Liguria	—	49.000	24.400	36.600	31.200	47.700	33.900	47.500	— 3,06
Emilia Romagna	—	469.300	1.391.400	1.119.100	1.686.900	1.144.800	1.757.100	1.171.500	+149,62
NORD	—	1.885.800	4.506.700	3.838.900	6.336.700	3.963.800	6.778.900	4.012.700	+112,78
Toscana	—	212.200	259.100	210.000	373.800	264.700	393.900	255.100	+ 20,21
Umbria	—	117.500	114.200	199.400	180.000	183.500	194.200	186.800	+ 58,97
Marche	—	178.800	180.700	264.500	247.900	244.500	274.900	240.600	+ 34,56
Lazio	—	214.900	191.600	233.300	229.200	277.700	238.100	269.100	+ 25,22
CENTRO	—	723.400	745.600	907.200	1.030.900	970.400	1.101.100	951.600	+ 31,54
Abruzzi	—	191.200	166.800	108.400	192.800	203.600	206.100	202.600	+ 24,16
Molise			21.000	22.700	32.600	35.400	37.600	34.800	
Campania	—	242.400	263.800	290.700	288.200	347.400	292.200	336.800	+ 38,94
Puglia	—	111.500	92.400	128.900	111.400	172.200	114.600	167.800	+ 50,49
Basilicata	—	50.000	19.000	26.700	23.700	34.700	26.600	36.100	— 27,80
Calabria	—	152.300	77.900	72.200	107.300	119.000	109.000	114.000	— 25,14
Sicilia	—	203.400	262.700	373.900	313.200	407.400	325.200	402.100	+ 97,68
Sardegna	—	114.800	150.100	70.000	162.900	73.800	169.700	73.500	— 35,97
SUD	—	1.065.600	1.053.700	1.093.500	1.232.100	1.393.500	1.281.000	1.367.700	+ 28,35
ITALIA	2.607.000	3.674.800	6.264.000	5.839.600	8.599.700	6.327.700	9.161.000	6.332.000	+ 72,30

8) Il quadro della produzione di carne cunicola considerato per il complesso del territorio nazionale, presenta una tendenza rapidamente crescente.

Dal 1961 al 1977 si è avuto un aumento globale delle produzioni del settore, pari a circa il 300% uniformemente distribuito sul territorio nazionale.

Le quantità prodotte sono passate da 543 mila q.li a 1 milione 481 mila q.li riuscendo sia pure con qualche difficoltà a seguire l'andamento dei consumi, che dai 554 mila q.li del 1961 sono passati a 1 milione 766 mila q.li del 1977.

Nello stesso periodo i consumi pro-capite sono passati da 1,1 a 3,0 kg. per abitante. Ne è conseguito un aumento delle importazioni di carni cunicole che per il '77 sono state di 235 mila q.li con un disavanzo di 30,7 miliardi di lire.

VARIAZIONE DELLA CONSISTENZA

CONIGLI E SELVAGGINA

REGIONE	1961	1970	1974 1975-1976	1977	1977/70 %
Piemonte		109.300	173.700	208.500	+ *90,75*
Valle d'Aosta		4.500	6.800	7.400	+ *64,44*
Lombardia		146.600	199.300	190.800	+ *30,15*
Trento Alto Adige		14.500	22.600	25.100	+ *73,10*
Veneto		130.000	172.700	165.700	+ *27,46*
Friuli - Venezia Giulia		30.700	48.600	53.200	+ *73,28*
Liguria		15.900	29.300	49.900	+ *13,83*
Emilia Romagna		136.600	192.700	195.300	+ *42,97*
NORD . . .		588.100	845.700	895.900	+ *83,77*
Toscana		63.700	100.800	124.300	+ *95,13*
Umbria		30.800	45.000	43.800	+ *42,20*
Marche		56.000	88.600	105.000	+ *87,50*
Lazio		38.600	61.000	69.500	+ *80,05*
CENTRO . . .		189.100	295.400	342.600	+ *81,17*
Abruzzi		22.900	39.000	50.300	+ *119,65*
Molise		8.900	14.500	16.300	+ *83,14*
Campania		32.500	55.200	65.000	+ *100,00*
Puglia		19.600	22.700	25.100	+ *28,06*
Basilicata		7.100	12.400	14.800	+ *108,45*
Calabria		26.900	36.500	26.600	— *1,11*
Sicilia		31.400	38.000	29.600	— *5,73*
Sardegna		15.500	19.100	14.800	— *4,51*
SUD . . .		164.800	237.400	242.500	+ *47,14*
ITALIA . . .	543.000	942.400	1.378.500	1.481.000	+ *57,31*

E) ORTOFLOROFRUTTICOLTURA E COLTURE PER TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE.

1. *Ortofrutticoltura.*

1) Il settore ortofrutticolo si è evidenziato negli anni più recenti come uno dei comparti più dinamici della produzione agricola nazionale, ed ha progressivamente accresciuto la sua quota di incidenza sulla formazione della produzione lorda vendibile nazionale.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI RELATIVA AGLI ANNI 1961-1970 E AL PERIODO MEDIO 1974-1976

PRODOTTI	1961		1970		1974/76	
	P.L.V.	%	P.L.V.	%	P.L.V.	%
Patate e ortaggi	490.314	*12,8*	917.558	*14,6*	1.665.000	*13,1*
di cui:						
patate	98.354		135.763		240.000	
pomodori	57.293		130.968		315.285	
carciofi	26.715		116.384		244.987	
Frutta fresca (1)	319.372	*8,4*	502.592	*8,0*	1.537.621	*12,1*
di cui:						
drupacee	81.680		174.503		395.000	
pomacee	159.898		163.285		360.000	
uva da tavola	40.003		61.984		135.000	
Agrumi	77.856	*2,0*	166.509	*2,6*	379.000	*3,0*
TOTALE . . .	887.542	*23,2*	1.586.659	*25,2*	3.581.621	*28,2*
P.L.V. AGR. NAZ.	3.819.601	*100,0*	6.295.909	*100,0*	12.690.000	*100,0*

(1) Compreso cocomero e fragola ed escluse frutta in guscio, nespole, sorbole, ecc.

Nel 1961 l'incidenza della PLV del settore sulla produzione lorda vendibile nazionale risultava pari al 23,2%. Tale incidenza è andata via via aumentando fino a raggiungere il 28,2% nella media triennale 1974/76.

Infatti, la produzione complessiva degli ortaggi e della frutta è passata negli anni considerati, da 188 milioni a 231 milioni di quintali pur essendo le superfici coltivate diminuite da 1.302.000 a 1.207.000 ettari: ciò è dimostrazione delle aumentate rese ettariali frutto di nuove tecnologie ed aumentata professionalità degli operatori nell'ultimo quindicennio.

È da notare anche che la dinamica del settore va considerata con riferimento non solo agli aspetti riguardanti la produzione ma anche a quelli concernenti la trasformazione e la conservazione, la commercializzazione all'interno e le correnti esportative.

Analizzando più da vicino il settore negli aspetti dei singoli comparti possono essere meglio messi in evidenza entità e rispettivi andamenti.

Frutta fresca.

2) L'osservazione dei dati nazionali di superficie e produzione pone in evidenza un incremento complessivo delle superfici coltivate da ettari 294.000 ad ettari 367.700 pari ad un aumento percentuale del 25%. Nel corso dell'intero periodo si è verificata una maggiore dinamicità negli anni 1961/70 con un aumento di superfici da Ha 294.000 ad Ha 345.000 (aumento del 17%) rispetto al periodo 1974/76 in cui si è registrato un più limitato aumento da Ha 345.000 ad ettari 367.700 pari a circa il 6,5% valore modesto pur considerando il periodo più breve. La produzione, pur con una punta negli anni 70 di 78,8 milioni di quintali, è passata da 56,6 milioni di quintali del 1961 a 76,4 del periodo 1974/76.

Con riferimento agli aspetti territoriali, l'esame del periodo su indicato pone in evidenza una sensibile diversità nella dinamica degli impianti e della produzione nord-centro e sud. Si verifica infatti una certa tendenza alla riduzione degli impianti frutticoli del Nord ed una quasi stasi o moderato aumento al centro, mentre è tuttora in atto un sensibile aumento delle superfici e soprattutto delle produzione nel Sud.

In particolare la tendenza alla diminuzione degli impianti del Nord è in atto dai soli anni 1970; in precedenza (1961/70) si erano registrati sensibili aumenti. L'attuale livello della produzione e degli impianti è comunque, ad oggi, ancora superiore del 26% rispetto alle consistenze del 1961 per la superficie e del 34%

per le produzioni. Circa le tendenze del Sud, nel periodo 1974/76 si registrano ancora aumenti sensibili dopo i forti incrementi del periodo 1961-70; in complesso i dati 1974/76, rispetto al 1961, mettono in evidenza aumenti del 53% per le superfici e del 60% per le produzioni.

SUPERFICI (ETTARI) DEI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI PER COMPARTI E PER GRANDI AREE RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO (1974/76).

COMPARTI	1961		1970		Ind. var. 70/61	$\bar{X}$ (1974/76)		Ind. var. 74-76/61
	Superficie Ha	Princip. % Sau	Superficie Ha	Princip. % Sau		Superficie Ha	Princip. % Sau	
Frutta:								
Nord	170.669	*2,3*	191.537	*3,2*	*112*	194.062	*3,2*	*113*
Centro	24.432	*0,6*	21.667	*0,7*	*89*	25.547	*0,8*	*105*
Sud	99.299	*1,0*	132.531	*1,5*	*133*	151.660	*1,8*	*153*
Totale	294.400	*1,4*	345.735	*1,9*	*177*	371.269	*2,1*	*126*
Agrumi:								
Nord	99	*0,1*	68	*0,1*	68	59	*0,1*	*59*
Centro	5.027	*0,1*	3.493	*0,1*	*69*	2.809	*0,1*	*56*
Sud	96.789	*1,0*	152.376	*1,8*	*157*	154.486	*1,8*	*160*
Totale	101.915	*0,4*	155.937	*0,9*	*153*	157.354	*0,9*	*154*
Ortaggi:								
Nord	237.658	*3,3*	192.751	*3,2*	*81*	153,763,4	*2,6*	*64*
Centro	170.890	*4,5*	178.168	*5,8*	*104*	121.928,2	*4,0*	*71*
Sud	495.798	*5,2*	504.139	*5,9*	*101*	403.270,4	*4,7*	*81*
Totale	906.346	*4,4*	875.058	*5,0*	*97*	678.962,0	*3,9*	*75*
TOTALE ITALIA	1.301.661	*6,2*	1.376.730	*7,8*	*106*	1.207.585,0	*6,9*	*93*

Al Centro la tendenza al regresso del periodo 61/70 è stata compensata e superata, anche se in modo non evidentissimo nel periodo 1974/76. Ad oggi le superfici ammontano a +5% e le produzioni a +22% rispetto al 1961.

Continuando nell'esame delle produzioni frutticole risulta evidente la dinamica delle specie più importanti sia nell'ambito nazionale che in quello territoriale.

Tra le diverse specie il Pesco ha registrato costanti incrementi in sede nazionale passando dai 73.000 ha. del 1961 agli 85.000 del 1974/76 con un aumento percentuale del 16% rispetto alle superfici e del 30% rispetto alle produzioni.

In ambito territoriale si sono registrate, pur con diverse dinamiche nei periodi esaminati, tendenze alla diminuzione delle superfici al Nord, quasi staticità al Centro ed un netto incremento delle superfici e delle produzioni al Sud; nel Sud infatti la coltura ha visto raddoppiate le superfici e più che raddoppiate le produzioni rispetto ai livelli del 1961.

Per quanto riguarda il melo le superfici e le produzione del 1974/76 sono inferiori ai livelli del 1961 a causa della regressione verificatosi nel periodo 1961/70 e non ancora compensata dalla lieve tendenza all'aumento registrata nell'ultimo periodo 1974/1976. Circa la dinamica territoriale non si registrano aspetti degni di rilievo fatta eccezione per una forte dinamicità prima, al regresso poi e ancora all'incremento, relativamente al Centro Italia.

Per il pero si registrano nel complesso aumenti di superficie e di produzione in conseguenza della forte tendenza verificatasi in tal senso nel 1961/70. Più recentemente (1974/76) la coltura tende a regredire nelle zone del Nord, è quasi stazionaria al Sud e con tendenze all'aumento nel Centro Itali.a

PRODUZIONI (000 Q.LI) DEGLI ORTOFRUTTICOLI PER COMPARTI E PER GRANDI AREE RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970, E ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974/76

COMPARTI	Produzioni		Ind. Var.	Produzioni	Ind. Var.
	1961	1970	1970/1961	X̄ (1974/1976)	X̄ (1974/1976) rispetto 1961
Frutta:					
Nord	34,971,9	47.205,9	*134*	43.021,7	*123*
Centro	4.751,0	5.340,0	*112*	5.806,8	*122*
Sud	16.959,5	26,343,2	*155*	27.139,5	*160*
TOTALE	56.682,4	78.889,1	*139*	75.968,0	*134*
Agrumi:					
Nord	49,0	17,7	*36*	22,0	45
Centro	459,2	470,8	*102*	311,6	*68*
Sud	14.262,5	23.513,3	*165*	29.111,7	*204*
TOTALE	14.770,7	24.001,8	*162*	29.445,3	*199*
Ortaggi:					
Nord	38.591,0	36.784,9	*95*	32.573,4	*82*
Centro	22.636,0	25.619,7	*113*	21.497,5	84
Sud	54.540,0	75.479,9	*139*	71.672,4	132
TOTALE	115.767,0	137.884,5	*119*	125.743,3	*109*
TOTALE ITALIA	188.057,1	249.134,2	*132*	231.156,6	*123*

N.B. — Le produzioni comprendono anche quelle delle piante sparse.

Gli attuali livelli produttivi di superficie del ciliegio sono inferiori a quelli registrati nel 1961 anche se si registra una recente tendenza all'aumento con particolare riguardo al Sud.

La coltura della fragola ha registrato costanti aumenti di superficie investita, passando dai 7.200 Ha del 1961 agli 11.400 Ha del 1974/76 (+52%) ed ancora più evidenti aumenti nella produzione essendo passata dai 455.000 circa q.li del 1961 a 932.000 q.li del 1974/76 con un aumento percentuale del 104%.

La coltura è attuata soprattutto nelle Regioni del Nord dove registra continui e sensibili aumenti di superficie e di produzione; nelle Regioni del Centro, pur registrandosi complessivi incrementi, la coltura sembra non essersi ancora stabilizzata, mentre nelle Regioni del Sud si assiste ad incrementi sensibili e continui sia per quanto riguarda le superficie coltivate che le produzioni.

La coltura dell'uva da tavola ha registrato su tutto il territorio nazionale un sensibile e significativo incremento delle superfici coltivate che sono passate dai 66.100 ettari del 1961 agli 80.400 ettari del periodo 1974/76 con un aumento del 21%.

SUPERFICI (ETTARI) DEI PRINCIPALI PRODOTTI FRUTTICOLI (ESCLUSI QUELLI IN GUSCIO) PER GRANDI AREE PRODUTTIVE RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970 e ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974/76

PRINCIPALI PRODOTTI PER GRANDI AREE	Superfici (Ha)		Ind. Var.	Superfici (Ha)	Indice Variazione	
	1961	1960	1970/1961	X̄ (1974/1976)	X̄ (1974/76) rispetto 1970	X̄ (1974/76) rispetto 1961
Pesco:						
Nord	54.480	48.038	*88*	51.635	*107*	*94*
Centro	5.660	4.310	*76*	5.843	*135*	*103*
Sud	13.259	28.235	*212*	28.281	*100*	*211*
TOTALE . . .	73.399	80.583	*109*	85.759	*106*	*116*
Melo:						
Nord	67.966	61.920	*91*	62.950	*101*	*92*
Centro	1.095	324	*24*	600	*185*	*54*
Sud	7.048	5.477	*77*	5.717	*104*	*81*
TOTALE . . .	76.109	67.721	*88*	69.267	*102*	*91*
Pero:						
Nord	26.993	60.682	*224*	48.024	*79*	*177*
Centro	1.324	1.370	*103*	1.667	*121*	*125*
Sud	4.370	6.612	*151*	6.344	95	*145*
TOTALE . . .	32.687	68.664	*210*	56.035	*81*	*171*
Ciliegio:						
Nord	—	2.706	—	2.587	*95*	—
Centro	—	91	—	1.793	—	—
Sud	—	532	—	602	*113*	—
TOTALE . . .	—	3.329	—	4.982	*149*	—
Fragola:						
Nord	5.593	9.326	*166*	9.312	*100*	*166*
Centro	1.352	715	*52*	820	114	*60*
Sud	286	1.001	*53*	1.699	*169*	*594*
TOTALE . . .	7.231	11.042	*152*	11.831	*107*	*163*
Uva da tavola:						
Nord	3.828	1.098	28	890	81	*23*
Centro	9.189	5.549	*60*	5.656	*102*	*61*
Sud	53.088	66.816	125	73.861	*110*	*139*
TOTALE . . .	66.105	73.463	*111*	80.407	*109*	*121*
Altri (1)						
Nord	11.809	7.767	*65*	18.664	*240*	*158*
Centro	5.812	9.208	*160*	9.168	*98*	*158*
Sud	21.248	23.858	112	35.256	*148*	*166*
TOTALE . . .	38.869	40.833	*106*	63.088	*154*	*162*
TOTALE NORD . . .	170.669	191.537	*112*	194.062	*101*	*114*
TOTALE CENTRO . . .	24.432	21.567	89	25.547	*118*	*105*
TOTALE SUD . . .	99.299	132.531	*133*	151.760	114	*153*
TOTALE ITALIA . . .	294.400	345.635	*117*	371.369	*107*	*126*

(1) Albicocco, susino, popone e cocomero.

PRODUZIONI (000 Q.LI) DEI PRINCIPALI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI (ESCLUSI QUELLI IN GUSCIO) PER GRANDI AREE PRODUTTIVE E RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974/76

PRINCIPALI PRODOTTI PER GRANDI AREE	Produzioni		Ind. Var.	Produzioni	Indice Variazione	
	1961	1970	1970/1961	$\bar{X}$ (1974/1976)	$\bar{X}$ (1974/76) rispetto 1970	$\bar{X}$ (1974/76) rispetto 1961
Pesco:						
Nord	7.180,4	7.337,3	*102*	6.841,0	*93*	*95*
Centro	919,4	618,1	67	910,1	*147*	*100*
Sud	2.050,2	3.318,6	*161*	5.503,3	*152*	*246*
TOTALE	10.150,0	11.274,0	111	13.254,4	*117*	*130*
Melo:						
Nord	17.972,9	17.655,6	98	17.899,3	*101*	*100*
Centro	776,6	446,8	57	396,9	*89*	*51*
Sud	2.924,5	2.512,6	85	2.213,7	*88*	*75*
TOTALE	21.674,0	20.615,0	95	20.509,9	*99*	*95*
Pero:						
Nord	4.989,5	16.180,2	*324*	12.099,7	*75*	*242*
Centro	747,0	581,3	*77*	630,8	*109*	*84*
Sud	2.169,5	2.301,5	*106*	2.214,6	*96*	*102*
TOTALE	7.906,0	19.063,0	*241*	14.945,1	*78*	*189*
Ciliegio:						
Nord	1.023,4	841,5	82	717,3	*85*	*70*
Centro	212,5	161,1	*75*	173,7	*108*	*81*
Sud	789,1	921,0	*116*	722,3	78	*91*
TOTALE	2.025,0	1.923,6	*94*	1.613,3	*84*	*80*
Fragola:						
Nord	401,3	791,9	*197*	1.083,7	*137*	*270*
Centro	45,3	53,3	*117*	106,1	*199*	*234*
Sud	9,2	87,3	*948*	253,2	*270*	—
TOTALE	455,8	932,5	*204*	1.443,0	*155*	316
Uva da tavola:						
Nord	308,4	161,5	*52*	79,1	*49*	*25*
Centro	606,2	1.121,5	*185*	845,5	*75*	*139*
Sud	4.861,4	10.834,0	*222*	10.791,6	*99*	221
TOTALE	5.776,0	12.117,0	*209*	11.716,2	*97*	*203*
Altri (1)						
Nord	3.096,0	4.237,9	*137*	4.301,6	*102*	*139*
Centro	1.444,0	2.357,9	*163*	2.742,7	*116*	*190*
Sud	4.155,6	6.368,2	*153*	5.890,8	*93*	*142*
TOTALE	8.695,6	12.964,0	*149*	12.935,1	*99*	*149*
TOTALE NORD	34.971,9	47.205,9	*135*	43.021.7	*91*	*123*
TOTALE CENTRO	4.751,0	5.340,0	*112*	5.805,8	*109*	*122*
TOTALE SUD	16.959,5	26.343,2	*155*	27.589,5	*103*	*160*
TOTALE ITALIA	56.682,4	78.889,1	*139*	76.417,0	*96*	*134*

N.B. — Le produzioni comprendono anche quelle delle piante sparse.

(1) Albicocco, susino, popone e cocomero.

Alla significatività degli aumenti di superfici corrisponde un aumento delle produzioni ancora più incidente. Si passa infatti da 5.700.000 quintali del 1961 agli 11.700.000 quintali della media 1974/76. Osservando la distribuzione territoriale della coltura risulta evidente una sua concentrazione con i relativi aumenti di superficie in tutte le Regioni del sud contro sensibili decrementi nelle regioni del centro e del nord Italia.

Nella complessa dinamica generale, e con uno specifico sguardo alle situazioni regionali, può mettersi in evidenza una spinta attuale all'incremento delle superfici frutticole nel Piemonte, nel Trentino Alto Adige, nelle Marche, nel Lazio, in Abruzzo, in Campania e nella Basilicata oltre che in Sicilia e in Sardegna.

Alcune regioni, quali Liguria, Emilia-Romagna, Toscana e Calabria sembrano stabilizzate sugli attuali livelli produttivi mentre altre Regioni, quali Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Umbria e Molise, tendono a fenomeni di riduzione delle superfici coltivate.

Tendenze all'aumento delle superfici coltivate si riscontrano anche nelle due regioni insulari, con particolare riferimento alla Sicilia.

SUPERFICI (ETTARI) REGIONALI DELLA FRUTTA FRESCA RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO (1974/76)

REGIONI	SUPERFICIE 1961		SUPERFICIE 1970		Ind. Var. 1970 - 1961	SUPERFICIE X̄ (1974-76)			
	Ha.	% su SAU	Ha.	% su SAU		Ha.	% su SAU	Ind. Var. 1974/76 rispetto 1970	Ind. Var. 1974/76 rispetto 1971
Piemonte	13.879	*0,9*	15.260	*1,1*	*110*	23.175	*1,8*	152	166
Valle d'Aosta	65	*0,1*	68	*0,1*	*105*	51	*0,5*	744	778
Lombardia	6.695	*4,5*	13.552	*1,0*	202	7.588	*0,6*	56	113
Trentino-Alto Adige	18.796	*3,5*	20.799	*4,5*	111	26.365	*5,7*	127	140
Veneto	28.057	*2,2*	31.981	*3,2*	114	27.858	*2,8*	87	99
Friuli Venezia Giulia	1.403	*0,3*	2.603	*0,8*	186	2.299	*0,7*	88	163
Liguria	5.946	*2,8*	2.798	*1,9*	47	2.777	*1,9*	99	46
Emilia Romagna	95.828	*5,9*	104.476	*7,7*	109	103.494	*7,5*	99	107
NORD	170.669	*2,3*	191.537	*3,2*	112	193.607	*3,2*	101	113
Toscana	6.813	*0,5*	5.514	*0,5*	81	5.995	0,5	101	87
Umbria	330	*0,1*	332	*0,1*	100	296	*0,1*	89	89
Marche	730	*0,1*	919	*0,1*	126	1.542	*0,2*	168	211
Lazio	16.559	*1,3*	14.902	*1,5*	90	17.714	*1,8*	119	106
CENTRO	24.432	*0,6*	21.667	*0,5*	89	25.547	*0,8*	*118*	105
Abruzzi	10.816	*1,4*	15.775	*2,6*	146	17.110	*2,8*	108	158
Molise	1.058	*0,3*	1.158	*0,4*	109	1.036	*0,4*	89	97
Campania	19.379	*2,0*	38.098	*4,7*	197	42.345	*5,2*	111	218
Puglia	30.857	*1,8*	47.054	*2,9*	152	50.360	*3,1*	107	163
Basilicata	1.782	*0,2*	2.854	*0,4*	160	3.960	*0,5*	143	222
Calabria	6.325	*0,8*	5.609	*0,7*	89	5.793	*0,7*	103	91
Sicilia	24.846	*1,1*	18.129	*0,9*	73	26.540	*1,3*	146	93
Sardegna	4.236	*0,2*	3.764	*0,2*	89	4.516	*0,2*	120	106
SUD	99.299	*1,0*	132.441	*1,5*	133	151.660	*1,8*	114	153
ITALIA	294.400	*1,4*	345.645	*1,9*	117	371.269	*2,1*	107	125

PRODUZIONI (000 Q.LI) REGIONALI DELLA FRUTTA FRESCA RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974/76

REGIONI	Produzioni		Ind. var.	Produzioni	Indice variazione	
	1961	1970	1970-1961	X̄ (1974-1976)	X̄ (1974-76) rispetto 1970	X̄ (1974-76) rispetto 1961
Piemonte	2.854,2	2.992,5	*105*	3.359,5	*112*	*117*
Valle d'Aosta	46,6	99,6	*214*	70,2	*70*	*150*
Lombardia	1.732,4	2.022,2	*117*	1.826,4	*90*	*105*
Trentino Alto Adige	3.553,9	5.451,3	*153*	6.877,8	*126*	*193*
Veneto	7.274,0	9.380,7	*129*	7.641,0	*81*	*105*
Friuli Venezia Giulia	266,4	587,5	*221*	470,8	*80*	*176*
Liguria	873,5	582,6	*67*	449,9	*77*	*51*
Emilia Romagna	18.370,9	26.089,5	*142*	22.326,1	*86*	*121*
NORD . . .	34.971,9	47.205,9	*134*	43.021.7	*91*	*123*
Toscana	1.398,3	1.200,4	*86*	1.158,4	*96*	*82*
Umbria	85,7	61,4	*72*	69,4	*113*	*80*
Marche	965,6	729,7	*76*	709,5	*97*	*73*
Lazio	2.301,4	3.348,5	*145*	3.869,5	*115*	*168*
CENTRO . . .	4.751,0	5.340,0	*112*	5.806,8	*109*	*122*
Abruzzi	2.390,4	3.009,5	*126*	3.122,8	*104*	*130*
Molise	814,9	537,8	*66*	263,4	*49*	*32*
Campania	5.646,7	8.218,2	*146*	9.460,3	*115*	*167*
Puglia	3.734,8	8.630,0	*231*	8.436,2	*98*	*225*
Basilicata	453,5	591,7	*130*	693,7	*117*	*152*
Calabria	942,4	1.268,6	*135*	1.225,0	*96*	*130*
Sicilia	2.220,9	3.258,0	*147*	3.309,3	*102*	*149*
Sardegna	755,9	829,4	*110*	628,8	*76*	*83*
SUD . . .	16.959,5	26.343,2	*155*	27.139,5	*103*	*170*
ITALIA . . .	56.682,4	78.889,1	*139*	75.968,0	*96*	*134*

N.B. — Le produzioni comprendono anche quelle delle piante sparse.

Agrumi.

3) L'analisi dei dati a livello nazionale pone in evidenza un forte aumento delle superfici coltivate nel periodo 1961/70 pari al 53%. Successivamente, nel periodo 1970-74/76, le superfici tendono a mantenersi sui livelli 1970 con un lieve aumento.

Nel complesso l'investimento colturale passa dai 102.000 ettari circa del 1961 ai 157.000 ettari circa della media del periodo 1974-76.

La produzione dal 1961 al 1974/76 ha subito un forte aumento, più che proporzionale rispetto all'incremento delle superfici investite e ciò in conseguenza della accresciuta specializzazione degli impianti e del miglioramento delle tecnologie.

Essa passa, per i periodi considerati, dai 14,700 milioni ai 29,444 milioni di q.li con un aumento di circa il 100%.

Con riguardo ai grandi comparti territoriali ed alle regioni ricadenti in essi è da rilevare la non significatività della coltura al nord e una scarsa significatività al centro.

Per contro nel mezzogiorno la coltura ha registrato un aumento della superficie, rispetto al 1961, del 57% nel 1970 e del 60% rispetto alla media del periodo 1974/76.

Le regioni maggiormente interessate in questo ambito sono in primo luogo la Sicilia, che ha registrato un aumento in superficie di circa 35 mila ettari e del 55% rispetto al 1961; la Puglia e la Basilicata, che hanno quasi triplicato i loro investimenti, nonchè la Calabria che ha registrato un aumento di 9.000 ettari circa sempre rispetto al 1961.

Considerazioni analoghe vanno fatte per ciò che concerne le produzioni.

In particolare per quanto riguarda l'arancio la coltura ha fatto registrare un incisivo e forte incremento delle superfici che sono passate dai 62.900 ettari del 1961 ai 100 mila ettari del periodo 1974/70. L'aumento ha riguardato in particolare il primo periodo 1961/70 nel quale si è avuto un aumento del 63% su valori originari.

Maggiore attenzione richiede l'osservazione dell'andamento delle produzioni che rivelano aumenti percencentuali più significativi di quelli registrati per le superfici a testimonianza dell'accresciuta specializzazione degli impianti.

L'andamento colturale del mandarino ha registrato un sensibile aumento negli anni 1961/70 pari al 153% portando l'estensione della coltura a circa 19 mila ettari, per poi subire una contrazione del 24% nel periodo 1970-74/1976, mitigata nella riduzione della produzione dalle aumentate rese ad ettaro.

SUPERFICI (ETTARI) REGIONALI DEGLI AGRUMI RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974/1976

REGIONI	1961		1970		Ind. Var. 70 su 1961	SUPERFICIE X̄ (1974/1976)			
	Ha	% su SAU	Ha	% su SAU		Ha	% su SAU	Ind. Var. 1974/76 su 1970	Ind. Var. 1974/76 su 1961
Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	3	*0,1*	—	—	—	—	—	—	—
Trentino-Alto Adige	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Friuli Venezia Giulia	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	96	*0,1*	68	*0,1*	71	59	*0,1*	86	61
Emilia Romagna	—	—	—	—	—	—	—	—	—
NORD	99	*0,1*	68	*0,1*	68	59	*0,1*	86	59
Toscana	27	*0,1*	13	*0,1*	48	28	*0,1*	215	103
Umbria	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Marche	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio	5.000	*0,4*	3.480	*0,4*	70	2.781	*0,3*	80	80
CENTRO	5.027	*0,1*	3.493	*0,1*	69	2.809	*0,1*	80	56
Abruzzi	25	*0,1*	26	*0,1*	104	27	*0,1*	103	103
Molise	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campania	5.513	*0,6*	7.568	*0,9*	137	6.977	*0,8*	92	126
Puglia	2.568	*0,1*	7.096	*0,4*	276	7.788	*0,5*	109	303
Basilicata	825	*0,1*	2.167	*0,3*	263	2.517	*0,4*	116	305
Calabria	21.012	*2,1*	29.792	*3,5*	142	29.547	*3,4*	99	141
Sicilia	65.271	*2,9*	101.263	*5,2*	155	102.773	*5,1*	101	157
Sardegna	1.575	*0,1*	4.464	*0,3*	283	4.858	*0,3*	109	308
SUD	96.789	*1,0*	152.376	*1,8*	157	154.487	*1,8*	101	160
ITALIA	101.915	*0,4*	155.937	*0,9*	153	157.355	*0,9*	101	154

N.B. — Le superfici considerate sono quelle principali. Le produzioni comprendono anche quelle delle piante sparse.

Tale flessione è da mettere in relazione con le note crescenti difficoltà di collocamento del prodotto sui mercati esteri che prediligono frutti apireni.

L'importanza della coltura delle clementine è in stretta connessione con il diminuire dell'interesse per il mandarino. Sotto questo aspetto può avere un importante ruolo per l'acquisizione di più ampi mercati. In effetto la specie copre già ampie superfici in coltura specializzata (nel 1976 si trattava di 7.100 ha. di cui 6.900 ha. nell'Italia meridionale) più che compensando in questa maniera la diminuzione di 4.600 ha. segnata dal mandarino.

Infine la coltura del limone ha fatto registrare forti incrementi nel periodo 1961/70 passando da 27.500 ha. a 35.000 ha. circa per poi rimanere stazionaria nel periodo successivo 1970-74/76.

Le produzioni hanno seguito un andamento parallello a quello delle superfici ad eccezione di un incremento dell'indice di produttività nell'ultimo periodo.

PRODUZIONI (000 Q.LI) REGIONALI DEGLI AGRUMI RELATIVE AGLI ANNI 1961/1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974/76

REGIONI	Produzioni (q.li)		Ind. var.	Prod.ni q.li	Indice variazione	
	1961	1970	1970-1961	$\bar{X}$ (1974-1976)	$\bar{X}$ (1974-1976) rispetto 1970	$\bar{X}$ (1974-1976) rispetto 1961
Piemonte	—	—	—	—	—	—
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	0,5	0,0	—	—	—	—
Trentino Alto Adige	—	—	—	—	—	—
Veneto	—	—	—	—	—	—
Friuli Venezia Giulia	—	—	—	—	—	—
Liguria	48,5	17,7	36	22,0	124	45
Emilia Romagna	—	—	—	—	—	—
NORD	49,0	17,7	36	22,0	124	45
Toscana	4,7	3,4	72	5,5	162	117
Umbria	—	—	—	—	—	—
Marche	—	—	—	—	—	—
Lazio	454,5	467,4	103	306,1	65	67
CENTRO	459,2	470,8	102	311,6	66	68
Abruzzi	8,0	7,3	91	6,2	85	78
Molise	—	—	—	—	—	—
Campania	1.126,9	1.313,7	117	1.458,5	111	110
Puglia	418,0	770,8	184	847,6	110	203
Basilicata	129,8	443,9	342	397,1	89	306
Calabria	2.926,7	3.922,8	134	4.574,4	117	153
Sicilia	9.403,2	1.637,6	174	21.153,9	129	221
Sardegna	249,9	687,2	275	674,0	98	270
SUD	14.262,5	23.513,3	165	29.111,7	124	204
ITALIA	14.770,7	24.001,8	162	29.445,3	123	199

N. B. — Le produzioni comprendono anche quelle delle piante sparse.

SUPERFICI (HA) DEI PRINCIPALI PRODOTTI AGRUMICOLI, PER GRANDI AREE PRODUTTIVE RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974/76

PRINCIPALI PRODOTTI PER GRANDI AREE	Superfici (Ha)		Ind. var.	Superfici (Ha)	Indice variazione	
	1961	1970	1970–1961	$\overline{X}$ (1974-1976)	$\overline{X}$ (1974-1976) rispetto 1970	$\overline{X}$ (1974-1976) rispetto 1961
Arancio:						
Nord	24	18	*75*	16	*88*	*66*
Centro	5.022	3.420	68	2.570	*75*	*51*
Sud	57.871	94.341	*163*	97.816	*103*	*169*
TOTALE	62.917	97.779	*155*	100.402	*102*	*159*
Mandarino:						
Nord	28	20	*71*	9	*45*	*32*
Centro	—	72	—	54	*75*	—
Sud	7.587	19.226	*253*	14.732	*76*	*194*
TOTALE	7.615	19.318	*253*	14.795	*76*	*194*
Clementine:						
Nord	—	—	—	—	—	—
Centro	—	—	—	180	—	—
Sud	—	—	—	6.956	—	—
TOTALE	—	—	—	7.136	—	—
Limone:						
Nord	42	30	*71*	34	*113*	*80*
Centro	5	1	20	5	*500*	*100*
Sud	27.532	34.680	*126*	34.982	*101*	*127*
TOTALE	27.579	34.711	*126*	35.021	*101*	*127*
Altri:						
Nord	5	—	—	—	—	—
Centro	—	—	—	—	—	—
Sud	3.799	4.129	*109*	4.000	*97*	*105*
TOTALE	3.804	4.129	*109*	4.000	*97*	*105*
TOTALE NORD	99	68	*69*	59	87	*60*
TOTALE CENTRO	5.027	3.493	*69*	2.809	*80*	*56*
TOTALE SUD	96.789	152.376	*157*	158.486	*103*	*165*
TOTALE ITALIA	101.915	155.937	*153*	161.354	*107*	*165*

PRODUZIONE (MIGLIAIA Q.LI) DEI PRINCIPALI PRODOTTI AGRUMICOLI, PER GRANDI AREE PRODUTTIVE RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974/76

PRINCIPALI PRODOTTI PER GRANDI AREE	Produzione		Ind. var.	Produzione	Indice variazione	
	1961	1970	1970-1961	X̄ (1974-1976)	X̄ (1974-1976) rispetto 1970	X̄ (1974-1976) rispetto 1961
Arancio:						
Nord	16,1	5,4	*34*	7,2	*133*	*45*
Centro	433,1	407,3	*101*	268,5	*61*	*62*
Sud	7.542,8	12.807,3	*170*	17.246,2	135	228
TOTALE	7.992,0	13.220,0	*165*	17.521,9	*132*	*219*
Mandarino:						
Nord	10,2	3,3	*32*	4,0	*121*	*39*
Centro	13,8	22,8	*178*	8,9	*39*	*64*
Sud	1.251,0	2.736,9	*218*	2.557,4	*93*	*204*
TOTALE	1.275,0	2.763,0	*216*	2.570,3	*93*	*201*
Clementine:						
Nord	—	—	—	—	—	—
Centro	—	—	—	26,2	—	—
Sud	—	—	—	875,0	—	—
TOTALE	—	—	—	901,2	—	—
Limone:						
Nord	22,4	9,0	*41*	10,8	*120*	*48*
Centro	12,3	10,7	*87*	8,0	*74*	*65*
Sud	4.910,3	7.454,3	*152*	7.952,1	*106*	*162*
TOTALE	4.945,0	7.474,0	*151*	7.970,9	*106*	161
Altri (1):						
Nord	0,3	—	—	—	—	—
Centro	—	—	—	—	—	—
Sud	558,4	514,8	*92*	481,0	*93*	*86*
TOTALE	558,7	514,8	*92*	481,0	*93*	*86*
TOTALE NORD	49,0	17,7	*36*	22,0	*124*	*45*
TOTALE CENTRO	459,2	470,8	*103*	311,6	*66*	*68*
TOTALE SUD	14.262,5	23.513,3	*165*	29.111,7	*124*	*204*
TOTALE ITALIA	14.770,7	23.971,8	*162*	29.445,3	123	*199*

N.B. — Le produzioni comprendono quelle delle piante sparse.

(1) Cedro, chinotto, bergamotto, limetta e pompelmo.

Ortaggi.

La disamina delle superfici e delle produzioni nell'ambito nazionale evidenzia in linea generale una diminuzione complessiva delle superfici investite a fronte di un incremento delle produzioni.

Nel 1961 la coltura registrava una superficie di ha. 905 mila che si sono ridotti a 688 mila nel periodo 1974-76, mentre le produzioni sono passata dai 115 milioni 700 mila q.li del 1961 ai 125 milioni e 700 mila q.li del periodo 1974-76.

L'analisi territoriale dell'arco quindicennale conduce a considerazioni diverse in ordine a superfici investite e a produzioni realizzate (v. tabella).

Nelle regioni del nord si osserva una progressiva diminuzione delle superfici e della produzioni sia nel periodo 1961/70 che nel periodo 1974/76.

Nelle regioni del centro e del sud si evidenzia invece un andamento crescente dal 1961 al 1970, e successivamente un'inversione di tendenza fino a raggiungere livelli d'investimento inferiori a quelli esistenti nel 1971.

La produzione nelle regioni dell'Italia centrale ed in quelle del nora è diminuita mentre in quelle del sud è aumentata.

Naturalmente gli andamenti sono stati diversi per le diverse specie.

Patata.

La coltura ha subito un notevole ridimensionamento della superficie passando dai 368.000 del 1961 ai 177.000 ettari della media 1974/76. La produzione si è parimenti contratta, anche se meno che proporzionalmente, passando dai 39.000.000 di q.li del 1961 ai 29.446.000 di quintali della media 1974/76.

Pomodoro.

L'investimento colturale ha fatto registrare una notevole flessione negli anni successivi al 1970 pari a circa il 30%. Nel complesso la superficie è passata dai 127.000 ettari del 1961 ai 107 mila del periodo 1974/76. Peraltro il considerevole aumento delle rese ha portato ad un incremento della produzione di 5 milioni di q.li sul 1961. Di lieve entità, 30 ettari circa, la coltura protetta.

Carciofo.

Si è manifestato un aumento della superficie che è passata dai 46.400 ettari del 1961 ai 54.600 del 1974-76. Di pari passo si sono sviluppate le produzioni, che per lo stesso periodo, sono passate dai 4.100.000 q.li ai 6.800.000.

Legumi freschi.

Ad una sensibile riduzione della superficie investita, diminuita di 19.000 ettari dal 1961 al periodo 1974-76, ha fatto riscontro un aumento della produzione di ben 1.000.000 di q.li sui 5.400.000 q.li.

Cipolla.

Si è registrata una leggera diminuzione della superficie investita che è passata dai 21.700 ha. del 1961 ai 21.200 del 1974-76. A questa riduzione ha fatto riscontro un consistente aumento della produzione complessiva che nei periodi considerati è passata dai 3.600.000 q.li ai 4.900.000.

Insalate.

Le superfici coltivate hanno evidenziato un sensibile aumento passando dai 36.300 ha. del 1961 ai 43.800 del 1970 modificandosi di poco rispetto al periodo 1974-76. La produzione ha avuto un sensibile aumento passando dai 6.080.000 q.li del 1961 agli 8.180.000 del 1974-76. La coltura protetta ha registrato un totale di 26 ettari.

Cavolfiore.

La superficie coltivata è passata dai 35.400 ha. del 1961 ai 29.300 del 1974-76. La produzione totale ha registrato un aumento dal 1961 al 1970 passando da 6.500.000 a 7.400.000 q.li Successivamente si è ridotta fino ai 5.800.000 q.li del priodo 1974-76.

Peperone.

La superficie coltivata è passata dai 14.000 ha del 1961 ai 19.200 ha. del 1974/76. La produzione di conseguenza ha registrato un forte aumento passando, per lo stesso periodo, da 2.300.000 q.li a 4.800.000. La coltura protetta risulta, nel periodo 1974-76, di circa 478 ha.

Altri ortaggi.

L'insieme degli ortaggi non richiamati in precedenza ha subito una lieve flessione della superficie, che nel periodo 1961- 1974/1976 si è ridotta di circa 4.000 ha. Le produzioni di contro hanno fatto registrare un sensibile aumento passando dai 21.400.000 q.li del 1961 al 25.500.000 q.li del 1974-76. La superficie protetta, pari a 6.400 ha. nel periodo 1974-76, assume una notevole importanza in quanto per alcune colture del gruppo si manifesta una maggiore necessità di protezione in ordine alle avversità atmosferiche.

Complessivamente la coltura orticola protetta assomma ad ha. 7.007 con una produttività specifica nettamente superiore a quella ottenuta nelle colture in pieno campo.

Per i prodotti in cui esiste coltura protetta (pomodoro, insalata, peperone ed altri) la differenza di produttività passa da circa 235 q.li ad ha. per una coltura in pieno campo a circa 500 q.li ad ha. per la coltura protetta e ciò, oltre agli altri vantaggi offerti dalla copertura quali l'anticipo di maturazione, l'incidenza positiva sui calibri ecc.).

SUPERFICI (IN ETTARI) E PRODUZIONI (IN 000 Q.LI) REGIONALI DI ORTAGGI RELATIVE AGLI ANNI 1961, 1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974-76 (ELABORAZIONE SU DATI ISTAT)

REGIONI	ORTAGGI							
	1961		1970		$\bar{X}$ (1974-76)			
	Sup. Princ.	Prod. Totale	Sup. Princ.	Prod. Totale	Sup. in Serra	Sup. Totale	Prod. Serra	Prod. Totale
Piemonte	44.528	6.362	28.351	5.184,9	291,8	22.537,8	97,7	4.314,2
Valle d'Aosta	1.146	93	880	111,8	—	623,0	—	83,0
Lombardia	37.357	5.843	26.608	5.409,2	38,2	18.246,2	15.8	3.715,7
Trentino - Alto Adige	15.806	2.137	11.514	1.897,8	2,4	5.267,4	1,3	957,2
Veneto	44.843	6.811	51.699	8.619,7	462,1	49.485,1	190,0	9.156,0
Friuli - Venezia Giulia	12.244	1.765	7.727	1.042,8	17,6	4.774,6	10,0	857,3
Liguria	26.945	3.748	19.493	3.581,1	333,0	12.286	200,1	2.925,6
Emilia - Romagna	54.789	12.633	46.479	10.937,6	189,8	39.883,8	103,3	10.564,4
NORD . . .	237.658	39.392	192.751	36.784,9	1.334,4	153.763,4	618,2	32.573,4
Toscana	52.307	6.244	63.220	7.583,6	164,5	32.433,5	67,0	5.505,7
Umbria	17.057	1.585	8.956	982,5	4,4	5.568,4	2,7	765,4
Marche	24.410	4.149	22.515	3.927,9	29,4	17.408,4	14,1	2.930,6
Lazio	77.116	10.658	83,544	13.326,6	1.091,9	66.517,9	672,9	12.295,8
CENTRO . . .	170.890	22.636	178.235	25.719,7	1.290,2	121.928,2	756,7	21.497,5
Abruzzi	51.689	4.892	46.776	6.166,4	29,9	35.440,9	11,3	6.018,4
Molise	54.459	3.010	32.203	1.757,6	—	982,4	—	772,9
Campania	134.693	20.298	153.602	30.398,7	383,9	127.297,9	342,7	28,714,5
Puglie	72.624	7.585	94.190	12.779,0	20,2	82.697,2	9,4	13.746,6
Basilicata	20.735	1.807	15.609	1.414,9	0,6	13.509,6	0,2	1.694,9
Calabria	52.128	3.854	43.516	5.115,0	16,1	40.108,1	9,8	5.163,0
Sicilia	87.871	10.469	85,391	13.538,8	3.323,1	71.204,1	1.774,7	12.018,5
Sardegna	22.599	2.625	32.852	4.310,5	106,6	23.188,6	89,9	3.242,6
SUD . . .	496.798	54,540	504.139	75.480,9	3.880,4	403.270,4	2.238,0	71,671,4
ITALIA . . .	905.346	116.568	875.125	137.985,5	6.505,5	678,962,0	3.612,9	125.742,3

INDICE DI VARIAZIONE: ORTAGGI PER REGIONE RELATIVI AGLI ANNI 1961, 1970 E ALLA MEDIA DEL PERIODO 1974-76

REGIONI	1970 rispetto 1961		X (1974-76) rispetto 70		X (1974-76) rispetto 1961	
	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.	Sup.	Prod.
Piemonte	63	82	78	83	51	68
Valle d'Aosta	76	120	70	74	54	89
Lombardia	71	92	68	69	49	64
Trentino Alto Adige	72	87	45	50	33	44
Veneto	115	126	94	106	110	134
Friuli-Venezia Giulia	63	59	61	77	39	82
Liguria	72	95	61	82	46	78
Emilia Romagna	84	86	85	97	73	84
NORD	81	95	80	89	64	82
Toscana	120	121	51	73	65	88
Umbria	52	61	62	78	33	48
Marche	92	95	77	75	71	71
Lazio	108	126	78	92	86	115
CENTRO	104	113	68	62	71	84
Abruzzi	90	126	75	98	69	95
Molise	59	58	30	44	18	123
Campania	140	149	83	94	95	26
Puglia	129	168	88	108	114	141
Basilicata	75	78	86	119	65	181
Calabria	83	132	92	107	77	142
Sicilia	97	129	79	89	80	115
Sardegna	145	164	70	75	103	124
SUD	101	139	80	95	81	132
ITALIA	97	119	78	91	75	109

5) La produzione ortofrutticola è incentrata in genere in aziende di piccole e piccolissime dimensioni, anche se va verificandosi più recentemente un processo di concentrazione produttiva spesso legato a forme associative.

Con riferimento ai dati dell'ultimo censimento erano presenti oltre un milione di aziende dedite all'orticoltura con una superficie media inferiore all'ettaro nel 95,6% dei casi; solo poco più di 4.000 erano le aziende orticole con superficie superiore ai 5 ettari.

AZIENDE ORTICOLE

SUPERFICIE	AZIENDE		SUPERFICIE		SUPERFICIE MEDIA
	N.	%	Ha	%	Ha
– — 1	1.028.439	*95,57*	141.293	*50,49*	0,137
1 — 2	29.436	2.74	43.992	*15.72*	1.494
2 — 3	8.493	0,*79*	21.772	*7.78*	2.563
3 — 5	5.607	*0,52*	22.212	*7.94*	*3,961*
5 — 10	2.840	*0,26*	20.184	*7,21*	7.107
10 — 20	905	0,08	12.890	4.61	14,243
20 — 30	216	0,02	5.404	1.93	25,019
+ — 30	191	0,02	12.097	4.32	63,335
TOTALE . . .	1.076.127	100,00	279.844	100,00	117,859

Situazione analoga si verifica per i frutteti e per gli agrumeti.

Nell'anno 1970 le aziende con frutteti di dimensioni inferiori ad un ettaro rappresentavano circa il 77% delle aziende con frutteti anche se probabilmente la situazione è in via di miglioramento. Esistevano comunque 370 mila azienda con frutteti e 133 mila aziende con agrumeti e le dimensioni medie erano rispettivamente di 1,2 ha. per le prime e di 1,1 ha. per le seconde; oggi a seguito delle contrazioni suddette si stima che tale percentuale sia scesa al di sotto del 50%.

6) Le strutture di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli risultano ancora caratterizzate, in misura predominante, da impostazione di scarsa efficienza con aspetti diffusi di eccessiva numerosità, frammentazione, limitata capacità operativa e fenomeni speculativi. Solo poche aziende sono aperte ai moderni sistemi di marketing.

Anche le strutture cooperative, spesso inseritesi in sostituzione delle aziende private senza preoccuparsi troppo del miglioramento e dell'ampliamento delle strutture stesse, peccano per gli stessi motivi.

Sono ancora molto poco diffuse le associazione dei produttori per prodotti specifici e forse ancora meno i consorzi cooperativi di secondo grado idonei a svolgere operazioni commerciali efficienti anche per il solo aspetto di poter operare una certa concentrazione dell'offerta.

Sotto l'aspetto dell'analisi statistica la situazione si caratterizza nel modo che segue:

magazzini di lavorazione e d'impacco: nel 1972 tali strutture assommavano a 2.338 di cui 494, pari al 22%, erano in mano a produttori agricoli e 1.744 dirette da commercianti.

CENTRI DI LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI RELATIVI ALL'ANNO 1972

CENTRI	COMMERCIANTI		PRODUTTORI E COOPERATIVE		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%
Magazzini di lavorazione ed impacco	1.744	*78*	494	*22*	2.238	*100*
Frigoriferi	809	*72*	315	*28*	1.124	*100*

La loro superficie complessiva ammontava a 1,3 milioni di m.q. di cui 405.000 m.q., pari al 32%, in mano a produttori agricoli.

La distribuzione territoriale è così ripartita: il 60% circa al centro-nord (57% del numero degli impianti e 64% della superficie) ed il 40% al sud.

In merito alla loro funzionalità, sulla base dei dati in possesso, si evidenzia che circa il 25% del numero degli impianti, con capacità di lavoro attorno al 30% del volume complessivo di prodotti lavorati, non appaiono idonei ad eseguire le necessarie operazioni di lavoro con la razionalità richiesta.

Circa la loro capacità si pone in evidenza una carenza di superficie coperta dei magazzini di circa 500.000 m.q. in funzione del crescente volume di prodotto che richiede la lavorazione aggirantesi oggi intorno a 180 milioni di q.li e che richiede una superficie coperta di circa 1.800.m.q.

Impianti frigoriferi di conservazione: nel 1972 tali strutture risultavano essere pari a 1.124 di cui 315, pari al 26%, in mano a produttori agricoli.

La capacità di lavorazione di tali strutture cooperative ammontava, sempre nel 1972, a 6,4 milioni di q.li di cui 2,6 milioni di q.li, pari al 42%, in mano a produttori agricoli.

In merito alla loro distribuzione territoriale si rileva che la maggior parte degli impianti sono collocati nell'Italia settentrionale (5,9 milioni di q.li di capacità) pari al 93% con situazioni di notevoli carenze strutturali nel meridione e nelle Isole a fronte di sensibili gradi di inutilizzazione degli impianti nelle regioni del nord.

In questo quadro risulta evidente che le strutture in mano ai produttori agricoli, pur essendo in quantità sensibile, (22% o 42% a seconda che si considerino gli aspetti della capacità o del lavoro effettuato) sono ancora in numero notevolmente ridotto per un settore nel quale i produttori potrebbero avere molto di più.

7) Anche per quanto riguarda le industrie di trasformazione il numero degli stabilimenti appare elevato rispetto al volume di lavoro, cosicchè ciascuno opera su modesti quantitativi. Oltre a ciò normalmente, tali industrie operano con una bassa utilizzazione degli impianti e con una produzione incentrata su derivati a basso valore aggiunto e scarso contenuto tecnologico innovativo.

Sotto l'aspetto della struttura commerciale si considera che sono poche le industrie in grado di porre in atto meccanismi efficienti, così che la più parte, in considerazione anche delle ridotte dimensioni, non è assolutamente in grado di sopportare la richiesta del mercato che richiede efficienza e competitività.

Le imprese operanti nel settore, al 1976 ,sono state 768 in totale di cui 215 localizzate in Campania e 102 in Emilia Romagna.

La presenza della cooperazione nel settore, modesta sino al 1970, si è in seguito notevolmente accresciuta raggiungendo oggi il 10–12% del quantitativo di prodotti orticoli lavorati (pomodori compresi) ed il 25–28% del quantitativo dei prodotti dei derivati ortofrutticoli esclusi gli agrumi.

L'industria di trasformazione ha lavorato complessivamente 28,7 milioni di q.li tra prodotti orticoli e frutticoli producendo 16,4 milioni di q.li di prodotti trasformati per un valore ammontante a 493 miliardi di lire (anno 1975).

L'offerta dei prodotti agricoli per l'industria di trasformazione rivela una carenza quali-quantitativa per motivi inerenti la produzione e la commercializzazione.

In ordine alla produzione, accanto a carenze quantitative di prodotto, si lamenta la non rispondenza qualitativa dello stesso per le esigenze dell'industria di trasformazione e ciò, in particolare, per il settore frutticolo.

In merito alla commercializzazione si rivela la necessità di definire il rapporto contrattuale tra impresa agricola e impresa di trasformazione. A ciò fa eccezione il rapporto che esiste tra produttore ed industria cooperativa di trasformazione quasi del tutto assestato su moduli di efficienza e funzionalità.

8) Per quanto riguarda l'attività esportativa, essa è svolta da un elevato numero di operatori, ciascuno dei quali opera su un volume di affari modesto con conseguente polverizzazione dell'offerta e scarsa capacità contrattuale. Si può aggiungere che in considerazione delle ridotte dimensioni delle aziende operatrici, sono rare quelle in grado di attuare meccanismi moderni di vendita in considerazione dell'elevato sforzo organizzativo che gli stessi richiedono.

Nel 1972 le ditte esportatrici assommavano a 2.084 delle quali 782 occasionali, pari al 38,2%, e con un volume di prodotto inferiore a 1.000 q.li annui.

Delle restanti, 717 aziende hanno commercializzato un quantitativo di prodotto variabile da 1.000 a 10.000 q.li, 111 aziende hanno commercializzato il 47% di prodotto per un quantitativo superiore ai 50.000 q.li.

Pur considerando le imprese maggiori, cioè quelle che operano al di sopra dei 50.000 q.li, l'offerta rimane troppo dispersa così che è da auspicare una forte concentrazione delle aziende che in particolare può essere attuata dalle associazioni dei produttori.

9) L'andamento fortemente espansivo dei consumi interni di prodotti ortofrutticoli verificatosi negli anni '60 tende oggi a più moderati incrementi a causa sia della stagnazione economica che dell'aumento sensibile dei prezzi al consumo, in funzione questi ultimi della nota polverizzazione della distribuzione e dei punti di vendita.

In termini statistici il consumo degli ortaggi è passato da circa 162 kg pro-capite del 1961-63 ai circa 179 kg pro-capite attuali, mentre per la frutta fresca e per gli agrumi il consumo è passato, per gli stessi periodi, da kg 96 a 109 pro-capite.

Dal conteggio sono escluse la frutta in guscio, quella esotica in genere e le banane. Nel complesso durante gli ultimi 15 anni tale consumo ha subito in incremento di circa 30 kg pro-capite passando da 258 kg a 288; valore questo non sensibilmente elevato a causa prevalente del fatto che i consumi complessivi sono già tendenzialmente elevati.

10) Nel corso degli ultimi 15 anni le quantità di ortofrutticoli esportati hanno subito solo un moderato aumento. Le ragioni di tale comportamento vanno senz'altro attribuite ad una tendenza alla diminuzione della concorrenzialità dei nostri prodotti sui mercati internazionali, con particolare riferimento a quelli del nord Europa.

Si ritiene comunque che tali spazi commerciali, considerati in termini di presenza quantitativa e percentuale, possono essere ampliati nella misura in cui i nostri prodotti potranno diventare più concorrenziali.

In termini statistici e sempre prendendo a confronto il periodo 1971-77, l'importo degli ortaggi è quasi triplicato passando da 2,2 a 6 milioni di q.li, mentre l'export è aumentato del solo 20% passando dai 16,4 ai 19,6 milioni di q.li. Come diretta conseguenza il saldo attivo è diminuito passando dai 14,1 ai 13,6 milioni di q.li.

Migliore situazione si è potuta invece registrare nel comparto frutticolo grazie alla buona competitività dei nostri prodotti su quasi tutti i mercati europei ed extra europei.

Le esportazioni hanno così registrato sensibili incrementi passando da 12,7 a 16 milioni di q.li. Purtroppo le importazioni hanno registrato una sensibile entità oltre ad essere in continuo aumento (da 1,6 a 4 milioni di q.li) specie a causa dell'import dei prodotti esotici, banane comprese, così che il saldo quantitativo ha potuto subire un aumento di solo 0,5 milioni di q.li passando da 25,2 del 1961 ai 25,7 del 1977.

Per il futuro la competitività dei nostri prodotti non dovrebbe venir meno ad opera dell'adozione di sempre più raffinate tecnologie.

2. — *Floricoltura.*

1) Negli ultimi 15 anni la produzione lorda vendibile del comparto floricolo è passata in termini correnti da 47,8 a 464,9 miliardi di lire, e la sua partecipazione al valore della PLV agricola complessiva si è sostanzialmente raddoppiata.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELLA FLORICOLTURA ITALIANA

	1961		1973		1977	
	Miliardi	%	Miliardi	%	Miliardi	%
Prodotti della floricoltura	47,8	*1,21*	240,2	*2,59*	464,9	*2,54*
P.L.V. Agricoltura foreste e pesca	3.940,0	*100,0*	9.250,3	*100,0*	18.293,2	*100,0*

L'aumento di partecipazione alla PLV complessiva si è verificato fino all'anno 1973, successivamente si è registrata una leggere tendenza alla diminuzione. È da precisare che i dati ufficiali delle statistiche riferite ai due periodi 1961/73 e 1973/77 sono di difficile comparazione per le varietà nei criteri di rilevazione statistica.

In sostanza negli anni '60 e nei primi anni '70 c'è stato un salto di qualità nella floricoltura italiana, che ha investito, seppure in misura diversa, tutte le regioni.

EVOLUZIONE DELLA P.L.V. DELLA FLORICOLTURA ITALIANA DAL 1961 AL 1977
(in milioni di lire)

REGIONI	1961	1970	1973	1977
Nord	40.033	81.488	131.073	209.300
Centro	5.628	24.746	53.448	110.500
Sud	2.134	11.930	55.614	145.100
ITALIA . . .	47.795	118.164	240.135	464.900

Con riferimento al periodo 1961-73, nel nord Italia, la Lombardia è la regione che fa registrare il maggiore incremento, passando da una percentuale quasi nulla rispetto alla P.L.V. complessiva del comparto nel 1961, ad una percentuale pari al 13,5% nel 1973.

Nelle regioni del centro Italia il maggiore aumento si è verificato in Toscana e nel Lazio. La P.L.V. nel 1961 nella prima regione era pari al 5,9% della complessiva e nel 1973 è salita al 9%. Nella seconda regione si è passati dal 5,6% al 12,4%.

L'Italia meridionale e le isole nel loro insieme, passando dal 4,4% al 23% della produzione complessiva del settore, hanno conquistato un posto di rilevo nella floricoltura nazionale. Le regioni più interessate sono la Campania, da 580 milioni di PLV nel 1961 e 28.331 milioni nel 1973; la Puglia, da 184 milioni nel 1961 a 9.343 milioni nel 1973 e la Sicilia che ha visto aumentare la sua PLV di circa 7.000 milioni arrivando a 7.625 milioni nel 1973.

Nel periodo 1973-77, considerando la PLV a prezzi costanti si è verificata una stasi sostanziale nel complesso come risultati di andamenti regionali diversi.

Il nord Italia, nel suo complesso, evidenzia la maggiore incertezza e le regioni che più risentono della stessa, sono la Liguria e la Lombardia. Queste stesse régioni avevano fatto registrare i maggiori incrementi negli anni precedenti.

L'Italia centrale ha mantenuto nell'insieme a valori costanti, la stessa posizione.

L'Italia meridionale e le isole hanno incrementato lievemente la PLV anche in termini di valori costanti. Le regioni che più contribuiscono a questi aumenti sono ancora Campania, Puglia e Sicilia.

2) La superficie complessiva relativa agli anni 1961/70 evidenzia che la coltura specializzata nell'anno 1970 rispetto al 1961 è aumentata del 20%, passando da 7.555 ha nel 1961 a 9.136 ha. nel 1970.

EVOLUZIONE DELLA SUPERFICIE DEL COMPARTO FLORICOLO DAL 1961 AL 1977

ANNI	Coltura specializzata		Coltura non specializzata
	Superficie totale Ha	Serra	
1961	7.555,41	561,14	3.755,49
1970	9.136,96	1.171,36	2.896,23

ANNI	Piante ornamentali			Fiori da recidere		
	Col. Spec. (Sup. Tot.)	Serra	Non spec.	Col. Spec. (Sup. Tot.)	Serra	Non spec.
1961	1.014,40	163,35	944,65	5.572,51	397,79	1.989,24
1970	1.112,38	267,37	587,72	7.338,39	890,68	1.056,01
1973	(*) 41.546.200	(*) 33.132.500	—	7.941,60	1.505,10	—
1977	(*) 57.454.525	(*) 45.718.085	—	7.356,40	2.397,3	—

(*) Per gli anni 1973-77 si considera il numero di vasi e non la superficie.

La coltura in serra è aumentata del 108% passando da 561 ha. nel 1961 a 1.171 ha. nel 1970. La coltura non specializzata nello stesso periodo è diminuita del 33%, passando da 3.755 ha. nel 1961 a 2.896 ha. nel 1970. Il maggiore sviluppo si è avuto nel settore fiori da recidere, dove la coltura in serra è aumentata del 124%, da 397 ha. nel 1961 a 890 ha. nel 1970.

La superficie totale della coltura specializzata è aumentata del 31%, passando da 5.572 ha. nel 1961 a 7.338 ha. nel 1970. La coltura non specializzata nello stesso periodo ha visto diminuire la sua superficie di circa 900 ha. (1.989 ha. nel 1961, 1.056 ha. nel 1970).

Le piante ornamentali nel periodo 1961/70 non mostrano una sostanziale espansione.

Nel nord Italia il Piemonte è l'unica regione che vede diminuire la superficie a coltura specializzata nel periodo 1961-70, mentre le altre regioni registrano degli incrementi più o meno importanti. La Liguria passa da 3.589 ha. nel 1961 a 4.140 ha. nel 1970. La Lombardia passa da 129 ha. del 1961 a 344 ha. nel 1970, così compensando la perdita avuta in Piemonte.

La coltura in serra non subisce variazioni di notevoli rilievo. Le superfici a coltura non specializzata diminuiscono di molto in Piemonte e in Liguria.

COLTIVAZIONI FLOREALI

Superficie (Ha)

REGIONI	1961			1970		
	Coltivazione specializzata		Non specializzata	Coltivazione specializzata		Non specializzata
	Totale	Serra		Totale	Serra	
Piemonte	599,60	25,70	861,30	384,44	15,54	57,60
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	129,40	15,40	44,50	344,18	44,54	165,88
Trentino-Alto Adige	—	—	—	17,46	5,76	—
Veneto	195,65	7,60	49,50	262,06	12,96	67,50
Friuli-Venezia Giulia	48,52	4,62	17,05	73,26	7,46	5,80
Liguria	3.589,80	432,70	1.052,00	4.140,90	408.88	509,60
Emilia-Romagna	116.15	6.95	123,00	178,90	11,65	75,20
Toscana	788,80	6.60	163,00	1.015,94	197,80	296,60
Umbria	47,00	0,20	3.00	33,60	3,10	1,00
Marche	11,76	0,07	1,80	38,02	4,12	3,00
Lazio	1.023,90	50.00	438,00	905,35	150,85	266,00
Abruzzi	15,93	0,50	4,00	50,79	5,79	8,10
Molise	—	—	—	—	—	—
Campania	298,50	9,00	71,16	756,05	161,95	77,40
Puglia	102,05	1,00	54,40	210,37	34,72	54,05
Basilicata	—	—	—	19,22	8,22	4,00
Calabria	249,30	—	49,00	157,90	9,40	300,00
Sicilia	309,55	0,80	815,55	451,01	45,59	1.004,36
Sardegna	29,50	—	3,23	92,51	43,03	0,20
ITALIA	7.555,41	561,14	3,750,49	9,131,96	1,171,36	2,896,29

Nell'Italia centrale nel periodo 1961-70 aumenta la superficie a coltura specializzata e tale incremento è dovuto quasi totalmente alla Toscana. La coltura in serra passa da 56 ha. nel 1961 a 354 ha. nel 1970. L'incremento è dovuto quasi tutto alle regioni Lazio e Toscana.

L'Italia meridionale presenta uno sviluppo notevole sia riguardo alla superficie specializzata, 1.200 ha. nel 1961, 1.685 ha. nel 1970, che per coltura in serra, 11 ha. nel 1961, 300 ha. nel 1970.

La Campania presenta un aumento della superficie a coltura specializzata di 458 ha. passando da 298 ha., nel 1961 a 756 ha. nel 1970, la superficie coperta passa da 9 ha. del 1961 a 161 ha. nel 1970.

3) *Fiori recisi.*

La superficie complessiva investita a coltivazioni per la produzione di fiori recisi, nel periodo 1973-77 ha subito una flessione passando da 7.941 ha. a 7.356 ha.

Di tale decremento è responsabile il nord Italia con una diminuzione del 64% della superficie e del 50% della produzione.

SUPERFICIE (IN AREE) E PRODUZIONE (IN 000 PEZZI) RELATIVA ALLE PRINCIPALI SPECIE DI FIORE RECISO - ANNI 1973/77. (DATI ISTAT)

FIORI RECISI	1973		1977		INDICE VARIAZIONE 1977 rispetto 1973	
	Superficie	Produzione	Superficie	Produzione	Superficie	Produzione
Nord	385.391,1	3.001,529	247.367,8	1.513.437	64	50
Centro	156.374,8	1.394.055	163.186,2	1.310.107	104	94
Sud	139.702,1	1.814.365	184.594,0	1.792,920	132	99
TOTALE . . .	681.468,0	6.209.949	595.148,0	4.616.464	87	74

Per il centro invece si è avuta una sostanziale stabilità fra le due annate, mentre nel sud si è registrato un aumento della superficie investita a floricoltura ed un equilibrio per quanto concerne le produzioni. Si evidenzia, inoltre, che la diminuzione è dovuta alla riduzione di coltivazione di piena aria, mentre in serra si è registrato un aumento non sufficiente comunque a compensare la riduzione precedentemente accennata. Naturalmente gli andamenti sono stati diversi per le diverse specie.

SUPERFICIE (IN ARE) E PRODUZIONE (MIGLIAIA DI PEZZI) DI FIORI RECISI 1973 E 1977 SUDDIVISI IN SERRA E PIENARIA E LORO INDICE DI VARIAZIONE

REGIONI	1977				INDICE VARIAZIONE			
	IN SERRA		PIENA ARIA		IN SERRA		PIENA ARIA	
	sup.	prod.	sup.	prod.	sup.	prod.	sup.	prod.
Piemonte	328	1.780	12.495	39.253	112	119	114	126
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	5.097,5	12.316	22.596,5	58,315	112	176	89	65
Trentino - Alto Adige	45	78	1.504	3.548	41	26	75	74
Veneto	681	3.092	6.506,5	11.116	204	186	56	37
Friuli-Venezia Giulia	297	3.313	4.373,8	29.295	173	251	77	80
Liguria	38.417	233.150	145.220	1.087.369	111	99	51	43
Emilia-Romagna	577	5.083	9.230	25.765	444	941	141	15
NORD . . .	45.442,5	25.882	201.925,3	1.254.661	113	105	58	46
Toscana	27.773,5	338,804	42.830	256,071	123	99	80	70
Umbria	305	3.145	570	2.050	442	579	46	86
Marche	875	10.584	3.968	17.082	161	225	55	91
Lazio	28.608,7	238,293	58.256	444.078	126	91	120	111
CENTRO . . .	57.562,2	590.826	105.624	719.281	125	97	96	92
Abruzzi-Molise	2.220	5.948	7.010	16.678	296	232	135	153
Campania	76.206	811.167	30.576	219.423	353	233	55	26
Puglia	18.692	332.794	15.973	123.981	146	139	136	121
Basilicata	50	47	926	6.518	38	9	43	30
Calabria	3.055	66.752	2.160	14.415	140	272	76	48
Sicilia	9.357	82.847	15.565	93.176	178	166	107	114
Sardegna	1.394	8.151	1.410	11.023	40	15	219	184
SUD E ISOLE . . .	110.974	1.307.706	73.620	485.214	240	182	79	44
ITALIA . . .	213.978,7	2.157.344	381.169,3	2.459.156	162	137	69	53

SUPERFICIE REGIONALE (IN ARE) SUDDIVISA IN SERRA E PIENARIA NEL 1977

REGIONI	Garofano		Rosa		Crisantemo		Gladiolo		Gerbera		Altre bulbose	
	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria
Piemonte	—	—	15	2.950	65	5.130	3	2.700	12	—	133	1.715
Lombardia	255	1	582	1.993	4.097	4.995	20	12.175	—	1	35	3.431
Trentino-Alto Adige	20	—	15	840	—	140	—	340	10	—	—	184
Veneto	109	321	217	590	158	2.529,5	10	1.239	12	40	71	1.787
Friuli-Venezia Giulia	10	81,2	108	604,4	102	1.522	30	1.054,5	22	—	15	1.111,7
Liguria	7.700	84.600	21.100	20.235	1.460	5.950	227	8.920	2.636	20	1.594	25.495
Emilia-Romagna	241	100	35	1.880	100	3.600	60	2.400	6	—	35	1.250
Nord	8.335	85.103,2	22.072	29.092,4	5.982	23.866,5	350	28.828,5	2.698	61	1.883	34.973,7
Toscana	15.425	11.480	1.825	1.720	2.860	8.370	2.870	17.035	989	—	3.578	4.125
Umbria	170	80	25	90	60	250	30	50	—	—	15	100
Marche	570	160	85	370	—	1.715	133	690	—	—	62	1.033
Lazio	6.145	10.400	5.207	3.000	756	3.550	8.800	22.306	1.150	—	4.450,7	19.000
Centro	22.310	22.120	7.142	5.180	3.676	13.885	11.833	40.081	2.139	—	8.105,7	24.258
Abruzzi	1.720	1.350	250	350	—	4.230	30	—	—	100	220	980
Campania	63.200	12.850	9.705	1.525	400	3.170	1.150	9.150	340	10	1.259	3.812
Puglia	14.307	4.550	775	1.120	—	7.350	1.320	1.265	895	600	1.305	1.088
Basilicata	—	6	—	20	—	—	—	—	—	—	—	900
Calabria	810	1.000	50	50	2.165	1.050	30	50	—	—	—	10
Sicilia	5.307	3.460	1.570	1.915	—	3.275	1.455	3.130	375	32	275	3.333
Sardegna	430	—	554	—	300	1.350	5	—	32	—	41	30
Sud	85.774	23.216	12.904	4.980	2.865	20.425	3.990	13.604	1.642	742	3.100	10.153
ITALIA	116.419	130.439,2	42.118	39.252,4	12.523	58.176,5	16.173	82.513,5	6.479	803	13.088,7	69.384,7

PRODUZIONE REGIONALE (IN 000 PEZZI) SUDDIVISA IN SERRA E PIENARIA NEL 1977

REGIONI	Garofano		Rosa		Crisantemo		Gladiolo		Gerbera		Altre bulbose	
	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria	Serra	Piena aria
Piemonte	—	—	62	7.185	137	19.481	5	7.366	16	—	1.290	5.221
Lombardia	1.220	4	2.359	6.192	8.238	11.992	60	30.115	—	9	176	10.003
Trentino-Alto Adige	50	—	18	1.400	—	49	—	930	10	—	—	1.169
Veneto	920	1.423	983	1.240	481	3.029	30	2.034	18	53	56	3.337
Friuli-Venezia Giulia	300	1.602	1.156	1.651	656	11.194	96	7.068	880	—	165	7.780
Liguria	89.800	786.400	101.920	72.368	10.042	18.125	623	13.286	19.573	100	7.988	197.090
Emilia-Romagna	3.365	1.700	125	3.100	430	11.000	150	5.550	88	—	475	4.415
Nord	95.655	791.129	106.623	93.136	19.984	74.870	964	66.349	20.585	162	10.150	229.015
Toscana	275.420	173.314	9.305	3.597	9.540	15.970	8.560	45.159	9.498	—	25.892	17.781
Umbria	2.720	800	150	450	150	400	75	100	—	—	45	300
Marche	9.136	2.908	492	982	—	6.807	383	2.314	—	—	557	4.071
Lazio	149.700	276.000	38.432	6.000	3.618	27.663	21.200	48.915	4.200	—	20.218	85.500
Centro	436.976	453.022	48.379	11.029	13.308	50.840	30.218	96.488	13.698	—	46.712	107.652
Abruzzi	4.720	5.190	740	700	—	7.230	60	—	—	300	428	3.258
Campania	704.000	132.700	89.060	3.600	10.000	17.575	1.800	26.128	2.305	20	3.961	39.388
Puglia	285.728	83.500	7.000	5.780	—	17.050	4.525	4.407	8.291	6.240	27.125	7.004
Basilicata	—	78	—	60	—	—	—	—	—	—	—	6.380
Calabria	12.080	11.000	200	15	54.434	3.150	38	150	—	—	—	100
Sicilia	68.249	51.480	5.594	4.886	—	11.345	3.457	7.993	3.563	133	1.149	16.857
Sardegna	3.500	—	2.689	—	1.800	10.630	10	—	53	—	90	390
Sud	1.078.277	283.948	105.283	15.041	66.234	66.980	9.890	38.678	14.212	6.693	32.753	73.377
ITALIA	1.610.908	1.528.099	260.285	119.206	99.526	192.690	41.072	201.515	48.495	6.855	89.615	410.044

a) In particolare per il *garofano*, la cui coltivazione per il Nord si svolge soprattutto in Liguria, si ha fra il 1973 ed il 1977 una riduzione di superficie, e di produzione, di circa il 55%, a carico principalmente della pienaria. La provincia di Imperia, la più importante per la dianticoltura, presenta un uguale indice di decremento sia per il garofano americano che mediterraneo.

Analoga riduzione, ma di più lieve entità, si registra nel Centro; essa è di circa il 17% per la superficie, circa il 15% per la produzione e riguarda le regioni che hanno una maggiore importanza per la coltivazione del garofano, cioè Toscana e Lazio. Per le provincie di Pistoia e Roma il calo della superficie interessata riguarda il garofano americano mentre per il mediterreneo si hanno degli incrementi.

Il Sud e le Isole evidenziano un aumento del 44% nella superficie e l'incremento riguarda principalmente la Campania, la Puglia e la Sicilia. Non si registra analogo incremento per la produzione. Le provincie più interessate alla coltura sono Napoli, con un incremento sostanziale della già estesa coltivazione di garofano americano e incremento lieve anche del mediterraneo; Bari e Lecce con incrementi di superficie di buone dimensioni per l'americano e con incrementi, ma su modeste superfici, per il mediterraneo; Ragusa con la coltivazione del solo americano e Trapani con notevoli incrementi nel confronto dei due anni ma con aliquote di superfici di scarsa entità. Per il garofano la superficie totale coltivata è diminuita del 27%, la produzione del 34%.

b) Per la *rosa* al Nord si ha un decremento della superficie coltivata e della produzione, circa il 27% che anche in questo caso corrisponde a quanto avviene in Liguria e relativamente alla coltivazione in pienaria, mentre per le altre regioni vi sono aumenti e diminuzioni che si equivalgono e che riguardano superfici e produzioni di modeste entità. Imperia è anche in questo caso la provincia ligure che con il suo decremento, per di più su una superficie di coltivazione molto estesa, influenza tutti i dati del Nord. A Torino si ha un incremento di superficie, se pure relativo, di lieve entità. Per le regioni del Centro si ha un incremento della superficie di circa il 12% e della produzione del 27% da attribuirsi principalmente al Lazio, che aumenta l'entità delle superfici coltivate in serra e in pienaria. Le provincie interessate sono Roma, Pisa e Latina, dove la coltura compare solo nel 1977 mentre contemporaneamente scompare a Grosseto. Per il Sud e le Isole si ha in incremento per la superficie e, del 134% per la produzione, dovuto principalmente al contributo della Puglia e della Sicilia che evidenziano superfici in aumento anche per le coltivazioni di pienaria. In Campania, dove la superficie totale coltivata è rimasta pressocchè invariata, dall'esame dei dati rilevati sia nel 1973 che nel 1977 si evidenzia una accentuazione della tendenza alla coltivazione di serra. Importanti sono le provincie di Bari per il notevole incremento e quella di Napoli per l'estesa superficie interessata. La superficie totale destinata alla coltivazione della rosa è diminuita del 17% mentre la produzione è rimasta quasi inalterata.

c) Per il *crisantemo* non vi è distinzione tra le coltivazioni a fioritura naturale, per la produzione in novembre e quelle programmate in serra. Tuttavia si nota un leggero calo al Nord, di circa il 6%, per la superficie e un aumento del 25% per la produzione. Per le provincie, al quasi dimezzamento della superficie di Imperia, corrispondono buoni incrementi sia a Genova che a Torino, si ha una stasi a Milano dove la superficie coltivata è di consistente entità. Per il Centro si ha una situazione di stasi per il confronto delle superfici dove l'aumento registrato in Toscana è compensato dalla diminuzione nelle Marche, la produzione registra invece un incremento del 17%. La provincia interessata a tale incremento è Lucca mentre a Pisa si registra una leggera flessione. L'incremento nel Sud è di circa il 20% per la superficie e del 151% per la produzione dovuto alle regioni Abruzzi, Puglia, Calabria e Sicilia; nella Campania e nella Sardegna è aumentata solo la produzione. Per le provincie si hanno buoni incrementi a Reggio Calabria e Lecce.

In tale coltivazione la superficie totale è rimasta quasi invariata mentre la produzione ha avuto un incremento del 59%.

d) Il *gladiolo*, che per importanza segue solo il garofano e la rosa, viene coltivato soprattutto in piena aria. Per questa specie si registra un incremento su quasi tutto il territorio nazionale: al Nord l'incremento della superficie del 4% dovuto soprattutto alla Lombardia, si accompagna ad un decremento della produzione del 14% circa. L'unica provincia interessata all'incremento è Imperia. Al Centro si ha un incremento del 22% in superficie dovuto soprattutto al Lazio che è, in assoluto, la regione più importante per questa coltivazione, seguita dalla Toscana, che nel confronto tra le due annate in esame rimane stazionaria; nello stesso comparto la produzione aumenta del 24%. Le provincie interessate ad incrementi sono Forlì, Lucca, Roma e Latina, mentre a Pisa si ha una forte diminuzione.

Nel Sud si ha il 38% di incremento per la superficie per il contributo preminente della Campania e della Sicilia ed il 26% di incremento per la produzione. Le provincie con buoni incrementi sono Napoli e Lecce.

Per il gladiolo la superficie totale è aumentata del 19% e la produzione dell'11%.

Considerate nel loro insieme le *altre bulbose* prese in esame (anemoni, dalia, fresia, iris, narciso e tulipano) registrano una lieve flessione dovuta ad un decremento per la superficie nel Nord dell'11%, non compensato da un leggero incremento al Centro, l'8%, ed al Sud, il 5%. Per la produzione si ha un decremento al Nord di circa il 37%, incremento al Centro, di circa il 16%, e una situazione stazionaria nel Sud. Per tali coltivazioni sia la superficie che la produzione totale sono rimaste inalterate.

e) La *gerbera* anche se non è estesa su notevoli superfici, è una coltivazione molto interessante sia per la richiesta sempre in aumento sui mercati interni ed esteri, sia per l'alto reddito unitario. È in aumento su tutto il territorio nazionale sia al Nord con il 44% di incremento di superficie ed il 227% di produzione che al Centro con il 74% di incremento di superficie e il 129% di produzione ed al Sud con il 41% di superficie ed il 47% di produzione. È una coltivazione che si è sviluppata esclusivamente nelle regioni a spiccata vocazione floricola coma la Liguria, la Toscana, il Lazio, la Campania, la Puglia e la Sicilia, dove è andata a sostituire altre colture floricole di serra.

La superficie totale è aumentata del 60% mentre la produzione del 94%.

4) Con riferimento invece alle *Piante intere da vaso*, la relativa produzione ha manifestato nel periodo 1973-77, un sostanziale incremento passando dai 41,5 milioni di vasi del 1973 ai 57,1 milioni del 1977; in quest'ultimo anno ha rappresentato circa il 20% del valore della produzione del settore floricolo.

La bilancia commerciale di questa produzione è passiva; nel 1977 a fronte di una importazione di 12,3 miliardi di lire (corrispondenti a 66.400 q.li di prodotto) vi è stata una esportazione di 8,3 miliardi di lire (corrispondenti a 193,500 q.li di prodotto).

Da rilevare però, come in quest'ultimo quinquennio vi sia stato un progressivo miglioramento. Infatti ad incrementi medi annuali del 15% nella corrente dell'import, si sono verificati incrementi medi annuali del 35% per l'export.

a) *Piante intere da vaso fiorite.* Le piante da vaso fiorite risultano concentrate soprattutto nel Nord Italia (72,5% della produzione); in quest'ultimo quinquennio però vi è stato un indice di incremento (1977-73) del solo 7% cioè praticamente la produzione è rimasta stazionaria. Nel Centro la produzione di piante fiorite rappresenta circa il 17,2% di quella nazionale; da rilevare però come dal confronto 1977-73 si sia verificato un forte incremento (indice 148). Nel Sud la produzione in piante fiorite è scarsamente rappresentata (10,3%) e anche l'indice 1977-73 di 110 denota un modesto incremento.

Complessivamente in Italia questo particolare settore non ha subito grandi variazioni: tra le piante fiorite le Begonie (4,9 milioni), i Gerani (3,6 milioni) e i Ciclamini (3,5 milioni) hanno costituito poco più del 20% (in numero di piante) della intera produzione di piante in vaso. Rispetto al 1973 non si è manifestato un marcato incremento; si è rimasti sulle stesse posizioni, fatta eccezione per un incremento di circa il 10% per le Begonie.

Nel Nord le regioni maggiormente interessate alla produzione di vasi fioriti sono la Lombardia (con circa il 35% della produzione nazionale) che presenta un continuo incremento (indice 1977-73 uguale 143) specialmente nelle provincie di Bergamo (Begonie e Ciclamini), Como e Brescia (Gerani), Milano (Ciclamini).

Altra regione in sviluppo è il Veneto (indice 1977-73 uguale 248) che ha raggiunto circa il 15% della produzione nazionale; la provincia maggiormente interessata è Padova (Begonie e Gerani). Si è verificato viceversa un fenomeno di recessione nella regione del Trentino-Alto Adige, con forti diminuzioni nella produzione di Azalee e Crisantemi, in provincia di Trento, a cui però ha fatto riscontro un aumento delle Begonie, mentre la provincia di Bolzano è rimasta stazionaria per quello che concerne la produzione di Ciclamini e Gerani.

Anche in Liguria vi è stata una riduzione di produzione di uguale entità del Trentino (indice 1977-73 = 58), specialmente a carico delle Begonie e dei Gerani in provincia di Imperia.

Nel Centro, a parte una massiccia e nuova produzione di Crisantemi in Umbria, la regione che ha manifestato un forte incremento di produzione (indice 1977-73 = 323) e la Toscana con Gerani, Petunie e Begonie soprattutto concentrati nella provincia di Lucca. Come numero di vasi fioriti prodotti nel 1977 la Toscana si viene a trovare subito dopo le grandi regioni del Nord: Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige.

Nel Sud la maggior parte della produzione di piante fiorite rimane nella Campania e negli Abruzzi, ma si nota un crescente incremento anche in altre regioni come la Puglia, la Basilicata e la Sardegna, benchè ancora con produzioni piuttosto limitate.

b) *Piante intere da vaso da fogliame.* Le piante intere da vaso da fogliame hanno una diversa distribuzione geografica legata, generalmente, alla necessità di disporre di serre riscaldate per la loro produzione. La maggior produzione è sempre nel Nord con il 47,5%; in quest'ultimo quinquennio però si è verificata una leggera flessione (indice 1977-73 = 96). Nel Centro la produzione è scarsamente sviluppata, solo il 14,8% circa con un modesto incremento rispetto al 1973 (indice 1977-73 = 119).

Nel Sud viceversa si è verificato un notevole aumento, quasi un raddoppio della produzione, che ha portato il Sud ad avere una produzione complessiva pari al 37,6% circa di quella nazionale. Complessivamente la situazione nazionale mostra un leggero incremento di produzione (indice 1977-73 = 120), che ha avuto forti ripercussioni favorevoli sull'esportazione. Tra le specie delle piante da fogliame si è registrato un raddoppio della produzione per Dieffenbachia (2,1 milioni di vasi), Philodendron (1,9 milioni) e Croton (1,6 milioni), rispetto al 1973. Scendendo ad un'analisi regionale, nel Nord le regioni maggiormente interessate sono la Liguria che, favorita dal suo clima ha più che raddoppiato la produzione (indice 1977-73 = 250) occupando il primo posto come entità di produzione in campo nazionale (22% della produzione nazionale).

Le province maggiormente interessate sono state Genova e anche La Spezia, mentre ad Imperia la produzione è leggermente diminuita.

Sempre nel Nord, altra regione importante (15% della produzione nazionale) è la Lombardia, ma qui si assiste ad una forte contrazione della produzione; infatti da 3,5 milioni di vasi del 1973 si scende a 1,8 milioni del 1977. Questo si è verificato soprattutto nella provincia di Bergamo (Photos e Sanseviera), cioè in quella provincia che ha presentato un forte incremento nella produzione delle piante da vaso fiorite; si è trattato evidentemente di una riconversione del tipo di coltura in funzione del costo del riscaldamento.

Nel Centro la regione più importante è il Lazio (con circa il 10% della produzione nazionale); confrontando il 1977 con il 1973 non vi è stato un grande aumento di produzione. La provincia maggiormente interessata è Roma con forti produzione di Dieffenbachie, Croton, Dracene e Ficus.

Nel Sud si è verificato un forte incremento concentrato soprattutto in Calabria, che è passata al secondo posto subito dopo la Liguria in campo nazionale. Le provincie interessate sono: Reggio Calabria (Dieffenbachia, Philodendron e Croton) e Catanzaro (Ficus e Dracena). Anche in Campania e Sardegna si sono verificati indici 1977-73 favorevoli (132 e 172 rispettivamente) ma con produzioni limitate.

5) La floricoltura rappresenta ancora oggi una delle voci attive della bilancia commerciale; da un saldo attivo di 21 miliardi del 1973 si è passati a 46 miliardi del 1977. L'andamento delle esportazioni e delle importazioni nel quinquennio 1973-77 è pressochè costante e favorevole alle esportazioni: con un incremento percentuale del 107,6% per l'Export e del 96,4% per l'Import. Si deve però segnalare che mentre fino al 1974 l'incremento annuale delle esportazioni era sempre maggiore dell'incremento nelle importazioni così che il saldo attivo risulta sempre in aumento, a partire dal 1975 la situazione si è capovolta e gli incrementi percentuali delle importazioni risultano superiori a quelli delle esportazioni. Ciò è dovuto soprattutto alla progressiva riduzione dell'incremento dell'esportazione dei fiori recisi che dal 32% del 1974 è sceso al 10,9% del 1977 e anche a quello che avviene negli altri due settori principali della floricoltura.

Infatti nel settore delle piante ornamentali si sta assistendo ad un progressivo aumento delle esportazioni, ma il saldo fra Export e Import è sempre marcatamente negativo, e addirittura nel settore dei bulbi la corrente di esportazione è quasi inesistente, mentre è in continuo incremento la importazione.

ESPORTAZIONE E IMPORTAZIONE PIANTE VIVE E PRODOTTI DELLA FLORICOLTURA NEL QUINQUENNIO 1973-77

	1973		1974		1975		1976		1977	
	Quintali	Milioni di Lire	Quintali	Milioni di Lire	Quintali	Milioni di Lire	Quintali	Milioni di Lire	Quintali	Milioni di Lire
Export	310.417	40.755,0	359.109	53.680	345.110	60.047,7	389.426	72.239,4	408.110	84.629,4
Import	117.076	19.630,2	178.509	21.949,1	171.554	24.828,5	176.231	32.182,4	176.105	38.549,1
Saldo	—	21.124,8	—	31.730,9	—	35.219,2	—	40.057,0	—	46.080,3
Incr. % Export	—	—	—	31,71	—	11,86	—	20,30	—	17,15
Incr. % Import	—	—	—	11,81	—	13,11	—	29,61	—	19,78
Piante:										
Export	90.886	3.294,5	127.207	4.854,5	105.618	40.007,0	152.384	5.802,9	193.480	8.272,9
Import	82.264	7.613,6	75.154	7.785,3	65.719	8.069,1	67.702	10.514,2	66.416	12.375,7
Saldo	—	—4.319,1	—	—2.930,8	—	—4.062,1	—	—4.711,3	—	—4.102,8
Incr. % Export	—	—	—	47,35	—	— 17,46	—	44,82	—	42,56
Incr. % Import	—	—	—	2,26	—	3,65	—	30,30	—	17,77
Fiori:										
Export	138.391	26.903,0	146.361	35.556,4	163.223	42.771,1	153.432	48.188,1	136.649	53.436,7
Import	13.236	2.948,6	18.301	4.267,5	18.716	4.841,2	17.508	4.929,0	15.842	6.285,3
Saldo	—	23.954,4	—	31.288,9	—	37.929,9	—	43.259,1	—	47.151,4
Incr. % Export	—	—	—	32,17	—	20,29	—	12,67	—	10,89
Incr. % Import	—	—	—	41,34	—	13,44	—	1,81	—	27,52
Bulbi:										
Export	2.738	148,0	2.369	177	1.823	181,7	1.907	239	1.884	229,1
Import	69.658	8.223,9	74.056	9.057	75.040	10.722,1	78.600	15.121,1	77.592	17.835,7
Saldo	—	—8.075,9	—	— 8.880	—	-10.500,4	—	-14.882,1	—	-17.606,6
Incr. % Export	—	—	—	19,59	—	2,67	—	31,54	—	— 4,14
Incr. % Import	—	—	—	10,13	—	7,34	—	41,03	—	17,95

Questa situazione può essere considerata come il risultato di un duplice ordine di fattori:

— tendenza involutiva del flusso delle esportazioni, collegata all'aumento dei costi di produzione interni a cui non ha fatto seguito un corrispettivo aumento dei prezzi all'esportazione sia per le carenze nel settore commerciale italiano, sia per l'agguerrita concorrenza degli altri paesi.

— persistente dipendenza dall'estero per l'acquisto di materiale vivo per la produzione floricola, con particolare riferimento ai bulbi e alle piante ornamentali da sottoporre a forzatura.

La nostra corrente di esportazione è volta soprattutto al mercato tedesco che assorbe circa il 60% delle nostre esportazioni, seguito dal mercato svizzero che ne assorbe il 10%.

Il mercato tedesco è tributario verso l'estero per il 50% del suo fabbisogno in prodotti floricoli. Nel 1973 su un'importazione di circa 703 milioni di marchi la partecipazione dell'Italia è stata del 14,9%, mentre l'Olanda era presente per il 75% ed Israele per il 2,3%. Nel 1977 su un'importazione di 1.078 milioni di marchi la partecipazione italiana è scesa al 9,9% mentre quella olandese è rimasta pressochè uguale (76,9%), è salita invece l'importazione da Israele (4,2%) e dal Sud Africa.

Il mercato svizzero importa circa il 20% del suo fabbisogno. Nel 1975 su un'importazione di 82,5 milioni di franchi per fiori recisi, l'Italia è stata presente con il 30%, mentre nel 1977 su 97,5 milioni di franchi, la partecipazione dell'Italia è scesa al 26,9%.

Le importazioni dall'Italia sono costituite essenzialmente da garofani, anemoni, ranuncoli e da altri fiori minori.

3. — *Barbabietola da zucchero.*

1) Nel periodo che va dal 1961 alla media 1974-76 la P.L.V. del comparto bieticolo, rapportata a quella totale delle coltivazioni agricole e degli allevamenti, è passata dall' 1,60% del 1961 al 2,40%. Tuttavia come è noto l'incremento si è sviluppato a partire dal 1968, anno di entrata in vigore del relativo regolamento comunitario e, dopo alcuni anni di pausa ed anni di flessione nel 1973-74, ha potuto riprendere grazie all'azione promozionale esercitata dal regime dei prezzi stabiliti in sede CEE.

PLV. TOTALE = PLV. COLTIVAZIONI AGRICOLE + ALLEVAMENTI IN VALORI CORRENTI
(in milioni di lire)

P. L. V.	1961	%	1970	%	1974-76	%
Barbabietola da zucchero	61.262	*1,60*	104.557	*1,65*	310.021	*2,40*
TOTALE . . .	3.819.601	*100,00*	6.316.700	*100,00*	12.895.004	*100,00*

Nel 1976, che rappresenta l'anno di massimo investimento, la P.L.V. del settore – pari a 438.625 milioni di lire – è risultata del 3,28% della P.L.V. totale delle 16 regioni interessate alla coltura.

Fra queste regioni, inoltre, solo 5 contribuiscono complessivamente per l'83% alla formazione della P.L.V. del settore e precisamente: l'Emilia-Romagna per il 47,5%, il Veneto e le Marche con il 10% circa, la Puglia con l'8,7% e la Lombardia con il 6,4%.

2) Sempre nel 1976 furono investiti alla coltura 305.421 ettari, pari all'1,73% della SAU delle regioni interessate. La maggiore incidenza sulla superficie totale a bietola nel 1976 è data dalla regione Emilia-Romagna con il 44%, dalle Marche e Veneto con l'11%, dalla Puglia con l'8,5%, e Lombardia con il 6,5%.

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO — SUPERFICI INVESTITE NELLE REGIONI INTERESSATE
(ANNO 1976)

REGIONI	SUPERFICIE A BARBABIETOLA		S. A. U. REGIONE	
	Ha.	%	Ha.	%
Piemonte	7.856	*2,57*	1.662.503	*0,47*
Lombardia	19.699	*6,45*	1.464.950	*1,34*
Veneto	33.409	*10.94*	1.274.207	*2,62*
Friuli-Venezia Giulia	852	*0,28*	468.509	*0,18*
Emilia-Romagna	135.100	*44,23*	1.610.467	*8,38*
Toscana	5.888	*1,93*	1.261.246	*0,46*
Umbria	3.420	*1,12*	524.803	*0,65*
Marche	34.408	*11,27*	754.067	*4,56*
Lazio	5.017	*1,64*	1.187.493	*0,42*
Abruzzi	10.104	*3,31*	796.932	*1,26*
Molise	1.600	0,52	346.715	*0,46*
Campania	5.332	*1,75*	958.937	*0,55*
Puglia	25.723	*8,42*	1.707.738	*1,49*
Basilicata	7.630	*2,50*	750.792	*1,01*
Calabria	4.129	*1,35*	974.744	*0,42*
Sardegna	5.255	*1,72*	1.885.748	*0,27*
TOTALE . . .	305.422	*100,00*	17.629.851	*1,73*

3) Per quanto riguarda la produzione totale, che sempre nel 1976 fu pari a 154,3 milioni di q.li di radici, l'Emilia-Romagna incide per il 47,2% con 72,9 milioni di q.li di radici, il Veneto per il 10,6%, le Marche per il 9,8% e la Puglia con l'8,7%.

La resa unitaria più elevata si registra nella regione Abruzzi (Fucino) con 565,5 q.li/ettaro.

In merito invece alla distribuzione della produzione per zone altimetriche il 3,3% viene ottenuto da terreni di montagna, il 19,3% da terreni di collina ed il 77,3% da terreni di pianura.

SUPERFICI E PRODUZIONI REGIONALI — BARBABIETOLA DA ZUCCHERO (Anno 1976)

REGIONI	SUPERFICIE	PRODUZIONE			
		Per Ha.	Totale	Raccolta	Ritirata dall'industria
Piemonte	7.856	456,7	3.587.600	3.587.600	3.319.800
Lombardia	19.699	523,7	10.317.000	10.056.700	9.496.800
Veneto	33.409	490,1	16.374.900	16.269.900	16.081.400
Friuli-Venezia Giulia	852	458,8	390.900	390.900	367.400
Emilia Romagna	135.100	539,7	72.908.800	72.017.600	71.192.300
Toscana	5.888	529,4	3.116.900	3.037.500	3.010.000
Umbria	3.420	358,8	1.227.300	1.200.800	1.156.800
Marche	34.407	435,9	14.997.100	14.542.100	14.409.400
Lazio	5.017	490,5	2.461.100	2.415.900	2.361.900
Abruzzi	10.104	565,5	5.714.100	5.712.100	5.228.400
Molise	1.600	406,3	650.000	589.700	589.700
Campania	5.332	380,8	2.030.700	2.021.000	2.007.500
Puglia	25.723	523,6	13.468.800	12.843.300	12.758.800
Basilicata	7.630	435,0	3.319.100	2.984.100	2.951.300
Calabria	4.129	356,8	1.473.100	1.443.600	1.443.600
Sardegna	5.255	473,4	2.487.600	2.379.200	2.361.900
TOTALE . . .	305.421	505,9	154.525.000	151.492.000	148.737.000

	SUPERFICIE	%	PRODUZIONE				
			per ha	Totale	%	Raccolta	%
Montagna	9.059	*2,97*	565,4	5.122.200	*3,31*	5.095.300	*3,36*
Collina	68.820	*22,53*	433,8	29.856.800	*19,33*	29.019.500	*19,16*
Pianura	227.542	*74,50*	525,4	119.546.000	*77,36*	117.377.300	*77,48*
TOTALE . . .	305.421	*100*	505,9	154.525.000	*100*	151.492.000	*100*

4) La distribuzione territoriale della produzione bieticola è strettamente legata alla presenza di impianti di trasformazione anche se, in funzione della relativa capacità, notevoli quantità di prodotto sono oggetto di trasferimento da una all'altra regione. Ciò, unitamente alla classificazione o alla mancanza di dimensione economica di molti impianti, da atto della necessità di un piano di ristrutturazione che investe contemporaneamente la produzione e le attività di trasformazione.

SITUAZIONE ATTUALE ZUCCHERIFICI

REGIONI	PROVINCIE	STABILIMENTI N.	CAPACITA' LAVORATIVA 24/h - q.li
Lombardia	Pavia	1	95.000
	Mantova	1	50.000
Veneto	Venezia	1	30.000
	Rovigo	7	287.000
	Padova	1	45.000
Emilia-Romagna	Piacenza	1	80.000
	Parma	1	80.000
	Bologna	7	515.000
	Modena	2	88.000
	Ravenna	3	156.000
	Forlì	1	110.000
	Ferrara	7	370.000
NORD TOTALE . . .	—	33	1.906.000
Toscana	Arezzo	1	38.000
	Livorno	1	30.000
Umbria	Perugia	1	25.000
Marche	Ancona	1	60.000
	Ascoli Piceno	1	50.000
	Pesaro	1	55.000
Lazio	Latina	1	30.000
Abruzzi	L'Aquila	2	82.000
CENTRO TOTALE . . .	—	9	370.000
Molise	Campobasso	1	45.000
Campania	Caserta	1	20.000
Puglia	Foggia	2	96.000
Basilicata	Potenza	1	42.000
	Matera	1	45.000
Calabria	Catanzaro	1	30.000
Sardegna	Cagliari	1	35.000
SUD ISOLE TOTALE . . .	—	8	313.000
ITALIA TOTALE	—	50	2.589.000

4. — *Tabacco.*

1) Nel periodo compreso fra il 1961 e la media 1974-76 la P.L.V. del comparto tabacchicolo raffrontata a quella totale delle coltivazioni agricole e degli allevamenti zootecnici è passata dallo 0,30% del 1961 allo 0,90% del 1977.

PLV TABACCO SU TOTALE PLV COLTIVAZIONI AGRICOLE E ALLEVAMENTI

(in milioni di lire)

P. L. V.	1961	%	1970	%	1974-76	%
Tabacco	11.735	0,31	53.949	0,85	128.238	0,99
TOTALE . . .	3.819.601	100	6.316.700	100	12.895.004	100

In tale periodo il comparto ha seguito un costante incremento, tranne che una leggera contrazione negli anni 1970 e 1971. Tale recente andamento favorevole è il riflesso diretto di una politica più adeguata dei prezzi e dei premi di produzione disposti dalla CEE, oltre che dalla crescente domanda estera che ha consentito collocamenti crescenti a partire dal 1972.

Nel 1976, che rappresenta l'annata di massimo investimento, la PLV del settore, pari a 145.235 milioni di lire, ha rappresentato l'1,1% della PLV totale delle regioni interessate alla coltura.

Peraltro alla PLV del settore solo 5 regioni sulle 16 interessate alla coltura, contribuiscono per oltre il 91% e precisamente la Campania per il 43,5%, la Puglia per il 27,3%, l'Umbria per il 10%, gli Abruzzi per il 5,5% e il Veneto per il 4,7%.

A livello regionale la coltura assume rilevanza nella regione Umbria con una incidenza del 5,6% sulla PLV, con il 4,7% in Campania e con il 3,7% in Puglia.

TABACCO — VALORE DELLA P.L.V. 1976 NELLE REGIONI INTERESSATE

(in milioni di lire)

REGIONI	P. L. V.	%	P.L.V. REGIONE	%
Lombardia	1.431	*0,986*	1.827.292	*0,078*
Trentino-Alto Adige	150	*0,103*	236.623	*0,063*
Veneto	6.900	*4,751*	1.588.727	*0,434*
Friuli-Venezia Giulia	150	*0,103*	272.132	*0,055*
Emilia-Romagna	150	*0,103*	2.229.962	*0,007*
Toscana	4.228	*2,911*	737.972	*0,573*
Umbria	14.725	*10,139*	263.163	*5,595*
Marche	298	*0,205*	496.039	*0,060*
Lazio	3.923	*2,701*	814.839	*0,481*
Abruzzi	8.060	*5,550*	458.851	*1,756*
Molise	300	*0,207*	107.296	*0,279*
Campania	63.240	43,544	1.336.418	*4,732*
Puglia	39.624	*27,283*	1.066.856	3,714
Basilicata	1.749	*1,204*	200.579	*0,872*
Calabria	154	*0,106*	434.106	*0,035*
Sicilia	151	*0,104*	1.263.152	*0,012*
TOTALE . . .	145.233	*100*	13.334.007	*1,089*

2) Sempre nel 1976 la superficie investita alla coltura in rapporto alla S.A.U. delle Regioni interessate era pari allo 0,38% per ettari 63.906.

La maggiore incidenza sulla superficie totale a tabacco pari ad ettari 63.906, è data per oltre il 90% da sole cinque regioni: la Puglia con il 37%, la Campania con il 32%, l'Umbria con il 10%, gli Abruzzi con il 7% ed il Veneto con il 4%.

A livello regionale la coltura assume rilevanza come investimento di superficie in Campania, con il 2%, in Puglia, con l'1,4% ed in Umbria con l'1,2%.

Con tale superficie l'Italia si colloca in posizione preminente nei confronti degli altri partners della CEE con un'incidenza delle superfici investite pari, nel 1976, al 71% della superficie CEE totale investita.

TABACCO — SUPERFICI INVESTITE 1976 — NELLE REGIONI INTERESSATE

REGIONI	SUPERFICIE Ha.	%	S.A.U. REGIONE	%
Lombardia	476	*0,744*	1.464.950	*0,032*
Trentino-Alto Adige	38	*0,059*	557.228	*0,006*
Veneto	2.763	*4,324*	1.274.207	*0,216*
Friuli-Venezia Giulia	63	*0,099*	468.509	*0,013*
Emilia-Romagna	89	*0,139*	1.610.467	*0,005*
Toscana	2.128	*3,333*	1.261.246	*0,168*
Umbria	6.356	*9,947*	524.803	*1,211*
Marche	118	*0,185*	754.067	*0,015*
Lazio	2.044	*3,199*	1.187.493	*0,172*
Abruzzi	4.473	*7,000*	796.932	*0,561*
Molise	133	*0,208*	346.715	*0,038*
Campania	20.478	*32,050*	958.937	*2,135*
Puglia	23.617	36,*960*	1.707.738	*1,382*
Basilicata	999	1,*563*	750.792	*0,133*
Calabria	29	*0,045*	974.744	*0,003*
Sicilia	93	*0,145*	2.180.430	*0,004*
TOTALE	63.897	*100*	16.819.258	*0,379*

3) Sempre nel 1976 la produzione totale sommava quintali 1.086.419, così ripartita fra le cinque regioni maggiormente interessate: la Campania per il 43,5%, la Puglia per il 27,3%, l'Umbria per il 10,1%, gli Abruzzi per il 5,5% ed il Veneto per il 4,9%; complessivamente la produzione di tali regioni raggiunge il 91% del totale.

La resa unitaria più elevata si riscontra nella regione Campania con 23,1 q.li/ha; si deve comunque rilevare che la resa media nel periodo 1961-76 è passata da 5,4 q.li a 18,6 q.li.

TABACCO — SUPERFICI E PRODUZIONI REGIONALI (ANNO 1976)
(Superfici in ettari e produzioni in q.li)

REGIONI	SUPERFICIE	Per Ha.	RACCOLTA	%
Piemonte	11	10,7	118	*0,011*
Lombardia	476	*21,0*	9.974	*0,918*
Trentino-Alto Adige	38	*15,4*	584	*0,054*
Veneto	2.763	*19,2*	53.058	*4,884*
Friuli-Venezia Giulia	63	*22,3*	1.405	0,*129*
Emilia-Romagna	89	*16,4*	1.463	*0,135*
Toscana	2.128	*15,7*	33.483	*3,082*
Umbria	6.356	*17,3*	109.782	*10,105*
Marche	118	*13,7*	1.613	*0,148*
Lazio	2.044	*14,3*	29.186	*2,686*
Abruzzi	4.473	*13,5*	60.304	*5,551*
Molise	133	*15,6*	2.075	*0,191*
Campania	20.487	*23,1*	472.866	*43,526*
Puglia	23.617	*12,6*	296.475	*27,290*
Basilicata	999	*12,5*	12.495	*1,150*
Calabria	29	*22,9*	664	*0,061*
Sicilia	93	*9,3*	861	*0,079*
TOTALE . . .	63.917	*17,0*	1.086.406	*100*

4) In merito alle varietà coltivate l'esame delle superfici e delle produzioni dal 1961 al 1977 dimostra che i maggiori incrementi produttivi riguardano le varietà Bright, Berley e gli orientali che dal 1970 al 1977 risultano aumentati nel complesso del 56% delle superfici e delle produzioni. Risulta inoltre interessante l'espansione delle varietà Havanna e del Paraguay che a partire dal 1975 con un investimento di ha. 707 e ha. 34, rispettivamente, hanno raggiunto nel 1977 una espansione pari a 1.655 ha. e 1.475 ha.

In rapporto all'evoluzione varietale anche la richiesta delle manifatture nazionali si è orientata, con un andamento crescente, verso le stesse varietà richieste dalla esportazione in conseguenza dell'adeguamento della domanda interna dei prodotti da fumo, a quella del campo internazionale, giacchè per il consumo interno le varietà italiane sono tagliate con le varietà estere.

La crescente facilità di collocazione della produzione nazionale sui mercati esteri ha determinato la dilatazione delle coltivazioni per quelle varietà interessate alla esportazione ed un pari incremento nelle ampiezze medie delle coltivazioni per dette varietà, mentre si è avuta una contrazione o sviluppo minore per le varietà ad importanza locale.

5) Per quanto concerne la prima trasformazione, parallelamente all'evoluzione generale del settore si registra un sensibile sviluppo. Infatti a seguito della regolamentazione comunitaria si è verificato un processo di concentrazione nel sistema della prima trasformazione, reso più incisivo dalla maggiore concorrenzialità europea e anche dalle profonde innovazioni apportate ai metodi di allestimento del tabacco in colli. Risulta pertanto che circa il 60% delle imprese trasformatrici italiane ha raggiunto una capaictà di lavorazione sopra i 5.000 quintali per campagna e capacità di immagazzinamento quasi doppia. L'impiego di impianti di battitura e scostolamento sta divenendo frequente specialmente in alcune zone settentrionali.

5. — *Colture proteoleaginose.*

1) Il comparto delle colture proteoleginose rappresenta sia per la disponibilità di proteine e grassi, sia per la polivalenza di utilizzazione nell'alimentazione umana e zootecnica un elemento fondamentale della politica agricola.

L'importanza del comparto è confermata tra l'altro dall'andamento del mercato interno degli olii fluidi vegetali degli ultimi anni, che ha mostrato una tendenza di orientamento verso gli olii di semi, sia per le scelte operate dal consumatore sia per il più basso prezzo di vendita al dettaglio, rispetto a quello dell'olio di oliva.

Nel decennio 1960-70, infatti, il consumo degli olii di semi è più che raddoppiato passando da 2,1 a 5,2 milioni di q.li, con tendenza ad una ulteriore espansione negli anni successivi, fino a raggiungere nel 1977 i 5,75 milioni di q.li.

2) Nel 1976 la P.L.V. delle oleaginose rispetto a quella totale è pari allo 0,072% e risulta costituita per il 78,3% dalla sola coltura del girasole. Risulta pertanto che nel periodo 1960-76 la P.L.V. delle colture oleaginose rispetto alla totale è passata dallo 0,115% del 1961 allo 0,072% del 1976.

P. L. V. (in milioni)	1961	%	1969/70	%	1976	%
Semi oleosi	4.426	0,115	2.005	0,032	10.998	0,072
TOTALE . . .	3.819.601	100	6.193.090	100	15.112.151	100

La massima espansione di detta coltura si realizza nella regione Toscana, che con un valore di 4.458 milioni di lire, contribuisce per il 40,5% del valore totale dell'intero comparto nazionale, pari a 10.998 milioni di lire.

P.L.V. DELLE COLTURE A SEMI OLEOSI RISPETTO ALLE P.L.V. REGIONALI (ANNO 1976)
(in milioni di lire)

REGIONI	P. L. V.	DI CUI GIRASOLE	P. L. V. REGIONALE	%
Piemonte	39	39	1.121.526	*0,003*
Lombardia	117	—	1.827.292	*0,006*
Veneto	89	15	1.588.727	*0,005*
Friuli-Venezia Giulia	180	2	272.132	*0,066*
Emilia-Romagna	495	410	2.229.962	*0,022*
Toscana	4.462	4.458	737.972	*0,604*
Umbria	1.177	1.177	263.163	*0,447*
Marche	531	531	496.039	*0,107*
Lazio	238	8	814.839	*0,029*
Molise	809	767	107.296	*0,754*
Campania	450	8	1.336.418	*0,033*
Puglia	1.469	1.165	1.066.856	*0,137*
Basilicata	382	2	200.579	*0,190*
Calabria	30	—	434.106	*0,006*
Sicilia	525	26	1.263.152	*0,041*
Sardegna	5	5	381.929	*0,001*
TOTALE . . .	10.998	8.613	14.141.988	*0,072*

3) La superficie investita a colture oleaginose nel 1976 risulta di 27.688 ettari pari allo 0,145% dell'intera superficie agricola utilizzata dalle regioni interessate. Di tale superficie la quasi totalità è rappresentata dalla coltura del girasole per 25.435 ettari, pari al 91,86%.

La superficie a girasole nella regione Toscana con ettari 13.048 da sola rappresenta il 47,1% della intera superficie investita.

Nella regione Umbria, la percentuale di incidenza sul totale risulta pari al 12,5%, seguono nell'ordine la Puglia e il Molise.

SUPERFICI A COLTURE DA SEMI OLEOSI RISPETTO ALLA S.A.U. (ANNO 1976)

REGIONE	SUPERFICIE A COLTURE DA SEMI OLEOSI Ha	DI CUI A GIRASOLE Ha	S. A. U. Ha	% DELLA S.A.U.
Piemonte	160	160	1.662.503	*0,009*
Lombardia	235	—	1.464.950	*0,016*
Veneto	160	30	1.274.207	*0,012*
Friuli-Venezia Giulia	324	9	468.509	*0,069*
Emilia-Romagna	1.500	1.310	1.610.467	*0,093*
Toscana	13.053	13.048	1.261.264	*1,034*
Umbria	3.472	3.472	524.803	*0,661*
Marche	2.055	2.055	754.067	*0,272*
Lazio	175	25	1.187.493	*0,014*
Molise	2.400	2.400	346.715	*0,692*
Campania	427	17	958.937	*0,044*
Puglia	2.830	2.730	1.707.738	*0,165*
Basilicata	57	7	750.792	*0,007*
Calabria	50	—	974.744	*0,005*
Sicilia	768	150	2.180.430	0,035
Sardegna	22	22	1.885.748	*0,001*
TOTALE . . .	27.688	25.435	19.013.367	*0,145*

Esaminando altresì l'andamento delle superfici delle singole oleaginose nel periodo 1961-76 appare costante la contrazione dell'investimento colturale con la eccezione del girasole, mentre per contro nello stesso periodo le produzioni unitarie risultano pressochè costanti.

SUPERFICI, PRODUZIONI E RESE COLTURE OLEAGINOSE

COLTURE	1961			1969/70			1976		
	Superficie	Produzione		Superficie	Produzione		Superficie	Produzione	
		Totale Q.li	ad Ha		Totale Q.li	ad Ha		Totale Q.li	ad Ha
Arachide	5.631	127.500	22,6	1.418	33.123	23,3	784	19.300	24,6
Colza	4.300	62.600	14,6	2.152	40.200	18,6	689	16.200	23,5
Girasole	3.170	61.500	19,4	2.880	60.025	20,8	25.435	543.000	21,3
Ravizzone	2.160	28.800	13,3	702	9.650	13,7	68	1.300	19,1
Senape	—	—	—	—	—	—	150	1.700	11,4
Sesamo	1.922	14.650	7,6	1.793	11.500	6,4	471	3.300	7,1
Soia	180	3.450	19,2	86	2.000	23,2	91	2.700	29,7
TOTALE . . .	17.363	298.500		9.031	156.498		27.688	587.500	

4) In particolare l'andamento degli investimenti e delle produzioni delle singole colture oleaginose su base regionale, nel periodo 1961-76, è stato il seguente:

Arachide. La leguminosa, tra le più importanti per l'alto contenuto in olio nei semi e per i pannelli largamente usati nell'alimentazione del bestiame, dato il loro contenuto di proteine e sostanze grasse, ha subito una continua contrazione passando dai 5.631 ha. del 1961 ai 784 del 1976; parimenti le produzioni sono scese da 127.500 a 19.300 q.li.

La coltura potrebbe trovare condizioni di sviluppo, ancorchè contenute, nelle Regioni meridionali, particolarmente in limitate aree di terreni costieri, sabbiosi e irrigui.

Colza. Anche questa coltura ha subito una continua contrazione nel periodo 1961-76, passando da 4.300 ettari a 689 ettari, al pari delle produzioni scese da 62.600 q.li a 16.200.

Tra le brassicacee è la coltura che potrebbe avere la più larga area di coltivazione, tuttavia, al momento, non appare suscettibile di espansione produttiva a causa delle difficoltà connesse alla raccolta e conservazione del prodotto, pur essendo adattabile all'ambiente pedoclimatico del nostro Paese, specie nelle zone collinari. Peraltro l'olio di semi di colza, previa raffinazione, trova impiego nel settore alimentare e come componente della margarina.

I pannelli e le farine di estrazione come sottoprodotto industriale, ricoprono importanza nell'alimentazione del bestiame, per il contenuto proteico e le farine di estrazione risultano altresì le più bilanciate rispetto a quelle di altre oleaginose.

Girasole. Tra le colture considerate è quella di maggiore interesse agronomico e di sicura espansione data la indubbia preminenza che ha assunto negli ambienti centro-meridionali (Toscana, Umbria, Marche, Molise, Puglia) ove trova le condizioni pedoclimatiche più favorevoli, essendo una pianta tipica delle zone semiaride. La situazione dell'investimento e della produzione è già stata esplicitata in precedenza, giova tuttavia precisare che nel 1977 la superficie investita è risultata pari a 31 mila ettari e si presume pertanto che nel breve periodo sia facilmente superabile il traguardo di 40 mila ettari, mentre nel medio periodo si possono ipotizzare 80.000 ettari.

Ravizzone, sesamo e senape. Per tali colture non si ravvisano possibilità di incremento produttivo, se non in micro zone particolarmente vocate e circoscritte.

Gli investimenti, infatti, hanno subito una costante contrazione.

Soia. Tale leguminosa non ha trovato, fino ad oggi, considerazione e stimoli adeguati in rapporto all'importanza della coltura il cui prodotto, come seme, è ricco di proteine nobili di aminoacidi essenziali, di olii largamente utilizzati nelle preparazioni alimentari.

Viene largamente utilizzata in mangimistica al fine di correggere e di migliorare qualitativamente altri prodotti zoo-alimentari; la farina possiede un valore nutritivo ed un potere alimentare di gran lunga superiore a quello del mais.

Possibilità di estendimento della coltura sussistono nei nostri ambienti, specie nelle regioni meridionali ed in Sicilia in particolare, specie nelle zone interne marginali ma tuttavia agibili, dove la coltura, anche in secondo raccolto, troverebbe favorevoli prospettive produttive.

Inoltre anche le massiccie importazioni del prodotto (stabilizzatesi nel triennio 1974-76 intorno ai 12 milioni di q.li, per un valore nel 1976 di circa 212 miliardi di lire) presumono ponderatamente l'orientamento per un'estensione.

Ricino. Risulta praticamente assente in Italia, sotto l'aspetto colturale, nonostante la naturale tendenza alla diffusione pressochè spontanea in alcune aree appenniniche meridionali.

5) La disponibilità totale di olii da semi e frutti oleosi del nostro Paese oscilla attualmente tra le 550 e le 650 mila tonnellate.

Per quanto riguarda la produzione totale di olii da semi si è avuta una tendenza flessiva del 23,7%, passando dalle 418.900 tonnellate del 1973 alle 319.700 tonnellate del 1977.

Di detta produzione, quella nazionale, rispetto alla disponibilità totale è stata nel 1977 superiore al 50%, tuttavia, è da rilevare che circa l'80% della produzione interna di olii proviene dalla lavorazione di semi importati.

Inoltre le importazioni di olii da semi dall'estero hanno avuto un andamento oscillante tra le 200 e le 350 mila tonnellate circa, rappresentando nel periodo 1973-77 dal 40 al 50% del totale disponibile interno.

Le esportazioni hanno fatto rilevare una tendenza alla contrazione passando dalle 49.200 tonnellate del 1973 alle 32.100 del 1977 (— 34,7%).

ANNI	PRODUZIONE (TONN.)			IMPORTAZIONE TONN.	ESPORTAZIONE TONN.	TOTALE DISPOSPONIBILITA TONN.
	Da semi importati	Da semi nazionali	Totale			
1973	354.400	64.540	418.940	219.210	49.220	588.930
1974	301.220	67.620	368.840	305.280	37.420	636.700
1975	261.320	71.460	332.780	256.870	36.990	552.660
1976	264.760	66.270	331.030	348.770	25.860	653.940
1977	253.990	65.740	319.730	284.870	32.120	572.480

In particolare una consistente espansione della disponibilità nazionale si è registrata per l'olio di girasole: infatti si passa dalle 14.800 tonnellate del 1973 alle 23.230 del 1977 (aumento del 57%).

Evidente è risultato l'incremento della produzione interna proveniente dalla lovorazione di semi nazionali (da 8.900 tonnellate nel 1973 alle 20.000 tonnellate del 1977) in confronto a quella di semi di importazione che ha subito una contrazione (da 11.680 tonnellate del 1973 alle 6.370 del 1977).

ANNI	Produzione (tonn.)			Importazione tonn.	Esportazione tonn.	Totale disposponibilita tonn.
	Da semi importati	Da semi nazionali	Totale			
1973	11.680	8.900	20.580	1.180	6.930	14.830
1974	12.240	10.910	23.150	11.260	3.110	31.300
1975	1.670	16.340	18.010	1.700	5.660	14.050
1976	320	20.500	20.820	2.620	3.180	20.260
1977	6.370	19.680	26.050	5.520	8.340	23.230

Per quanto concerne la disponibilità in Italia di pannelli e farine di estrazione derivanti da semi oleosi si è avuto nel periodo 1973-77 un andamento variabile con un minino di 1.665.000 tonnellate nel 1975 e con un massimo di quasi 2.000.000 di tonnellate nel 1976: nel 1977 la disponibilità è stata di 1.942.790 tonnellate, superiore del 14,5% a quella del 1975.

La produzione interna, è stata del 50-70% delle disponibilità, in funzione delle oscillazioni annuali, rimanendo però costante sul milione di tonnellate, derivante quasi esclusivamente dalla lavorazione dei semi importati.

L'importazione di pannelli e farine ha avuto un andamento variabile passando dalle 680.000 tonnellate del 1973-74 a 881.000 tonnellate del 1977.

ANNI	Produzione (tonn.)			Importazione tonn.	Esportazione tonn.	Totale disposponibilita tonn.
	Da semi importati	Da semi nazionali	Totale			
1973	962.450	137.560	1.100.010	680.590	84.420	1.696.180
1974	1.095.230	175.500	1.270.730	675.540	128.990	1.817.280
1975	1.034.960	191.080	1.226.040	503.080	63.310	1.665.810
1976	992.370	92.440	1.084.810	937.430	38.630	1.983.610
1977	1.000.860	94.130	1.094.990	881.960	34.150	1.942.800

Nell'ambito di tali prodotti particolare incidenza sulla disponibilità totale assumono i pannelli e farine di soia che hanno subito nel periodo 1973-77 un forte aumento: dal 69% del 1973 all'85% del 1977.

Parimenti l'importazione è stata sempre più consistente passando infatti dalle 478.500 tonnellate del 1973 alle 719.870 del 1977, con un incremento del 50% circa ,e rappresentando ben l'80-90% del totale delle importazioni di pannelli e farine.

Per quanto attiene la produzione nazionale essa proviene quasi totalmente dalla lavorazione di semi d'importazione (da 710.000 a 943.000 tonnellate), essendo quella dei semi nazionali quasi inesistente.

In merito invece ai pannelli e farine di girasole la disponibilità totale ha subito una flessione del 54%; infatti dalle 77.000 tonnellate del 1973 si è scesi alle 36.000 tonnellate del 1977.

Tale flessione è dovuta alla diminuzione delle importazioni a seguito dell'incremento della produzione interna correlata alle maggiori richieste di olio di girasole.

F) Vitivinicoltura

1) La produzione lorda vendibile del settore vitivinicolo è passata dai 483 miliardi del 1961 ai 1.559 miliardi del 1977 (in lire correnti). Per il prodotto « vino », la variazione intervenuta nello stesso periodo è stata da 342 a 1.361 miliardi: l'incidenza sulla P.L.V. agricola nazionale è risultata pari all'8,9% all'inizio del periodo ed al 7,6% alla fine dello stesso. La minore incidenza verificatasi negli ultimi anni è da riferire anche agli sfavorevoli andamenti climitaci che si sono succeduti.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DEL SETTORE VITIVINICOLO
(milioni di lire correnti)

	1961		1970		1974/76		1977		% 1977 su 1961
	L.	%	L.	%	L.	%	L.	%	
Uva da vino per consumo diretto	15.399	*0,40*	14.157	*0,22*	15.160	*0,12*	20.410	*0,11*	+ *32,5*
Vino	341.866	*8,95*	688.700	*10,94*	1.049.000	*8.27*	1.360.950	*7,69*	+ *298,1*
Vinaccia	941	*0,02*	2.975	*0,04*	5.970	*0,05*	7.220	*0,04*	+ *667,3*
Sett. vitivinicolo	483.365	*12,65*	769.390	*12,22*	1.241.900	*9,79*	1.558.814	*8,80*	+ *222,5*
PLV agricola nazionale.	3.819.601	*100*	6.295.909	*100*	12.690.000	*100*	17.698.832	*100*	+ *363,4*

FONTE: INEA

L'importanza del settore non può essere valutata soltanto in base alle cifre, ma occorre tenere conto altresì dei livelli occupazionali che investe, delle caratteristiche strutturali delle aziende interessate e soprattutto del fatto che la coltura della vite si realizza in parte prevalente in ambienti collinari, dove le alternative colturali e di reddito sono spesso difficili o impossibili.

Negli anni sessanta si è verificata una notevole riduzione della coltura promiscua della vite; negli anni settanta si è avuta una moderata espansione della coltura « principale » (come è stata definita in sede di catasto viticolo) e una ulteriore contrazione di quella « secondaria »: la prima, nella media 1974-77, è aumentata dell'8% circa rispetto al 1970, la seconda è diminuita di quasi il 18%. La produzione di uva da vino, soggetta a sensibili oscillazioni annuali, si è attestata nel quadriennio 1974-77 su una media di 96 milioni di quintali. Va rilevato che la resa della coltura specializzata ha avuto una progressiva riduzione negli ultimi anni, per il ricordato susseguirsi di stagioni sfavorevoli.

EVOLUZIONE DEL COMPARTO VITIVINICOLO DAL 1961 AL 1977

ANNI	SUPERFICIE		UVA DA VINO		VINO PRODOTTO
	Principale	Secondaria	Prodotta	Vinificata (1)	
	000 ha		000 ql.		000 hl
1961	(2) 1.155	(2) 2.538	79.314	76.837	52.760
1970	1.138	702	95.120	97.280	68.870
1974–77.	1.229	577	95.824	97.953	69.118

(1) Compresa uva da tavola.
(2) Colture rispettivamente « specializzata » e « promiscua ».

La quantità di uva da tavola destinata alla vinificazione, che era contenuta in limiti modesti fino al 1961, all'inizio degli anni settanta superava i 4 milioni di quintali; la media dell'ultimo quadriennio si è attestata sul valore di 3,5 milioni di quintali.

L'uva da vino utilizzata per il consumo diretto è in diminuzione e la media del periodo 1974-77 indica 1,4 milioni di quintali, contro gli oltre due milioni del 1970 e degli anni precedenti.

La produzione di vino ha manifestato una chiara tendenza espansiva. Dai 40 milioni di ettolitri di trenta anni fa sono stati toccati per la prima volta i 75 milioni nel 1967. Il confronto fra le medie decennali rivela che la media degli anni sessanta ha superato del 22% la media del decennio precedente, e che quella degli anni 1970-78 ha superato del 5,6% la media 1960-69. All'aumento della produzione media si è accompagnata una riduzione degli scostamenti massimi e minimi, in conseguenza della specializzazione produttiva e del miglioramento della tecnica colturale.

La composizione della produzione vinicola ha segnato, a partire dagli anni sessanta, un rapido miglioramento qualitativo sia in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 930/63 (sul riconoscimento dei vini a denominazione di origine), sia, più in genere, per corrispondere alle accresciute esigenze di mercato. Si stima che allo stato attuale il 10-12% della produzione sia rappresentato da vini a d.o.c., l'80% da vino da tavola ed il rimanente da vino da taglio.

PRODUZIONE DI VINO: MEDIE POLIENNALI E SCOSTAMENTI

PERIODO	MEDIA		MASSIMI		MINIMI		Somma scostamento massimo minimo
	000 hl.	Variazione % media precedente	000 hl.	Scostamento rispetto alla media %	000 hl.	Scostamento rispetto alla media %	
1950–59.	52.800	—	67.995	+ *28,7*	41.037	— *22.3*	*51,0*
1960–69.	64.400	+ *21,9*	75.725	+ *17,6*	52.482	— *18,5*	*36,1*
1970–78.	68.000	+ *5,6*	76.867	+ *13,0*	64.212	— *5,6*	*18,6*

Le esportazioni hanno registrato una rapidissima espansione nei primi anni settanta, passando da 2,3 milioni di ettolitri nel 1968 a 13,4 milioni nel 1972, a seguito dell'entrata in vigore della libera circolazione nell'area comunitaria: successivamente l'esportazione si è ridimensionata fra i 10 ed i 13 milioni di ettolitri.

2) La coltura viticola è presente in tutte le regioni italiane, compresa la Valle d'Aosta. La superficie in coltura principale è soprattutto concentrata in Sicilia, che detiene il 14,4% del totale nazionale, in Puglia (13,2%), in Toscana (10,3%). Seguono il Veneto (9,6%), Emilia-Romagna (8,2%), il Lazio (8%), il Piemonte (7,9%) e la Sardegna (6,1%). La coltura secondaria della vite è maggiormente concentrata; 4 regioni detengono infatti il 69% del totale nazionale: Emilia Romagna (20,3%), Marche (20,1%), Toscana (17,6%) e Veneto (10,8%).

SUPERFICI VITATE PER TIPO DI COLTURA (AL 31 MAGGIO 1978)

REGIONI	COLTURA PRINCIPALE		COLTURA SECONDARIA	
	ha	%	ha	%
Piemonte	96.987	*7,9*	551	*0,1*
Valle d'Aosta	983	*0,1*	25	—
Lombardia	37.353	*3,0*	13.887	*2,7*
Trentino-Alto Adige	16.533	*1,4*	481	*0,1*
Veneto	117.744	*9,6*	55.338	*10,8*
Friuli-Venezia Giulia	23.618	*1,9*	5.479	*1,1*
Liguria	10.830	*0,9*	3.580	*0,7*
Emilia-Romagna	98.904	*8,2*	103.744	*20,3*
Toscana	126.405	*10,3*	89.696	*17,6*
Umbria	23.781	*1,9*	44.168	*8,7*
Marche	26.109	*2,2*	102.742	*20,1*
Lazio	98.225	*8,0*	31.446	*6,2*
Abruzzi	28.861	*2,3*	8.839	*1,7*
Molise	9.965	*0,8*	218	—
Campania	51.839	*4,2*	27.995	*5,5*
Puglia	161,472	*13,2*	14.147	*2,8*
Basilicata	15.912	*1,3*	1.512	*0,3*
Calabria	28.771	*2,3*	5.263	*1,0*
Sicilia	177.572	*14,4*	1.313	*0,3*
Sardegna.	75.556	*6,1*	172	—
ITALIA . . .	1.227.420	*100*	510.596	*100*

3) Le variazioni intervenute nella superficie in coltura principale dal 1961 al 1970 e al 1977 rivelano una dinamica particolarmente vivace nel primo periodo e notevolmente differenziata tra le diverse circoscri-

zioni: nel 1970 rispetto al 1961 al Nord la coltura prinicpale si era accresciuta del 26%, al Centro del 171%, ma al Sud si era ridotta del 27%.

Nell'intero periodo si è verificata una contrazione netta delle superfici investite in coltura principale soprattutto in Puglia (— 88.000 ettari), in Sicilia (— 34.000) ed in Piemonte (— 50.000).

Hanno invece esteso fortemente la coltura la Toscana (+ 97 mila ettari), l'Emilia-Romagna (+ 75.000), il Veneto (+ 63.000), il Lazio (+ 41.000) e la Sardegna (+ 19.000 ettari).

L'incidenza della coltura principale della vite rispetto alla S.A.U. nel 1977 supera il 10% nel Veneto (11,7%) e in Toscana (11,5%), é prossima a tale livello in Puglia e Lazio (9,7%) e tocca l'8,8% in Sicilia.

Il Sud era al primo posto nel 1961 per l'incidenza della coltura viticola principale sulla S.A.U. (7,0%), ma è rimasto all'ultimo nel 1977 con il 6,3%, superato dal Nord (6,6%) e dal Centro (8,7%), quest'ultimo consegue la prima posizione grazie all'espansione della viticoltura specializzata nella Toscana e nel Lazio.

La coltura secondaria che era concentrata quasi totalmente al Nord e al Centro, si è contratta fortemente. Ne è rimasto il 16% della consistenza, del 1961, al Nord, e meno di un quarto tanto al Centro quanto al Sud e appena un quinto nella media nazionale.

VARIAZIONI DELLA SUPERFICIE SECONDARIA PER CIRCOSCRIZIONI (ETTARI)

CIRCOSCRIZIONI	1961	1970	1977	1977 su 1961
Nord	1.189.749	300.056	196.026	*16,5*
Centro	1.084.592	335.585	266.634	24,6
Sud	250.940	66.597	62.377	24,8
ITALIA	2.525.281	702.238	525.037	*20,8*

4) La più parte delle superfici investite a vigneti ricade in territori collinari (oltre il 50%); oltre un terzo interessa terreni di pianura e circa un sesto terreni di montagna. Le variazioni da una zona all'altra nel breve periodo appaiono prive di significato, se si esclude la contrazione della coltura secondaria in pianura.

COLTURA PRINCIPALE PER ZONA ALTIMETRICA

ZONA ALTIMETRICA	1974		1975		1976	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Montagna	116.774	*9,6*	116.258	*9,4*	115.750	*9,3*
Collina	657.404	*54,3*	666.982	*54,3*	675.117	*54,6*
Pianura	437.241	*36,1*	445.848	*36,3*	446.694	*36,1*
TOTALE	1.211.419	*100,0*	1.229.088	*100,0*	1.237.561	*100,0*

COLTURA SECONDARIA PER ZONA ALTIMETRICA

ZONA ALTIMETRICA	1974		1975		1976	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Montagna	60.697	*9,8*	60.188	*10,1*	58.166	*10,3*
Collina	343.817	*55,5*	336 773	*56,4*	322.763	*56,9*
Pianura	214.914	*34,7*	199 873	*33,5*	185.895	*32,8*
TOTALE	619 428	*100,0*	596.834	*100,0*	566.824	*100,0*

Le regioni nelle quali la vite specializzata è in larga prevalenza coltivata in collina sono: le Marche, il Piemonte, l'Umbria e la Toscana dove essa supera l'80% della superficie principale registrata. Gli investimenti in pianura prevalgono in Friuli-Venezia Giulia, in Emilia-Romagna, in Puglia e nel Veneto, ma la natura dei terreni interessati è assai diversificata ai fini della qualità del vino che vi si produce.

La coltura secondaria è coltivata prevalentemente in pianura al Nord e prevalentemente in collina al Centro e al Sud.

5) Le aziende che allevano la vite sono, in base al catasto viticolo del 1970, quasi due milioni, cioè il 55% del totale nazionale delle aziende; di esse oltre 1,6 milioni a impianti viticoli in coltura specializzata. La media complessiva del 55% è superata in numerose regioni: Marche e Umbria (oltre l'80%); Veneto, Toscana, Emilia-Romagna (oltre il 70%); Lazio, Abruzzi, Molise e Sardegna (oltre il 60%), Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Campania (oltre il 55%). La minore incidenza delle aziende viticole si ha in Lombardia, Trentino-Alto Adige, Calabria e Sicilia (meno del 40%).

L'84,3% delle aziende viticole ha una superficie a vite (in coltura principale) inferiore all'ettaro, e copre il 38,1% della superficie viticola specializzata. Nell'intervallo tra 1 e 5 ettari vi sono il 14,2% delle aziende e il 39,2% della superficie. Ne consegue che quasi l'80% della viticoltura specializzata è realizzata in aziende che hanno una superficie in coltura principale inferiore ai 5 ettari.

AZIENDE CON VITE PER CLASSI DI SUPERFICIE INVESTITA
(in coltura principale)

CLASSI DI SUPERFICIE	NUMERO AZIENDE	%
Fino a 1 Ha	1.365.566	*84,3*
1,01 — 2,00	149.875	*9,2*
2,01 — 3,00	48.612	*3,0*
3,01 — 5,00	32.238	*2,0*
5,01 — 10,00	16.080	*1,0*
10,01 — 20,00	4.828	*0,3*
20,01 — 30,00	1.183	*0,1*
oltre 30	1.185	*0,1*
TOTALE . . .	1.619.567	*100,0*

La forma di conduzione prevalente è quella diretto-coltivatrice (86,9%) nella media nazionale, con una punta del 95,5% nel Piemonte (a parte il 99,6% della Valle d'Aosta) e un minimo del 57,9% nelle Marche

AZIENDE CON VITE PER FORMA DI CONDUZIONE
(in coltura principale)

FORMA DI CONDUZIONE	NUMERO AZIENDE	%
Conduzione diretta del coltivatore	1.406.757	*86,8*
Conduzione con salariati e/o compartecipanti	103.157	*6,4*
Conduzione a colonia parziaria appoderata	77.212	*4,8*
Altre forme	32.441	*2,0*
TOTALE . . .	1.619.567	*100,0*

Le aziende viticole sono ripartite per zona altimetrica come segue (in base al catasto viticolo):

396.000 pari al 20,2% in montagna (con il 9,8% della superficie principale);

1.038.000 pari al 53% in collina (con il 54,1% della superficie principale);

525.000 pari al 26,8% in pianura (con il 36,1% della superficie principale).

La polverizzazione interessa pertanto, evidentemente, soprattutto le aziende viticole montane.

6) Le produzioni regionali di uva variano, oltre che in funzione della superficie investita, anche in relazione alle rese, che sono notevolmente variabili da regione a regione, in dipendenza dei diversi sistemi di allevamento, delle tecniche colturali, dell'età dei vigneti, delle zone altimetriche, in cui si realizza la coltura ma anche della varia incidenza dei fenomeni climatici.

PRODUZIONE DI UVA, TOTALE E RACCOLTA, DISTINTA PER TIPO DI COLTURA – (Anno 1976)

REGIONE	Coltura principale		Coltura secondaria	Produzione	
	q.li/ha	Totale 000/q.li	Totale 000/q.li	Totale 000/q.li (1)	Raccolto 000/q.li
Piemonte	70,2	6.565,5	12,9	6.579,1	6.579
Valle d'Aosta	66,0	61,7	0,9	62,6	59
Lombardia	72,5	2.651,0	177,1	2.850,1	2.824
Trentino - Alto Adige	109,6	1.761,3	17,3	1.778,6	1.778
Veneto	118,4	13.781,5	855,6	14.696,9	14.318
Friuli - Venezia Giulia	86,5	1.933,2	76,5	2.011,9	1.910
Liguria	49,1	499,3	66,9	590,4	533
Emilia - Romagna	144,6	12.997,4	2.192,4	15.199,3	15.141
Toscana	54,5	6.653,2	851,4	7.536,7	7.093
Umbria	42,6	970,1	185,8	1.156,5	1.070
Marche	91,6	2.236,0	1.090,0	3.357,3	3.257
Lazio	58,8	5.459,7	385,8	5.848,6	5.490
Abruzzi	93,9	2.409,6	135,1	2.549,7	2.539
Molise	56,3	536,8	6,5	543,3	525
Campania	66,9	3.292,6	931,1	4.232,5	4.185
Puglia	53,0	8.252,8	399,0	8.652,3	8.337
Basilicata	36,6	522,7	31,9	555,2	546
Calabria	47,6	1.297,3	109,7	1.417,6	1.395
Sicilia	72,5	12.217,2	16,1	12.233,3	11.685
Sardegna	35,2	2.359,1	—	2.359,1	2.261
Italia	74,2	86.458,0	7.542,0	94.211,0	91.525

(1) Compresa la produzione delle piante sparse (211.000 q.li nel totale nazionale)

7) Il consumo diretto di uva da vino si è sensibilmente ridotto: infatti l'utilizzazione per il consumo diretto e per la vinificazione superava i 3 milioni di q.li nel 1961-62; negli anni settanta è sceso al disotto dei 2 milioni; nel 1977 è stato pari a circa 1,3 milioni di q.li.

L'uva da tavola destinata alla vinificazione ha segnato un periodo di ascesa, culminando nel 1973 con 5,4 milioni di q.li. Successivamente i quantitativi si sono ridotti, portandosi a 1,6 milioni di q.li nel 1977.

UTILIZZAZIONE DELL'UVA DA VINO PER IL CONSUMO DIRETTO E PER LA VINIFICAZIONE
(Anno 1977)

REGIONI	Consumo diretto (000 q.li)	Uva vinificata (000 q.li) (1)	Vino prodotto (000 hl.)	Resa in vino %
Piemonte	36,7	6.794,1	4.495,2	66,2
Valle d'Aosta	0,3	53,5	34,0	63,5
Lombardia	28,6	2.768,6	1.961,6	70,8
Trentino - Alto Adige	20,4	1.842,6	1.311,3	71,2
Veneto	134,5	14.716,6	10.449,8	71,0
Friuli - Venezia Giulia	13,2	2.082,3	1.441,2	69,2
Liguria	22,3	468,1	319,5	68,2
Emilia-Romagna	124,9	13.362,4	9.751,6	73,0
Toscana	242,3	4.890,6	3.446,6	70,5
Umbria	15,0	798,2	575,3	72,1
Marche	88,0	2.809,2	1.954,4	69,6
Lazio	80,2	7.610,4	5.393,8	70,9
Abruzzi	26,5	3.052,7	2.236,7	73,3
Molise	3,0	588,7	414,1	70,3
Campania	68,4	4.329,4	3.014,9	69,6
Puglia	60,1	9.090,6	6.317,0	69,5
Basilicata	6,4	513,6	345,5	67,3
Calabria	40,0	1.562,6	1.024,1	65,5
Sicilia	178,6	11.281,6	7.501,8	66,5
Sardegna	26,6	2.915,2	2.078,6	71,3
ITALIA	1.261,0	91.531,0	64.072,0	70,0

(1) Compresa l'uva da tavola (1.583.000 q.li nel totale nazionale).

8) La vinificazione è effettuata, per circa due quinti, in forma diretta da parte del viticoltore, per un quinto in imprese industriali e per due quinti in impianti collettivi di trasformazione. Le cantine sociali hanno subito una apprezzabile evoluzione negli ultimi anni.

CAMPAGNA	NUMERO CANTINE SOCIALI	SOCI ADERENTI
1967-68	542	197.896
1971-72	631	246.303
1976-77	708	276.354

Accanto alle 708 cantine sociali, nella campagna 1976-77, sono stati censiti anche 132 impianti collettivi di trasformazione sotto forma di enopoli o di altri organismi associativi, portando così a 840 le unità di trasformazione a gestione collettiva. La capacità di incantinamento di questi impianti ammonta a quasi 44 milioni di ettolitri per le cantine sociali e a 3,5 milioni per gli enopoli ed altri organismi: in totale, una capa-

IMPIANTI COOPERATIVI DI TRASFORMAZIONE (1) E UVA LAVORATA PER REGIONI NELLA CAMPAGNA DI LAVORAZIONE 1976-77

REGIONI	IMPIANTI (n)			CAPACITA' D'INCANTINAMENTO		UVA LAVORATA (q.li)			% SUL TOTALE DELL'UVA VINIFICATA (3)
	cantine sociali	n. soci	enopoli e altri organismi	cantine sociali	enopoli e altri organismi	dalle cantine sociali (2)	dagli enopoli e altri organismi	in complesso	
Valle d'Aosta (4)	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Piemonte	71	21.756	5	2.357.500	169.400	1.103.092	22.510	1.125.602	*17,3*
Lombardia	19	8.883	3	887.200	37.000	452.129	—	452.129	*16,2*
Trentino-Alto Adige	36	6.872	2	1.372.000	131.300	887.425	86.100	964.525	*54,9*
Veneto	59	38.936	12	6.899.200	514.000	6.204.920	349.092	6.554.012	*46,3*
Friuli-Venezia Giulia	11	5.432	1	791.400	20.000	631.309	—	631.309	*33,3*
Emilia-Romagna	103	44.728	9	7.279.200	242.900	7.332.031	196.068	7.528.099	*50,2*
Toscana	24	7.569	4	1.435.600	105.500	974.078	14.997	989.075	*14,4*
Umbria	11	2.421	3	409.900	98.000	310.518	80.288	390.806	*36,9*
Marche	18	4.758	17	972.500	225.500	587.495	85.175	672.670	*21,1*
Lazio	22	7.207	8	1.679.500	307.200	1.096.270	146.532	1.242.802	*22,6*
Abruzzo	35	12.375	5	2.086.800	68.000	2.339.648	47.394	2.387.042	*55,8*
Campania	6	3.889	2	405.500	34.300	187.794	—	187.794	*4,5*
Puglia	130	38.336	32	6.376.100	956.900	4.697.735	298.707	4.996.442	*52,3*
Calabria	8	1.756	7	234.000	152.600	101.137	30.918	132.055	*9,6*
Sicilia	110	44.394	16	7.533.800	332.400	6.477.387	153.167	6.630.554	*56.2*
Sardegna	37	25.304	2	2.926.700	31.300	1.134.239	1.500	1.135.739	*50.8*
Altre Regioni	8	1.738	3	283.300	52.000	132.483	29.915	162.398	*13,7*
ITALIA	709	276.454	132	43.930.200	3.478.300	34.649.690	1.542.363	36.183.053	*38,6*

(1) I dati relativi agli impianti e alla capacità fanno riferimento all'inizio della campagna di lavorazione.
(2) Compresi q.li 154.765 di uva acquistata sul mercato.
(3) Incidenza percentuale dell'uva lavorata sul totale della produzione regionale di uva destinata alla vinificazione.
(4) Si tratta della cantina cooperativa di Donnas — S.r.l. — che ha una capacità lavorativa di circa 4.200 q.li annui di uva e che interessa la produzione di vino «Donnas» a D.O.C.

cità corrispondente ad oltre il 70% della produzione vinicola nazionale delle annate 1976-77. La maggior parte delle cantine (67%) e una buona parte degli enopoli (29%) hanno capacità superiore ai 30 mila ettolitri.

L'uva vinificata dalle cantine sociali e dagli enopoli ha costituito il 38,6% della totale uva vinificata nella campagna 1976-77. La trasformazione associativa è stata prevalente nel Trentino Alto Adige, in Emilia Romagna, in Abruzzo, in Puglia, Sicilia e Sardegna; è stata invece modesta in Campania, Calabria, ma anche in Piemonte e in Lombardia.

Le cantine sociali sono particolarmente diffuse in Puglia (130), in Sicilia (110), in Emilia-Romagna (103) e in Piemonte (71). Il maggior numero di soci si ha in Emilia Romagna e in Sicilia (oltre 44.000), in Veneto e in Puglia (oltre 38.000).

9) La produzione di vino nelle circoscrizioni dal 1961 al 1977 è variata in modo diverso; al Nord, dove la superficie della coltura principale è aumentata del 33,6%, gli ettolitri prodotti si sono accresciuti del 49,5%; al Centro, dove la superficie è cresciuta del 183%, la produzione è aumentata del 23,3%; al Sud, a una diminuzione della superficie del 17,3% ha fatto riscontro una riduzione della produzione di vino del 1,8%.

Le regioni con il più elevato potenziale di produzione vinicola sono l'Emilia-Romagna (15,3% del totale nazionale, nella media 1974-76), il Veneto (13,8%), la Sicilia (12,8%) e la Puglia (12,4%.)

REGIONI	1961	1970	1974/76	1977	Δ% 77/61
Piemonte	4.425	5.186	4.441	4.495	
Valle d'Aosta	35	41	37	34	
Lombardia	1.990	2.340	2.175	1.962	
Trentino - Alto Adigo	983	1.454	1.370	1.311	
Veneto	6.455	9.494	9.750	10.450	
Friuli-Venezia Giulia	570	1.097	1.247	1.441	
Liguria	374	461	391	319	
Emilia-Romagna	5.071	10.763	10.852	9.752	
NORD	19.903	30.836	30.263	29.764	+ 49,5
Toscana	3.122	4.263	4.573	3.447	
Umbria	654	823	789	575	
Marche	2.100	2.359	2.340	1.954	
Lazio	3.349	4.761	4.639	5.399	
CENTRO	9.225	12.206	12.341	11.375	+ 23,3
Abruzzi	1.206	2.047	2.682	2.237	
Molise	361	205	386	414	
Campania	3.135	3.084	3.216	3.015	
Puglia	7.239	11.104	8.814	6.317	
Basilicata	806	521	446	345	
Calabria	1.184	947	1.044	1.024	
Sicilia	7.693	6.069	9.052	7.502	
Sardegna	1.730	1.851	2.556	2.079	
SUD	23.354	25.828	28.196	22.933	— 1,8
ITALIA	52.482	68.870	70.800	64.072	+ 22,1

Le cantine sociali sono in genere caratterizzate da una buona o elevata qualificazione della tecnica di trasformazione. Carente è invece il rapporto con il mercato, in quanto esse appaiono più che altri fornitrici di materia prima ad altre imprese di confezionamento; e quando dispongono di linee di confezionamento, non hanno in genere una adeguata organizzazione commerciale.

Negli anni più recenti si nota però una tendenza all'aggregazione in organismi di grado superiore soprattutto in vista di una maggiore efficienza commerciale, anche sui mercati esteri.

Alla variazione delle superfici e delle quantità prodotte si è accompagnato, per effetto dell'evoluzione sia degli impianti sia della tecnica colturale sia dei processi di vinificazione, un processo di qualificazione che ha variamente interessato i vini delle diverse categorie commerciali.

10) Per quanto riguarda i vini a denominazione di origine controllata, a seguito della entrata in vigore della relativa normativa essi sono aumentati rapidamente: da 1,5 milioni di ettolitri nel 1967 sono passati a 7,1 nel 1977. L'Italia copre circa un quarto del totale della produzione a d.o.c. comunitaria.

I vigneti destinati alla produzione di vini a d.o.c. interessano nel 1977, con 137.333 iscrizioni all'albo dei vigneti, 211.751 ettari, variamente distribuiti nelle tre grandi circoscrizioni territoriali, ma concentrati tuttavia, anche in rapporto alla coltura principale complessiva, nel Nord e nel Centro.

I due terzi dei vini a d.oc. sono prodotti in cinque regioni: Veneto (22,6% del totale nazionale), Toscana (16,3%), Piemonte (10,2%), Trentino-Alto Adige (9,6%), Emilia - Romagna (9,0%).

Il vino a d.o.c. è prevalentemente rosso (60,5%); questo è prodotto soprattutto in Toscana, seguito a distanza dal Veneto, e dal Trentino-Alto Adige. Il bianco è prodotto soprattutto nel Veneto, seguito a distanza da Piemonte, Lazio e Sicilia.

SUPERFICI E PRODUZIONI A D.O.C.: INCIDENZA SUL TOTALE REGIONALE 1977

REGIONI	ISCRIZIONE ALL'ALBO DEI VIGNETI N.	SUPERFICIE (ha)				PRODUZIONE VINO (in migliaia hl)			
		Totale colt. princ.	a doc. espressa in coltura specializzata	incidenza % (a)	incidenza % (b)	Totale	effettiva doc hl.	incidenza % (a)	incidenza % (b)
Piemonte	24.488	92.645	24.900	*26,9*	*11,7*	4.495,2	725,3	*16,1*	*10,2*
Valle d'Aosta	133	931	26	*2,8*	—	34,0	0,1	*0,3*	—
Lombardia	10.298	37.029	10.112	*27,3*	*4,8*	1.961,6	245,8	*12,5*	*3,5*
Trentino-Alto Adige	13.734	15.958	9.586	*60,1*	*4,5*	1.311,3	681,5	*52,0*	*9,6*
Veneto	18.375	115.213	29.737	*25,8*	*14,0*	10.449,8	1.605,8	*15,4*	*22,6*
Friuli Venezia Giulia	11.605	22.753	10.527	*46,3*	*5,0*	1.441,2	411,1	*28,5*	*5,8*
Liguria	549	10.167	257	*2,5*	*0,1*	319,5	6,3	*1,9*	*0,1*
Emilia Romagna	13.479	90.961	19.347	*21,3*	*9,1*	9.751,6	635,9	*6,5*	*9,0*
Toscana	9.500	122.719	37.758	*30,8*	*17,8*	3.446,6	1.158,3	*33,6*	*16,3*
Umbria	1.259	22.803	3.428	*15,0*	*1,6*	575,3	91,0	*15,8*	*1,3*
Marche	3.456	25.522	7.795	*30,5*	*3,7*	1.954,4	251,7	*12,9*	*3,6*
Lazio	5.403	92.385	11.756	*12,7*	*5,6*	5.398,8	363,9	*6,7*	*5,1*
Abruzzi	4.141	26.625	6.021	*22,6*	*2,8*	2.236,7	242,6	*10,8*	*3,4*
Campania	738	49.243	781	*1,6*	*0,4*	3.014,9	12,8	*0,4*	*0,2*
Puglia	8.309	154.715	11.886	*7,7*	*5,7*	6.317,0	139,8	*2,2*	*2,0*
Basilicata	745	14.388	870	*6,0*	*0,4*	345,5	5,5	*1,6*	*0,1*
Calabria	1.499	27.311	2.533	*9,3*	*1,2*	1.024,1	34,8	*3,4*	*0,5*
Sicilia	4.212	176.119	16.025	*9,1*	*7,6*	7.501,8	305,4	*4,1*	*4,3*
Sardegna	5.410	68.805	8.406	*12,2*	*4,0*	2.078,6	170,9	*8,2*	*2,4*
ITALIA	137.333	1.166.292	211.751	*18,10*	*100,0*	63.657,9	7.088,5	*11,1*	*100,0*

(*a*) incidenza sulla superficie e sulla produzione della stessa regione.
(*b*) ripartizione tra le Regioni dei dati nazionali, di superficie e produzione d.o.c.

La produzione effettiva di vini a d.o.c. rappresenta soltanto una parte del potenziale produttivo connesso con le superfici iscritte all'albo dei vigneti. Facendo riferimento alla produzione effettiva, risulta che due dei circa 200 vini a d.o.c. italiani, superano una produzione di 500 mila hl.; soltanto sette dispongono di una quantità di prodotto da 500 a 200 mila hl.; nove da 200 a 100 mila; tredici da 100 a 50.000; cinquantuno da 50 a 10 mila; gli altri infine contano su una produzione inferiore a 10 mila hl.

A parte alcuni nomi prestigiosi e affermati, la disponibilità di troppo modesti quantitativi di prodotto appare un limite alle possibilità di validi appoggi promozionali.

La commercializzazione dei vini a d.o.c. sui mercati interni è caratterizzata da una semplificazione dei circuiti distributivi, poichè vi sono imprese che provvedono direttamente all'intero arco del processo produttivo — distributivo (dai vinificatori singoli o associati al grande e piccolo dettaglio). La quota di vino a d.o.c. commercializzata allo stato sfuso è rilevante.

L'esportazione di vini a d.o.c. ha raggiunto, nel 1977, l'entità di hl. 1,9 milioni pari al 27% della produzione a d.o.c., e la capacità di penetrazione nei mercati esteri dei vini a d.o.c. provenienti dalle varie regioni è diversa. Nel 1977 tre regioni, Veneto, Trentino-Alto Adige e Toscana, che insieme detengono meno del 50% della produzione a d.o.c. hanno coperto da sole l'80% delle esportazioni di vini a d.o.c. Il vantaggio della qualità a d.o.c. non è dunque uguale per tutte le denominazioni, fatto confermato dalla difficoltà con cui alcuni vini a d.o.c. riescono ad affermarsi anche sui mercati nazionali. È questo uno dei motivi che in qualche misura spiega perchè non tutta la produzione delle superfici a d.o.c. rientra nella disciplina prevista.

RAPPORTO TRA LE ESPORTAZIONI DI VINI A D.O.C. E VINI DA TAVOLA FINO A 13°

(media 1975-77)

TIPO DI VINO	FINO A 2 LITRI		OLTRE 2 LITRI		TOTALE	
	hl.	%	hl.	%	hl.	%
Doc	904.319	*32,5*	781.510	*14,5*	1.685.829	*20,7*
Altri	1.875.512	*67,5*	4.590.919	*85,5*	6.466.431	*79,3*
TOTALE	2.779.831	*100,0*	5.372.429	*100,0*	8.152.260	*100,0*

Nel triennio 1975-77, i vini a d.o.c. hanno coperto oltre un quinto delle esportazioni di vini fino a 13 gradi, ma l'incidenza è stata pari a quasi un terzo delle quantità esportate nell'ambito del prodotto imbottigliato. Però il 46% del prodotto a d.o.c. è stato esportato in recipienti di oltre 2 litri. La tendenza ad esportare vini a d.o.c. allo stato sfuso tende, sia pure lentamente, a diminuire: il rapporto tra confezionato e sfuso è stato 1:1,07 nel 1975, è divenuto pari a 1:0,87 nel 1976 e pari a 1:0,72 nel 1977.

11) Per quanto riguarda i vini da tavola o da pasto, va rilevata la presenza di una gamma di produzioni differenziate per qualità, in relazione sia alle zone di produzione sia alle tecniche di vinificazione, influenzate queste ultime dalle capacità professionali e dalle attrezzature del trasformatore. Esiste una fascia di vini pregiati, tra i quali si pongono in evidenza i vini da tavola con indicazione geografica.

Nell'evoluzione recente della vitivinicoltura italiana si è andato affermando un processo di affinamento qualitativo, in conseguenza di accresciute esigenze del consumo, ma soprattutto grazie alla diffusione delle cantine sociali, le quali hanno comportato un processo di miglioramento tecnologico della trasformazione che ha investito quantità crescenti di prodotto.

La commercializzazione dei vini da tavola, (oltre alle fasce di autoconsumo e alla distribuzione sui mercati locali), avviene attraverso circuiti alquanto complessi, nei quali compaiono commercianti, grossisti e, soprattutto recentemente, industrie confezionatrici che acquistano il vino alla produzione, provvedono alla sua lavorazione definitiva e al confezionamento in bottiglia.

Caratteristica generale del mercato del vino da tavola è il confezionamento in una fase intermedia del circuito distributivo, ciò che significa che la produzione cede il vino prevalentemente allo stato sfuso, anche quando la vinificazione è effettuata negli impianti collettivi.

L'esportazione dei vini da tavola è effettuata largamente allo stato sfuso, ciò che non giova al nome e alle possibilità di tutela del nostro vino.

12) Per quanto riguarda le altre categorie di vini, quelli da taglio, sono soprattutto rappresentati da vino da taglio per alcool, e in misura assai meno rilevante da vini da taglio per colore o acidità. La loro commercializzazione segue circuiti molto semplificati, giungendo al vinificatore tramite il grossista o arrivando direttamente alla casa vinicola.

Nelle zone tradizionalmente produttrici di vini da taglio si è andata affermando la tendenza a produrre vini di più bassa gradazione, adatti al consumo diretto.

I vini speciali (spumanti, vini aromatizzati) hanno un mercato caratterizzato dalla vendita del confezionato e dalla presenza delle grandi industrie.

13) Il consumo di vino in Italia ha avuto una dinamica sostanzialmente crescente fino a tutti gli anni sessanta. Negli anni settanta si è verificata una progressiva contrazione del consumo unitario, che ha manifestato i suoi riflessi anche sul consumo complessivo, riassorbendo gli effetti dell'incremento della popolazione.

DINAMICA DEL CONSUMO DI VINO COMPLESSIVO E PRO CAPITE

ANNO	CONSUMO COMPLESSIVO (000 hl.)	CONSUMO PRO-CAPITE (litri/anno)
1961	54.654	103,2
1970	62.437	114,6
1974	60.500	109,2
1975	58.000	103,9
1976	55.045	98,0
1977	52.800	93,5

Le cause di questa diminuzione del consumo di vino sono in parte legate alla crisi economica, e quindi sono di carattere contingente; ma in parte sono anche la conseguenza del diffondersi di altre bevande, soprattutto non alcoliche, che hanno incontrato il gusto delle giovani generazioni.

La produzione nazionale, unitamente alle variazioni delle scorte, copre quasi per intero le disponibilità, essendo irrilevante l'apporto delle importazioni, che incidono per appena lo 0,3-0,4% sulle disponibilità stesse. I consumi alimentari sono diminuiti, ma la loro incidenza supera i tre quarti degli impieghi. L'equilibrio del bilancio di utilizzazione è rappresentato, oltre che da modeste variazioni delle scorte, dalle esportazioni, che interessano il 15-20% degli impieghi.

14) Le importazioni italiane di vini hanno avuto sempre un significato relativamente modesto, sia in termini di quantità che di valore. La maggiore incidenza è dovuta allo champagne, che impegna oltre due terzi dell'esborso per le importazioni di prodotti vinicoli (30 miliardi nel 1977). Nel 1977 rispetto alla media 1964-66 i quantitativi importati sono aumentati di 2,9 volte, mentre i valori si sono rivalutati con un coefficiente di quasi 12 volte.

DINAMICA DELLE IMPORTAZIONI DI VINI

ANNO	QUANTITÀ (000 hl)	VALORE (miliardi)
1964-66	81,2	3,5
1970	180,3	11,0
1974-76	293,6	29,9
1977	235,4	41,9

15) Le esportazioni, sviluppatesi soprattutto negli anni '70, hanno avuto incrementi di valore costantemente positivi, che hanno riassorbito anche i decrementi quantitativi. L'aumento di valore tuttavia non è dovuto solo a una progressiva qualificazione della nostra esportazione, che pure c'è stata, ma anche e soprattutto al processo di perdita di valore della nostra moneta.

Il valore delle esportazioni vinicole nel 1977, con 386 miliardi raggiunti, rappresenta il 28% della produzione lorda vendibile relativa al vino. A tale importo hanno contribuito per il 90% i vini, per il 10% gli spumanti. Tra i vini, quelli fino a 13° hanno contribuito per il 51,6% del valore, quelli oltre 13° per il 32%.

I Paesi della Comunità hanno assorbito nel 1977, l'80% delle nostre esportazioni, ma nel 1975 ne avevano acquistato l'85,3%. È cresciuta viceversa, dal 14,7% al 20%, l'importanza relativa dei Paesi terzi. Nell'area C.E.E. i Paesi che concorrono maggiormante all'assorbimento dei nostri vini sono soprattutto la Francia e la Germania Federale, seguite a grande distanza da Regno Unito e Belgio. Sul rapporto tra vini a D.O.C. e vini da tavola esportati e sull'incidenza del prodotto esportato allo stato sfuso, si è già accennato in precedenza.

ESPORTAZIONE DI VINI ITALIANI NELLA CEE E NEI PAESI TERZI

CLIENTE	1975		1976		1977	
	milioni hl.	%	milioni hl.	%	milioni hl.	%
CEE	11,0	*85,3*	10,8	*83*	8,7	*80*
Paesi terzi	1,9	*14,7*	2,2	*17*	2,2	*20*
TOTALE . . .	12,9	*100,0*	13,0	*100*	10,9	*100*

ESPORTAZIONI DI VINI E SPUMANTI NELL'AREA COMUNITARIA (000 HL.)

PAESE	1963	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
Belgio	79	67	58	100	94	90	119	133	152	139
Francia	74	87	1.752	4.332	7.833	4.265	4.048	7.526	6.593	5.158
Germania R.F.	758	918	1.556	2.478	3.624	3.217	3.157	3.028	2.527	2.807
Regno Unito	46	43	49	66	108	198	306	269	328	334

La dinamica delle nostre esportazioni in Francia è stata influenzata dalle caratteristiche della produzione vinicola di quel Paese, dalla «guerra del vino» che ne è scaturita e dalle conseguenti misure adottate da parte francese, quali l'impegno degli importatori a trattare vini rossi da tavola con una gradazione minima di 13° e l'autocontingentamento per determinate quote mensili.

Tra i Paesi terzi, i maggiori acquirenti del vino italiano sono gli Stati Uniti e la Svizzera.

Altri mercati di notevole interesse tra i Paesi terzi sono il Canada (7,7% delle nostre esportazioni extra CEE) e l'Austria (4,4%). Ma vanno ricordati anche Australia, Svezia, Venezuela e Giappone.

15-*bis*) In sostanza la introduzione della libera circolazione del vino nell'area comunitaria, se da un lato ha aperto prospettive di assorbimento alla nostra produzione, talvolta in sostituzione di altre provenienze, ha per altro verso realizzato una sostanziale interdipendenza con l'insieme del mercato comunitario e con la relativa economia.

Nella Comunità i vigneti per uva da vino occupano complessivamente 2,7 milioni di ettari, cui sono da aggiungere circa 120 mila ettari di vigneti per uve da tavola.

Tale superficie è ripartita essenzialmente tra la Francia, che ne detiene il 49% e l'Italia con il 47%. Molto distanziata appare la Germania, che detiene il 3,9% delle superfici viticole; infine figura il Lussemburgo, con lo 0,1%.

La quota non in produzione è, nella media comunitaria, del 5,6%. Il ritmo del rinnovo è più basso di tale valore in Francia e in Italia (rispettivamente 5,1 e 5,5%), più alto in Germania (14%) e in Lussemburgo (12,1%).

A partire dal 1970, la superficie viticola si è estesa soprattutto in Germania (+ 13,2%) e in Italia (+ 8%) mentre è rimasta pressochè stazionaria in Francia (— 0,9%). La viticoltura nella C.E.E. è per circa due terzi collinare.

I vigneti che producono V.Q.P.R.D. nella Comunità sono poco più di un quarto della superficie complessiva; la grande maggioranza dei vigneti è invece destinata alla produzione di vini da tavola: tali vigneti, rispetto alla superficie viticola nazionale, sono pari all'81% in Italia e al 63% in Francia.

16) L'aumento delle rese dei vigneti, ancor più della estensione delle superfici viticole, ha determinato nella Comunità un andamento crescente della produzione vinicola negli ultimi due decenni: a partire dal 1960, infatti, nonostante le forti variazioni produttive che caratterizzano il settore da un anno all'altro, l'andamento ascendente ha avuto carattere lineare, e il ritmo di crescita è stato dell'1% all'anno.

17) Il consumo dei V.Q.P.R.D. è cresciuto, coprendo 11 dei 49 litri di consuno pro capite; quello del vino da tavola copre 36 litri; i restanti due litri sono di vino importato dai Paesi terzi, in particolare da Spagna, Portogallo, Grecia, Iugoslavia, i tre Paesi del Magreb e Cipro. Con riferimento ai Paesi principali consumatori di vino

della Comunità, in base alle statistiche degli ultimi 3 anni, in testa si colloca la Francia, con 102 litri pro-capite all'anno (di cui 12 importati), al secondo posto l'Italia con circa 95 litri (trascurabile l'apporto di vino importato) al terzo il Lussemburgo con 43 litri (di cui 23 importati) e al quarto la Germania con 23 litri (15 importati).

18) Il bilancio del vino nella Comunità presenta una contrazione delle utilizzazioni interne in conseguenza sia del minor consumo umano, sia dei minori impieghi industriali. A questi fenomeni si è accompagnata negli ultimi due anni, una minore produzione, che ha evitato un appesantimento degli stocks.

19) L'Italia è il paese che esporta nella Comunità i maggiori quantitativi di vino, superando di gran lunga la Francia. I paesi maggiori importatori sono la Francia, seguita dalla Germania Federale, dal Regno Unito e dal Belgio. Le importazioni francesi sono coperte essenzialmente dall'Italia, essendo ridotto a un ruolo secondario il contributo dell'Algeria, del Marocco e della Tunisia.

20) L'assetto della produzione vitivinicola della Comunità è destinato a variare in conseguenza dell'attesa adesione di Grecia, Spagna e Portogallo. La Spagna apporta un potenziale di produzione dai 25 ai 35 milioni di hl., la Grecia di 4-5 milioni, il Portogallo di 8-10. La CEE allargata coprirebbe il 60% circa della produzione mondiale di vino, contro il 45% attuale. La superficie viticola si accrescerebbe di oltre 2 milioni di ettari, caratterizzati però da una produttività limitata, a causa delle condizioni pedoclimatiche dei territori viticoli dei tre Paesi in attesa di adesione.

21) Alla luce di tale situazione, l'Esecutivo della Comunità Europea ha preparato un programma specifico il cui scopo è di prevenire le crisi di eccedenza sul mercato del vino, in relazione alle tendenze espansive della produzione e di stasi o di flessione del consumo. A tal fine, la Comunità vuole conseguire il contenimento del potenziale produttivo, attraverso la disciplina degli impianti.

Le misure inizialmente previste dalla Commissione, per lo più restrittive e penalizzanti per la nostra viticoltura, si sono andate attenuando durante le fasi di discussione e di trattativa intorno al progetto vitivinicolo - peraltro ancora in corso - grazie alla motivata opposizione italiana, accogliendo principi di salvaguardia delle esigenze economico-sociali di questo specifico settore e criteri più ampi e meglio differenziati per quanto concerne la classificazione della vocazionalità delle varie superfici viticole.

22) Allo scopo di stimolare il consumo del vino, le proposte della Commissione prevedono il lancio di campagne promozionali, da realizzare con il contributo della Comunità soprattutto a favore di alcuni vini come il « vino tipico ». Parallelamente essa propone un'azione per la riduzione e l'armonizzazione delle accise sul vino. Infine la Commissione è orientata verso la sostituzione del saccarosio con il mosto concentrato per l'arricchimento dei vini per la produzione dei vini spumanti e dei vini aromatizzati.

La Commissione prevede inoltre una serie di misure per la stabilizzazione del mercato.

G) Colture mediterranee

1) *Olivicoltura.*

a) Dinamica e situazione del settore.

1) Negli ultimi quindici anni la produzione lorda vendibile del comparto olivicolo è passata in termini correnti da 211,1 a 955,1 miliardi di lire.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELL'OLIVICOLTURA ITALIANA

	1961		1970		1974/76		1977	
	Miliardi	%	Miliardi	%	Miliardi	%	Miliardi	%
Olive per consumo diretto	7,3	*0,2*	11,7	*0,2*	26,5	*0,2*	39,7	*0,2*
Olio	195,1	*5,0*	211,7	*3,3*	686,6	*5,1*	895,2	*4,9*
Sansa	8,7	*0,2*	11,3	*0,2*	15,3	*0,1*	20,2	*0,1*
Prodotti dell'olivicoltura	211,1	*5,4*	234,7	*3,6*	728,4	*5,4*	955,1	*5,2*
PLV Agricoltura, Foreste e Pesca	3.940,0	*100,0*	6.604,0	*100,0*	13.342,3	*100,0*	18.293,2	*100,0*

Al di là delle variazioni annuali, causate anche dagli andamenti metereologici e dalla alternanza produttiva tipica della coltura, la P.L.V. del comparto si è mantenuta intorno al 5% rispetto alla P.L.V. complessiva dell'agricoltura. Tenendo conto del notevole sviluppo segnato dal settore agricolo, tale andamento dimostra che, nonostante le numerose difficoltà, il comparto olivicolo ha fatto registrare consistenti progressi. Fra l'altro nel periodo in esame esso è stato caratterizzato da una notevole espansione della superficie principale (da 860.000 ettari nel 1961 a 1.036.000 nel 74/77) alla quale si è contrapposta una lenta flessione di quella secondaria, si è avuto quindi un incremento della superficie principale pari al 20,4% ed una contrazione di quella secondaria pari all'11,19%.

EVOLUZIONE DEL COMPARTO OLIVICOLO DAL 1961 AL 1977

ANNI	Superficie in produzione		Olive		Olio di oliva
	Principale	Secondaria	Raccolte	Oleificate	di pressione
	(000 ha)		(000 q.li)		(000 q.li)
1961	860	1.242	22.505	22.044	3.941
1970	950	1.244	21.205	20.677	4.199
1974/77	1.036	1.103	26.535	25.768	5.124

La produzione è salita di 3,72 milioni di q.li (+ 17%) per le olive oleificate e di 1,18 milioni di q.li (+ 30%) per l'olio di oliva di pressione ottenuto; tale maggiore incremento percentuale dell'olio di pressione rispetto alle olive olificate è stato determinato, principalmente, dal miglioramento delle strutture di molitura.

Per quanto riguarda la produzione delle olive, all'aumento delle quantità ottenute ha corrisposto però un cospicuo incremento del quantitativo di drupe non raccolte, pari nell'ultimo quadriennio a una media di quasi 1,4 milioni di q.li, a causa dell'elevato costo delle operazioni di raccolta.

Sul piano della qualità la produzione di olio d'oliva grezzo è composta mediamente per circa il 90% di olio di oliva cosiddetto di «pressione» per il rimanente 10% circa da olio di estrazione, ossia da olii di sansa di oliva. A sua volta il 90% degli olii di oliva di pressione è risultato suddiviso nel corso dell'ultimo decennio, per il 50% in olii vergini direttamente commestibili e per il rimanente 40% in olii lampanti, ossia olii industriali da rettifica.

COMPOSIZIONE QUALITATIVA DELL'OLIO DI OLIVA
(media decennale)

Olii di pressione		Olii di estrazione	Totale olii di oliva prodotti
direttamente commerciabili	lampanti	di sanza di oliva	
50%	40%	10%	100%

Lo standard qualitativo su indicato rappresenta un miglioramento rispetto al periodo precedente, quando la percentuale di lampanti era più elevata, e ad esso hanno contribuito diversi fattori: la maggior diffusione della difesa antiparassitaria, il miglioramento delle tecniche e delle strutture di molitura e di conservazione degli olii, la maggiore celerità dei trasporti, l'evoluzione delle tecniche di raccolta delle olive, il miglioramento delle cultivars ed il mutamento delle esigenze al consumo, nelle aree di produzione, verso olii di minor acidità.

2) La superficie olivicola interessa, come è noto, per lo più le Regioni meridionali e le Isole. In alcune di tali zone riveste una importanza fondamentale in quanto giunge a rappresentare uno dei maggiori costituenti, in valore, della produzione lorda vendibile.

Nel complesso l'83% circa della superficie olivata ricade nelle Regioni del Lazio, Campania, Abruzzi, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna.

SUPERFICIE OLIVATA DISTINTA PER TIPO DI COLTURA
(Anni 1974-76)

REGIONE	COLTURA SPECIALIZZATA			COLTURA PROMISCUA		
	Superficie			Superficie		
	non in produzione ha.	in produzione ha.	Totale ha.	non in produzione ha.	in produzione ha.	Totale ha.
Lombardia	4	1.238	1.242	—	5.524	5.524
Trentino - Alto Adige	4	336	340	—	62	62
Veneto	63	2.917	2.980	78	6.175	6.253
Friuli - Venezia Giulia	—	3	3	—	30	30
Liguria	59	28.226	28.285	9	2.970	2.979
Emilia - Romagna	9	549	558	98	8.425	8.523
Toscana	463	89.196	89.659	1.285	104.360	105.645
Umbria	3	33.889	33.892	—	38.617	38.617
Marche	132	1.189	1.321	19	49.560	49.579
Lazio	884	88.004	88.888	482	62.505	62.987
Abruzzi	600	18.988	19.588	618	140.720	141.338
Molise	65	11.433	11.498	—	14.890	14.890
Campania	1.975	61.608	63.583	291	88.316	88.607
Puglia	11.182	365.910	377.092	4.960	211.680	216.640
Basilicata	464	23.535	23.999	1.912	26.585	28.497
Calabria	3.160	171.337	174.497	480	44.340	44.820
Sicilia	816	110.993	111.809	1.165	275.712	276.877
Sardegna	110	26.508	26.618	130	22.970	23.100
ITALIA	19.993	1.035.859	1.055.852	11.527	1.103.441	1.114.968

Anche il rapporto della superficie ad olivi rispetto alla superficie agricola utilizzata rispecchia in sostanza l'importanza della coltura nel Meridione ed in alcune regioni in particolare. Il rapporto del 34% in Puglia, del 22,4% in Calabria, del 21,1 % negli Abruzzi e del 17,53% in Sicilia da dimostrazione del notevole ruolo che la coltivazione svolge nel quadro delle attività agricole di quelle regioni. Ma sono anche rilevanti le percentuali del 15,5% in Toscana, del 14,9% in Liguria, del 13,4% in Umbria e del 12,6% nel Lazio, come espressione di una coltivazione diffusa in numerose aree di tali regioni.

Anche il tipo di coltura (specializzata o promiscua) riveste notevole importanza e chiarisce alcuni aspetti della problematica del comparto olivicolo. Infatti, il rapporto fra coltura specializzata e coltura promiscua varia nettamente fra le Regioni. Ben il 51% circa della superficie olivata è a coltura promiscua, ma mentre in Puglia e soprattutto in Calabria, ad esempio, prevale largamente la coltivazione specializzata, la promiscua raggiunge l'88% tcirca della superficie olivicola totale in Abruzzo ed il 71% circa in Sicilia.

3) Le superfici interessate alla produzione olivicola ricadono in larga maggioranza in territori collinari. Infatti, il 67% della superficie olivicola ricade, secondo l'ISTAT, in territori di collina, il 22% circa in pianura e l'11% circa in montagna.

L'olivicoltura quindi nel suo complesso appare prevalentemente caratterizzare gli ambienti di collina.

In particolare in Toscana l'82% della coltura è localizzata in collina contro un 66% di terreni collinari di tutta la Regione. Nel Lazio si ha un 81% di oliveti in collina di fronte ad un 54% di territorio collinare regionale. Ugualmente può dirsi per la Sicilia con un 69% in collina, per la Calabria con un 68% e per la Puglia con il 45%.

Tale distribuzione conferma il ruolo del resto largamente noto dell'olivicoltura come mezzo di valorizzazione di risorse non facilmente utilizzabili con orientamenti produttivi alternativi, mentre il fatto che oliveti di pianura si riscontrino quasi esclusivamente in Puglia, in Calabria ed in Sicilia (ed in minor misura in altre Regioni) si ricollega anch'esso alle ridotte possibilità alternative di utilizzo delle pianure meridionali, in mancanza di irrigazione, nonchè alla storia degli ordinamenti agricoli di quelle regioni ed alla relativa tradizione olivicola.

4) Va anche sottolineata la sostanziale polverizzazione delle aziende in cui si esercita la coltivazione dell'olivo. Infatti le aziende con oliveti in coltura specializzata sono per il 39,24% inferiori ad 1 ettaro e per l'83,16% comprese nell'ambito fino ai 5 ettari.

Con riferimento alle superfici investite nell'ambito delle aziende si ha inoltre la seguente situazione.

AZIENDE CON OLIVO PER CLASSI DI SUPERFICIE INVESTITA
(in coltura specializzata)

CLASSI DI SUPERFICIE INVESTITA (Ha)		N°	%
fino	1,00	644.508	74,4
1,01	2,00	119.837	13,8
2,01	3,00	42.478	4,9
3,01	5,00	30.345	3,5
5,01	10,00	18.404	2,1
10,01	20,00	6.682	0,8
20,01	30	1.725	0,2
oltre	30	2.177	0,3
	TOTALE . . .	866.156	100,0

La localizzazione delle aziende olivicole, in coltura principale, è la seguente:

N° 160.215 pari al 18,5% in montagna;

N. 516.833 pari al 59,67% in collina;

N° 186.108 pari al 21,83% in pianura.

Per quanto riguarda i modi di conduzione è assolutamente prevalente la coltivazione diretta anche se un ruolo notevole hanno la conduzione a salariati, soprattutto su terreni in proprietà e, con riferimento alle situazioni contrattuali delle regioni interessate, la colonia.

5) Malgrado che l'andamento della produzione olivicola sia influenzata, oltre che dagli andamenti stagionali e dagli attacchi parassitari, dall'alternanza tipica della coltura, l'analisi per medie mobili triennali e quindi parzialmente disaccidentalizzata mette in evidenza che la produzione è passata dai 22.842.000 di q.li della media del triennio 1961/63 ai 28.428.000 di q.li della media 1973/75 con un incremento di 5.586.000 q.li pari al 24% circa, ad un tasso annuo d'incremento superiore all'1%.

Evidentemente, le rese per ha. e la produzione ottenuta variano in funzione del sistema di coltivazione prevalente e dell'ambiente.

PRODUZIONE TOTALE DI OLIVE E RACCOLTA DISTINTA PER TIPO DI COLTURA IN Q.LI
(Anni 1974-76)

REGIONE	Coltura specializzata		Coltura promiscua	Produzione	
	Produzione		Produzione	Totale (*)	Raccolta
	per ha Q.li	Totale Q.li	Totale Q.li	Q.li	Q.li
Lombardia	12,0	14.800	17.000	31.800	31.600
Trentino - Alto Adige	17,9	6.000	500	6.500	6.500
Veneto	11,6	33.900	11.900	45.800	45.300
Friuli - Venezia Giulia	33,3	100	400	500	500
Liguria	16,6	468.200	10.500	478.700	452.500
Emilia - Romagna	18,6	10.200	20.200	30.400	30.100
Toscana	10,7	956.900	431.200	1.388.100	1.356.000
Umbria	9,1	308.200	139.000	447.200	446.100
Marche	20,7	24.600	162.100	186.700	184.500
Lazio	12,6	1.106.600	351.700	1.458.300	1.415.000
Abruzzi	18,7	354.300	889.900	1.244.200	1.220.700
Molise	17,8	203.200	136.500	339.700	335.000
Campania	16,7	1.031.300	454.300	1.485.600	1.422.800
Puglia	21,1	7.750.700	1.602.400	9.353.100	9.027.500
Basilicata	16,1	379.800	215.500	595.300	568.000
Calabria	24,8	4.244.700	369.300	4.614.000	4.387.500
Sicilia	14,9	1.657.700	1.254.300	2.912.000	2.862.300
Sardegna	11,8	314.100	115.500	429.600	406.700
ITALIA	18,2	18.865.300	6.182.200	25.047.500	24.198.600

(*) Comprende la produzione di piante sparse.

Si è già messo in evidenza che, soprattutto negli ultimi anni, la produzione di olive non viene tutta raccolta a causa degli alti costi di questa operazione. In alcune annate particolari le perdite hanno raggiunto livelli molto elevati, pari all'incirca al 5% della produzione stessa.

UTILIZZAZIONE DELLE OLIVE RACCOLTE
(Anni 1974-76)

REGIONE	Consumo diretto	Oleificazione		
		Olive oleificate	resa in olio	olio di pressione prodotto
	Q.li	Q.li	Kg/Q.le	Q.li
Lombardia	—	31.600	17,3	5.467
Trentino - Alto Adige	—	6.500	23,1	1.501
Veneto	—	45.300	18,9	8.562
Friuli - Venezia Giulia	—	500	20,2	101
Liguria	2.600	449.900	20,1	90.430
Emilia - Romagna	—	30.100	19,0	5.719
Toscana	7.700	1.348.300	20,5	276.402
Umbria	—	446.100	21,7	96.804
Marche	8.000	176.500	21,2	37.418
Lazio	40.200	1.374.800	20,6	283.209
Abruzzi	28.500	1.192.200	20,1	239.632
Molise	500	334.500	20,5	68.573
Campania	12.900	1.409.900	20,3	286.210
Puglia	288.600	8.738.900	19,8	1.730.302
Basilicata	16.200	551.800	20,2	111.464
Calabria	61.700	4.325.800	19,7	852.183
Sicilia	398.500	2.463.800	22,2	546.964
Sardegna	10.700	396.000	20,5	81.180
ITALIA	876.100	23.322.500	20,25	4.722.121

Anche la resa di olio è aumentata, ma tale incremento è dovuto per lo più all'ammodernamento delle strutture di molitura ed anche all'intensificarsi della lotta antidacica.

6) Una posizione particolare, nel quadro della produzione olivicola complessiva, assume la destinazione delle olive al consumo diretto il cui andamento è stato in genere crescente nel corso degli ultimi anni.

PRODUZIONE ITALIANA OLIVE DA MENSA (q.li)

REGIONI	1961	1970	1974/76
Liguria	—	1.300	2.600
Toscana	2.300	8.600	7.700
Marche	1.500	4.900	8.000
Lazio	29.500	27.600	40.200
Abruzzo	12.500	13.300	28.500
Molise	—	—	500
Campania	13.800	28.400	12.900
Puglia	128.900	150.100	288.600
Basilicata	6.500	14.000	16.200
Calabria	37.500	41.700	61.700
Sicilia	219.100	252.900	398.500
Sardegna	9.400	5.200	10.700
TOTALE ...	461.000	548.000	876.100

Nell'ultimo anno considerato, il 49% delle olive da mensa veniva quindi raccolto in Sicilia ed il 28% circa in Puglia, mentre le altre regioni presentavano percentuali di produzione fortemente minori; da segnalare comunque il 7,3% in Calabria ed il 4,7% nel Lazio

La produzione di olive da mensa deriva in parte da coltivazioni il cui prodotto si presta sia all'oleificazione che al consumo diretto, ed in parte da coltivazioni specializzate. Negli ultimi anni queste varietà opportunamente individuate, hanno manifestato una notevole tendenza alla diffusione.

7) L'offerta di olio di oliva al consumatore si presenta con caratteristiche qualitative diverse, disciplinate con apposite norme di legge, non solo in funzione della qualità della produzione interna, ma tenendo conto della propensione al consumo, a sua volta condizionata da numerosi fattori.

In linea di principio, gli aspetti qualitativi della offerta possono così sintetizzarsi:

— 39% di olii di oliva direttamente commestibili, consumati tali e quali o in miscela con olii raffinati;

— 50% di olii di oliva lampanti, consumati dopo la raffinazione o importati già raffinati;

— 11% di olii di sansa di olive, consumati dopo la raffinazione o importati già raffinati.

Ciò comporta la presenza di impianti di trasformazione a diversi livelli. Per quanto riguarda la prima trasformazione, circa l'80% delle olive da olio viene molito dall'olivicoltore mentre il rimanente 20% viene ceduto a terzi. A sua volta, l'80% delle olive molite dall'olivicoltore passano per il 5% attraverso frantoi propri e per il 10% attraverso i frantoi cooperativi, mentre il rimanente 65% delle olive viene molito presso frantoi per conto terzi. Infine il 20% delle olive vendute a terzi è acquistato per il 16% dai frantoi e per il 4% da privati che effettuano la molitura presso i frantoi per conto terzi.

La dislocazione geografica dell'industria di molitura, corrisponde grosso modo a quella della produzione di olive. Infatti il 74% circa dei frantoi (oltre 10.000) ricade nelle regioni meridionali ed insulari dove si trova anche il 75% dei sansifici.

In sostanza le olive da olio vengono quasi sempre molite nell'ambito delle regioni che le producono o nelle regioni limitrofe, per cui sono sporadici e di scarsa consistenza gli spostamenti di materia prima dalle aree del Sud a quelle del Centro-Nord.

Anche l'estrazione di olio grezzo di sansa è concentrata nel Mezzogiorno, dove viene prodotto oltre l'85% di questo tipo di olio.

Sulla base dei dati disponibili risulta che:

— ogni 74 aziende agricole con olive esiste un frantoio attivo;

— ogni azienda agricola con olivi ha prodotto mediamente 6,8 q.li di olio di pressione;

— ogni frantoio ha prodotto mediamente 457 q.li di olio di oliva di pressione.

Come si è messo in evidenza, inoltre, meno di un decimo delle olive da olio oleificate viene lavorato attraverso forme associative le quali, quindi, rivestono tuttora un ruolo di scarso rilievo nel quadro nazionale della produzione e della commercializzazione dell'olio di oliva.

IMPIANTI DI TRASFORMAZIONE DELLE OLIVE

REGIONE	OLEIFICI SOCIALI N.	ALTRI ORGANISMI ASSOCIATIVI N.	PRIVATI
Liguria	27	2	—
Toscana	25	2	—
Umbria	19	3	—
Lazio	54	2	—
Abruzzi	22	—	—
Molise	11	3	—
Campania	14	3	—
Puglia	159	1	—
Basilicata	9	1	—
Calabria	18	1	—
Sicilia	6	—	—
Sardegna	12	1	—
Altre regioni	8	2	—
ITALIA . . .	384	21	11.612

Dalla campagna olearia 1971/72 a quella 1975/76 gli oleifici sociali in attività sono passati da 343 a 384 (+ 12%) ed il numero degli associati è salito da 79.130 a 114.252 unità (+ 44%). Tuttavia, il quantitativo complessivo delle olive lavorate negli impianti collettivi è passato dall'8,5% al 10% delle drupe oleificate nel Paese.

Gli impianti in attività gestiti da altri organismi associativi operanti nel settore sono inoltre diminuiti da 34 a 21 (— 38%).

8) Per quanto invece riguarda le successive lavorazioni, solo il 30-35% della capacità di lavorazione degli olii di oliva disponibile nel nostro Paese è dislocato nel Mezzogiorno dove la produzione di olii di oliva raffinati non dovrebbe superare, mediamente, il 20% della produzione nazionale. Infatti, nel Meridione sono poche le imprese industriali che operano la formazione di miscele e la commercializzazione del prodotto finito; quelle esistenti si limitano a vendere il rettificato di oliva quasi sempre su mercati territorialmente ristretti.

Per contro, esiste in altre regioni una forte industria di raffinazione e miscelazione che opera spesso col prodotto importato.

9) Per quanto riguarda le olive da mensa è difficile distinguere fra imprese che trasformano le olive e quelle che ne curano solo il confezionamento. Indicativamente le prime sono circa 300 e le seconde circa 100.

È da osservare però che delle 300 solo 30 circa hanno un potenziale produttivo che raggiunge i 2.000 q.li di olive per un anno, raggiungendo in pochi casi i 10.000 q.li circa.

Nel 90% circa dei casi si tratta di imprese artigianali di assai modeste dimensioni rivolte in genere a soddisfare mercati strettamente locali.

10) Nel decennio dal 1961 al 1970 il consumo di olio di oliva è aumentato da 4,5 a 5,7 milioni di q.li (+ 22%). Dal 1970 al 1976 il consumo di olio di oliva si è ulteriormente incrementato, attestandosi mediamente al di sopra dei 6 milioni di q.li, mentre nel 1977 è sceso a 5,6 milioni di q.li.

Per quanto riguarda gli aspetti qualitativi, nelle Regioni settentrionali è prevalente il consumo di olio di oliva del tipo « Riviera » ossia della miscela di olio di oliva rettificato con olio di oliva vergine mentre nel Centro-Sud è prevalente il consumo di olii vergini come Extra fino e di mangiabile.

È da segnalare in queste ultime zone la tendenza dei consumatori a miscelare in casa gli olii da semi con olii di oliva vergini.

Per le quantità può ritenersi che il consumo procapite di olio di oliva sia più elevato nel Meridione rispetto alle aree del Nord mentre per l'olio da semi avviene il contrario.

È però da segnalare che l'olio da semi avvantaggiato dai prezzi più bassi al consumo, conquista nel Centro-Sud spazi sempre maggiori.

Negli anni 1973/74 il consumo di olio di oliva è stato soddisfatto per poco meno dell'80% dalla produzione nazionale (compresa la variazione delle giacenze) e per oltre il 20% dal saldo del commercio estero. Negli anni dal 1975 al 1977 invece il saldo del commercio con l'estero ha rappresentato mediamente intorno al 10% del consumo (compresa la variazione delle giacenze).

OLIO DI OLIVA - BILANCIO DELLE DISPONIBILITA' E DEGLI IMPIEGHI DAL 1973 AL 1977
(000 Tonn.)

ANNO	Produz.	Import.	Dimin. giac.	Disponib.	Consum. alim.	Esport.	Aumen. giac.	Impieghi
1973	560,9	176,6	0	737,5	670,0	18,0	49,5	737,5
	76,1	23,9	0,0	100,0	90,8	2,4	6,7	100,0
1974	470,2	173,7	45,3	689,2	675,0	14,2	0	689,2
	68,2	25,2	6,5	100,0	97,9	2,1	0,0	100,0
1975	646,5	80,6	0	727,1	665,0	11,3	50,8	727,1
	88,9	11,1	0,0	100,0	91,5	1,6	7,0	100,0
1976	307,4	74,9	256,0	638,3	610,0	28,3	0	638,3
	48,2	11,7	40,1	100,0	95,6	4,4	0,0	100,0
1977	710,6	112,0	0	822,6	564,5	12,6	245,5	822,6
	86,4	13,6	0,0	100,0	68,6	1,5	29,8	100,0

In effetti, mentre dal 1970 al 1975 sono stati importati una media di 1,48 milioni di q.li di olio di oliva l'anno e ne sono stati esportati, sempre in media, 160 mila q.li con un saldo passivo annuale di 1,32 milioni di q.li, ad iniziare dal 1975 e fino al 1977 le importazioni hanno subito prima una drastica flessione (800 mila q.li nel 1975 e 749 mila q.li nel 1976) e successivamente hanno raggiunto la media del quindicennio precedente.

Nella media degli ultimi anni gli aspetti qualitativi del saldo del commercio estero sarebbero stati all'incirca i seguenti: 84% di olii di oliva (grezzi o rettificati) e 16% di oli di sansa (grezzi o rettificati). L'84% di olio di oliva è suddiviso a sua volta per il 68% in olii lampanti e per il 16% in olii direttamente commestibili.

11) I dati del Comitato Olivicolo Internazionale indicano che la produzione mondiale di olio di oliva di pressione si aggira, nella media degli anni 1973/77 su circa 14 milioni di q.li, ed alla sua formazione l'Italia ha contribuito per oltre il 29%.

Sempre in base ai dati del COI gli scambi mondiali nello stesso periodo, sarebbero ammontati mediamente intorno ai 2,3 milioni di q.li dei quali quasi il 40% sarebbero stati importati nel nostro Paese. Di contro le nostre esportazioni avrebbero rappresentato poco più del 7% di quelle complessive, con un conseguente gravoso deficit.

Per quanto riguarda il consumo mondiale di olio di oliva nell'ultimo quindicennio, esso sarebbe stato pari ad oltre 13,3 milioni di q.li e l'Italia da sola vi avrebbe partecipato per il 35%.

I dati di sintesi indicano che il nostro Paese insieme alla Spagna è il più grosso paese produttore di olio di oliva e da solo è il maggior consumatore di olio di oliva nel mondo. Non potendo fare fronte alla domanda con la produzione interna, l'Italia ha importato circa il 40% delle disponibilità mondiali per l'esportazione ed ha rappresentato il più grosso mercato mondiale per il collocamento delle eccedenze accumulate nei Paesi produttori-esportatori del Bacino Mediterraneo.

12) L'andamento interno del consumo di olio di oliva va tuttavia inquadrato nell'andamento più generale dei consumi di olii vegetali data la concorrenzialità fra l'uno e l'altro prodotto, nell'ambito della regolamentazione comunitaria.

Le scelte operate dal consumatore finale nell'ambito degli olii fluidi vegetali, ossia tra gli olii di oliva e gli olii da semi, sono particolarmente influenzate dal livello del prezzo di vendita al dettaglio dei diversi tipi di olio. Il più basso prezzo al dettaglio praticato per l'olio da semi ha causato, negli anni successivi alla regolamentazione Comunitaria del settore delle materie grasse, un massiccio aumento del consumo di questo tipo di olio.

Infatti dal 1960 al 1970 il consumo di olio da semi è più che raddoppiato passando da 2,1 a 5,2 milioni di quintali.

Negli ultimi anni il consumo ha fatto registrare una ulteriore espansione, passando nel 1977 a 5,75 milioni di q.li, con un incremento di circa il 10% rispetto al 1970.

Di contro, pur se con alcune difficoltà, l'olio di oliva sembra aver mantenuto nel corso degli anni all'incirca i livelli di consumo acquisiti, ma la contrazione delle importazioni nette rilevate negli ultimi quattro anni sembra indicare una tendenza alla diminuzione.

In pratica gli olii da semi hanno assorbito quasi completamente la fascia del notevole aumento del consumo di olii vegetali e sembra comincino ad intaccare anche quella mantenuta dal consumo dell'olio di oliva.

D'altra parte sul mercato mondiale i prezzi all'importazione degli olii da semi e dei semi e frutti oleosi sono inferiori a quelli dell'olio di oliva, e ad aumentare tale divario concorre la regolamentazione comunitaria del settore delle materie grasse. Inoltre la frantumazione e la disoleazione dei semi e frutti oleosi comporta la acquisizione di valore aggiunto da parte dell'industria olearia nazionale.

Va però precisato che la produzione di olii da semi realizzata all'interno del Paese con materia prima nazionale ed importata nel quinquennio 1973/77 presenta una continua flessione. Le importazioni di olio da semi tale e quale, invece, presentano nel complesso un trend decisamente espansivo. In tale periodo infatti la produzione italiana di olio da semi (da materia prima nazionale e importata) diminuiva, partecipando alla formazione della disponibilità totale con il 64,1% nel 1973 e con il 47,3% nel 1977, mentre la partecipazione delle importazioni di olio da semi tale e quale aumentava passando dal 35,9% al 46,3%.

Tali andamenti sono da mettere in relazione con la tendenza da parte di alcuni paesi produttori-esportatori a svantaggiare l'esportazione di semi e frutti oleosi in modo da effettuare in proprio la frantumazione o la disoleazione ed esportare gli olii. Per quanto riguarda in particolare il seme di colza, è venuta a mancare l'integrazione supplementare (agevolazione nei trasporti per l'Italia) per cui non è più conveniente lavorare in Italia semi di colza di produzione comunitaria provenienti dalla Francia e dalla Germania.

In tale contesto l'industria nazionale di frantumazione e di disoleazione deve diminuire il grado di utilizzazione degli impianti per la produzione di olii.

Nel complesso, però, si incrementa la produzione interna di pannelli e di farine per il maggior quantitativo di semi di soia lavorati (resa in olio 18% circa) a svantaggio di altre specie di semi oleosi con rese in olio superiori al 40%.

Contemporaneamente è aumentata in misura notevole l'importazione di pannelli e farine a causa del sempre maggiore impiego di questi prodotti per l'alimentazione zootecnica.

Potenzialmente, quindi, esiste un notevole spazio per l'industria nazionale di disoleazione dei semi per il rifornimento interno di olio e farine, spazio che non può essere adeguatamente coperto a causa della situazione mondiale del settore.

13) A livello comunitario il principale problema nel settore dell'olio di oliva sembra oggi essere rappresentato dalla flessione che si è recentemente registrata nei consumi. Difatti il consumo comunitario di olio di oliva, che era aumentato regolarmente fino al 1973/74, è successivamente diminuito in misura sensibile, e tale tendenza non sembra volersi arrestare. Poichè i consumi degli altri Paesi sono assai limitati o quasi inesistenti, la attuale domanda italiana di olio di oliva corrisponde in pratica, alla attuale domanda CEE.

Per quanto riguarda le cause del fenomeno, gli organi responsabili della Comunità attribuiscono tali riduzioni al rapporto sfavorevole tra il prezzo al consumo dell'olio d'oliva e quello degli olii concorrenti. Con riferimento, invece, alle sue conseguenze, se la attuale tendenza dovesse proseguire la Comunità, il cui grado di auto-approvvigionamento era stato in passato del 70-80% circa, si troverebbe ben presto ad essere pressochè autosufficiente, con il pericolo di eccedenza nelle annate di raccolti abbondanti. Tale situazione diventerebbe addirittura critica successivamente al previsto ingresso nella CEE di Spagna, Grecia e Portogallo.

PRODUZIONE ED ESPORTAZIONE DELL'OLIO DI OLIVA NEI TRE PAESI MEDITERRANEI CANDIDATI ALL'ADESIONE ALLA CEE

(000 quintali)

STATO	PRODUZIONE	ESPORTAZIONE TOTALE	ESPORTAZIONE VERSO CEE
Spagna	3.680	877	705
Grecia	1.900	195	172
Portogallo	480	43	—

Il bilancio dell'olio di oliva nel complesso, formato dalla Comunità e dai tre suddetti Paesi, già presentava, per la campagna 1977/78, un'eccedenza di quasi due milioni di q.li, a fronte di una produzione complessiva di oltre 11 milioni di q.li.

Con riferimento quindi alla campagna 1978/79 è stata adottata una nuova regolamentazione comunitaria di settore che persegue diversi obiettivi tra cui il mantenimento dei livelli di produzione e di consumo dell'olio di oliva ed il potenziamento delle organizzazioni dei produttori, le quali tra l'altro dovrebbero aumentare la propria presenza nelle varie fasi della catena distributiva in modo da far acquisire agli olivicoltori una quota maggiore del valore aggiunto spettante ad alcune fasi della lavorazione e della distribuzione degli olii di oliva.

Nel dettaglio la nuova regolamentazione comunitaria dell'olio di oliva prevede:

— il mantenimento del regime di aiuto alla produzione;

— misure speciali concernenti le organizzazioni dei produttori di olio di oliva che dovranno assolvere, nel settore, compiti determinati come la promozione quali-quantitativa della produzione;

— l'abilitazione delle organizzazioni dei produttori di olio di oliva a ricevere l'aiuto alla produzione e ad assegnare a ciascun socio la propria quota;

— la concessione di un aiuto al consumo dell'olio di oliva accordato alle imprese di confezionamento di olio di oliva riconosciute; tale aiuto dovrebbe servire ad abbassare il livello del prezzo di vendita al dettaglio ed a attivare azioni promozionali del consumo di olio di oliva;

— il mantenimento del regime di fissazione del prelievo all'importazione di olio di oliva.

Tale regolamentazione non sembra però idonea a risolvere il problema di questa coltura mediterranea in una Comunità allargata. A seguito dell'allargamento, infatti, il costo dell'integrazione di prezzo da concedere all'olio di oliva dovrebbe più che raddoppiarsi mentre il consumo di questa derrata dovrà subire una concorrenza sempre più agguerrita da parte degli oli da semi, la cui materia prima, come è noto, proviene essenzialmente da colture erbacee che possono essere meccanizzate integralmente. Rimanendo aperto il mercato dei semi e frutti oleosi e dei derivati, i prezzi sempre più competitivi di queste derrate determinerebbero inevitabilmente una ulteriore erosione del consumo di olio di oliva con crescenti costi a carico della Comunità per la attuazione dei previsti interventi.

14) Con riferimento alle olive da mensa il relativo consumo supera, tra olive bianche e olive nere, gli 800 mila q.li. Ciò comporta che l'Italia importa oltre 200 mila q.li con esborso che supera abbondantemente i 10 miliardi di lire.

OLIVE DA MENSA IMPORTATE NEGLI ANNI 1970/1975

ANNO	QUINTALI
1970	163.086
1971	202.956
1972	189.627
1973	231.470
1974	267.659
1975	154.900
Media	201.616

2) *Nocciolicoltura.*

15) Il nocciolo riveste notevole importanza in alcune regioni e precisamente in Campania, Lazio, Sicilia e Piemonte; in questi ultimi anni esso ha manifestato un progressivo e costante andamento verso l'espansione produttiva. A livello nazionale la superficie ha avuto, la seguente variazione:

ANNI	COLTURA SPECIALIZZATA HA	COLTURA PROMISCUA HA	TOTALE HA
1961	34.500	25.900	64.400
1970	47.300	17.400	64.700
1974-76	60.700	15.326	76.026

L'incremento delle superfici ha interessato la coltura specializzata mentre la coltura promiscua ha subito leggere ma costanti contrazioni. Complessivamente la superficie interessata somma 76.026 ettari.

16) La produzione ha fatto registrare dinamiche d'incremento correlate all'andamento degli investimenti colturali; ed infatti:

ANNI	Coltura specializzata Q.li	Coltura promiscua Q.li	Totale Q.li
1961	381.800	157.700	539.500
1970	631.000	150.000	781.000
1974-76	809.200	174.800	984.000

Complessivamente pertanto l'Italia, al momento con una produzione di 984.000 q.li di nocciole si colloca al II° posto mondiale, preceduta dalla Turchia con 2,7 milioni di q.li e seguita dalla Spagna con 270 mila q.li e gli USA con 100 mila quintali.

Nell'ambito delle regioni maggiormente interessate alla coltura la situazione che emerge dalla tabella che segue pone in evidenza che circa il 62 % della produzione nazionale è localizzata in Campania e che le Regioni interessate sono oltre alla stessa Campania, il Piemonte, la Sicilia, il Lazio e la Sardegna ove complessivamente si situano circa il 98 % della superficie interessata e circa il 99 % della produzione complessiva di nocciole. Altro elemento caratterizzante le produzioni di tali regioni è la resa unitaria che presenta eccezionali elementi di variabilità compresi fra i 7,1 q.li/Ha. della Sicilia e i 22,1 q.li della Campania. Tale variabilità se in parte può ascriversi alla relativa giovinezza degli impianti, per la maggior parte è legata alla produttività di cultivars diverse.

DINAMICA DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI DI NOCCIOLO

REGIONI		Coltura principale			Coltura secondaria	
		Superficie Totale Ha	Produzione Totale Q.li	Resa Q.li per Ha	Superficie Totale Ha	Produzione Q.li
Piemonte	1961	2.527	43.050	17,9	2.678	9.300
	1970	4.133	56.100	15,1	150	900
	1974/76	6.732	70.100	10,9	50	400
Lazio:	1961	4.458	39.400	9,4	2.567	7.300
	1970	11.174	74.000	9,0	1.209	3.500
	1974/76	14.302	101.800	8,0	1.087	8.100
Campania	1961	9.954	185.850	19,6	19.339	116.650
	1970	17.010	333.300	20,1	15.534	126.300
	1974/76	19.749	414.900	22,1	13.236	125.300
Sicilia:	1961	17.548	98.450	5,6	457	700
	1970	17.379	140.000	8,1	214	500
	1974/76	17.219	122.200	7,1	174	1.300
Sardegna (Nuoro)	1961	758	1.650	5,1	180	100
	1970	523	3.100	5,9	92	200
	1974/76	528	3.800	7,3	82	200
Italia:	1961	35.245	381.000	11,1	26.084	138.200
	1970	52.518	630.700	13,1	17.739	134.100
	1974/76	60.700	809.200	12,7	15.326	174.800

17) L'incremento produttivo ha favorito la corrente esportativa che è passata da 290.000 q.li (1960-63) a 500.000 q.li (1974-76); contemporaneamente anche le importazioni hanno fatto registrare incrementi fino a raggiungere i 100.000 q.li circa. Tale incremento delle importazioni è stato determinato principalmente dal fatto che l'industria dolciaria nazionale utilizza, per la produzione ordinaria, nocciole meno pregiate d'importazione che acquista a prezzi inferiori rispetto a quelli italiani.

L'esportazione italiana è diretta principalmente verso i Paesi della CEE e la Svizzera; la concorrenza più seria deriva dalla produzione della Turchia, soprattutto in rapporto ai prezzi assai più bassi.

Il consumo interno non ha subito variazioni sostanziali, mantenendosi intorno ai 450/500.000 quintali/anno

3) *Mandorlicoltura.*

18) La coltura del mandorlo è fortemente concentrata, poichè le aree in cui si riscontrano i maggiori investimenti sono situate in Puglia, Sicilia e Sardegna.

Nel complesso nazionale, nel 1975, la superficie investita ammontava a 445.611 ha pari al 2,0% della SAU Di tale superficie 121.186 ha. (pari al 27,0%) risultava specializzata, mentre 324.425 ha (pari al 73,0%) era promiscua.

A partire dal 1961 la dinamica degli investimenti mostra peraltro che la superficie specializzata in produzione è costantemente diminuita, da 168 mila ha nel 1961, a 158 mila nel 1970, fino a 121 mila nel 1975, e sembra destinata a ridursi ulteriormente nei prossimi anni a causa delle vetustà degli impianti e della quasi totale assenza di nuove iniziative.

L'esame della situazione mostra in particolare la concentrazione complessiva verificatasi in Puglia (da 288.61? ha nel 1961 a meno di 200 mila ha nel 1975) specie a carico della superficie specializzata che da oltre 62.000 ha è calata a poco più di 46.000 ha, in Sicilia (da oltre 267.000 ha complessivi del 1961 a poco più di 222.000 ha del 1975) in cui la superficie specializzata è passata da 97.956 ha a 70.976.

La situazione di tali impianti è caratterizzata da:

a) strutture produttive vecchie: il 30% dei mandorleti datano oltre 70 anni di impianto e il 30% oltre 30 anni; inoltre i vecchi impianti sono a coltura promiscua, comprendono varietà poco produttive e rappresentano gli impianti rimasti dopo una vasta opera di estirpazione, eseguita soprattutto nelle zone più fertili per far luogo a colture più redditizie; gli impianti rimasti sono in condizioni sfavorevoli e i più colpiti dal processo di polverizzazione della proprietà fondiaria;

b) gravi fenomeni di degradazione degli impianti dovuti ad ingenti attacchi di insetti e malattie crittogamiche anche per la completa inadeguatezza dei trattamenti fitosanitari;

c) azione sfavorevole del clima nell'ultimo decennio caratterizzato da inverni troppo miti, gelate primaverili e decorso anomalo della temperatura media.

19) Anche la produzione complessiva nazionale in conseguenza della contrazione complessiva delle superfici investite è calata notevolmente. Sul calo produttivo ha peraltro influito anche l'abbassamento delle rese unitarie (9 q.li/ha nelle annate migliori) in correlazione al diffuso stato di degradazione degli impianti.

Complessivamente la produzione nazionale nel 1975 è stata di 1.030.200 q.li contro i 3.285.000 del 1971 di cui 492.600 (contro 1.875.900 del 1961) in coltura specializzata che rappresenta circa il 50% di quella totale.

Di tale produzione la Sicilia fornisce in media il 55% dell'intero raccolto nazionale, la Puglia il 31% e la Sardegna il 7%.

Più in particolare l'esame della dinamica produttiva mostra che la produzione di mandorle ha mantenuto nel suo complesso una tendenza all'aumento fino al 1968, quando ha raggiunto un massimo intorno ai 3 milioni di q.li. Successivamente l'offerta si è ridimensionata per l'abbandono degli impianti marginali specie di collina e per le diminuite cure colturali, a motivo anche dei forti aumenti nei costi di raccolta, tanto che la produzione scese nel triennio 1972/74 a circa 1 milione di q.li, per risalire nell'ultimo triennio a poco più di 1 milione di q.li.

Significato particolare assume, fra l'altro, l'adeguamento della produzione pugliese che da oltre 1,3 milioni di q.li del 1961 è calata a 263.000 q.li del 1975 (di cui, per la specializzata, da poco oltre 635.700 q.li del 1961 a 104.900 q.li del 1975), quella siciliana che da circa 1,5 milioni di q.li del 1961 è passata a 592 mila q.li del 1975 (di cui per la specializzata, da oltre 1,1 milioni di q.li del 1961 ad appena 352 mila q.li del 1975).

Ad aggravare la situazione generale già così precaria contribuisce la posizione del nostro prodotto sul mercato internazionale: la molteplicità delle varietà e l'incostanza delle rese annuali hanno causato un deprezzamento notevole della nostra produzione che si è trovata ad operare in concorrenza con la produzione degli altri Paesi scevra degli stessi difetti.

Ed infatti la produzione mondiale si aggira attualmente sugli 8 milioni di q.li contro i 6 milioni del triennio 1968/70. Il paese maggior produttore è la Spagna con 2,35 milioni di q.li, seguita dagli USA con quasi 2 milioni e quindi dall'Italia. Con produzioni nettamente inferiori vengono Iran (0,5 milioni), Grecia (0,4) e Turchia (0,35).

Segue: MINISTERO DEL TESORO

Variazioni che si apportano all'elenco n. 7 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980:

(milioni di lire)

—

MINISTERO DELLE FINANZE

Istituzione dei centri di servizio del Ministero delle finanze	45.000 (-)

Tabella n. 3

STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DELLE FINANZE

Più drastica invece la contrazione della corrente esportativa diminuita da oltre un milione di q.li a soli 94 mila q.li nell'ultimo triennio. Il nostro Paese è diventato addirittura importatore.

In effetti l'esportazione nel 1968/69 rappresentava la metà della produzione pari a 28 miliardi di lire; nel 1974 l'esportazione è scesa a 22.000 q.li con entrata di 4 miliardi e 700 milioni mentre l'importazione è nel frattempo salita a 27.000 q.li, pari ad un valore di 5 miliardi e 800 milioni di lire, soprattutto dagli USA.

L'impennata dei prezzi ha quindi avuto particolari riflessi, sia sull'utilizzo da parte dell'industria dolciaria nazionale, che nel collocamento all'estero. L'industria dolciaria, infatti, ha trovato maggiore convenienza a rivolgersi verso prodotti alternativi quali le nocciole, le arachidi, l'anacardio.

Sui mercati esteri da primo paese esportatore l'Italia è stata sopravvanzata dagli USA e dalla Spagna nei tradizionali mercati dell'Europa occidentale. Nell'ultimo decennio le nostre forniture sono passate infatti da quasi il 50% ad una posizione marginale aggirantesi intorno al 5%.

In generale vi è una tendenza all'incremento del consumo in molti Paesi europei ed extra europei; in molti di questi la domanda di tale derrata si è raddoppiata negli ultimi 20 anni e nulla fa prevedere che nel prossimo futuro vi possa essere una modifica di tale tendenza. Tale indirizzo non è casuale: gli sforzi intrapresi dagli USA per sviluppare nuovi mercati quali il Giappone e l'Australia hanno certamente favorito tale evoluzione.

In linea generale il consumo delle mandorle è legato allo sviluppo industriale dei Paesi importatori: quindi il consumo annuo medio per abitante è particolarmente elevato nei Paesi Scandinavi, nella Germania Federale, nella Svizzera e nella Spagna (400 g.); in questi due ultimi Paesi il valore elevato è dovuto in particolare alla presenza di molte industrie delle confetterie e della cioccolata che utilizzano le mandorle.

Hanno un consumo annuo medio di 150-300 grammi per abitante l'Olanda, la Francia, il Belgio, il Regno Unito e gli USA; in Canada, in Italia, in Austria, e in Australia, si ha un consumo medio annuo di 100 grammi. Questo ultimo gruppo rappresenta delle possibilità di incremento, nel prossimo futuro, con previsioni di un aumento quantitativo importato.

In sostanza quanto alle previsioni di un eventuale assorbimento da parte del mercato mondiale tutto lascia prevedere che nei Paesi forti produttori si disporrà di un quantitativo di mandorle per l'esportazione di circa 100 mila - 120 mila tonnellate: ciò permette di ipotizzare che la domanda si adeguerà all'offerta e che non si prevedono crisi di super produzione a medio termine

Sulla base di tali constatazioni le previsioni per un futuro collocamento del nostro prodotto nel mercato nazionale ed internazionale risultano buone: infatti oltre alle conclusioni già riportate circa lo sviluppo futuro del mercato nei prossimi anni vanno considerate le condizioni ambientali del Sud Italia che conferiscono alle mandorle ottime caratteristiche organolettiche come poche altre regioni nel mondo.

4) *Nocicoltura.*

21) La coltura del noce è diffusa in tutte le regioni italiane, ma in una sola di esse, la Campania, presenta una concentrazione produttiva colturalmente valida. La Campania infatti, assicura da sola circa l'80% della produzione nazionale.

La coltura è caratterizzata per la quasi totalità da piante sparse, risultando infatti solo 1.200 ha specializzati su una superficie totale di circa 100.000 ha.

La superficie e la produzione del settore hanno manifestato nell'ultimo ventennio una continua tendenza alla contrazione della superficie mentre si nota un incremento della produzione complessiva.

Tale andamento dimostra la potenzialità produttiva della specie poichè, ad una contrazione della superficie del 50% circa, ha corrisposto una contrazione della produzione pari al 20% circa.

22) Il declino colturale del noce è stato determinato dalla onerosità delle operazioni colturali, in particolare la raccolta, a causa delle dimensioni delle piante per la mancanza di portainnesti nanificanti. Spesso gli agricoltori preferiscono abbattere le piante per vendere il legno, piuttosto che curarne l'aspetto produttivo.

La flessione produttiva ha determinato un notevole incremento delle importazioni provenienti per lo più dagli USA, dalla Cina, dalla Francia.

Infatti da 2.000 q.li importati quale media del periodo 1960/62 si è passati a 8.000 q.li nella media del periodo 1969/71, per giungere infine a 44.000 q.li nella media del periodo 1975/77.

Anche il consumo ha subito contrazioni passando da 697.000 q.li del triennio 1969/71 a 503.000 q.li nel triennio 1975/77.

L'esportazione ha subito un andamento quasi analogo passando da 81.000 q.li del triennio 1969/71 a 35 mila q.li del triennio 1975/77.

L'esportazione è avviata per lo più verso i mercati dell'Europa occidentale, con prevalenza verso la Francia, il Belgio e la Germania Federale.

Per contro l'andamento mondiale fa registrare una media di 6.700.000 quintali nel triennio 1968-'70, per giungere ai 7.800.000 quintali. L'incremento più forte si è verificato negli Stati Uniti il cui raccolto è passato dai 950.000 q.li del periodo 1968/70 a 1.800.000 q.li di quello 1975/77 diventando così il primo Paese produttore mondiale.

D'altra parte alla contrazione dell'esportazione italiana ha contribuito il regresso segnato dal nostro prodotto sul piano qualitativo in rapporto ai prezzi richiesti.

La varietà di Sorrento, le cui caratteristiche la pongono tra le cultivars di alto pregio, viene troppo spesso mescolata con noci comuni e tipi diversi che ne riducono notevolmente l'apprezzamento.

A medio termine la produzione italiana dovrebbe mantenersi sui livelli attuali in quanto l'impianto di nuovi noceti in misura massiccia avrebbe effetti dopo un quinquennio.

La difficoltà principale all'espansione della coltura è costituita dalla non disponibilità presso i vivaisti italiani di piante innestate. Inoltre la ricerca avviata da circa un decennio dagli Istituti Sperimentali, è ancora in atto sia come selezione dei cloni più produttivi e di alta qualità all'interno della popolazione del « noce di Sorrento » sia nella individuazione di cultivars estere (americane e francesi in particolare) più adatte alle nostre zone.

Nel medio periodo quindi le prospettive di mercato non sono favorevoli ed è da prevedere che il mercato interno dovrà essere alimentato in misura crescente dalle importazioni, mentre la nostra presenza sui mercati esteri sarà sempre più marginale.

Per riacquistare le posizioni perdute, nel lungo periodo, occorre reimpostare completamente la coltura.

Gli interventi possono interessare tutte le Regioni, ma in particolare la Campania e in questa regione, la zona più elettiva, che è quella di Sorrento, merita di essere privilegiata per la lunga tradizione.

Per raggiungere tale obiettivo occorre intervenire per:

— ristrutturare, ove possibile, i vecchi impianti e procedere alla costituzione dei nuovi sesti che consentano la meccanizzazione delle operazioni colturali;

— riconvertire le varietà di scarso pregio puntando su poche e qualificate cultivars di alta qualificazione commerciale;

— potenziare il settore vivaistico, che deve agire in stretto concerto con gli Istituti Sperimentali;

— concedere contributi all'acquisto di materiale di moltiplicazione di pregio, certificato sotto gli aspetti sanitario e varietale;

— realizzare programmi di difesa fitosanitaria.

A livello della commercializzazione, oltre a tendere al miglioramento qualitativo rispettando le norme in uso negli altri Paesi, occorre incentivare le forme associative dei produttori per la gestione di impianti di conservazione e selezione.

Potrebbe inoltre essere costituito, per valorizzare e salvaguardare la nostra produzione più pregiata e nota, un « consorzio della noce di Sorrento », sulla scorta di quanto fatto dai francesi per la « Noce di Grenoble » con marchio a tutela della sua tipicità.

5) *Pistacchicoltura.*

23) Non sono disponibili dati ufficiali sulla coltura del pistacchio in Italia. Si stima però che attualmente siano investiti (tra coltura pura, prevalente e promiscua) in Sicilia, unica regione produttrice, circa 5.000 ettari, di cui 2000 in provincia di Catania (zona di Bronte in particolare). Il pistacchio è inoltre coltivato nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Messina e Palermo.

La coltura ha registrato una fortissima contrazione in quanto nel 1953 nella sola provincia di Catania il pistacchio occupava 12.000 ettari.

In merito alla produzione italiana, i pochi elementi disponibili lasciano ritenere che questa oscilli fra i 10 e i 15 mila quintali annuali.

Tale produzione ha alimentato una limitata corrente esportativa che ha raggiunto il massimo nel 1974 con 6.600 quintali per scendere successivamente sino ai 1.300 del 1977. L'esportazione è diretta esclusivamente nell'area dell'Europa occidentale, in particolare verso Germania Federale e Francia, seguite da Belgio e Svizzera.

Per contro le importazioni sono normalmente inferiori ai 100 quintali e solo nel 1977 hanno superato i 300 quintali.

La produzione mondiale di pistacchi ammonta a 600-700 mila quintali ed è concentrata in Asia, in particolare in Iran (300-500 mila quintali), in Turchia (50-300 mila quintali) ed in Siria (50-100 mila quintali). Un apporto limitato viene offerto anche dalla Grecia (20 mila quintali).

24) Tra le cause che hanno determinato la riduzione della produzione italiana si ricordano:

— l'esodo rurale, per cui molti impianti, specie a coltura mista secondaria, che un tempo davano una buona produzione, sono stati abbandonati;

— il ritardo nella maturazione degli utili ricavabili da impianti specializzati in quanto è una pianta a lenta crescita (non fruttifica prima di dieci anni);

— la scarsezza o saltuarietà della produzione, dovuta a fattori pedoclimatici negativi e ad irrazionalità colturali, nonchè a fattori biologici, primo fra tutti quello relativo all'impollinazione.

25) Dal punto di vista produttivo le prospettive d'incremento nel breve e medio termine sono assai ridotte, mentre quelle di mercato sono ottime. Infatti la richiesta internazionale è in continuo aumento con prezzi molto elevati (nel 1977 il prezzo medio del prodotto esportato si è aggirato sulle 15 mila lire per chilogrammo).

Date le prospettive di mercato che indicano un sempre maggiore utilizzo di questo prodotto si ritiene quanto mai opportuno un rilancio della coltura del pistacchio in *Sicilia* su basi completamente rinnovate e razionali.

26) Attualmente la coltura in Italia è superata dal punto di vista colturale e delle varietà. Esistono però, ed in particolare in Sicilia, le condizioni pedoclimatiche adatte per sviluppare impianti di una certa consistenza, dal momento che il pistacchio trova condizioni ottime nelle zone degli agrumi, ma resiste più di questi al freddo.

Le linee d'intervento dovranno pertanto considerare:

— creazione di materiale di propagazione qualificato, attualmente indispensabile in Italia e di difficile reperimento anche all'estero, presso i vivaisti italiani, che dovrebbero fornire le piante già pronte per essere messe a dimora (a 4-5 anni);

— l'individuazione delle aree più adatte;

— l'accentramento della produzione su poche cultivars;

— la concessione di contributi agli agricoltori che promuovono nuovi impianti per sopperire al mancato reddito, dato il lungo periodo che intercorre tra piantagione e inizio produzione.

2. INDIRIZZI ED OBIETTIVI DI CARATTERE GENERALE.

CRITERI DI MASSIMA DI CARATTERE GENERALE

Collegamenti con la Programmazione generale.

1) Gli obiettivi e gli indirizzi che impegnano, con l'approvazione del Piano Agricolo Nazionale a carattere pluriennale, l'azione pubblica e l'iniziativa dei produttori singoli ed associati, nonché degli Enti intermedi, relativamente ai settori indicati dalla legge 984/77, derivano dallo schema di Piano triennale di sviluppo economico del Paese e dallo schema di Piano agricolo alimentare.

Ove si rendesse necessario, i suddetti obiettivi ed indirizzi potranno essere oggetto di armonizzazione a seguito dell'approvazione di tali o di altri documenti a carattere programmatico generale una volta che questi siano stati approvati, allo scopo di consentirne la messa in attuazione per i settori considerati.

Alle relative modifiche si provvederà secondo le procedure stabilite dagli articoli 3 e 4 della legge 984/77, anche indipendentemente dai termini di cui agli articoli 3 e 6 della legge stessa.

2) Salvo quanto disposto dal paragrafo precedente, l'approvazione del Piano Agricolo Nazionale costituisce già da adesso impegno per i poteri pubblici ad avviare a soluzione in un quadro armonizzato, attraverso le opportune iniziative, i problemi di carattere generale che condizionano il conseguimento degli obiettivi proposti.

Tali iniziative avranno particolare riguardo alle esigenze dei territori meridionali nonché dei territori di montagna e di collina.

Le iniziative stesse potranno essere assunte sia a livello amministrativo sia a livello legislativo. Esse riguarderanno anche la posizione del Governo italiano nei confronti della politica agricola comune e delle altre politiche della Comunità Economica Europea.

3) Ove le iniziative da assumere si pongano a livello amministrativo, spetterà al CIPAA e se necessario al CIPE svolgere la necessaria sollecitazione ed assicurare gli opportuni coordinamenti tra le Amministrazioni interessate. Nel rispetto della centralità del problema Mezzogiorno, particolare attenzione sarà data alla verifica della coerenza degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre, entro 6 mesi dalla data di approvazione del Piano, il CIPAA insieme al Ministro del lavoro ne esaminerà le proiezioni occupazionali al fine di promuovere i necessari interventi di politica attiva del lavoro.

4) Fra le iniziative di carattere legislativo saranno considerate, fra l'altro, meritevoli di priorità a livello di Governo: la ristrutturazione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, la riforma dell'AIMA, la revisione delle normative sui patti agrari, l'adeguamento delle legislazioni sulla cooperazione agricola e sul credito agrario, il riassetto della ricerca agro-industriale, la revisione delle leggi 153/75 e 352/76 sulla base della riconsiderazione in sede CEE delle direttive socio-strutturali cui tali leggi fanno riferimento.

5) Per quanto concerne la politica agricola comunitaria, il Governo rimane impegnato sia ad un'azione di riequilibrio della politica di mercato della Comunità, perché questa tenga pienamente conto nella sua articolazione delle esigenze di sviluppo degli obiettivi dei settori produttivi considerati dal Piano Agricolo Nazionale, sia ad un'azione mirante alla realizzazione di nuovi e più equilibrati rapporti tra interventi di mercato e interventi per il miglioramento delle strutture, con particolare riguardo alle esigenze dei territori ricadenti nelle regioni meridionali e nelle zone montane e meno favorite, per promuovere soprattutto lo sviluppo zootecnico.

Saranno anche oggetto di riconsiderazione, sempre nella valutazione delle esigenze dei territori interessati, le politiche comunitarie regionali e sociali, nonché quella dei trasporti.

6) Entro 4 mesi dall'approvazione del Piano Agricolo Nazionale, il CIPAA e il CIPI congiuntamente, valutano le presumibili influenze a livello dell'assorbimento dei prodotti, degli investimenti e dell'occupazione — in termini di quantità e qualità — che l'attuazione degli obiettivi e degli indirizzi possono esercitare sulla produzione dei mezzi tecnici per l'agricoltura in vista delle reciproche necessarie armonizzazioni con gli specifici piani di settore predisposti dal CIPI, proponendo anche, ove necessario, le misure atte a promuovere gli opportuni adeguamenti, sul piano delle strutture produttive e dello sviluppo dei processi tecnologici, e per rendere se necessario più equilibrate le ragioni di scambio.

7) Entro 4 mesi dalla data di approvazione del Piano Agricolo Nazionale, il CIPAA ed il CIPI congiuntamente, valutano le influenze a livello di disponibilità della materia prima, di assorbimento sul mercato, di investimenti e di sviluppo occupazionale che le direttive indicate nel Piano stesso propongono all'industria di trasformazione

dei prodotti agricoli in vista delle reciproche necessarie armonizzazioni, con lo specifico piano di settore predisposto dal CIPI, soprattutto con riferimento agli investimenti da realizzare nel Mezzogiorno ferma rimanendo la linea di tendenza che le prime fasi di trasformazione attengono ai produttori agricoli associati.

Propongono, in conseguenza, le misure atte a promuovere le dinamiche previste.

Collegamenti con i Piani regionali.

8) Le regioni apporteranno le variazioni e modifiche ai loro programmi regionali di sviluppo agricolo ed ai conseguenti provvedimenti al fine di renderli coerenti con gli indirizzi ed obiettivi di massima di seguito indicati. I programmi stessi verranno coordinati con i programmi di sviluppo economico ed i programmi di assetto territoriale al fine di contribuire all'armonica evoluzione del sistema economico e sociale della regione.

9) Gli interventi da svolgere nell'ambito regionale si inquadreranno nei programmi economici e di assetto territoriale delle regioni, nonché nei piani zonali, ove disponibili, al fine di dar luogo, attraverso le azioni da svolgere nei diversi settori, ad iniziative coordinate in grado di contribuire alla realizzazione degli assetti definitivi per la razionale utilizzazione delle risorse del territorio.

10) Nel quadro degli indirizzi e degli obiettivi pluriennali, gli interventi da svolgere in ciascuna regione dovranno concentrarsi in via prioritaria secondo le linee capaci di determinare incrementi di attività e di occupazione. Si avrà comunque particolare attenzione alle esigenze dei territori meno favoriti.

11) Per corrispondere all'esigenza di stabilizzare i flussi occupazionali conseguenti all'attuazione del Piano Agricolo Nazionale, le regioni dovranno precisare in sede di approvazione dei programmi regionali i probabili riflessi occupazionali dei programmi stessi. I programmi regionali prevederanno, in conseguenza, gli interventi di politica attiva del lavoro che si rendono necessari.

Assegnazioni finanziarie regionali.

12) Con eccezione delle dotazioni finanziarie vincolate per determinate finalizzazioni, le regioni potranno utilizzare i fondi ad esse assegnati a valere sui singoli settori d'intervento indipendentemente dai coefficienti attribuiti ai diversi fattori adottati per il calcolo dell'assegnazione.

13) Ferma rimanendo l'attribuzione di massima dei finanziamenti alle Regioni, essa potrà tuttavia essere riconsiderata anno per anno in base all'attività svolta e ai risultati conseguiti, anche in relazione a quanto disposto dall'art. 17 della legge 984/77, nonché in vista di eventuali compensazioni fra le Regioni dei finanziamenti riguardanti i diversi settori.

14) Ove nel futuro sia possibile sostituire, con riferimento anche ai singoli settori, al sistema dei parametri l'articolazione dei finanziamenti in funzione degli obiettivi regionali, previa verifica della relativa coerenza fra loro e col quadro nazionale, si provvederà alla specifica sostituzione secondo le procedure di cui all'art. 6, 3° comma della legge 984/77.

Utilizzo delle assegnazioni da parte delle Regioni.

15) Per l'attuazione degli interventi di propria competenza le Regioni potranno erogare provvidenze finanziarie sotto forma di contributi in conto capitale e di concorsi nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento e sui prestiti di esercizio, nei limiti stabiliti dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria.

Le Regioni, nella concessione del concorso nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento fondiario, di cui all'art. 18 della legge 984/77, daranno una corretta applicazione a tale normativa individuando le azioni che, essendo riferibili a credito di conduzione o ad investimenti mobiliari, non possono essere considerate, anche ai sensi della vigente legislazione sul credito agrario, come opere di miglioramento fondiario. Inoltre dovrà essere valutata la possibilità di ricorrere, sempre per le iniziative di miglioramento fondiario, alle leggi 153/75 e 352/76.

È in ogni caso essenziale che le iniziative stesse abbiano il solo fine e la sola funzione di rendere pienamente, ma in maniera definita, possibile la realizzazione di azioni rientranti nei programmi regionali di cui agli articoli 4 e 5 della legge 984/77.

Coordinamenti nell'ambito del Piano.

16) Gli interventi in materia di miglioramento fondiario ed agrario connessi con la realizzazione degli obiettivi produttivi saranno coordinati con quelli in applicazione della legge 153/75 e della legge 352/76, attraverso i piani zonali ed i piani di sviluppo delle Comunità Montane nel quadro della programmazione regionale.

Per le aziende in cui ricadano i presupposti, l'erogazione dei benefici sarà effettuata in coerenza con quanto stabilito dall'art. 3 della legge 153/75; tali benefici verranno prioritariamente riservati alle iniziative inserite nei programmi regionali e nei piani zonali di cui allo stesso art. 3.

Le aziende stesse dovranno garantire il rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali.

17) Allo scopo di orientare le scelte imprenditoriali tenendo conto anche delle situazioni di maggiore difficoltà ambientale e produttiva, si da conferire concretezza alle linee programmatiche dei piani regionali, le Regioni prevederanno coerenti azioni di differenziazione dei meccanismi incentivanti commisurate alla rilevanza pubblica degli obiettivi da conseguire, nonché alla qualità e quantità degli svantaggi da superare.

In ogni caso dovranno essere rispettate nella produzione legislativa regionale i limiti alle misure incentivanti stabiliti dalle normative comunitarie anche con riferimento alle regole della concorrenza.

18) Nell'applicazione della legge 984/77 potranno beneficiare delle suddette provvidenze, nell'ambito regionale, i soggetti indicati dall'art. 7 della legge stessa. In ogni caso sarà data preferenza alle iniziative assunte dalle imprese coltivatrici familiari, singole ed associate nelle varie forme, anche attraverso la presentazione di piani interaziendali nonché a quelle rientranti nel quadro dell'applicazione della legge 479/78, art. 17, sull'occupazione giovanile nel quadro degli indirizzi programmatici zonali e/o regionali.

19) Ove interventi in particolari settori trovino rispondenza nelle linee previste da specifici regolamenti o direttive comunitarie finanziabili sulla Sezione orientamento del FEOGA, le singole iniziative dovranno corrispondere alle indicazioni stabilite dai relativi programmi di settore approvati dal CIPAA.

Se necessario si farà fronte al finanziamento delle quote di parte nazionale con riferimento al fondo di cui alla legge 863/77 e con le assegnazioni stabilite sulla legge 984/77.

20) Ove, nel quadro pluriennale, ai fini di una migliore precisazione degli obiettivi e di un più efficace coordinamento degli interventi sia indicata la necessità di procedere alla individuazione di aree e territori con particolare vocazione nei confronti di specifici settori produttivi, vi procederanno le Regioni tenendo conto delle linee dei piani di sviluppo regionali e comprensoriali e del quadro nazionale di settore. La verifica di congruità rispetto agli obiettivi nazionali e delle altre Regioni avverrà a livello nazionale nella competente sede.

21) Ove gli interventi in particolari campi di attività richiedano specifici coordinamenti a livello nazionale affinché siano contemporaneamente operanti nei territori regionali più direttamente interessati, il Ministero dell'Agricoltura cura tali coordinamenti.

22) Le Regioni, nell'ambito dei propri programmi, dovranno dare particolare rilevanza alle iniziative rivolte a potenziare e sviluppare forme coerenti di assistenza tecnica come strumento essenziale per il conseguimento degli obiettivi proposti.

Problemi di mercato.

23) Secondo quanto stabilito al precedente punto 7, gli interventi nei settori della commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli saranno attuati tenendo conto delle esigenze di ristrutturazione e potenziamento dei settori interessati anche in riferimento, soprattutto per il Mezzogiorno, alle suscettività produttive territoriali e nel rispetto degli obiettivi produttivi forniti dal Piano Agricolo Nazionale, sì da dar luogo, nell'applicazione delle diverse leggi, ad indirizzi unitari di politica economica i quali, nel rispetto delle competenze delle diverse Amministrazioni, troveranno nel CIPAA un momento di verifica globale.

Gli interventi stessi saranno coordinati, anche in vista del relativo finanziamento, con i piani di settore e di territorio di cui all'art. 3 del Regolamento CEE n. 355/77.

Nell'utilizzo dei finanziamenti recati dalla legge 984/77 si terrà conto, oltre che delle iniziative promananti dalle categorie agricole associate e del ruolo degli Enti di sviluppo agricolo, anche dell'incidenza della capacità delle iniziative stesse di migliorare il sistema complessivo di mercato dell'agricoltura.

In via generale, salvo che non si riscontrino palesi carenze nella disponibilità di impianti, si provvederà al miglioramento della funzionalità delle strutture esistenti dando in ogni caso preferenza all'acquisto e ristrutturazione, da parte di cooperative, loro consorzi e di associazioni di produttori agricoli, di impianti esistenti.

In presenza di impianti di proprietà di Enti Pubblici si darà preferenza, ove possibile, all'assunzione in uso degli impianti stessi da parte delle cooperative, dei loro consorzi e delle associazioni dei produttori.

24) In determinati casi potranno essere considerati di carattere nazionale progetti particolari presentati da persone giuridiche diverse, attinenti la produzione, la commercializzazione e la trasformazione, sempreché tali progetti assicurino un'adeguata e duratura partecipazione del mondo agricolo ai vantaggi economici e sociali che ne derivano.

25) Saranno erogate provvidenze finanziarie, nei limiti della normativa nazionale e comunitaria, a favore di cooperative e loro Consorzi, nonché a favore di altre associazioni comunque costituite fra produttori agricoli a titolo principale senza scopo di lucro, per l'acquisto, la realizzazione, l'ammodernamento, il potenziamento di impianti e di attrezzature — mobili ed immobili — di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici aventi rilevanza nazionale. L'acquisizione degli impianti potrà avvenire anche sotto forma di acquisto di pacchetti azionari.

Il Ministero dell'Agricoltura trasmetterà i relativi programmi al CIPAA per il coordinamento e la verifica di coerenza con i programmi specifici di cui ai Regolamenti CEE numeri 355/77 e 1361/78 e con le iniziative della legge 675/77, oltre che con i programmi del Progetto Speciale Commercializzazione.

Potranno anche essere concessi contributi alle attività intese a promuovere e sostenere la cooperazione a carattere nazionale, riguardanti in particolare la formazione di quadri dirigenti e la costituzione di consorzi nazionali di cooperative, nonché contributi sulle spese di gestione per le operazioni collettive di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione, commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici, oltreché di concorsi negli interessi sui prestiti destinati alla conduzione e alle anticipazioni ai soci conferenti.

26) Potranno anche essere finanziate iniziative di consorzi cooperativi di II e III grado rivolte a svolgere attività di servizio allo sviluppo produttivo sul piano nazionale o su vaste aree interregionali, onde dar luogo ad un'azione propulsiva nei confronti dei settori interessati.

A) - IRRIGAZIONE

1) *Premessa.*

L'esigenza di imprimere un ritmo accelerato e costante alla programmazione in materia di irrigazione e di consentire alle Regioni una prospezione temporale idonea a questo obiettivo — e che dia luogo ad un quadro organico, sia pure rivedibile periodicamente in relazione agli andamenti economici — postula l'impegno di integrare ed esplicitare quanto già esposto per la stessa materia nel capitolo 1 del Piano Agricolo Nazionale.

Tre finalità sembrano doversi perseguire onde dare trasparenza e chiarezza a tale postulato:

a) la separazione, voluta del resto dalla legge, della programmazione per la parte finanziaria (60 %) riservata alle Regioni del Mezzogiorno (nell'area di cui all'art. 1 del Testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con D.P.R. 6 marzo 1978, n. 218);

b) l'articolazione delle priorità quali elencate dall'art. 11 della legge per le diverse Regioni, onde trarne indirizzi non più generali, ma relativi alle diversificate condizioni ed aspettative;

c) la conseguente allocazione delle risorse finanziarie della legge nel novennio residuo alle varie Regioni e la precisazione delle opere che a norma dell'ultimo comma dell'art. 12 si ritengono « di interesse nazionale ».

a) Quanto al primo punto, occorre tener conto che nelle Regioni del Mezzogiorno si sta sviluppando, ad opera dei Progetti Speciali gestiti sui fondi dell'intervento straordinario della legge 183/76 e a cura della Cassa per il Mezzogiorno, un ampio programma che comprende la utilizzazione di tutte le risorse idriche potenziali ad oggi conosciute e progettabili (Progetti Speciali Acque) e le opere di adduzione e di distribuzione irrigua sui terreni individuati in relazione alle risorse esistenti ed a quelle rese disponibili entro l'81 (Progetto speciale per l'irrigazione). Coi progetti acque si passa tra il 1978 e l'81 da una disponibilità globale di 7,959 md di mc. di cui 3,881 riservati alla irrigazione ad una disponibilità di 11,237 md. di mc. di cui 5,388 riservati all'irrigazione; ma questa disponibilità — trattasi di programmi di impegni finanziari, e non di ultimazione delle opere — si otterrà gradualmente negli anni successivi all'81. Col Progetto Speciale Irrigazione si passa, sempre in correlazione ad impegni finanziari, da una superficie oggi irrigabile di 660.000 ettari (per opere in esercizio ed in corso) ad una superficie di circa 1.100.000 ettari, anche essi con opere terminate gradualmente dopo l'81, e con un impegno finanziario di circa L. 2.000 miliardi. A queste superfici si aggiungono alcune decine di migliaia di ettari di opere curate ed a carico del Ministero dell'Agricoltura e della Regione Sicilia.

Un così ampio sviluppo della superficie irrigabile che entrerà quindi in produzione con la progressività congeniale ad una trasformazione radicale degli ordinamenti colturali e delle forme di esercizio — in un ambiente caldo/arido nel quale gli agricoltori non sono certo adusi a coltivazioni estive ed a successioni colturali nell'anno — non è accompagnato nell'intervento straordinario da alcuna azione di infrastrutturazione e di incentivo, nonché da azioni di indirizzo produttivo e di tutela delle nuove produzioni che valgano a garantire la più sollecita utilizzazione delle acque ed, in una parola, il perseguimento dei fini di utilità pubblica che gli investimenti di distribuzione irrigua si ripromettono.

Si appalesa, pertanto, necessaria sui pur consistenti fondi della legge 984/77 una riflessione che, nello spirito di produttività al quale è informata la legge, valga a tracciare per essa un programma di coerente integrazione e sostegno dell'intervento straordinario per il conseguimento della radicale trasformazione dell'agricoltura, comprendente le opere e le azioni che si ritengono adeguate all'ottenimento dei risultati produttivi.

E ciò senza disconoscere la richiesta di opere propriamente irrigue, che, come gli ammodernamenti delle reti, rese necessarie dal contenimento dei costi di esercizio, il riordino di alcune vecchie utenze, gli oneri manutentivi e i sostegni gestionali iniziali, che non trovano posto nel Progetto Speciale, possono essere invece incluse in un programma organico per il Mezzogiorno.

Sui contenuti di tale programma si tornerà quindi nel corso delle proposte relative alle varie Regioni o gruppi di Regioni.

b) Dallo scorporo, per tale peculiare situazione, del Mezzogiorno, dal contesto dei criteri che devono presiedere alla programmazione globale, deriva una maggiore pertinenza ed una più appropriata forma di possibile impostazione dei problemi dell'area centro-settentrionale, analizzando le diverse situazioni al lume degli obiettivi indicati dalla legge e rispettandone il modo in cui si pongono in ciascuna Regione.

L'analisi contempla, quindi, capitoli di dominante interesse esteso a tutte le Regioni, come l'ultimazione delle opere; altri di rilevanza diversa tra i vari territori, come gli ammodernamenti, gli adeguamenti e i ripristini, e gli accumuli d'acqua e i ravvenamenti, ai quali sono collegati per logica anche le opere di distribuzione idrica; e capitoli di specifico interesse, ma non di peso singolo rilevante, come le opere in zone montane, i complessi organici in zone non classificate, l'aggiornamento e il rinnovo della rete di scolo, l'assistenza tecnica e professionale, la manutenzione delle opere, l'esercizio delle reti irrigue, gli studi e le ricerche.

La documentazione raccolta dal Ministero dell'Agricoltura e una serie di intese con i responsabili regionali hanno permesso di poter avanzare proposte di criteri che siano adeguati alle obiettive esigenze. In questo esame non si può sottacere una posizione svantaggiata delle Regioni del Centro che in questi ultimi decenni non hanno realizzato opere di rilevante entità, offerte dalle concrete possibilità tecniche. Di tanto deve tenersi in debito conto per le prospettive future.

Così pure è da rilevare che sussistono nelle Regioni settentrionali del versante adriatico (Romagna, Veneto, Venezia Giulia) possibilità di ulteriore estendimento dell'irrigazione in perimetri limitrofi a quelli già irrigui, e talora con acque acquisibili dai risparmi di tali utenze.

Lo sforzo di poter allocare, almeno in via preventiva, stanziamenti atti a poter assumere impegni organici per i nuovi accumuli delle acque, non è sempre soddisfatto dalle aliquote ipoteticamente assegnabili, talché si dovrebbe sempre in ipotesi, iniziare opere non interamente coperte da finanziamento completo. Atteso che tutti gli accumuli hanno una funzione regolatrice dei corsi d'acqua e, nella prevalenza, scopi plurimi, tra cui prevalenti in breve arco di tempo quelli potabili, occorre poter fidare su integrazioni provenienti dagli stanziamenti per le opere idrauliche e per i serbatoi per laminazione di piene stabiliti in 680 md. di lire per il triennio 1979/81 dalla legge 21 dicembre 1978, n. 843 («legge finanziaria»); potranno inoltre concorrere partecipazioni di Enti Locali e loro consorzi per le utilizzazioni extragricole. Il carico finanziario gravante sulla legge 984/77 consentirebbe di dare avvio alle opere, soprattutto nella lunga fase di progettazione e di istruttoria, contando sulle necessarie integrazioni del tipo descritto.

c) Raccogliendo le indicazioni e le conoscenze esistenti, viene dato luogo ad una ipotesi, motivata nei diversi capitoli, del riparto delle risorse finanziarie.

Per il Mezzogiorno, in coerenza con quanto esposto, l'ipotesi è del tutto autonoma ed è articolata sulla base della superficie già irrigabile e di quella che lo sarà nel prossimo triennio e precisamente di quella quota interessata — secondo le previsioni del P.S. n. 23 — ad opere di trasformazione irrigua.

Le esigenze sopraccennate di infrastrutturazione e di azioni integrative a quelle unicamente rivolte alla distribuzione irrigua riguardano, infatti, una considerevole fascia della superficie già resa irrigabile ad oggi. La gradualità degli interventi, connessa alla progressività della trasformazione aziendale, può supporsi occupi per la realizzazione fisica l'arco quinquennale che va tra l'81-82 e l'87.

Altra questione è quella della fase degli impegni finanziari anticipati rispetto alla realizzazione della quale si tratterà in seguito.

Le previsioni di allocazione finanziaria del 40% riservata nel decennio al Centro-Nord sono analizzate per singoli capitoli, per ognuno dei quali sono assunte, sulla base delle rilevazioni e delle conoscenze, «tranches» di finanziamenti globali. I criteri di riparto sono diversi in correlazione con la natura dei capitoli, assumendosi parametri congeniali all'obiettivo di ciascun capitolo.

Anche qui è da rilevare come le «tranches» globali e quindi i riparti regionali non siano congrui e corrispondenti alle rilevazioni delle esigenze e come si ponga il problema in prospettiva di un adeguamento delle risorse. Ma è pur possibile alla programmazione statuale ed a quella regionale operare scelte organiche, sulla base di priorità decise secondo obiettività e competenza funzionale.

È da avvertire, del resto, che il riparto tra capitoli è strumentale per l'ottenimento di una aliquota globale sulla quale si eserciterà la programmazione statuale e regionale, senza alcun vincolo che le «tranches» dei singoli capitoli si potrebbe supporre che pongano.

In ogni caso il riparto discendente dalla analisi è stato poi corretto per il rispetto della aliquota delle provincie autonome di Trento e Bolzano, in ottemperanza all'art. 78 del D.P.R. 31 agosto 1970, n. 670, e art. 20-*bis* del D.L. 13 agosto 1975, n. 377.

Il riparto, infine, assorbe lo stanziamento di 200 miliardi attuato per il primo anno di vigore della legge — «stralcio 1978» — con la delibera del CIPAA assunta in data 4 agosto 1978, ed opera quindi un implicito compenso con le aliquote in quella sede determinate.

2) *Considerazioni sul deflusso delle risorse finanziarie della legge.*

La legge — come è constatabile — gradua in un decennio le complessive risorse di lire 2.980 miliardi, imprimendo agli anni iniziali, a cominciare dal secondo e fino al quarto, impegni maggiori (lire 320 miliardi) di quelli

stabiliti per il primo (200 miliardi già suddivisi tra le Regioni e le opere statuali) e di quelli fissati per il secondo quinquennio (300 miliardi). L'aliquota per il Mezzogiorno (60%) pesa per 120 miliardi nel primo anno, per 768 miliardi nel quadriennio successivo, per 900 miliardi nel secondo quinquennio, ed in totale per lire 1.788 miliardi. È pertanto destinabile al Centro-Nord il 40%, pari a lire 1.192 miliardi.

Come meglio si specificherà in seguito, tali dotazioni vanno ridotte della riserva finanziaria stabilita dalla legge n. 457/78, che reca fra l'altro norme per lo sviluppo dell'edilizia rurale.

A parte la perdita di valore intrinseco che tali stanziamenti subiscono nell'arco decennale, il riparto di quest'ultima aliquota nei vari esercizi per le diverse Regioni, dà luogo a disponibilità impari all'entità unitaria di alcuni impegni che vanno assunti in soluzione unica (esempio: gli accumuli d'acqua) e che non possono essere graduati nel tempo, anche perché corrispondenti a contratti esecutivi non frazionabili. Questa circostanza renderà in alcuni casi difficile la programmazione e la gestione di opere di un certo rilievo, che pur sono presenti in varie Regioni.

Parrebbe quindi opportuno un proponimento programmatico che ricercasse la soluzione di tale problema, o attraverso la legge finanziaria, concentrando — almeno per il Centro-Nord — gli stanziamenti di un triennio o di un biennio, o autorizzasse ad assumere impegni differiti negli stanziamenti di più esercizi successivi.

Altra soluzione che potrebbe offrirsi è quella di operazioni di prefinanziamento, affidabili al sistema creditizio interno o a quello comunitario, con le dovute autorizzazioni e garanzie dello Stato.

Sono del resto questi accorgimenti congeniali ad una diluizione decennale degli stanziamenti e, dal punto di vista economico, tendono a preservare il valore o, quanto meno, a ridurre gli effetti inflazionistici.

3) *Criteri della programmazione statuale e regionale.*

Sulla base delle considerazioni svolte in premessa, dai dati e dalla documentazione acquisita, dai confronti svoltisi a livello tecnico con le Regioni, è possibile tracciare un quadro articolato dei criteri che dovrebbero presiedere alla programmazione e tentare di trarre una conseguente proposta di riparto delle risorse disponibili.

È forse bene anticipare che la prospettazione decennale non significa rinvio a definizione del quadro dei problemi affrontabili quando essi saranno noti, ma che già l'entità di quelli noti oggi e dei quali si conoscono le implicazioni attuative, anche se non sono esecutive, sono sufficienti per consentire, in relazione alle disponibilità finanziarie, un quadro di attuazione decennale, con l'unica riserva di adattamenti allorché dalla fase programmatica si passa a quella esecutiva. In altre parole è già definibile una ipotesi attuativa del complesso delle opere e delle azioni oggi disponibili in forma di interventi allo stato progettuale esecutivo o di massima, in luogo di interventi che devono ancora configurarsi come tali e che non hanno ancora obiettivo, riferimento ubicazionale e dimensione.

Trattasi cioè di programmi concreti dei quali l'arco decennale serve solo a dare possibilità di graduale copertura finanziaria o tempo tecnico della esecuzione.

La distinzione tra le opere statuali e quelle di competenza regionale è bene definita dall'ultimo comma dell'art. 12 della legge: appare chiaro che come opere di accumulo debbano intendersi sbarramenti modulatori delle fluenze e traverse, quali componenti dell'adduzione.

Per opere primarie di adduzione e riparto si intendono i canali principali, cioè gli adduttori diretti della fonte idrica a monte dei riparti, e le opere di riparto vero e proprio, compresi i sollevamenti.

Resta da definire la posizione delle opere, diverse dalle precedenti, che siano oggetto di ultimazione e che provengano da lotti finora gestiti, sia pure in regime di concessione amministrativa dello Stato. Parrebbe prudente per non innovare nei criteri tecnici, non frapporre indugi esecutivi dovuti a trasferimenti e conseguenti verifiche delle opere in corso, mantenere il rapporto contrattuale instaurato sia pure in via indiretta con lo stesso concedente statale, e lasciare a suo carico gli oneri conseguenti l'ultimazione (revisione prezzi, perizie di variante, svincoli di cauzione, ecc.), consentire che le ultimazioni siano considerate opere statuali e come tali, alla stessa stregua degli accumuli e degli adduttori e ripartitori, inserirle nei programmi attuativi per le sopravvenienze finanziarie necessarie, senza di che queste non troverebbero diversa copertura.

Operata la identificazione delle opere statuali — anche qui con la positiva considerazione della concreta fattibilità nel decennio — è possibile sulla base dei criteri formulati a norma di legge, la programmazione regionale informata al realismo ora indicato.

Onde perseguire questa finalità, si sono formulati i seguenti criteri per la programmazione di competenza delle Regioni, singolarmente o per gruppi di Regioni, ivi comprese quelle del Mezzogiorno per i particolari del quale ultimo si rimanda anche al capitolo specifico relativo al Progetto Speciale n. 23.

4) *Difesa del suolo in connessione con gli interventi per lo sviluppo dell'irrigazione.*

L'attività di sistemazione idrogeologica, per le strette sue connessioni con l'irrigazione, costituisce uno degli impegni fondamentali della Pubblica amministrazione; e ciò per la determinante incidenza che essa ha sulla intera problematica della utilizzazione del territorio, tenuto conto delle particolari sue caratteristiche geomorfologiche e del sistema idrografico.

A tal proposito non possono non richiamarsi gli studi e le conclusioni della Commissione De Marchi che rappresentano una tappa fondamentale nel processo di chiarificazione e di messa a punto dei problemi emergenti in tale delicato settore e che ben possono costituire ancora la premessa indispensabile per qualsiasi soluzione operativa.

Per quanto riguarda la metodologia, la Commissione, in vista della intersettorialità che compete alla confluenza di azioni interessate all'assetto del territorio e della necessità di articolare la programmazione con riferimenti direttamente connessi alle caratteristiche fisiche del territorio stesso, ha individuato nel « piano di bacino » lo strumento fondamentale del coordinamento programmatico ed operativo, definendone i contenuti e la metodica di formulazione.

Non va poi trascurata la necessità di affrontare, nel quadro degli interventi per la difesa del suolo, connessa agli interventi dell'irrigazione, il problema della subsidenza che, pur se limitato ad alcune ristrette aree del nostro Paese, acquista rilevanza nazionale sia per l'ampiezza e complessità degli aspetti tecnici, sia per le implicazioni di carattere generale in relazione alle popolazioni che vi sono insediate e alle memorie storico-artistiche che vi si conservano (Venezia, Pisa e Ravenna).

In pendenza dell'approvazione del disegno di legge sulla difesa suolo corre l'obbligo per l'Amministrazione dello Stato di provvedere all'attuazione del piano straordinario per la costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche, compresa la realizzazione di serbatoi per laminazione di piene, di cui all'art. 34 della legge 843/78, in connessione con gli indirizzi ed obiettivi di cui agli articoli 11 e 12 della legge 984/77 e del presente documento programmatico.

5) *Direttive generali per il riordino delle utenze irrigue* (*desunte dalla legislazione vigente*)

1. Nei comprensori irrigui nei quali si presenti l'esigenza di provvedere ad una migliore utilizzazione delle acque defluenti dal medesimo bacino di alimentazione o da bacini contigui si provvede al riordino delle utenze irrigue in base ad un piano tecnico compilato e realizzato dal consorzio degli utenti costituito ai sensi dell'art. 921 del codice civile, quando non esistano consorzi di bonifica con funzioni di consorzi di utilizzazione idrica attribuite ai sensi dell'art. 72 del R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775.

2. Tutte le acque utilizzate per irrigazioni collettive sono da considerarsi pubbliche, in quanto destinate ad uso di pubblico generale interesse.

Le opere inerenti ai piani di riordino sono, pertanto, disciplinate, nei riguardi dell'onere della spesa della gestione e della manutenzione, a norma delle leggi sulle opere pubbliche di bonifica (cfr. art. 2, secondo comma, lett. *c*) del R.D. 13 febbraio 1933, n. 215).

Allo stesso regime finanziario è assoggettato il piano di riordino di cui al paragrafo seguente.

3. Il piano di riordino, da compilarsi a cura del consorzio interessato, deve indicare i limiti del bacino idrografico e le opere da costruire o da esercitarsi, l'elenco di tutti i canali, naturali e artificiali, a prevalente utilizzazione irrigua o comunque interessati al riordino, l'elenco delle utenze da consorziare, il progetto di riparto provvisorio delle spese in ragione del beneficio presunto, il piano finanziario per l'ammortamento della spesa a carico del consorzio, le direttive per le opere obbligatorie di competenza privata (cfr. art. 60 R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775).

Il provvedimento di approvazione del piano di riordino ha valore di dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità delle opere e degli interventi previsti nel piano stesso: medesimo valore hanno i provvedimenti del Consorzio intesi ad eseguire e mantenere tutte le opere minori relative ad un solo fondo o a più fondi che occorrono per dare funzionalità alle opere irrigue e di scolo, ai sensi dell'art. 22 della legge n. 910/1966 e dell'art. 10 della legge 622/1967 (cfr. art. 92 del R.D. 13 febbraio 1933, n. 215).

4. Le derivazioni ad uso irriguo del comprensorio soggetto a riordino costituiscono una utenza unica complessiva in capo al consorzio degli utenti, che le amministra secondo le norme statutarie.

Con le concessioni di derivazione passano in gestione al consorzio tutte le opere ad esso inerenti, di cui agli artt. 28 (secondo comma) e 30 del R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775.

A tutti i terreni già irrigati con acque trasferite dal consorzio dovrà essere assicurata la irrigazione con quantitativi d'acqua che risultino corrispondenti alle effettive esigenze delle colture praticate e sulla base di una congrua ripartizione delle disponibilità idriche generali del comprensorio nei diversi momenti della stagione irrigua.

5. Con l'entrata in vigore del piano di riparto della spesa, vengono a cessare tutte le esenzioni contributive in atto, totali o parziali, a qualsiasi titolo godute, a tutti gli usi gratuiti ed agevolati, a qualsiasi titolo esercitati. Gli utenti che all'atto dell'approvazione del piano di riordino si trovano a fruire, a qualsiasi titolo di diritti di utenza più favorevoli sono indennizzati, per la perdita del maggior beneficio, a norma dell'art. 921 del codice civile.

6. In considerazione della stretta connessione esistente nei comprensori irrigui tra acque superficiali ed acque sotterranee ed altresì della funzione svolta dalle reti dei colatori, mantenute e gestite dai consorzi compe-

tenti anche a vantaggio degli utenti non agricoli, tutti coloro che utilizzano acque sotterranee per scopi diversi da quelli potabili, oppure acque superficiali per scopi industriali oppure canali consortili come recapito di scarichi industriali o civili, anche se depurati, dovranno contribuire alle spese consortili in proporzione del beneficio che essi ritraggono.

7. Al fine di evitare il progressivo depauperamento delle falde idriche sotterranee e le relative gravi conseguenze per l'agricoltura e per l'ambiente, al consorzio competente al riordino viene affidato il compito di salvaguardare il regime delle acque sotterranee del proprio comprensorio, alla cui intera superficie verrà estesa, ove già non sussista, la tutela prevista dal titolo II del R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775; a tale scopo nei comprensori stessi la Pubblica Amministrazione trasmette ai consorzi competenti al riordino l'elenco delle utilizzazioni di acque sotterranee già accordate, su istanza degli enti medesimi o d'ufficio, e provvede — in base alle norme di cui all'art. 105 del R.D. n. 1775 — alla revoca delle concessioni che turbino l'interesse di carattere generale connesse con la più razionale e proficua utilizzazione delle risorse idriche e con il migliore esercizio delle utenze irrigue.

Ai sensi dell'art. 90, ultimo comma, del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, le Regioni emaneranno norme particolari per la realizzazione dei piani di riordino delle utenze irrigue in conformità alle presenti direttive desunte dalla legislazione statale vigente.

B) FORESTAZIONE.

1) Date le particolari caratteristiche delle colture forestali ed ai fini di una migliore valutazione degli investimenti, le azioni da svolgere possono essere ripartite, a seconda della loro efficacia nel tempo, in azioni « a tempi brevi », « a tempi medi » e « a tempi lunghi ».

A questi tre gruppi fondamentali debbono aggiungersi le azioni di supporto nonché quelle che rivestono solo un'importanza locale, ovvero che coinvolgono, o interessano, prevalentemente altri settori, cioè la zootecnia ed i terreni di collina e di montagna.

Azioni con efficacia in tempi brevi

2) Sono le azioni che possono condurre in tempo sufficientemente breve ad una produzione di massa legnosa in gran parte destinabile, in relazione alle specie e al tipo di bosco, a legname da triturazione per paste da cellulosa e carta, e per pannelli.

Tali azioni si riferiscono sostanzialmente all'attuazione di tagli intercalari nelle fustaie, alla conversione dei cedui in boschi d'alto fusto o in cedui composti, alla utilizzazione dei cedui attualmente fuori dell'area di conveniente utilizzazione.

3) Una prima azione riguarda i tagli intercalari nei boschi d'alto fusto, nonché la normalizzazione dei soprassuoli delle fustaie.

Per quanto riguarda i tagli intercalari, numerose fustaie coetanee di conifere e latifoglie nelle diverse Regioni presentano eccessiva densità con danno sia per lo stato vegetativo sia per la produttività. L'eccessiva densità influisce poi negativamente sul valore dei prodotti. Per varie carenze (mancanza di piani economici, l'inerzia dei proprietari, la non convenienza di queste operazioni colturali, mancanza di viabilità di servizio forestale) i tagli intercalari hanno subito un notevole rallentamento specialmente nei soprassuoli sviluppatisi dai rimboschimenti attuati nel corso dell'ultimo trentennio.

In particolare, nei boschi dell'Italia centromeridionale si constata la necessità e possibilità di attuare tagli intercalari principalmente nei boschi di pino marittimo e di pino laricio costituiti nello stesso periodo trentennale.

Anche molti boschi d'alto fusto dell'Italia settentrionale sono nelle medesime condizioni. Dal confronto dei dati relativi ai prelevamenti legnosi annuali di questi boschi con i dati delle superfici dei boschi medesimi, si desume che in tutte le Regioni settentrionali i prelevamenti sono da tempo sensibilmente inferiori ad un metro cubo per ettaro, ad eccezione dei boschi di conifere del Trentino-Alto Adige nei quali si raggiungono 1,5 mc/Ha/anno.

Nei suddetti boschi, quindi, pur tenendo conto dell'opportunità di aumentare la loro provvigione media, vi è la possibilità di utilizzare materiale legnoso con diradamenti e tagli colturali. Non è tuttavia possibile accertare con esattezza la massa retraibile da tali tagli, data la grande varietà delle condizioni provvigionali e strutturali dei boschi interessati. Ogni Regione, in attesa di disporre di un inventario generale dei propri boschi, dovrà attuare tempestivamente un censimento delle fustaie coetanee esistenti nel proprio territorio da cui possano risultare i seguenti dati:

la massa legnosa retraibile in un periodo di 10 anni;

le cause della mancata attuazione dei tagli intercalari;

le azioni o le opere necessarie per rimuovere dette cause;

il prezzo di macchiatico del materiale utilizzabile.

Si prevede di poter intervenire complessivamente nel decennio su una superficie di almeno 330.000 ettari (boschi di conifere nell'Italia settentrionale, conifere e latifoglie nell'Italia centro-meridionale). Secondo i dati ISTAT, nel 1976 i tagli « colturali » nelle fustaie (escludendo quelli « misti ») hanno interessato ettari 13.000 circa; per cui si potrebbe contare su un incremento degli interventi — rispetto al 1976 — corrispondente in media a circa Ha 20.000 annui e a complessivi mc. 500.000 di legname da destinarsi, in gran parte, alla triturazione.

L'estensione complessiva dei boschi d'alto fusto di conifere raggiunge 1.265.745 ettari; quelli di quercia, faggio e misti, Ha 632.273. In totale Ha 1.898.018.

I diradamenti previsti nel decennio interessano complessivamente una superficie pari al 15,3% circa di dette fustaie: percentuale questa largamente prudenziale e che potrebbe essere eventualmente aumentata nel secondo decennio fino al prelievo di massa intercalare su circa il 25% della superficie.

4) *Conversione dei cedui in boschi d'alto fusto.*

La notevole riduzione dei prelevamenti legnosi nei boschi cedui avvenuta negli ultimi anni deve in gran parte attribuirsi alla mancata utilizzazione di questi boschi, salvo per i cedui di castagno o di altre specie situati in aree a macchiatico positivo.

In molte Regioni sono state attuate o sono in corso di attuazione opere di conversione dei cedui situati specialmente nelle proprietà pubbliche o collettive. Nella maggior parte dei cedui sono stati superati i normali turni di utilizzazione con conseguente evoluzione della loro struttura e provvigione verso stadi più favorevoli ad una loro conversione in boschi d'alto fusto o in cedui composti, e cioè in soprassuoli che col tempo possono produrre una massa legnosa certamente di maggiore pregio e, secondo alcune ricerche, per alcuni tipi di soprassuolo, sicuramente maggiore come quantità nel tempo.

Vi è comunque da tener presente che l'opera completa di conversione esige tempi di attesa certamente lunghi in cui la produzione globale del bosco viene a ridursi per la necessaria costituzione della provvigione della fustaia.

I dati forniti dalle Regioni indicano un'area di intervento di complessivi ettari 205.000 circa in un decennio, a cui può farsi corrispondere una produzione legnosa pari a circa 400.000 metri cubi annui.

5) *Utilizzazione dei cedui invecchiati e riposo per cedui degradati.*

In molti cedui già invecchiati, specialmente per quelli costituiti da faggio e da quercia e situati in zone di difficile o di assai costoso accesso, sembra opportuno avviare l'opera di conversione, ricostituzione e trasformazione, mentre per quelli degradati appare spesso necessario assicurare un ulteriore periodo di riposo produttivo. È invece possibile prevedere l'utilizzazione di quei boschi situati in aree particolarmente favorevoli per specie, produttività ed accessibilità migliorando il trattamento, la viabilità forestale ed applicando per le operazioni di taglio ed esbosco una moderna meccanizzazione.

Dovranno quindi essere indicati anche in via approssimativa, quali sono i boschi da convertire all'alto fusto e nei casi di operazioni passive con quali contributi, o da destinare al ceduo composto, nonché quali boschi da mantenersi in riposo nel decennio e quelli, infine, che è, o può essere conveniente mantenere ed utilizzare ancora come cedui.

Sembrano attuabili in questi boschi interventi differenziati che tengano conto della provvigione esistente e della specie prevalente, della composizione, della accessibilità e del costo delle opere di servizio da attuarsi, della possibilità di applicare una moderna meccanizzazione, dell'età del soprassuolo (1).

Le normali utilizzazioni dei cedui dovrebbero interessare in un periodo di un decennio una superficie totale di ettari 685.000 circa, con una ripresa media per ettaro di 35 metri cubi (comprendendo anche interventi di miglioramento) pari a complessivi 2.540.000 metri cubi annui circa, che possono essere destinati in buona parte alla triturazione. La superficie annua indicata è superiore di circa 20.000 ettari a quella che oggi viene annualmente utilizzata a tale scopo (Ha 58.829 nel 1975 ad Ha 48.575 nel 1976). La tendenza ad una diminuzione dei tagli dovrebbe quindi essere non solo arrestata, ma subire un'inversione mediante gli interventi indicati nel punto precedente, in condizioni favorevoli di mercato. Oltre il decennio considerato, questi tagli produttivi « di maturità » potranno anche ridursi a vantaggio di una maggiore aliquota di cedui da destinarsi alla conversione.

In ogni caso, la parte dei cedui di cui non è prevista l'utilizzazione o la conversione in un decennio (ettari 3.644.133 nel 1976 meno ettari 2.713.133) rimane notevole e dovrebbe essere rappresentata da boschi in

(1) Uno studio condotto nella regione Piemonte sui cedui del Cuneese ha portato ai seguenti risultati: su una superficie complessiva di 95.000 ettari da quota 800 a quota 1800, sono stati riscontrati ettari 20.000 di cedui (semplici e matricinati) di faggio con una provvigione complessiva attuale di mc 1.500.000, di cui il 28% utilizzabile a breve termine (cioè entro 10 anni), il 46% tra 10 e 25 anni ed il 26% oltre i 25 anni; tenendo conto solo del materiale di facile e medio accesso, sono disponibili annualmente tra i 50 e i 60.000 metri cubi di legno, per produzione di cellulosa grezza di 16.000 tonnellate.

attesa dei turni di utilizzazione normale e da quelli situati in aree particolarmente marginali con provvigioni molto depauperate (si stima che questi ultimi cedui raggiungano una superficie di circa un milione di ettari), tali da consigliare comunque una pausa negli interventi nei prossimi anni anche in previsione di una loro conversione all'alto fusto.

In conclusione, nei boschi cedui viene quindi a realizzarsi un notevole risparmio di incremento legnoso, il che indica ulteriori possibilità di intervento di quelle segnalate, ma che può considerarsi anche un accantonamento utile in caso di emergenza e per facilitare la graduale trasformazione di questi soprassuoli in cedui composti o in boschi d'alto fusto.

6) *Migliore impiego dei prodotti legnosi nazionali in particolare del legno di modeste dimensioni.*

Le moderne tecnologie nel settore delle paste termomeccaniche e termomeccanicochimiche sembrano aprire buone possibilità d'impiego alla maggior parte delle specie indigene ed esotiche che possono vegetare in Italia.

Infatti se l'Italia occupa una buona posizione rispetto ad altri Paesi della CEE per quanto riguarda le tecniche di lavorazione industriale, ben poco è stato fatto finora per giungere alla trasformazione integrale delle piante che può permettere il ricupero di una parte di materiale legnoso che oggi va perduto; questo problema dovrà essere quindi affrontato con specifiche ricerche.

Un altro aspetto per una completa utilizzazione delle nostre risorse forestali è rappresentato dai sensibili progressi compiuti in questi ultimi anni nelle trasformazioni per fini cartari, energetici, chimici, farmaceutici ed alimentari.

Le ricerche condotte in altri Paesi dimostrano che le industrie sono ormai in grado di utilizzare la maggior parte delle specie disponibili.

Senza alterare l'equilibrio dei complessi esistenti, occorre quindi promuovere la costituzione di circuiti diversificati nel reperimento di materia prima oltreché, previe appropriate sperimentazioni, nella trasformazione per paste e per cellulosa.

Questi circuiti potrebbero venire realizzati gradualmente mediante la costituzione di una serie di piccoli centri ed impianti di raccolta, selezione, semilavorazione dei prodotti legnosi, collocati nelle zone di cui si prevede di poter utilizzare, attraverso tagli normali e di miglioramento selvicolturali, una adeguata quantità di legname.

Questi centri potranno rappresentare il punto di partenza per realizzare nuovi circuiti tra produzione e industria, utili a ricostituire gradualmente, specialmente nell'Italia centro-meridionale, un nuovo mercato del legno utile particolarmente all'economia e all'occupazione delle aree montane.

È poi da sperimentare in alcune zone la costituzione di piccoli impianti volti alla produzione di pasta di legno.

7) *Miglioramento dei lavori in foresta. La cooperazione forestale.*

Specialmente in molte zone appenniniche, le numerose imprese forestali che un tempo caratterizzavano l'economia forestale sono quasi del tutto scomparse. Una loro ricostituzione è certamente necessaria per un rilancio delle attività forestali. Queste imprese potrebbero alleggerire gradualmente il peso della manodopera che oggi grava totalmente sulle Regioni e sugli enti ed organismi che attuano interventi pubblici in campo forestale. Non si tratta di ricostituire le imprese di un tempo, né certamente è oggi possibile offrire loro solo incentivi od altre facilitazioni. È invece importante assicurare ad esse una continuità di lavoro mediante una organica pianificazione e programmazione pluriennale di opere pubbliche, principalmente attraverso la costituzione di efficienti unità di gestione forestali, di aziende forestali o silvo-pastorali, attive ed autonomamente impegnate ad attuare interventi produttivi e di miglioramento.

In alcune Regioni è stata e viene tuttora favorita la costituzione di cooperative di operai forestali. Queste cooperative vengono privilegiate con specifiche leggi e ad esse viene affidato, anche attraverso altri organismi, come le Comunità montane, l'esecuzione di opere pubbliche di carattere forestale. Queste cooperative vanno sostenute in quanto possono realizzare iniziative autonome nel settore della forestazione, specie l'utilizzazione dei boschi privati, della lavorazione di altri prodotti forestali secondari e della zootecnica locale.

Le Regioni e gli enti delegati (provincie, comunità montane, comprensori, consorzi) dovranno avviare tempestive azioni di promozione e di consolidamento delle imprese forestali, con particolare riguardo a quelle cooperative, per lo sviluppo della meccanizzazione dei lavori in foresta, per la costituzione di centri di raccolta e di prima lavorazione del legno, facilitando i collegamenti con l'industria e utilizzando in modo coordinato il provvedimento di legge sulla riconversione industriale.

Particolare rilievo dovranno assumere le iniziative volte alla promozione di imprese forestali cooperative, idonee, ove opportuno e possibile, ad assorbire gradualmente gli operai forestali oggi dipendenti dalle Regioni e a svolgere attività per la raccolta, conservazione, vendita di prodotti secondari del bosco.

Si deve infine ricordare la necessità di promuovere, con opportune incentivazioni, la costituzione di nuove aziende o consorzi per la gestione dei beni forestali pubblici (legge 3267/1923), di assicurare un adeguato sostegno a quelli già funzionanti, nonché di promuovere e sostenere i consorzi privati, volontari ed obbligatori, a cui fa riferimento l'art. 10 della legge 984/1977.

Le Regioni dovranno attuare il censimento delle imprese forestali singole e cooperative, individuare i migliori incentivi per la loro promozione ed il loro consolidamento, nonché gli incentivi per la meccanizzazione in foresta.

8) *Valorizzazione dei prodotti secondari del bosco.*

Può essere anche importante la promozione a livello locale di iniziative volte alla valorizzazione dei prodotti secondari del bosco: funghi, tartufi, frutti, piante officinali.

Azioni con efficacia a tempi medi.

Queste azioni si riferiscono alla realizzazione di impianti specializzati da legno (pioppeti, eucalipteti, conifere a rapido accrescimento) e al miglioramento in tempi medi della produzione in foresta.

9) *Impianti specializzati da legno.*

La coltura del pioppo assume sempre più peso in relazione alla sua possibilità di espansione nelle aree marginali di pianura, nelle pertinenze idrauliche e comunque lungo i corsi d'acqua, compresi quelli collinari e montani, considerando anche — in alcuni casi — l'opportunità di estendere la pioppicoltura su terreni di scarsa produttività occupati da ordinarie colture agrarie.

In questo quadro si propone anche l'almeno parziale recupero delle superfici soggette a coltura del pioppo eliminate nel periodo 1967-1972.

La pioppicoltura ha raggiunto un alto grado di perfezionamento nel corso di 50 anni circa di ricerche e sperimentazioni, per cui oggi si dispone di materiale genetico di alta qualità. È ormai una coltura largamente conosciuta e per tale motivo di facile espansione. Con essa si possono anche utilizzare numerosi relitti di terreno con modesta superficie (1).

Si stima che le pertinenze idrauliche disponibili, in parte utili per la coltura del pioppo o, in genere, per l'arboricoltura da legno, raggiungano i 70.000 ettari.

Alcune Regioni stanno attuando un censimento accurato delle aree a pioppeto e di quelle destinabili a tale coltura. L'estensione della coltura di ripa era valutata, secondo un'indagine dell'Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura, sugli 80.000 chilometri. Nel 1973 tale consistenza è stata stimata dall'ISTAT in 142.000 ettari per la coltura specializzata e, dall'ISP, in 60.000 chilometri per la coltura di ripa.

Le industrie dei segati avrebbero impiegato nel 1972-73 intorno a 0,8 milioni di metri cubi di legname di pioppo, quelle dei compensati tra 1,0 e 1,4 milioni di metri cubi, quelle della carta sui 2,00 milioni di metri cubi e, infine dei pannelli truciolari sui 2,0 milioni di metri cubi, complessivamente, quindi, 5,8-6,2 milioni di metri cubi (comprese anche le importazioni).

Tali fabbisogni dovrebbero avvicinarsi a 8 milioni di metri cubi entro il 1980.

Subito dopo la pioppicoltura emerge, per importanza, l'arboricoltura specializzata o accelerata da legno attuata con specie esotiche. Questa arboricoltura, per realizzarsi convenientemente, deve poter disporre di terreni dotati di buona potenzialità, fertilità e di facile accesso, doti che possono riscontrarsi in molti terreni agricoli di recente abbandono, in cui sia possibile attuare con mezzi meccanici le operazioni di impianto e le successive cure colturali indicate dalla moderna tecnica. Allorché uno o più di tali fattori vengono a mancare non si tratta tanto di « arboricoltura da legno », capace di dare convenienti redditi a tempi medi (25-30 anni), quanto di rimboschimenti volti all'espansione di boschi permanenti secondo i criteri della selvicoltura naturalistica. Nelle zone più favorevoli a dette colture e con specie adatte è possibile ottenere un incremento medio annuo, a 15 anni circa, dai 9 ai 13 mc/Ha a seconda della fertilità dei suoli. A 25-30 anni si può prevedere un incremento medio di 15 mc/Ha circa in terreni di buona fertilità.

(1) In un recente rilievo nell'alta pianura Cuneese si è potuto accertare che ben il 34% dei pioppeti esistenti ha una superficie inferiore a 0,50 ettari e che il 30% ha una superficie compresa tra 0,50 e 2 ettari. È da tenere inoltre in particolare conto l'importanza agli effetti produttivi del pioppo coltivato in filari (anche con scopi di frangivento).

Pertanto tali colture hanno turni sensibilmente più lunghi di quelli dei pioppeti, che oscillano tra i 10 e i 12 anni, e pertanto vanno maggiormente incentivate.

Un gruppo di piante di grande interesse per la produzione di paste da legno è costituito dagli eucalipti (1).

Le Regioni interessate a questa coltura sono essenzialmente Sicilia, Calabria, Sardegna ed in minor misura, Lazio, Campania, Basilicata, Puglia e Toscana.

L'esperienza acquisita indica che l'area degli eucalipti è limitata alle zone in cui la temperatura invernale non scende sotto lo zero che eccezionalmente. Si tratterà inoltre di impiegare specie a varietà particolarmente adatte alle nostre Regioni, sulla scorta delle sperimentazioni effettuate sino ad oggi.

Nuovi impianti sono stati eseguiti soprattutto nel decennio 1950-1960 ed interessano circa 100.000 ettari; la metà delle piantagioni può ormai venire utilizzata, per cui secondo alcuni si possono ritenere disponibili, in complesso, per il prossimo decennio, quanto meno 200.000 metri cubi di legname all'anno da destinare all'industria cartaria.

Si può prevedere prudenzialmente di estendere, nelle Regioni suddette, l'impiego degli eucalipti su almeno altri 50.000 ettari: ciò risulterà di grande utilità per la valorizzazione dei terreni marginali per l'agricoltura, soprattutto nelle Isole.

10) *L'utilizzazione a scopi forestali dei terreni agricoli abbandonati*

Per quanto riguarda la destinazione forestale dei terreni incolti (2) l'attitudine naturale alla foresta può rivelarsi senza alternative valide, solo in corrispondenza di condizioni ambientali particolarmente sfavorevoli alle colture foraggere e non modificabili.

L'attitudine dei terreni ex-agricoli va quindi attentamente valutata non solo alla luce di fattori naturali favorevoli o, all'opposto, di situazioni contingenti, ma anche attraverso altri parametri riferibili a previsioni più generali e più stabili nel tempo sulla destinazione produttiva e sociale del territorio interessato, spesso contenuti nei piani di sviluppo delle Comunità montane. Nell'ambito di queste previsioni dovrebbero essere indicati modelli di organizzazioni o strutture aziendali (zootecniche e forestali) idonei ad attuare, a gestire e utilizzare razionalmente le colture prescelte.

Il rimboschimento di terreni agricoli abbandonati dovrà quindi realizzarsi nell'ambito di strutture aziendali pubbliche o private vitali, costituite o da costituirsi, capaci di assicurare nel tempo una razionale cura delle piantagioni. Spetta alle Regioni predisporre, nelle aree di intervento, la presenza di queste strutture facilitando in tal modo il ripristino delle attività forestali in molte aree interne del Paese.

In questo quadro problematico si innesta la « carta delle destinazioni potenziali » citata all'art. 10 della legge n. 984/77, per la cui attuazione è necessario adottare un unico criterio metodologico valido a livello nazionale da definirsi con le Regioni in sede di apposito « gruppo di lavoro ».

Da non dimenticare, infine, l'opportunità di attuare iniziative volte al ricupero forestale di relitti di terreno produttivo, oggi incolto, situati ai margini e dentro le aree urbane e industriali.

Si deve inoltre prendere atto che la polverizzazione della proprietà fondiaria, che si riscontra in vaste zone sia delle Alpi sia dell'Appennino, impedisce di attuare funzionali iniziative forestali. Anche l'evoluzione spontanea della vegetazione che avviene nei cedui o nei terreni agricoli abbandonati dovrà essere invece guidata per pervenire più rapidamente a soprassuoli forestali dotati di un minimo significato economico. In queste zone non è spesso possibile (per vari motivi e, in particolare, per l'accentuato esodo e per il disinteresse della popolazione superstite) contare sull'associazionismo volontario dei privati, ed appunto per questi è necessario utilizzare le norme contenute nell'art. 10 della legge 984/77, che permettono di agire al riguardo su complessi boscati sufficientemente vasti, pur mantenendo inalterate le proprietà dei terreni.

I dati forniti dalle Regioni presentano diverse sperequazioni tra superfici abbandonate e quelle da destinare agli impianti specializzati, che dovrebbero essere meglio motivate attraverso una verifica approfondita sulle reali disponibilità dei terreni ex-agricoli, delle pertinenze idrauliche o di altri terreni incolti (carta delle vocazioni colturali).

In base a dati regionali è possibile indicare un probabile obiettivo, in un periodo di un decennio, di circa 120.000 ettari così ripartiti:

Italia centrale e settentrionale (pioppeti e conifere): ettari 70.000;

Italia meridionale (pioppeti, conifere ed eucalipteti): ettari 50.000.

Queste previsioni non possono essere messe a confronto con i dati forniti dall'ISTAT, che comprendono anche rimboschimenti attuati a scopi protettivi o, comunque, non attuati con le finalità dell'arboricoltura da legno.

(1) In Sicilia sono stati calcolati incrementi medi con turni di 10-12 anni di 9-10 mc/Ha nella prima classe di fertilità e di 6-7 mc/Ha nella seconda.

(2) Elaborando i dati dell'ultimo censimento generale dell'agricoltura (ISTAT 1971), risulta che le « terre abbandonate » raggiungono Ha 2.055.255, mentre l'estensione totale delle « aziende » completamente abbandonate raggiunge 1.037.075 ettari, pari al 3,97% della superficie agraria e forestale italiana.

I dati disponibili portano quindi a considerare la notevole superficie di Ha 12.000 circa di nuovi impianti all'anno, capaci di produrre, in un periodo di tempo dai 10 anni (pioppeti) ai 30-40 anni (conifere) un incremento medio annuo prudenziale di almeno 12 mc/Ha (tenendo conto che molti di questi impianti verranno effettuati su terreni ex-agricoli marginali).

11) *Miglioramenti forestali attraverso piani specifici di sviluppo o miglioramento.*

Le azioni volte ad aumentare, in tempi medi, la produzione legnosa in foresta possono distinguersi tra quelle relative a miglioramenti forestali da attuarsi sulle proprietà pubbliche, o soggette a tutela pubblica e quelle da attuarsi nei boschi di proprietà privata. Le possibilità e i modi di intervento sono sostanzialmente diversi nei due tipi di proprietà: la proprietà pubblica è più disponibile ad investimenti nel settore forestale in particolare a quelli più onerosi e con effetti a medio e lungo periodo e deve essere inoltre — per legge — dotata di piani economici; la gestione deve tenere, in particolare, conto delle esigenze sociali generali ed occupazionali locali.

12) *Miglioramenti forestali nelle proprietà private.*

La proprietà privata esige particolari incentivi ed è spesso di dimensioni modeste e tali da richiedere la costituzione di « unità di gestione », associando volontariamente o coattivamente più proprietà (consorzi volontari od obbligatori) ovvero attuando piani di coltura e di conservazione per più proprietà, secondo le nuove disposizioni contenute nell'art. 10 della legge n. 984/77.

Gli interventi forestali da attuarsi nei boschi ai fini del loro miglioramento produttivo e generale riguarderanno: l'esecuzione di strade di servizio forestale ed antincendio anche con il fine di diminuire i costi di utilizzazione e di gestione, la costituzione di servizi necessari per la gestione e la custodia, la normalizzazione dei soprassuoli e azioni per favorire la rinnovazione naturale secondo le indicazioni dei piani economici, le altre cure colturali e le manutenzioni, i rinfoltimenti, la valorizzazione e la tutela di aree di interesse misto, produttivo, turistico e naturalistico.

Si dovrà prevedere la costituzione di consorzi, di associazioni tra proprietari, l'elaborazione di piani economici e di sviluppo forestale e dei « piani di coltura e di conservazione » aziendali ed interaziendali. In particolare dovrà agevolarsi il miglioramento dei castagneti da frutto e la loro conversione.

È opportuno realizzare tali interventi attraverso specifici « progetti di miglioramento e di sviluppo » anche di validità pluriennale, estesi a complessi boscati sufficientemente vasti ed organici e tali da determinare lavoro costante per gli addetti forestali locali. A questo fine deve anche incentivarsi la costituzione di imprese forestali singole e cooperative.

Per i miglioramenti nei boschi di proprietà privata (in genere cedui) nel complesso le Regioni prevedono interventi su 224.000 ettari, nel medesimo periodo, e quindi in misura leggermente minore (corrispondente al 6%), raggiungendo i boschi privati la superficie complessiva di Ha 3.800.663. Si deve però considerare che gran parte di questi boschi privati fanno parte di aziende agro-forestali; sono pertanto di difficile rilevamento e, inoltre, si deve tener presente che la loro cura e utilizzazione ricade nei normali lavori annuali dell'azienda.

Da queste operazioni di miglioramento potranno trarsi due tipi di benefici nel tempo (medio e lungo): un aumento della produttività reale dei soprassuoli e una diminuzione dei costi di macchiatico.

13) *Miglioramenti forestali nelle proprietà pubbliche o soggette a tutela pubblica.*

Gli interventi da realizzarsi dovranno essere gli stessi delle proprietà private. Attese, d'altra parte, le difficoltà comuni ad una consistente iniziativa sul piano privatistico e tenendo conto della richiamata maggiore disponibilità della proprietà pubblica ad investire nel settore forestale, in molti casi può manifestarsi l'opportunità di estendere il demanio forestale, specialmente laddove la polverizzazione fondiaria, i notevoli investimenti, ovvero le condizioni ambientali poco favorevoli alla produzione od anche la presenza di aree di interesse pubblico (parchi, riserve, aree ricreative) non corrispondono, ovvero, non stimolano sufficientemente l'interesse privato. Inoltre, per agevolare l'azione pubblica dovrà conferirsi, specialmente nel Mezzogiorno, un adeguato impulso alle azioni volte alla liquidazione degli « usi civici ».

Per quanto riguarda i miglioramenti nei boschi di proprietà pubblica, circa il 40% della superficie boscata appartiene a questo tipo di proprietà (Ha 2.512.349); le condizioni di questi boschi sono varie: si tratta di cedui e fustaie che esigono miglioramenti della viabilità di servizio, lavori per facilitare la rinnovazione naturale, ecc. Le Regioni prevedono di intervenire in un periodo di un decennio con questi scopi su circa 230.000 ettari e, quindi, sul 9% della superficie totale.

14) *Miglioramento delle provvigioni nei boschi d'alto fusto pubblici e privati, attraverso piani economici di assestamento.*

Strumento fondamentale per attuare una politica di riequilibrio provvigionale e qualitativo dei nostri boschi e di migliorare quindi in tempi medi e lunghi le produzioni legnose è rappresentato dal « piano di assestamento forestale » o « piano economico ». Questo piano, oltre che fornire informazioni per l'opera del tecnico, costituisce per l'amministratore pubblico un quadro sicuro e completo dello stato, delle possibilità produttive e delle necessità colturali dei boschi di proprietà pubblica, e permette, con la normalizzazione dei tagli, di tendere gradualmente a produzioni annuali costanti e massime, con beneficio per l'occupazione locale e con buone prospettive per la costituzione di imprese forestali, ove esse siano scomparse.

Si tratta quindi di aggiornare e semplificare i metodi di compilazione di questi piani, tenendo conto della possibilità di applicare moderne e più snelle tecniche di rilevamento e di elaborazione dei dati. Infatti, una delle maggiori cause del loro scarso impiego attuale è dovuto al costo e ai tempi di elaborazione.

È opportuno favorire l'adozione dei « piani economici » per grandi complessi boscati appartenenti non solo a proprietà pubbliche o collettive, ma anche a proprietà private, che possano costituire unità produttive funzionali e idonee ad armonizzare su ampie superfici i tagli ed i miglioramenti forestali, pur mantenendo distinta la gestione amministrativa delle singole proprietà.

Per i complessi boscati molto dissestati e poco produttivi e con prevalenti funzioni protettive non si tratterà, almeno inizialmente, di provvedere alla compilazione di piani economici, ma di elaborare piani o progetti preliminari poliennali di miglioramento e di ristrutturazione dei soprassuoli sopra ricordati o di sistemazione idraulico-forestale.

I dati disponibili non permettono per ora un bilancio sicuro della situazione e quindi di quantificare con sufficiente precisione gli obiettivi. Dalle notizie pervenute, la superficie assestata e in corso di assestamento dovrebbe raggiungere gli Ha 800.000 pari a circa il 32% della proprietà pubblica e di quella soggetta a tutela pubblica. La graduale intensificazione nella elaborazione dei piani potrebbe quindi portare a breve tempo a una situazione abbastanza soddisfacente fino a raggiungere un obiettivo tra rinnovo di piani scaduti e nuovi piani di 100.000 ettari all'anno, corrispondenti alla fine di un decennio a circa la metà della proprietà forestale pubblica. Si rileva ancora la necessità di perfezionare e unificare le metodologie anche per disporre — nei limiti del possibile — di preziosi dati provvigionali e incrementali omogenei a livello nazionale.

Azioni con efficacia a tempi lunghi

15) *Rimboschimenti per scopi protettivi, con priorità per le aree soggette a dissesto idro-geologico. Miglioramento dei boschi deteriorati.*

Ai nuovi impianti specializzati da legno, da attuarsi principalmente in molti terreni ex-agricoli, nelle golene demaniali, negli spezzoni di terreno incolti, relitti di aree industriali, su cui è possibile puntare su produzioni a medio termine si devono aggiungere i rimboschimenti da attuarsi per l'espansione e ricostituzione di boschi permanenti a scopi misti (produttivi e protettivi). Questi consistono nel miglioramento dei boschi oggi degradati per vari motivi, nella costituzione di boschi permanenti da attuarsi con criteri naturalistici, nella sistemazione idraulico-forestale di tipo estensivo. Riguarderanno pertanto aree nude o boscate, in cui il bosco viene ad assumere una preminente, ma non esclusiva, funzione di protezione idrogeologica o di difesa dalle calamità naturali (valanghe, caduta massi), ma pur sempre con prospettive produttive anche se a lungo periodo.

Per i rimboschimenti, si tratterà di riportare il bosco « permanente » su aree non convenientemente destinabili ad altre colture, scarsamente produttive e soggette a dissesto o a diversi tipi di degradazione, il cui abbandono colturale potrebbe destare anche preoccupazioni nei riguardi idrogeologici. Si tratterà, comunque, di boschi e di rimboschimenti la cui produzione non influirà nel periodo di attuazione del piano.

Così anche le opere infrastrutturali, appartenenti a questa categoria dovranno avere una efficacia ai fini produttivi dopo un lungo periodo.

Le Regioni indicano per quanto riguarda questi tipi di intervento un obiettivo decennale corrispondente ad una superficie di circa 127.000 ettari, che includono, per oltre 1/3 della superficie, aree degradate già considerate nei boschi esistenti, che potrà produrre i suoi frutti — almeno nelle aree più accessibili e meno dissestate — in occasione dei primi diradamenti e cioè in non meno di 30-50 anni.

Anche in questo caso si rilevano sproporzioni notevoli (dipendenti da cause diverse) tra i dati forniti dalle Regioni più interessate e i dati statistici disponibili, che potranno essere meglio motivate nel futuro, anche con appositi rilevamenti.

Occorre far notare che, nel decennio 1967-1976, l'aumento medio annuo della superficie boscata ha raggiunto (secondo l'ISTAT) 19.246 ettari. Pur tenendo conto delle modeste diminuzioni avvenute nel medesimo periodo (trasformazione di sugherete e pioppeti), la cifra complessiva indicata per i nuovi impianti esige un notevole impegno al riguardo che dovrà essere, ovviamente, adeguatamente sostenuto anche con azioni collaterali.

Nell'individuazione di queste aree di intervento, boscato o non, le Regioni dovranno tener conto dell'opportunità di costituire unità forestali organiche e sufficientemente ampie, idonee ad influire positivamente nel tempo sulla idrogeologia di un medesimo bacino idrografico e di migliorare sostanzialmente l'assetto paesaggistico e naturalistico del territorio interessato.

Diffusione di specie di pregio

Ad ultimo, nella categoria delle azioni con efficacia a tempi lunghi, si deve includere la diffusione di quelle specie forestali di maggior pregio (noci, quercie, ciliegi, frassini) molto richieste dall'industria ed artigianato del legno, specialmente nelle zone dove la tradizione della fabbricazione di mobili artigianali è ancora presente.

Le sistemazioni idraulico-forestali

Le sistemazioni idraulico-forestali possono essere necessarie e urgenti, per tamponare situazioni pericolose e dinamiche di dissesto. Al riguardo è opportuno utilizzare i fondi del settore forestale per quelle opere di sistemazione estensive meno costose che, in ogni caso, riguardano il ripristino o il miglioramento delle funzioni protettive del bosco o l'impiego del bosco con prevalenti funzioni idrogeologiche, utilizzando invece finanziamenti provenienti da altre leggi più specifiche per la sistemazione del suolo, per interventi intensivi e molto onerosi nell'ambito di piani organici per bacino.

Accanto agli indirizzi indicati ed agli interventi conseguenti, si rendono necessarie altre azioni di supporto e di tutela presentanti carattere generale. Tali azioni possono così essere indicate:

16) *Prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi.*

In questi ultimi anni il numero degli incendi tende ad aumentare in molte Regioni principalmente per cause lolose. La stessa superficie media interessata ad ogni singolo evento che nel 1976 e 1977 era scesa rispettivamente li 11 e 10 ettari, risulterebbe, dai dati relativi al periodo gennaio-novembre 1978, superiore a 11,4 ettari. La raccolta dei dati statistici sugli incendi boschivi deve essere eseguita dagli organi forestali del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e delle Regioni con maggiore precisione e perfezionata. Malgrado la sempre più ampia diffusione delle cause dolose degli incendi possa indurre ad un certo pessimismo, è indubbia l'utilità di quel piano nazionale di propaganda e di educazione civica, che è stato espressamente previsto dalla legge n. 47/1975. È importante che tutte le Regioni, comprese quelle a statuto speciale e le provincie autonome, provvedano all'elaborazione e attuazione dei piani regionali, secondo le norme della legge n. 47/1975 e del D.P.R. n. 616/1977.

Inoltre occorre un aggiornamento tempestivo delle previsioni tecniche ed economiche, stabilendo un ordine li priorità dei vari interventi. Finora le larghe previsioni di spesa di molte Regioni non hanno trovato riscontro nei finanziamenti disponibili e le opere programmate sono state realizzate solo in piccola parte.

Particolare attenzione meritano poi alcuni speciali aspetti tecnici. Occorre arrivare quanto prima alla definizione di « indici di rischio », principalmente basati sui dati meteorologici, per avere una tempestiva ed efficace organizzazione della difesa.

I nuovi criteri di difesa biologica del bosco (l'immissione di bestiame è stata espressamente prevista dalla legge n. 47/1975) richiedono studi e ricerche nelle varie condizioni dei boschi italiani, specialmente nelle Regioni del Mezzogiorno. Secondo questi criteri e tenendo conto dell'evoluzione delle esigenze economico-sociali, occorre anche procedere in molte zone all'aggiornamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale.

« In tutto il settore si dovrà ottenere un più largo e obiettivo scambio di informazioni e di esperienze: perciò si ritiene essenziale il potenziamento dell'Ufficio Nazionale per studi, ricerche e indagini statistiche, nonché presso la Scuola degli Allievi Sottufficiali e Guardie del Corpo Forestale dello Stato, della Sezione per preparare il personale specializzato destinato sia ad operare direttamente contro il fuoco, nei ranghi del CFS, sia ad istruire in sede locale, attraverso opportuni corsi professionali, le maestranze regionali che saranno impegnate nella lotta gli incendi boschivi ».

L'impiego dei mezzi aerei potrà riuscire veramente efficace e vantaggioso per la difesa dei nostri boschi, a condizione di ottenere una sempre migliore coordinazione fra le varie iniziative di competenza dello Stato e delle Regioni. Dette iniziative di coordinamento potrebbero essere realizzate mediante appositi incontri con i responsabili regionali. È infine necessario ottenere la massima cooperazione fra le forze aeree e quelle terrestri. A questo fine potrà anche essere utile l'organizzazione di speciali corsi di addestramento ed attuare prove simulate di intervento almeno nelle Regioni più colpite.

Molte Regioni hanno provveduto con disponibilità e mezzi propri ad attuare alcune iniziative in merito. Le attività previste nei piani regionali sono state quindi realizzate solo in piccola parte ed è stata anche manifestata

l'opportunità di ulteriori contatti tra Regioni e Ministero dell'Agricoltura per la ripartizione dei fondi e per la definizione dei piani. La somma annua stanziata dalla legge citata è di lire 4.600 milioni annui, da considerarsi largamente insufficiente. La legge scade nel 1979 ed è, quindi, in attesa di rinnovo.

17) *Carta forestale ed inventario forestale nazionale permanente.*

« L'inventario e la carta dei boschi esistenti costituiscono lo strumento fondamentale per avviare una seria programmazione nel settore forestale. L'inventario e la carta dovranno essere realizzati al più presto su metodologie unificate a livello nazionale da individuarsi attraverso un apposito gruppo di lavoro ».

La provincia di Trento ha ultimato recentemente la « carta » e l' « inventario » dei propri boschi avvalendosi anche delle informazioni derivate dai piani economici. Alcune Regioni dispongono già di una « carta forestale » (la Valle d'Aosta) o hanno rilievi in corso (Friuli, provincia di Bolzano, Molise) attuati con criteri e finalità assai diversi tra loro. La Liguria, le Marche, l'Abruzzo, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria non hanno ancora assunto iniziative in proposito ed attendono indicazioni metodologiche a livello nazionale. La « Carta delle destinazioni colturali potenziali » presenta indubbie difficoltà di compilazione ed esige anch'essa la definizione di una metodologia uniforme a livello nazionale.

18) *Costituzione di un centro nazionale di informazioni sui boschi, sulle utilizzazioni forestali e sul mercato del legno.*

In collegamento con l' « Inventario » sarà potenziato l'Ufficio che svolge funzioni di informazioni sui boschi, sulle utilizzazioni e sul mercato del legno, secondo i più aggiornati criteri dell'informatica, con diretti rapporti con le Regioni.

19) *Approvvigionamento e produzione di materiale per rimboschimenti. Adeguato riordino dei vivai forestali e della loro gestione.*

La serie di azioni previste in questo capitolo influirà ovviamente sul miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione vivaistica che dovrà essere prontamente adeguata ai nuovi impegni. In particolare dovrà attuarsi un severo controllo delle provenienze del seme e delle condizioni sanitarie del postime e favorire l'applicazione di moderni criteri di gestione dei vivai forestali.

In base ai dati disponibili, risulta che la superficie complessiva dei vivai esistenti può considerarsi potenzialmente esuberante per far fronte alle necessità conseguenti agli obiettivi previsti: l'estensione totale dei viva forestali raggiungeva nel 1976 gli ettari 632. Si stima che, per la necessità di rimboschimenti e dei rinfoltimenti risarcimenti e lavori vari previsti, siano necessari non più di 90-100 milioni di piantine all'anno. Si aggiungano poi i vivai dell'E.N.C.C., specializzati per la produzione di piantine adatte all'arboricoltura da legno e dei privati

Le opere di stretta competenza regionale, considerata largamente sufficiente l'attuale superficie disponibile riguarderanno quindi il riordino, la meccanizzazione, oltre la normale gestione dei vivai forestali regionali.

In genere gli interventi dovranno tendere alla massima meccanizzazione dei lavori, alla graduale concentrazione dei vivai per diminuire i costi di gestione, alla specializzazione, alla programmazione e all'adeguamento qualitativo delle produzioni con le reali necessità operative. Nel novennio si dovrebbe raggiungere una riduzione di almeno il 25% della superficie coltivata dei vivai regionali risultante dall'ISTAT 1976.

20) *Altre azioni.*

Le azioni di carattere squisitamente forestale sopraddette esigono altre attività sussidiarie e di promozione e di divulgazione. In questa categoria ricade anche la ricerca forestale.

Vi è infine un ulteriore gruppo di interventi non strettamente forestali che influiscono in diversi modi sul settore forestale. Si tratta in genere di attività che riguardano propriamente altri settori del Piano Nazionale (zootecnia, aree di collina e di montagna) che possono influire sui programmi e le priorità del settore forestale.

Le attività che più da vicino interessano il settore forestale sono le seguenti: azioni di ristrutturazione, di miglioramento, di tutela e di gestione dei boschi a scopi sostanzialmente turistico-ricreativi, culturali o paesaggistici e le azioni per regolare l'esercizio del pascolo in alcuni boschi. Per quest'ultima attività si deve considerare che in un bosco normalizzato e nelle migliori condizioni di produttività forestale vi è ben poco da pascolare e d'altra parte non possono essere rifiutate a priori, in casi determinanti, anche forme stabili di « pascolo arborato ». Si tratta in ogni caso di impedire il pascolamento nel bosco sregolato nel tempo e nello spazio e di impedire il pascolamento con carichi eccessivi.

Nella prima fase di attuazione del piano per il settore in esame, queste ultime azioni possono trovare una più attenta valutazione nell'ambito degli altri settori interessati col vantaggio di concentrare l'attenzione e l'impegno operativo sugli obiettivi generali già indicati.

21) *Valutazione produttiva e occupazionale delle azioni indicate.*

La valutazione dell'efficacia delle azioni prima indicate deve necessariamente limitarsi a quelle azioni già quantificate con carattere strettamente colturale e produttivo, con efficacia a tempi brevi, almeno in un decennio, ovvero, ma con maggiore prudenza, a quelle con efficacia a tempi medi (colture specializzate da legno, miglioramenti forestali) e lunghi (formazioni di nuovi boschi).

Non è possibile procedere alla valutazione degli effetti sociali generali diretti, né di quelli strettamente produttivi, conseguenti al miglioramento quantitativo e qualitativo delle provvigioni nel tempo.

Non si deve dimenticare, anche se non quantificabile, l'effetto positivo che avranno le azioni previste sulla vitalità economica generale e quindi anche sulla permanenza della popolazione nelle aree montane del nostro Paese.

Ciò premesso, un primo consuntivo sufficientemente attendibile sugli effetti produttivi, economici ed occupazionali delle azioni strettamente colturali e produttive di immediata efficacia può essere dedotto come segue: (dati medi arrotondati)

Diradamenti nei boschi d'alto fusto prevedibili:

— incremento annuo della superficie interessata . . . . Ha. 20.000
— incremento annuo dell'entità dei prelevamenti . . . . mc. 400.000

Conversione dei cedui:

— incremento annuo della superficie da assoggettarsi ad operazioni di conversione all'alto fusto . . . . Ha. 10.000
— incremento annuo dell'entità dei prelevamenti . . . . mc. 200.000

Utilizzazione normale ed altri interventi nei cedui:

— incremento annuo della superficie soggetta ad utilizzazioni normali . . . . Ha. 20.000
— incremento annuo dell'entità dei prelevamenti . . . . mc. 700.000

Effetti sui prelevamenti normali conseguenti all'attuazione di opere di miglioramento nei boschi pubblici e privati e alla promozione di iniziative di sostegno delle imprese forestali (meccanizzazione, assistenza, cooperazione) e per migliorare le condizioni del mercato locale del legno:

si può prevedere un incremento medio annuo delle utilizzazioni, con riferimento ai dati ISTAT del 1976 (mc. 5.179.236), pari al 4% (arrotondato: mc. 210.000).

Un incremento dei prelevamenti in tempi brevi può valutarsi, quindi, in 1.510.000 metri cubi annui, pari a circa il 29% della massa utilizzata nel 1976. Tale incremento, ha il pregio di essere dedotto da informazioni fornite dalle Regioni direttamente interessate e si basa per la maggior parte su interventi di tipo colturale nonché tende ad un graduale aumento delle provvigioni.

L'incremento dei prelevamenti viene poi perseguito tenendo conto della espressa opportunità e necessità di aumentare progressivamente la provvigione media dei nostri boschi verso equilibri produttivi ed ambientali ottimali e non attraverso l'abbandono colturale.

Stimando, infatti, la massa legnosa media annua che si prevede di utilizzare nei prossimi anni in metri cubi 6.700.000 (utilizzazione normale più l'incremento annuo sopra indicato), questa risulta superiore di poco ad un metro cubo ad ettaro, non considerando nel calcolo la superficie dei nuovi impianti.

La ripresa rimane, quindi, notevolmente inferiore all'incremento legnoso annuo prodotto dai boschi nazionali (che alcuni studiosi valutano a circa 2,2 metri cubi/Ha). Questo risparmio, accompagnato da una intensificazione dei tagli colturali, porterà evidentemente ad un miglioramento progressivo della produttività reale dei boschi italiani in tempi medi e lunghi oggi di difficile quantificazione, ma certamente notevole.

L'aumento dei prelevamenti qui calcolato, esige, anche se modesto, un notevole sforzo organizzativo da parte delle Regioni il cui pieno effetto potrà dare i suoi frutti principalmente non prima di 5-15 anni.

L'aumento di materiale legnoso proveniente da colture accelerate da legno e da rimboschimenti normali può così valutarsi:

Impianti specializzati da legno:

— superficie interessata: Ha 12.000 annui a cui può farsi corrispondere un incremento medio di circa 13 mc/Ha/anno da prelevarsi con diradamenti e a fine turno.

Rimboschimenti per la costituzione di nuovi boschi permanenti:

— superficie interessata: Ha 12.700 annui, a cui può farsi corrispondere un incremento medio annuo di 4 mc/Ha da prelevarsi con diradamenti e a fine turno.

A queste produzioni devono aggiungersi quelle dei cedui a conversione avvenuta (cioè dopo un lungo periodo) oggi non precisabili.

Riepilongando, si può stimare che ai prezzi attuali la P.L.V. annua si accresca in media nei prossimi anni di oltre 56 miliardi di lire, con effetti benefici principalmente sull'occupazione nelle aree interne del paese e sulla bilancia dei pagamenti.

Agli interventi con efficacia a medio e a lungo termine verrà a corrispondere un'ulteriore produzione legnosa prelevabile con diradamenti e a fine turno, proporzionale alla superficie rimborschita, senza considerare il maggior prelevamento che potrebbe realizzarsi nei boschi esistenti come conseguenza dei miglioramenti realizzati nei tempi brevi e dell'ulteriore eventuale aumento generale delle provvigioni che non è possibile, in base ai dati a disposizione, quantificare con sufficiente approssimazione.

Per quanto riguarda l'occupazione indotta dai soli interventi produttivi con efficacia a breve termine sopra indicati, si può stimare un aumento di circa 1.500.000 giornate lavorative all'anno con un incremento rispetto alla situazione attuale (stimata in 4.500.000 giornate) del 33% circa, escludendo i lavori previsti negli altri tipi di intervento (di tutela e di sistemazione idraulico-forestale estensiva valutabili in oltre 500.000 giornate lavorative).

Non è facile valutare l'effetto occupazionale dell'incremento delle attività produttive nel settore del mercato, della lavorazione e dell'industria del legno, per la scarsità di notizie a disposizione. Adottando il parametro che viene considerato in sede europea (ad ogni operaio occupato nei lavori in foresta, ne corrispondono altri tre nei settori collegati della lavorazione e dell'industria del legno) conseguirebbe a parità di importazioni un incremento totale occupazionale di 6 milioni di giornate lavorative all'anno.

22) *Coordinamento con le attività della Cassa per il Mezzogiorno.*

. Gli obiettivi e gli indirizzi di intervento fin qui esposti trovano evidente concomitanza con le motivazioni e con gli obiettivi del Progetto Speciale « Forestazione » della Cassa per il Mezzogiorno.

In ogni caso occorrerà promuovere il necessario coordinamento durante tutta la fase esecutiva in modo da esaltare le concomitanze positive degli interventi.

In particolare risultano specificamente concomitanti le azioni per la stesura della « Carta delle destinazioni colturali potenziali », per l' « Inventario forestale » e per la « Carta forestale »: in tale settore il coordinamento è già una piena realtà per la fase di preliminare individuazione dei criteri di fondo in quanto la Cassa partecipa da tempo ai lavori dell'apposita Commissione, presieduta dal Ministro dell'Agricoltura, costituita inizialmente solo per l'attuazione della Carta prevista dalla legge n. 72/1975 e che poi ha esteso la sua attenzione ai nuovi temi proposti dal presente Piano. Resta dunque la necessità che tale coordinamento continui in sede operativa, per avere unicità di criteri redazionali e interazione delle dotazioni finanziarie.

Per lo stesso settore un ulteriore coordinamento sarà curato con gli altri Progetti speciali e soprattutto con il Progetto Speciale Zone Interne e, per le attività d'indagine, studio e ricerca forestale, con quelli dell'apposito Progetto speciale per la ricerca scientifica.

C) Territori di collina e montagna

1) Gli accennati riflessi negativi sul sistema economico generale, cui evidentemente se ne aggiungono altri anch'essi di notevole incidenza, la impossibilità nell'attuale situazione del nostro Paese del permanere di risorse agricole non sufficientemente utilizzate in dimensione economica e, più in genere, i vari squilibri conseguenti ai fenomeni di esodo e di abbandono nelle aree di montagna e di collina e comunque caratterizzate da fattori che impediscono una armonica dinamica di sviluppo, e che quindi provocano aspetti di depressione, postulano una incidente azione pubblica rivolta a rimuovere o superare tali fattori di squilibrio o i loro effetti.

In tale azione, che peraltro richiede di articolarsi lungo numerose direttirici, il settore agricolo, opportunamente rivitalizzato, può dare un importante contributo essendo comunque, in via generale, destinato a rimanere costituente principale dell'economia locale. In tal senso e con tali obiettivi debbono trovare collocazione le norme specifiche recate dall'art. 15 della legge 984/77.

2) In linea generale, quindi, l'obiettivo da perseguire in questi territori dovrà essere quello di provocare una organica rianimazione rurale, al fine di avviare consistenti meccanismi di sviluppo. Tali meccanismi dovranno tendere innanzitutto al contenimento dei fenomeni di esodo e di abbandono, di modo che per un verso sia possibile l'adozione di criteri d'uso più razionali delle risorse disponibili, allo scopo di conseguire sostanziali incrementi di reddito, mentre per altro verso, si potranno instaurare condizioni di assetto territoriale più funzionali e più equilibrate.

Il raggiungimento di questo obiettivo potrà peraltro avvenire, almeno in larga misura, tramite l'integrazione economica intersettoriale sia sul piano zonale, sia su quello regionale e nazionale.

In particolare poiché il fenomeno migratorio ha assunto storicamente un carattere di tendenza, si pone la necessità del suo contenimento da perseguire nella determinazione che tutti gli interventi devono essere concertati in una prospettiva integrata con il riferimento dell'aspetto urbanistico dei centri marginali e intermedi o a quello di reciprocità tra l'attività agricola, zootecnica e forestale delle zone svantaggiate con l'attività più intensiva (agricoltura, allevamenti e industrie di trasformazione) delle zone di pianura.

Si tratta in sostanza, di riequilibrare il territorio interno cercando la soluzione ottimale, per quanto possibile, della migliore distribuzione della popolazione e delle attività prima che le conseguenze della tendenza in atto arrivino a tale punto da rendere troppo difficile, se non impossibile, la soluzione del problema.

I centri abitati disseminati nel territorio collinare e montano, privi di molti servizi ivi compreso quello abitativo, sono necessariamente votati all'emarginazione qualora non si provveda ad una organizzazione che sia in grado di fornire loro una serie di servizi civili corrispondenti, nella contingenza spazio-temporale, a quelli forniti dai conglomerati urbani e qualora la loro esistenza non trovi la base nelle risorse stesse dei loro territori.

Il recupero totale dei centri minori che si trovino in condizioni di assoluta marginalità geografica non è tuttavia preventivabile, anche per i costi eccessivi che l'operazione comporterebbe.

Si deve ritenere comunque realisticamente soddisfacente una linea di azione che serva per lo meno a contenere il problema in termini tali da evitare il raggiungimento del punto di non ritorno.

Il processo di recupero dei territori, in altri termini, si ritiene debba partire dall'agricoltura e dalle altre attività primarie, però senza esaurirsi nelle medesime.

Ciò induce all'adozione di una preferenza iniziale fondata sulla necessità logistica di procedere tempestivamente al recupero delle aree interne indirizzando gli interventi, sui territori collinari e montani propriamente definibili come tali, sia geograficamente che in ordine al loro dissesto e al loro reddito e, per la conseguente logica tesi dell'integrazione urbanistico-rurale, sui territori che per le loro caratteristiche di degrado siano assimilabili a quelli montani o comunque interagenti con essi.

3) In sede di attuazione operativa della legge 984/77 appare innanzitutto essenziale pervenire alla delimitazione dei territori di intervento.

A questo riguardo si ritiene che in primo luogo debbono essere considerati i territori già delimitati dalla legge 1102/71 e pertanto compresi fra le aree d'intervento delle Comunità montane.

Del pari sarà opportuno considerare i territori aggiuntivi a quelli delle Comunità montane, già individuati a norma del regolamento CEE 268/75, con esclusione delle aree di pianura svantaggiate da questo considerate.

Occorre altresì considerare i terreni di collina che, benché svantaggiati, non sono compresi nelle predette delimitazioni: trattasi specificatamente dei territori già individuati sia a norma della legge 454/61 relativamente alla collina particolarmente depressa, sia in attuazione della legislazione sulle aree depresse del Centro-Nord.

La sovrapposizione armonizzata di tale complesso di delimitazioni si ritiene possa costituire, in misura attendibile, la circoscrizione dei territori d'intervento in attuazione della legge 984/77; trattasi pertanto di una superficie che, sul piano nazionale, ammonta ad ettari 18.570.013.

In altri termini si intende fornire l'indicazione che, tenute presenti le difficoltà che incontrerebbe una classificazione *ex novo*, la collina interna può essere identificata nella superficie eccedente rispetto a quella della legge 1102/71 e della direttiva 268/75 sempreché nei territori di che trattasi siano obiettivamente riscontrabili gli elementi di spopolamento e di conseguente dissesto che si verificano nei territori montani propriamente detti.

4) Evidentemente il problema connesso alla valorizzazione dei terreni di collina e di montagna si configura con caratteristiche di grande complessità e coinvolge, sia pure con diversa incidenza, tutti gli altri settori previsti dalla legge 984/77.

La stessa legge presuppone inoltre l'articolazione del meccanismo d'intervento soprattutto verso i territori attualmente non utilizzati ai fini della produzione agricola o comunque suscettibile di una migliore valorizzazione rispetto alle potenzialità offerte. Di conseguenza gli interventi dovranno tendere a realizzare i presupposti per l'allargamento della base produttiva, che costituisce l'ausilio indispensabile, assieme ad una adeguata dotazione di infrastrutture, per il permanere dell'insediamento umano. Su questa base dovranno puntare fra l'altro alla realizzazione di nuovi assetti produttivi con particolare riguardo a quelli che presentano una più diretta rispondenza alle caratteristiche ambientali con particolare riferimento alle produzione di foraggi.

Il conseguimento degli obiettivi da raggiungere ai fini della rianimazione dei territori in questione presuppone pertanto una chiara finalizzazione delle linee generali di intervento, che possono configurarsi secondo alcuni principali aggregati tipologici.

È evidente comunque che ogni azione non dovrà essere considerata fine a se stessa e con carattere episodico, ma andrà inserita e finalizzata in un contesto articolato di interventi che abbiano a base la conoscenza della realtà territoriale ed i fattori di depressione che vi incidono ed a scopo la rivitalizzazione globale del territorio stesso.

Interventi per il riequilibrio sociale del territorio

5) La finalizzazione degli obiettivi del Piano, accanto agli interventi più prettamente produttivi, presuppone l'attuazione di interventi di carattere sociale. Trattasi di un complesso di interventi idonei a favorire la permanenza delle popolazioni rurali sul territorio in misura proporzionale con le possibilità di assorbimento, in funzione delle suscettività produttive e di fruizione offerte dal territorio medesimo. Tali finalità non dovranno essere perseguite con criteri dispersivi, ma andranno inquadrate in una visione pianificata di sviluppo e sistemazione del territorio, con particolare riferimento all'intersettorialità degli interventi o delle azioni proponibili.

Per questo fine il territorio dovrà essere dotato di tutte le infrastrutture sociali e dei servizi civili più idonei, per consentire livelli di vita del tutto comparabili a quelli delle città.

Si dovrà pertanto provvedere alla realizzazione di:

Opere viarie, col precipuo intendimento di avvicinare i centri minori fra di loro e al centro urbano intermedio. È opportuno che il sistema stradale primario sia programmato onde costituire l'ossatura per un sistema più complesso che consenta altresì la gestione più economica dell'attività agricola (strade di penetrazione agraria e interpoderali) e l'accesso più agevole a eventuali centri a vocazione turistica, culturale e/o ricreativa.

Elettrodotti e linee telefoniche, considerando beneficiari privilegiati dell'utenza il maggior numero di centri minori, anche se sparsi, che ancora ne siano sprovvisti nonché le strutture produttive a servizio dell'agricoltura (aziende zootecniche, irrigue, ecc.). La necessità di dotare tutti gli insediamenti rurali di adeguate quantità di energia potrà trovare supporto, eventualmente, nel ricorso a fonti alternative a quella elettrica, sia in sostituzione, sia quale fonte aggiuntiva concorrente.

Acquedotti, al fine di consentire la presenza dell'acqua potabile in ogni abitazione.

I primi interventi nel settore, come d'altronde nel caso precedente, si rendono particolarmente urgenti laddove la permanenza di famiglie contadine non risulti eccessivamente rarefatta.

Dovrà porsi ogni attenzione allo sfruttamento delle risorse locali disponibili, prevedendo altresì la realizzazione delle opere di captazione, presa e distribuzione in rete dell'acqua.

Centri di servizio (a fini produttivi e civili), da realizzare laddove la distribuzione delle abitazioni rurali e/o dei centri minori sia molto dispersa e comunque tale da non consentire un più agevole accesso verso centri di maggiore ampiezza.

L'esperienza scaturita da interventi analoghi effettuati in precedenza induce alla massima cautela anche in ordine ai costi che dovranno essere comunque contenuti in limiti reali di convenienza sociale.

Edilizia rurale, sia in riferimento alle strutture esistenti, sia alle nuove realizzazioni.

Le strutture abitative esistenti sono in gran parte obsolete e la programmazione di nuovi complessi edilizi, senza tentare di recuperare le abitazioni esistenti, appare una operazione scarsamente proponibile dal punto di vista economico.

Inoltre gli edifici esistenti rappresentano elementi fondamentali del paesaggio locale e costituiscono, pertanto, un valore culturale nonché economico in quanto potenzialmente produttori di reddito (per esempio nel settore turistico).

Per tali motivi si dovrà condurre un'azione finalizzata al restauro igienico ed edilizio di buona parte dei complessi minori mediante il recupero di vani utili abitabili dai rurali o da questi gestiti a fini turistici.

La realizzazione di nuove strutture abitative dovrà rispondere a criteri di effettiva esigenza insediativa e comunque dovrà essere sempre considerata la necessità della integrazione aziendale con le strutture produttive.

In linea generale la dislocazione delle strutture e delle infrastrutture civili e di servizio dovrà essere prevista dai piani territoriali di sviluppo, e in primo luogo da quelli delle Comunità montane. La programmazione di questi interventi potrà avvenire contestualmente a quelli di riordino e ricomposizione fondiaria e agraria.

Gli interventi organizzativi di carattere agricolo

Si tratta di favorire la migliore utilizzazione agricola delle risorse territoriali tramite la costituzione di idonee unità agro-economiche.

Al riguardo si dovrà promuovere:

l'utilizzazione delle terre abbandonate e la razionalità di conduzione di quelle mal coltivate, dando attuazione alle norme legislative vigenti ed in particolare a quelle relative alla legge n. 440/78.

In particolare, per quanto riguarda le terre abbandonate, assecondando le vocazionalità produttive zonali, gli interventi dovranno tendere alla costituzione di valide unità fondiarie a prevalente indirizzo foraggero e zootecnico ovvero, nelle situazioni più precarie, specie in ordine alla declività, si potranno considerare altre forme estensive d'uso del suolo, più propriamente afferenti alla copertura boschiva.

In merito alle terre mal coltivate i relativi interventi dovranno stimolare e favorire la razionalità dell'investimento agronomico, pervenendo altresì ad una maggiore intensivazione d'uso delle risorse, anche in questo caso secondo le attitudini e le vocazionalità territoriali;

l'accorpamento fondiario e agrario, tramite l'adozione di strumenti normativi ed operativi diversi; si tratta in particolare di provocare il riordino fondiario ed agrario, facendo leva contemporaneamente sull'uso della permuta, dell'acquisto e dell'affitto. Al proposito saranno promosse iniziative di carattere metodologico le quali, ove possibile, potranno investire anche aree di consistenti dimensioni, mirando ad individuare possibilità e metodi per consentire con riferimento alle realtà sociali e produttive dei diversi territori, il conferimento delle terre e l'organizzazione dei fattori di produzione, in unità aziendali che possono avvantaggiarsi delle opportune economie di scala;

l'adozione anche in questo quadro di azioni confacenti ad agevolare la presenza dei giovani nei territori rurali, specie laddove l'incidenza della senilizzazione è più elevata: al proposito potrà farsi anche ricorso alle provvidenze recate dalla legge 285/77;

la cooperazione e l'associazionismo in varie forme, oltreché la formazione di società d'imprese familiari — al fine di attenuare le condizioni di precarietà fondiaria o di difficile conduzione delle operazioni colturali, ovvero per realizzare forme di valorizzazione della produzione agricola;

la realizzazione di strutture e infrastrutture di servizio, complementari alla fase di produzione agricola in senso stretto. Si tratta in particolare dei ricoveri stagionali per il bestiame, delle strutture decentrate di raccolta della produzione agricola e zootecnica e di ogni altra struttura idonea ad agevolare la permanenza degli operatori agricoli nelle zone di produzione. Queste strutture potranno essere promosse in forma singola ed associata e dovranno altresì considerare la possibilità di realizzare apposite attrezzate aree da ubicarsi in zone strategiche rispetto alle potenzialità territoriali.

Interventi per lo sviluppo delle produzioni agricole, zootecniche e forestali

Le azioni da intraprendere per il miglioramento e la qualificazione della produzione dovranno essere assunte entro l'ambito programmatico intersettoriale dell'intero Piano Agricolo Nazionale.

Pertanto, accanto agli obiettivi ed indirizzi specifici di ciascun settore, dovranno essere opportunamente considerati anche gli obiettivi più generali di assetto del territorio e di conservazione del suolo, in guisa che i relativi interventi possono calare sul territorio secondo precisi parametri di suscettività ambientale.

Sotto questa impostazione si dovrà soprattutto tendere:

a) al miglioramento ed al razionale sfruttamento dei pascoli, prevedendone anche la trasformazione in prati-pascoli e prati falciabili. Al riguardo, si dovrà far ricorso agli accorgimenti tecnico-agronomici più idonei (uso di ecotipi adattabili, recinzioni, rotazioni, carico bilanciato di bestiame);

b) all'uso dell'irrigazione, adottando modeste portate idriche idonee ad effettuare un numero anche limitato di adacquate di soccorso. A questo fine si pone l'esigenza di effettuare esami approfonditi circa le risorse idriche potenziali presenti nel territorio, prevedendo inoltre la realizzazione delle occorrenti strutture di captazione e distribuzione aziendale e collettiva.

In questo stesso quadro si ritiene opportuno promuovere interventi sui laghi collinari esistenti al fine di ripristinarne la funzionalità operativa; nello stesso ambito si dovrà procedere alla ricerca di situazioni geo-morfologiche favorevoli alla realizzazione di nuovi laghi collinari, ovvero sistemi di laghetti corona. Peraltro verso lo specifico piano settoriale per l'irrigazione potrà consentire il ricorso ad altre fonti idriche rese disponibili da invasi a prevalente uso irriguo e multisettoriale;

c) all'accrescimento delle risorse alimentari per il bestiame, facendo ricorso sia a fonti foraggere convenzionali (cereali e leguminose da granella) sia a fonti non convenzionali come l'uso di essenze arbustive o arboree, particolarmente adatte all'alimentazione animale; tali ultime essenze, già ampiamente sperimentate in vaste aree appenniniche meridionali, offrono inoltre il vantaggio di favorire la conservazione del suolo;

d) al rinverdimento, tramite inseminazione di specie particolarmente adatte, di terreni erosi o dissestati; si tratta di suoli che per cause geo-pedologiche e per continuo supersfruttamento pascolivo risultano predisposti ai fenomeni di degradazione idro-geologica, anche a seguito della estrema rarefazione della copertura vegetale.

L'intervento di inseminazione, nei casi più gravi e preoccupanti, potrà peraltro avvenire contemporaneamente sia all'uso di appropriati condizionatori del suolo, sia nell'ambito di piani di sistemazione idrogeologica;

e) alla conservazione di particolari colture arboree (fra l'altro olivo, mandorlo, nocciolo) che benché in condizioni di precarietà economica, rappresentano ugualmente (nel breve e medio periodo) l'unica forma valida d'investimento colturale sia per mancanza di alternative vocazionali, sia per motivi socio-economici ed ambientali;

f) al nuovo investimento alternativo di terreni spiccatamente vocati, con coltivazioni arboree (vite, nocciolo, noce, pistacchio), ovvero con piante officinali in coltura specializzata;

g) al miglioramento della copertura boschiva esistente e al nuovo investimento forestale protettivo e da legno soprattutto di territori marginali e dissestati;

h) al potenziamento delle attrezzature di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli ed allo scopo di aumentare la capacità contrattuale dei produttori associati a valorizzare i prodotti sul piano del mercato. Alle relative iniziative che saranno coordinate con le analoghe iniziative assunte con riferimento ai diversi settori produttivi, viene riservato uno stanziamento di 3 miliardi di lire annue, pari a 12 miliardi di lire nel quadriennio.

L'elenco dei singoli progetti d'investimento per il tramite del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste sarà sottoposto all'approvazione del CIPAA che procederà anche alla valutazione di compatibilità con i programmi specifici di cui ai regolamenti CEE numeri 355/77 e 1361/78 nonché con i programmi di attuazione della legge 675/77.

L'elenco in questione deve consentire all'organo deliberante di valutarne il contenuto, le coerenze tra di loro, nonché le compatibilità con il Piano Agricolo Nazionale e le direttrici generali di politica economica.

Interventi extra agricoli di supporto

Le condizioni di precarietà economica e territoriale delle aree depresse e la debolezza del solo settore primario potrebbero vanificare gli interventi di sviluppo previsti dal piano.

L'obiettivo della rianimazione rurale dei terreni di collina e di montagna implica pertanto l'attuazione di ulteriori interventi di supporto all'attività agricola, che sono tanto più efficace quanto più è stretto il rapporto di integrazione economica e territoriale con questa e quanto più risulta equa la redistribuzione del valore aggiunto agricolo.

Sarà quindi opportuno promuovere, entro i limiti di un unico ambito programmatico, specifici interventi volti a favorire:

il turismo agricolo o agriturismo, dando luogo all'integrazione armonizzata dell'attività agricola con l'ambiente, le attività ricreative e del tempo libero, l'artigianato.

Al riguardo assume particolare evidenza la necessitá del recupero e risanamento di abitazioni rurali da adibire all'accoglimento dei turisti. Pari importanza assumono le azioni rivolte al rilancio delle attività artigianali (del legno, dei metalli, dei filati e soprattutto alimentare) e le relative strutture di presentazione e vendita al pubblico, possibilmente cooperative, le quali potranno anche trattare la produzione agricola vera e propria ed i sottoprodotti del bosco. La stessa attività artigianale, d'altra parte, se opportunamente guidata, sorretta ed organizzata può divenire l'elemento vivificante per promuovere successivamente iniziative economiche di più valide dimensioni, configurabili cioè come piccole industrie particolarmente adatte per le prime manipolazioni locali: nel campo delle essenze (piante officinali), dei distillati e della conservazione di prodotti caratteristici.

l'allevamento degli animali da caccia, da pelliccia e da laboratorio;

la raccolta e prima lavorazione dei prodotti legnosi del bosco;

l'acquacoltura nei laghi interni naturali ed artificiali.

Coordinamento con le attività della Cassa per il Mezzogiorno

6) In questo quadro generale degli interventi si colloca il Progetto Speciale della Cassa per il Mezzogiorno in favore delle « zone interne » i cui obiettivi coincidono con quelli prima specificati. Infatti gli interventi di detto Progetto Speciale interesseranno in particolare modo opere fisiche direttamente incidenti sulla produttività agricola (irrigazione, strutture di produzione e di commercializzazione, industrie agrarie, ecc.) e incentivi di carattere settoriale (sostegni alle produzioni tipiche, tra cui castagne, tabacco e frutta secca, zootecnia, frutticoltura di pregio e fuori stagione, ecc.) e andranno coordinati con le azioni previste sia negli specifici settori del Piano, sia negli altri Progetti Speciali della Cassa per il Mezzogiorno e segnatamente quelli rientrati nei Progetti Speciali zootecnia, irrigazione, forestazione e commercializzazione.

D) ZOOTECNIA.

1) La dinamica recente e la situazione del settore zootecnico, nel suo insieme e per i singoli comparti, nonché i molteplici vincoli ambientali e strutturali cui esso è sottoposto, quali emergono anche dal quadro fornito in precedenza, a fronte della larga fascia di consumi non coperti dalla produzione interna, fanno sì che non debbano prevedersi in genere, nei limiti delle possibili realizzazioni nei tempi brevi e medi, condizionamenti quantitativi in ordine ai traguardi proponibili.

Occorre piuttosto tendere a dar luogo ad una evoluzione articolata, mirante a promuovere per la più parte dei comparti zootecnici, ma avendo anche riguardo alle disponibilità ottenute dall'insieme dell'agricoltura comunitaria, più ampie quantità di prodotti attraverso una razionale valorizzazione delle risorse agricole ambientali, per modo che l'evoluzione stessa poggi su basi di efficienza e di sicure prospettive.

Avendo riguardo inoltre ai tempi tecnici richiesti da tale evoluzione su basi di efficienza, più immediati risultati potranno ottenersi dagli allevamenti delle specie che, per caratteristiche fisiologiche e per tipi di tecnologia adottati, diano luogo a cicli brevi di riproduzione e di produzione.

Contemporaneamente dovrà puntarsi a migliorare le condizioni di efficienza produttiva e ad espandere anche gli allevamenti delle altre specie, creando così i presupposti per una continuativa e positiva linea di evoluzione.

2) L'opzione di fondo emersa dal dibattito politico in atto nel Paese sugli sviluppi agricoli, riguardante il riequilibrio produttivo del territorio, privilegiando la valorizzazione delle aree svantaggiate, individua come aree preferenziali di sviluppo proprio quelle la cui suscettività preminente od esclusiva è a carattere zootecnico.

Occorre quindi puntare ad ottenere i possibili incrementi produttivi zootecnici, in via prioritaria, attraverso la valorizzazione delle risorse più povere già utilizzate, la valorizzazione di quelle trascurate ed il recupero di quelle abbandonate. Poiché l'indirizzo zootecnico compatibile con queste aree è, anche se non esclusivamente, rivolto alla produzione di carne bovina, ovina e caprina, è soprattutto in questa direzione che sono stati previsti gli indirizzi di sviluppo e le linee di intervento.

Ciò non significa peraltro esclusione o abbandono, nelle altre zone, degli interventi atti a migliorare da un lato le capacità produttive del bestiame a motivo delle ampie suscettività ancora esistenti, e dall'altro l'assetto organizzativo del comparto, che presenta ancora lacune rilevanti. Anche tali interventi dovranno essere oggetto di particolare attenzione ed intensificazione.

3) D'altra parte, poiché gli sviluppi produttivi dipendono in primo luogo da una maggiore disponibilità di alimenti per il bestiame — condizione vincolante alla base territoriale specialmente per bovini, equini e ovicaprini — il maggiore impegno nella fase di avvio deve essere sviluppato proprio in questa direzione.

In conseguenza, gli indirizzi principali da seguire, volti preferenzialmente verso la produzione della carne, sono essenzialmente tre: aumento delle disponibilità alimentari per il bestiame; aumento delle rese del bestiame; potenziamento dell'assetto tecnico organizzativo del settore.

Questi indirizzi vanno considerati integrati tra di loro, cioè come unica espressione produttiva e tecnico-organizzativa del sistema foraggero-zootecnico.

Evidentemente, la forte differenziazione del territorio nazionale richiede adattamenti delle linee di sviluppo alle risorse disponibili che trovano un diverso modo di esprimersi in ragione dell'ambiente naturale, delle economie esterne, delle realtà sociali, ecc.

Un comparto particolare è quello dell'acquacoltura la cui importanza va specificatamente richiamata in vista degli sviluppi che si vanno delineando.

4) In particolare il presupposto essenziale per conseguire una adeguata espansione del patrimonio zootecnico è rappresentato dall'incremento delle risorse foraggere e mangimistiche, da mettere a disposizione degli allevamenti al fine di accrescere le produzioni senza determinare un aumento, ma provocando anzi una contrazione del deficit della bilancia commerciale.

L'aumento della disponibilità di alimenti per il bestiame deriva, oltre che dall'estendimento delle superfici foraggere, dall'aumento delle rese ed anche dalla disponibilità di nuovi alimenti.

Particolare importanza dovrà essere data allo sviluppo delle leguminose foraggere tipiche dell'Italia centro-meridionale (fava e favetta). Nelle aree irrigue di collina si potrà puntare allo sviluppo della coltura del sorgo.

Per estendere le colture foraggere occorrerà tendere al recupero di aree abbandonate e promuovendo, ove è possibile e conveniente, la sostituzione di altre colture (soprattutto cereali non foraggeri) e puntando ad utilizzare in senso zootecnico le aree irrigue, soprattutto di nuova irrigazione.

Per conseguire poi l'aumento delle rese, si tratta di operare attraverso un più diffuso utilizzo dell'irrigazione, applicando più efficaci criteri tecnici per il miglioramento dei prati e dei pascoli, raffinando le cure colturali attraverso una più attenta utilizzazione del processo tecnologico, promuovendo sostituzioni nell'ambito delle stesse colture foraggere e dei cereali da foraggio.

Le disponibilità di nuovi alimenti per il bestiame derivano sia dall'utilizzazione di sottoprodotti agricoli e industriali (polpe di barbabietole, melassi, scarti delle olive, polpe di aranci, paglia, ecc.) da favorire con le misure opportune, sia dall'utilizzazione degli arbusti nelle zone aride.

Lo sviluppo della produzione foraggera, secondo le linee indicate, richiede tuttavia un'azione di estrema incisività. Si può ritenere che, attraverso interventi coordinati e finalizzati nel complesso del territorio nazionale, possa ottenersi in un certo numero di anni un aumento delle superfici ad erbai e da foraggere avvicendate di circa 400 mila ettari ed un aumento di circa 300 mila ettari nei pascoli di alta collina e montagna. Contemporaneamente processi di riconversione, nei territori di pianura, della coltura del frumento — da trasferire in zone più alte — e coltivazioni di cereali foraggeri potrebbero aumentare le produzioni complessive di queste ultime di circa 30 milioni di quintali. Nel complesso si potrebbero aumentare le disponibilità interne di unità foraggere da circa 30 a circa 37 miliardi.

Occorre quindi porre in essere solleciti interventi al fine di aumentare adeguatamente la quantità dei foraggi prodotti, migliorare la qualità, rendere utilizzabili le risorse foraggere, attualmente quasi inutilizzate, di particolari zone.

In particolare si dovrà puntare su essenze foraggere che, in relazione ai vari ambienti e alle particolari esigenze del bestiame cui sono destinate, si dimostrino in grado di fornire nei tempi più brevi crescenti quantità di foraggio della migliore qualità ed a costi convenienti.

Per quanto riguarda la riduzione dei costi di produzione dei foraggi, fattore essenziale per assicurare una maggiore concorrenzialità alle nostre produzioni zootecniche, occorrerà agevolare l'approvvigionamento delle sementi più idonee, la meccanizzazione di tutte le operazioni colturali, la creazione di aree irrigue anche di limitate dimensioni nelle zone idonee di alta collina e montagna per consentire produzioni foraggere integrative del pascolo.

In vista della necessaria espansione della produzione foraggera va anche finalizzata in genere la utilizzazione delle superfici di nuova irrigazione, specie nelle aree meridionali che si andranno a creare con gli interventi della legge n. 984/77 nonché delle provvidenze disposte dalla Cassa per il Mezzogiorno.

5) A sua volta l'aumento delle rese del bestiame dipende da fattori genetici, alimentari, sanitari.

Gli aspetti genetici si riferiscono più propriamente alla scelta dei produttori, ai metodi di riproduzione e alla valorizzazione delle razze.

Anche l'alimentazione ha un'influenza rilevante sul raggiungimento degli obiettivi e va intesa specialmente come adeguamento delle produzioni e degli animali alle disponibilità alimentari presenti nelle diverse zone.

Gli aspetti sanitari incidono sulla produttività degli animali, sulla durata della carriera produttiva delle lattifere e sugli indici di natalità.

Sarà possibile perseguire sostanziali miglioramenti lungo queste direttrici attraverso un piano organico diretto a migliorare la fertilità nonché a ridurre la mortalità neo-natale particolarmente per i bovini.

Per quanto attiene al miglioramento genetico del patrimonio zootecnico, appare necessaria un'azione adeguata nel settore dei controlli funzionali e dei centri di controllo genetico anche al fine di ridurre il periodo di interparto, anticipare il primo parto, migliorare la fecondità.

Tale azione si potrà sviluppare anche attraverso le valutazioni genomorfofunzionali e i rilevamenti di base per le prove di progenie e di performance sugli animali in purezza e sui relativi incroci nonché all'incremento delle pratiche della fecondazione artificiale.

Evidentemente, la scelta di specie e razza da allevare, va fatta in relazione alle condizioni ambientali, e dovrà essere sostenuta dalla diffusione di più moderne ed avanzate tecnologie di allevamento.

6) Infine, la valorizzazione delle suscettività produttive inespresse tanto per la foraggicoltura quanto per il bestiame richiedono come prima condizione che siano garantiti i livelli di reddito degli agricoltori e le condizioni del vivere sociale.

I primi dipendono oltre che dai mercati dei prodotti e dei fattori, dall'organizzazione del processo produttivo. Ciò rende di particolare importanza la presenza di strutture aziendali specie in forma associata, le cui dimensioni ed articolazioni siano tali da consentire la massima efficienza produttiva; le seconde presuppongono la presenza di servizi idonei al vivere sociale in misura sufficiente per garantire la qualità della vita.

7) Per molte specie di animali, il cui allevamento dipende in larga preminenza dalle risorse foraggere disponibili sul territorio, occorre fare riferimento al tipo di ambiente in cui si opera, essendo diversificati i possibili interventi.

Per tale motivo, è necessario in primo luogo distinguere tra aree fertili e aree svantaggiate, a cui afferiscono linee di sviluppo e di intervento differenziate. È necessario altresì tener conto dell'esistenza di una vasta area mediterranea rispetto ad un'altrettanta vasta area continentale e considerare che, all'interno di entrambe, coesistono aree di pianura, di collina e di montagna che danno origine ad un mosaico di zone largamente differenziate.

Una prima opinione porta ad escludere, in aree a zootecnica difficile, la sostituzione di un tessuto produttivo con uno diverso, in particolar modo quando la diversità comporta l'introduzione di una specie non tradizionalmente allevata in zona. Di conseguenza, le linee di sviluppo dovrebbero normalmente riconfermare o comunque non escludere gli indirizzi produttivi preesistenti, a meno che questi non siano scomparsi per evidente incapacità di sussistenza. In quest'ultimo caso la sostituzione dovrà prevedere tutti gli interventi necessari a garantire il buon esito dell'operazione (progetto speciale).

In linea generale, comunque, nelle aree svantaggiate le linee di sviluppo sono rivolte ad interrompere un trend, quello di disimpegno, e a sostituirlo con un altro ad andamento opposto.

Ciò significa porre in essere condizioni nuove tendenti ad annullare gli effetti ambientali negativi e ad accentuare quelli positivi, anche con forme di integrazione settoriale (agriturismo, ecc.).

Il fattore condizionante l'uso zootecnico del territorio sta nella foraggicoltura, caratterizzata da rese variabili e comunque sempre inferiori a quelle della pianura e dal breve periodo di possibile pascolamento. Quest'ultimo aspetto richiede la disponibilità di foraggi accumulati per i periodi nei quali il pascolo non è possibile.

Nel passato la soluzione di questo problema stava nella transumanza, che va però rapidamente scomparendo. Sopravvivono ora solo le transumanze per brevi distanze e quindi le aree più alte (pascoli alpini e appenninici) e di più faticoso accesso vengono irrimediabilmente abbandonate.

Nelle aree immediatamente sottostanti a queste, ove potrà darsi luogo all'appoderamento o ove questo esiste già, si potrà pensare ad allevamenti estensivi che eventualmente includano anche parte dei pascoli alti; ove invece non esiste l'appoderamento né si potrà pensare di attuarlo, le utilizzazioni dei pascoli potranno essere solo sporadiche e la forestazione si pone come unica alternativa.

Nella bassa montagna e nell'alta collina, le possibilità zootecniche sono maggiori: le linee di sviluppo devono tendere a valorizzare queste aree dotandole di acqua per l'irrigazione, di infrastrutture sociali, ampliando ed intensificando la foraggicoltura, promuovendo ove possibile la conservazione del foraggio e migliorando gli allevamenti esistenti (incentivando contemporaneamente anche l'insediamento di nuovi, possibilmente con uguale indirizzo produttivo).

Occorre intervenire inoltre sulle maglie aziendali utilizzando ogni opportunità per il loro ampliamento, sulla predisposizione di servizi adeguati e su livelli organizzativi più elevati, capaci di accompagnare, agevolandolo, lo sviluppo zootecnico della zona (cooperazione, ecc.).

La valorizzazione della foraggicoltura è necessaria nel caso di recupero dei terreni. Gli interventi si riferiscono al miglioramento dei prati e dei pascoli (ottenuti con le diverse opportunità offerte dalla tecnica e in particolar modo ricorrendo alla irrigazione, laddove sarà possibile costruire i relativi impianti, e alla concimazione) e ad una loro più razionale utilizzazione (recinzioni, ecc.).

Per quanto si riferisce al bestiame, occorre avviare un processo di salvaguardia del patrimonio genetico delle razze italiane e di adattamento di queste alle nuove modalità di allevamento prevedibili in queste aree puntando, a mezzo della selezione, specialmente sulla precocità, sulla rusticità, sugli indici di natalità, sui parti spontanei e sulle capacità produttive in genere. Infatti si potrà addivenire a modalità di allevamento anche di tipo estensivo.

In particolare nel Mezzogiorno, quando manchi la irrigazione, la rusticità degli animali deve consentire di sopportare lunghi periodi con livelli nutrizionali molto scadenti.

Occorre quindi sostenere fra l'altro le razze-popolazioni bovine podoliche con particolari agevolazioni che consentano di rendere questi allevamenti competitivi con quelli praticanti l'incrocio.

Gli animali da allevare in queste aree sono in via essenziale bovini da carne, equini, ovicaprini, questi ultimi preferibilmente da carne (tranne che nel Mezzogiorno), tacchini (a pascolo) e selvaggina in genere. Per gli allevamenti suini, questi troveranno spazio in ambienti condizionati purché si tratti di suini leggeri. Lo stesso vale anche per gli avicoli.

Il modo di procedere più corretto in queste aree è quello — verificata la validità economica dell'intervento — di dare luogo a programmi globali di territorio, in cui siano soprattutto valorizzate le imprese coltivatrici, sia attraverso forme associate che ad integrazione verticale.

8) Invece, nelle aree più fertili della pianura padana e delle pianure litoranee, ed in particolare nelle zone tradizionalmente lattifere, l'indirizzo produttivo preminente rimane quello rivolto al latte. Tuttavia si dovrà conseguire anche il massimo possibile potenziamento della produzione di carne e contemporaneamente avviare i processi di organizzazione a livello produttivo e di mercato.

Quindi, anche se non dovranno cessare le attività selettive, di miglioramento sanitario del bestiame e ogni altro intervento utile a migliorare per quantità e qualità la produzione del latte, su questa dovrebbe innestarsi un cospicuo potenziamento di quella di carne ottenibile con gli incroci delle vacche da latte escluse dalla rimonta con tori da carne. Accanto alla promozione della richiamata pratica dell'incrocio, è necessario predisporre condizioni organizzative favorevoli alla raccolta di questi animali, al loro svezzamento ed ingrasso.

Un altro intervento va rivolto ad aumentare gli indici di natalità che consentirebbe di disporre di un maggior numero di vitelli per ingrasso.

La carne in queste zone potrà provenire anche da allevamenti a ciò specializzati, purché inseriti in aziende maidicole che utilizzino il silomais o in altre aziende che ricorrano in larga parte a sottoprodotti agricoli o industriali per l'alimentazione del bestiame.

Si può altresì ipotizzare che lo spazio acquisito dalla carne bovina a scapito del latte, in conseguenza del previsto estendimento della coltura del mais, potrebbe trovare una pressoché pari compensazione con il diffondersi e il consolidarsi di forme di integrazione territoriale (da incentivare); secondo le quali il giovane bestiame lattifero destinato alla rimonta viene allevato sui pascoli collinari o montani sino al primo parto; successivamente viene ricondotto nelle stalle di pianura.

Nelle pianure litoranee del Centro-Sud, pur presentando la zootecnia diversi gradi di densità e di articolazione per specie animali, occorre colmare un sostanziale ritardo nella gestione degli animali, non ancora considerati come strumenti produttivi veri e propri. Pertanto non esiste quasi mai una specializzazione produttiva al di fuori di poche aziende tecnicamente avanzate.

Altrove, bovini, equini e ovicaprini convivono su modeste strisce di pianura litoranea in ricoveri antiquati e qualche volta improvvisati, con modesti livelli di meccanizzazione, ed elevati impieghi di lavoro umano e di scarsa qualificazione professionale.

Questa duplice realtà induce a ritenere da un lato possibile la zootecnia nelle pianure mediterranee e dall'altro collaudate le modalità di gestione degli allevamenti.

Gli interventi pubblici dovrebbero quindi puntare ad espandere e specializzare gli allevamenti in armonia con le indicazioni provenienti dall'esperienza già in atto e a valorizzare i sottoprodotti agricolo-industriali, di cui le regioni mediterranee sono particolarmente ricche.

9) Su queste basi, gli indirizzi ed obiettivi di carattere generale da seguire per i diversi aspetti produttivi nel settore zootecnico, possono essere variamente articolati. In particolare per le foraggere si può ritenere che sussistono concrete possibilità di aumentare le produzioni foraggere, a costi contenuti, seguendo in particolare le direttive appresso indicate: nelle zone settentrionali si dovrà promuovere ulteriormente la diffusione della maiscoltura da trinciato; rotazione di erbai particolari (orzo-mais); nella zona pedemontana non irrigua vanno favoriti gli impieghi di sorgo da granella o da trinciato; nella zona pedemontana alpina, si dovrà attendere alla produzione di mais da trinciato nel fondovalle.

Nell'Italia centrale si dovrà puntare essenzialmente sulla rotazione di orzo-mais e sulla intensificazione degli erbai di medica utilizzando ecotipi particolarmente rispondenti all'ambiente.

Nel Sud si dovrà puntare prevalentemente sull'integrazione del prato-pascolo con un erbaio o un cereale foraggero (o sorgo da trinciato, mais di secondo raccolto, orzo trinciato, o al limite frumento).

Per i prati pascoli permanenti il miglioramento andrà perseguito, se ne presentano la suscettività, mediante la sostituzione della flora spontanea con essenze foraggere (graminacee autoseminanti in particolare) più idonee (risemina), nonché l'impiego di interventi agrotecnici diversificati per zone.

In particolare:

nelle zone interne si dovranno promuovere con adeguate agevolazioni:

il miglioramento dei pascoli, attraverso interventi agrotecnici non onerosi (risemina con essenze rispondenti, idonee concimazioni volte a migliorare la flora pabulare, razionali turni di pascolamento, ecc.);

la costruzione di recinzioni dei pascoli e costruzione di impianti per l'abbeveramento;

il miglioramento del sottobosco (in particolare dei boschi cedui) per consentirvi il pascolamento del bestiame da carne.

10) Nel comparto dell'allevamento bovino per le non favorevoli condizioni ambientali di gran parte del territorio italiano, l'incremento delle relative produzioni potrà conseguirsi con un modesto aumento delle consistenze delle fattrici dovendosi ritenere difficilmente ipotizzabile uno sviluppo molto rapido in tal senso, ma puntando piuttosto ad un possibile sviluppo della produttività che, se è migliorata specie in questi ultimi anni, presenza ancora ampio margine di recupero.

La disponibilità di vitelli di produzione nazionale è insufficiente sia a causa del limitato numero di fattrici (3,72 milioni di capi), sia soprattutto per una ridotta fertilità ed una elevata mortalità neonatale.

Attualmente il tasso di vivinatalità della media nazionale è al di sotto del 70% mentre negli altri paesi europei supera largamente l'80%..

Ne consegue che l'incremento della produzione di carne dovrà realizzarsi attraverso:

la sollecita attuazione di un piano di intervento per debellare la ipofecondità e la mortalità pre e post natale al fine di incrementare adeguatamente il numero di vitelli nati e vitali.

Il piano dovrà debellare l'attuale scarsa fertilità del nostro patrimonio bovino combattendone le cause che si possono suddividere in sanitarie e ambientali e genetiche. I fattori negativi riferibili a cause ambientali (discrasie alimentari in particolare) e sanitarie sono predominanti in quanto l'incidenza dei fattori di natura genetica appare di non grande rilevanza.

L'estensione ad un maggior numero di allevamenti dell'azione di selezione sia ai fini produttivi che riproduttivi.

Attualmente in Italia la selezione ed i controlli funzionali interessano circa il 15% del patrimonio bovino; si dovrà raggiungere almeno il 30% che viene considerato il rapporto ottimale per il trasferimento dei risultati degli allevamenti controllati a tutto il restante patrimonio.

Poiché negli allevamenti in selezione la natalità è maggiore, occorre allargare il numero delle vacche da carne sotto controllo.

L'azione di selezione per le lattifere dovrà puntare fra l'altro a ridurre il periodo interparto ed allungare la carriera produttiva delle vacche. In tal modo si otterrà il duplice effetto di avere una quota di rimonta più bassa e di aumentare il numero di vitelli disponibili per l'ingrasso.

L'azione selettiva per le razze da carne dovrà tendere ad adeguare le vacche alle forme di allevamento brade e semi-brade (parto spontaneo, rusticità, ecc.) nonché migliorare l'indice di trasformazione degli alimenti in carne e l'accrescimento giornaliero.

Tali risultati dovranno ottenersi anche attraverso l'attuazione di prove di progenie estese a tutti i riproduttori da impiegare sia in purezza sia per l'incrocio.

Una maggiore utilizzazione, attraverso la fecondazione artificiale di seme di tori provati di razze da carne per l'incrocio di prima generazione (industriale, delle vacche da latte).

L'incremento delle fattrici (razze da carne, podoliche e popolazioni locali) con la creazione di nuovi allevamenti attraverso incentivi all'acquisto di riproduttori (iscritti ai Libri Genealogici) e con il potenziamento di quelli esistenti — allo stato brado o semibrado — soprattutto per l'utilizzazione, specie nelle zone interne dell'Italia meridionale e insulare, di pascoli di alta collina e di montagna e delle risorse foraggere delle terre marginali.

La istituzione di un sistema di premi volto a compensare i maggiori costi di produzione dell'allevamento bovino nei territori di collina e di montagna, comunque caratterizzati da situazioni di depressione, rispetto ai costi di produzione dei territori di pianura. Tale sistema di premi, valido anche per il bestiame da latte, dovrà tuttavia soprattutto tendere a sostenere e promuovere nelle zone interessate l'allevamento da carne, in vista della finalità di consentire una più efficiente struttura zootecnica; il sistema stesso dovrà non solo limitarsi a migliorare il reddito dei produttori ma articolarsi in modo da incentivare il miglioramento del patrimonio e gli investimenti privilegiando, con le opportune garanzie i capi iscritti ai Libri Genealogici e quelli dotati di elevata fertilità.

Con tale sistema di premi dovranno essere correlate altre misure rivolte a favorire il risanamento dei ricoveri, la realizzazione di strutture aziendali adeguate, il miglioramento dei pascoli e relative recinzioni, la costituzione nelle zone di pianura di centri di ingrasso del bestiame nato nei territori più alti in grado di utilizzare, anche nel Mezzogiorno le disponibilità di produzioni foraggere intensive che si possono realizzare.

L'istituzione di centri di svezzamento, gestiti possibilmente in forma associata per aumentare il peso medio dei capi macellati e allo scopo di utilizzare i vitelli provenienti dagli allevamenti razze da latte (compresi gli incroci) prima di destinarli ai centri di ingrasso.

L'istituzione di centri di ingrasso prevalentemente in forma associata, nei quali convogliare i vitelli provenienti dai centri di svezzamento o dai singoli allevamenti al fine di consentire il mantenimento della specializzazione lattifera delle aziende e contemporaneamente di sviluppare delle strutture specializzate per la produzione della carne di dimensioni adeguate.

Il miglioramento, in genere, delle strutture zootecniche aziendali.

Tali interventi dovranno realizzarsi su tutto il territorio nazionale avendo cura peraltro di evitare forti investimenti per capo nelle zone svantaggiate per la difficoltà che ha la zootecnia di questi settori di sopportare i relativi costi. Per queste aree dovranno prevedersi incentivi anche per l'utilizzazione razionale dei pascoli (recinzioni, ecc.). Tra questi investimenti vanno inclusi anche quelli relativi alle stalle sociali da latte e da carne. Quanto indicato risulta già attivato nel Mezzogiorno negli interventi finanziati dal Progetto Speciale Zootecnia della Cassa per il Mezzogiorno, in cui le linee tecnologiche e quelle operative del progetto medesimo sono state verificate e concordate a livello regionale.

In via di principio si può ritenere che nel periodo considerato il patrimonio bovino potrà aumentare, opportunamente sostenuto dalle maggiori disponibilità foraggere, di circa 550 mila capi di cui 200 mila vacche.

La produzione interna di carne dovrebbe mantenere una tendenza all'aumento, tenendo conto anche del maggior numero di vitelli, da 13,7 a 16 milioni di quintali e quello di latte da 88 a 94 milioni sulla base dei dati statistici ufficiali.

11) Il progressivo depauperamento del patrimonio equino, è una delle conseguenze della diffusione di una estesa meccanizzazione agricola, che ha reso praticamente inutilizzato il cavallo quale fonte di energia.

Conseguentemente i residui allevamenti equini a carattere agricolo sono stati indirizzati prevalentemente verso la produzione di carne, con l'utilizzazione soprattutto di terreni marginali. L'allevamento brado degli equini che ha caratteristiche simili a quello bovino con il vantaggio di un migliore sfruttamento del pascolo ben si adatta alle condizioni ambientali di questi terreni difficili ed anche a forme di pascolo promiscuo.

Ne consegue che per ottenere un aumento della produzione di carne equina della quale il Paese è largamente deficitario si dovrà:

facilitare il potenziamento degli allevamenti esistenti sia incentivando l'acquisto di riproduttori, sia prevedendo l'insediamento di nuovi allevamenti allo stato brado e semibrado nelle zone più svantaggiate, con priorità per quelle zone nelle quali questo tipo di allevamento è tradizionale;

istituire premi di mantenimento per i puledri, al fine di aumentare, nel breve periodo, la consistenza delle fattrici;

incentivare il miglioramento delle razze italiane attraverso la selezione, al fine di potenziare la produttività e la rusticità;

istituire stazioni di monta in forma associata anche per agevolare la selezione.

Particolare attenzione andrà anche data allo sviluppo dell'allevamento equino a carattere sportivo tenendo conto dell'indebolimento in atto nel settore e, per contro, delle prospettive che si offrono all'allevamento italiano in vista del crescente interesse per tali attività in campo nazionale ed internazionale.

Tenendo conto della peculiarità di tale allevamento, saranno adottati sistemi di interventi atti a promuovere il miglioramento qualitativo, diffondendo i processi di selezione e migliorando il patrimonio genetico attraverso un'azione coordinata per il tramite delle Associazioni interessate.

In via generale si può ritenere, tenendo conto anche delle tendenze più recenti che il patrimonio equino possa aumentare secondo ritmi piuttosto accelerati; utilizzando soprattutto le aree marginali, superando nel periodo considerato i 600 mila capi e portando la produzione di carne a 330 mila quintali.

12) L'allevamento ovicaprino, soprattutto nelle aree del Centro-Sud e delle Isole, è suscettibile di svilupparsi ulteriormente, puntando sulla produzione della carne (agnello pesante) e sull'indirizzo zootecnico misto latte e carne.

A tal fine occorrerà procedere attraverso le seguenti direttive:

a) interventi a carattere strutturale e infrastrutturale che prevedono:

l'eliminazione delle precarietà dei pascoli, che costituisce uno dei principali problemi per l'allevatore di ovini, sia per quanto riguarda la disponibilità del terreno, sia per quanto riguarda la povertà dello stesso. Ciò sarà possibile attraverso l'adozione di misure dirette a legare gli allevamenti all'azienda agricola, nel senso di stabilire per aziende precedentemente individuate la destinazione ad allevamento ovino.

Ciò consentirà al pastore di conoscere preventivamente la disponibilità dei pascoli e conseguentemente programmare il proprio allevamento, con abbandono della pratica del pascolo di rapina.

Il miglioramento dei pascoli, indispensabile per un razionale allevamento.

A tale scopo, nelle aziende a vocazione ovina, dovrà procedersi ad un'opera di miglioramento dei pascoli attraverso l'eliminazione dei macchioni, la semina di essenze miglioratrici, l'uso di adeguate concimazioni e ricerche delle risorse idriche.

La recinzione dei pascoli, che permetterà la trasformazione della tradizionale figura del pastore in quella di moderno allevatore fissata dal cambiamento delle condizioni di vita correlate a più razionali tecniche di allevamento.

La costruzione e l'adeguamento dei ricoveri e degli alloggi; le caratteristiche dell'allevamento ovino richiedono la disponibilità di strutture che permettano all'occorrenza il ricovero degli animali. È, inoltre, necessario fornire di adeguati alloggi la mano d'opera impiegata.

b) Interventi diretti al potenziamento dell'allevamento, che prevedono:

la creazione di nuovi allevamenti, specie nelle aree interne per utilizzare terreni disponibili e adattarli al pascolo.

Il miglioramento e la conservazione delle razze: al fine di ottenere incroci più produttivi, occorre partire da basi genetiche il più possibile pure, da qui la necessità di sviluppare l'attività di selezione attraverso la costituzione di centri arieti in forma associata.

L'utilizzazione di linee ibride: al fine di incrementare la produttività del settore occorrerà introdurre su larga scala, dopo adeguata sperimentazione, l'uso delle linee sintetiche.

La diffusione su larga scala della fecondazione artificiale: tale pratica indispensabile per una moderna ovinicoltura consentirà di distribuire e aumentare le nascite nell'arco di tutto l'anno attraverso la sincronizzazione dei calori, diffondere su larga scala il materiale seminale di arieti geneticamente provati e perciò sicuramente miglioratori, eliminare le malattie conseguenti alla fecondazione naturale. Per poter arrivare ad una fecondazione artificiale generalizzata occorrerà operare sia in via promozionale attraverso una adeguata informazione agli allevatori sia in via istituzionale, attraverso incentivazioni di carattere economico.

L'aumento del peso medio di macellazione degli arieti incentivando adeguatamente la produzione dell'agnello pesante.

La riduzione della mortalità degli agnelli mediante adeguata azione di profilassi per combattere o eliminare le parassitosi nonché mediante vaccinazioni sistematiche contro le più diffuse.

La recente ripresa del settore ovicaprino lascia prevedere che, ove il settore stesso sia adeguatamente sostenuto attraverso le misure indicate, superando altresì alcuni dei vincoli che ne hanno recentemente ostacolato la realizzazione impedendo la concreta manifestazione delle potenzialità di sviluppo, sarebbe possibile nel giro di alcuni anni riconseguire un aumento del 10% circa della consistenza fino a raggiungere i 10 milioni di capi. La produzione di carne ovicaprina, per effetto delle rese conseguenti anche all'affermazione dell'agnello pesante, potrebbe raggiungere gli 800 mila quintali.

A sua volta la produzione di latte potrebbe salire da 4,6 a 6 milioni di ettolitri.

Gli obiettivi da raggiungere per lo sviluppo di quelle specie animali, quali suini, polli, conigli e pesci, che meno di altre risultano influenzate dal fattore terra, potranno essere sviluppate secondo linee che tengano conto oltre che dei risultati fino ad oggi raggiunti, delle esigenze ecologiche connesse al tipo di allevamento che per sua natura presenta un alto grado di inquinamento; in particolare:

13) La suinicoltura italiana può considerarsi imperniata su due indirizzi. Uno tradizionale, tipico della pianura padana, collegato con i caseifici e che porta alla produzione del suino pesante (140-160 kg) da trasformazione industriale. In queste aree sta diffondendosi il ciclo chiuso come modalità produttiva a sovvertimento di quanto si realizzava nel passato e la densità degli animali ha raggiunto qualche volta valori assai elevati. Tale indirizzo va comunque ulteriormente migliorato nella zona indicata in quanto consente una produzione altamente qualificata di prodotti di salumeria in parte destinati anche all'esportazione.

Accanto a tale indirizzo, in questi ultimi anni, si è andato affiancando un nuovo tipo di suinicoltura volto alla produzione del suino leggero da carne di pronto consumo (90-110 kg.) per far fronte alla rapida espansione del consumo di carne suina che da stagionale tende ad estendersi durante tutto l'arco dell'anno.

Mentre le aree tradizionali della pianura padana sono ormai vicine alla saturazione, l'Italia centrale e meridionale presentano ancora suscettività produttive che dovrebbero preferibilmente essere rivolte a tale tipo di allevamento (suino leggero), che meglio si presta all'ambiente e che inoltre non richiede la presenza dell'industria di trasformazione.

Questo nuovo indirizzo, va adeguatamente incentivato e potenziato nelle aree del Centro-Sud al fine di ridurre o addirittura eliminare l'incidenza sempre più pesante dell'importazione (suini vivi e macellati) ed assecondare l'ulteriore espansione del consumo di carne suina.

Questo tipo di suino va prodotto con idonei incroci ad una o più vie, o con ibridi speciali, in allevamenti anche a ciclo integrativo.

Quindi il Centro-Sud dovrebbe rappresentare, con preferenza per le zone di collina e di piano, il territorio più adatto per la diffusione dell'allevamento del suino leggero, soprattutto anche in considerazione del fatto che questi territori possono offrire migliori condizioni alle risoluzioni collegate al problema dell'inquinamento.

Fra gli interventi da promuovere per la diffusione della suinicoltura, che quasi sempre assume forme intensive, rivestono particolare rilievo gli incentivi volti a dotare gli allevamenti di idonee attrezzature di depurazione per evitare le sanzioni previste da apposite leggi nazionali e regionali a tutela dell'ambiente che costituiscono un grosso ostacolo per l'espansione degli allevamenti stessi.

Si può prevedere che al 1983 il patrimonio suino raggiunga i 10,4 milioni di capi con un aumento di 1,2 milioni di capi. La produzione di carne dovrebbe raggiungere gli 8,3 milioni di quintali di peso morto con un aumento di circa 2 milioni di quintali.

14) La produzione avicola si è andata rapidamente espandendo nel corso degli ultimi 20 anni, concentrandosi soprattutto nei territori dell'Italia settentrionale, con particolare riguardo alle province di Brescia e di Forlì, ma tendendo, negli ultimi anni, ad investire con crescente intensità anche le aree centro-meridionali del Paese.

Tale rapida evoluzione, conseguita grazie anche all'adozione delle acquisizioni tecnologiche consentite dal ciclo breve di tale tipo di allevamento, ha a sua volta dato luogo ad un sostanziale incremento dei consumi. Questi, come è noto, hanno ormai raggiunto i 17,6 kg *pro capite*. In linea generale, salvo situazioni particolari di crisi congiunturali, è stato in questa maniera possibile mantenere un sostanziale equilibrio fra la dinamica della produzione e la dinamica della domanda.

Va anche richiamata l'espansione sia delle produzioni che dei consumi verificatasi, sempre nei tempi più recenti, con riferimento ad alcune specie particolari come, soprattutto, i tacchini, le faraone e le anatre.

Si ritiene che l'evoluzione dei consumi potrà ulteriormente proseguire nei prossimi anni, ma occorrerà tendere a mantenere l'equilibrio nei rapporti con la produzione allo scopo di evitare che le sopra richiamate crisi di natura congiunturale, in cui spesso cade il settore, abbiano a trasformarsi in crisi strutturali tali da mortificarne la spinta espansiva. In questo quadro, tenendo conto che la capacità produttiva degli impianti esistenti supera notevolmente quella effettivamente utilizzata, occorrerà procedere con molta attenzione alla realizzazione di nuovi impianti, soprattutto se agevolati. Discorso analogo può farsi, nel suo complesso, con riferimento alla produzione di uova.

15) Anche per il coniglio, come avviene per gli avicoli, l'allevamento è concentrato in alcune delle zone del Paese, specie nelle sue forme semi-industriali, mentre l'allevamento rurale, più rilevante per dimensione complessiva, trova cittadinanza ovunque.

L'ulteriore espansione degli allevamenti semi-industriali richiede innanzitutto l'avvio di un processo organizzativo che oggi è solo agli albori e in limitate zone. Lo stesso discorso vale anche per la valorizzazione degli allevamenti rurali, troppo sovente scoraggiati dagli andamenti mercantili, a cui non sono estranee le importazioni.

Si tratta quindi di assumere le opportune iniziative per promuovere l'ulteriore espansione del settore puntando soprattutto al potenziamento dell'azione profilattica e del potenziamento del Libro Genealogico realizzando adeguate forme associative.

Anche per il settore cunicolo, nel medesimo periodo, bisognerà puntare ad una maggiore produzione per sodisfare i fabbisogni interni.

16) Alla luce degli indirizzi preposti allo sviluppo dei singoli comparti zootecnici si dovrà operare affinché prendano corpo le iniziative tendenti a sviluppare l'industria di trasformazione dei prodotti zootecnici in forma associativa: caseifici sociali e macelli cooperativi.

Tali interventi dovranno tenere conto delle realtà preesistenti e specialmente di quelle pubbliche per evitare investimenti ripetitivi, o non adeguati, per dimensione, all'attività che devono svolgere.

Interventi per sviluppare i mangimifici sociali. L'attività zootecnica si approvvigiona per quantità crescenti di alimenti extra-aziendali per il bestiame e pertanto potrebbe trovare nel mangimificio un utile supporto al suo sviluppo.

Per quanto attiene alla produzione si può prevedere che nel breve periodo vi sarà un consistente aumento della produzione di carni.

Per gli interventi delle Regioni rivolti al potenziamento degli impianti cooperativi di trasformazione e commercializzazione sopra indicati, è prevista una riserva di stanziamento di 10 miliardi di lire l'anno, pari a 40 miliardi nel quadriennio, che sarà assegnato alle Regioni.

L'elenco dei singoli progetti d'investimento, per il tramite del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, sarà sottoposto all'approvazione del CIPAA che procederà anche alla valutazione di compatibilità con i programmi specifici di cui ai regolamenti CEE nn. 355/77 e 1361/78, nonché con i programmi di attuazione della legge 675/77.

L'elenco in questione deve consentire all'Organo deliberante di valutarne il contenuto, la coerenza tra di loro, nonché le compatibilità con il Piano Agricolo Nazionale e le direttrici generali di politica economica.

17) Grande importanza va data anche al settore dell'acquacoltura verso cui si manifesta un crescente interesse da parte degli operatori e che può validamente contribuire ad aumentare le possibilità interne di prodotti proteici, riducendo il deficit della bilancia commerciale e valorizzando zone altrimenti di difficile utilizzazione con positivi riflessi anche dal punto di vista occupazionale.

Stimolo ad interventi nel settore dell'acquacoltura sono le considerazioni che le acque interne italiane hanno una notevole potenzialità produttiva che, per varie ragioni, è lungi dall'essere interamente sfruttata e che le ri-

cerche intraprese nel settore, e la loro conseguente pratica applicazione hanno consentito la messa a punto di tecniche le quali, sia pure in rapporto alle varie metodologie di allevamento (estensivo, semi-intensivo e intensivo), danno luogo a produzioni assai superiori e molto più remunerative rispetto al passato.

Gli interventi dovranno tenere conto delle seguenti linee di tendenza ai fini produttivi:

produzione di pesce bianco (spigole, orate, sogliole, alcune specie di cefali), di crostacei (mazzancolle), di molluschi (ostriche, mitili, ecc.), di anguille, specie tutte d'elevata qualità e quindi di pronta e sufficientemente remunerativa collocazione mercantile, nelle acque salmastre in diretta comunicazione col mare o negli specchi di acqua marina circoscritti e di limitata profondità;

produzione di trote nelle acque fresche ed ossigenate delle località montane e pedemontane;

produzione di pesce di lago di buona qualità (coregone, persico, luccio, ecc.) nei grandi specchi d'acqua interni profondi (grandi laghi dell'Italia continentale e peninsulare come Garda, Bolsena, ecc.). Sta di fatto che in questi ambienti la produttività è meno influenzabile dagli interventi delle tecniche acquacolturali di quanto non lo sia negli altri specchi di estensione più limitata.

Pur non dando continuità al Programma nazionale di coordinamento impostato in occasione del Piano stralcio 1978, si reputa tuttavia necessaria un'attività di coordinamento operativo intesa ad inquadrare ed armonizzare i diversi programmi e progetti formulati in sede regionale.

Tale coordinamento, oltre agli aspetti direttamente produttivistici del settore, dovrà precisare la funzione pregiudiziale riservata alla mano pubblica e agli organismi associativi ai fini della migliore articolazione del programma.

Occorrerà fra l'altro procedere all'individuazione delle problematiche di ciascun ambiente suscettibile di valorizzazione e all'impostazione dei relativi interventi secondo criteri di gradualità prioritaria, senza peraltro trascurare le iniziative concrete che fin da questo momento possono essere avviate con funzione pilota.

Per l'effettuazione di questo complesso di attività si reputa necessaria una dotazione finanziaria globale di 52 miliardi di lire da ripartire in 13 miliardi rispettivamente per ciascun esercizio dal 1979 al 1982.

Con tali attività saranno coordinate anche le iniziative assunte dalle Partecipazioni Statali.

18) *Coordinamento con le attività della Cassa per il Mezzogiorno.*

Alcune delle azioni prima indicate sono da tempo curate dal Progetto Speciale « Zootecnia » della Cassa per il Mezzogiorno che presenta obiettivi quantizzati e costituisce una concreta esperienza operativa attuata attraverso scelte di parametri, destinatari e caratteristiche tecnico-economiche degli interventi.

Il coordinamento tra Piano Agricolo Nazionale e Progetto Speciale si incentrerà nella valutazione delle metodiche e delle misure adottate per l'attuazione del Progetto Speciale medesimo in modo non solo da consentirne, ove opportuno, l'adozione dell'attuazione del Piano, ma anche per altro verso per meglio armonizzarle ai fini dell'attuazione stessa del Piano. In tale quadro, particolare attenzione verrà posta nell'accertamento delle principali e indispensabili strutture di supporto alla produzione per verificare eventuali correzioni o interventi integrativi tendenti ad assicurare il superamento della maggior parte dei vincoli esterni alla produzione zootecnica delle aziende di allevamento.

Il coordinamento previsto tra gli interventi del presente Piano per il settore zootecnico e quelli inerenti al settore « Territori di collina e di montagna » si intende esteso anche al Progetto Speciale della « Cassa » in favore dello sviluppo economico-produttivo delle zone interne con specifico riferimento alle problematiche zootecniche.

E) Ortoflorofrutticoltura e colture per trasformazione industriale.

1) *Ortofrutticoltura.*

1) Il vincolo generale che condiziona la potenzialità di sviluppo del settore ortofrutticolo del nostro Paese è dato, più che dalle potenzialità ambientali, dalle prospettive di assorbimento dei prodotti.

Infatti, mentre da un lato i consumi interni hanno da tempo raggiunto livelli notevolmente elevati e di difficile ulteriore rilevante espansione, e dall'altro lato le esportazioni trovano notevoli difficoltà ad accentuare la loro presenza sui mercati esteri, occorre evitare che, in una situazione di accentuato deficit del settore agro-alimentare nel suo complesso, quote della già scarsa risorsa terra abbiano utilizzo per la produzione di beni destinati a non trovare economica collocazione sul mercato.

Le prospettive sono ulteriormente aggravate dall'allargamento della Comunità Economica Europea — principale mercato di sbocco delle nostre esportazioni ortofrutticole — a Paesi europei mediterranei nonché dalla debolezza delle protezioni doganali nei confronti dei Paesi terzi.

In questa situazione una espansione produttiva — peraltro augurabile per la piena valorizzazione di risorse attuali e potenziali — richiede di essere accompagnata da politiche di grande incisività rivolte a realizzare soprattutto migliori condizioni per lo sviluppo delle esportazioni del prodotto, sia allo stato fresco che trasformato.

2) In particolare per quanto riguarda il settore frutticolo esclusa la frutta in guscio, si può ritenere, con riferimento alla domanda interna, tenendo conto della naturale ancorché contenuta crescita demografica e scontando una espansione dei consumi unitari in funzione dell'aumento del reddito nazionale ad un tasso medio del 4% circa — cioè il tasso ipotizzato dal piano triennale — che la domanda stessa potrà espandersi di 5-6 milioni di quintali nel giro di qualche anno. Per effetto di migliori condizioni dell'offerta e di una maggiore efficienza del sistema distributivo la domanda interna potrebbe presentare però ulteriori margini di espansione, per un altro milione di quintali.

Considerando le esportazioni si calcola che le tendenze attuali potrebbero portare ad una loro espansione per circa 5 milioni di quintali, che potrebbero salire a 7,5 milioni di quintali grazie agli effetti delle politiche di razionalizzazione e promozione.

Complessivamente la domanda interna ed estera dei prodotti frutticoli potrebbe quindi salire a 13,5 milioni di quintali, pari ad un aumento delle produzioni di circa 16 milioni di quintali, in considerazione delle perdite di raccolta e di commercializzazione.

A sua volta a dar luogo a questi 16 milioni di quintali aggiuntivi concorrerebbero per circa 8 milioni di quintali gli incrementi dei rendimenti unitari, quale conseguenza della ristrutturazione dei vecchi impianti oltre che dello sviluppo tecnologico e per circa 4,0 milioni di quintali i quantitativi di prodotto ritirati in meno dall'AIMA e destinati in precedenza ad usi non alimentari.

Restano da coprire così 4,0 milioni di q.li ai quali aggiungere un'altra fascia di circa 3 milioni di q.li attualmente prodotti dalla coltura secondaria e promiscua che è in fase di completa eliminazione. Il tutto ammonterebbe così a 7 milioni di q.li che, tenuto conto dei rendimenti unitari tipici delle singole specie coltivate, richiederebbero un aumento delle superfici coltivate pari a circa 38.700 ettari in aggiunta ai livelli raggiunti nel 1977.

3) L'analisi circa le possibilità di utilizzo di tali superfici aggiuntive — che escludendo i terreni destinati all'espansione di coltivazioni a ciclo annuale quali fragola, popone e cocomero scenderebbero a circa 33.400 ettari — porterebbe alle seguenti ipotesi di ripartizione: agrumeti per complessivi ha. 14.000; pomacee per complessivi ha. 3.000; pesche con particolare riferimento alle varietà precoci ed a quelle idonee alla trasformazione industriale (percoche) per complessivi ha. 9.000 e circa 6.000 ettari da distribuirsi tra ciliegio, albicocco e susino da essiccazione.

Le maggiori produzioni dovrebbero essere destinate, nella misura di circa 2/3, a consumo fresco e nella misura di circa 1/3, alla trasformazione industriale con particolare riferimento alle conserve, agli sciroppi, succhi di mele e di agrumi nonché semilavorati per l'industria dolciaria. In questo modo l'industria alimentare dovrebbe prevedere la trasformazione di un quantitativo ulteriore di circa 5,5-6 milioni di quintali rispetto ai livelli del 1977. Naturalmente, a tali prospettive di espansione vanno anche aggiunte le esigenze inerenti la riconversione delle colture in atto, al fine di aggiornare gli standards varietali da una parte e di attuare dall'altra parte strutture produttive più razionali e competitive in sostituzione degli impianti obsoleti ed economicamente inefficienti. Tale processo di riconversione potrà interessare una superficie complessiva di circa 70.000 ettari così ripartiti: circa 16 mila ettari a pomacee, circa 25 mila ettari a pesco, circa 14.000 ettari ad agrumi e circa 15 mila ettari per le altre colture.

4) Per quanto riguarda la distribuzione delle superfici aggiuntive e di quelle che saranno investite a fruttiferi ed agrumeti a seguito dei processi di sostituzione degli impianti obsoleti, va rilevato che la maggiore vocazionalità propria degli ambienti centro-meridionali per diverse specie frutticole — con eccezione beninteso di aree settentrionali che anch'esse evidenziano specifiche capacità di rispondenza — già va dando luogo da tempo ad un processo di meridionalizzazione frutticola, valido a meglio armonizzare la produzione nell'ambito del territorio nazionale.

Inoltre le possibilità di espansione vanno viste anche nella prospettiva di sviluppo delle aree interne, giacché seppure in minore misura rispetto agli ortaggi, l'irrigazione è in grado di esaltare e migliorare le produzioni frutticole ottenibili.

Le possibilità di sviluppo e di espansione delle singole specie nell'ambito del territorio nazionale, possono in via generale, così essere indicate.

Pomacee: l'espansione considerata potrà trovare spazio nelle zone già tipicamente interessate da queste specie con le sole eccezioni di probabili maggiori possibilità di espansione riferite alla pera Williams in pianura padana ed alle pere precoci nelle aree tipiche del Cosentano, Salernitano e Napoletano.

Drupacee: per il pesco da consumo fresco potrebbe apparire interessante, oltreché logico, favorire lo sviluppo delle cultivars precoci nelle aree meridionali più vocate quali potrebbero essere alcune zone del Metapontino, della Valle del Crati, le pianure di Rosarno e di Sant'Eufemia oltre che in alcune zone litoranee della Sicilia. Per le pesche percoche idonee alla trasformazione industriale, ai fini di esaltarne le caratteristiche qualitative e di colorazione dei frutti, sembrerebbe logico stimolarne l'espansione, oltreché nelle attuali zone di coltura, lungo il litorale toscano, quello Adriatico del centro Italia nonché al Sud nella Valle del Biferno, nel Metapontino e nel Campidano in Sardegna. Per l'albicocco, le cui possibilità di espansione per usi industriali sono considerate migliori, le prospettive sembrano poter essere garantite dalla Campania oltreché, in circoscritte

aree, dalle colline romagnole. Per il susino, che anch'esso presenta ampie possibilità di espansione ai fini industriali (essiccazione), zone di interesse sembrerebbero essere le aree site nel Metapontino e nelle pianure di Santa Eufemia e Rosarno. Tra le specie di minore importanza il ciliegio dolce ed acido potrebbero espandersi nelle attuali aree interessate.

Tra queste colture, la fragola potrebbe trovare ulteriori aree di espansione, sempre nell'ambito delle aziende familiari, nelle zone litoranee e pianeggianti del Cilento, nell'arco ionico e nelle pianure calabre di Lamezia Terme, Catanzaro e Rosarno.

Agrumi: In sintonia con le attuali tendenze la futura espansione non potrà fare a meno di incentrarsi nelle zone meridionali a più alta vocazione, Sicilia in particolare, nelle quali già opera il progetto « Agrumi » della Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito della cui attuazione sono in corso di realizzazione interventi di riconversione con particolare riferimento ai problemi di vocazione specifica e di varietà più idonee.

Assieme all'espansione delle superfici, dovranno essere incentivate le estirpazioni di aranceti e mandarineti posti in aree scarsamente vocate, nelle quali la riconversione varietale risulta poco efficace ai fini del riassetto della produzione in generale e può essere invece consigliato il passaggio alle coltivazioni di specie diverse.

Per il comparto dei limoni saranno privilegiati poi quegli ammodernamenti strutturali che tendono ad abbassare il costo di produzione e a ridurre le quote di prodotto destinato all'industria. Analogo indirizzo sarà seguito anche per il bergamotto nella ristretta zona di Reggio Calabria estesa a 3.000 ettari.

Il coordinamento tra piano e progetto speciale atterrà, oltre alla concomitanza delle azioni, anche alla conclusione degli interventi in territori a non specifica vocazione agrumicola.

5) Per quanto riguarda il settore orticolo, lo sviluppo della richiesta interna, sempre considerando l'incremento demografico nonché l'espansione dei consumi unitari conseguente alla prevedibile dinamica del reddito, può essere calcolato in circa 12 milioni di quintali.

L'esportazione, invece, potrebbe aumentare di circa 2,5 milioni di quintali di equivalente fresco, e solo una politica fortemente incisiva, sviluppata lungo tutto l'arco delle necessità, potrebbe portare a un aumento di 5,5 milioni di quintali, di cui 1,8 milioni per conserve di pomodoro, 0,76 per patate e 0,3 per legumi freschi, surgelati e in scatola, cui si aggiungerebbe un risparmio di circa 1milione di quintali nelle importazioni, soprattutto di patate da seme e ortaggi surgelati, per un totale di 6,5 milioni di quintali.

La domanda complessiva, interna ed estera, aumenterebbe pertanto di 18 milioni di quintali che rapportati a prodotto su campo, per tener conto delle perdite darebbe luogo ad una maggiore richiesta per 21,7 milioni di q.li

Volendo forzare la previsione, la domanda aggiuntiva interna potrebbe essere aumentata di un ulteriore 20% e quella estera di un altro 30%, con un incremento di 4,2 milioni pari a 4,9 di prodotto in campagna.

In totale, nell'ipotesi più ottimistica, la domanda orticola potrebbe aumentare di 26,6, milioni di quintali.

Una parte di tale aumento è destinato ad essere assorbito nell'incremento dei rendimenti unitari, conseguente la diffusione di nuove cultivars e del progresso tecnologico in genere, per cui le nuove aree da destinare a ortaggi, tenuto conto dei rendimenti delle principali specie, non sarebbero superiori a 40.000 ettari nell'ipotesi più restrittiva e a 60.000 ettari nell'ipotesi di massima.

Circa la destinazione dei prodotti ottenuti può ipotizzarsi una distribuzione pari ai 2/3 in prodotto fresco ed 1/3 per trasformazione industriale; le industrie alimentari potrebbero aumentare così di circa 7milioni di quintali i precedenti quantitativi di prodotto trasformato.

Fra i prodotti da consumo fresco su cui puntare maggiormente per nuovi investimenti, maggiori prospettive sembrano aprirsi a carciofi, melanzane, peperoni, zucchini, cipolle e patate, mentre tra quelli destinati alla trasformazione industriale, indicazioni positive vengono in modo particolare per i pomodori ma anche per piselli e fagiolini.

6) Per quanto attiene la prospettiva di espansione nelle diverse circoscrizioni del Paese, si può ritenere, nel rispetto della dinamica più recente, che potrà verificarsi un leggero incremento delle superfici coltivate nel Nord, con particolare riferimento al peperone in Piemonte ed alle specie orticole destinate alla trasformazione industriale quali pomodori, fagiolini e cetriolo nell'area padana (Lombardia, Emilia, Veneto), a fronte di un più incidente aumento delle superfici al Centro e al Sud.

In tali territori centro-meridionali le vocazionalità più spiccate riguardano Sicilia, Puglia e Basilicata per il pomodoro da mensa, peperone e melanzana, con un allargamento alla Campania per il peperone e la melanzana che in questa Regione possono accompagnarsi alle tipiche produzioni di cucurbitacee da consumo fresco, patata, lattughe, cipolle e cavoli. Per le Marche emergono possibilità per il pomodoro da mensa, lattughe, cavoli e finocchi mentre per il Lazio alcune possibilità di ulteriore sviluppo riguardano peperone, melanzana e lattughe.

Altre specie a distribuzione tipica quali il carciofo, trovano possibilità di espansione in Sardegna, Campania, Lazio, Sicilia e Puglia mentre per la cipolla estiva potrebbero essere interessate Campania, Emilia e Veneto, in quest'ultima regione unitamente alla carota. La espansione del pisello riguarda oltre che il Nord, anche la Puglia, la Basilicata e la Campania, mentre per il fagiolo una linea di moderato sviluppo può riguardare l'insieme del territorio nazionale.

Circa le strutture di forzatura con particolare riferimento ai tunnels ed alle serre più tecnologicamente avanzate, motivi ambientali ed energetici sottolineano la possibilità di ulteriori e sensibili sviluppi in tutte le aree del

Centro Sud, mentre nel Nord tale espansione potrà essere legata allo sfruttamento di fonti alternative di energia e, nelle aree vocate, alla tutela del livello occupazionale ed allo sviluppo verticale di aziende di modeste dimensioni.

7) Il perseguimento dei traguardi di espansione del mercato, e di conseguenti margini alla espansione produttiva, indicati in precedenza richiede che vengano soddisfatte alcune condizioni fondamentali. La crescita dei consumi interni di prodotto fresco e trasformato, oltre che da condizioni generali connesse al funzionamento dell'economia, dipende in larga misura dal mantenimento e possibilmente dal miglioramento dei rapporti fra i prezzi dei prodotti ortofrutticoli e quelli degli altri prodotti alimentari. Il deterioramento di tale rapporto può essere evitato da una serie di misure sia a livello di settore commerciale, sia a livello di settore agricolo. Le azioni che tendono a migliorare le caratteristiche strutturali dell'offerta dei prodotti agricoli, quali quelle relative alla omogeneizzazione qualitativa delle produzioni, e quelle che tendono a rendere più efficiente il complesso di servizi per l'immissione delle produzioni sui mercati, contribuiscono a perseguire il contenimento dei costi di distribuzione e vanno intraprese alla stessa maniera di quelle che, mediante l'adozione di tecniche produttive avanzate, contribuiscono al contenimento dei costi di produzione. Lo stesso effetto può esplicare, in determinate condizioni, l'assunzione diretta di responsabilità di commercializzazione da parte di organismi di produttori.

L'espansione del mercato estero richiede, oltre alle condizioni già indicate per quella del mercato interno, una forte iniziativa tendente a qualificare le produzioni italiane mediante opportune scelte di specie e varietà, adozione di standards qualitativi, adozione di strategie commerciali per la presenza sui maggiori mercati di esportazione ed impegni di promozione delle vendite coordinate con l'attività degli operatori agricoli e non agricoli su tali mercati. Si rende altresì necessaria la scelta e l'adozione di norme di qualità per i prodotti commercializzati nel mercato interno (sia di origine nazionale che di importazione da pesi terzi) e per quelli esportati.

Gli impegni destinati a garantire lo sviluppo dei mercati si pongono quindi come prioritari.

In sostanza occorre tendere a creare le condizioni perché la produzione del settore si aggiusti in funzione della evoluzione, tendenziale ed indotta, dei mercati, evitando da una parte che un'insufficiente crescita della produzione determini il mancato sfruttamento di potenzialità di mercato o che, d'altra parte, si determinino situazioni di crisi.

Le indicazioni fornite possono costituire un'ipotesi, che potrà essere aggiornata in sede di revisione annuale ed in funzione dell'evoluzione dei mercati, dell'espansione della capacità produttiva globale del settore. Occorrerà verificare che la somma delle azioni programmatiche regionali garantisca traguardi di espansione globale non contrastanti con quelli indicati dalle ipotesi di espansione dei mercati. Il problema assume particolare rilevanza per il settore frutticolo e per quello delle serre, considerata la rilevanza che può assumere l'incentivazione pubblica per la loro espansione.

8) Lo sviluppo della produzione ortofrutticola è un prevalente interesse delle regioni meridionali, le quali potranno destinare al settore una quota importante delle nuove superfici irrigue realizzate nel Mezzogiorno. Si pone quindi l'opportunità di privilegiare lo sviluppo dell'ortoflorofrutticoltura meridionale. A questo scopo potrà essere riservato alle regioni meridionali una notevole quota della capacità produttiva addizionale creata dall'intervento programmato. Ciò implica che le regioni del nord, di norma, dovranno limitare gli interventi e lo sviluppo della base produttiva in prevalenza a quelli relativi alle riconversioni, con i vincoli indicati al punto precedente, anche se in tali regioni potrà espandersi la base produttiva per quei prodotti per i quali sussistono potenziali di espansione del mercato che non possono essere utilizzati, perché non sussistono le condizioni tecniche per la produzione nelle regioni meridionali. Evidentemente la dimensione del processo di espansione o di ristrutturazione del settore, nelle singole Regioni, si svilupperà anche in funzione dell'espansione delle superfici irrigue o della ristrutturazione dei sistemi irrigui nella misura in cui un'aliquota delle acque potrà essere destinata — fra gli altri utilizzi — anche al settore ortofrutticolo.

9) Gli interventi sulla base produttiva non sono tuttavia solo quelli destinati a sostenere l'espansione. L'intero settore presenta esigenze di riconversione della capacità produttiva esistente e quindi, specificamente per il settore frutticolo, di misure di incentivazione agli investimenti per perseguirla. Essa va condotta con l'obiettivo di sostituire la capacità produttiva che ha completato il suo ciclo economico, di sostituire specie e varietà che presentano difficoltà di mercato, e di consentire la trasformazione verso impianti che consentano l'utilizzazione delle tecniche che riducono i costi unitari di produzione.

A livello operativo, considerati i vincoli citati alla espansione della capacità produttiva globale e senza pregiudizio per l'aumento di tale capacità, ove ciò sia consentito, gli investimeni pubblici e gli incentivi per la riconversione vanno condizionati alla effettiva eliminazione di capacità vecchia.

10) L'intervento deve tener conto anche del fatto che il processo di evoluzione economica e tecnologica che interessa il settore è suscettibile di creare difficoltà di aggiustamento ad importanti aree di orticoltura tradizionale, basata su alto impiego di lavoro. Le particolari condizioni strutturali di tali aree impongono di ricercare per esse condizioni di sviluppo che, per quanto possibile, prescindano da esigenze di competitività di costo. Sembra opportuno pertanto, nel formulare i programmi per tali aree, indirizzarli verso la concentrazione in esse di modifiche di ordinamenti miranti a fornire alto valore aggiunto unitario, ad esempio concentrando in queste aree l'incentivazione verso la floricoltura, e di dar loro accesso preferenziale all'incentivazione per le coltivazioni protette.

11) Gli obiettivi e gli indirizzi così indicati richiedono una serie di interventi a livello di orientamento ed organizzazione dell'attività produttiva e di quelle connesse all'avviamento dei prodotti alla commercializzazione, di adeguamento delle strutture e degli organismi per la commercializzazione, di funzionamento dei servizi atti a determinare condizioni di trasparenza dei mercati e ad utilizzare le potenziali aree di sviluppo, e di quelli destinati a creare le condizioni di base per il riordino della produzione. È d'altra parte noto che l'efficacia di ciascuno degli interventi dipende in larga misura dalla maniera in cui si inserisce nel contesto produttivo e di mercato e dal complesso delle azioni complementari che vengono assunte per modificare tale contesto. Per queste ragioni dovrà tendere a darsi luogo ad una organizzazione globale degli interventi interessanti una stessa area, attraverso la impostazione ed attuazione di specifici programmi. Tali programmi, formulati per comprensori di rilevante interesse ortofrutticolo o per prodotto su base regionale, dovrebbero, esplicitati i traguardi anche quantitativi che ci si propone di conseguire, fornire la giustificata indicazione dell'insieme delle misure coordinate che si intende assumere e delle esigenze di coordinamento di ciascun programma con il quadro nazionale del settore.

Condizione fondamentale perché i programmi perseguano di fatto i loro obiettivi è tuttavia che nella loro formulazione e nella loro gestione venga garantita l'aderenza alle istanze ed alle volontà operative della base produttiva. Per questa ragione è considerata di fondamentale importanza l'efficienza delle associazioni di produttori, per aumentarne la capacità di iniziativa e di programmazione dello sviluppo su base territoriale.

12) La gestione « per programmi » comporta l'urgenza di individuare, a livello di singole e significative aree produttive, o a livello di prodotto nella dimensione regionale, gli obiettivi, anche quantitativi, dello sviluppo della produzione e della riconversione, quelli di evoluzione dell'organizzazione e del funzionamento delle strutture di commercializzazione, ed il piano degli interventi coordinati. Tale piano dipenderà, caso per caso, dalla valutazione delle particolari condizioni delle singole aree. A titolo indicativo si ritiene che possano essere individuati essenzialmente i seguenti tipi di « programmi »:

Programmi per « area di intervento globale ». Essi comportano l'individuazione di aree territoriali in cui la produzione frutticola, orticola e anche quella floricola assume importanza preminente nella formazione del reddito agricolo globale, in una dimensione economica tale da giustificare che vengano concentrate in essa le risorse necessarie ad effettuare contemporaneamente i diversi interventi.

Programmi per prodotti. In determinate condizioni, soprattutto con riferimento al settore frutticolo, la coerenza e la globalità della politica di intervento può essere ricercata non con riferimento ad una base territoriale, ma ai problemi di assetto e di sviluppo di una singola produzione su base regionale. In alcuni casi i due criteri alternativi possono di fatto sovrapporsi, definenendo contemporaneamente una problematica di prodotto. Anche in questo caso, per i prodotti di rilevante importanza economica e con forte suscettività di sviluppo, l'azione pubblica si organizzerà a garantire la globablità degli interventi secondo la logica sopra indicata.

Programmi per il consolidamento di realtà orticole, floricole e frutticole di recente origine e per la individuazione di aree di espansione. Tali programmi, considerati i vincoli posti dalla situazione di mercato all'espansione complessiva del settore, vanno limitati a situazioni per le quali sia chiaramente identificato lo spazio economico e commerciale delle produzioni.

13) Occorrerà quindi tendere ad individuare, con riferimento a ciascuna regione, le aree di intervento globale e le realtà da consolidare o da espandere, con una sintetica valutazione dei relativi assetti produttivi e dei problemi di sviluppo, o alternativamente individuare il prodotto oggetto del programma con indicazione dei principali problemi su base regionale.

Per tali aree occorrerà determinare gli obiettivi, anche quantitativi, del programma, quelli della riconversione produttiva, quelli relativi all'evoluzione dell'organizzazione e del finanziamento degli organismi per la commercializzazione, precisando le conseguenti azioni programmatiche ed indicando le esigenze ed i criteri di coordinamento con altri interventi programmatici quali: i « piani industriali di settore » per l'attività di trasformazione, i programmi coordinati di sviluppo per la cooperazione in materia di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, il programma per l'irrigazione e le attività di competenza delle Amministrazioni centrali.

14) In particolare per quanto riguarda gli interventi da prevedere nell'ambito dei singoli programmi, sarà opportuno che le Regioni, nel promuovere l'espansione e la riconversione della produzione, l'adeguamento strutturale dell'offerta e la riorganizzazione dei terreni, tangano conto di alcuni vincoli e adottino i criteri che vengono indicati.

1) *Interventi sulla base produttiva.*

Frutticoltura.

a) Esplicitare la differenziazione fra gli interventi per i nuovi investimenti e quelli per la ristrutturazione e la riconversione.

b) Individuare gli ambienti per l'espansione delle singole colture sulla base di criteri di « elettività » determinati da valutazioni sulla resa e sui costi di produzione e sulle caratteristiche di mercato dei prodotti.

c) La riconversione industriale e la ristrutturazione degli impianti debbono tendere a perseguire la piena meccanizzazione delle operazioni colturali o comunque l'adozione delle tecnologie che riducono i costi delle produzioni.

d) Incentivare in maniera diretta la meccanizzazione della raccolta.

e) Incentivare forme associative che realizzino programmi di difesa fitosanitaria.

f) Preferenziare ed eventualmente incentivare a parte l'acquisto di materiale di moltiplicazione certificato sotto gli aspetti varietale e sanitario.

Orticoltura.

a) Determinare in base alle condizioni strutturali ed agronomiche delle singole aree gli indirizzi della riconversione produttiva.

b) Riservare il finanziamento per la costruzione di serre alle aree orticole strutturalmente svantaggiate (polverizzazione delle aziende e concentrazione di manodopera) o ai casi in cui sia possibile utilizzare fonti alternative di energia.

c) Realizzare una tendenza verso l'omogeneizzazione delle varietà per grandi aree, allo scopo di costituire un canale di commercializzazione per prodotti omogenei.

d) Promuovere l'introduzione di nuove varietà ed, ove possibile, quella di ibridi di prima generazione, che hanno elevati standards di qualità e precisati tempi di produzione.

e) Diffondere, anche tramite una incentivazione diretta, l'uso di materiale di moltiplicazione certificato dal punto di vista varietale e sanitario.

f) Incentivare l'introduzione di tecnologie avanzate, quali quelle di meccanizzazione della raccolta.

15) Azioni specifiche dovranno essere messe in atto per favorire l'affermazione delle esportazioni nel comparto ortoflorofrutticolo. Tali azioni si svilupperanno secondo alcune direttrici principali:

dovrà fra l'altro, essere riconsiderata con attenzione tutta l'organizzazione riguardante il controllo di qualità del prodotto esportato. In tale senso va richiamata l'attenzione degli organi centrali e regionali interessati per giungere ad una precisa delimitazione ed integrazione delle relative competenze;

saranno anche sviluppate le attività promozionali delle vendite sui mercati esteri, utilizzando moderne tecniche e promuovendo la partecipazione dei produttori. Sarà in particolare facilitata l'instaurazione dei rapporti diretti fra le forme associate e le organizzazioni estere di vendita, soprattutto al dettaglio, puntando in modo particolare alla grande distribuzione.

2) *Floricoltura.*

16) Il settore floricolo, come in genere quelli cui appartengono specie a ciclo breve, può adeguare con rapidità l'offerta alla richiesta sulla base delle mutevoli prospettive di mercato.

La floricoltura nazionale sta attraversando un periodo di difficoltà dovuto soprattutto alla decrescente competitività del suo prodotto nei confronti sia dei Paesi terzi, a causa dei prezzi non competitivi, sia dei Paesi del MEC per fattori riguardanti principalmente la qualità del prodotto.

Nell'ambito dei limiti su esposti, l'obiettivo principale che ci si deve proporre è la *valorizzazione e la tipicizzazione* della produzione nazionale. Bisognerà cercare cioè di orientare la floricoltura verso quelle specie o cultivars che nelle nostre zone trovano l'ambiente pedoclimatico ottimale che si traduce quindi in una produzione con caratteristiche qualitative superiori a quelle ottenute in altri Paesi con differenti caratteristiche. È il caso ad esempio del garofano mediterraneo, della rosa invernale e di varie bulbose, tipiche delle nostre zone.

Altra linea di sviluppo che si ritiene utile perseguire è quella relativa *all'incremento della produzione di materiale di propagazione*. Come si è già evidenziato dall'esame della situazione della bilancia commerciale l'Italia risulta tributaria all'estero per numeroso e vario materiale di moltiplicazione. Si continuano ad importare forti quantitativi di barbatelle di garofano americano dalla Francia, di bulbi preparati dall'Olanda e di piante da vaso fiorito pronte per la forzatura dal Belgio.

Di importanza fondamentale è anche il *potenziamento e miglioramento del settore commerciale.*

In campo nazionale e soprattutto nei confronti dei mercati esteri, si sente la mancanza di una commercializzazione efficiente. Vi è carenza di strutture, pochi mercati, mal distribuiti, quasi assenti nelle zone dove si può prospettare un maggiore sviluppo della floricoltura, come il Meridione. Oltre a ciò le strutture esistenti mal si adeguano alla applicazione delle norme comunitarie di qualità per una efficiente commercializzazione dei nostri prodotti. Norme che andranno riviste a livello nazionale e comunitario per una salvaguardia anche nei confronti dei paesi terzi per non far sì che i giochi di mercato vanifichino gli sforzi per una politica di qualità e di tipicizzazione delle produzioni.

Nell'ambito di questa linea di sviluppo va inquadrato anche l'adeguamento del settore dei trasporti e delle ricerche di mercato. Solo a queste condizioni può essere presa in considerazione anche *l'espansione territoriale per la produzione di fiori recisi e di piante intere da vaso.*

Si sta assistendo ad un continuo crescendo del consumo pro-capite di fiori recisi sia a livello nazionale e soprattutto a livello internazionale. Si è osservato che la diminuzione della presenza italiana sui mercati esteri sia da ricercarsi in uno scadimento qualitativo ed in una non perfetta organizzazione commerciale-distributiva. Bisognerà perciò curare che questa espansione determini un aumento di produzione ma qualitativamente pregiata e tipicizzata, altrimenti tale espansione invece di essere un fattore portante per il rilancio della floricoltura sarà un fattore negativo, relegando ulteriormente la floricoltura italiana ad una floricoltura di massa. Tale espansione dovrà avvenire verso nuove zone, particolarmente nel Meridione, opportunamente attrezzate, che si aggiungano a quelle tradizionali che stanno subendo forti riduzioni a seguito dell'espansione degli insediamenti turistici.

17) La necessità di tipicizzare la produzione, l'orientamento verso la produzione invernale, la necessità di coprire il fabbisogno nazionale in bulbi, fanno sì che il Meridione sia la sede preferenziale per l'attuazione della maggior parte delle linee di intervento.

È pertanto da potenziare la coltivazione e la produzione del garofano mediterraneo prevedendo anche la riconversione delle attuali superfici a garofano americano, coltivazione molto sviluppata nelle zone meridionali. La scarsa diffusione del garofano mediterraneo è stata determinata sia dall'accentramento della maggior parte degli ibridadori nella zona ligure, sia dalla mancanza di norme che regolamentassero la diffusione degli ibridi ottenuti dai luoghi di origine (solo in Liguria la protezione era possibile per le « norme e consuetudini » locali).

In base alle nuove disposizioni di legge relative alle varietà vegetali, queste preclusioni alla diffusione dovrebbero cadere.

Come intervento urgente, dovrebbe pertanto avere la più rapida attuazione il « Centro Nazionale di conservazione, propagazione e di controllo degli standard varietali » previsto dalla legge.

Il potenziamento della coltivazione di garofano mediterraneo influenzerebbe positivamente anche il settore del materiale di propagazione, in quanto diminuirebbe le correnti di importazione delle barbatelle di garofano americano. Altro tipo di intervento in questo settore dovrebbe essere favorire lo sviluppo della coltivazione di bulbi per ingrossamento nel Meridione, con la costituzione di grosse aziende o cooperative soprattutto associate dal punto di vista commerciale, per far fronte alla concorrenza, soprattutto olandese, che già nel passato ha fatto fallire iniziative del genere.

Sempre allo scopo di ridurre l'importazione di materiale vivo di base per la floricoltura, si dovrebbe favorire la coltivazione di piante da vaso fiorito, anche nelle prime fasi di sviluppo vegetativo. A questo scopo si dovrebbe intervenire concedendo finanziamenti e agevolazioni per la realizzazione di strutture come serre dotate di impianti di climatizzazione, magazzini e infrastrutture commerciali. Tali interventi dovrebbero essere localizzati principalmente nel Nord, in particolare nelle regioni dei laghi, dove fino a tempi recenti si è concentrata la produzione di piante fiorite da vaso.

Nell'ambito degli sviluppi territoriali si dovrà intervenire in modo da indirizzare le produzioni soprattutto in funzione degli ambienti pedoclimatici delle singole regioni.

La produzione floricola dovrà coprire tutto l'arco dell'anno per far fronte alle richieste di mercato, si dovrà disporre quindi di piani di coltivazione per il periodo invernale e piani per il periodo estivo. Si dovrà potenziare soprattutto la coltivazione invernale, in quanto permette la realizzazione di un maggior reddito per i prezzi di vendita più elevati. Tutto ciò però a condizione di sfruttare le condizioni climatiche delle zone più favorevoli del nostro Paese. In tal senso possono essere previsti interventi per finanziare e agevolare la realizzazione di strutture per la coltivazione di fiori recisi nelle regioni meridionali dove oltre a condizioni ottimali di luminosità è richiesta una minore somministrazione di energia termica. In altre zone climatiche, non favorite ma dove possono essere sfruttate altre fonti alternative di energia, quali le acque di raffreddamento delle centrali elettriche o nucleari, l'energia geotermica o l'energia solare si potranno prevedere insediamenti della floricoltura purchè o ci si trovi in zone che hanno già una tradizione in questo tipo di coltivazione, come il caso della zona dei laghi, o ci si preoccupi, in via preliminare, della costituzione delle infrastrutture e della formazione professionale.

Per l'applicazione in agricoltura di queste norme tecnologiche si dovrà incentivare la relativa ricerca e sperimentazione.

Di pari passo con gli interventi sulla produzione dovranno procedere gli interventi nel settore commerciale. Occorrerà ammodernare i mercati esistenti, valutando la possibilità di introdurre il sistema di vendita all'asta su cauzione; creare nuovi mercati nelle più recenti zone floricole (Meridione). Tutto ciò dovrà essere accompagnato da una serie di campagne promozionali all'estero, dall'istituzione di un organismo di controllo qualitativo alla produzione ed al commercio, dalla creazione di consorzi di floricoltori onde dar vita al marchio di qualità, dalla istituzione di approfonditi studi di mercato in modo da avere indicazioni sulle prospettive di sviluppo dei vari settori floricoli.

18) In via di principio per quanto riguarda il comparto della floricoltura e della produzione di piante da appartamento dovrà procedersi attraverso programmi per « aree di intervento globale », o programmi per prodotti, secondo quanto indicato per il comparto ortofrutticolo

Anche per la floricoltura quindi si tratta di individuare, a livello di singole e significative aree produttive, o a livello di prodotto nella dimensione regionale, gli obiettivi anche quantitativi dello sviluppo della produzione e della sua riconversione nonchè quelli di evoluzione nelle strutture di commercializzazione, allo scopo di definire i piani degli interventi.

Nel determinare tali piani di interventi, occorrerà tener conto delle seguenti indicazioni generali:

a) Promuovere l'espansione delle produzioni con elevata capacità di assorbimento, prevalentemente piante ornamentali e da appartamento, fiore reciso soprattutto invernale.

b) Pervenire ad una progressiva tipicizzazione della produzione italiana.

c) Incentivare la produzione interna di materiale di propagazione prevalentemente bulbi da moltiplicazione e barbatelle di garofano.

d) Incentivare l'impiego di materiale da propagazione certificato.

e) Finanziare la costituzione di serre in aree di alta concentrazione della produzione floricola.

3) *Barbabietola da zucchero.*

19) Obiettivo generale del settore bieticolo è il raggiungimento di un livello degli investimenti che consenta, oltre ad un accettabile tasso di autoapprovvigionamento di zucchero, il mantenimento e lo sviluppo di ordinamenti colturali tecnicamente ed economicamente avanzati, nelle zone dove la bietola trova la sua rispondenza tra le colture da rinnovo.

Sul livello degli investimenti che potrà essere conseguito a medio termine esistono delle incertezze dovute alla definizione della nuova normativa per il 1980 per il settore, che sarà attuata presso la CEE. Tale scadenza, tenendo conto della molteplicità di problematiche strutturali ed economico-sociali collegate al settore medesimo, richiama ulteriormente l'opportunità di dar luogo ad un apposito piano di ristrutturazione e sviluppo dell'intero comparto bieticolo-saccarifero che, coerentemente con le articolazioni generali del piano agricolo nazionale, potrà costituire anche il quadro di riferimento per sostenere presso la Comunità europea l'esigenza di una revisione dei contingentamenti in atto.

Evidentemente quindi le prospettive programmatiche di disaggregazione regionale potranno essere, in questo caso particolare sottoposte a verifica secondo quanto sarà stabilito in sede di piano per lo specifico settore.

L'aumento nelle aree centro-meridionali è previsto in funzione dell'incremento dei rendimenti, della riduzione degli oneri derivanti dall'aumento del contingente e dell'espansione degli ordinamenti colturali tecnicamente ed economicamente più avanzati, conseguente all'ampliamento delle superfici irrigue.

20) Tali obiettivi produttivi presuppongono anche un ulteriore miglioramento delle strutture produttive e la riduzione dei costi di produzione, oltre a coerenti rapporti tra il mondo agricolo e quello industriale.

Per tali ragioni saranno osservati i seguenti indirizzi di massima:

sviluppo della meccanizzazione: si tratta di una condizione indispensabile per conseguire migliori livelli produttivi e contenere i costi di produzione; si dovrà pertanto tendere a diffondere la razionale meccanizzazione delle varie operazioni colturali fino alla raccolta del prodotto facendo leva soprattutto sulla iniziativa di forme cooperative e delle altre forme eventualmente previste dalle leggi;

prevenzione e difesa fitosanitaria: appropriate iniziative dovranno essere assunte in ciascuna zona di produzione per favorire e razionalizzare l'azione di prevenzione e di lotta contro i parassiti che, ove possibile e in rapporto alle fitopatie, dovrà essere organizzata su base associativa; in tal senso potrà anche essere agevolata l'adozione di appropriati mezzi meccanici;

miglioramento colturale: l'azione di miglioramento colturale rappresenta una condizione necessaria per il conseguimento dell'efficienza produttiva; a questo scopo si dovrà promuovere l'insieme delle appropriate operazioni colturali, come ad esempio arature profonde e sviluppo dell'irrigazione, oltre ad una adeguata assistenza tecnica per l'impiego dei mezzi di produzione più validi (seme monogerme, concimazioni, ecc.).

21) Per quanto riguarda la trasformazione si favorirà la diffusione di forme cooperative di I e II grado allo scopo di garantire, specie con riguardo alla situazione di determinate zone, una efficiente presenza organizzata dei produttori agricoli nella fase della trasformazione, onde contribuire a rimuovere le vischiosità esistenti. Nell'inquadrare le diverse iniziative si avrà riguardo, con riferimento a singoli territori interessati, alle prospettive della produzione ed alla situazione della trasformazione anche in vista dei necessari processi di ristrutturazione dei relativi impianti. In ogni caso prima di provvedere alla realizzazione di nuove unità dovrà essere assicurata la utilizzazione degli impianti di trasformazione esistenti, il loro eventuale potenziamento e la ristrutturazione, anche attraverso l'acquisto e l'eventuale adeguamento.

La realizzazione di nuove unità produttive di trasformazione potrà essere intrapresa solo a seguito di rigorose analisi programmatico-territoriali, sia a livello locale sia a livello nazionale, in modo da garantire la più conveniente forma d'integrazione economica dell'iniziativa, anche in rapporto alle prospettive di mercato.

4) *Tabacco.*

22) La situazione attuale della tabacchicoltura italiana propone, soprattutto in riferimento ai territori meridionali interessati, importanti problemi di riconversione varietale ed anche, eventualmente, di riconversione produttiva. In effetti anche nelle zone dell'Italia centro-settentrionale è in atto una tendenza verso l'espansione delle superfici investite, in genere con varietà bene accette dal mercato; in alcune regioni meridionali la coltura tabacchicola legata per caratteristiche ambientali ed anche per tradizione a varietà ormai di scarsa utilizzazione, presenta consistenti segni di difficoltà.

Le necessità urgenti della riconversione colturale richiedono anche all'Azienda Monopoli di Stato un impegno più pressante per l'indicazione delle cultivars più rispondenti al mercato ed una forma di garanzia al settore produttivo che può esplicitarsi nel senso di accordi interprofessionali.

Ciò in quanto il peso dell'Azienda stessa è determinante, nei confronti della produzione, per tradizione storica, per impegni diretti attraverso le proprie agenzie di coltivazione ed in qualità di principale acquirente nell'ottica della particolare situazione congiunturale che investe lo sbocco dei nostri prodotti nell'area CEE e nei paesi terzi.

In questo quadro l'obiettivo previsto per il medio periodo è l'aumento globale della produzione da circa un milione a un milione duecentomila quintali in corrispondenza delle esigenze del consumo interno, come risultante tuttavia di una moderata espansione delle superfici e di un più consistente aumento delle rese unitarie cui si accompagnerebbero gli indicati processi di riconversione.

Gli indirizzi e criteri di massima da seguire riguardano quindi:

il riordino varietale, soprattutto nelle zone meridionali, attraverso tutto il vasto arco di azioni che va dalla ricerca alla prova di acclimatamento, alla adozione di nuove varietà, anche attraverso la disponibilità di semi o piantine certificate; oltrechè il controllo genetico del seme;

il miglioramento colturale; la razionalità di conduzione del ciclo colturale influenza più fortemente in genere la qualità merceologica della produzione e quindi i livelli remunerativi. A tale scopo appare necessario promuovere fra l'altro la meccanizzazione delle operazioni colturali, l'estensione dell'irrigazione, anche di soccorso, l'organizzazione della prevenzione e lotta fitosanitaria, da effettuarsi preferibilmente in forma associata, nonchè l'organizzazione delle operazioni di raccolta.

Infine, allo scopo di favorire le operazioni di trasformazione secondo criteri di economicità, appare opportuno favorire la realizzazione di organismi associativi per la vendita del tabacco in colli, dotati delle necessarie strutture. Si interverrà quindi per l'acquisto, per l'ampliamento e la ristrutturazione di impianti di prima cura e trasformazione e per la loro realizzazione quando necessaria.

Potrà anche essere favorita la costituzione di organismi a carattere associativo di I e II grado, capaci di realizzare una completa preparazione industriale.

5) *Colture proteoleaginose.*

Si ritiene che in buona parte dell'area centro meridionale sussistano le condizioni climatiche ed agropedologiche per l'estendimento delle colture oleaginose: girasole, soia, arachide, tenuto anche conto della richiesta ed orientamento del mercato nel settore degli olii commestibili di origine vegetale.

Per il girasole può prevedersi lo sviluppo della coltivazione che facilmente dovrebbe superare i 40.000 ettari (prevedendosi nel medio periodo un incremento fino a 80.000 ettari) con una produzione di olio fino a 500.000 q.li, registrando così un incremento del 187% rispetto alla media degli ultimi anni.

La soia non appare suscettibile di una rilevante espansione a breve termine data la concorrenzialità della coltura del mais. Tuttavia lo stimolo alla produzione della soia può avvenire correlativamente alla domanda interna di farina per uso zootecnico in continuo aumento.

L'estendimento dell'arachide appare marginale, e comunque limitato alle aree sabbiose costiere.

Una particolare considerazione può essere riservata al ricino, per il quale è possibile ipotizzare favorevoli prospettive di estendimento in coltura specializzata, soprattutto nelle aree interne appenniniche del Mezzogiorno semprechè sufficientemente agevoli. Infatti un estendimento della specie, anche se moderato, su base di razionalità, potrebbe dar luogo ad assai vantaggiose prospettive economiche sul piano comunitario in rapporto alle ragguardevoli richieste del mercato

I fattori limitanti all'espansione delle suddette colture possono attribuirsi principalmente alla insufficiente informazione della situazione di mercato, al mancato orientamento degli operatori agricoli e alla mancanza d'incentivazione e sperimentazione.

Tali fattori, connessi alla scarsa sensibilità dell'industria olearia nazionale per i problemi di produzione e di vendita del settore, hanno condotto alla disattenzione delle colture considerate che, nella situazione di mercato accennata, possono trovare idonea e remunerativa collocazione nel contesto economico agricolo nazionale.

Gli interventi per favorire questa espansione, tenuto conto del suo stato iniziale, dovranno essere di notevole incisività ed affrontare i vari problemi connessi sia all'adozione di adeguate tecniche produttive, sia alla organizzazione dei mercati, sia infine alla garanzia dei prezzi di vendita.

In ogni caso si tratta di colture da seguire con particolare cura, atteso che la loro diffusione può contribuire in alcune zone a risolvere importanti problemi di riconversione produttiva dando un apporto ai redditi agricoli e partecipando anche al contenimento del deficit commerciale in questo specifico settore.

Potenziamento degli impianti di mercato

Per tutte le produzioni rientranti nel settore ortoflorofrutticolo ed in quello per le colture per la trasformazione industriale il problema della disponibilità d'impianti ed attrezzature rivolte a consentire, a livello della trasformazione e della commercializzazione un maggiore potere di mercato dei produttori agricoli, diventa essenziale. In effetti solo garantendo sbocchi commerciali all'estero e rendendo più compatibili i prezzi al consumo sarà possibile sostenere lo sviluppo produttivo ipotizzato per gli ortaggi, per la frutta e per i fiori. Inoltre il ruolo che si intende attribuire alla trasformazione industriale, sostenuto anche da misure comunitarie, sottolinea la necessità di disporre d'impianti di tale tipo. Del pari, gli sviluppi economici della barbabietola e soprattutto del tabacco e delle proteoleaginose, possono postulare anche esse la necessità d'impianti di trasformazione, ove è possibile attraverso una crescente presenza di forme cooperative ed associative dei produttori.

Per tale insieme di ragioni gli interventi rivolti al potenziamento degli impianti cooperativi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti interessati, è prevista una riserva di stanziamento di 13 miliardi di lire l'anno, pari a 52 miliardi nel quadriennio, che sarà assegnato alle Regioni.

L'elenco dei singoli progetti d'investimento, per il tramite del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sarà sottoposto all'approvazione del CIPAA che procederà anche alla valutazione di compatibilità con i programmi specifici di cui ai regolamenti CEE nn. 355/77 e 1361/78, nonchè con i programmi di attuazione della Legge 675/77.

L'elenco in questione deve consentire all'Organo deliberante di valutare i contenuti, la coerenza tra di loro, nonchè le compatibilità con il Piano Agricolo Nazionale e le direttrici generali di politica economica.

F) VITIVINICOLTURA.

1) Come si è rilevato, i consumi di vino presentano sul piano nazionale una tendenza di carattere generale progressivamente flessiva. Tale tendenza non ha dato luogo ad appesantimenti delle giacenze poichè ad essa si sono accompagnati, negli ultimi anni, una diminuzione della produzione vinicola a causa del succedersi di sfavorevoli andamenti stagionali, ed uno sviluppo considerevole delle esportazioni, che hanno svolto la funzione di volano nell'equilibrio tra la disponibilità e gli impieghi.

Ove però, con il ripristino di situazioni climatiche di normalità e per effetto del progresso delle tecniche colturali si verifichi, come sembra inevitabile, una ripresa del livello produttivo, occorrerà puntare ancor più di quanto oggi non si faccia, sullo sviluppo dei consumi tanto all'interno che sui mercati esteri.

2) D'altra parte in molte zone, soprattutto collinari, la viticoltura si esercita in situazioni di grave carenza strutturale. Tali situazioni, oltre a tenere bassi i redditi delle aziende contadine produttrici, costituiscono fattori limitanti anche per quanto riguarda gli effetti di iniziative rivolte al miglioramento di tecniche d'impianto, di conduzione e allo sviluppo della meccanizzazione, potendo tali iniziative realizzarsi, in senso positivo, solo ove calino su idonee strutture aziendali.

È presumibile che in presenza di tali realtà di scarsa economia produttiva, anche la piena valorizzazione della qualità del prodotto ottenibile attraverso processi associativi integrati di trasformazione e commercializzazione, non è in grado di garantire alle aziende produttrici redditi sufficienti, anche con riferimento ai costi reali di produzione, per la mancanza di economie di scala.

« In tali casi occorre tendere a realizzare tali economie di scala per evitare che la viticoltura sia destinata a ridursi o ad assumere una funzione soltanto integrativa rispetto ad altre attività produttrici di reddito ».

3) D'altra parte, benchè negli anni recenti si sia verificato un certo regresso nelle superfici investite, non sembra che esso sia tale da impedire una pur moderata espansione delle produzioni ottenute.

Infatti, benchè per quanto riguarda la coltivazione principale ed ancor più per la promiscua il saldo fra superfici estirpate e nuovi impianti sia in genere a vantaggio della prima, è da tener conto che mentre le estirpazioni riguardano in genere vigneti ormai alla fine della loro carriera produttiva, o comunque di bassa produttività, i nuovi impianti sono stati in genere realizzati ispirandosi a tecnologie moderne di alta produzione e basso costo.

I nuovi impianti, nelle campagne dal 1975/76 al 1977/78, sono stati complessivamente di 53.400 ettari nella coltura principale e di 2484 ettari nella coltura secondaria. La maggior parte di tali impianti sono stati realizzati nella campagna 1975/76 (prima dell'applicazione delle norme restrittive); le Regioni maggiormente interessate sono state Sicilia e Puglia.

COLTURA PRINCIPALE PER UVA DA VINO - NUOVI IMPIANTI ED ESTIRPAZIONI NELLE CAMPAGNE 1975/76 - 1976/77 - 1977/78 (dal 1º giugno al 31 maggio). Superficie al 31 maggio 1978

(ettari)

REGIONI	Nuovi impianti				Estirpazioni				Nuovi impianti meno estirpazioni	Superficie al 31-5-1978
	1975-1976	1976-1977	1977-1978	Totale	1975-1976	1976-1977	1977-1978	Totale		
Piemonte	1.294	1.265	1.099	3.658	1.377	1.689	1.857	4.923	— 1.265	96.987
Valle d'Aosta	14	18	12	44	9	14	12	35	9	983
Lombardia	320	84	255	659	276	254	526	1.056	— 397	37.353
Trentino - Alto Adige	330	143	265	738	349	177	497	1.023	— 285	16.533
Veneto	2.274	796	805	3.875	2.935	4.320	3.814	11.069	— 7.194	117.744
Friuli - Venezia Giulia	304	120	370	794	57	136	156	349	445	23.618
Liguria	164	135	136	435	164	136	156	456	— 21	10.830
Emilia - Romagna	2.127	1.378	1.772	5.277	1.427	2.356	2.165	5.948	— 676	98.904
Toscana	2.200	1.319	852	4.371	1.345	746	1.220	3.311	1.060	126.405
Umbria	370	122	113	605	184	107	53	344	261	23.781
Marche	702	321	392	1.415	350	228	713	1.291	124	26.109
Lazio	1.854	755	828	3.437	1.858	1.111	1.046	4.015	— 578	98.255
Abruzzi	936	453	616	2.005	325	146	204	675	1.330	28.861
Molise	273	95	46	414	55	59	30	144	270	9.965
Campania	412	258	286	956	175	103	129	407	549	51.839
Puglia	3.138	1.733	2.337	7.208	2.769	4.861	4.332	11.962	— 4.754	161.472
Basilicata	95	—	16	111	32	42	18	92	19	15.912
Calabria	644	366	132	1.142	302	131	337	770	372	28.771
Sicilia	6.537	2.369	3.339	12.245	1.484	2.567	2.756	6.807	5.438	177.572
Sardegna	2.004	1.134	873	4.011	710	437	1.130	2.277	1.734	75.556
ITALIA	25.992	12.864	14.544	53.400	16.183	19.620	21.151	56.954	— 3.554	1.226.450

COLTURA SECONDARIA PER UVA DA VINO. NUOVI IMPIANTI ED ESTIRPAZIONI NELLE CAMPAGNE 1975/76 - 1976/77 - 1977/78 (DAL 1/6 AL 31/5). SUPERFICIE AL 31 MAGGIO 1978.

(ettari)

REGIONI	NUOVI IMPIANTI				ESTIRPAZIONI				Nuovi impianti meno estirpazioni	Superficie al 31-5-1978
	1975-1976	1976-1977	1977-1978	Totale	1975-1976	1976-1977	1977-1978	Totale		
Piemonte	—	—	—	—	48	26	22	96	— 96	551
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	25
Lombardia	7	—	—	7	432	224	263	919	— 912	13.887
Trentino - Alto Adige	12	—	12	24	70	67	41	178	— 154	481
Veneto	257	142	91	490	5.788	11.904	5.880	23.572	— 23.082	55.338
Friuli - Venezia Giulia	—	—	—	—	37	9	50	96	— 96	5.479
Liguria	39	39	28	106	58	53	49	160	— 54	3.580
Emilia - Romagna	511	112	10	633	11.323	18.967	10.588	40.878	— 40.245	103.744
Toscana	160	—	—	160	2.505	1.112	1.899	5.516	— 5.356	89.696
Umbria	—	—	—	—	575	314	508	1.397	— 1.397	44.168
Marche	18	7	46	71	4.538	6.305	4.164	15.007	— 14.936	102.742
Lazio	212	107	35	354	438	510	500	1.448	— 1.094	31.446
Abruzzi	—	2	21	23	385	417	464	1.266	— 1.243	8.839
Molise	5	4	—	9	4	3	—	7	2	218
Campania	37	21	11	69	460	230	87	777	— 708	27.895
Puglia	90	72	51	213	299	453	88	840	— 627	14.147
Basilicata	3	—	—	3	26	23	—	49	— 46	1.512
Calabria	302	14	6	322	145	53	231	429	— 107	5.263
Sicilia	—	—	—	—	28	—	—	28	— 28	1.313
Sardegna	—	—	—	—	—	29	—	29	— 29	172
ITALIA	1.653	520	311	2.484	27.159	40.699	24.834	92.692	— 90.208	510.596

Le estirpazioni hanno interessato soprattutto la coltura secondaria (92.692 ettari), ma anche quella principale (56.954 ettari). Il saldo netto del triennio si traduce in una riduzione della superficie principale di 3.554 ettari e della coltura secondaria di 90.208 ettari.

D'altra parte è probabile che a promuovere le estirpazioni in misura superiore a quella che sarebbe stata la tendenza naturale abbiano contribuito le specifiche misure comunitarie, inizialmente previste per la campagna 1976-'77 e 1977-'78 e successivamente prorogate.

ESTIRPAZIONI REALIZZATE CON LE MISURE COMUNITARIE

REGIONE	Campagna 1976/77 ha	Campagna 1977/78 ha	TOTALI ha
Piemonte	495	(1) 13	508
Valle D'Aosta	—	—	—
Lombardia	111	(2) 49	160
Liguria	—	2	2
Trentino - Alto Adige	3	2	5
Veneto	522	(3) 289	811
Friuli - Venezia Giulia	37	27	64
Emilia-Romagna	1.892	2.005	3.897
Toscana	111	281	392
Marche	80	157	237
Umbria	80	124	204
Lazio	399	(4) 197	596
Abruzzo	113	87	200
Molise	36	32	68
Campania	1	10	11
Puglia	7.636	5.974	13.610
Basilicata	67	21	88
Calabria	93	161	254
Sicilia	2.487	(5) 912	(5) 3.399
Sardegna	103	439	542
TOTALI	14.266	10.782	25.048

I vigneti estirpati e collaudati nelle campagne 1976/77 e 1977/78, in base alle disposizioni vigenti, sono stati complessivamente 25 mila ettari, pari a circa il 23% delle estirpazioni totali realizzate nello stesso periodo.

Infine è anche da tener conto che su 1.225.790 ha in coltura principale risultante nella media degli anni 1974/76, non erano in produzione 78.124 ha., dotati, evidentemente, di una notevole potenzialità produttiva.

4) L'identificazione delle linee di sviluppo e degli obiettivi del settore vitivinicolo procede dunque in un quadro di riferimento circoscritto da alcuni limiti. Il principale concerne le prospettive dell'assorbimento interno ed internazionale, che appaiono suscettibili di evoluzione positiva, ma entro livelli da valutare con prudenza e la cui entità appare condizionata dall'attuazione di specifiche iniziative di educazione alimentare e promozionale. Va anche rilevato che i limiti allo sviluppo del settore impliciti nelle possibilità di espansione dei consumi chiamano in causa un deciso processo di miglioramento qualitativo delle produzioni che interessa le varie categorie commerciali di vino: non solo pertanto, la categoria dei vini a D.O.C. ma anche, e soprattutto, quella dei vini da tavola, nel cui ambito va dato un preciso impulso alla valorizzazione della tipicità delle produzioni.

Si può ritenere che al 1983, le superfici principali possano scendere a circa 1.100.000 ettari, rispetto al 1.225.000 della media 1974/76. Potrà scendere da 8,7 a 6 milioni di q.li la produzione di uva negli impianti secondari, in modo che la produzione complessiva potrà aggirarsi sulla media precedente.

1) manca la provincia di Alessandria. (2) manca la provincia di Mantova. 3) manca la provincia di Venezia. 4) Mancano le province di Viterbo e Frosinone. 5) mancano le provincie di Agrigento e Ragusa.

Tenuto conto delle sopraddette circostanze dovrà evitarsi l'insediamento di impianti di uve per vini comuni e da tavola, mentre potranno rimanere consentiti i nuovi impianti di vini a DOC ed i reimpianti. È conseguenza necessaria che tale linea sia sostenuta da una politica vitivinicola di particolare incisività, che consenta di orientare e sostenere la produzione vitivinicola nelle zone a effettiva vocazione soprattutto nelle fasce collinari, dove sussistono le condizioni idonee per ottenere un prodotto di elevate caratteristiche qualitative. L'azione di intervento in tali zone non può prescindere dall'apporto che la viticoltura dà all'economia agricola e all'occupazione, nè dalla mancanza di validi indirizzi produttivi alternativi. Non va peraltro trascurato il fatto che vini di qualità si possono ottenere, in relazione alle diverse categorie commerciali di vino, anche al di fuori delle zone collinari, laddove sussistano particolari e favorevoli condizioni pedoclimatiche.

5) In sostanza, le opzioni di fondo del settore possono essere così riassunte:

1) Il contenimento dei livelli di produzione globale, attraverso un controllo quantitativo e qualitativo degli investimenti che tenga conto tuttavia delle particolari obiettive difficoltà delle zone di produzione, soprattutto della fascia collinare, dove sono più alti i costi di produzione, dove spesso mancano o sono di difficile attuazione le alternative di produzione e di reddito, ma dove anche, di norma, si concentrano le condizioni pedoclimatiche che assicurano la vocazionalità produttiva e quindi la qualità del prodotto.

2) La promozione e la valorizzazione della qualità dei vini, nell'ambito di ciascuna delle categorie commerciali.

3) L'incentivazione dei consumi, tanto sul piano interno quanto sul piano internazionale.

Dall'insieme di queste opzioni gli indirizzi e gli obiettibi sono individuati come di seguito:

a) Contenimento dell'espansione produttiva, da realizzare attraverso una notevole contrazione della coltura secondaria e una riconsiderazione di quella principale, soprattutto per porla in grado di produrre in condizioni di maggiore competitività, riducendo gli investimenti nelle aree non vocate, dove fra l'altro la forte produttività contrasta con gli obiettivi di qualità del prodotto ».

b) Con riferimento alle diverse categorie commerciali di vini, le azioni dovranno essere differenziate, anche se avranno quale fattore comune la promozione e la valorizzazione della qualità.

Per quanto concerne il settore dei vini a denominazione di origine controllata, è stato già rilevato come l'allargamento di questa fascia della produzione vinicola dipenda in modesta misura dal riconoscimento di ulteriori denominazioni, per diverse delle quali peraltro le procedure sono in corso, poichè tali denominazioni tendono necessariamente ad esaurirsi. Il potenziale che va valorizzato, e che consente di aumentare la quota dei vini a DOC rispetto alla produzione vinicola nazionale, è rappresentato soprattutto dai vini prodotti nelle aree a denominazione di origine controllata, che tuttavia non sono assoggettati alla disciplina prevista e che pertanto sono commercializzati come semplici vini da tavola. Si tratta pertanto di svolgere una promozione di tutto il settore dei vini a DOC, con l'obiettivo di aumentare la loro incidenza rispetto ai vini da tavola, ma anche di migliorare e rendere costante la loro qualità, con interventi a livello della produzione, ma anche della trasformazione e della commercializzazione.

Per quanto concerne i vini da tavola, l'obiettivo in coerenza con le indicazioni comunitarie, è duplice: da un lato, il ridimensionamento della loro incidenza sulla produzione totale di vino, dall'altro una loro migliore qualificazione. La riduzione della quota di vini da tavola sul totale dei vini prodotti è ottenibile in parte come conseguenza della espansione dei vini a DOC nel senso ora indicato, e in parte contenendo la produzione dei vini da consumo corrente di qualità scadente, di norma ottenuti in aree non vocate alla viticoltura, o in condizioni produttive o di trasformazione del tutto inadeguate. La migliore qualificazione dei vini da tavola non consiste solo nell'eliminare dal mercato quelle frange di produzione che non hanno requisiti idonei alla commercializzazione; essa deve essere il risultato di impianti realizzati con varietà idonee e con materiale di moltiplicazione qualificato e certificato, di razionali tecniche colturali e di moderne tecnologie di vinificazione.

Nell'ambito della eterogenea categoria dei vini posti in commercio sarà possibile stabilire una corrispondenza fra qualità e prezzo assicurando da un lato una soglia minima di qualità a prezzi accessibili alle categorie meno abbienti, fino a livelli più elevati atti a soddisfare le esigenze di consumatori aventi maggiori disponibilità economiche.

In questo ambito di promozione qualitativa delle produzioni vinicole, un particolare impegno va richiesto al Servizio Repressione Frodi, per il controllo della genuinità e del livello qualitativo del vino.

Per quanto concerne infine i vini da taglio, accanto all'esigenza di rendere questa produzione più competitiva attraverso un contenimento dei costi di produzione, va incoraggiata la tendenza già in atto nelle zone dove essi vengono prodotti, a ottenere vini di minore gradazione e più fini, adatti al consumo diretto.

c) Per quanto riguarda gli aspetti territoriali, vanno differenziate le azioni in funzione della vocazionalità dei singoli ambienti. Nelle zone vocate la viticoltura va sostenuta con una serie coerente di interventi volti ad assicurare economicità e competitività alla coltura, ma anche per consentire il mantenimento delle imprese e degli operatori agricoli in zone soggette all'esodo, a causa delle condizioni di scarsità dei redditi agricoli e della degradazione economico-sociale del territorio.

Viceversa, nelle zone a insufficiente vocazione viticola, si dovrà favorire un ridimensionamento delle superfici viticole, puntando in primo luogo sulla contrazione della coltura secondaria e sull'estirpazione dei vigneti più

vecchi. Laddove esistono alternative colturali alla vite, va promossa la riconversione verso altre attività agricole, orientando gli agricoltori verso nuovi indirizzi produttivi che siano compatibili con le esigenze della salvaguardia dei livelli occupazionali. Va infine presa in considerazione, con adeguati incentivi, la cessazione dell'attività viticola e agricola per gli imprenditori anziani.

In relazione ai criteri indicati, nelle zone collinari che rappresentano l'habitat ideale per la vite, la coltura va indirizzata verso la specializzazione e, nei casi di nuovi impianti, verso le aree più qualificate sotto il profilo della esposizione e della natura del terreno. Le mancanze di alternative colturali e di reddito e gli obiettivi sociali impliciti nell'azione politica devono rendere particolarmente impegnativi ed efficaci gli interventi a favore della viticoltura in tali ambienti. Nelle zone caratterizzate da forti frammentazioni fondiarie vanno promosse azioni di ricomposizione e favorite le norme di conduzione associata dei vigneti.

Nelle fasce di pianura e di fondo valle si dovrà articolare l'azione in funzione della vocazionalità e dell'esistenza di alternative di coltivazione e di reddito. Nei terreni alluvionali, freschi, di ricca fertilità fisica e chimica, nei quali la quantità tende a prevalere sulla qualità, occorre puntare sul blocco degli investimenti e sull'incentivazione al disinvestimento a favore di diverse destinazioni produttive dei terreni viticoli. La viticoltura va invece salvaguardata, di norma in quelle zone di piano dove essa ha un'antica tradizione, che spesso è l'espressione concreta di un'autentica vocazione di quei terreni. In ogni caso, occorre delimitare e selezionare, in relazione a quanto detto con riferimento ai singoli ambienti, le aree di intervento, precisando prospettive delle aree e obiettivi degli interventi; questi dovranno articolarsi, in rapporto alle singole aree, in modo coordinato e finalizzato, evitando iniziative disorganiche e dispersioni di risorse.

d) *La riduzione dei costi* attraverso la razionalizzazione e il perfezionamento delle pratiche colturali. Ciò peraltro contribuirà anche al miglioramento qualitativo della produzione. Andranno quindi adottate forme di allevamento che consentano la meccanizzazione delle operazioni di raccolta, la concimazione razionale, la difesa antiparassitaria e quella contro le avversità climatico-ambientali (reti antigrandine, etc.). Negli ambienti collinari più difficili, dove lo sviluppo della meccanizzazione è necessariamente modesto si punterà soprattutto sul miglioramento qualitativo dell'uva e quindi la valorizzazione commerciale del vino prodotto.

e) *Accentuato e generalizzato miglioramento della qualità dei vini* di ogni tipo, da perseguire in primo luogo sul piano della materia prima. Per migliorare la qualità della materia prima si dovrà ottenere uva provvista di sufficiente gradazione zuccherina e di altri requisiti merceologici, realizzando la produzione in aree a effettiva vocazione viticola e con varietà pienamente idonee rispetto ai singoli ambienti pedo-climatici.

f) Quanto alla *trasformazione*, la relativa tecnologia che ha già compiuto notevoli progressi grazie, in particolare, alla diffusione delle cantine sociali e degli impianti associativi in genere, deve essere ulteriormente perfezionata, anche con un più stretto rapporto con la ricerca, allo scopo di rendere il più uniformi e costanti possibile gli standards qualitativi delle singole produzioni vinicole, sia che si tratti di vini a DOC che di vini da tavola.

Occorre in sostanza assicurare un elevato livello tecnologico, un'economia dei costi e una costanza e uniformità qualitativa del prodotto proveniente da zone omogenee. A tal fine si deve puntare: su un adeguamento della potenzialità degli impianti a livelli che consentano una gestione tecnicamente qualificata ed economicamente valida e su un ammodernamento degli impianti e delle attrezzature per la trasformazione allo scopo di seguire le tecnologie più aggiornate. Si dovrà inoltre incoraggiare il conferimento alle cantine sociali ed agli enopoli, valorizzando la funzione di indirizzo e di assistenza tecnica che gli organismi associativi possono promuovere.

Le fasi successive alla vinificazione, quelle di imbottigliamento e di affinamento dei vini, dovranno rimanere in larga misura nell'ambito operativo dei produttori viticoli attraverso le loro organizzazioni associative: a tal fine si dovrà favorire la costruzione e la gestione di centri di imbottigliamento e di invecchiamento dei vini da parte di cantine sociali e di consorzi di produttori.

g) Per quanto attiene il *mercato interno*, la sua riorganizzazione sarà favorita dal processo di affinamento qualitativo delle produzioni, ma andrà soprattutto perseguita attraverso l'inserimento operativo nel mercato stesso, di strutture associative di grado superiore, capaci da un lato di concentrare l'offerta e di svolgere, dall'altro, una qualificata politica commerciale in grado di mantenere alla produzione quote più elevate di valore aggiunto.

Occorre in particolare frenare il rallentamento del consumo unitario verificatosi negli ultimi anni, attraverso una opportuna opera di educazione del consumatore, che chiarisca la funzione del vino nell'alimentazione. Un secondo obiettivo è la razionalizzazione del processo distributivo, da realizzare su due piani. Da un lato occorre ridurre le quote di vino commercializzato allo stato sfuso, che hanno un minor valore unitario e che si presta a interventi di adulterazione. Dall'altro si deve favorire il ravvicinamento tra la produzione ed il consumo, organizzando e concentrando l'offerta. Il terzo obiettivo è la valorizzazione della qualità, favorendo anche con idonee iniziative di educazione alimentare l'apprezzamento da parte del consumatore di un giusto rapporto tra qualità e prezzo. Il quarto obiettivo è la difesa della genuinità, da realizzare con un più intenso e organico intervento di repressione delle frodi, da coordinare nall'ambito delle singole regioni.

h) Per quanto attiene ai *mercati esteri*, vanno esplorate e valorizzate le prospettive di collocamento del vino italiano sia in alcuni Paesi C.E.E. in cui in questi ultimi anni si verificano sintomi di espansione di tali tipi di consumi, in alternativa ad altre bevande, sia in Paesi terzi in analoga situazione.

In particolare occorre anzitutto promuovere la conoscenza del vino italiano di qualità, coordinando le iniziative promozionali con il regolare afflusso del prodotto. Andrà inoltre incentivata l'esportazione di prodotto in

confezione per il consumo diretto, evitando l'esportazione di prodotto sfuso destinato ad essere imbottigliato sui luoghi di consumo. Infine si dovrà svolgere ogni azione atta a determinare una riduzione della fiscalità che colpisce in modo eccessivo il vino in vari paesi.

Le prospettive appaiono positive per i vini a DOC e per i vini da tavola di qualità. I vini da taglio, le cui quotazioni possono raggiungere livelli anche corrispondenti — e talvolta superiori — a quelli dei vini da tavola di consumo corrente, sono tuttavia legati ad un mercato la cui variabilità è connessa con le annate, che possono richiedere maggiori o minori interventi di correzione. La richiesta di questi vini da parte della Francia, che se ne avvale per coprire le sue esigenze di carattere strutturale, è esposta ai pericoli dello specifico mercato internazionale.

Le misure comunitarie attese per il divieto di zuccheraggio dei vini possono migliorare le prospettive dei nostri mosti.

i) *Livelli occupazionali.* — La ristrutturazione della viticoltura nelle aree vocate consentendo il conseguimento di economie di scala e regolarizzando i diagrammi d'impiego della manodopera a livello aziendale, potrà assicurare una stabilizzazione della situazione anche sotto il profilo dell'occupazione, ponendo un freno a tendenze all'esodo soprattutto giovanile. Inoltre potrà coinvolgere più ampie risorse lavorative complessive, collegando più efficacemente alla produzione le fasi di trasformazione e commercializzazione del prodotto.

6) In funzione degli obiettivi, individuati zona per zona, sarà definita la strategia di manovra degli interventi, tanto sul piano normativo, quanto su quello organizzativo, quanto infine, su quello finanziario.

a) *Disciplina degli impianti.* — Identificate, da parte delle Regioni, le aree caratterizzate da differente grado di vocazione viticola, sarà possibile gestire gli strumenti normativi e finanziari connessi con la realizzazione di nuovi impianti e di reimpianti e con l'incentivazione degli estirpamenti, avendo riguardo ai fattori economici e sociali e all'esistenza o mancanza di ordinamenti produttivi alternativi, nonchè al livello complessivo della produzione regionale.

b) *Materiale di propagazione.* Per assicurare la disponibilità di materiale di propagazione rispondente agli elenchi di varietà riconosciute idonee, dovranno operare vivai qualificati e controllati. Tale materiale di propagazione deve rispondere anche al requisito dell'idoneità sanitaria. Per tali ragioni i vivai devono essere sottoposti a controlli di carattere scientifico, ovvero operare nell'ambito della specifica attività svolta da qualificati istituti di ricerca.

c) *Incentivazione alla riconversione o all'abbandono.* L'impiego dello strumento finanziario per ottenere l'abbandono della viticoltura o la riconversione colturale dell'azienda agricola deve tendere a far ridurre gli investimenti viticoli in aree non vocate o in aree marginali sotto il profilo economico.

d) *Interventi a livello della produzione.* L'assistenza tecnica è un importante strumento della politica vitivinicola e la sua valorizzazione dipende in larga misura dagli organismi associativi operanti nel settore. Essa svolgerà un importante ruolo di indirizzo tecnico-economico verso i viticoltori, orientandone le scelte in coerenza con gli obiettivi specifici per le varie aree, stabiliti in sede regionale.

7) Gli interventi destinati al miglioramento delle tecniche colturali e alla riduzione dei costi saranno rivolti principalmente:

a) a favorire la meccanizzazione delle varie operazioni colturali, con l'adeguamento degli impianti e con l'adozione di macchine anche per la raccolta;

b) a razionalizzare la lotta antiparassitaria, limitando il numero degli interventi necessari e rendendoli più tempestivi ed efficaci, con l'installazione di stazioni di rilevazione meteorologica e con l'impiego di mezzi anche aerei per i trattamenti;

c) a migliorare le condizioni operative nel vigneto, anche con ristrutturazioni degli impianti, livellamento dei terreni, miglioramento della viabilità, nonchè mediante l'incoraggiamento delle forme associate di conduzione.

— *Disciplina degli impianti.* — Identificate, da parte delle Regioni, le aree caratterizzate da differente grado di vocazione viticola, sarà possibile gestire gli strumenti normativi e finanziari connessi con la realizzazione di nuovi impianti e di reimpianti e con l'incentivazione degli estirpamenti, avendo riguardo ai fattori economici e sociali e all'esistenza o mancanza di ordinamenti produttivi alternativi, nonchè al livello complessivo della produzione regionale.

d) «In merito agli interventi rivolti al potenziamento degli impianti cooperativi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti interessati, è prevista una riserva di stanziamento di 2 miliardi di lire l'anno, pari a 8 miliardi nel quadriennio, che sarà assegnato alle Regioni.

L'elenco dei singoli progetti d'investimento, per il tramite del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, sarà sottoposto all'approvazione del CIPAA che procederà anche alla valutazione di compatibilità con i programmi specifici di cui ai regolamenti CEE nn. 355/77 e 1361/78, nonchè con i programmi di attuazione della legge 675/77».

«L'elenco in questione deve consentire all'Organo deliberante di valutarne i contenuti, la coerenza tra di loro, nonchè le compatibilità con il Piano Agricolo Nazionale e le direttrici generali di politica economica».

Associazionismo. La promozione delle forme cooperative e associative dovrà essere sviluppata tanto sul piano della produzione quanto per la gestione delle strutture di trasformazione. Organismi soprattutto di secondo e terzo grado dovranno svolgere funzioni operative nelle fasi di imbottigliamento, affinamento e commercializzazione del prodotto. In questo quadro va potenziato lo strumento dei Consorzi di tutela.

Attrezzature e impianti di trasformazione. Va data priorità all'ammodernamento e al potenziamento degli impianti esistenti, anzichè alla realizzazione di nuove strutture. La dislocazione di impianti va considerata in funzione delle effettive esigenze del territorio servito, evitando sovrapposizioni e duplicazioni. Parallelamente va perfezionata la tecnologia della vinificazione, anche attraverso un migliore collegamento con la ricerca.

Centri di imbottigliamento e invecchiamento. Strutture indispensabili per la valorizzazione economica del prodotto, da promuovere se necessario anche all'estero con apporti finanziari alle organizzazioni cooperative e consortili. L'opera di tali centri va raccordata con le associazioni di settore e con i Consorzi di tutela, per un più diretto collegamento con i mercati interni ed esteri.

Indagini di mercato. Saranno svolte indagini di mercato in Italia e in alcuni Paesi esteri allo scopo di aggiornare la conoscenza dello stato del consumo e delle tendenze in atto tra i consumatori, e di impostare di conseguenza in modo razionale e finalizzato le campagne promozionali che si vorranno attuare.

In Italia le indagini dovranno chiarire strutture e tendenze del consumo nell'ambito delle singole regioni, con preciso riferimento al fatto che la regione stessa sia eccedentaria o deficitaria nella produzione di vino, al fine di accertare la potenzialità di assorbimento dei singoli mercati di consumo anche in funzione della qualità del vino.

Campagne promozionali. Per l'espansione del consumo del vino italiano sui mercati esteri sarà sviluppata una serie coordinata di azioni promozionali, tendenti soprattutto alla promozione dell'immagine del vino italiano come prodotto di qualità. Le azioni promozionali a favore dei singoli vini vanno coordinate con tale azione di carattere generale, per evitare che si accavallino e si contrastino iniziative singole di incerta efficacia.

Per il mantenimento di un idoneo livello di consumi sul mercato interno, l'azione generale sarà impostata soprattutto sul piano di un'opera di educazione alimentare, ma anche su azioni e promozioni specifiche, effettuate con il sostanziale apporto dei Consorzi di tutela.

Sui mercati esteri le azioni promozionali avranno come oggetto essenzialmente i V.Q.P.R.D., mentre sul mercato interno saranno coinvolti in larga misura i vini da tavola.

Servizio repressione frodi. Il potenziamento di questo servizio sarà effettuato attraverso un coordinamento regionale dei diversi Enti operanti nel settore e attraverso l'adeguamento delle strutture disponibili.

G) Colture mediterranee.

1) *Olivicoltura.*

1) Come è emerso dall'esame delle situazioni del settore, il consumo nazionale di olio di oliva, che corrisponde sostanzialmente con quello dell'attuale consumo della CEE a « 9 », presenta negli ultimi 4 anni consistenti sintomi di regressione a causa soprattutto della concorrenza esercitata dagli olii di semi.

La situazione rischia di peggiorare ulteriormente a seguito dell'entrata nella Comunità degli altri Paesi mediterranei produttori, e soprattutto della Spagna.

2) In effetti, allo stato attuale delle cose le prospettive di espansione della domanda nazionale sembrano piuttosto limitate.

Una recente indagine, ad esempio, concludeva che il reddito esercita ancora una sensibile influenza nel determinare variazioni nei consumi nazionali di olio di oliva, e stimava i valori della relativa elasticità molto prossimi all'unità.

La stessa indagine poneva in risalto che, rispetto ai prezzi, la domanda complessiva di olii di oliva e di semi si presenta rigida. Al contrario, la domanda di solo olio di oliva appare piuttosto sensibile alle variazioni del relativo prezzo ed ancora più sensibile a quella del prezzo degli olii di semi. In particolare, le rispettive elasticità mostrano valori pari a 0,8 ed 1,0, indicando perciò che i consumi tendono ad aumentare pressappoco nella stessa proporzione in cui, in termini reali, si riducono i prezzi al minuto dell'olio di oliva, oppure aumentano quelli degli olii di semi.

In ogni caso i valori delle elasticità rispetto al reddito ed ai prezzi tendono rapidamente a decrescere con l'aumentare del reddito; man mano che la nazione diviene più ricca, la domanda di olio di oliva tende a divenire più rigida. In definitiva, dallo studio citato si desume che la eventuale espansione dei consumi può essere determinata innanzi tutto dall'aumento dei redditi pro-capite, e secondariamente dalla riduzione dei prezzi dell'olio di oliva, relativamente a quelli degli altri olii. Tuttavia tale possibilità tende a divenire sempre meno concreta con lo sviluppo del Paese.

Da tutto ciò si possono desumere sostanzialmente due cose. La prima, rilevante in sede di formazione della politica dei prezzi, che i livelli relativi dei prezzi degli olii influenzano immediatamente la domanda di olio di oliva. La seconda che, date le previsioni di espansione dell'offerta comunitaria di olio di oliva, i caratteri della domanda di tale prodotto ed il potere di mercato di coloro che controllano l'offerta di olii di semi nella CEE, è presumibile che nel prossimo futuro i prezzi, in termini reali, non mostreranno sostanziali tendenze all'aumento, ma anzi pro-

babilmente tenderanno a ridursi relativamente a quelli dei fattori della produzione olivicola. Il mercato, cioè, sembra destinato ad evolversi in condizioni di prezzi tutt'altro che crescenti, la qualcosa pone precise esigenze di ristrutturazione per l'intero settore nazionale della produzione.

3) Per quanto attiene il settore distributivo, qualche contributo al contenimento dei costi finali al consumatore può venire da una migliore organizzazione del mercato, tuttavia entro limiti non di grande rilievo.

L'attività di trasformazione, come si è visto, presenta caratteri profondamente differenti fra la molitura, che avviene di norma da parte di numerose piccole imprese prive di un reale potere di controllo del mercato, e la raffinazione, eseguita da vere imprese industriali di grosse dimensioni. Le tecnologie adoperate dai trasformatori non sono sempre le migliori, e talvolta le esigue dimensioni dei frantoi danno luogo a costi di trasformazione che potrebbero essere ridotti, con inefficienze e sperequazioni cui è possibile porre rimedio.

D'altro canto il settore commerciale è caratterizzato dalla presenza di vari operatori, a fianco di agricoltori che curano direttamente la vendita ai consumatori della propria produzione. I canali commerciali dell'olio di oliva, in altri termini, vedono una parte talvolta cospicua delle transazioni effettuate direttamente da produttore a consumatore, con un effetto senza dubbio di contenimento dei costi della commercializzazione, e nel complesso positivo sul livello di efficenza con cui i canali stessi operano. A tale proposito una indagine di qualche anno fa mostrava che il livello di efficenza del mercato dell'olio di oliva era, a paragone del mercato di altri prodotti agricoli, tutto sommato soddisfacente, ad eccezione per quello delle qualità meno pregiate e di massa, provenienti in prevalenza dal Mezzogiorno.

Secondo recenti valutazioni, fatto eguale a 100 il valore della produzione olivicola a prezzi all'azienda, la trasformazione delle olive in olio comporta un costo pari, in media, a 10-15, mentre il margine distributivo vero e proprio può essere considerato pari a 30-40. In totale, cioè, il valore aggiunto della trasformazione e della commercializzazione sarebbe approssimativamente pari al 50% del valore della produzione agricola, e sarebbe valutabile, perciò, in ragione di circa 350-400 miliardi di lire all'anno.

Tale margine non appare particolarmente elevato, ed è difficile che esso possa venire ridotto in maniera rilevante a seguito di un aumento del livello di efficenza del settore distributivo. Questo settore, tuttavia, riveste egualmente una importanza da non sottovalutare, anche per porre rimedio alle adulterazioni che contribuiscono ad abbassare il livello qualitativo del prodotto.

4) Con specifico riferimento al momento produttivo agricolo l'olivicoltura nel suo insieme appare, come si è visto, prevalentemente caratterizzante gli ambienti di collina e montagna, e ciò costituisce certamente uno dei suoi limiti più seri. Si è stimato recentemente come immediatamente meccanizzabile appena il 52% della superficie, mentre la restante parte è stata considerata, per metà come meccanizzabile solo a seguito di opportune sistemazioni dei terreni, e per l'altra metà addirittura come non meccanizzabile.

Più in genere le condizioni di difficoltà prevalenti possono così riassumersi:

1) in rapporto all'ambiente:

pendenze accentuate e morfologia accidentata del terreno;

ubicazione ed esposizione non sempre adatte;

natura del terreno non idonea.

2) in rapporto all'ordinamento ed alla tecnica colturale:

consociazioni arboree ed erbacee spesso irrazionali;

tecniche colturali non idonee.

3) in rapporto all'economia della coltura:

costi di lavorazione elevati;

difficoltà di meccanizzazione;

difficoltà di trattamenti antiparassitari;

difficoltà di raccolta meccanica del prodotto.

4) in rapporto all'aspetto socio-economico generale:

spopolamento della montagna e della collina;

frazionamento della proprietà.

Tutto ciò determina situazioni di difficoltà notevoli che si concretizzano in una produttività ridotta ed in un sensibile aumento dei costi di produzione.

La protezione concessa alla olivicoltura ha garantito la sopravvivenza di un settore di notevole importanza, ma non si può continuare a mantenere forzatamente in vita tale coltura, quando si può riportarla, con adeguati interventi, a condizioni di migliore efficenza.

In base ad una indagine effettuata nel 1977 nelle regioni maggiormente produttrici appare che il margine netto fornito agli agricoltori dalla coltura dell'olivo, in base ai prezzi di mercato, è nella maggior parte dei casi, negativo.

REGIONE	LIVELLO TECNOLOGICO DELLA COLTURA	MARGINE NETTO LIRE/QUINTALE DI OLIVE	
Toscana	Tradizionale parzialmente meccanizzato	—	10.255
Umbria	Tradizionale parzialmente meccanizzato	—	3.480
Umbria	Tradizionale poco meccanizzato	—	11.350
Abruzzi	Tradizionale poco meccanizzato	—	11.975
Puglia	Integralmente meccanizzato	+	2.585
Puglia	Tradizionale parzialmente meccanizzato	—	9.775
Calabria	Tradizionale poco meccanizzato	—	9.340
Calabria	Tradizionale parzialmente meccanizzato	—	7.000
Sicilia	Tradizionale parzialmente meccanizzato	+	2.770
Sicilia	Tradizionale poco meccanizzato	—	3.750

È da tenere presente che il margine netto, negativo 9 volte su 11 nelle rilevazioni effettuate, è scorporato, tra l'altro, del costo di uso del terreno e del costo di uso del capitale circolante.

L'andamento decisamente negativo dei costi di produzione delle olive da olio spiega il sostegno della Comunità in questo settore, dove nella campagna 1977/78 è stata concessa agli olivicoltori una integrazione di prezzo di 520 lire per litro di olio prodotto.

Ove si consideri una resa media di 22 litri di olio per ogni q.le di olive molite, nella campagna in esame dovrebbe essere stata corrisposta agli olivicoltori una integrazione di lire 11.400 per ogni q.le di olive prodotte.

Con l'integrazione di prezzo il margine netto degli olivicoltori diviene attivo in 10 aziende sulle 11 esaminate, ed anzi, quando la resa unitaria delle olive è consistente, lo stesso può ritenersi abbastanza soddisfacente anche tenuto conto delle spese di molitura.

In ogni caso, la struttura nazionale dei costi di produzione differisce profondamente fra le varie olivicolture e le differenti aree produttrici del Paese. Le situazioni più diverse, a riguardo, si riscontrano nelle zone di collina, mentre in pianura le tecniche adottate, e quindi i costi di produzione, appaiono relativamente più uniformi.

Occorre in tal senso tener conto degli sviluppi che la coltivazione ha fatto registrare negli anni più recenti e che dimostrano una certa tendenza espansiva.

A parte il già visto aumento di 180 mila ha. dal '61 agli anni più recenti e di 86 mila ettari fra il '70 e la media '74/'77, gli oliveti non ancora in produzione occupavano 23.283 ha. nel 1970, 20.802 ha. nel '74 e 18.527 ha. nel 1976. È presumibile che parte di tali impianti siano il frutto di processi di ristrutturazione di oliveti esistenti, ma che un'altra parte sia espressione della tendenza della coltura a investire nuovi territori, in termini alternativi rispetto ad altri ordinamenti produttivi. Si deve quindi ritenere che tali nuovi oliveti ricadano in zone più favorevoli di quelle della olivicoltura tradizionale e si avvantaggino di tecniche di impianto ed allevamento tali da consentire il contenimento dei costi.

In sostanza il settore olivicolo può essere considerato sotto aspetti che fanno riferimento a realtà notevolmente diverse l'una dall'altra.

Sinteticamente tali realtà possono essere aggregate in due categorie prevalenti. La prima, che rappresenta il grosso del settore, è costituita da una olivicoltura sostanzialmente priva di possibilità di espansione territoriale, di tipo « tradizionale », che interessa prevalentemente territori di montagna e di collina, con produttività molto bassa e costi di produzione generalmente assai elevati. La seconda realtà è costituita dalla olivicoltura « moderna », caratterizzata da costi di produzione relativamente bassi, da produttività più elevata e, soprattutto, da una potenzialità di espansione da giudicare abbastanza positivamente specialmente nei territori di pianura e in vaste fasce pedocollinari.

5) Sulla base delle situazioni predette, in via di principio l'obiettivo principale da perseguire da parte dell'intervento pubblico deve essere quello di tendere, nei limiti del possibile, ad una sostanziale riorganizzazione del settore allo scopo di incrementare la produzione, di ridurre i costi di produzione del momento agricolo e quelli della trasformazione e commercializzazione in vista di una offerta al consumo a prezzi inferiori. Contemporaneamente andrà perseguito il miglioramento qualitativo della stessa offerta.

In termini generali, l'aumento della produzione dovrà derivare essenzialmente dal rinnovamento della coltura tradizionale. Tra gli interventi per il rinnovamento della coltura dovranno essere tenuti in particolare considerazione quelli che comportano sostanziali mutamenti di indirizzi atti a facilitare, in prospettiva, la risoluzione del problema della raccolta. Assumono tale significato sia gli interventi di riconversione colturale (sostituzione

di quelle varietà che caratterizzano la olivicoltura meno efficiente, da cui deriva costantemente quasi la totalità della produzione di olii lampanti) sia quelli di ristrutturazione atti a consentire il vantaggioso impiego delle macchine o di qualsiasi altro sistema di meccanizzazione della raccolta.

Le eventuali iniziative di nuovi investimenti colturali, da realizzare in ambienti pedoclimatici particolarmente vocati e non destinabili con eguale reddito ad altre colture, dovranno andare in sostituzione di mancate produzioni.

Può quindi ipotizzarsi un mantenimento o un lieve decremento delle superfici utilizzate dalle colture, come risultante sia della conservazione di attuali oliveti, sia di abbandoni per quelli posti in condizioni di assoluta incoltivabilità, sia di ristrutturazione e sia, infine, di una espansione limitata olivicola in alcune aree. Contemporaneamente si potrebbe ipotizzare un aumento delle rese delle superfici in coltura principale (21 q.li contro 18,2 della media 1974/76) conseguenti agli indicati processi di ristrutturazione.

Anche la coltura secondaria sarebbe tecnologicamente migliorata.

Olivicoltura da olio.

6) Sulle basi predette, l'intervento pubblico dovrà porsi scopi generali sostanzialmente assai diversi, riflettenti, cioè, le esigenze specifiche delle realtà in cui si esprime l'olivicoltura.

In linea generale esso deve perseguire un fine eminentemente efficientistico, mirante cioè, dove possibile, alla riduzione dei costi di produzione, onde mettere la produzione in condizione di superare le difficoltà prevedibili sui mercati nazionali e comunitari. Si tratta, cioè, in previsione dell'aumento dell'offerta della CEE, dovuta al suo allargamento e della ricordata eventuale flessione dei consumi, di sostituire a mano a mano, ad una olivicoltura che produce con elevati costi, un'olivicoltura capace di resistere con profitto a una più accentuata concorrenza.

In particolare per quanto attiene alla *olivicoltura tradizionale* le azioni da promuovere dovranno riguardare la difesa fitosanitaria, la razionalizzazione delle concimazioni e delle cure colturali, il ringiovanimento e il rinfittimento degli impianti esistenti ed il loro possibile adattamento alla meccanizzazione; la diffusione di quest'ultima nelle operazioni di lavorazione, potatura, trattamento antiparassitario, il miglioramento dei sistemi di raccolta, anche mediante operazioni meccanizzate; infine il miglioramento dei sistemi di trasporto e di conservazione delle olive.

Peraltro, nell'ambito dell'olivicoltura tradizionale occorre anche considerare le specifiche situazioni colturali con scarse suscettività di recupero produttivo, verosimilmente localizzate nei territori di collina e di montagna. In tali casi il mantenimento e la tutela di quella olivicoltura, nel breve e in taluni casi nel medio periodo, si pone non tanto per fini produttivistici, ma piuttosto per scopi sociali e ambientali.

Trattasi della difesa dei redditi agricoli e quindi dei livelli di occupazione, di motivazioni d'ordine ecologico, paesaggistico, culturale e soprattutto di difesa idrogeologica, giacchè assai spesso ed in vaste aree interne, l'olivicoltura è l'espressione ancora più valida di utilizzazioni organizzate del suolo.

In definitiva l'obiettivo da perseguire per l'olivicoltura « tradizionale » dovrà essere sostanzialmente quello della tutela a breve e a medio termine del patrimonio olivicolo esistente, e del suo eventuale miglioramento.

Ciò comporta il miglioramento delle tecniche di produzione e, conseguentemente, la necessità di procedere, ove possibile, alla ristrutturazione dei vecchi impianti onde metterli in grado di accogliere tecnologie meno costose.

Per quanto riguarda invece la *seconda realtà*, con caratteri più avanzati tecnologicamente, ad essa dovrà riservarsi un ruolo propriamente produttivistico. Le azioni cioè dovranno mirare alla promozione di una olivicoltura intensiva anche tramite una certa espansione del patrimonio olivicolo, specialmente nella pianura asciutta e nelle colline interne spiccatamente vocate.

Tale obiettivo si potrà conseguire attraverso il ripristino della fertilità fisica e chimica dei terreni; la sistemazione idraulica; la valorizzazione irrigua, ove possibile, dei nuovi oliveti e di quelli esistenti; la meccanizzazione delle operazioni colturali e l'adozione di tecniche di allevamento più avanzate; ove necessario la riconversione varietale della nuova olivicoltura.

7) In correlazione con la diversità degli obiettivi essenziali, in riferimento alle caratteristiche ambientali, dovranno evidentemente articolarsi le linee di intervento.

In particolare per quanto riguarda le zone ad olivocoltura tradizionale si ritiene che la razionalizzazione produttiva possa essere promossa attraverso interventi rivolti a favorire alcuni aspetti particolari dell'attività olivicola.

Lavorazione del terreno: promuovendo un maggiore e più efficace uso dei mezzi meccanici più adatti, oltre agli aspetti agronomici si potranno razionalizzare anche quelli colturali e di servizio.

Potature: risultano quanto mai necessarie, soprattutto per contenere il fenomeno dell'alternanza di produzione. A questo fine si dovrà intervenire per promuovere il ringiovanimento e il rinfittimento degli impianti, adottando forme di allevamento basse, e il loro adattamento alla meccanizzazione, anche per le operazioni di raccolta.

Concimazioni: dovranno essere abbondanti ed equilibrate, specie quelle azotate, al fine anche di contenere notevolmente l'alternanza di produzione.

Trattamenti antiparassitari: numerosi parassiti animali e vegetali dell'olivo - dacus, cocciniglia, tignola, fumaggine, occhio di pavone - si stanno diffondendo in misura notevole e preoccupante, dando luogo alla produzione di olio scadente. Gli interventi specifici dovranno pertanto mirare ad assicurare in modo diffuso ed organizzato le operazioni di lotta rivolte sia a combattere fitopatie in atto, sia a prevenire infestazioni particolari. La realizzazione di « centri di lotta » a carattere associativo sotto la guida di tecnici specialisti, potrà contribuire alla migliore attuazione dell'intervento.

Raccolta: la razionalità e la tempestività della raccolta incide notevolmente sui costi di produzione e sulla qualità dell'olio. Gli interventi conseguenti dovranno quindi mirare a favorire il più diffuso impiego, anche combinato, di mezzi meccanici, di reti, di teli.

Nel caso di piccoli oliveti si potranno promuovere apposite forme associative per l'adozione delle tecniche di raccolta economicamente più valide.

Le operazioni di raccolta potranno inoltre risultare più economiche con l'adozione di forme di allevamento più basse.

Conservazione e trasporto delle olive: anche il sistema di conservazione delle olive e la tempestività di avvio alla trasformazione influiscono sulla determinazione qualitativa dell'olio. A questo scopo si dovrà estendere l'uso dei contenitori rigidi di conservazione e di trasporto, mentre per quanto riguarda il contenimento dei tempi di conservazione appare indispensabile programmare su base territoriale i flussi di avvio alla trasformazione. A questo ultimo riguardo un ruolo determinante dovranno svolgere le forme associative di raccolta, le quali potranno pure provvedere alla gestione sia dei mezzi meccanici di trasporto, sia dei magazzini di conservazione.

8) Per quanto attiene invece alla *nuova olivicoltura*, in linea generale, le iniziative di intervento dovranno tendere preliminarmente alla riduzione dei costi di produzione, anche tramite la sostituzione graduale di quegli oliveti che non rispondono in pieno alle nuove tecniche colturali. In tutti i casi si dovranno sempre considerare le condizioni di vocazionalità ambientale, tenendo altresì in conto che la nuova olivicoltura richiede impostazioni che consentano: il rapido sviluppo delle alberature, la loro precoce fruttificazione, l'intensivazione colturale per consentire l'esecuzione di tutte le operazioni colturali con la massima tempestività ed economicità.

In particolare quindi le linee di intervento specifiche potranno articolarsi in:

Ripristino della fertilità chimica e fisica dei terreni: accanto alla effettuazione di razionali concimazioni bilanciate, sarà indispensabile assicurare le migliori condizioni strutturali del suolo, sia per mezzo di apposite lavorazioni meccaniche, sia effettuando, ove necessario, interventi di sistemazione agraria non solo per fini drenati, ma anche per la predisposizione dell'intervento irriguo.

Realizzazione di nuovi impianti e sostituzione dei vecchi: tali interventi dovranno svolgersi in rapporto alle nuove tecniche di allevamento e colturali in genere e comunque sulla base di appositi programmi zonali, in quei territori di pianura e soprattutto di collina che, per clima, giacitura e qualità del suolo, possono essere considerati come l'ambiente idoneo ad una olivicoltura produttiva.

La sostituzione dei vecchi impianti potrà essere favorita dall'assunzione di meccanismi incentivanti che considerino sia le spese di ristrutturazione, sia la corresponsione di indennizzi per la mancata produzione.

È comunque indispensabile che le Regioni orientino gli operatori verso una precisa scelta delle varietà, secondo le più valide opportunità zonali.

Ristrutturazione dei vecchi impianti: nel caso di oliveti relativamente vecchi, con sesti di impianto razionali, situati in contesto ambientali idonei, ma tuttavia allevati in forme scarsamente funzionali, potranno essere previsti interventi generalizzati di ristrutturazione tramite apposite potature di ringiovanimento.

Per gli oliveti che si trovano nelle medesime precedenti condizioni, ma che non corrispondono agli obiettivi di sviluppo del settore per inadeguatezza varietale, si potranno prevedere interventi differenziati di ringiovanimento e di adeguamento varietale insieme.

Difesa contro le infestazioni parassitarie: pure nel caso della nuova olivicoltura sono indispensabili organici interventi di lotta contro i parassiti: al riguardo valgono le medesime modalità di intervento evidenziate per l'olivicoltura tradizionale.

Sviluppo della meccanizzazione: soprattutto per la nuova olivicoltura è possibile la meccanizzazione pressochè integrale di tutte le operazioni colturali, ivi compresa la lavorazione del suolo e di quelle per la raccolta (in combinazione con reti, teloni, ecc.). Gli interventi relativi dovranno risultare particolarmente incisivi ancorchè attenti nella scelta dei mezzi meccanici, sia per corrispondere alle effettive esigenze operative, sia per esigenze di economicità d'uso.

Infine, nell'ambito degli interventi per lo sviluppo della meccanizzazione, dovranno essere considerati anche quelli attinenti gli oliveti di ridotte dimensioni; in questo caso analogamente a quanto previsto per l'olivicoltura tradizionale, dovranno essere favorite le iniziative per la gestione associata dei mezzi meccanici.

Conservazione e trasporto delle olive: con maggiore significatività organizzativa ed operativa, anche per l'olivicoltura efficiente, valgono gli interventi proposti per quella tradizionale.

9) Gli indirizzi di sviluppo e qualificazione produttiva ed i conseguenti interventi sopra indicati richiedono peraltro altre azioni di carattere generale.

Si tratta fra l'altro:

della revisione della classificazione degli olii;

della *realizzazione di un catasto olivicolo*, tale da rendere disponibili gli elementi conoscitivi di dettaglio: sulle superfici investite ad oliveto e sulla loro dislocazione, sulle cultivars e loro incidenza territoriale sulle caratteristiche produttive delle stesse cultivars, sull'età delle piante e loro stato vegetativo e sanitario;

della produzione, del controllo e della diffusione di materiale da moltiplicazione garantito sia sotto l'aspetto varietale, sia per quello sanitario. A questo riguardo si darà ulteriore seguito allo specifico programma vivaistico già avviato dal Piano stralcio 1978.

Olivicoltura da mensa.

10) Nell'ambito dei processi generali di ristrutturazione dell'olivicoltura dovrà darsi considerazione alle prospettive di espansione delle olive da mensa di cui, per soddisfare le maggiori necessità della domanda nazionale, si può ipotizzare un incremento della produzione di almeno 250.000 q.li. Tale maggiore produzione inoltre, non dovendo servire per gli approvvigionamenti a carattere familiare già ampiamente soddisfatti dalla utilizzazione della produzione locale, anche se non molto qualificata, potrà costituire una disponibilità di prodotto da destinare a preparazioni industriali sostitutive di quelle di importazione.

Nel complesso, in Italia, oltre alla zona ascolana, si individuano le seguenti 4 zone olivicole interessate alla produzione di olive da tavola verdi: quelle della Nocellara del Belice, quella della Nocellara Etnea, quella a cavallo delle Provincie di Bari e Foggia (Cerignola) e, per ultima, quella della Intosso (in Abruzzo). Trattandosi di varietà di grande pregio, in coltura in aree particolarmente vocate, nelle quali operano insediamenti per la trasformazione, appare estremamente utile promuovere l'espansione. Nelle stesse zone, naturalmente, vanno raccomandati gli interventi per favorirne quali-quantitativamente la produttività (irrigazione, difesa fito-sanitaria, agronomici, ecc.).

Per quanto riguarda la produzione di olive da tavola nere, se da un lato è possibile individuare nel patrimonio olivicolo delle singole regioni una maggiore disponibilità di materia prima, dall'altra appare indispensabile che ciascuna varietà venga caratterizzata, in relazione alle sue attitudini alla trasformazione ed al tipo di prodotto che il mercato richiede, e che vengano soddisfatte le carenze di tecnologie e di strutture per la loro trasformazione.

Nuovi impianti di olive da tavola propriamente dette (il più omogenei possibile rispetto alla scelta delle varietà) vanno incentivati solo se si individuano, nelle singole regioni, comprensori sufficientemente vasti, tali cioè da consentire produzioni che giustifichino contemporaneamente iniziative industriali destinate a operarne la trasformazione. Favorire lo sviluppo disordinato (per varietà e per aree) della coltura di olive da mensa può soddisfare, al massimo, necessità di mercati molto circoscritti; ma, certamente, aggrava l'attuale confusione, con il rischio, già verificatosi, di difficoltà di collocamento delle produzioni.

L'attuazione delle predette iniziative favorirà certamente la risoluzione del problema; si tratta però di una soluzione a lungo termine e parziale, in quanto non è realisticamente prevedibile una espansione delle predette colture tale da assicurare la totale copertura del fabbisogno nazionale.

Per questo motivo è stato ritenuto valido (anche perchè ciò può consentire la risoluzione del problema a breve termine) il ricorso alla utilizzazione di varietà a duplice attitudine, già individuate o individuabili nel patrimonio olivicolo delle singole regioni. Al momento, si ritiene che meritino particolare considerazione in tale senso le varietà: Caroleo della Calabria, Tonda o Manna e la Pizz'e Carroga della Sardegna e qualche altra. Particolare esame meritano sia gli insediamenti produttivi del Metapontino, e alcune varietà dell'immediato entroterra apulolucano, che il notevole patrimonio di varietà che si individua in Sicilia, e che dovrà essere oggetto di approfondita valutazione.

La valorizzazione delle varietà a duplice attitudine — specialmente dove manca, come in Calabria, l'azione promozionale e incentivante dell'industria di trasformazione — richiede però un notevole impegno di programmazione, di informazione e qualificazione tecnica, di organizzazione delle categorie produttive, di interventi agronomici per la ristrutturazione e conduzione della coltura, e di investimenti per le strutture destinate alla trasformazione. Tale impegno, tuttavia, appare giustificato se si pensa, ad esempio, che gli elementi disponibili portano a ritenere che la valorizzazione della Caroleo consentirebbe di coprire, concorrenzialmente con le produzioni di importazione, l'intero fabbisogno nazionale, soddisfacendo peraltro le evidenziate necessità delle grosse catene di distribuzione che operano in Italia.

11) Rilevanza particolare andrà peraltro data a tutti i problemi riguardanti una migliore organizzazione del mercato.

Gli interventi essenziali nel settore dovranno tendere a favorire un deciso e generalizzato miglioramento, specie qualitativo, del prodotto trasformato per realizzare i presupposti di espansione dell'assorbimento, in Italia e all'estero. A questo fine diviene indispensabile pervenire alla tipicizzazione garantita del prodotto, peraltro già consolidata in alcuni limitati territori, offrendo stimoli e sostegni organizzativi adeguati agli operatori.

In questo quadro si impongono tempestive azioni, generali e particolari, volte alla riorganizzazione della fase di lavorazione, anche allo scopo di contenere i costi di produzione dell'olio e di rendere gli olivicoltori compartecipi alla ripartizione del valore aggiunto. A quest'ultimo riguardo un incisivo impulso dovrà essere rivolto verso

la promozione di iniziative associative e relative forme integrative orizzontali e verticali, anche in rapporto alla constatata scarsa presenza dei produttori agricoli nelle fasi di trasformazione e commercializzazione dell'olio. Tale presenza inoltre, potrà fornire un valido contributo per la riorganizzazione della rete degli impianti di lavorazione sia su base tecnico-produttiva, sia su quella della dislocazione e distribuzione territoriale.

Lo stesso quadro degli interventi dovrà infine considerare opportunamente le azioni volte al potenziamento della preparazione commerciale delle olive da mensa.

12) In rapporto agli obiettivi da conseguire e alle relative linee di sviluppo, gli interventi particolari e generali si dovranno svolgere coerentemente con la seguente articolazione:

Strutture di prima trasformazione: l'estrema frammentazione e l'inidonea distribuzione territoriale degli impianti di spremitura delle olive non consente, generalmente gestioni economiche soddisfacenti di tale fase. Inoltre, per lo stesso motivo, anche il livello tecnologico degli impianti è piuttosto superato. Tutto ciò comporta la produzione di olii scadenti, la frammentazione dell'offerta e comunque un'intensa disorganizzazione del settore, oltre alla limitata possibilità di lavorazioni successive sia dell'olio, sia delle sanse.

In questo quadro gli interventi dovranno orientarsi prevalentemente verso l'assunzione di misure atte a favorire la concentrazione degli impianti esistenti promuovendone altresì la ristrutturazione tecnologica, il potenziamento produttivo e l'allargamento della gamma qualitativa degli olii prodotti, ivi compresi quelli di sansa attraverso iniziative associate.

Le modalità dell'intervento dovranno quindi articolarsi in due momenti operativi:

da un lato, si tratta di favorire la costituzione degli organismi cooperativi nelle zone in cui questi sono assenti promuovendo l'adesione di questi e di quelli esistenti ai consorzi di II e III grado, ovvero promuovendo la costituzione di tali consorzi, qualora assenti;

dall'altro si tratta di agevolare l'acquisizione, la concentrazione, la ristrutturazione e il potenziamento degli impianti esistenti da parte degli organismi associativi secondo un organico programma nazionale coordinato. In quest'ambito i relativi interventi dovranno anche orientare i ruoli operativi tra cooperative e loro consorzi di grado superiore. In tutti i casi gli interventi per la realizzazione di nuovi impianti dovranno essere strettamente limitati ai soli casi in cui siano accertate effettive carenze a livello territoriale, anche in rapporto alle suscettività produttive.

Evidentemente tali interventi dovranno essere programmati su base territoriale, valutando di volta in volta sia le suscettività produttive agricole, sia la dislocazione più conveniente degli impianti in funzione delle potenzialità produttive.

Infine, nello stesso quadro di sviluppo, andranno considerate le esigenze legate ad una maggiore dimensione e adeguamento tecnico dei depositi delle olive presso i frantoi al fine di evitare dannose fermentazioni; analoga attenzione dovrà essere conferita ai depositi di prodotto trasformato, anche per una più efficiente politica di mercato.

Peraltro, particolare attenzione dovrà accordarsi all'ammodernamento tecnologico degli impianti obsoleti, prevedendo inoltre che tale ammodernamento sia confacente con l'esigenza di pervenire alla standardizzazione qualitativa della gamma produttiva.

Organizzazione del mercato: gli interventi dovranno tendere a favorire il consumo dell'olio di oliva rispetto a quelli alternativi in Italia e all'estero. Tali interventi dovranno quindi rivolgersi sia verso l'affermazione qualitativa del prodotto favorendone la tipicizzazione unitamente alla garanzia di genuinità, sia verso azioni collaterali e la diretta presenza dei produttori sui mercati.

In tal senso occorre agevolare e stimolare l'iniziativa dei consorzi cooperativi nazionali, in Italia e soprattutto all'estero, affinchè siano acquisiti o costituiti organismi commerciali con propri marchi ed in grado perciò di effettuare l'imbottigliamento e l'etichettatura, e razionalizzare le vendite attraverso idonee strategie commerciali. Al riguardo occorrerà prevedere aiuti alla commercializzazione degli olii vergini commestibili da concedere agli organismi associativi sotto forma di contributi allo stoccaggio dell'olio e/o attraverso anticipi sul prezzo allo scopo di regolare le vendite nel corso della campagna.

Azioni promozionali: gli interventi propri della organizzazione del mercato richiedono anche l'ausilio di apposite azioni promozionali sulla produzione oleicola nazionale. Sul piano interno queste azioni dovranno rivolgersi soprattutto a favore degli olii vergini commestibili di particolare pregio, al fine di propagandarne il consumo sulla base dell'elevato valore dietetico del prodotto, anche per contenere l'espandersi del consumo di olio di semi. Analoghe iniziative potranno inoltre essere assunte con riferimento ad alcuni mercati esteri.

Per tale azione si darà comunque luogo ad un'apposito programma nazionale.

Repressione delle frodi: al fine di accertare la genuinità dell'olio offerto sul mercato si darà luogo ad interventi volti alla repressione e prevenzione delle frodi e sofisticazioni. Si procederà pertanto alla revisione delle attuali strutture di controllo operanti nel settore, potenziando altresì le attrezzature scientifiche e tecniche, nonchè le attività degli istituti interessati alle operazioni di analisi e controllo; in questo stesso ambito si prevede l'istituzione di un laboratorio centrale di revisione e si potranno anche potenziare le attrezzature dei laboratori provinciali di igiene e profilassi.

13) Per quanto riguarda infine il miglioramento produttivo delle olive da mensa, accanto agli interventi colturali già considerati, si ritengono essenziali anche interventi programmati: per una olivicoltura specializzata da industria, per il potenziamento delle strutture industriali, per la razionalizzazione dei sistemi e dei cicli di lavorazione, specie per quel che riguarda il settore delle fermentazioni.

2) *Mandorlicoltura.*

A) Obiettivi ed indirizzi d'intervento.

14) Nel breve termine difficilmente la mandorlicoltura italiana potrà recuperare il ruolo del passato a causa della grave situazione della struttura produttiva e della mutata fisionomia del mercato internazionale.

Per ovviare a tale situazione è indispensabile procedere ad una radicale riconversione, ispirandosi a quanto già fatto in altri paesi, in primo luogo negli USA.

Risulta, cioè necessario sostituire una gran parte della mandorlicoltura tradizionale dalle attuali zone, inadatte sia sotto il profilo della natura pedologica dei terreni sia per la scarsità di acqua, ricostituendola in terreni fertili, pianeggianti ed irrigui, adottando le più moderne tecniche colturali che consentono di ottenere elevate rese per ettaro, bassi costi di esercizio e più alta resa in sgusciato.

Potrà peraltro porsi la necessità di conservare la mandorlicoltura in territori marginali di collina per motivazioni sociali ed ambientali; in questi casi si dovrà provvedere al mantenimento delle alberature esistenti, favorendo comunque le possibili operazioni di miglioramento produttivo, fino a che l'analisi territoriale non avrà indicato le vocazionalità alternative.

D'altra parte l'impianto dei nuovi mandorleti razionali specializzati dovrà basarsi su poche varietà produttive con un ciclo vegetativo sincronizzato con le condizioni ambientali che, con maggiore probabilità, si possano verificare nella zona di coltivazione, e che entrino presto in produzione: a tal fine si pone anche la necessità della adozione di portainnesti adatti ai vari tipi di terreno. In questo quadro diviene indispensabile la disponibilità di materiale vivaistico sano, certificato e sicuramente confacente al riordino varietale, sulla base di un catalogo nazionale, e di nuove cultivars da incrocio con rese elevate, resistenti alle gelate e autoimpollinanti.

Dovrà del pari favorirsi la commercializzazione del prodotto ad opera di cooperative di coltivatori con lo scopo di raccogliere, selezionare e commerciare la produzione, sottoponendola anche alle lavorazioni preliminari.

B) Linee generali d'intervento.

15) Gli interventi necessari per tendere alla realizzazione e modernizzazione della coltura riguardano:

la individuazione, sia nelle regioni tradizionali che in altre regioni meridionali, delle aree più adatte. Per stimolare gli agricoltori a procedere a nuovi impianti in tali zone sarà necessario concedere incentivi compensativi per coprire in buona parte il mancato reddito del periodo tra l'impianto e l'entrata in produzione del mandorleto. A tal fine gli incentivi dovranno essere selettivi onde far sì che la coltura si estenda con sicuri criteri di validità tecnica ed economica;

la riconversione varietale, con eliminazione del numero eccessivo di cultivars poco produttive e non ben accette dal mercato, concentrando la produzione su quelle di pregio sia nazionali che estere, in modo da avere un'offerta qualitativamente più omogenea e con le caratteristiche richieste dagli utilizzatori;

la ristrutturazione, ove possibile, dei vecchi impianti e costituzione dei nuovi con sesti che consentano la meccanizzazione delle operazioni colturali;

la realizzazione di programmi di difesa fitosanitaria, in particolare sotto forme associative da parte dei produttori;

la produzione, l'acquisto e l'utilizzazione di materiale di propagazione certificato sia sotto l'aspetto sanitario che varietale;

la istituzione di campi dimostrativi nelle zone più idonee all'allevamento della coltura;

la promozione di iniziative per ottenere nuove varietà da incrocio e selezione onde assicurare la tipicizzazione del prodotto e la disponibilità di varietà a resa elevata di sgusciato, resistenti alle gelate ed autoimpollinanti;

la raccolta di dati ed informazioni dei vari specialisti del settore per la divulgazione di tutte le metodiche più moderne e razionali per i trattamenti fitosanitari e le tecniche colturali. Tale intervento sarà inoltre comprensivo degli studi e delle ricerche, soprattutto su base territoriale differenziata, che comunque andranno condotte per il conseguimento degli obiettivi del piano.

A livello della commercializzazione gli interventi dovranno tendere ad un miglioramento e potenziamento delle strutture commerciali, mediante l'incentivazione delle forme associative per la gestione razionale di impianti di conservazione e selezione del prodotto.

Si potrà in tal modo favorire la realizzazione di organismi in grado di raggiungere una concentrazione dell'offerta e capaci quindi di assicurare una maggiore stabilità delle quotazioni e una regolarità nelle forniture.

Agli organismi associativi che gestiscono impianti potranno essere erogati contributi alle spese di gestione per consentire in particolare l'anticipazione dei pagamenti per i conferimenti dei soci e la formazione di quadri dirigenti.

A sostegno di tali azioni sarà opportuno intraprendere altresì iniziative promozionali sui mercati esteri, puntando soprattutto sui particolari requisiti qualitativi intrinsechi del nostro prodotto.

3) *Nocciolicoltura.*

Le prospettive della coltura appaiono piuttosto buone, soprattutto in rapporto allo sviluppo dell'industria dolciaria.

La produzione attuale, comunque, nonostante le buone possibilità di mercato, presenta carenze sia nella fase di produzione che in quella della commercializzazione, nel senso che viene poco curato il lato qualitativo del prodotto: i frutti disformi, l'alta percentuale di umidità, la presenza di corpi estranei, la mescolanza di diverse cultivars, costituiscono elementi non trascurabili nel condizionare la penetrazione commerciale della produzione italiana.

È perciò necessario tendere ad ottenere la massima standardizzazione dell'offerta con l'eliminazione delle numerose cultivars di scarso pregio e la concentrazione su quelle più accette dal mercato e tipiche delle singole regioni.

Occorre altresì intensificare le cure colturali in quanto il nocciolo trova la sua diffusione pressochè totale nei terreni di collina, maggiormente soggetti alle diverse forme di degradazione del suolo e con spiccata predisposizione per gli attacchi parassitari.

A questo proposito si evidenzia che un aspetto positivo di questa coltura è la valorizzazione delle zone collinari i cui terreni verrebbero altrimenti destinati a colture povere o comunque meno redditizie.

In sostanza le prospettive della corilicoltura nel medio termine appaiono abbastanza buone in rapporto ad un ulteriore sviluppo della domanda dell'industria dolciaria nazionale ed estera.

Si ritiene che nel 1983 la superficie specializzata in produzione raggiunga 62.000 ettari, che fornirebbero, unitamente al raccolto proveniente dalle colture secondarie, complessivamente 1,3 milioni di quintali.

Per quanto concerne la commercializzazione occorre promuovere organismi cooperativi che possano lavorare il prodotto, selezionarlo ed avere di conseguenza un peso concreto sui mercati.

4) *Nocicoltura.*

A medio termine la produzione italiana dovrebbe mantenersi sui livelli attuali in quanto l'impianto di nuovi noceti in misura massiccia avrebbe effetti dopo un quinquennio.

La difficoltà principale all'espansione della coltura è costituita dalla non disponibilità presso i vivaisti italiani di piante innestate. Inoltre la ricerca avviata da circa un decennio dagli Istituti Sperimentali, è ancora in atto sia come selezione dei cloni più produttivi e di alta qualità all'interno della popolazione del « noce di Sorrento » sia nella individuazione di cultivars estere (americane e francesi in particolare) più adatte alle nostre zone.

Nel medio periodo quindi le prospettive di mercato non sono favorevoli ed è da prevedere che il mercato interno dovrà essere alimentato in misura crescente dalle importazioni, mentre la nostra presenza sui mercati esteri sarà sempre più marginale.

Per riacquistare le posizioni perdute, nel lungo periodo, occorre reimpostare completamente la coltura.

5) *Pistacchicoltura.*

Dal punto di vista produttivo le prospettive d'incremento nel breve e medio termine sono assai ridotte, mentre quelle di mercato sono ottime. Infatti la richiesta internazionale è in continuo aumento con prezzi molto elevati (nel 1977 il prezzo medio del prodotto esportato si è aggirato sulle 15 mila lire per chilogrammo).

Date le prospettive di mercato che indicano un sempre maggiore utilizzo di questo prodotto si ritiene quanto mai opportuno un rilancio della coltura del pistacchio in *Sicilia* su basi completamente rinnovate e razionali.

6) « Nei punti che precedono e nella ripartizione dei finanziamenti sono state prese in considerazione separatamente, quali colture mediterranee secondarie, il noce, il mandorlo, il nocciolo ed il pistacchio.

Ferma restando tale impostazione si deve intendere che si possono considerare tra le colture mediterranee secondarie, oltre le quattro esaminate, anche altre eventuali che rivestono, come ad esempio il fico per alcune zone, un particolare interesse regionale.

Anche nei settori delle coltivazioni mediterranee il problema della disponibilità di impianti ed attrezzature di lavorazione diventa per molti aspetti condizionante per il conseguimento degli obiettivi previsti. Per tale ragione per gli interventi rivolti al potenziamento degli impianti cooperativi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti interessati, è prevista una riserva di stanziamento di 2 miliardi di lire l'anno, pari a 8 miliardi nel quadriennio, che sarà assegnato alle Regioni.

L'elenco dei singoli progetti d'investimento, per il tramite del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, sarà sottoposto all'approvazione del CIPAA che procederà anche alla valutazione di compatibilità con i programmi specifici di cui ai regolamenti CEE nn. 355 e 1361, nonchè con i programmi di attuazione della legge 675/77 ».

L'elenco in questione deve consentire all'Organo deliberante di valutarne i contenuti, la coerenza tra di loro, nonchè le compatibilità con il Piano agricolo nazionale e le direttrici generali di politica economica ».

3. LINEE DI ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI INDIRIZZI E DEGLI OBIETTIVI

A) Irrigazione.

Premessa.

La seguente disamina contiene, per le Regioni del Nord e del Centro, una descrizione della problematica e degli obiettivi assumibili nella programmazione regionale, dalla quale possono essere tratti i criteri di base per la programmazione stessa.

La disamina è meno descrittiva, in questa parte, per le Regioni del Mezzogiorno, poiché i relativi problemi sono più ampiamente trattati nel capitolo relativo al Progetto speciale n. 23.

Regioni del Nord e del Centro.

Valle d'Aosta.

Il territorio regionale, che coincide con il bacino montano della Dora Baltea, non è classificato in comprensorio di bonifica. La legge n. 984/77 ha però previsto (art. 11, comma 2°), la possibilità di intervento con complessi organici di opere di bonifica anche in zone, come queste, prive di relativa classifica: sono da tener presenti al riguardo i numerosi consorzi di miglioramento fondiario, aventi anche funzione di irrigazione e di sistemazione idraulica sia nel fondo che sulle pendici della valle principale e dei suoi affluenti sino oltre i 1000 metri di altitudine.

L'obiettivo sarà quello di migliorare ed accrescere la produzione foraggera, mediante l'adeguamento ed il ripristino delle vecchie e lunghe canalizzazioni esistenti e con la costruzione di impianti tubati per realizzare la distribuzione a pioggia e la fertirrigazione. Utile anche il riordino delle utenze irrigue.

Poiché lavori ed iniziative del genere sono in corso, è da realizzare il sollecito completamento e l'ultimazione.

Piemonte

La Regione registra una delle più elevate incidenze (circa il 30%) della superficie irrigua su quella agraria. I comprensori di vecchia irrigazione appartengono in gran parte alla pianura in sinistra Po, servita dalla vasta e articolata trama dei canali demaniali e delle altre opere di derivazione e distribuzione che si alimentano dalle cospicue fluenze del Po, della Dora Baltea, della Sesia e del Ticino. Gli ordinamenti si qualificano per la estesa presenza delle risaie e del relativo metodo a sommersione, e per la destinazione dell'acqua alle colture cerealicole e foraggere. È da segnalare, inoltre, che va acquisendo importanza crescente negli ultimi tempi l'utilizzazione irrigua dei terreni anomali della « baraggia » attraverso la pratica della risaia ed il successivo passaggio alla foraggicoltura.

Per assicurare maggiori e migliori disponibilità di acqua si prospettano le seguenti misure:

a) adeguamenti e rivestimenti delle canalizzazioni in terra, per evitare le notevoli perdite e ridurre gli oneri della manutenzione annuale;

b) ripristino e rinnovo di canali e di manufatti danneggiati o distrutti da eventi alluvionali;

c) integrazione delle reti di adduzione e di distribuzione;

d) riordino delle utenze irrigue, per eliminare gli sprechi ed attuare una più razionale distribuzione delle risorse idriche tra le varie utenze;

e) revisione dei disciplinari di concessione delle acque, per adeguare le derivazioni ai diagrammi di consumo dei comprensori irrigui e tendere al coordinamento delle utenze elettro-irrigue;

f) realizzazione di opere di invaso delle piene, non solo per la difesa idraulica, ma anche per l'accumulo dell'acqua.

Le misure di cui sopra sono state in parte già intraprese specie nei comprensori del bassopiano irriguo di competenza delle Associazioni Est ed Ovest Sesia del C.B. Baraggia Vercellese; pertanto si contemplano gli interventi di completamento delle opere e delle iniziative.

Altri lavori sono da intraprendere, e tra essi hanno rilevanza quelli concernenti la costruzione dei serbatoi lungo l'arco montuoso del cuneese (invaso Moiola sulla Stura di Demonte), del vercellese (diga sul T. Elvo), e del novarese (invaso del Mastellone-Sesia e dello Strona di Briona).

Intanto vanno approfondite le indagini relative alla conoscenza del regime delle acque sotterranee in destra Ticino, da attuarsi mediante l'impiego di modelli matematici, per preventivare le reazioni di comportamento della falda sotterranea in ordine ai programmi di redistribuzione delle acque in superficie ed all'eventuale passaggio dal sistema a sommersione e scorrimento a quello a pioggia.

In tale quadro di studio e di ricerca, il mantenimento della funzione di ravvenamento naturale, operata soprattutto attraverso l'esercizio della risaia, deve essere oggetto di attenta considerazione, se non si vogliono pregiudicare le utenze site più a valle, a distanze anche notevoli.

Data l'importanza delle falde sotterranee nella Regione, si evidenzia altresì l'opportunità di sottoporre vaste zone alla tutela della Pubblica Amministrazione. Anche la qualità dell'acqua irrigua va tenuta sotto controllo.

In merito alla trasformazione degli ordinamenti colturali nelle zone già irrigue, si dovrà svolgere opportuna opera di assistenza tecnica e professionale per facilitare:

1) l'eventuale adeguamento delle reti irrigue all'interno delle aziende;

2) il più largo investimento colturale a mais foraggero per l'alimentazione del bestiame;

3) l'organizzazione degli allevatori in difesa economica della produzione.

In Piemonte la superficie classificata di bonifica incide solo per il 20%. Ricorrono quindi frequenti le condizioni, previste dalla legge in esame, per dover intervenire con complessi organici in zone non classificate applicandosi le norme proprie della legislazione di bonifica. La realizzazione degli interventi deve essere sempre coordinata nell'ambito di convenienti e razionali unità idrografiche. Perciò nelle zone (Alessandria e Cuneo, soprattutto) caratterizzate da frammentazione delle utenze e delle opere, si rivela opportuno promuovere la costruzione di adeguati organismi associativi.

Anche gli interventi, sempre previsti dalla legge, in favore di zone montane di prevalente interesse agricolo, hanno una certa rilevanza nella Regione.

Liguria

La superficie irrigabile della Liguria (di poco superiore al 10% della totale superficie agraria) è contenuta dall'accentuata orografia e dal regime torrentizio dei corsi d'acqua che caratterizzano la Regione. Sono noti, peraltro, gli sforzi compiuti per la valorizzazione di ogni risorsa di terreno (terrazzamenti) e di acqua (pozzi e cisterne).

L'utilizzazione dell'acqua irrigua ha dato vita a ordinamenti produttivi basati sulla ortoflorofrutticoltura. Tali orientamenti risultano in chiave con gli obiettivi del Piano e richiedono, soltanto, una conferma attraverso l'adozione di misure che permettano di valorizzare ulteriormente le risorse naturali, mediante opere costruttive e mediante l'organizzazione degli imprenditori agricoli.

La priorità degli interventi viene, quindi, riservata al completamento ed alla ultimazione delle opere in corso che riguardano la diga sul Rio Ferraia (prov. di Imperia) ed alcuni interessanti schemi irrigui come quelli della Valle dell'Argentina, del Centa e del sistema Magra-Vara, finalizzati all'impiego dell'acqua per colture orto-floro-frutticole, in piena aria e protette.

Nuove possibilità irrigue saranno realizzate con derivazione dal Roja sulla base di progetti già predisposti, ed altre utilizzazioni saranno possibili con invasi, per i quali già esistono le progettazioni di massima (in provincia di Savona), mentre sono in corso studi più approfonditi, che si presentano di consistente impegno, attesa la natura geologica delle sezioni utilizzabili per l'impostazione delle traverse di accumulo, prima di far luogo alle progettazioni esecutive.

Si prospettano, altresì, interventi in zone (province di Genova e di Imperia) soltanto in parte classificate di bonifica, a cura di Comunità ed organizzazioni locali, con riguardo alle esigenze primarie di completamento e di ripristino delle opere irrigue.

Gli interventi per il migliore sfruttamento delle risorse idriche ed, in particolare, la costruzione di invasi sui due versanti dell'arco appenninino, deve peraltro inquadrarsi in una chiara visione di bacino idrografico, indispensabile per poter coordinare le esigenze dell'approvvigionamento di acqua per usi multipli con quelle della difesa del suolo, entrambe di grande momento nella regione ligure.

L'opera di assistenza tecnica e professionale ha come obiettivo la valorizzazione economica dei prodotti orto-fioro-frutticoli, con speciale riguardo al settore floricolo, così importante per l'economia agricola della Regione.

Lombardia

La superficie agraria è irrigua per oltre il 50% collocando la Lombardia al primo posto nella graduatoria dell'intero Paese.

Tuttavia, si presentano esigenze di migliore coordinamento delle utenze, anche in rapporto con quelle idroelettriche degli invasi alpini, per poter assicurare un servizio più rispondente ai fabbisogni agricoli, nella fase stagionale in cui la vasta pianura è impegnata da investimenti colturali di grande importanza economica.

Gli ordinamenti produttivi dei comprensori irrigui della Lombardia si fondano sulla cerealicoltura, sulla foraggicoltura, sulle colture industriali (bietola). Si intravvedono, quindi, azioni per consolidare ulteriormente la produzione di foraggi, con particolare riguardo al mais allo scopo di incrementare la disponibilità di unità foraggere a basso costo.

L'imponente sistema di opere di presa e di canalizzazione, che sono a servizio di circa 800.000 ettari di superficie irrigua, richiede continue opere di manutenzione e ripristino, di adeguamento e di ammodernamento.

Si tratta di strutture realizzate in epoca spesso remota, con canalizzazioni in terra e manufatti che danno luogo a perdite d'acqua e a disservizi nella erogazione, nonché a rilevanti oneri di esercizio e manutenzione, per cui i citati interventi si appalesano come una pratica immanente e indifferibile.

Fra i ripristini hanno rilevanza quelli intesi a rimettere in efficienza le opere di presa alle fonti di approvvigionamento costituite dai grandi laghi padani e loro emissari (Ticino; Adda, con gli affluenti Brembo e Serio; Oglio, con gli affluenti Mella e Chiese; Mincio) e dallo stesso fiume Po. Sono presenti al riguardo i problemi della sistemazione delle sponde lacuali, soggette alle escursioni di livello (Lago di Como e Lago d'Iseo), e gli inconvenienti derivanti dai fenomeni di abbassamento del pelo idrico del Po, con relativa impossibilità di pescaggio delle pompe di derivazione (Agro Mantovano-Reggiano).

Per rispondere a tali esigenze, che si pongono su di un piano di assoluta priorità, sono in corso le prime misure adottate in questi ultimi anni: è da prevedersi la prosecuzione e l'integrazione dell'opera.

Anche in tema di ristrutturazione degli schemi distributivi, sono da contemplare in via prioritaria i relativi interventi di completamento e di ultimazione. In una prospettiva di più lungo periodo è da contemplare la ristrutturazione degli schemi irrigui di assai vasti comprensori.

Nelle zone (a Brescia, soprattutto, ma anche nelle altre province), caratterizzate dalla frammentazione delle utenze e delle opere sarà opportuno promuovere la costituzione di specifici Organismi associativi che, per dimensione ed attrezzature adeguate ai problemi, siano in grado di evitare la dispersione dei finanziamenti in piccole iniziative non coordinate ed irrazionali.

Nell'area appartenente al bacino dell'Alto Tartaro-Canal Bianco, si prospettano, altresì, i lavori di revisione degli schemi idraulici di scolo nelle terre irrigue, in coordinazione con l'esigenza di un servizio idraulico che, difendendo i terreni, valorizzi gli incrementi di produttività affidati alla pratica irrigua.

Non sono da trascurare le possibilità di accumulo di nuova acqua, rese attraverso la realizzazione di invasi nel bacino bergamasco dell'Adda (diga sul Serio in comune di Valle di Bondione) ed attraverso il ravvenamento delle falde profonde.

Quest'ultima prospettiva richiede una verifica preliminare di studi e di ricerche nell'Alto Milanese, per la costruzione del modello della falda alimentata dal sistema irriguo che attinge al fiume Ticino. L'indagine si viene a coordinare con l'altra, relativa alla sponda destra dello stesso fiume e ne rappresenta il necessario completamento, attesa la unitarietà del sistema idrografico sottosuperficiale.

Sarà opportuno, inoltre, tenere sotto controllo la qualità delle acque destinate all'irrigazione, mediante l'impiego di apposite stazioni di monitoraggio anche in prosecuzione di iniziative del genere già avviate per il Canale Villoresi e per l'Adda.

Veneto

Fonte principale di approvvigionamento per l'irrigazione sono i fiumi, e in specie l'Adige, il Tartaro Canal Bianco e lo stesso Po, il Brenta, il Piave, il Livenza; anche la falda freatica assicura notevoli disponibilità di acqua. Ma l'ampia pianura (oltre un milione di ettari) non ha ancora sfruttato l'intero potenziale di risorse di cui dispone, pur esprimendo allo stato attuale elevate capacità produttive. Gli ordinamenti agricoli vertono sulla cerealicoltura, sulla foraggicoltura, sulle coltivazioni industriali (bietola), sulla frutticoltura e viticoltura, nonché sulla orticoltura in piena aria e protetta.

Questa vocazione trova rispondenza nelle linee di sviluppo produttivistico adottate dal Piano; si prospettano pertanto azioni di assistenza tecnica e professionale per orientare gli imprenditori verso l'eventuale accoglimento di una maggiore presenza di colture foraggere (mais, in particolare).

In ordine ai lavori, si darà precedenza all'ultimazione ed al completamento delle opere in atto, come quelle assai importanti dei sistemi Adige, Adigetto, Tartaro e Canal Bianco.

Deve proseguire quindi l'attività sistematica di adeguamento e ripristino e l'ammodernamento degli impianti esistenti, nei numerosi comprensori della pianura dal Po al Tagliamento, puntando sull'obiettivo di realizzare schemi irrigui rispondenti alle esigenze di un puntuale e razionale servizio, anche sulla base di una generale ricognizione delle utenze da proporzionare agli effettivi fabbisogni.

Tale lavoro sarà occasione per disporre di nuova acqua a vantaggio dell'allargamento dell'area irrigua nei territori limitrofi (questi ultimi si rivelano di norma i più pronti a realizzare la trasformazione degli ordinamenti, dal regime asciutto a quelli irriguo).

Altre possibilità deriveranno dagli interventi per il controllo della risalienza del cuneo salino alle foci dei fiumi (Po, Adige, Sile, Taglio, ecc.). Si individua, al riguardo, l'esigenza di realizzazioni sperimentali pilota, che valgano ad accertare le possibilità offerte da tecniche nuove (dighe flessibili).

Lo sviluppo dell'irrigazione nell'area deltizia del Po deve inquadrarsi nei disegni di sistemazione dell'intera asta fluviale. Di grande impegno e di attento studio appare l'introduzione o l'estendimento dell'irrigazione lì dove,

come per es. nel Basso Polesine, si tratta di irrigazione di soccorso o di ristoro, che peraltro è fondamentale per stabilizzare o consolidare le produzioni e i redditi.

I serbatoi per la laminazione delle piene, previsti nei bacini del Brenta, del Piave e della Livenza, saranno tenuti presenti nell'ipotesi che possano offrire anche aliquote di accumulo dell'acqua per uso irriguo.

La revisione e l'adeguamento dei sistemi idraulici di scolo costituisce campo primario di lavoro, in coordinamento con gli interventi propriamente irrigui. In particolare si avrà cura di adeguare la rete fossoria, per far sì che le capacità di invaso dei canali ne consentano l'uso di vettore delle acque scolate anche in concomitanza dell'esercizio irriguo e senza pregiudizio per la sicurezza idraulica delle campagne.

Friuli-Venezia Giulia

Le cospicue risorse idriche dei bacini idrografici del Tagliamento e dell'Isonzo, del Cellina e del Meduna nonché delle acque di risorgiva e di falda, trovano utilizzazione irrigua nella sezione media e bassa dei bacini stessi, sostenendo un'agricoltura intensiva in fase di costante sviluppo.

In rapporto alla elevata estensione delle terre di pianura (300.000 ettari) è da prevedersi un sensibile allargamento ulteriore della superficie irrigua.

Questa possibilità è subordinata alla creazione di nuove derivazioni (ad uso promiscuo) nei bacini montani, di impianti di sollevamento dalle falde, nonché dalla revisione delle reti esistenti, le quali danno luogo a notevoli perdite, tanto più avvertite stante la prevalenza di terreni permeabili nell'alta e media pianura.

Il lavoro di adeguamento ed ammodernamento si combina con interventi di riordino fondiario ed agrario, la cui utilità diventa essenziale per poter sostituire alle vecchie strutture nuovi assetti, capaci di elevare l'efficienza organizzativa delle aziende e di attuare ad un tempo un servizio irriguo più razionale e meno costoso.

In tale quadro si pone con priorità l'esecuzione dei programmi rivolti al completamento delle iniziative già avviate e che possono dare pronti risultati produttivistici, quali le opere di pluvirrigazione dei comprensori Ledra Tagliamento e Cellina Meduna, nonché dei nuovi programmi da intraprendere secondo le richiamate finalità attingendo le maggiori dotazioni idriche necessarie con la diga di Ravesis sul Cellina e con il potenziamento del Canale Ledra Tagliamento in coordinazione con iniziative idroelettriche nel bacino del Tagliamento.

Anche la revisione dei sistemi di scolo delle acque nella bassa pianura friulana ha la sua rilevanza, sempre in visione di un riordino dell'assetto strutturale, tenuto conto dei problemi relativi alla salvaguardia ambientale.

Opportuna si rivela l'opera di assistenza tecnica e professionale per orientare l'impiego dell'acqua preferenzialmente alla foraggicoltura, alla maiscoltura ed alle colture ortensi e frutticole rispondenti ai mercati.

Trentino-Alto Adige

I 3/4 della superficie della Regione ricadono al di sopra dei 1000 metri s.l.m., con notevole accentuazione orografica. L'utilizzazione dell'acqua irrigua si realizza prevalentemente nel fondo valle del fiume Adige (Val Venosta e Val d'Adige da Merano a Bolzano) e lungo il medio corso del Noce (Val di Non).

L'acqua viene destinata alla irrigazione dei frutteti e marginalmente alle colture foraggere in rotazione. Sulle pendici beneficiano della irrigazione ancora i frutteti e le foraggere, oltre alla viticoltura (intervento di soccorso).

Si prospettano lavori per il riordino delle utenze lungo l'asta dell'Adige, allo scopo di:

a) disciplinare le concessioni rapportandole ai reali fabbisogni;

b) coordinarle con gli altri usi non agricoli;

c) reperire nuove fonti di approvvigionamento.

Gli impianti esistenti possono richiedere interventi allo scopo di accrescerne l'automatismo e consentirne la funzione polivalente (antibrina, antiparassitaria, fertilizzante). Il necessario passaggio a schemi di distribuzione tubata consentirà in tal caso economie di consumi idrici, da valorizzare nell'estendimento dell'area irrigua su vicini comprensori.

Emilia-Romagna

Allo stato attuale si calcola che la superficie irrigua della pianura emiliano-romagnola abbia raggiunto i 500.000 ettari circa, pari, cioè, a oltre il 50% dell'intera pianura. Con l'ultimazione dei lavori in corso, ed in particolare di quelli attinenti al vasto complesso del Canale Emiliano-Romagnolo, la superficie irrigua dovrebbe superare i 700.000 ettari di pianura, elevando così l'incidenza all'80% circa.

Sono interessate all'irrigazione le più diverse colture: prati permanenti e da vicenda, erbai, colture orticole e colture industriali (pomodoro e barbabietola da zucchero); la risaia è presente con circa 20.000 ettari.

La destinazione più importante dell'acqua irrigua è quella afferente alle colture foraggere, che sostengono una consistente attività zootecnica soprattutto nelle province di Parma, Reggio e Modena. Le colture industriali si sviluppano in provincia di Piacenza e Parma, e trovano vantaggio anch'esse nell'impiego dell'acqua irrigua. Nelle terre di gronda delle province orientali si è sviluppata una frutticoltura d'avanguardia.

I programmi destinati ad allargare notevolmente l'area irrigua devono qualificarsi per un migliore orientamento della destinazione produttiva del terreno:

1) nelle aree a vocazione zootecnica per la produzione del latte (Parma, Reggio e Modena) l'irrigazione gioverà al potenziamento della foraggicoltura nell'intento di abbassarne i costi di produzione;

2) nelle zone più orientali delle pianura emiliana (Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì) andrà secondata la propensione allo sviluppo di allevamenti indirizzati alla produzione della carne, facendo leva sulle più vantaggiose produzioni foraggere che è possibile ottenere in regime irriguo con erbai intercalari di mais o con colture di mais da granella;

3) nella fascia del forlivese e del ravennate, a prevalente indirizzo frutticolo, l'irrigazione gioverà a qualificare meglio la produzione, specie nelle drupacee;

4) l'orticoltura avrà possibilità di sviluppo maggiore in pieno campo, come pratica intercalare dopo il grano, grazie all'ausilio dell'irrigazione e con il ricorso a specie e varietà a ciclo breve.

I problemi che si pongono per assicurare la maggiore disponibilità di acqua irrigua richiesta dall'allargamento della superficie, sono notevoli.

Il fiume Po costituisce la fonte di approvvigionamento più importante, sia per le zone di vecchia irrigazione attestate lungo l'asta fluviale (Parma, Reggio, Modena, Ferrara) sia per quelle più interne che saranno servite dal sistema del Canale Emiliano Romagnolo (Bologna, Forlì, Ravenna, Rimini).

Per le vecchie irrigazioni si sono posti sul tappeto i problemi del ripristino e dell'adeguamento delle prese d'acqua, a seguito del fenomeno di abbassamento del pelo idrico del fiume a parità di portata che ha ridotto e compromesso la funzionalità degli impianti di derivazione. Gli interventi già adottati devono essere completati con altre misure necessarie, di assoluta priorità (derivazioni di Boretto, Ongina, Pilastresi). Ma più in generale il problema della revisione e della integrazione degli impianti esistenti si pone in via sistematica per tutte le vecchie bonifiche a causa delle intervenute modifiche del regime idrologico dei corsi d'acqua e delle campagne.

Per l'integrazione delle disponibilità idriche facenti capo al fiume Po, hanno prospettive alcuni progetti di accumulo delle acque nei bacini appenninici, ivi compresi i laghetti collinari specie nel Piacentino e nel Bolognese.

Anche il ravvenamento delle falde va tenuto presente, come dimostrano le ricerche condotte per il conoide del fiume Marecchia nella piana di Rimini.

Si appalensa altresì l'esigenza del riequilibrio degli alvei di altri fiumi appenninici, tra i quali il Santerno, che è, in particolare, oggetto di indiscriminato prelievo di materiali litoidi nelle zone di fondo valle.

Ma più in generale il tema dell'approvvigionamento della risorsa idrica deve essere riveduto nell'ambito dei disegni di sistemazione integrale dell'asta fluviale del Po, i quali prospettano maggiori disponibilità attraverso l'esecuzione di opere per la bacinizzazione del fiume ed il controllo della risalenza salina alle foci deltizie.

Si presenta al riguardo un importante campo di lavoro per verificare la compatibilità dei nuovi disegni dell'assetto idraulico del Po con gli schemi idraulici delle bonifiche e con la situazione generale del territorio in destra ed in sinistra del fiume.

Poiché la pianura in destra del Po è quella meno dotata di acqua derivabile dagli affluenti del fiume, i benefici derivanti dalla sistemazione integrale e dalla bacinizzazione dell'asta fluviale sono destinati a vantaggio prevalente dei comprensori emiliano-romagnolo.

Intanto ha carattere di priorità la prosecuzione dei programmi di lavoro già in essere per l'adduzione delle acque, e fra questi ha rilevanza primaria quanto attiene al tronco principale del Canale Emiliano Romagnolo, giunto al Torrente Sillaro.

Anche le opere destinate ad irradiare il trasporto dell'acqua dall'adduttore all'interno dei singoli comprensori, si pongono come azioni da avviare.

L'acquisizione di nuove terre al beneficio irriguo richiede l'adeguamento del sistema di scolo e di pompaggio nelle terre di vecchia bonifica, e soprattutto in quelle dove la frutticoltura si sviluppa esigendo un approfondimento dei franchi di coltivazione (Forlì, Ravenna). Detto problema deve quindi tener conto di quello connesso alla ipotetica utilizzazione delle strutture esistenti, sia quali vettori delle acque irrigue, sia quali convogliatori ai recapiti (mare o fiumi) delle maggiori portate derivanti da eccezionali eventi meteorici, specie nel bolognese, nel ravennate e nel forlievese.

Talune misure di emergenza devono essere adottate nelle zone litoranee del Delta e del Ravennate, ove gli intervenuti fenomeni di bradisismo impongono la più sollecita sospensione dell'estrazione di acqua dal suolo (cui si è addebitato in larga misura il processo di costipazione) e l'intervento surrogatorio dell'approvvigionamento idrico da fonte esterna. Inoltre si dovrà procedere alla revisione degli schemi idraulici messi in crisi dalla inversione delle pendenze ed a fronteggiare l'azione erosiva del mare.

Marche

La Regione, prevalentemente collinare, utilizza nei fondo valle dei numerosi corsi d'acqua e sulla stessa orlatura di pianura costiera, dove è insediata una tradizionale e qualificata orticoltura, le modeste risorse idriche naturali rappresentate dalle fluenze di magra e dagli attingimenti in falda. L'irrigazione investe una superficie di oltre 50 mila ettari, dei quali 1/5 sono serviti da impianti pubblici consortili.

I lavori intrapresi e quelli in programma vertono sulla captazione e modulazione delle fluenze dei corsi d'acqua che solcano la regione con andamento parallelo, frazionandola in altrettanti bacini distinti (Foglia, Metauro, Cesano, Esino, Musone, Potenza, Chienti, Aso, Tenna, Tesino, Tronto).

I complessi irrigui avviati interessano la Valle del Foglia con l'invaso di Mercatale e di Pontevecchio, la Valle del Tenna con l'invaso di San Ruffino, quella dell'Aso con l'invaso di Gerosa, e quella del Tronto.

È stata inoltre dichiarata la fattibilità degli invasi di Ponte Petrella sul Musone e del Lera sul Tenna.

Esiste infine il problema di realizzare serbatoi di compensazione per la utilizzazione irrigua delle acque invasate dall'ENEL.

La precedenza nei lavori andrà accordata ovviamente ai completamenti di tali opere in corso.

Le ulteriori disponibilità di acqua così acquisite sono destinate a servire, in primo luogo, gli schemi irrigui dei fondovalle e delle pianure, a beneficio di ordinamenti produttivi basati sulla orticoltura e sulla frutticoltura. Le nuove aree da acquisire alla irrigazione saranno quelle delle gronde collinari ove l'acqua è riservata a potenziare le colture foraggere, che già vi si praticano a sostegno di una valida zootecnia, nonché per l'irrigazione di soccorso della barbabietola da zucchero.

Devono essere poi riconsiderate le possibilità integrative offerte dai laghetti collinari, che già hanno avuto larga diffusione nella Regione. L'insuccesso di alcune iniziative deve sollecitare preliminari studi in ordine alle possibilità tecnico-costruttive offerte dall'ambiente geo-idrologico, alle situazioni da scartare, alle tecniche più approfondite da adottare.

L'esperienza ha, tra l'altro, provato che l'insediamento del laghetto collinare nell'azienda deve comportare — per il successo economico dell'impresa — una radicale trasformazione degli ordinamenti produttivi: a tale effetto si evidenzia l'utilità di una capillare azione di assistenza tecnica e professionale, da innestare sul più ampio tema del riordino della struttura mezzadrile.

Nelle zone montane, e nelle limitate aree non classificate di bonifica, sono prevedibili alcune iniziative volte allo sviluppo produttivistico e alla rianimazione rurale, facendo sempre leva sulla irrigazione.

Non trascurabile la necessità di intervento per il ripristino e l'adeguamento delle reti di scolo nei comprensori del Foglia e del Tenna, oltre che negli altri fondo valle.

Toscana

I corsi d'acqua della Toscana hanno carattere prevalentemente torrentizio, offrendo allo stato naturale scarse disponibilità idriche per l'irrigazione. Questa infatti è poco rappresentata nella Regione, la cui agricoltura è di tipo generalmente asciutto. Le tradizioni irrigue si localizzano in ristretti ambiti e si collegano a specifici indirizzi colturali: orticolo, sul litorale pisano livornese e grossetano; floricolo, in Versilia; floro-vivaistico a Pescia.

L'importanza dell'irrigazione come fattore di sviluppo ha fatto impostare anche per la Toscana importanti programmi di allargamento dell'area servita. Attese le caratteristiche idrologiche sopra richiamate, tali programmi si fondano soprattutto sulla creazione di sistemi di invaso per l'accumulo dell'acqua ad uso non solo irriguo.

Nella constatata impossibilità di reperire in seno al bacino dell'Arno situazioni geomorfologiche idonee alla creazione di grandi invasi artificiali, è d'uopo far ricorso alle risorse idriche del limitrofo bacino dell'alto Tevere. L'Ente autonomo per l'irrigazione, con sede ad Arezzo, ha infatti previsto la costruzione del serbatoio di Montedoglio, destinato a fornire l'acqua a servizio della Valdichiana Senese e Aretina e della parte occidentale delle gronde del Trasimeno.

L'Ente Sviluppo Agricolo ha, dal canto suo, redatto numerosi progetti per la realizzazione di accumuli nei bacini dell'Ombrone (sistema Farma-Merse, a beneficio della pianura grossetana in destra del fiume), del Cornia (serbatoi di Fornacette sul Cornia e di Casette sul Milia, a beneficio della Valle del Cornia - Livorno), del Fiora (serbatoio in località Ponte S. Pietro, a beneficio della pianura litoranea tra Tarquinia e Ansedonia); altre possibilità allo studio riguardano la intercettazione delle fluenze del Serchio, da integrare eventualmente con serbatoi collinari (a servizio della Valle e della Piana Litoranea di Cecina) nonché la costruzione dei serbatoi del Melacce e del Trasubbie, affluenti dell'Ombrone (a servizio della pianura grossetana in sinistra dell'Ombrone) e quello di Rocchette di Fazio sull'Albegna (a servizio della Valle dell'Albegna).

L'inquadramento idrografico dei progetti irrigui deve rivestire una importanza fondamentale per una regione, come la Toscana, nella quale il tema della regolazione dei corsi d'acqua e della difesa del suolo è strettamente congiunto all'irrigazione. Le vicende dei bacini come quello dell'Arno e dell'Ombrone, inducono a ritrovare soluzioni coordinate, cui è possibile addivenire previo adeguato studio per la costruzione del modello matematico di comportamento dei sistemi sotto l'effetto delle diverse ipotesi di gestione.

In quest'ordine di problemi ambientali si pongono le azioni da intraprendere per lo sviluppo produttivistico delle risorse naturali e per la rianimazione rurale delle zone montane e di alta collina imperniate su opere di irrigazione. Questo genere di interventi ha infatti efficacia anche sulla disciplina delle fluenze a valle, e merita quindi un'attenzione particolare.

In merito agli indirizzi produttivi da assegnare alle aree acquisite all'irrigazione, si avrà riguardo alla spiccata vocazione che già esiste ed alle tradizioni di allevamento di bestiame da carne per potenziare ulteriormente questo comparto. L'assistenza tecnica è chiamata a svolgere un ruolo importante, specie in ordine alla acquisizione della pratica irrigua in una Regione in cui le consuetudini in materia sono circoscritte a limitate aree.

Congiuntamente alla realizzazione delle opere di irrigazione vere e proprie, è da prevedersi la necessità di tutte le altre opere pubbliche integrative a partire da quelle di scolo delle acque che sono essenziali per assicurare il pieno beneficio dell'intervento irriguo nei terreni di pianura ove esistono fattori limitanti di carattere edafico (suoli argillosi del grossetano e della Val di Chiana) o per il permanere di sistemazioni obsolete nei terreni di pianura (sistemazioni a prode, ecc.).

* * *

Nell'ambito territoriale della Regione Toscana, e precisamente presso l'Istituto di Idraulica Agraria dell'Università di Pisa, deve essere altresì realizzato, come opera pubblica a totale carico dello Stato, il Laboratorio Nazionale Irriguo istituito con la legge 1º luglio 1977, n. 403, art. 9, lett. *b*).

Trattasi di un importante impianto di cui viene a dotarsi il Paese per effettuare la omologazione delle apparecchiature irrigue e per condurre altre ricerche tecnologiche inerenti allo sviluppo della irrigazione.

È da prevedersi che la spesa di L. 1 miliardo, disposta dalla richiamata legge, non riesca sufficiente per assicurare il completamento dell'impianto nelle sue strutture fisse e nella dotazione di apparecchiature scientifiche, sicché dovranno soccorrere — come vuole la presente legge n. 984/77 all'art. 3, lett. *c*) — i finanziamenti integrativi necessari per il completamento dell'opera.

Umbria

Con uno sviluppo di 25.000 ettari di superficie irrigua su un totale di 600.000 ettari di superficie agraria complessiva, l'Umbria registra una incidenza della quota irrigua pari al 4,2%, collocandosi ad uno dei più bassi posti, anche rispetto alla media delle regioni dell'Italia centrale.

Per contro, le suscettività sono notevoli e si rapportano da un lato, alla estensione di valli e di conche interne, e dall'altro, alla dotazione di acque fluenti.

Il sistema idrografico della Regione è contrassegnato fondamentalmente dal bacino del fiume Tevere e dei suoi numerosi affluenti, tra cui per importanza emergono il Paglia e il Nera, le cui acque alimentano alcuni schemi irrigui in via di potenziamento, come quelli del Nera e della conca Spoletina. Le ulteriori possibilità di sviluppo della superficie beneficiata dall'acqua irrigua risiedono sempre sullo sfruttamento del Tevere attraverso la creazione dei serbatoi d'accumulo previsti dallo schema integrato messo a punto dall'Ente Autonomo per la Irrigazione con sede ad Arezzo:

1) invaso sul T. Singerna, a servizio dell'Alta Valtiberina;

2) invaso sul T. Carpina, a servizio della Bassa Valtiberina e con funzione di Volano tra il precedente e quello che segue;

3) invaso sul T. Chiascio, a servizio della Valle del Tevere da Ponte S. Giovanni a Todi, della Val Umbra e delle Valli secondarie del Genna, Caiana e Nestore;

4) invaso sul T. Assino, a servizio degli altipiani di Gubbio e Gualdo Tadino.

È inoltre previsto il completamento dello schema del Maroggia, a beneficio della piana a Nord-Ovest di Spoleto.

L'indirizzo produttivo accorda già in regime asciutto ampio spazio alle colture foraggere, oltre che alle colture industriali. In ordine ai caratteri climatici della Regione, che si estende interamente all'interno della Penisola ed all'intervento irriguo, la coltivazione del mais ha prospettive di diffusione, da secondare con eventuali misure assistenziali in vista di una maggiore produzione dell'unità foraggera a basso costo.

L'adeguamento degli schemi fossori delle valli e delle conche interne alle esigenze di funzionalità idraulica derivanti dall'irrigazione, costituisce altro campo di attività finanziabile con i fondi della legge 984.

Nelle zone collinari devono essere prese in considerazione le possibilità di accumulo e sfruttamento di minori risorse idriche, attraverso la costruzione di laghi collinari, destinando l'acqua alle colture foraggere con impianti di aspersione.

Lazio

La Regione ha una superficie agraria complessiva di 1.230.000 ettari, di cui 120.000 irrigui. L'incidenza della quota irrigua è del 10% circa, da giudicare alta rispetto a quella media delle Regioni dell'Italia centrale (7%), ma inferiore a quella generale del Paese (15%).

L'utilità dell'irrigazione è apprezzata in talune valli e conche interne dove tale pratica ha vecchia tradizioni, ma anche in molti comprensori del litorale ove invece si è innestata sulle realizzazioni di bonifica e di colonizzazione più recenti.

Per l'approvvigionamento delle risorse idriche si fa ricorso alle fluenze di importanti corsi d'acqua, come il Tevere e i suoi tributari (Nera, Paglia, Aniene), il Garigliano ed i suoi affluenti (Sacco, Melfa, Rapido-Gari) nonché di altri fiumi minori. Le falde litoranee costituiscono inoltre una cospicua fonte di approvvigionamento.

L'acqua irrigua trova varia destinazione, dalle colture orto-floro-frutticole a quelle foraggere e industriali. Nell'ambiente laziale, lo sviluppo della irrigazione si pone alla base del potenziamento dell'agricoltura in genere, nelle varie espressioni dei suoi molteplici e complessi indirizzi.

Le possibilità di ulteriore allargamento dell'area irrigua discendono in primo luogo dalla regolazione integrale di detti importanti corsi d'acqua. In particolare il Tevere, con il suo vasto bacino richiede un inquadramento organico delle possibilità di sfruttamento, attesa anche la funzione che assolve, di mezzo di diluizione e di veicolo di trasporto degli scarichi di importanti centri abitati e quale fonte per la produzione di energia elettrica. Il coordinamento delle utenze assume poi un significato particolare, a fronte del carattere di interregionalità di questo grande bacino.

L'Ente di Sviluppo ha individuato altre consistenti possibilità, basate sulla costruzione di serbatoi artificiali, quali principalmente:

il serbatoio di Ponte S. Pietro sul Fiora, a servizio della pianura litoranea a nord di Tarquinia;

il serbatoio di Poggio Vivo, sul Mignone, a servizio della valle viterbese e romana del fiume.

Soprattutto in merito alla realizzazione del serbatoio sul Fiora si pongono motivazioni di particolare rilevanza, d'altro canto specificatamente richiamate dall'apposito programma regionale, giacché le caratteristiche del territorio interessato presentano consistenti elementi per un rapido sviluppo dell'agricoltura irrigua.

Iniziative allo studio riguardano ancora la pianura di Amaseno e Priverno, da servire con la intercettazione di fluenze sotterranee, integrate eventualmente da invasi. Accumuli di acqua ad uso irriguo sono stati previsti a beneficio della zona lacuale di Bolsena, della piana dell'Olpeda e dell'altopiano dei Volsini.

Per quanto riguarda il bacino del Garigliano, i programmi risultano già inquadrati dal Progetto speciale « Cassa », deliberato dal CIPE nel 1974: di particolare rilevanza la costruzione della diga sul Rio Mollo a servizio della Piana di Cassino. Anche per la Piana di Fondi sono previsti progetti di nuova irrigazione.

Priorità di intervento richiede il completamento degli schemi irrigui della Val di Paglia Superiore, della Maremma Etrusca (Tarquinia), dell'Agro Romano (Vaccino-Arrone, Maglie), di Ostia e Maccarese (zona collinare e zona di Castel Porziano), della Piana di Fondi, della Conca di Sora.

Molte opere esistenti risalgono a costruzioni entrate in obsolescenza o di fatto assai degradate per vetustà (Ostia e Maccarese; Piana di Fondi, ecc.) e devono essere quindi radicalmente rinnovate: nell'occasione si cercherà di realizzare schemi più moderni, capaci di fornire l'acqua in pressione, a domanda dell'utente, ed eventualmente a servizio promiscuo per soddisfare con una rete anche i fabbisogni idrolopotabili della popolazione densamente insediata.

La situazione delle falde della Pianura Pontina e di Latina merita attento esame per porre rimedio agli inconvenienti — già largamente denunciati — derivanti dall'abbassamento del livello e dall'insalinamento delle acque. Si prospetta l'utilità di una ricerca, per individuare tutte le risorse idriche e le varie utenze della zona e per tendere al raggiungimento dell'equilibrio tra approvvigionamenti e consumi, nel quadro di una corretta gestione del territorio.

Attenzione meritano altresì i problemi dell'adeguamento dei sistemi di difesa e di scolo delle acque nella stessa piana.

Nelle zone collinari interne e in quelle sprovviste di classifica, le iniziative mireranno alla valorizzazione delle produzioni foraggere, con particolare riguardo allo sfruttamento razionale dei beni appartenenti ad Enti e a Comunità locali.

REGIONI DEL MEZZOGIORNO.

1) L'intera area delle Regioni meridionali presenta problemi in materia di irrigazione, che si configurano con una rilevanza a sé stante, poiché tale territorio è caratterizzato in genere da carenza di precipitazioni naturali nella stagione calda e di risorse idriche.

Dal censimento generale dell'agricoltura 1970 risulta che la superficie agricola utilizzata nell'area meridionale ammonta a complessivi 7,9 milioni di ettari, di cui irrigati 587.000 ettari. Nel complesso, la superficie irrigata, rispetto a quella agraria, è pari al 7,4% risultando di poco inferiore all'incidenza registrata nell'Italia centrale, ma nettamente inferiore a quella dell'Italia settentrionale.

Pur dovendosi ascrivere al Mezzogiorno le esperienze di irrigazione che forse risalgono più indietro nel tempo, le iniziative relative a tale pratica hanno assunto in passato carattere piuttosto localizzato limitandosi allo sfruttamento delle magre fluenze estive lungo i corsi d'acqua, ed al prelievo delle modeste portate delle sorgenti e dei pozzi.

La realizzazione di un disegno per un grande sviluppo dell'irrigazione nel Mezzogiorno risale solo a tempi a noi vicini, ed in particolare agli impegni di intervento straordinario posti in essere dalla politica meridionalistica del dopoguerra.

I programmi prevedono l'estendimento dell'area irrigua sino al traguardo della totale irrigazione delle pianure ed all'estendimento alle zone collinari contermini meno acclivi, nonché agli altopiani dell'interno.

L'attività svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno si può ritenere articolata in due periodi:

1) dal 1955 al 1974, nel corso del quale la superficie irrigua attrezzata ha raggiunto i 440 mila ettari, sulla base di progetti studiati comprensorio per comprensorio;

2) dal 1974 ad oggi, nel corso del quale si sono realizzati ed avviati lavori che contemplano l'attrezzature di altri 260.000 ettari, sulla base del « Progetto Speciale n. 23 ».

Questa seconda fase è stata impostata con un riguardo più ampio e completo alla utilizzazione delle risorse idriche, chiamate a soddisfare congiuntamente i bisogni di acqua per uso potabile, per quello industriale e per quello agricolo. I singoli progetti tendono perciò a realizzare la gestione coordinata delle acque, allo scopo di massimizzare l'efficienza degli impianti.

Il programma triennale 1979/81 prevede l'estendimento dell'irrigazione su 405.000 ettari e dopo il 1981 le ulteriori previsioni di estendimento risultano di altri 310.000 ettari, legate peraltro alla possibilità di reperire altre fonti di approvvigionamento, soprattutto attraverso la costruzione di invasi. Nel complesso l'area attrezzata dall'intervento straordinario dovrebbe toccare la quota di 1.400.000 ettari circa.

Altri interventi nel contempo previsti riflettono opere integrative per 800.000 ettari ed ammodernamenti per 126.000 ettari, ricompresi nel 1.400.000 ettari di cui sopra.

2) Le iniziative irrigue del piano agricolo risultano, per il Mezzogiorno, sostanzialmente individuate dal Progetto Speciale n. 23. Si prospettano alcune importanti implicazioni:

a) la legge 984/77 richiede l'inquadramento di tutte le misure — comprese quelle da adottare con qualsiasi fonte di approvvigionamento finanziario — secondo la finalizzazione produttivistica del Piano Agricolo Alimentare;

b) le stesse misure devono nel contempo rispecchiare coerentemente l'azione che il nostro Paese conduce in seno alla politica CEE e gli impegni che viene assumendo in quello stesso ambito per poter beneficiare dei finanziamenti speciali della Comunità a favore del Mezzogiorno (vedi Regolamento 1362/78).

In merito agli orientamenti produttivistici di cui al punto *a)* si considera in primo luogo che il passaggio dall'agricoltura del regime asciutto all'agricoltura del regime irriguo comporta per le aziende una radicale trasformazione fondiaria ed agraria ed un conseguente notevole impegno sul piano sia tecnico-economico e professionale che imprenditoriale-finanziario.

Il passaggio non può avvenire che con gradualità ed è certo che esso debba trovare appoggio nell'adozione di provvidenze collaterali per facilitare l'impiego dell'acqua sul campo e per tutelare e valorizzare i prodotti ottenuti.

L'obiettivo che l'imprenditore agricolo, in quanto operatore economico persegue, è quello di massimizzare il prezzo di trasformazione dell'acqua; ma ciò non comporta di necessità — come si va spesso affermando — che l'acqua debba essere destinata necessariamente alle colture ortofrutticole. Indagini statistiche condotte dalla Cassa provano — nel confronto fra la situazione antecedente e quella posteriore — che soltanto una parte della superficie sottratta ai cereali, ai pascoli, alla vite da vino e all'olivo, risulta destinata a colture irrigue orto-frutticole, come da seguente prospetto:

	Prima della irrigazione %	A trasformazione irrigua avvenuta %
Colture erbacee:		
cereali	*41,2*	*24,7*
prati	*9,2*	*12,6*
industriali	*8,9*	*10,2*
ortive	*4,2*	*11,3*
altre	*0,0*	*4,3*
Colture arboree:		
agrumi	*4,8*	*12,9*
pescheti	*0,5*	*2,6*
uva da tavola	*0,9*	*1,4*
uva da vino	*8,9*	*6,7*
olivo	*7,9*	*3,4*
altre	*1,3*	*1,4*
Pascoli	*11,8*	*7,2*
Altre	*0,4*	*1,3*
TOTALE	*100,0*	*100,0*

In merito, quindi, agli impegni di cui al suddetto punto *b)*, questa constatazione interviene a tranquillizzare le preoccupazioni affacciate in sede CEE dagli altri Paesi della Comunità, circa l'aggravarsi delle eccedenze produttive del comparto ortofrutticolo, a seguito dell'allargamento dell'area irrigua del nostro Mezzogiorno.

Avendo assunto il Piano l'obiettivo dello sviluppo della produzione zootecnica e della qualificazione con cultivars più pregiate e calendari più adeguati della produzione ortofrutticola, si individuano piuttosto utili le seguenti misure collaterali dirette ad orientare l'agricoltura del Mezzogiorno:

a) realizzazione di schemi irrigui flessibili, per secondare i cambiamenti colturali imposti dalla evoluzione del mercato;

b) concessione di incentivi per la trasformazione fondiaria delle aziende;

c) assistenza tecnica e professionale, capillare ed incisiva nelle sue varie forme, sia a livello aziendale che a livello di valorizzazione collettiva dei prodotti;

d) realizzazione delle strutture cooperativistiche e societarie per la trasformazione e la commercializzazione;

e) organizzazione e creazione di infrastrutture di trasporti (terrestri, marittimi ed aerei) con adeguata integrazione di mezzi frigoriferi per superare e compensare l'enorme distanza che separa i luoghi di produzione dai mercati di consumo.

3) In aderenza alle richiamate linee programmatiche gli Uffici della «Cassa» in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura e Foreste hanno individuato, nell'ambito del Progetto Speciale n. 23, un primo gruppo di progetti da proporre al concorso finanziario della Comunità, costituente il primo stralcio del Programma quadro previsto dal Regolamento CEE 1362/78, per complessivi 160 mila ettari. Altri 40.000 ettari, sino al totale della superficie ammessa, di 200.000 ettari, sono in corso di individuazione tra i perimetri che rispondono al requisito essenziale voluto dal Regolamento, e cioè della disponibilità dell'acqua irrigua, sicché siano da realizzare solo le opere di distribuzione, e della destinazione dell'acqua stessa alle colture foraggere evitando, il più possibile, l'irrigazione dei vigneti da vino.

I progetti di cui sopra consistono in opere pubbliche di completamento e ristrutturazione di schemi irrigui esistenti, nell'intento altresì di realizzare economie di acqua e per poter destinare le nuove disponibilità idriche all'allargamento delle superfici servite. Nell'occasione, si procura di realizzare impianti in pressione anche per consentire l'erogazione a pioggia e sistemi di controllo anche automatico.

In ogni caso, l'acqua è già disponibile e lo sarà nei primi anni del quinquennio di applicazione del regolamento e le misure previste tendono a realizzare l'impiego dell'acqua sul campo e, quindi, a rendere produttivi gli investimenti e le risorse idriche.

4) Oltre all'intervento straordinario della «Cassa» ed alle iniziative finanziate con il concorso della CEE, sono da contemplare e coordinare per il Mezzogiorno le misure specifiche della legge 984/77.

Come detto in precedenza, la generale tematica della disciplina dell'uso delle acque nel Mezzogiorno trovasi inquadrata negli schemi del «Progetto Speciale n. 23», al quale evidentemente bisogna richiamarsi per individuare anche gli interventi finanziabili con il «Quadrifoglio». Tale schema annette uno speciale riguardo all'uso plurimo delle acque, configurando, appunto, interventi che si qualificano per la loro intersettorialità.

Dal canto suo la nuova legislazione in corso di emanazione in materia di difesa del suolo recherà i necessari contributi normativi per inquadrare meglio l'azione, anche sotto il profilo della corretta gestione delle acque per ambiti di bacino idrografico. È appena il caso, a tale riguardo, di tener presente che i bacini del Mezzogiorno richiedono un particolare impegno essendo tendenziale la genesi del dissesto idrogeologico in correlazione al comportamento torrentizio dei deflussi.

Atteso che le dotazioni del Progetto Speciale n. 23 si rivolgono soprattutto all'allargamento della superficie attrezzata, è opportuno che i fondi della legge 984/77 trovino utilizzazione sostanziale e qualificante negli interventi complementari di valorizzazione dei perimetri irrigui che siano attrezzati o in corso ed in quelli che lo saranno secondo quanto contemplato dallo stralcio triennale 1979-1981 del Progetto Speciale n. 23 aggiornato.

5) Venendo, quindi, alla individuazione degli specifici criteri di programmazione degli obiettivi per le Regioni del Mezzogiorno, si ha:

Regione Sicilia

In aggiunta al Progetto speciale irrigazione, la Regione svolge un proprio programma unitario di accumuli di acque e di distribuzione irrigua. Favorisce inoltre con una propria legislazione le trasformazioni dei comprensori irrigandi. È sporadica invece e poco efficiente la rete di assistenza tecnica, nei modi in cui essa debba avere scopi esclusivi di promozione delle iniziative e di guida tecnico-gestionale agli agricoltori.

Da tali constatazioni e da quelle esposte per il Mezzogiorno si formulano come criteri di indirizzo programmatico:

a) l'integrazione delle risorse necessarie al completamento degli schemi idrici regionali, compresi gli accumuli, purché gli interventi proposti abbiano identificazioni in lotti organici di opere;

b) la creazione di opere sussidiarie di risanamento idraulico, di elettrificazione in b.t., di viabilità, di acquedotti rurali e, dove occorre, di barriere frangivento per i territori che ne abbisognano, ai fini di facilitare e accelerare la trasformazione irrigua;

c) la conversione delle reti a canalette in reti tubate e l'ammodernamento dei relativi impianti, nonché il riordino di utenze anche al di fuori dei comprensori classificati;

d) la costituzione di una rete di assistenza tecnica con maglia di operatori capaci di controllare, facilitare, suggerire la trasformazione irrigua a diretto esclusivo contatto con gli operatori e con le associazioni promosse od esistenti. A tale ultimo fine la Regione distinguerà, tramite apposite intese, le iniziative riferibili al Regolamento comunitario n. 270/79.

Regione Sardegna

La Regione persegue una attiva opera di incentivazione alla trasformazione irrigua ed ai servizi (assistenza, trasformazione e commercializzazione dei prodotti) ad essa connessa. Ciò malgrado, la valorizzazione dei terreni irrigabili è lenta, perché contrastata dalla forte carenza di infrastrutture specifiche e di opere intermedie tra queste e quelle propriamente aziendali.

Da tali constatazioni e da quelle esposte generalmente per il Mezzogiorno si formulano come criteri di indirizzo programmatico:

a) la creazione di opere sussidiarie di risanamento idraulico, di elettrificazione in b.t., di viabilità, di acquedotti rurali e, dove occorre, di barriere frangivento, ai fini di facilitare ed accelerare la trasformazione irrigua;

b) la promozione di opere intermedie nel senso sopraddetto e di carattere quindi di miglioramento fondiario a base collettiva per dare accesso alle aziende frazionate e per fornire loro i servizi di cui alla linea precedente;

c la conversione delle reti a canalette in reti tubate e l'ammodernamento dei relativi impianti, nonché il riordino di utenze anche al di fuori di comprensori classificati;

d) il rafforzamento e l'intensificazione della rete di assistenza tecnica con maglia di operatori capaci di controllare, facilitare, suggerire la trasformazione irrigua a diretto ed esclusivo contatto con gli operatori e con le associazioni promosse od esistenti. A tale ultimo fine la Regione distinguerà, tramite apposite intese, le iniziative riferibili al Regolamento comunitario n. 270/79.

Regioni del Mezzogiorno continentale: Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise e Abruzzo

In queste Regioni si svolge un lento processo di trasformazione colturale dei territori irrigabili, ostacolato in parte dalla carenza delle opere infrastrutturali ed intermedie (quali definite nel riferimento alla Regione Sardegna), in parte dalla episodicità dei piani di trasformazione aziendale agevolabili con le norme regionali, data anche la scarsezza degli stanziamenti disponibili, e sempre dalla mancanza dell'assistenza tecnica promozionale e gestionale come sopra definita.

Si formulano da ciò e dalle considerazioni esposte generalmente per il Mezzogiorno come criteri di indirizzo programmatico:

a) la creazione di opere sussidiarie di risanamento idraulico, di elettrificazione in b.t., di viabilità, di acquedotti rurali, ai fini di facilitare ed accelerare la trasformazione irrigua;

b) la promozione di opere intermedie tra quelle pubbliche e le aziende, soprattutto in zone frazionate, onde portare a contatto con ogni unità di conduzione i servizi di cui al punto precedente. Tali opere devono avere carattere di opere di miglioramento fondiario a base collettiva;

c) la conversione delle reti a canalette in reti tubate e l'ammodernamento dei relativi impianti, nonché il riordino di utenze anche al di fuori dei comprensori classificati;

d) la messa in atto di un complesso di provvidenze inquadrate nella legislazione regionale e mirante ad agevolare i complessi organici di opere di trasformazione di competenza privata, mediante anche arricchimento degli stanziamenti sui fondi della legge in questione;

e) la creazione di una rete di assistenza tecnica specifica per i territori irrigabili con maglia di operatori capaci di controllare, facilitare, suggerire la trasformazione irrigua a diretto ed esclusivo contatto con gli operatori e con le associazioni promosse od esistenti. A tale ultimo fine le Regioni distingueranno, tramite apposite intese, le iniziative riferibili al Regolamento comunitario n. 270/79.

Regioni del Mezzogiorno continentale: Lazio Sud e Marche Sud (bacino del Tronto) rientranti nell'area di cui all'art. 1 del testo unico approvato con D.P.R. 6 marzo 1978, n. 218

Trattasi dei territori meridionali del Lazio (prov. di Latina, Frosinone e parte di Rieti) nonché del bacino inferiore del Tronto e zone aggregate secondo la definizione del sopra citato testo unico.

Sono territori avanzati dal punto di vista agricolo, nei quali è dominante l'esigenza, da un lato, di ammodernare reti a gravità (canalette) costruite nel decennio '50, dall'altro di estendere con le acque disponibili, ed in parte recuperabili da tali ammodernamenti, territori di pianura o di lieve pendenza (Marche) limitrofi.

Da tali constatazioni e da quelle esposte generalmente per il Mezzogiorno, si formulano come criteri di indirizzo programmatico:

a) la conversione delle reti a canalette in reti tubate e l'ammodernamento dei relativi impianti; l'estendimento a zone limitrofe dell'irrigazione con le acque disponibili o incrementate dal risparmio idrico derivante dalle opere precedenti; il riordino di utenze irrigue ed il loro adeguamento funzionale;

b) la costituzione di una rete di assistenza tecnica con maglia di operatori capaci di controllare, facilitare, suggerire la trasformazione irrigua a diretto ed esclusivo contatto con gli operatori e con le associazioni promosse od esistenti. A tale ultimo fine le Regioni distingueranno, tramite apposite intese, le iniziative riferibili al Regolamento comunitario n. 270/79.

CRITERI DI RIPARTIZIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE TRA LE REGIONI

1. *Generalità.*

a) Dotazioni.

Le dotazioni assegnate al finanziamento degli interventi irrigui risultano articolate per esercizio come segue:

ESERCIZI	DOTAZIONI LORDE	DOTAZIONI NETTE (miliardi di lire)
1978	200	200
1979	320	310
1980	320	310
1981	320	310
1982	320	310
1983	300	285
1984	300	285
1985	300	285
1986	300	285
1987	300	285
TOTALE . . .	2.980	2.865

La dotazione complessiva del settore irriguo per i dieci esercizi, dal 1978 al 1987 è, dunque, di L. 2.865 miliardi.

In base alle recenti disposizioni, trattandosi di legge pluriennale, possono essere assunti impegni anticipati di spesa che si sviluppino in una serie di anni finanziari.

b) Competenza.

La legge ha distinto gli interventi, a seconda della competenza nazionale o regionale.

Sono di competenza nazionale, in quanto espressamente individuate dall'art. 12, ultimo comma: « Le opere di accumulo di acqua a prevalente scopo irriguo nonché le opere primarie di adduzione e riparto delle opere ad uso irriguo, riconosciute, d'intesa con le regioni, di interesse nazionale » (*omissis*).

Devono ascriversi alla competenza nazionale anche quelle altre opere, di diversa categoria tecnica, le quali, per rilevanza oggettiva, investano direttamente l'interesse generale del Paese.

c) Vincoli.

È stata fissata la riserva del 60% del finanziamento a vantaggio delle regioni meridionali nel loro complesso considerate. Perciò ad esse compete la quota di lire 2.865 miliardi × 0,60 = lire 1.719 miliardi. Questa quota sarà da verificare nell'insieme del decennio e, pertanto, potrà presentare variazioni compensative tra esercizio ed esercizio

d) Ambiti operativi.

La legge ha prescritto che le linee di intervento abbiano riguardo a bacini idrografici o gruppi di bacini o sottobacini costituenti aree di intervento in materia di sistemazione idrogeologica e di difesa del suolo.

e) Priorità.

Ancora la legge ha sancito di considerare in via prioritaria le seguenti categorie di lavori ed attività:

Ultimazione e completamento di opere già in parte realizzate;

Nuova irrigazione nelle regioni meridionali;

Adeguamento, ammodernamento e ripristino di opere esistenti;

Opere di accumulo di acque aventi funzione anche di difesa del suolo da esondazioni e comunque di provvista di acque per usi plurimi, nonché opere di ravvenamento;

Opere da effettuarsi in zone montane di prevalente interesse agricolo;

Complessi organici di opere in zone anche non classificate di bonifica;

Aggiornamento e rinnovo della rete di scolo dei terreni di piano;

Assistenza tecnica e preparazione professionale.

A queste categorie di priorità, che configurano già di per sé il quadro dell'azione sostanzialmente al completo, si devono aggiungere altri lavori, sempre contemplati dalla legge in esame:

Manutenzione delle opere;

Esercizio degli impianti;

Studi e ricerche.

Giovan, quindi, svolgere alcune considerazioni.

Fra le priorità non figurano in maniera espressa le opere di adduzione e le reti di distribuzione delle acque irrigue. Ora, se per le regioni meridionali, la dizione « nuova irrigazione » deve intendersi comprensiva di ogni opera che provveda all'approvvigionamento, al trasporto ed alla ripartizione dell'acqua irrigua, per le Regioni del Centro-Nord è pensabile che il legislatore le abbia volute comprendere sotto la categoria « ultimazione e completamento delle opere già in parte realizzate », in quanto si tratta di quei lotti degli schemi irrigui che in genere si realizzano in una seconda fase e che ultimando e completando l'opera già intrapresa consentono all'acqua, che era stata approvvigionata (con opere di accumulo o di derivazione o di captazione), di giungere a livello delle aziende e rendere il servizio irriguo.

Bisogna tuttavia configurarsi l'ipotesi di partenza *zero*. In tal caso, pur se la legge non le contempla come priorità, le opere in questione non possono essere escluse da un programma decennale di sviluppo della irrigazione.

Si intravvede, anzi, l'opportunità di anticipare la costruzione delle reti, nelle regioni dell'Italia centrale, ove bisogna far ricorso prevalente alla costruzione di nuovi serbatoi. In tal modo, rimanendo in attesa che le opere per l'invaso delle acque abbiano il loro corso, potrà attivarsi, con attingimenti di fortuna, la rete irrigua intanto apprestata, con l'ulteriore vantaggio di abbreviare i tempi della necessaria esperienza da parte dei coltivatori e degli operatori irrigui.

f) Considerazioni aggiuntive.

1) Una prima quota di spesa attiene per complessive L. 200 miliardi agli stanziamenti del primo anno di applicazione della legge ed essa ha trovato ripartizione fra la competenza nazionale e quella regionale, e per Regioni, nello stralcio del Piano relativo al 1978.

Il parametro adottato è stato quello di cui alla legge n. 493/75 la quale contemplava il finanziamento di « progetti pronti » per una efficace azione anticongiunturale. I coefficienti in base ai quali è stato operato il riparto delle assegnazioni di tale legge, sono stati tuttavia corretti per inserire la presenza di alcune Regioni in quella precedente sede non disponevano di « progetti pronti », per rispettare meglio la quota che, in virtù di speciali provvedimenti (art. 78 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670 e art. 20-*bis* del D.L. 13 agosto 1975, n. 377) fissavano la percentuale di competenza delle Province autonome di Bolzano e di Trento. Si è dovuto altresì invertire il rapporto tra Mezzogiorno e Centro-Nord in quanto con la legge 984 del 1977 è al Mezzogiorno che bisogna garantire la quota del 60% e non viceversa.

Questo riparto operato per il primo anno viene quindi acquisito quale prima componente dell'intero decennio.

2) Tra lavori e servizi si ritiene che sia opportuno stabilire il rapporto di 90% a 10%, per una giusta rappresentanza dei due grandi aggregati di attività.

Riassumendo lo schema di lavoro per i fondi della legge 984/77 per il decennio 1978-87 è il seguente:

1) *Disponibilità finanziarie:*

	miliardi
— assegnazione 1978	200
— assegnazioni 1979-87	2.665
TOTALE DECENNIO	2.865

2) *Ripartizione per legge:*

— 2.865 miliardi:	Nord + Centro: 40%	1.146
	Mezzogiorno: 60%	1.719
		2.865

3) *Ripartizione operative*

— 2.865 miliardi:	lavori: 90%	2.578,5
	servizi: 10%	286,5
		2.865

2. *Operazioni di riparto.*

Per definire i criteri di ripartizione e per eseguire le relative operazioni, si ritiene opportuno trattare in maniera distinta il gruppo delle Regioni del Nord e Centro, cui per legge compete il 40% della spesa, dal gruppo delle Regioni del Mezzogiorno, cui per legge compete il 60% della spesa.

Si tratta infatti di due distinti gruppi, ai quali bisogna avvicinarsi con approccio differenziato, dato che mentre per il Sud si dispone, con il Progetto speciale n. 23, di un inquadramento programmatico di riferimento, per il Nord-Centro non si dispone di una visione così approfondita, ed è d'uopo far ricorso alla costruzione di un apposito modello di analisi.

Regioni del Nord e del Centro.

a) Valutazione dei fabbisogni.

In chiave con i suesposti criteri, si è proceduto alla classifica sistematica di tutti i progetti esistenti, esecutivi e di massima, nonché dei dati e degli elementi forniti dalle Regioni.

Essi hanno trovato ordinata esposizione in appositi modelli informati ai seguenti caratteri di classificazione:

1) competenza: nazionale, regionale;

2) Regione;

3) Bacino idrografico;

4) Ente richiedente;

5) Interventi ordinati per categorie di priorità e, nell'ambito di ciascuna categoria, in ordine progressivo di urgenza;

6) Superficie interessata;

7) Investimento previsto nella sua articolazione annuale per gli esercizi dal 1978 al 1982 (primo quinquennio) e globale per gli esercizi dal 1983 al 1987 (secondo quinquennio).

La messa a punto di queste schede costituisce il punto di partenza utile per operare la scelta dei progetti ammissibili al finanziamento nella scala delle disponibilità apprestate dalla legge.

Infatti essa dà ragione della diversa incidenza assunta — nella generale visione del problema — dalle singole categorie di priorità.

Questi diversi « pesi » sono stati oggetto di valutazione e di commento, per convalidare o meno la congruità nel loro rapporto reciproco, dando anche luogo ad opportuni aggiustamenti resi necessari inoltre dalla circostanza che alcune categorie di priorità, pur contemplate dalla legge, non figuravano affatto rappresentate nella classificazione in argomento.

b) Operazioni di riparto.

Tenuto conto di quanto in precedenza esposto, sono stati assunti i relativi « pesi » per ciascuna categoria di priorità, dalla cui applicazione, in termini percentuali, si è ottenuta la seguente ripartizione delle disponibilità finanziarie relative al Nord ed al Centro.

CATEGORIA DI PRIORITÀ	INCIDENZA PERCENTUALE	RIPARTIZIONE DEI FONDI (milioni di lire)
I – Ultimazioni e completamenti	33	378.180
II – Adeguamenti, ammodernamenti e ripristini	16	183.360
III – Accumuli di acqua e ravvenamenti (e nuove reti di distribuzione)	25	286.500
IV – Opere in zone montane	4	45.840
V – Complessi organici in zone non classificate	5	57.300
VI – Aggiornamento e rinnovo rete di scolo	7	80.220
VII – Assistenza tecnica e professionale	2	22.920
VIII – Manutenzione	5	57.300
IX – Avvio esercizio irriguo	2,3	26.358
X – Studi e ricerche	0,7	8.022
	100,0	1.146.000

Per la disaggregazione di detti importi nel ventaglio delle Regioni, si sono adottati specifici criteri di cui ora si dirà.

* * *

Ciò premesso, si prendono in esame le singole categorie tecniche di lavori e servizi, e si individuano i criteri specifici della ripartizione.

I — *Ultimazioni e completamenti.*

Si tratta della categoria che deve rivestire un grado di priorità assoluta, essendo preminente l'interesse — prima di dare il via ad altri lavori — di rendere funzionanti e pienamente produttive le opere iniziate.

Tra ultimazione e completamento si può fare una distinzione, nel senso appunto di intendere per ultimazione l'intervento che rende funzionali le opere anche considerate come a sé stanti (per es., una diga, un canale, un distretto irriguo), e per completamento l'intervento che mira a concludere il disegno generale, valorizzando al massimo l'efficienza degli impianti con l'utilizzazione integrale e la migliore distribuzione della risorsa idrica.

In ogni caso i lavori rientranti nelle prime posizioni di questa categoria devono venirsi a collegare ad uno stadio di avanzamento piuttosto inoltrato, sicché la parte in questione costituisca solo una quota ristretta dell'intero intervento (per es. non più di 1/3).

Altrimenti, si tratterà della semplice prosecuzione di opere, senza titolo ad occupare posizioni di primato assoluto nella graduatoria degli interventi. È il caso dei grandi complessi lungi ancora dall'avviarsi verso la definizione e che, purtuttavia, bisogna portare avanti, senza soluzione di continuità nel tempo.

Dall'esame delle progettazioni risulta che per le sole opere di competenza l'incidenza dei lavori ascrivibili alla categoria « ultimazioni e completamenti » è pari al 43,30%.

L'incidenza appare abbastanza elevata, e non è da escludere che possa risentire della tendenza a porre in prima linea sul fronte delle prospettazioni il maggiore volume dei lavori rispondenti a detto obiettivo, attesa l'assoluta priorità che le ultimazioni ed i completamenti devono rivestire nel quadro generale degli interventi. Ciò induce a contenere in più stretta misura l'aliquota e cioè ad assumere il 33% come equa assegnazione, anche allo scopo di lasciare conveniente spazio alle altre iniziative che pure rivestono carattere di priorità.

Assunta pertanto detta aliquota, la disponibilità finanziaria per la I categoria di priorità sarà di lire: L. 1.146 miliardi × 0,33 = L. 378,18 miliardi.

Per quanto detto, una prima quota di detto importo è rappresentata dall'assegnazione effettuata per l'anno 1978, pari a L. 79.440 milioni. Pertanto, la differenza risultante eguale a L. 298.740 milioni trova ripartizione in rapporto alla valutazione delle esigenze specifiche di ultimazioni e di completamenti, il tutto come dal prospetto che segue.

I - ULTIMAZIONE E COMPLETAMENTI
(importi in milioni di lire)

REGIONI	Assegnazione 1978	Valutazione ulteriori esigenze (1979-1987)	TOTALE	
			Lire	%
Valle d'Aosta	995	2.569	3.564	*0,94*
Piemonte	7.945	28.549	36.494	*9,65*
Liguria	1.990	952	2.942	*0,78*
Lombardia	10.070	30.453	40.523	*10,71*
Veneto	14.895	57.099	71.994	*19,04*
Friuli-Venezia Giulia	3.575	9.516	13.091	*3,46*
Trentino-Alto Adige	6.015	(quota di legge)	6.015	*1,59*
Emilia-Romagna	14.895	57.099	71.994	*19,04*
Marche nord	3.970	33.307	37.277	*9,86*
Toscana	8.735	36.163	44.898	*11,87*
Umbria	3.375	35.211	38.586	*10,20*
Lazio nord	2.980	7.822	10.802	*2,86*
TOTALE NORD E CENTRO	79.440	298.740	378.180	*100,00*

II — *Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini.*

Questa voce incide percentualmente nella misura del 21,79% sul totale delle progettazioni. Si è ritenuto che tale valore debba essere assunto nella misura più equa e contenuta del 16%, pari quindi ad un complesso di L. 1.146 miliardi × 0,16 = L. 183,36 miliardi.

Per il riparto fra le Regioni, soccorre il riferimento alla superficie attrezzata, in quanto espressione direttamente correlata all'entità degli impianti bisognevoli — quasi tutti — di un sistematico intervento di revisione, compresi quelli realizzati nel Mezzogiorno con il sistema a canalette in c.a. ormai obsoleto.

Non si ritiene di introdurre un coefficiente maggiorativo per le Regioni del Nord, ove il problema è avvertito nella maniera più diffusa e massiccia (in rapporto alla generale vetustà degli impianti, ai sistemi della canalizzazione in terra, alla inofficiosità degli impianti per fenomeni di bradisismo e calo del pelo idrico) attesa la preponderanza che già si viene a conseguire con il riferimento al parametro « superficie attrezzata ».

Operando in base alla superficie irrigua attrezzata al 1978 (di cui alla stima esposta nella successiva categoria III) si ha la seguente tavola operativa.

II - AMMODERNAMENTI, ADEGUAMENTI E RIPRISTINI
(importi in milioni di lire)

REGIONI	SUPERFICIE ATTREZZATA AL 1978		RIPARTO FONDI L.
	Ha.	%	
Valle d'Aosta	46.038	*1,79*	3.282
Piemonte	504.794	*19,61*	35.957
Liguria	24.542	*0,95*	1.742
Lombardia	797.304	*30,97*	56.786
Veneto	385.802	*14,99*	27.486
Friuli-Venezia Giulia	55.725	*2,16*	3.960
Trentino-Alto Adige	51.364	*2,00*	3.667
Emilia-Romagna	464.809	*18,06*	33.115
Marche	54.267	*2,11*	3.869
Toscana	87.933	*3,42*	6.271
Umbria	27.226	*1,06*	1.944
Lazio nord	74.322	*2,88*	5.281
TOTALE NORD E CENTRO	2.574.166	*100,00*	183.360

III — *Accumuli acqua e ravvenamenti.*

L'esigenza della costruzione di nuovi serbatoi è avvertita in grado elevato, dal momento che risede in essa la fondamentale possibilità di assicurare ulteriore provvista d'acqua.

Come messo in luce dalla Conferenza nazionale delle acque, il grado di utilizzazione delle portate dei corsi d'acqua del nostro Paese dipende, in primo luogo, dalle possibilità di regolazione, poiché per molti di essi la portata di magra è esigua e talvolta nulla.

Siccome per le utilizzazioni irrigue, idropotabili e idroelettriche sono stati costruiti serbatoi artificiali per una capacità utile di circa 7,7 miliardi di mc. (di cui 3,2 miliardi nell'Italia settentrionale, 0,9 nella Centrale, 1,5 nella Meridionale e 2,1 nelle Isole), le risorse idriche superficiali si aggirano sui 40 miliardi di mc. Per utilizzare un minimo regolato di 55 miliardi di mc. pari al 50% del volume potenziale, bisognerebbe far salire la capacità utile di invaso dagli attuali 7,7 miliardi (esclusi i laghi naturali regolati) a circa 17 miliardi di metri cubi. Le possibilità reali di lavoro sono subordinate a verifiche di idoneità delle sezioni di imposta delle dighe e, a tale effetto, conviene destinare una congrua parte degli stanziamenti alle ricerche geologiche preliminari (vedi più innanzi al titolo « Studi e ricerche »).

La provvista dell'acqua irrigua, che si ottiene nella maggioranza dei casi con la realizzazione di serbatoi ad uso promiscuo, richiede investimenti notevoli, specie in rapporto ai ricorrenti imprevisti, per cui si ritiene che l'incidenza debba essere assunta in misura anche superiore a quella denunciata dalla rassegna delle progettazioni (17,69%) portandola al 25%.

Assumendo tale valore a base dei calcoli, avremo: L. 1.146 miliardi × 0,25 = L. 286,5 miliardi, destinabili a titolo di spesa per serbatoi artificiali e per ravvenamenti (nonché per le relative opere di adduzione e distribuzione dell'acqua irrigua).

Per la suddivisione della spesa tra le varie Regioni è da tener presente che scopo della costruzione di opere di accumulo di acque e di ravvenamento delle falde è quello di assicurare una maggiore provvista di acqua con la quale ampliare la superficie irrigua. Le ipotesi di estendimento della irrigazione diventano perciò il parametro utile per disaggregare la spesa fra i vari ambiti regionali.

Agli effetti della stima dell'ampliamento della superficie attrezzata per l'irrigazione, bisogna partire dai dati della Carta delle Irrigazioni INEA (1961), l'unica rilevazione generale e sistematica, che facendo il punto della situazione al 1961 dava come attrezzato un complesso di 3.099.720 ettari per l'intero Paese, fornendo i valori distinti, regione per regione.

In sede di Conferenza nazionale delle acque, tale valore fu aggiornato a 3.345.000 ettari (ed è da ritenere che esso sia rimasto di poco variato nei successivi anni, coincidenti con una certa stagnazione dell'attività) ma se ne conosce solo l'articolazione per comparti geografici (Nord, Centro, Sud).

Nel confronto espresso per tali grandi comparti, l'incremento assume i seguenti valori indice:

	Carta irrigazioni		Conferenza nazionale acque	
	Ha.	indice	Ha.	indice
Nord	2.239.971	1,000	2.328.000	1,040
Centro	273.934	1,000	299.000	1,095
Sud	585.815	1,000	718.000	1,220
	3.099.720	1,000	3.345.000	1,080

Applicando detti indici di incremento ai dati concernenti le singole Regioni si può stimare l'ettaraggio raggiunto dalla superficie attrezzata.

È intervenuto intanto il Censimento ISTAT 1971, il quale fa conoscere non solo la SAU totale e la quota di essa effettivamente irrigata, ma dettaglia i valori in rapporto all'altimetria. Ciò consente di operare, con soddisfacente approssimazione, una disaggregazione del valore regionale aggiornato della superficie attrezzata, sì da conoscere i dati anche in rapporto alle fasce altimetriche (montagna, collina, pianura).

A questo punto si dispone di significativi elementi di base per ipotizzare lo sviluppo della superficie irrigua nelle varie realtà territoriali del Paese, sotto l'effetto delle misure previste dalla legge 984/77.

Conviene all'uopo mettere a fronte i valori della superficie attrezzata, nella sua disaggregazione regionale e di altimetria, con quelli della SAU totale per formulare coerenti previsioni di estendimento, avuto riguardo nel contempo ai dati derivanti dalla rassegna delle progettazioni ed alla opportunità di intervenire specie nelle regioni centrali rimaste attardate nel generale progresso conseguito dall'irrigazione sul piano nazionale.

Dette previsioni di estendimento interesseranno l'area del Centro-Nord per complessivi 550 mila ettari (ivi compresi gli effetti dei lavori in corso), e la suddivisione della corrispondente somma di L. 1.146 miliardi × 0,25 = lire 286,5 miliardi seguirà le previsioni specifiche di sviluppo della superficie irrigua formulate per le varie Regioni. Le operazioni di calcolo sono esposte nella Tavola che segue.

III - ACCUMULI DI ACQUA, RAVVENAMENTI (E RETI IRRIGUE CONNESSE)

Regioni del Nord e Centro

(importi in milioni di lire)

REGIONI	Altimetria	Superficie attrezzata al 1978	S.A.U. Totale 1971	Ipotesi estendimento superficie attrezzata		Riparto fondi
		Ha.	Ha.	Ha.	%	lire
Valle d'Aosta	M.	46.038	95.161			
	C.	—	—			
	P.	—	—			
	T.	46.038	95.161	—	—	—
Piemonte	M.	24.220	300.617			
	C.	58.533	368.816			
	P.	422.840	505.525			
	T.	504.794	1.174.958	12.000	*2,18*	6.245
Liguria	M.	7.632	85.090			
	C.	16.910	52.196			
	P.	—	—			
	T.	24.542	137.286	8.000	*1,45*	4.154
Lombardia	M.	3.187	114.665			
	C.	26.298	97.584			
	P.	767.819	806.082			
	T.	797.304	1.018.331	10.000	*1,82*	5.215
Veneto	M.	1.929	63.039			
	C.	37.422	130.262			
	P.	346.451	708.450			
	T.	385.802	901.751	100.000	*18,20*	52.143
Friuli-Venezia Giulia	M.	111	15.539			
	C.	3.957	46.210			
	P.	51.657	176.863			
	T.	55.725	238.612	30.000	*5,45*	15.614
Trentino-Alto Adige	M.	51.364	357.809			
	C.	—	—			(Quota di legge)
	P.	—	—			
	T.	51.364	357.809			
Emilia-Romagna	M.	2.323	174.061			
	C.	79.449	335.073			
	P.	383.037	786.454			
	T.	464.809	1.295.588	120.000	*21,82*	62.515
Marche	M.	1.465	104.175			
	C.	52.802	450.528			
	P.	—	—			
	T.	54.267	554.703	60.000	*10,90*	31.228
Toscana	M.	10.113	183.355			
	C.	60.322	742.600			
	P.	17.498	102.260			
	T.	87.933	1.028.215	110.000	*20,00*	57.300
Umbria	M.	3.841	112.122			
	C.	23.385	303.153			
	P.	—	—			
	T.	27.226	415.275	90.000	*16,36*	46.872
Lazio nord	M.	2.564	131.040			
	C.	31.817	409.817			
	P.	39.941	136.909			
	T.	74.322	677.766	10.000	*1,82*	5.214
TOTALE NORD E CENTRO . . .		—	—	550.000	*100,00*	286.500

LEGENDA - M = Montagna - C = Collina - P = Pianura - T = Totale.

IV — *Opere in zone montane.*

L'intervento in zone montane riguarda quei comprensori nei quali l'irrigazione possa costituire fattore di sviluppo produttivistico ed, insieme, mezzo per frenare l'esodo e per consolidare gli insediamenti umani.

Si tratta, in genere, di piccole unità territoriali (altipiani, conche montane) ove l'approvvigionamento può essere realizzato con modeste opere di captazione delle sorgenti o con piccoli serbatoi artificiali, e dove il ristoro irriguo è prezioso per sostenere la produzione pabulare e delle colture foraggere nel corso della stagione asciutta.

Per questi motivi, le condizioni operative sono da ricercarsi prevalentemente nella dorsale appenninica, che risente molto del regime mediterraneo ad estate caldo-arida, più di quanto possa riscontrarsi nelle regioni dell'arco alpino. Si ritiene di modulare la quota di spesa afferente a questo settore rapportandola alla diversa incidenza che la montagna (SAU) ha nelle varie regioni ed in rapporto inverso alla piovosità media del trimestre estivo.

Considerato che nella rassegna delle progettazioni tale categoria incide per il 2,35% e che detto valore può essere portato anche al 4% per una migliore presenza nel contesto delle varie priorità, le operazioni possono procedere come dal seguente quadro recante la ripartizione della quota di competenza, che risulta perciò di lire 1.146 miliardi × 0,04 = L. 45,84 miliardi.

IV - OPERE IN ZONE MONTANE
(importi in milioni di lire)

REGIONI	S.A.U. di montagna ISTAT 1971 Ha.	Piovosità media trimestre estivo	Coefficiente moltiplicatore in ragione inversa	S.A.U. equivalente Ha.	S.A.U. equivalente %	RIPARTO FONDI lire
Valle d'Aosta	95.161	200–300	1/2,5	38.064	*4,52*	2.072
Piemonte	300.617	200–300	1/2,5	120.247	*14,27*	6.542
Liguria	85.090	100–200	1/1,5	56.727	*6,74*	3.090
Lombardia	114.665	200–300	1/2,5	45.866	*5,44*	2.494
Veneto	63.039	200–300	1/2,5	25.216	*2,99*	1.371
Friuli-Venezia Giulia	15.539	300–400	1/3,5	4.440	*0,53*	243
Trentino-Alto Adige	357.809	200–300	1/2,5	143.124	*16,99*	7.788
Emilia-Romagna	174.061	200–300	1/2,5	69.624	*8,26*	3.786
Marche	104.175	100–200	1/1,5	69.450	*8,24*	3.777
Toscana	183.355	100–200	1/1,5	122.237	*14,51*	6.651
Umbria	112.122	100–200	1/1,5	74.748	*8,87*	4.066
Lazio nord	109.229	100-200	1/1,5	72.819	*8,64*	3.960
TOTALE NORD E CENTRO	—	—	—	842.562	*100,00*	45.840

V — *Complessi organici in zone non classificate.*

Le esigenze di intervento in zone non classificate di bonifica — integrale e montana — nel complesso sono alquanto limitate, e si collegano alla circostanza che solo poche regioni sono rimaste più o meno scoperte di legislazioni speciali che altrove hanno finito per includere, nell'area clssificata, territori sempre più vasti, sino anche alla totalità del territorio regionale.

Nella rassegna delle progettazioni questa voce di priorità ha l'incidenza del 4,43% e si ritiene che possa essere portata anche al 5%. Quanto alla disaggregazione del relativo valore, che ammonta a L. 1.146 miliardi × 0,05 = L. 57,3 miliardi, soccorre la seguente statistica la quale dà, per ciascuna Regione, la superficie scoperta di classifica di bonifica (nell'ambito della SAU totale).

V - COMPLESSI ORGANICI IN ZONE NON CLASSIFICATE

(importi in milioni di lire)

REGIONI	S.A.U. totale	Superficie classificata	Superficie non classificata		RIPARTO FONDI
	Ha.	Ha.	Ha.	%	lire
Valle d'Aosta	95.161	—	95.161	*8,06*	4.619
Piemonte	1.174.958	632.605	542.353	*45,94*	26.323
Liguria	137.286	275.868	—	—	—
Lombardia	1.018.331	897.864	120.467	*10,20*	5.845
Veneto	901.751	1.117.773	—	—	—
Friuli-Venezia Giulia	238.612	589.972	—	—	—
Trentino-Alto Adige	357.809	26.862	330.947	*28,03*	16.061
Emilia-Romagna	1.295.588	1.860.313	—	—	—
Marche	554.703	764.649	—	—	—
Toscana	1.028.215	1.699.932	—	—	—
Umbria	415.275	323.602	91.673	*7,77*	4.452
Lazio nord	677.766	1.089.678	—	—	—
TOTALE NORD E CENTRO	—	—	1.180.601	*100,00*	57.300

VI — *Aggiornamento e rinnovo rete di scolo.*

Si tratta di una delle priorità che la legge ha giustamente posto in evidenza e che bisogna sottolineare quale categoria di interventi necessari ad assicurare la piena efficienza della pratica irrigua.

Le esigenze di aggiornamento e di rinnovo si rapportano alla necessità di sostituire alle sistemazioni esistenti — divenute obsolete o rese inefficienti da eventi naturali — una nuova rete che risulti compatibile con la meccanizzazione delle operazioni culturali e nello stesso tempo assicuri lo sgrondo delle acque superflue, pur quando risulti invasata dalle acque irrigue.

La Rassegna delle progettazioni fa totalizzare una incidenza dell'8,91%. Si ritiene che questa voce meriti riguardo, anche per contemplare le esigenze aggiuntive di intervento nelle aree di nuova irrigazione che sono ben lungi dall'aver conseguito soddisfacenti assetti di sistemazione idraulico-agraria superficiale. Pertanto si calcola di dover riservare a detto titolo un volume di investimento pari almeno a L. 1.146 miliardi × 0,07 = L. 80,22 miliardi.

Quanto alla modulazione dello stanziamento fra le varie Regioni, può soccorrere il riferimento alla superficie irrigua attrezzata, con un coefficiente di maggiorazione più elevato in quelle Regioni che ricadono nella Valle padano-veneta (ove le attrezzature irrigue sono in genere assai vetuste e le esigenze di intervento più spinte ed onerose specie nella bassa orientale ove la cadente dei terreni si fa piccolissima, la natura dei terreni è più pesante e sono intervenuti fenomeni di bradisismo) nonché in quelle altre che necessitano di una radicale revisione delle sistemazioni obsolete o dove i problemi dello scolo tardano ad essere risolti.

VI - AGGIORNAMENTO E RINNOVO RETE DI SCOLO
(importi in milioni di lire)

REGIONI	Superficie attrazzata per l'irrigazione	Coefficiente di maggiorazione	Superficie equivalente		RIPARTO FONDI
	Ha.	C.	Ha.	%	lire
Valle d'Aosta	46.038	1,00	46.038	*1,31*	1.051
Piemonte	504.794	1,20	605.753	*17,28*	13.863
Liguria	24.542	1,10	26.996	*0,77*	617
Lombardia	797.304	1,30	1.036.495	*29,56*	23.713
Veneto	385.802	1,50	578.703	*16,50*	13.237
Friuli-Venezia Giulia	55.725	1,40	78.015	*2,22*	1.780
Trentino-Alto Adige	51.364	1,10	56.500	*1,61*	1.291
Emilia-Romagna	464.809	1,60	743.694	*21,21*	17.015
Marche	54.267	1,20	65.120	*1,86*	1.492
Toscana	87.933	1,50	131.899	*3,76*	3.016
Umbria	27.226	1,50	40.839	*1,16*	931
Lazio nord	74.322	1,30	96.618	*2,76*	2.214
TOTALE NORD E CENTRO	—	—	3.506.670	*100,00*	80.220

VII — *Assistenza tecnica e professionale.*

La pratica irrigua ha tradizioni di diversa impronta ed età nelle varie Regioni del nostro Paese.

In linea generale, al Nord, gli agricoltori hanno acquisito da gran tempo l'attitudine al governo dell'acqua sul terreno ed alla gestione di un'azienda irrigua, con tutte le implicazioni che ciò comporta sul piano dell'organizzazione produttiva, di valorizzazione e commerciale. Sono quindi da prevedersi azioni di relativo impegno per facilitare l'avvio della pratica irrigua in quei comprensori che sono ancora nuovi all'irrigazione ma che trovandosi in genere ai confini con quelli che già utilizzano l'acqua irrigua si rivelano i più pronti ad estendere la esperienza. Peraltro, in molte zone, come in quelle della pianura orientale padano-veneta, sia pure a titolo di soccorso, con attingimento dell'acqua dai fossi di scolo, si pratica una certa irrigazione, sicché l'elemento umano è già abbastanza preparato.

Nel Centro, invece, l'irrigazione si localizza in ristrette aree di fondo valle e di alcune conche interne, salvo più estese presenze nelle zone litoranee di recente bonifica e colonizzazione. Qui le misure di assistenza tecnica e professionale hanno una incidenza decisiva per le vaste zone di agricoltura asciutta che prevalgono e che devono compiere il notevole passo evolutivo nell'adottare l'ordinamento irriguo.

Attesa l'importanza della categoria di lavoro, il cui onere è bene che incida nel volume degli stanziamenti per non meno del 2%, e quindi per L. 1.146 miliardi × 0,02 = L. 22,92 miliardi, si può configurare la seguente assegnazione alle varie Regioni, proporzionata allo sviluppo realizzato dall'irrigazione nel tempo più recente e di quello prevedibile secondo le ipotesi di sviluppo a suo tempo fatte. Un coefficiente di correzione varrà a tener conto del diverso peso che l'operazione — per quanto detto — deve registrare nei differenti comparti territoriali Nord e Centro.

Per quanto possibile, nelle attività di assistenza tecnica e professionale saranno impiegati giovani elementi, secondo i provvedimenti che favoriscono l'occupazione giovanile.

VII - ASSISTENZA TECNICA E PROFESSIONALE
(importi in milioni di lire)

REGIONI	Superiore sviluppo irrigazione dal 1978 al 1987	Coefficiente di moltiplicazione	Superficie equivalente	RIPARTO FONDI	
	Ha.	C.	ha.	%	lire
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—
Piemonte	12.000	1	12.000	*1,75*	401
Liguria	8.000	1	8.000	*1,16*	266
Lombardia	10.000	1	10.000	*1,46*	334
Veneto	100.000	1	100.000	*14,60*	3.347
Friuli-Venezia Giulia	30.000	1	30.000	*4,38*	1.004
Trentino-Alto Adige	—	—	—	—	—
Emilia-Romagna	120.000	1	120.000	*17,52*	4.016
Marche nord	60.000	1,50	90.000	*13,14*	3.011
Toscana	110.000	1,50	165.000	*24,09*	5.521
Umbria	90.000	1,50	135.000	*19,71*	4.518
Lazio nord	10.000	1,50	15.000	*2,19*	502
TOTALE NORD E CENTRO	—	—	685.000	*100,00*	22.920

VIII — *Manutenzione opere.*

Le esigenze di manutenzione delle opere irrigue sono notevoli ed hanno carattere immanente, come per tutte le strutture di bonifica che essendo esposte all'aperto subiscono in maniera spinta gli effetti della degradazione fisica.

Evidentemente, la manutenzione è più esigente presso i vecchi comprensori con reti di canali in terra e privi di rivestimento, rispetto ai più moderni sistemi di condotte collocate sotto-superficie; ma anche le canalizzazioni in c.a. su sostegni aerei, denunciano una esigenza di intervento continuo non trascurabile ed oneroso specie quando è ormai esaurita la scorta dei pezzi di ricambio allestita dai cantieri da tempo smobilitati.

Tenuto conto della diversa rappresentazione del fenomeno per comparti territoriali, come ora visto, e dovendo ritenere la spesa proporzionata altresì all'entità della superficie irrigua attrezzata, si può impostare il seguente calcolo, dopo aver assegnato alla categoria di priorità un volume complessivo di spesa pari ad una incidenza del 5% e cioè di L. 1.146 miliardi × 0,05 = L. 57,30 miliardi.

VIII - MANUTENZIONE
(importi in milioni di lire)

REGIONI	Superficie attrezzata	Coefficiente di vetustà	Superficie equivalente		RIPARTO FONDI
	Ha.	C.	Ha.	%	lire
Valle d'Aosta	46.038	1,50	69.057	*1,20*	687
Piemonte	504.794	2,50	1.261.985	*21,93*	12.566
Liguria	24.542	2,00	49.084	*0,85*	486
Lombardia	797.304	2,50	1.993.260	*34,63*	19.844
Veneto	385.802	2,50	964.505	*16,76*	9.604
Friuli-Venezia Giulia	55.725	2,00	111.450	*1,94*	1.111
Trentino-Alto Adige	51.364	1,50	77.046	*1,34*	768
Emilia-Romagna	464.809	2,00	929.618	*16,15*	9.254
Marche	54.267	1,10	59.694	*1,04*	596
Toscana	87.933	1,20	105.520	*1,83*	1.049
Umbria	27.226	1,10	29.949	*0,52*	298
Lazio nord	74.322	1,40	104.051	*1,81*	1.037
TOTALE NORD E CENTRO	—	—	5.755.219	*100,00*	57.300

IX — *Esercizio reti irrigue.*

Nei primi anni di avvio dell'esercizio irriguo nelle reti collettive si va sistematicamente incontro a squilibri del bilancio fra entrate e uscite, essendo graduale — e talora molto lento — lo sviluppo della domanda dell'acqua da parte degli utenti. Si spiegano così le ragioni di un intervento pubblico per risanare i bilanci, come già sancito da specifiche disposizioni dei Piani Verdi.

L'accorgimento è ripreso ora dalla legge 984/77 in esame, sicché bisogna programmare la necessità dell'intervento, proporzionando la spesa riconoscibile nel quadro generale degli interventi e nel contesto delle varie Regioni.

Non c'è dubbio che questa categoria di priorità meriti un certo rilievo e che a tale riguardo la quota denunciata dalla rassegna delle progettazioni possa apparire anche inferiore ad una più giusta considerazione, sicché si ritiene utile non scendere al di sotto del 2,3% nel quadro dello stanziamento globale.

Tenendo conto che la necessità dell'intervento è generata da ragioni identiche nei diversi ambiti in cui si avvia l'esercizio irriguo, e che quindi si può assumere a parametro la nuova superficie irrigua, il calcolo procede come dalla seguente tavola di ripartizione della somma pari a L. 1.146 miliardi × 0,023 = L. 26,358 miliardi.

IX - ESERCIZIO RETI IRRIGUE

(importi in milioni di lire)

REGIONI	Ulteriore sviluppo irrigazione dal 1978 al 1987 Ha.	RIPARTO FONDI	
		%	lire
Valle d'Aosta	—	—	—
Piemonte	12.000	*2,18*	575
Liguria	8.000	*1,45*	383
Lombardia	10.000	*1,82*	480
Veneto	100.000	*18,18*	4.792
Friuli-Venezia Giulia	30.000	*5,46*	1.439
Trentino-Alto Adige	—	—	—
Emilia-Romagna	120.000	*21,82*	5.755
Marche nord	60.000	*10,91*	2.875
Toscana	110.000	*20,00*	5.271
Umbria	90.000	*16,36*	4.312
Lazio nord	10.000	*1,82*	480
TOTALE NORD E CENTRO	550.000	*100,00*	26.358

X — *Studi e ricerche.*

Gli studi e le ricerche sono finalizzati a risolvere problemi di carattere generale e perciò rientranti nella competenza nazionale.

L'utilità di questa categoria non può che riflettere l'impegno differenziato che, nei riguardi di ciascuna Regione, viene ad avere il Piano con la sua struttura articolata.

Pertanto, si ritiene che il parametro debba essere precisamente quello della diretta proporzionalità al volume della spesa afferente al complesso dei lavori contemplati nelle varie categorie di priorità dalla I alla VI.

Per il primo esercizio, l'impegno di spesa ha inciso nella misura dello 0,7% sul complessivo stanziamento del settore. Mantenendo questa aliquota anche per gli altri nove esercizi, si ha: L. 1.146 miliardi × 0,007 = L. 8,022 miliardi.

Di conseguenza, l'assegnazione riferibile agli interessi di ciascuna Regione, sarà quella della tavola seguente.

X - STUDI E RICERCHE
(importi in milioni di lire)

REGIONI	Stanziamento complessivo corrispondente per lavori (Categorie I-VI) lire	Riparto fondi	
		%	lire
Valle d'Aosta	14.588	*1,41*	113
Piemonte	125.424	*12,16*	976
Liguria	12.545	*1,21*	97
Lombardia	134.576	*13,05*	1.047
Veneto	166.231	*16,12*	1.293
Friuli-Venezia Giulia	34.688	*3,36*	269
Trentino-Alto Adige	34.822	*3,38*	271
Emilia-Romagna	188.425	*18,27*	1.466
Marche nord	77.643	*7,53*	604
Toscana	118.136	*11,46*	919
Umbria	96.851	*9,39*	753
Lazio nord	27.471	*2,66*	214
TOTALE NORD E CENTRO	1.031.400	*100,00*	8.022

ANALISI RIPARTIZIONE RISORSE FINANZIARIE TRA LE REGIONI DEL NORD E DEL CENTRO
(importi in milioni di lire)

REGIONI	Risultato analisi	Variazioni per riserva a favore Trentino Alto Adige		Risultato finale	
		+	—	lire	%
Valle d'Aosta	15.388	—	708	14.680	*1,28*
Piemonte	139.942	—	6.441	133.501	*11,65*
Liguria	13.777	—	635	13.142	*1,15*
Lombardia	156.281	—	7.192	149.089	*13,01*
Veneto	185.267	—	8.526	176.741	*15,42*
Friuli-Venezia Giulia	38.511	—	1.772	36.739	*3,20*
Trentino-Alto Adige	35.861	51.092	—	86.953	*7,59*
Emilia-Romagna	208.912	—	9.615	199.297	*17,39*
TOTALE NORD	793.939	—	34.889	810.142	*70,69*
Marche	84.729	—	3.900	80.829	*7,05*
Toscana	130.896	—	6.024	124.872	*10,90*
Umbria	106.732	—	4.912	101.820	8,89
Lazio nord	29.704	—	1.367	28.337	*2,47*
TOTALE CENTRO	352.061	—	16.203	335.858	*29,31*
TOTALE NORD E CENTRO	1.146.000	51.092	51.092	1.146.000	*100,00*

ANALISI RIPARTIZIONE RISORSE FINANZIARIE FRA LE REGIONI DEL NORD E DEL CENTRO

(*Legge 27 dicembre 1977, n. 984 – Settore irrigazione*)

(importi in milioni di lire)

REGIONI	LAVORI													
	Ultimazioni o completamento		Adeguamenti, ammortamenti e ripristini		Accumuli acque ravvenamenti		Opere in zone montane		Complessi organici in zone non classificate		Aggiornamento e rinnovo reti di scolo		TOTALI LAVORI	
	L.	%	L.	%	L.	%	L.	%	L.	%	L.	%	L.	%
	1		2		3		4		5		6		(1—6)	
Valle d'Aosta	3.564	*0,94*	3.282	*1,79*	—	—	2.072	*4,52*	4.619	*8,06*	1.051	*1,31*	14.588	*1,41*
Piemonte	36.494	*9,65*	35.957	*19,61*	6.245	*2,18*	6.542	*14,27*	26.323	*45,94*	13.863	*17,28*	125.424	*12,16*
Liguria	2.942	*0,78*	1.742	*0,95*	4.154	*1,45*	3.090	*6,74*	—	—	617	*0,77*	12.545	*1,21*
Lombardia	40.523	*10,71*	56.786	*30,97*	5.215	*1,82*	2.494	*5,44*	5.845	*10,20*	23.713	*29,56*	134.576	*13,05*
Veneto	71.994	*19,04*	27.486	*14,99*	52.143	*18,20*	1.371	*2,99*	—	—	13.237	*16,50*	166.231	*16,12*
Friuli-Venezia Giulia	13.091	*3,46*	3.960	*2,16*	15.614	*5,45*	243	*0,53*	—	—	1.780	*2,22*	34.688	*3,36*
Trentino-Alto Adige	6.015	*1,59*	3.667	*2,00*	(1)	—	7.788	*16,99*	16.061	*28,03*	1.291	*1,61*	34.822	*3,38*
Emilia-Romagna	71.994	*19,04*	33.115	*18,06*	62.515	*21,82*	3.786	*8,26*	—	—	17.015	*21,21*	188.425	*18,27*
TOTALE NORD	246.617	*65,21*	165.995	*90,53*	145.886	*50,92*	27.386	*59,74*	52.848	*92,23*	72.567	*90,46*	711.299	*68,96*
Marche	37.277	*9,86*	3.869	*2,11*	31.228	*10,90*	3.777	*8,24*	—	—	1.492	*1,86*	77.643	*7,53*
Toscana	44.898	*11,87*	6.271	*3,42*	57.300	*20,00*	6.651	*14,51*	—	—	3.016	*3,76*	118.136	*11,46*
Umbria	38.586	*10,20*	1.944	*1,06*	46.872	*16,36*	4.066	*8,87*	4.452	*7,77*	931	*1,16*	96.851	*9,39*
Lazio nord	10.802	*2,86*	5.281	*2,88*	5.214	*1,82*	3.960	*8,64*	—	—	2.214	*2,76*	27.471	*2,66*
TOTALE CENTRO	131.563	*34,79*	17.365	*9,47*	140.614	*49,08*	18.454	*40,26*	4.452	*7,77*	7.053	*9,54*	320.101	*31,04*
TOTALE NORD E CENTRO	378.180	*100,00*	183.360	*100,00*	286.500	*100,00*	45.840	*100,00*	57.300	*100,00*	80.220	*100,00*	1.031.400	*100,00*
	33,0	—	*16,0*	—	*25,0*	—	*4,0*	—	*5,0*	—	*7,0*	—	*90,0*	—

(1) La quota di competenza delle province autonome di *Trento* e di *Bolzano*, stabilita per legge, troverà verifica nel quadro finale delle assegnazioni e relative percentuali sul totale nazionale.

Segue ANALISI RIPARTIZIONE RISORSE FINANZIARIE FRA LE REGIONI DEL NORD E CENTRO

(Legge 27 dicembre 1977, n. 984 – Settore irrigazione)

(importi in milioni di lire)

REGIONI	SERVIZI										TOTALI GENERALI	
	Assistenza tecnica o professionale		Manutenzione		Avvio esercizio irriguo		Studi e ricerche		TOTALI SERVIZI			
	L.	%	L.	%	L.	%	L.	%	L.	%	L.	%
	7		8		9		10		(7—10)		(1—10)	
Valle d'Aosta	—	—	687	*1,20*	—	—	113	*1,41*	800	*0,70*	15.388	*1,34*
Piemonte	401	*1,75*	12.566	*21,93*	575	*2,18*	976	*12,16*	14.518	*12,67*	139.942	*12,21*
Liguria	266	*1,16*	486	*0,85*	383	*1,45*	97	*1,21*	1.232	*1,08*	13.777	*1,20*
Lombardia	334	*1,46*	19.844	*34,63*	480	*1,82*	1.047	*13,05*	21.705	*18,94*	156.281	*13,64*
Veneto	3.347	*14,60*	9.604	*16,76*	4.792	*18,18*	1.293	*16,12*	19.036	*16,61*	185.267	*16,17*
Friuli-Venezia Giulia	1.004	*4,38*	1.111	*1,94*	1.439	*5,46*	269	*3,36*	3.823	*3,34*	38.511	*3,36*
Trentino-Alto Adige	(1)	—	768	*1,34*	(1)	—	271	*3,38*	1.039	*0,90*	35.861	*3,13*
Emilia-Romagna	4.016	*17,52*	9.254	*16,15*	5.751	*21,82*	1.466	*18,27*	20.487	*17,87*	208.912	*18,23*
TOTALE NORD	9.368	*40,87*	54.320	*94,80*	13.420	*50,91*	5.532	*68,96*	82.640	*72,11*	793.939	*69,28*
Marche	3.011	*13,14*	596	*1,04*	2.875	*10,91*	604	*7,53*	7.086	*6,19*	84.729	*7,40*
Toscana	5.521	*24,09*	1.049	*1,83*	5.271	*20,00*	919	*11,46*	12.760	*11,13*	130.896	*11,42*
Umbria	4.518	*19,71*	298	*0,52*	4.312	*16,36*	753	*9,39*	9.881	*8,62*	106.732	*9,31*
Lazio nord	502	*2,19*	1.037	*1,81*	480	*1,82*	214	*2,66*	2.233	*1,95*	29.704	*2,59*
TOTALE CENTRO	13.552	*59,13*	2.980	*5,20*	12.938	*49,09*	2.490	*31,04*	31.960	*27,89*	352.061	*30,72*
TOTALE NORD E CENTRO	22.920	*100,00*	57.300	*100,00*	26.358	*100,00*	8.022	*100,00*	114.600	*100,00*	1.146.000	*100,00*
	2,0	—	*5,0*	—	*2,3*	—	*0,7*	—	*10,0*	—	*100,0*	—

(1) La quota di competenza delle province autonome di *Trento* e di *Bolzano*, stabilita per legge, troverà verifica nel quadro finale delle assegnazioni e relative percentuali su ltotale nazionale.

Regioni del Mezzogiorno.

Per le Regioni del Mezzogiorno, come detto, si è ritenuto opportuno che i fondi della legge n. 984/77 trovino sostanziale e qualificante destinazione in interventi complementari rispetto a quelli già previsti dal Progetto speciale n. 23, nell'intento di valorizzare meglio i perimetri già attrezzati (ha. 440 mila), quelli che lo sono in corso (ha. 260 mila) e quelli per i quali si è ipotizzato l'intervento nel triennio 1979-81 del Progetto speciale n. 23, aggiornato, con la prospettiva di acquisire altri 405 mila ettari alla irrigazione.

I fondi recati dalla legge n. 984/77 andranno così ad aggiungersi agli stanziamenti di cui è dotata l'area « Cassa » e gioveranno a far realizzare, all'interno di quegli ambiti operativi, interventi prioritari di ultimazione e completamento, nonché di ammodernamento, adeguamento e ripristino, col vantaggio, talora, di poter utilizzare per l'ampliamento dell'area irrigua l'acqua risparmiata; altre misure atterranno alla integrazione della rete distributrice, di scolo e viaria ed eventualmente di elettrificazione. Adeguata assistenza tecnica e professionale gioverà a rendere pronta ed efficiente la trasformazione irrigua ed una scelta gamma di studi e di ricerche avvieranno a soluzione importanti problemi, più tipici dell'area meridionale, come sono quelli dell'approvvigionamento idrico nelle zone a forte contenuto argilloso o ad elevato grado di permeabilità, nonché quelli della depurazione e del riciclaggio delle acque reflue o saline in assenza di cospicue portate fluenti che ne facilitino la diluizione e quindi il naturale disinquinamento.

Va da sé che eventuali interventi irrigui che dovessero esulare dal campo di operatività territoriale del Progetto speciale n. 23, troveranno ugualmente possibilità di realizzazione sui fondi dello specifico settore della legge 984/77 riservato alle zone collinari e di montagna (art. 15).

Per quanto detto, il criterio più opportuno per disaggregare nel ventaglio delle Regioni la quota di spesa di competenza del Mezzogiorno, e cioè L. 2,865 miliardi $\times$ 0,60 = L. 1.719 miliardi, si ritiene debba essere il parametro nascente dal programma triennale 1978-81 del Progetto speciale n. 23 nella sua stesura aggiornata.

Da detto elaborato si evince che l'intervento per opere integrative si sviluppa su un complesso di 800 mila ettari e quello per ammodernamenti, su 126 mila ettari, per un totale di 926 mila ettari di superficie interessata.

A questi ultimi valori le Regioni partecipano in varia misura, in rapporto a problemi loro specifici che sono stati contemplati dal Progetto in parola.

Conseguentemente, le superfici così interessanti le singole Regioni divengono l'elemento parametrico utile e razionale per attribuire in proporzione, a ciascuna di esse, anche la quota dei 1.719 miliardi recati ora dalla legge n. 984/77, proprio per il carattere di aggiuntività che riveste questa risorsa.

Le operazioni di riparto si svolgono come dal seguente quadro.

ANALISI RIPARTIZIONE RISORSE FINANZIARIE TRA LE REGIONI DEL MEZZOGIORNO

(*Periodo* 1978-1987)

(importi in milioni di lire)

REGIONI	SUPERFICIE INTERVENTO PROGETTO SPECIALE N. 23			RIPARTO FONDI	
	Opere integrative (000 ha.)	Ammodernamenti (000 ha.)	TOTALI (000 ha.)	%	lire
Marche sud	1,9	3,0	4,9	*0,53*	9.110
Lazio sud	49,5	7,6	57,1	*6,17*	106.063
Abruzzo	46,2	9,4	55,6	*6,00*	103.140
Molise	38,1	3,8	41,9	*4,53*	77,870
Campania	88,6	40,7	129,3	*13,96*	239.972
Puglia	187,0	2,5	189,5	*20,46*	351.708
Basilicata	78,6	15,0	93,6	*10,11*	173.791
Calabria	90,3	14,0	104,3	*11,26*	193.560
Sicilia	113,5	21,5	135,0	*14,58*	250.630
Sardegna	106,3	8,5	114,8	*12,40*	213.156
TOTALE MEZZOGIORNO	800,0	126,0	926,0	*100,00*	1.719.000

A questo punto raffrontando quindi le tavole di ripartizione relative ai due grandi gruppi, del Nord-Centro e del Mezzogiorno, si ottiene la seguente tavola generale di ripartizione dei fondi della legge 984/77 per il settore irrigazione fra tutte le Regioni italiane.

Entro la cornice rappresentata dalla quota attribuita a ciascuna Regione ha luogo la individuazione delle opere di competenza nazionale, d'intesa con le Regioni, secondo la procedura stabilita dalla legge.

Dal canto loro, le Regioni dovranno notificare i programmi di loro competenza, sicché potrà configurarsi nella sua interezza il complesso degli interventi da adottarsi con riguardo alla visione unificata del bacino idrografico.

In tal modo si potrà verificare la coerenza degli interventi irrigui con la problematica generale del bacino specie in ordine alle misure di sistemazione idrogeologica e di difesa del suolo e nel riguardo della funzione multipla assunta da talune opere di accumulo finalizzate principalmente allo scopo irriguo, ma aventi anche funzione di difesa del suolo da inondazioni e comunque di provvista di acqua per altri usi.

* * *

Per quanto riguarda, poi, le opere di trasformazione fondiaria aziendale nei perimetri irrigui, queste, che rappresentano l'indispensabile corredo delle opere pubbliche apprestate con i fondi del settore « irrigazione », trovano concreta possibilità di realizzazione nelle sedi verso cui è finalizzato l'intervento irriguo, e cioè nelle dotazioni dei settori « zootecnia », « ortofrutticoltura », ecc. Altre disponibilità dirette sempre alla valorizzazione dell'acqua irrigua a livello aziendale potranno pervenire da finanziamenti propri delle Regioni.

RIEPILOGO RIPARTIZIONE RISORSE FINANZIARIE TRA TUTTE LE REGIONI ITALIANE

(*Periodo* 1978-1987)

(importi in milioni di lire)

REGIONI	Importo lire	%
Valle d'Aosta	14.680	0,512
Piemonte	133.501	*4,660*
Liguria	13.142	*0,459*
Lombardia	149.089	*5,204*
Veneto	176.741	*6,169*
Friuli-Venezia Giulia	36.739	*1,282*
Trentino-Alto Adige	86.953	*3,035*
Emilia-Romagna	199.297	*6,956*
TOTALE NORD	810.142	*28,277*
Marche nord	80.829	*2,821*
Toscana	124.872	*4,359*
Umbria	101.820	*3,554*
Lazio nord	28.337	*0,989*
TOTALE CENTRO	335.858	*11,723*
Marche sud	9.110	*0,318*
Lazio sud	106.063	*3,702*
Abruzzo	103.140	*3,600*
Molise	77.870	*2,718*
Campania	239.972	*8,376*
Puglia	351.708	*12,276*
Basilicata	173.791	*6,066*
Calabria	193.560	*6,756*
Sicilia	250.630	*8,748*
Sardegna	213.156	*7,440*
TOTALE MEZZOGIORNO	1.719.000	*60,000*
ITALIA	2.865.000	*100,000*

A) PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO (Regolamento CEE n. 1362/78).

1) Il Regolamento (CEE) n. 1362 del Consiglio del 19 giugno 1978 — relativo a un programma di accelerazione e orientamento delle operazioni collettive di irrigazione nel Mezzogiorno — mira a concorrere, con il diretto apporto finanziario della Comunità, alla più rapida e completa utilizzazione della risorsa idrica che, per il clima mediterraneo e le condizioni socio-strutturali del Mezzogiorno, costituisce fattore fondamentale per:

la valorizzazione dei territori e l'evoluzione degli ordinamenti produttivi;

la stabilizzazione dell'occupazione;

l'industrializzazione diretta e indotta;

la « terziarizzazione produttiva » e quella economico-sociale;

la stabilizzazione e lo sviluppo dell'intero tessuto economico-sociale (1).

Si tratta, di conseguenza, di una determinante azione strutturale in favore di una delle aree meno sviluppate della Comunità da tempo interessata dall'intervento straordinario della « Cassa per il Mezzogirono ».

Il Regolamento prevede una serie di interventi — raccolti in un « Programma quadro » (Titolo I del Regolamento) e in più « Programmi specifici » (Titolo II) — per la realizzazione di opere pubbliche di irrigazione e di scolo e per l'orientamento della produzione e l'ammodernamento delle aziende agricole in comprensori irrigui che rispondano alle seguenti caratteristiche:

opere di accumulo (di presa o di derivazione) delle acque irrigue già realizzate; opere di adduzione già realizzate o in corso di realizzazione;

vocazione prevalente per produzioni non eccedentarie (condizioni ambientali particolarmente favorevoli alla zootecnica da carne e alle colture industriali);

assenza della viticoltura da vino.

L'intervento del Regolamento interesserà una superficie massima di 200.000 ettari e si esprimerà in contributi del FEOGA sia per la realizzazione delle opere irrigue e drenanti comprensoriali (misura del 50% fino alla concorrenza di 1.500 U.C./ha al massimo) sia per la retribuzione di divulgatori agricoli (stessa misura nei limiti di un importo massimo di 12.000 U.C./anno per divulgatore).

La durata prevista per la realizzazione dell'azione comune è di 5 anni.

Sulla base di quanto prescritto dal Regolamento, il Governo italiano ha presentato il « Programma quadro » sinteticamente illustrato nelle pagine seguenti.

PROGRAMMA QUADRO

2) Le difficoltà incontrate nella individuazione dei comprensori che rispondessero a tutte le specifiche previste nel Regolamento hanno comportato un impegno di ricerca e verifica particolarmente complesso.

Il programma concerne operazioni collettive di irrigazione a partire dai bacini di ritenuta e dai canali principali di irrigazione nel Mezzogiorno. Esso attiene, pertanto, alla realizzazione di reti di distribuzione irrigua che, all'interno dei comprensori indicati in appresso, consegnino, alla « porta » delle aziende agricole interessate, l'acqua già accumulata o derivata e che è attualmente addotta — o lo sarà all'atto della presentazione dei relativi programmi specifici — a ciascun comprensorio.

Esso deve indicare:

a) i bacini già esistenti e i canali principali di irrigazione già esistenti o in fase di realizzazione nel Mezzogiorno;

b) le zone geografiche interessate dal programma quadro che devono essere dotate di reti irrigue a partire dai bacini e dai canali di cui alla lettera *a*);

c) la stima del numero di ettari interessati e del costo totale delle operazioni collettive d'irrigazione previste.

La tabella allegata risponde a quanto previsto dall'art. 3 del Regolamento ai punti *a*), *b*) e *c*) e, pertanto, comprende l'elencazione dei comprensori — con le caratteristiche di cui al punto precedente — corredata da notizie attinenti alla disponibilità delle acque irrigue, alle superfici dell'intero comprensorio e delle aree specificamente interessate alle operazioni contemplate nel Regolamento 1362/78, ai costi previsti per la realizzazione delle relative reti di distribuzione, al corrispondente impegno dei fondi comunitari.

I dati sintetici sono così riferibili:

Comprensori: n. 30;

(1) In termini di produttività (valutazioni secondo la «Guida OCSE») i risultati dell'intervento irriguo nel Mezzogiorno sono significativi: la maggior parte dei progetti irrigui si colloca nella fascia benefici/costi 1,2 ÷ 1,5 con saggio di rendimento interno tra 5,2 e 8. Un'altra consistente parte si colloca nella fascia del rapporto benefici/costi 1,5 ÷ 2,0, con saggio di rendimento interno tra il 10 e il 12; infine alcuni progetti superano, perfino il rapporto benefici/costi del 2,0 con saggio di rendimento interno superiore al 12.

Superficie dei comprensori: Ha 575.470;
Superficie delle aree interessate agli interventi del Regolamento: Ha 217.668;
Importo complessivo delle opere (in milioni di lire): 976.827;
Importo del corrispondente contributo comunitario (U.C. × 1.000): 325.047.

La disaggregazione dei dati a livello regionale è la seguente:

REGIONI	AREA CEE	IMPORTI	
		Complessivo L. (1.000.000)	Quota CEE (UC x 1.000)
Marche	1.400	6.020	2.100
Lazio	18.540	89.045	27.810
Abruzzo	21.690	99.930	32.535
Molise	12.000	64.200	18.000
Campania	21.000	96.100	31.500
Puglia	58.680	290.000	88.020
Basilicata	28.000	112.000	42.000
Calabria	10.900	53.000	16.350
Sicilia	11.000	40.700	16.500
Sardegna	34.458	125.832	50.232
TOTALI . . .	217.668	976.827	325.047

d) per quanto riguarda l'orientamento della produzione nei perimetri irrigui a programma quadro ultimato:

i risultati degli studi effettuati e le misure adottate affinché siano proseguiti studi sugli orientamenti ottimali di produzione che tengano conto sia delle condizioni naturali delle medesime, sia delle esigenze di mercato;

le disposizioni previste affinché il contributo finanziario della Comunità a favore degli investimenti in materia di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli previsto dal Regolamento CEE n. 355 del Consiglio, del 15 febbraio 1977, relativo a un'azione comune per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, modificato dal Regolamento CEE n. 1361/78, possa essere utilizzato in via prioritaria per produzioni provenienti dai perimetri irrigui in causa, tenendo conto degli studi di cui sopra;

le misure previste affinché l'irrigazione dei vigneti da vino sia esclusa dalle operazioni collettive di irrigazione oggetto del programma;

le misure previste per orientare, conformemente ai risultati dei suddetti studi, la produzione soprattutto verso le colture foraggere (granturco, orzo, erba medica, trifoglio, favetta, sorgo, soia, barbabietola da foraggio, ecc.) e lo sviluppo dell'allevamento.

La scelta delle singole aree di intervento, all'interno dei comprensori prescelti, risponde, per condizioni obiettive, alle seguenti esigenze:

vocazione produttiva che (per altimetria e/o qualità dei terreni e/o per tradizione produttiva promiscuo-contadina) escluda o contenga a livelli trascurabili la coltura irrigua di prodotti orticoli o frutticoli, al tempo stesso favorendo, in irriguo, indirizzi zootecnici;

assenza, o presenza ridottissima e marginale (percentuali trascurabili e non aumentabili e/o destinazione esclusiva ad uso familiare), della coltura viticola da vino in modo che essa risulti esclusa dall'intervento irriguo.

I risultati di studi già effettuati sono recepiti nei singoli progetti.

Per quanto concerne la prosecuzione e lo svolgimento di nuovi studi si fa assegnamento sulle misure contemplate dal Piano Agricolo Nazionale.

In esso, per quanto riguarda l'irrigazione, è previsto che tali attività rifletteranno il miglioramento delle tecniche irrigue nei diversi ambienti ed in particolare in quelli di più recente o di nuova acquisizione all'irrigazione, con riferimento alle coltivazioni che sono di maggior rilievo agli effetti dell'obiettivo perseguito dal Piano stesso.

I settori produttivi da sviluppare, in armonia con le coincidenti finalità dell'intervento comunitario, riguardano la zootecnica da carne e talune colture ortofrutticole.

Zootecnica da carne. — Base dello sviluppo della produzione zootecnica è l'incremento della produzione foraggera. A tal fine le attività di ricerca scientifica e tecnologica svilupperanno programmi non solo per aumentare e migliorare le produzioni, ma anche per ottenere una più equilibrata distribuzione di foraggio durante l'arco

delle stagioni. In particolare si avrà riguardo allo sviluppo ed al potenziamento della produzione di cereali foraggeri — soprattutto del mais — nei territori di nuova irrigazione, alla diffusione del sorgo, e si valuteranno le possibilità offerte dalle leguminose ad alto contenuto proteico (soia).

Per quanto riguarda il potenziamento del patrimonio zootecnico, le ricerche saranno rivolte soprattutto all'approfondimento dei fattori condizionanti la fecondità delle bovine, all'incremento della produzione della carne (anche attraverso la individuazione degli incroci fra razze da carne, e fra razze da latte con razze da carne, allo scopo di individuare i tipi di incrocio più adatti ai diversi ambienti), e a precisare in genere le migliori possibilità di impiego dei sottoprodotti (un volume considerevole è offerto dall'orticoltura) per l'alimentazione del bestiame.

I risultati economici ottenibili a livello aziendale saranno oggetto di studio, in termini comparativi ed organizzativi, specie nelle aree interne ed in quelle di nuova irrigazione, avvalendosi anche del campo di lavoro offerto dalle aziende zootecniche sperimentali. Le indagini preciseranno i termini di convenienza economica dello sviluppo della foraggicoltura e le possibilità di realizzazione di forme integrate di allevamento.

Saranno oggetto di studio altresì i circuiti ed i costi di commercializzazione dei prodotti zootecnici, e la rispondenza funzionale ed economica dei mercati e dei macelli in relazione alle aree di attrazione dei prodotti.

Servizi di informazione periodica faranno conoscere lo stato e le previsioni delle principali produzioni e delle relative campagne di commercializzazione.

Questa prescrizione non può che essere intesa in senso di direttiva per l'attività da sviluppare in prosieguo nel campo della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Al momento attuale il Governo esprime l'impegno a tener preciso conto di tale linea, nell'occasione della messa a punto dei programmi da inoltrare alla CEE per la richiesta del contributo comunitario nella spesa. In altri termini sarà operata una scelta delle iniziative proposte, per dare priorità a quelle inerenti la valorizzazione di produzioni provenienti da perimetri irrigui in questione, verificando il collegamento sotto i vari aspetti, dimensionali, ubicazionali, gestionali, ecc.

L'esclusione dalla irrigazione dei vigneti da vino è implicita nella scelta dei vari perimetri irrigui che sono stati inseriti nel Programma quadro. Le aree considerate non presentano infatti segni di vocazione vitivinicola, tali da doversi temere una espansione della superficie vitata sotto la spinta delle maggiori possibilità produttivistiche rese dall'intervento irriguo.

D'altro canto, le norme comunitarie e nazionali fanno divieto di procedere al sussidio di nuovi impianti nelle zone non idonee. Ad una rigorosa osservanza di detta disciplina fa riferimento il Piano stesso, il quale negli indirizzi generali formulati per il settore stabilisce che si dovrà curare la identificazione delle aree di diffusione, di mantenimento e di riconversione dei vigneti da vino, privileggiando quelle interessate alla produzione di vini a DOC, o in cui non siano possibili coltivazioni alternative interessanti.

Sempre il Piano Agricolo Nazionale ha formulato le linee di azione per tendere all'obiettivo di fondo del settore zootecnico, che è quello di un sostanziale incremento della produzione della carne.

I presupposti di tale obiettivo al 1983 sono costituiti dall'espansione della produzione di cereali foraggeri e di foraggere e dal potenziamento degli allevamenti.

Su queste basi è prevista una crescita del patrimonio di bovini dell'ordine di 500.000 unità in maniera da raggiungere in complesso la consistenza di 9 milioni di capi.

Alla creazione di questi presupposti, i vari comparti territoriali sono chiamati a concorrere in modo differenziato. Si punterà prevalentemente sulla integrazione del prato-pascolo con erbai e cereali foraggeri (sorgo da trinciato, mais di secondo raccolto, orzo trinciato, ecc.) utilizzando a tal fine le risorse irrigue e, perciò, realizzando i programmi di sviluppo delle opere collettive di irrigazione.

A livello di azioni comuni, sono previste varie misure soprattutto attraverso l'intervento delle organizzazioni dei produttori, quali la selezione del bestiame allevato, la lotta contro la infertilità bovina e la mortalità neo-natale, lo sviluppo della fecondazione artificiale, la lotta contro le malattie del bestiame, l'aumento del numero delle fattrici da carne, la creazione di stalle sociali, la costituzione di centri di svezzamento.

A livello aziendale, si tratterà di realizzare strutture in grado di rispondere alle necessità tecniche ed economiche dell'allevamento.

In particolare nelle zone ove i programmi irrigui sono finalizzati in senso zootecnico, il Piano contempla l'adozione delle misure incentivanti affinché gli agricoltori realizzino la trasformazione ed i miglioramenti fondiari ed agrari necessari per consentire l'uso dell'acqua irrigua a livello dell'azienda.

Si verrà, in tal modo, a completare la rete di distribuzione dell'acqua irrigua, innestando sulla maglia delle opere collettive le opere di pertinenza privata. Altri interventi riguarderanno i ricoveri per il bestiame in allevamento e le relative strutture complementari (silos, fienili, magazzini, ecc.).

Per la valorizzazione della produzione della carne — e quindi a conforto degli orientamenti adottati — è prevista la creazione di una rete integrata di macelli nelle zone principali di produzione, e di relativi impianti frigoriferi necessari per la conservazione delle carni.

A livello nazionale, organizzazioni associazionistiche di grado superiore potranno dar luogo ad attività di carattere commerciale curando una migliore distribuzione dei prodotti.

e) Per quanto riguarda l'ammodernamento delle aziende agricole nei perimetri irrigui a programma ultimato, le misure di divulgazione previste per favorire l'impiego razionale delle reti irrigue, l'ammodernamento delle aziende ai sensi degli articoli 2 e 4 della Direttiva 72/159/CEE e un adeguato orientamento della produzione.

Il Regolamento n. 1362/78 ha contemplato — come misura essenziale per il conseguimento dei propri obiettivi — lo svolgimento di attività di divulgazione nei perimetri irrigui facenti parte del programma speciale ammesso al finanziamento CEE.

Il concorso di tale misura, integrativa rispetto a quella di completamento degli impianti irrigui collettivi, è infatti giudicato indispensabile per far sì che l'acqua irrigua, approvvigionata dai bacini di ritenuta e dalle altre fonti, e quindi convogliata dalle reti di trasporto sino al livello delle aziende, possa trovare pieno ed appropriato impiego con la destinazione all'irrigazione di colture rispondenti alle condizioni del mercato e della politica agricola comunitaria in genere.

Per tendere a detto obiettivo, l'attività di assistenza tecnica si viene a configurare sotto tre distinti profili di attuazione:

1) *Assistenza tecnico-agronomica.* — I divulgatori avranno cura di introdurre le necessarie conoscenze per informare la compagine degli agricoltori dei perimetri irrigui sulle possibilità e sulle esigenze derivanti da una gestione collettiva degli impianti irrigui.

Saranno, pertanto, svolti corsi di divulgazione vertenti sulle fondamentali nozioni della tematica irrigua, quali:

Rapporti tra acqua, terreno e pianta;

Sistemi e metodi di irrigazione;

Parametri irrigui (volumi d'adacquamento, turno orario, corpo d'acqua, ecc.);

Sistemazioni irrigue del terreno.

In particolare tali nozioni avranno lo scopo di avviare l'utente ad una corretta utilizzazione del mezzo produttivo, rappresentato dall'acqua, sollecitandone l'impiego più tempestivo e ben dosato, sì da evitare sprechi.

2) *Assistenza tecnico-costruttiva.* — L'attività dei divulgatori sarà indirizzata a facilitare e razionalizzare le operazioni intese a ristrutturare l'azienda agricola secondo l'indirizzo irriguo.

Gli interventi prevedibili sono quelli attinenti alla sistemazione del terreno, alla costruzione della rete irrigua aziendale (canali, tubazioni, e relativi manufatti), alla costruzione o all'adeguamento dei ricoveri per l'allevamento del bestiame e relativi servizi, alla costruzione dei magazzini aziendali per i prodotti agricoli, ecc.

L'assistenza tenderà a mettere gli agricoltori in condizioni di allestire un piano di sviluppo rispondente alle obiettive esigenze, evitando ogni struttura superflua o superdimensionata e graduandone l'esecuzione in maniera da distribuire lo sforzo organizzativo e finanziario in un congruo lasso di tempo, specie in ordine alle operazioni di sistemazione dei terreni e relativa articolazione della rete distributrice dell'acqua irrigua che possono investire successivi appezzamenti di terreno.

Il piano di sviluppo in questione dovrà peraltro rispondere — anche sotto l'aspetto formale — alle indicazioni della disciplina che a livello CEE e nazionale tratta la materia, in maniera da renderlo idoneo a recepire le provvidenze finanziarie ad esso riservate.

3) *Assistenza economico-imprenditoriale.* — Questo campo di lavoro è riservato alle attività di divulgazione rivolte ad orientare le scelte colturali degli agricoltori, in guisa da renderle economicamente valide e ad un tempo conformi agli obiettivi generali della politica agricola.

Per quanto si è detto in precedenza, l'azione si estrinsecherà in opportuni contatti con gli agricoltori riuniti in gruppi omogenei di conveniente consistenza, cui saranno spiegate le ragioni di carattere generale che presiedono all'adozione di determinati ordinamenti produttivi, tenute peraltro presenti le norme comunitarie che governano i mercati dei relativi prodotti. Saranno quindi esaminati in maniera anche particolareggiata le situazioni delle singole aziende richiedenti, per fornire sul campo le consulenze specifiche necessarie.

Opportuna incisività avranno i programmi di lavoro nel mettere in evidenza i vantaggi derivanti dalla gestione collettiva di talune operazioni ed in particolare di quelli afferenti alla lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Attraverso questa via troveranno verifica e rispondenza le convergenti misure intese a dotare i perimetri irrigui di impianti collettivi per valorizzare sul piano economico la produzione agricola ivi ottenuta.

Gli elementi di dettaglio, tecnici e finanziari, relativi a ciascun progetto specifico ammesso al finanziamento sul Regolamento, sono esplicitati partitamente nell'allegato n. 2.

B) Forestazione

Anche sulla base delle proposte fornite dalle Regioni si formulano più precise indicazioni circa gli indirizzi e gli obiettivi con riferimento alle diverse realtà ambientali.

Gli interventi con finalità colturali e produttive sono:

1) Per quanto riguarda i diradamenti nei boschi d'alto fusto essi attengono generalmente a boschi di proprietà pubblica.

Le Regioni maggiormente interessate sono quelle dell'Arco Alpino, in cui si ritrova la più vasta estensione di boschi coetanei di resinose d'alto fusto (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto) che dispongono di una superficie di tali boschi pari ad Ha 926.720 e cioè al 73,2% della superficie complessiva di boschi di resinose del Paese.

Inoltre, la Liguria e la Toscana sono le Regioni maggiormente interessate a questo tipo di azioni (dispongono di Ha 117.646 di fustaie di resinose).

Nel Meridione, infine, le fustaie maggiormente interessate ai diradamenti sono costituite da conifere (Pino marittimo e laricio) e latifoglie (cerro e faggio). Tali boschi si riscontrano con maggiore estensione nella Calabria, nella Basilicata, in Abruzzo, con Ha 210.577 (boschi d'alto fusto di conifere di cerro e di faggio).

Come si è già riferito, in attesa dell' « inventario forestale », si rende necessaria l'individuazione di massima della consistenza dei boschi coetanei d'alto fusto bisognosi di tagli intercalari urgenti, da cui potrà conseguire la predisposizione di un piano regionale di interventi e di opere sussidiarie eventualmente necessarie, di immediata efficacia.

L'individuazione dei boschi suscettibili di tagli intercalari riguarderà in particolar modo i boschi coetanei di conifere (pinete, abetine) e faggete nel Meridione e nel Centro; pinete, abetine e peccete nel Settentrione.

L'importanza regionale degli interventi è stata determinata in funzione dell'estensione dei soprassuoli di alto fusto.

2) Per quanto riguarda le conversioni dei cedui in boschi d'alto fusto se nel 1976 la superficie dei cedui sottoposta a tagli « colturali » e « misti » (che dovrebbero rientrare tra i tagli di conversione) ha raggiunto, secondo l'ISTAT, circa 100.000 ettari, le indicazioni regionali prevedono un raddoppio di tali superfici, fino, come si è visto, a raggiungere 205.000 ettari.

I cedui semplici raggiungono ettari 2.836.376 e la superficie su cui si intende procedere alle conversioni rappresenta il 7,2%: percentuale modesta e che richiede un maggiore sforzo almeno da parte di quelle Regioni che hanno indicato, per almeno un decennio, i minori interventi rispetto all'estensione dei loro boschi cedui (Piemonte, 8.087 ettari su 350.651; Toscana, 40.000 ettari su 665.603; Umbria, 6.700 ettari su 240.852; la Puglia non ha fornito indicazioni al riguardo).

Sui dati forniti dalle Regioni influiscono due fattori principali, il cui peso territoriale, oggi, non è conosciuto con sufficienza: l'estensione delle aree a macchiatico negativo e la presenza nelle vicinanze di industrie utilizzatrici di legname da triturazione. Ciò dovrebbe impegnare le Regioni, in cui ricade la maggior parte dei cedui, nella esecuzione di opere di servizi forestali (compresi i trasporti a fune) nella promozione di imprese forestali e di migliori collegamenti con le industrie utilizzatrici.

Il maggior impegno delle Regioni per questo obiettivo dovrebbe, inoltre, esplicarsi nella realizzazione di indagini per una conoscenza migliore delle diverse condizioni dei cedui ricadenti nel territorio e della loro suscet tibilità alla conversione.

3) Per quanto riguarda gli interventi nei cedui nel Nord, le Regioni maggiormente interessate risultano il Piemonte, la Lombardia, la Liguria e l'Emilia Romagna; seguono il Trentino ed il Veneto. Nel centro sono praticamente interessate tutte le Regioni, mentre nel Sud la Calabria e la Sardegna detengono le maggiori superfici a ceduo.

Si rende necessaria da parte delle Regioni l'individuazione delle aree di ceduo da convertire all'alto fusto, da utilizzare come ceduo, da mantenere in riposo, da cui potrà conseguire anche la predisposizione di un eventuale piano regionale di incentivi e di opere di servizio volte a ridurre i costi di macchiatico, di efficacia immediata.

L'importanza regionale degli interventi è stata determinata sulla base dell'estensione regionale dei cedui.

4) Per quanto concerne gli impianti specializzati da legno presupponendo una certa proporzione tra superficie dei terreni abbandonati e disponibilità di terreni per l'arboricoltura da legno, secondo l'ISTAT (1971), le Regioni maggiormente interessate sarebbero: il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Toscana, il Lazio, l'Abruzzo, la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna. Come importanza relativa sono da segnalare inoltre: la Valle d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria e il Molise.

Le Regioni dovranno procedere alla individuazione delle aree da destinare alle colture specializzate da legno (eucalipteti e conifere nel Mezzogiorno, pioppeti e conifere nel Centro e nel Nord), alla verifica delle pertinenze idrauliche e di altre aree demaniali o incolte atte ad ospitare colture specializzate da legno e alla definizione degli incentivi appropriati. Dovrà inoltre promuoversi il coordinamento della lotta antiparassitaria.

L'individuazione delle aree interessate verrà attuata a livello regionale tenendo anche conto sia delle aree da destinarsi a bosco « permanente » sia della possibilità alternativa di attuare più convenienti colture agro-zootecniche (art. 10 legge n. 984).

L'importanza regionale degli interventi è stata individuata in base all'estensione dei terreni abbandonati secondo l'ISTAT.

5) Per quanto concerne i rimboschimenti con scopi misti e le sistemazioni idraulico-forestali di carattere estensivo, non affrontabili, per motivi diversi, con leggi specifiche per la difesa del suolo in attesa del citato « inventario forestale » si rende necessaria l'individuazione provvisoria delle aree di intervento da parte delle Regioni. In genere, si tratta di interventi pubblici a totale carico dello Stato. L'importanza regionale degli interventi viene determinata secondo:

estensione dei territori classificati montani;
estensione dei terreni incolti (ISTAT).

6) Per quanto concerne i miglioramenti forestali nelle proprietà pubbliche o soggette a pubblica tutela le Regioni maggiormente interessate sono, in termini assoluti, nel Nord: il Piemonte, la Lombardia, il Trentino Alto Adige, il Veneto; nel Centro-Sud: la Toscana, il Lazio, l'Abruzzo, la Campania, la Basilicata, la Calabria, la Sardegna. In termini relativi, anche la Valle d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia, il Molise e la Basilicata.

Sarà necessaria l'individuazione da parte delle Regioni dei boschi pubblici o soggetti a tutela pubblica per cui è necessario adottare piani specifici di miglioramento, suscettibili di appositi finanziamenti. L'importanza regionale degli interventi viene determinata dall'entità delle superfici boscate pubbliche o soggette a tutela pubblica esistenti in ogni Regione.

7) Per i miglioramenti forestali in proprietà private, in termini assoluti, le Regioni maggiormente interessate sono: il Piemonte, la Lombardia, il Trentino-Alto Adige, la Liguria, l'Emilia-Romagna, la Toscana, la Calabria e la Sardegna; in termini relativi, l'Umbria, le Marche, la Puglia e la Sicilia.

L'importanza regionale degli interventi viene commisurata alla superficie dei boschi privati. Le Regioni dovranno definire gli incentivi.

8) Attività sussidiarie.

Si tratta dei piani di assestamento, nonché del riordino e della gestione dei vivai forestali.

Per l'elaborazione e il rinnovo dei piani, l'importanza regionale viene dedotta nel novennio in rapporto alla estensione dei boschi di proprietà pubblica.

Una razionale arboricoltura da legno esige materiale vivaistico di alta qualità e indenne da malattie. Pertanto le Regioni dovranno provvedere alla:

raccolta del seme selezionato nei boschi da seme od in appositi arboreti da seme;

lavorazione del seme presso gli essiccatori già esistenti od in altre località da determinarsi ed alla distribuzione nei vari vivai regionali;

alla certificazione delle provenienze del materiale.

Per la lotta agli incendi boschivi le Regioni maggiormente interessate sono: il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, la Toscana, il Lazio ed in genere le Regioni del Mezzogiorno con priorità per la Sardegna, la Campania, la Calabria e la Sicilia.

Per la tutela dei boschi dalle valanghe è necessario intervenire con opere specifiche nelle aree più soggette a questa calamità.

Le Regioni maggiormente interessate sono quelle dell'Arco Alpino e l'Abruzzo (tra cui dovranno distribuirsi le disponibilità nazionali); alcune di esse hanno già costituito appositi servizi di segnalazione e di prevenzione od attuato un catasto delle aree più soggette alle valanghe (Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto).

9) Le attività promozionali: le imprese forestali, il mercato, collegamenti con l'industria, l'assistenza tecnica.

Queste azioni sono collegate strettamente all'entità delle previsioni relative agli interventi colturali e produttivi; la loro attuazione è una condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi ivi indicati.

C) TERRITORI DI COLLINA E MONTAGNA.

1) I molteplici fattori determinanti della emarginazione dei terreni di collina e di montagna agiscono come è noto attraverso una serie di rapporti di causa ed effetto provocando l'insorgere di problemi di diversa e di varia incidenza, sia nel tempo che nello spazio, per la cui soluzione necessitano modalità ed intensità di intervento diversi da zona a zona.

Pertanto, data la varietà di situazioni che presentano le aree montane e collinari, il principio fondamentale che l'intervento regionale dovrà seguire è quello basato sulla individuazione di zone aventi omogeneità di problemi e di caratteri con l'obiettivo comune del risanamento del regime fondiario e socio-economico, della valorizzazione delle risorse naturali e sociali, del miglioramento del bilancio agricolo nazionale assicurando alla base un reddito soddisfacente ai produttori agricoli.

A tal fine, all'interno della delimitazione complessiva regionale, sarà opportuno procedere alla individuazione di aree caratterizzate da omogeneità di problematiche e alla individuazione della relativa finalizzazione degli interventi.

Per quanto riguarda i criteri di zonizzazione essi potranno ispirarsi in genere a quanto in precedenza esposto e dovranno svolgersi entro i limiti di delimitazione dei territori di intervento individuati per ciascuna regione col criterio prima adottato.

Nella tabella seguente sono indicate le superfici regionali classificate montane con legge 1102/1971 e le superfici delimitate da altri strumenti legislativi.

DELIMITAZIONE SUPERFICI D'INTERVENTO TERRITORI DI COLLINA E DI MONTAGNA

REGIONI	Delimitazione Legge 1102/71		Delimitazione Dir. CEE 268/75		Delimitazione Aree depresse		TOTALI	
	Superfici Ha.	Comuni	Superfici Ha.	Comuni	Superfici Ha.	Comuni	Superfici Ha.	Comuni
Piemonte	1.239.819	488	17.159	13	86.249	75	1.343.227	576
Valle d'Aosta	325.555	74	—	—	—	—	325.555	74
Liguria	435.470	184	2.450	1	—	—	437.920	185
Lombardia	1.009.914	530	4.107	5	29.587	17	1.043.608	552
Trentino-Alto Adige	1.362.349	339	—	—	—	—	1.362.349	339
Veneto	591.297	158	10.603	3	61.121	30	663.021	191
Friuli-Venezia Giulia	447.886	105	—	—	7.080	3	454.966	108
Emilia-Romagna	853.232	124	—	—	19.373	6	872.605	130
Toscana	1.086.835	156	—	—	340.802	37	1.427.637	193
Marche	542.039	118	—	—	75.902	30	617.941	148
Umbria	469.101	62	—	—	198.010	24	667.111	86
Lazio	703.683	235	1.995	3	313.197	68	1.018.875	306
Abruzzo	803.666	220	15.543	3	67.866	38	887.075	261
Molise	349.151	123	28.091	8	49.136	9	426.378	140
Campania	765.354	295	31.871	14	140.578	67	937.803	376
Puglia	474.809	61	—	—	109.557	12	584.366	73
Basilicata	713.460	115	15.963	1	156.370	10	885.793	126
Calabria	991.020	283	8.781	2	117.819	47	1.117.620	332
Sicilia	926.791	182	3.332	1	562.490	91	1.492.613	274
Sardegna	1.791.579	221	46.913	8	165.058	61	2.003.550	290
Totale	15.883.010	4.073	186.808	62	2.500.195	625	18.570.013	4.760

In particolare, per quanto concerne le Comunità montane si tratta di una superficie complessiva pari ad ettari 15.883.010, che interessa 4.073 comuni montani, per una popolazione complessiva di 8.950.746 unità.

Le caratteristiche di tali territori dal punto di vista dell'utilizzazione del suolo riguardano la scarsa incidenza dei seminativi sulla SAU, il 29,61%, e la rilevanza dei pascoli naturali, quasi sempre di scarsa produttività, sulla SAU, pari al 58,73%. Gli stessi territori sono d'altro canto gravati da consistenti fenomeni di patologia fondiaria giacché oltre il 65% delle aziende, sul totale, ha dimensioni inferiori ai 5 ettari. È altresì rilevante lo scarso carico di bestiame per ettaro.

Con riferimento invece alla superficie di nuova delimitazione trattasi di 2.687.003 ettari per un numero totale di comuni pari a 687: tale superficie si riferisce a territori depressi di collina, soprattutto presenti nell'Italia centro-meridionale.

Nel complesso la delimitazione del territorio di intervento grava per 6.503.251 ettari del Nord, per 3.731.564 nel Centro e per 8.335.199 nel Sud raggiungendo pertanto 18.570.013 ettari. Si potrà comunque provvedere ad una revisione delle delimitazioni indicate, in considerazione dei fattori extragricoli che costituiscono ostacolo al permanere dell'insediamento umano ed allo sviluppo delle attività, in base a comuni criteri concordati sul Piano nazionale.

2) Nell'ambito di tale delimitazione generale le Comunità montane possono essere considerate quali zone omogenee per definizione anche se si dovesse dar luogo ad una loro ridelimitazione al fine di consentire un conseguimento di coincidenze amministrative soltanto ora evidenziatesi e al fine di attribuire loro una presenza di popolazione tale da consentire l'assunzione di un soddisfacente numero di servizi civili ed una logica localizzazione di insediamenti rurali e/o di strutture a sostegno dell'attività agricola.

Nel caso, viceversa, dei territori delimitati, tuttavia non compresi nell'ambito circoscrizionale delle comunità montane, pari ad ettari 2.687.003, si pone l'esigenza di adottare criteri di unità territoriale e di unità socio-economica — idonei per la suddivisione zonale in ciascuna Regione. Tali criteri in via di principio potranno basarsi:

a) sull'appartenenza allo stesso bacino idrografico utilizzando i confini naturali, senza prescindere, comunque, e per quanto possibile dal rispetto dei confini amministrativi; fattore quest'ultimo da tenere presente in ogni caso;

b) sull'esistenza di condizioni storico-naturali e senso di appartenenza ad una zona;

c) sulle condizioni socio-economiche tali da configurare ipotesi di sviluppo basato di norma su criteri di complementarietà ed intersettorialità;

d) sull'esistenza di possibilità di sviluppo tali da consentire l'elaborazione e l'attuazione del Piano;

e) sulle possibilità di superamento dell'isolamento montano grazie all'allargamento di zone specialmente interessate allo sviluppo turistico;

f) sull'esistenza delle medesime condizioni rispetto alle comunicazioni ed ai costi dei trasporti sia per quanto riguarda le connessioni interne, sia per quanto riguarda le connessioni con le aree esterne;

g) sull'esistenza dello stesso andamento demografico;

h) sull'esistenza dello stesso grado di dissesto;

i) sulla presenza di composizione settoriale simile delle attività produttive in cui esiste un comune interesse per l'integrazione economica e per l'aumento del reddito;

l) sull'interesse per gli stessi servizi sociali esistenti;

m) sulla commercializzazione dei medesimi prodotti.

3) Sulla base dei criteri di zonizzazione proposti sarà possibile individuare per i singoli territori le cause di depressione preminenti e nei confronti delle quali dovrà soprattutto concentrarsi l'intervento previsto. In via indicativa le cause di depressione evidentemente interagenti fra loro, possono così essere individuate:

1. Cause di ordine naturale non modificabili: declività, rocciosità, siccità, assenza di risorse idriche potenziali.
2. Cause di ordine naturale modificabili: pietrosità, dissesti, siccità con risorse idriche potenziali.
3. Cause di ordine tecnico a livello delle strutture di 1° grado: carenza nell'istruzione professionale ed informazione, arretratezza delle tecniche colturali e di allevamento, errori nella scelta delle colture e delle razze, eccetera.
4. Cause di ordine tecnico a livello delle infrastrutture: carenza di comunicazione, di adeguati mezzi di trasporto, di servizi sociali, di impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione.
5. Cause di ordine giuridico-economico: frazionamento fondiario, presenza di vincoli, ecc., usi civici ed Università agrarie.
6. Cause (effetto) di ordine economico: basso reddito per unità di lavoro impiegata nel settore agricolo.
7. Cause (effetto) di ordine sociale: scarsa densità demografica, invecchiamento, rifiuto della professionalità, o di alcune sue caratterizzazioni.
8. Cause legate allo sviluppo extra-agricolo: zone a diffuso part-time.

4) Gli interventi che le Regioni attueranno o promuoveranno nei singoli territori dovranno quindi svilupparsi secondo una linea coordinata, articolandosi secondo quanto già indicato con riferimento agli indirizzi ed obiettivi di carattere generale.

In via prioritaria e più incidente essi punteranno a mettere in moto i meccanismi in grado di rimuovere direttamente e indirettamente, gli effetti dei fattori di depressione che agiscono più gravemente sui singoli territori. Contemporaneamente, però, dovranno anche mettersi in atto interventi capaci di valorizzare le diverse risorse ambientali anche nella persistenza dei fattori limitanti principali.

Attesa la pluralità e le diverse finalità degli strumenti normativi che mettono a disposizione risorse finanziarie per la rianimazione dei territori di montagna e di collina nonché la diversità delle aree territoriali cui gli stessi strumenti normativi fanno riferimento, le Regioni, nella norma di coordinamento sancita dalla legge numero 984/77, faranno ricorso alle singole disposizioni normative ed ai relativi finanziamenti utilizzando le singole norme nel rispetto delle loro finalità, ma in modo coordinato ed integrato nell'ambito delle aree con cui le norme stesse possono trovare applicazione.

A questo riguardo, le Regioni, le Comunità montane e gli altri Enti operanti nel territorio nella predisposizione dei programmi zonali d'intervento, valutando ogni aspetto intersettoriale del programma stesso, dovranno sempre prevedere le possibilità di integrazione convergente delle diverse fonti di finanziamento disponibili, al fine di conferire la massima funzionalità operativa all'insieme coordinato delle azioni da intraprendere.

Nel preordinare tali interventi le Regioni sovrapporranno pertanto l'utilizzo delle risorse finanziarie sia di provenienza nazionale che comunitaria; allo stesso modo saranno utilizzate le disponibilità finanziarie facenti capo all'apposito progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno. In tale contesto le Regioni dovranno attivare le forme di incentivazione più rispondenti alle caratteristiche dell'intervento da promuovere; le forme di incentivazione dovranno infatti commisurarsi alla realtà di mancato sviluppo del territorio.

A questo fine le Regioni gradueranno proporzionalmente la misura degli incentivi allo scopo di compensare le maggiori difficoltà ambientali.

DELIMITAZIONE A NORMA DI ALTRI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

PROVINCIE E REGIONI	ALTRI TERRITORI (1) Comuni N.	Superficie Ha.
Valle d'Aosta . . .	—	—
Alessandria	18	28.695
Asti	6	8.058
Cuneo	16	19.746
Torino	38	33.657
Vercelli	10	13.252
Piemonte . . .	88	103.408
Genova	1	2.450
Liguria . . .	1	2.450
Varese	6	7.403
Mantova	5	17.370
Como	6	4.345
Pavia	2	1.536
Brescia	2	2.366
Sondrio	1	674
Lombardia . . .	22	33.694
Trentino-Alto Adige . . .	—	—
Verona	1	984
Vicenza	14	28.488
Treviso	7	12.918
Belluno	2	8.789
Padova	9	20.545
Veneto . . .	33	71.724
Udine	3	7.080
Friuli-Venezia Giulia . . .	3	7.080
Forlì	6	19.373
Emilia-Romagna . . .	6	19.373
NORD . . .	153	237.729
Pisa	8	36.326
Arezzo	4	57.913
Firenze	7	56.294
Siena	14	137.717
Livorno	2	20.053
Grosseto	2	32.499
Toscana . . .	37	340.802
Perugia	16	155.855
Terni	8	42.155
Umbria . . .	24	198.010
Ancona	12	28.254
Ascoli Piceno	4	13.356
Pesaro-Urbino	14	34.292
Marche . . .	30	75.902
Roma	29	115.771
Viterbo	39	197.426
Rieti	3	1.995
Lazio . . .	71	315.192
CENTRO . . .	162	929.906
Chieti	25	46.035
Teramo	5	22.759
Pescara	10	14.433
L'Aquila	1	182
Abruzzo . . .	41	83.409
Campobasso	15	68.802
Isernia	2	8.425
Molise . . .	17	77.227
Benevento	18	47.480
Caserta	24	65.253
Avellino	32	48.545
Salerno	7	11.171
Campania . . .	81	172.449
Bari	7	41.158
Brindisi	3	29 811
Foggia	2	38.588
Puglia . . .	12	109.557
Matera	9	147.701
Potenza	2	24.632
Basilicata . . .	11	172.333
Catanzaro	31	83.311
Cosenza	16	40.345
Reggio Calabria	2	2.944
Calabria . . .	49	126.600
Palermo	13	41.511
Agrigento	27	156.086
Caltanissetta	19	132.803
Enna	4	19.183
Messina	2	4.255
Siracusa	4	27.508
Trapani	8	58.640
Catania	15	125.836
Sicilia . . .	92	565.822
Cagliari	31	62.115
Sassari	26	93.667
Nuoro	12	56.189
Sardegna . . .	69	211.971
SUD . . .	372	1.519.368
ITALIA . . .	687	2.687.003

(1) S'intende la somma delle colonne 2 e 3 della tabella «Delimitazione superfici d'intervento territori di collina e di montagna»

D) ZOOTECNIA

Avuto riguardo alla realtà zootecnica esistente nelle diverse aree del Paese, con riferimento sia alla situazione in atto sia alle necessità di ristrutturazione e di adeguamento, sia anche alle prospettive di espansione su basi tecnologicamente avanzate, si ritiene che gli obiettivi produttivi verso cui potranno tendere le singole Regioni in vista del' conseguimento dell'obiettivo globale nazionale possono essere articolati come risulta dalle tabelle seguenti, ferma rimanendo la possibilità di successiva revisione annuale per tenere conto dei programmi regionali man mano che questi saranno disponibili, verificando la relativa coerenza fra loro e con il quadro nazionale (1).

1) La *Regione Piemonte*, nel 1977, aveva una SAU di ettari 1.312.000 con una flessione del 29, 8% rispetto al 1961; anche la superficie avvicendata e quella permanente hanno subito una flessione rispettivamente del 29,8% e del 6,6% rispetto al 1961, nel 1977 erano rispettivamente ettari 334 mila ed ettari 551.000.

I bovini nel 1977, erano 1.185.000 capi con oltre 499.000 vacche, delle quali 409.000 da latte, con una contrazione del 5,20% per i primi e di oltre il 23% per le seconde. La distribuzione altimetrica dei bovini indicava come allevati in montagna 139.000 capi in quasi 20.000 aziende, in collina 420.000 capi in 44.000 aziende, ed in pianura 637.000 capi in oltre 26.000 aziende, con una consistenza media globale di 13,2 capi.

La consistenza dei suini che nel 1977 era di 508.000 capi con 36.000 scrofe, nel 1971 era di 192.000 capi e 15.000 scrofe. Il salto numerico si registra negli anni '60, infatti già nel 1970 erano 504.000 capi con 38.000 scrofe.

Nel 1977 erano allevati pure 22.000 equini, circa la metà del 1961, nonchè 93.000 ovini che hanno conservato pressoché sempre invariata la loro consistenza, nonché 29.000 caprini. La produzione di carne da pollame nel 1977 era di q.li 699.000, mentre nel 1970 era stata di q.li 501.000; la produzione delle uova registra un leggero aumento rispetto al 1961 e, nel 1977, era di 366.000 q.li.

E' prevedibile una graduale ulteriore contrazione della SAU, soprattutto nelle zone più fertili di pianura dovuta all'espansione degli insediamenti umani ed industriali; si puó prevedere invece un incremento delle colture avvicendate, nelle zone di estendimento dell'irrigazione e di ammodernamento delle infrastrutture irrigue, in particolare per la coltivazione del silomais in zone altamente vocate con innalzamento delle produzioni unitarie. E' possibile invece una contrazione delle superfici foraggere permanenti, in parte per effetto dell'umanizzazione ed in parte perché saranno passate a colture da vicenda, grazie all'estendersi della rete irrigua.

Nelle zone di collina e di montagna sono ipotizzabili aumenti di produzione foraggera a seguito di interventi agronomici adeguati, quali: l'infittimento pascoli, le concimazioni, il selezionamento e, ove possibile l'irrigazione dei fondo valle.

Sono altresì prevedibili aumenti, sia pure moderati, dovuti al recupero delle terre incolte e abbandonate.

Nelle pianure, dove è possibile esaltare notevolmente la fertilità dei terreni, si prevede un notevole aumento delle disponibilità alimentari. La consistenza del patrimonio bovino potrà aumentare di circa 40.000 capi; ne deriverà un aumento anche sui vitelli prodotti tanto più se si interverrà per ovviare alle cause di bassa fertilità delle bovine e di mortalità neonatale dei vitelli. Le produzioni unitarie in carne potranno essere aumentate anche con la diffusione dell'incrocio industriale, impiegando tori da carne sulle vacche da latte escluse dalla rimonta e con l'elevazione del peso di macellazione dei vitelloni, ingrassati in appositi centri. Le linee regionali di intervento potrebbero mirare al ripopolamento delle zone marginali con accorpamento dei fondi da condursi sia in forma cooperativistica, sia come aziende familiari, col finanziamento delle opere di trasformazione e ristrutturazione aziendale. Potranno essere incentivate le iniziative a carattere misto, agro turistico artigianale. Nella pianura fertile ci si potrà orientare verso la costituzione di aziende di ampiezza sufficiente, puntando sulla elevata suscettività dei terreni che consente di elevare il carico di bestiame per unità di superficie, sul miglioramento animale in senso lato (particolare inportanza riveste in tal caso il risanamento della razza piemontese, che potrà essere attuato con la costituzione di nuclei indenni da tbc), sulla diffusione dell'incrocio industriale, la costruzione di centri per la trasformazione del latte, di frigomacelli, di centri per l'ingrasso dei vitelli e per l'allevamento dei suini. E' importante, ai fini commerciali, la valorizzazione dei prodotti zootecnici. Sarà opportuno valutare la convenienza all'allevamento di caprini nella pianura con possibilità di spostamenti stagionali in collina e montagna.

2) Nella *Regione Valle D'Aosta* si riscontra una situazione pedoclimatica particolare, caratterizzata e condizionata dal territorio interamente montano.

La SAU era di 105.000 ettari nel 1977 ed ha subito una leggera contrazione rispetto al 1961. Le superfici avvicendate sono ridottissime, appena 1.000 ettari nel 1977 pari ad 1/3 rispetto al 1961; le superfici permanenti sono stabilizzate intorno a 98.000 ettari.

(1) Per ragioni di uniformità nelle tabelle vengono assunti i dati ufficiali dell'ISTAT, sia per rappresentare le situazioni degli ultimi anni, come base delle elaborazioni relative alle individuazioni dei possibili obiettivi.
Si evidenzia altresì che gli obiettivi al 1983 vanno intesi come linea di tendenza delle produzioni ottenibili nella media del triennio 1982-84 e che considerano come situazione di partenza l'andamento medio del triennio 1974-76; non si è ritenuto opportuno inserire nella media l'anno 1977, in quanto esso ha avuto un andamento anomalo specialmente per quanto concerne gli allevamenti a ciclo breve; tuttavia il discorso comparativo è stato sviluppato anche su quest'anno poiché contenente i dati più recenti; mentre gli elementi relativi alla imputazione territoriale tra pianura, collina e montagna sono riferiti all'anno 1975 in quanto rappresentano i più recenti dati disponibili.

PRODUZIONE REGIONALE DEL MAIS

REGIONI	1974-1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% Regione 1974-1976	% Regione 1983	Differenza assoluta (000 q.li)	Indice 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	6.339,5	9.700	*12,1*	*13,3*	+ 3.360,5	153,0
Valle d'Aosta	1,8	—	—	—	— 1,8	—
Lombardia	11.252,5	15.000	*21,5*	*20,5*	+ 3.747,5	133,3
Trentino-Alto Adige	52,7	50	*0,1*	*0,1*	— 2,7	94,9
Veneto	17.785,9	22.000	*34,0*	*30,1*	+ 4.214,1	123,7
Friuli-Venezia Giulia	5.469,0	6.500	*10,4*	*8,9*	+ 1.031,0	118,9
Liguria	67,7	50	*0,1*	*0,1*	— 17,7	73,9
Emilia-Romagna	2.278,4	3.700	*4,4*	*5,1*	+ 1.421,6	162,4
Nord	43.247,5	57.000	*82,6*	*78,1*	+ 13.752,5	131,8
Toscana	2.211,5	3.400	*4,2*	*4,7*	+ 1.188,5	153,7
Umbria	821,7	1.200	*1,6*	*1,6*	+ 378,3	146,0
Marche	989,5	1.800	*1,9*	*2,5*	+ 810,5	181,9
Lazio	1.511,3	3.600	*2,9*	*4,9*	+ 2.088,7	238,2
Centro	5.534,0	10.000	*10,6*	*13,7*	+ 4.466,0	180,7
Abruzzi	725,9	1.000	*1,4*	*1,4*	+ 274,1	137,8
Molise	374,1	200	*0,7*	*0,3*	— 174,1	53,5
Campania	1.709,9	2.000	*3,3*	*2,7*	+ 290,1	117,0
Puglia	161,3	1.500	*0,3*	*2,0*	+ 1.338,7	929,9
Basilicata	174,2	350	*0,3*	*0,5*	+ 175,8	200,9
Calabria	301,4	350	*0,6*	*0,5*	+ 48,6	116,1
Sicilia	25,8	—	*(0,05)*	—	— 25,8	—
Sardegna	99,8	600	*0,2*	*0,8*	+ 500,2	601,2
Sud	3.572,4	6.000	*6,8*	*8,2*	+ 2.427,6	168,0
ITALIA	52.353,9	73.000	*100,0*	*100,0*	+ 20.646,1	139,4

PRODUZIONE REGIONALE DEL SORGO

REGIONI	1974-1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% REGIONE 1974-1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 q.li)	INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	—	100	—	*1,9*	+ 100,0	—
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	—	30	—	*0,6*	+ 30,0	—
Trentino-Alto Adige	—	—	—	—	—	—
Veneto	2,6	240	*1,8*	*4,6*	+ 237,4	9.230,8
Friuli-Venezia Giulia	2,6	—	*1,8*	—	— 2,6	—
Liguria	0,1	30	*0,1*	*0,6*	+ 29,9	30.000,0
Emilia Romagna	14,9	900	*10,6*	*17,3*	+ 885,1	6.040,3
NORD	20,2	1.300	*14,3*	*25,0*	+ 1279,8	6.435,6
Toscana	23,8	350	*16,9*	*6,8*	+ 326,2	1.470,6
Umbria	9,4	100	*6,7*	*1,9*	+ 90,6	1.063,8
Marche	69,4	500	*49,2*	*9,6*	+ 430,6	720,5
Lazio	11,1	250	*7,9*	*4,8*	+ 238,9	2.252,3
CENTRO	113,7	1.200	*80,7*	*23,1*	+ 1.086,3	1.055,4
Abruzzi	2,1	250	*1,5*	*4,8*	+ 247,9	11.904,8
Molise	—	250	—	*4,8*	+ 250,0	—
Campania	2,3	200	*1,7*	*3,9*	+ 197,7	8.695,7
Puglia	1,3	500	*0,9*	*9,6*	+ 498,7	38.461,5
Basilicata	0,3	600	*0,2*	*11,5*	+ 599,7	200.000,0
Calabria	0,7	750	*0,5*	*14,4*	+ 749,3	107.142,9
Sicilia	—	150	—	*2,9*	+ 150,0	—
Sardegna	0,3	—	*0,2*	—	— 0,3	—
SUD	7,0	2.700	*5,0*	*51,9*	+ 2.693,0	38.571,4
ITALIA	140,9	5.200	*100,0*	*100,0*	+ 5.059,1	3.690,6

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL PATRIMONIO BOVINO

REGIONI	1974-1976 (000 capi)	1983 (000 capi)	% REGIONE 1974-1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 capi)		INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	1.215	1.250	*14,4*	*13,9*	+	35	102,9
Valle Aosta	43	40	*0,5*	*0,5*	—	3	73,0
Lombardia	1.810	1.850	*21,4*	*20,6*	+	40	102,2
Trentino Alto Adige	185	200	*2,2*	*2,2*	+	15	108,2
Veneto	1.162	1.200	*13,8*	*13,3*	+	38	103,3
Friuli Venezia Giulia	214	220	*2,5*	*2,4*	+	6	103,0
Liguria	42	40	*0,5*	*0,4*	—	2	94,1
Emilia Romagna	1.060	1.100	*12,6*	*12,2*	+	40	103,7
NORD . . .	5.731	5.900	*67,9*	*65,5*	+	169	103,0
Toscana	239	310	*2,8*	*3,4*	+	71	129,5
Umbria	188	220	*2,2*	*2,5*	+	32	117,1
Marche	327	370	*3,9*	*4,1*	+	43	113,1
Lazio	346	400	*4,1*	*4,5*	+	54	115,7
CENTRO . . .	1.110	1.300	*13,0*	*14,5*	+	200	118,2
Abruzzi	198	210	*2,3*	*2,3*	+	12	106,2
Molise	56	70	*0,7*	*0,8*	+	14	124,3
Campania	338	360	*4,0*	*4,0*	+	22	106,5
Puglia	179	220	*2,1*	*2,5*	+	41	123,1
Basilicata	80	100	*0,9*	*1,1*	+	20	125,6
Calabria	159	190	*1,9*	*2,1*	+	31	119,0
Sicilia	317	350	*3,8*	*3,9*	+	33	110,4
Sardegna	288	300	*3,4*	*3,3*	+	12	104,2
SUD . . .	1.615	1.800	*19,1*	*20,0*	+	185	111,5
ITALIA . . .	8.446	9.000	*100,0*	*100,0*	+	554	106,6

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE BOVINE DA LATTE

REGIONI	1974-1976 (000 capi)	1983 (000 capi)	% REGIONE 1974-1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 capi)		INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	413	414	*14,2*	*13,8*	+	1	100,2
Valle d'Aosta	16	16	*0,6*	*0,5*	—		100,2
Lombardia	756	755	*26,0*	*25,2*	—	1	100,0
Trentino-Alto Adige	96	100	*3,3*	*3,3*	+	4	—
Veneto	446	450	*15,4*	*15,0*	+	4	100,9
Friuli-Venezia Giulia	86	90	*3,0*	*3,0*	+	4	104,7
Liguria	18	15	*0,6*	*0,5*	—	3	83,3
Emilia-Romagna	400	430	*13,8*	*14,3*	+	30	107,5
NORD	2.231	2.270	*76,9*	*75,6*	+	39	101,7
Toscana	48	50	*1,7*	*1,7*	+	2	102,0
Umbria	16	16	*0,5*	*0,6*	—		100,0
Marche	21	22	*0,7*	*0,7*	+	1	104,8
Lazio	105	112	*3,6*	*3,7*	+	7	106,7
CENTRO	190	200	*6,5*	*6,7*	+	10	105,3
Abruzzi	27	30	*0,9*	*1,0*	+	3	111,1
Molise	12	15	*0,4*	*0,5*	+	3	125,0
Campania	101	110	*3,5*	*3,7*	+	9	108,9
Puglia	78	90	*2,7*	*3,0*	+	12	115,4
Basilicata	29	30	*1,0*	*1,0*	+	1	103,4
Calabria	49	55	*1,7*	*1,8*	+	6	110,0
Sicilia	87	95	*3,0*	*3,2*	+	8	109,2
Sardegna	98	105	*3,4*	*3,5*	+	7	107,1
SUD	481	530	*16,6*	*17,7*	+	49	110,2
ITALIA	2.902	3.000	*100,0*	*100,0*	+	98	103,4

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL PATRIMONIO EQUINO

REGIONI	1974-1976 (000 capi)	1983 (000 capi)	% Regione 1974-1976	% Regione 1983	Differenza assoluta (000 capi)	Indice 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	21,8	40	*4,0*	*5,0*	+ 18,2	183,5
Valle d'Aosta	0,8	2	*0,1*	*0,2*	+ 1,2	250,0
Lombardia	45,1	50	*8,2*	*6,3*	+ 4,9	110,9
Trentino-Alto Adige	6,5	10	*1,2*	*1,3*	+ 3,5	153,8
Veneto	21,6	40	*4,0*	*5,0*	+ 18,4	185,2
Friuli-Venezia Giulia	4,3	5	*0,8*	*0,6*	+ 0,7	116,3
Liguria	5,0	2	*0,9*	*0,2*	— 3,0	40,0
Emilia-Romagna	14,0	51	*2,6*	*6,4*	+ 37,0	364,3
Nord	119,1	200	*21,8*	*25,0*	+ 80,9	167,9
Toscana	17,3	60	*3,2*	*7,4*	+ 42,7	346,8
Umbria	9,8	10	*1,8*	*1,3*	+ 0,2	102,0
Marche	6,6	10	*1,2*	*1,3*	+ 3,4	151,5
Lazio	52,1	40	*9,5*	*5,0*	— 12,1	76,8
Centro	85,8	120	*15,7*	*15,0*	+ 34,2	139,9
Abruzzi	29,6	50	*5,4*	*6,3*	+ 20,4	168,9
Molise	20,1	30	*3,7*	*3,7*	+ 9,9	149,2
Campania	39,6	50	*7,2*	*6,3*	+ 10,4	126,3
Puglia	34,7	70	*6,3*	*8,7*	+ 35,3	201,7
Basilicata	44,4	50	*8,1*	*6,3*	+ 5,6	112,6
Calabria	30,1	60	*5,5*	*7,5*	+ 29,9	199,3
Sicilia	113,2	120	*20,7*	*15,0*	+ 6,8	106,0
Sardegna	30,4	50	*5,6*	*6,2*	+ 19,6	164,5
Sud	342,1	480	*62,5*	*60,0*	+ 137,9	140,3
ITALIA	547,0	800	*100*	*100*	+ 253,0	146,2

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL PATRIMONIO OVICAPRINO

REGIONI	1974/1976 (000 capi)	1983 (000 capi)	% REGIONE 1974/1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 capi)	INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	118	140	*1,3*	*1,4*	+ 22	118,6
Valle d'Aosta	9	10	*0,1*	*0,1*	+ 1	116,3
Lombardia	82	90	*0,9*	*0,9*	+ 8	110,3
Trentino-Alto Adige	40	47	*0,4*	*0,5*	+ 7	117,8
Veneto	31	40	*0,3*	*0,4*	+ 9	127,0
Friuli-Venezia Giulia	6	8	*0,1*	*0,1*	+ 2	135,6
Liguria	30	35	*0,3*	*0,3*	+ 5	115,9
Emilia-Romagna	134	180	*1,5*	*1,8*	+ 46	134,4
NORD	450	550	*4,9*	*5,5*	+ 100	122,3
Toscana	598	700	*6,5*	*7,0*	+ 102	117,1
Umbria	195	225	*2,2*	*2,2*	+ 30	115,1
Marche	193	225	*2,1*	*2,2*	+ 32	116,7
Lazio	736	800	*8*	*8,0*	+ 64	108,7
CENTRO	1.722	1.950	*18,8*	*19,5*	+ 228	113,2
Abruzzi	503	570	*5,5*	*5,7*	+ 67	113,2
Molise	147	170	*1,6*	*1,7*	+ 23	115,3
Campania	422	480	*4,6*	*4,8*	+ 58	113,6
Puglia	887	940	*9,7*	*9,4*	+ 53	106,0
Basilicata	589	640	*6,4*	*6,4*	+ 51	108,8
Calabria	528	600	*5,8*	*6,0*	+ 72	113,7
Sicilia	903	1.000	*9,9*	*10,0*	+ 97	110,7
Sardegna	2.995	3.100	*32,7*	*31,0*	+ 105	103,5
SUD	6.974	7.500	*76,3*	*75,0*	+ 526	107,5
ITALIA	9.146	10.000	*100*	*100*	+ 854	109,3

PRODUZIONE REGIONALE DI SUINI

REGIONI	1974/1976 (000 capi)	1983 (000 capi)	% REGIONE 1974/1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 capi)	INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	469	500	*5,3*	*4,8*	+ 31	106,6
Valle d'Aosta	2	—	—	—	— 2	—
Lombardia	1.828	1.900	*20,5*	*18,3*	+ 72	101,1
Trentino Alto Adige	71	80	*0,8*	*0,8*	+ 9	112,7
Veneto	631	680	*7,1*	*6,5*	+ 49	107,8
Friuli Venezia Giulia	102	120	*1,1*	*1,2*	+ 18	117,6
Liguria	11	20	*0,1*	*0,2*	+ 9	181,8
Emilia Romagna	2.180	2.200	*24,4*	*21,2*	+ 20	100,9
NORD	5.294	5.500	*59,3*	*52,9*	+ 206	103,9
Toscana	706	1.200	*7,9*	*11,5*	+ 494	170,0
Umbria	593	650	*6,6*	*6,2*	+ 57	109,6
Marche	461	600	*5,2*	*5,8*	+ 139	130,2
Lazio	214	350	*2,4*	*3,4*	+ 136	163,6
CENTRO	1.974	2.800	*22,1*	*26,9*	+ 826	141,8
Abruzzi	141	190	*1,6*	*1,8*	+ 49	134,8
Molise	55	90	*0,6*	*0,9*	+ 35	163,6
Campania	344	380	*3,8*	*3,7*	+ 36	110,5
Puglia	82	110	*0,9*	*1,1*	+ 28	134,1
Basilicata	161	220	*1,8*	*2,1*	+ 59	136,6
Calabria	336	430	*3,8*	*4,1*	+ 94	128,0
Sicilia	253	290	*2,8*	*2,8*	+ 37	114,6
Sardegna	293	390	*3,3*	*3,7*	+ 97	133,1
SUD	1.665	2.100	*18,6*	*20,2*	+ 435	126,1
ITALIA	8.933	10.400	*100,0*	*100,0*	+ 1.467	116,4

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI AVICUNICOLI (1)

REGIONI	1974/1976 (000 q.li) (peso vivo)	1983 (000 q.li) (peso vivo)	% REGIONE 1974/1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 q.li) (peso vivo)	INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	1.110	1.330	*8,6*	*8,0*	+ 220	119,8
Valle d'Aosta	14	20	*0,1*	*0,1*	+ 6	139,8
Lombardia	2.326	2.850	*18,1*	*17,2*	+ 524	122,5
Trentino-Alto Adige	182	220	*1,4*	*1,3*	+ 38	121,0
Veneto	2.733	3.350	*21,3*	*20,2*	+ 615	122,5
Friuli-Venezia Giulia	345	430	*2,7*	*2,6*	+ 85	124,6
Liguria	87	100	*0,7*	*0,6*	+ 13	114,8
Emilia-Romagna	2.392	3.000	*18,6*	*18,0*	+ 608	125,4
NORD	9.191	11,300	*71,5*	*68,0*	+ 2.109	122,9
Toscana	627	820	*4,9*	*5,0*	+ 193	150,8
Umbria	296	400	*2,3*	*2,4*	+ 104	135,1
Marche	452	580	*3,5*	*3,5*	+ 128	128,3
Lazio	383	500	*3,0*	*3,0*	+ 117	130,5
CENTRO	1.758	2.300	*13,7*	*13,9*	+ 542	130,8
Abruzzi	302	440	*2,3*	*2,7*	+ 138	145,7
Molise	64	200	*0,5*	*1,2*	+ 136	311,5
Campania	446	700	*3,5*	*4,2*	+ 254	157,0
Puglia	179	250	*1,4*	*1,5*	+ 71	139,2
Basilicata	50	80	*0,4*	*0,5*	+ 30	160,6
Calabria	187	280	*1,4*	*1,7*	+ 93	149,8
Sicilia	448	700	*3,5*	*4,2*	+ 252	156,2
Sardegna	232	350	*1,8*	*2,1*	+ 118	151,0
SUD	1.908	3.000	*14,8*	*18,1*	+ 1.092	157,2
ITALIA	12.857	16.600	*100,0*	*100,0*	+ 3.743	129,1

(1) Sulla base dell'unica disaggregazione ISTAT i dati si riferiscono al complesso del: pollame (polli, tacchini, faraone, ecc.), conigli e selvaggina.

La consistenza dei bovini, che è di oltre 41.000 capi nel 1977 con quasi 13.000 vacche pressoché tutte da latte: rispetto al 1961 si registra una contrazione del 16% nei primi e di quasi il 54% nelle seconde; i bovini sono allevati in circa 4.000 aziende con una consistenza media di 10,3 capi ciascuna.

Nella regione è allevato pure un certo numero di ovicaprini e di equini, nell'ordine di qualche migliaio di capi per ciascuna specie e la loro consistenza è rimasta pressoché invariata negli anni e, prevedibilmente, non subirà variazioni di rilievo in avvenire.

In una situazione ambientale così particolare la Regione potrebbe orientarsi verso la costituzione di aziende di notevole estensione, condotte in forma familiare o in cooperativa e dedite, oltre all'agricoltura, al turismo ed all'artigianato come è tradizione in questa contrada.

Le produzioni foraggere potranno essere aumentate ricorrendo al miglioramento delle essenze ed all'infittimento dei pascoli e loro concimazione. In conseguenza di questi interventi si dovrebbe ottenere un consistente aumento di alimenti per il bestiame; la consistenza del patrimonio bovino potrà aumentare di circa 1.500–2.000 capi e, quindi aumenterà la produzione di vitelli, grazie anche ad una diminuzione di ipofecondità e di mortalità neonatale, conseguente alle migliorate condizioni ambientali, igienico-sanitarie nonché ad un aumento del peso di macellazione.

Le linee di intervento regionale potranno orientare gli allevatori verso il riordino aziendale anche tramite la costituzione di cooperative, con finanziamento della trasformazione e della ristrutturazione delle stesse e valorizzazione dei prodotti agricoli tipici della zona.

Le aziende saranno dotate di servizi che le renderanno adeguate alle attuali esigenze di vita.

3) Quento alla *Regione Lombardia* nel 1977 la SAU era di ettari 1.225.000, avendo subito una contrazione di quasi il 16% rispetto al 1961, corrispondente a 228.000 ettari; la superficie avvicendata nel 1977 era di ettari 661.000 con un calo di oltre il 15%; quella permanente che nel 1977 era di ettari 355.000, ha subito una contrazione dell'11,7%.

Nel 1977 i bovini erano 1.916.000. in leggero aumento rispetto al 1961, nello stesso tempo la consistenza delle vacche ha registrato un calo di oltre il 13%, nel 1977 erano 800.000 di cui ben 778.000 vacche da latte. La distribuzione altimetrica fa riscontrare la presenza di oltre 136.000 bovini in montagna allevati in 20.700 aziende, quasi 154.000 bovini in collina in 10.200 aziende e ben 1.635.000 bovini in pianura in 34.700 aziende, con una consistenza media globale di 29,3 capi. Nel 1977 la consistenza dei suini superava di poco i 2.000.000 di capi, di cui 120.000 scrofe; nel settore si nota una evoluzione costante, infatti nel 1961 erano allevati 706.000 suini di cui 29.000 scrofe.

La consistenza degli equini nel 1977 era di 40.000 capi, con una contrazione di circa il 65% rispetto al 1961, mentre quella degli ovini si è tenuta pressoché stabile intorno ai 70 mila capi. La produzione di carne da pollame è aumentata notevolmente, nel 1977 era di 1.731.000 q.li contro 1.108.000 del 1970; la produzione delle uova è più che triplicata rispetto al 1961, nel 1977 è stata di 1.322.000 q.li. Nel prossimo avvenire è ipotizzabile un ulteriore riduzione della SAU in conseguenza dell'intensa umanizzazione che interessa la regione; pure le colture foraggere permanenti potrebbero contrarsi, in parte per motivi generali già visti per la SAU, in parte perché andate a vantaggio della coltura foraggera avvicendata, anche a seguito dell'estendersi della rete irrigua e della introduzione, in nuove zone, delle colture estive ad elevata capacità produttiva. L'aumento delle superfici avvicendate irrigue consentirà la produzione degli alimenti necessari a coprire le maggiori esigenze del bestiame allevato.

Le linee di sviluppo regionali potrebbero orientarsi verso un aumento nella consistenza del patrimonio bovino di 40–45.000 capi; questo fatto comporterà un aumento del numero dei vitelli soprattutto se si interverrà per diminuirne le mortalità neonatale e si elimineranno le cause di infertilità delle madri.

La produzione della carne potrà essere incrementata con una maggior diffusione dell'incrocio industriale sulle vacche da latte escluse dalla rimonta ed elevando il peso di macellazione dei vitelloni.

Nelle zone di montagna si potrà intervenire per favorire l'accorpamento dei fondi e per finanziare la trasformazione ed ove opportuno, la ristrutturazione aziendale; oltre che per l'allevamento delle vacche da latte sarà importante valutare la opportunità di utilizzare le zone di monte per l'alpeggio del bestiame giovane e per l'allevamento di grosse mandrie di animali da carne, oltreché bovini anche equini, ovicaprini e suini. Nell'allevamento suinicolo si potrebbe pensare di mantenere lo stesso incremento attuale, che si aggira intorno ai 60.000 capi per anno, coprendone le esigenze alimentari in parte con maggiori produzioni di granella ed in parte col prevedibile aumento dei sottoprodotti della trasformazione di alimenti vari.

Anche gli allevamenti avicunicoli potranno essere suscettibili di finanziamenti al fine di aumentarne la consistenza; di qualche interesse puó essere anche l'espansione dell'allevamento del tacchino.

4) Per quanto attiene la *Regione Trentino-Alto Adige* si rileva che ne 1977 la SAU era di ettari 445.000, con un calo di 77.000 ettari rispetto al 1961; la superficie avvicendata nel 1977 era di 12 mila ettari, meno della metà rispetto al 1961; quella permanente nel 1977 era di 42.000 ettari con un calo di oltre il 5% nello stesso periodo.

I bovini, che sono allevati tutti in zona classificata montana, nel 1977 erano 187.000, di cui oltre 96.000 vacche quasi tutte da latte, si rileva come hanno subito una flessione rispettivamrnte del 6% e di quasi il 22%. Nel 1977 le aziende erano quasi 25.000 con una consistenza media di 7,8 capi. I suini sono circa raddoppiati nel quindicennio e nel 1977 erano 73.000, mentre la consistenza delle scrofe si è sempre tenuta intorno ai 4.000 capi.

Nel 1977 erano allevati anche 7.000 equini, ridotti del 36% rispetto al 1961; pure in forte contrazione erano gli ovini ed i caprini che presentavano una consistenza, rispettivamente, di 28.000 e di 7.000 capi. In una situazione pedoclimatica così difficile la Regione potrà orientarsi verso un aumento della consistenza delle fattrici del10-20%, con un aumento di 10-20.000 vacche, oltre alla relativa maggiore consistenza del bestiame da rimonta e da macello. La produzione dela carne potrà essere aumentata con l'adozione dell'incrocio industriale sulle vacche eccedenti la rimonta e con l'aumento del peso di macellazione dei vitelloni.

Sarà opportuno valutare la convenienza ad incentivare l'allevamento anche di ovicaprini così da utilizzare meglio le risorse dei terreni marginali, anche in concomitanza con l'allevanento bovino. Le linee di intervento potranno orientarsi verso l'accorpamento aziendale, le trasformazioni fondiarie ed il potenziamento delle produzioni foraggere che, pur nei limiti imposti da un ambiente tanto difficile, potramno essere elevate con l'applicazione di adeguati mezzi agronomici quali: l'infittimento e la concimazione dei pascoli nonché il loro sezionamento. Potranno essere incentivate anche attività integrative collaterali alla zootecnia, agri-turismo, artigianato, ecc.; sarà importante individuare per valorizzare i prodotti zootecnici.

5) Per quanto attiene il *Veneto* si riscontra una notevole contrazione della SAU sul finire degli anni 60 che, rispetto al 1961 puó essere valutata intorno ai 260.000 ettari, successivamente si è stabilizzata sul milione di ettari, la superficie avvicendata e quella permanente subiscono una costante contrazione nel quindicennio rispettivamente del 37,7% e del 12,7% cosi che nel 1977 erano 284.000 ettari la prima e 206.000 la seconda. La consistenza dei bovini ha subito lievi oscillazioni per tutto il periodo e nel 1977 è di 1.159.000 capi, mentre quella delle vacche subisce un calo di oltre il 16% portandosi da 580.000 a 484.000 capi di cui 450.000 sono vacche da latte. L'allevamento bovino in base alla altitudine è distribuito nel modo seguente: 99.000 capi in quasi 14.000 aziende di montagna; 182.000 in oltre 20.000 aziende di collina e circa 995.000 in oltre 71.000 aziende di pianura con una consistenza media globale di 12 capi.

Nel 1977 sono stati prodotti quintali 11.336.000 di latte. I suini e le scrofe sono più che raddoppiati nel quin dicennio, nel 1977 la loro consistenza era di 704.000 capi di cui 42.000 scrofe. Sono allevati pure 19.000 equini, 28.000 ovini e 3.000 caprini, queste specie sono pressoché dimezzate rispetto alla consistenza del 1961. Nel 1977 si rileva una produzione di 2.198.000 q.li di carne di pollame, quasi doppia rispetto a quella del 1970, nonché di q.li 925.000 di uova.

Nel prossimo futuro è prevedibile una ulteriore contrazione della SAU e delle superfici foraggere permanenti dovuta a fenomeni di umanizzazione, ma è auspicabile una espansione delle colture avvicendate soprattutto irrigue dove sarà possibile produrre la maggior parte delle U.F. occorrenti per soddisfare le aumentate esigenze alimentari del bestiame soprattutto con la coltivazione del mais e del sorgo. Nelle zone marginali gli interventi tenderanno al ripopolamento di queste contrade col finanziamento delle opere di trasformazione fondiaria, puntando sull'accorpamento di aziende a carattere familiare ed in cooperativa. Gli obiettivi regionali potranno proporsi di aumentare il patrimonio bovino di circa 40-50.000 capi più la rimonta ed il bestiame da carne. Per quanto riguarda i suini è prevedibile che l'incremento attuale di circa 30.000 capi annui possa continuare. In alcuni ambienti particolari potrà rendersi opportuno l'intervento a favore di altre specie zootecniche che, pur non avendo importanza primaria nella regione, possono dimostrarsi una valida alternativa all'allevamento bovino o integrarsi con questo per una migliore utilizzazione delle risorse aziendali. Si potrà curare particolarmente lo aumento delle risorse unitarie in latte ed in carne di tutte le specie e razze allevate attraverso il miglioramento dell'alimentazione, dei ricoveri, delle condizioni igienico-sanitarie e della selezione. Una migliore organizzazione delle aziende e la valorizzazione dei prodotti zootecnici consentirà di elevare la redditività delle imprese.

6) Quanto al *Friuli-Venezia Giulia* nel 1977 si riscontra una SAU di ettari 315.000 conseguente ad un calo notevole rispetto al 1961 e valutabile intorno al 34%; anche le superfici avvicendate e permanenti sono diminuite rispettivamente del 22% e del 56%: nel 1977 erano di ettari 87.000 la prima e 94.000 la seconda. I bovini hanno subito un calo notevole, nel 1977 erano 204.700, di cui quasi 100.000 vacche con un calo rispettivamente del 23% e del 47%; nel 1977 le vacche da latte erano 78.600. La distribuzione in base all'altimetria degli allevamenti dà come presenti in montagna quasi 18.000 capi in oltre 6.000 aziende, 44.000 capi nella collina in 8.000 aziende e oltre 162.000 capi in pianura in 17.000 aziende, con una consistenza media di 7,1 capi globalmente. La produzione di latte nel 1977 era stata di q.li 3.009.000. La consistenza dei suini è aumentata: nel 1977 erano 107.000 capi di cui 5.000 scrofe, nel 1961 erano 83.000 capi, di cui 3.000 scrofe. Sono allevati pure 4.000 equini, con un calo di oltre l'80% rispetto al 1961 nonché poche migliaia di ovini e caprini che, comunque, non sono stati mai numerosi in questa zona La produzione di carne di pollame nel 1977 è stata di 124.000 quintali contro i 75.000 del 1970, quella delle uova rispettivamente di 45.000 e di 53.000 q.li. Considerato il calo notevole sia della SAU che delle superfici avvicendate e permanenti, nonché quello della consistenza dei bovini, è difficile ed azzardato fare ipotesi sulla futura ripresa della zootecnia in queste regione. Le linee di sviluppo regionali potrebbero orientare gli allevatori verso l'accorpamento delle aziende, in modo da dar loro consistenza economica favorendo le iniziative a carattere familiare e cooperativistico, incentivando gli studi per la migliore utilizzazione dei diversi territori, sia per quanto attiene il modo migliore per incrementare le produzioni foraggere, sia per quanto attiene la scelta delle specie e razze animali e le loro eventuali migliori combinazioni di allevamento così da utilizzare al massimo le risorse aziendali. La consistenza delle vacche e delle scrofe si potrebbe aumentare di circa il 10-15% rispetto alla consistenza attuale; si potrà puntare soprattutto sull'incremento produttivo unitario di tutte le specie con la diffusione dei principi tecnici del miglioramento animale in senso lato. Sarà curata la valorizzazione dei prodotti zootecnici ed incoraggiata la costituzione di aziende polivalenti agro-turistico-artigianale.

7) Per quanto attiene *la Liguria* vengono destinati all'allevamento solo alcune zone di collina e montagna. La SAU, che nel 1977 era di ettari 140.000 ha subito una contrazione di quasi il 32% rispetto al 1961; la superficie avvicendata è sempre stata pressoché costante sui 10-12.000 ettari,mentre quella permanente dopo un leggero aumento fra il 1961 ed il 1970 si è stabilizzata intorno ai 71.000 ettari. La consistenza dei bovini che nel 1977 era di quasi 40.000 capi, di cui circa 16.000 vacche quasi tutte da latte, ha subito una costante diminuzione negli anni: nel 1961 era di 70.000bovini, di cui 48.000 vacche, con una contrazione rispettivamente di quasi il 43% e del 47%. La distribuzione altimetrica degli allevamenti indica la presenza in montagna di 27.000 bovini distribuiti in 8.000 aziende, in collina oltre 7.000 bovini distribuiti in 3.000 aziende con una consistenza globale di 3,1 capi. Sono allevati pure alcune migliaia di capi suini, equini ed ovi-caprini, che negli anni non hanno subito grosse variazioni tranne un leggero aumento nella consistenza dei suini. Queste specie in avvenire non fanno prevedere aumenti di consistenza degni di nota. Nel 1977 sono stati prodotti q.li 75.000 di latte. La Regione potrebbe orientarsi verso la formazione di aziende di sufficiente ampiezza, a carattere familiare o in forma cooperativa dedite anche ad attività plurime agro-turistico-artigianali; le produzioni foraggere dei pascoli potranno essere elevate con l'irrigazione, l'infittimento delle essenze coltivate e spontanee e con le concimazioni. E' presumibile che la consistenza dei bovini potrà aumentare del 15-20% rispetto a quella attuale. La produzione di carne potrà aumentare con la diffiusione dell'incrocio industriale sulle vacche da latte eccedenti la rimonta (sarà utile valutare la economicità dell'allevamento di bovini rustici al brado in grosse mandrie, nonché di ovicaprini e suini), l'aumento delle fattrici comporterà anche un maggior numero di vitelli nati, sarà necessario intervenire sulle cause di ipofertilità delle madri e di mortalità neonatale. Le linee di sviluppo regionale potranno mirare alla costituzione di aziende accorpate fornite di strutture moderne atte, sia a soddisfare le esigenze degli operatori agricoli, sia a migliorare le condizioni del bestiame allevatovi. Si richiama l'attenzione, a questo proposito, sulla possibilità di potenziare gli allevamenti ovi-caprini, stante la grande suscettività del territorio. Particolare cura potrà darsi alla costruzione degli impianti coooperativi per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti della zootecnia.

8) Quanto alla Regione *Emilia-Romagna* si rileva che la SAU ha subito un calo di 228.000 ettari nel quindicennio e nel 1977 era di ettari 1.382.000; anche la superficie foraggera avvicendata si è ridotta: nel 1977 era di ettari 567.000 contro i 758.000 ettari del 1961, con un calo di oltre il 25%; quella permanente che nel 1977 era di 158.000 ettari ha subito invece un lieve aumento. La consistenza dei bovini e soprattutto quella delle vacche ha avuto contrazioni notevoli, di oltre il 28% i primi e del 44% le seconde, infatti nel 1977 la consistenza era di 1.049.000 capi, di cui 439.000 vacche, mentre nel 1961 era rispettivamente di 1.459.000 e di 784.000. Nel 1977 erano allevate 405.000 vacche da latte; gli allevamenti sono distribuiti in base all'altitudine nel modo seguente: oltre 140.000 bovini in montagna in 17.000 aziende, 311.600 bovini in collina in oltre 19.000 aziende, quasi 716.000 bovini in pianura in 34.000 aziende con una consistenza media complessiva di 16,6 capi. Nel 1977 sono stati prodotti q.li 15.195.000 di latte. La consistenza dei suini è più che doppia nel 1977 con 2.303.000 capi, di cui 128.000 scrofe, ma l'aumento è stato notevole negli anni '60 e non ha subito che leggere oscillazioni dal 1970 al 1977. Sono allevati pure 15.000 equini, meno della metà rispetto al 1961, nonché 140.000 ovini e 2.000 caprini che non hanno subito grosse variazioni nel tempo.

Nel 1977 sono stati prodotti q.li 1.757.000 di carne di pollame e q.li 1.171.000 di uova con un buon incremento nella produzione di carne rispetto al 1970 e una situazione pressoché stazionaria per le uova; è da rilevare la produzione di 195.000 quintali di carne di coniglio.

Tenuta presente la contrazione della SAU e soprattutto delle superfici avvicendate è ipotizzabile un intervento massiccio, da parte della regione, tendente ad elevare le produzioni unitarie dei fertili terreni di piano, riordinando la rete irrigua e diffondendo il mais anche in secondo raccolto ed il sorgo da foraggio.

In tal modo potranno prodursi le U.F. necessarie a soddisfare le esigenze nutritive di un maggior carico di vacche valutabile intorno al 10-15% rispetto a quello attuale ed altrettanto per le scrofe; si potra puntare soprattutto sull'aumento delle rese unitarie in latte ed in carne mettendo in atto e generalizzando la diffusione dei principi tecnici del miglioramento animale, puntando sull'incrocio industriale anche sulle vacche da latte escluse dalla rimonta, potrà essere elevato il peso di macellazione dei vitelli e migliorate le condizioni ambientali e sanitarie del bestiame. Per quanto riguarda i suini da un lato si opererà con la ristrutturazione degli impianti e con localizzazioni compatibili, dall'altro con una produzione del suino pesante da industria e del suino magro per il consumo diretto, soprattutto nelle zone orientali della Regione. In tal modo gli interventi tenderanno al riequilibrio territoriale diminuendo la densità degli allevamenti nelle zone eccessivamente concentrate. Sarà possibile incrementare anche la produzione di carne ed uova di pollame, di tacchino in particolare, nonché la carne di coniglio.

Si potranno ripopolare alcune zone marginali con l'ampliamento delle aziende, anche condotte in cooperativa, dotandole di strutture e servizi che le rendano gradevoli agli operatori e retribuiscano adeguatamente il loro lavoro. Si potranno incoraggiare le iniziative agro-turistico-artigianali e la valorizzazione dei prodotti zootecnici con opportuni interventi. In queste contrade potrà risultare remunerativo l'allevamento anche di cavalli, ovicaprini e suini rustici da affiancare eventualmente ai bovini, così da utilizzare meglio le varie essenze e residui aziendali; andrà valutata anche la possibilità di utilizzare le zone marginali come pascoli stagionali, stabilendo una complementarietà fra zone di piano e di monte. Andrà valutata la necessità di costruire impianti industriali per la trasformazione, conservazione commercializzazione dei diversi prodotti zootecnici, eventualmente collegati con moderne porcilaie per l'utilizzazione dei sottoprodotti; i centri di ingrasso potranno sorgere nelle zone di pianura per l'allevamento dei vitelli nati da fattrici di montagna.

9) Per quanto attiene *la Toscana* si rileva, sul finire degli anni 60, una notevole contrazione della SAU rispetto a quella del 1961, valutabile intorno al 17%, successivamente questa si è stabilizzata e nel 1977 era di ettari 1.067.000; la superficie avvicendata, al contrario, si è mantenuta quasi costante negli anni '60, poi si è dimezzata e nel 1977 era di ettari 222.000; la superficie permanente è aumentata notevolmente nel quindicennio e nel 1977 era di ettari 235.000.

La consistenza dei bovini nel 1977 era di 240.000 capi oltre 87.000 vacche, di cui circa la metà da latte con una flessione del 54% e del 70% rispettivamente. In base alla distribuzione altimetrica si trovano in montagna oltre 51.000 capi in 10.000 aziende, in collina 178.000 capi in quasi 20.000 aziende ed in pianura 34.000 capi in 4.500 aziende con una media globale di 7,7 capi. La produzione di latte nel 1977 è stata di q.li 1.433.000.

La consistenza dei suini nel 1977 era di 695.000 capi di cui 73.000 scrofe circa, raddoppiata rispetto al 1961, ma ridotta rispetto al 1970 quando ha toccato la punta massima di 845.000 capi.

Nel 1977 erano allevati 674.000 ovini, 157.000 in più rispetto al 1961; anche i caprini sono aumentati da 10.000 a 17.000 capi; gli equini sono invece diminuiti del 33% e nel 1977 erano circa 18.000.

L'esame dell'andamento della consistenza delle diverse superfici agrarie e quella del bestiame mettono in evidenza la profonda trasformazione che sta avvenendo nella Regione dove, molte zone, prima occupate dall'allevamento bovino, hanno avuto successivamente diversa destinazione ed in parte sono state occupate dagli ovicaprini; nel prossimo futuro è prevedibile che queste due specie occupino nuovi territori ed aumentino di consistenza.

Le linee di intervento regionali potranno tendere ad incrementare l'allevamento bovino sia per la produzione di carne che di latte, con la diffusione dell'incrocio industriale sulle fattrici escluse dalla rimonta; i vitelloni da macello potranno essere allevati in centri di ingrasso e macellati a pesi superiori rispetto agli attuali. Potranno essere costituite aziende di ampiezza sufficiente sia per l'allevamento bovino che equino, ovicaprino e suino, valutando l'opportunità di utilizzare meglio la superficie aziendale con allevamenti misti. Sarà bene valutare la convenienza economico-organizzativa alla costituzione di aziende integrate di piano e di monte, dotate di strutture moderne, adeguate al tipo di allevamento praticato e dotate di quei servizi che sono indispensabili per attrarre i giovani in campagna.

Sia in pianura che in zone marginali si tenderà ad aumentare la redditività delle imprese sia elevando le produzioni unitarie dei terreni con interventi agronomici più adeguati, sia le produzioni unitarie del bestiame con l'applicazione della moderna tecnica del miglioramento animale, sia con la valorizzazione dei prodotti zootecnici.

10) Per quanto riguarda la *Regione Umbria*, nel corso degli ultimi 15 anni, le superfici adibite a foraggi hanno registrato una diminuzione di 116.000 ettari, pari al 35,5% per le superfici avvicendate, e al 17,7% per quelle permanenti.

Ció ha determinato una diminuzione nel patrimono bovino pari al 25% della consistenza totale e al 37% in quella delle vacche. Attualmente in Umbria sono presenti poco più di 185.000 bovini, di cui solo 77.000 sono vacche, distribuiti in circa 17.000 aziende. Parte dello spazio lasciato libero dall'allevamento bovino è stato occupato dall'allevamento ovino, che tuttavia, a fronte di un generale aumento di consistenza, ha fatto registrare una diminuzione nel numero delle pecore.

Il settore equino è rimasto globalmente quasi costante.

Il settore suino per le sue caratteristiche di ciclo a breve termine ha invece registrato notevoli aumenti, nelle consistenze totali e in misura ridotta nel numero delle scrofe. Anche in Umbria si è fatta sentire l'influenza delle trasformazioni intervenute nel tipo di conduzione aziendale. Ció ha determinato diminuzioni in assoluto nelle colture foraggere che tuttavia, rapportate alla SAU utilizzabile, hanno subito un incremento pari a circa il 2%: ció significa che le caratteristiche del territorio non hanno permesso una rapida sostituzione nei terreni di nuove colture ad utilizzazione industriale.

Dalla situazione sopraindicata, si puó inferire che lo sviluppo zootecnico della Regione dovrà passare attraverso una maggiore utilizzazione di tutti quei territori che non hanno subito trasformazioni colturali, attraverso l'introduzione di allevamenti di tipo estensivo, formati da animali altamente selezionati soprattutto per la produzione di carne. Nelle zone maggiormente vocate alla foraggicoltura si dovrà puntare su allevamenti di tipo intensivo, soprattutto nei settori bovino e ovino da latte, senza peraltro dimenticare l'esigenza di ottenere incroci di tipo industriale da utilizzare per una maggiore produzione di carne.

Per quanto riguarda poi il settore della suinicoltura, va rilevato che esso potrà subire incrementi in considerazione della suscettività territoriale, legata alla tipicità che caratterizza i prodotti suini della Regione.

11) Per quanto riguarda la *Regione Marche*, negli ultimi 15 anni le superfici foraggere hanno fatto registrare una diminuzione di 162.000 ettari pari al 38,5% per quelle avvicendate e al 9,5% per quelle permanenti.

Tale fenomeno ha influenzato lo sviluppo del patrimonio che per i bovini ha raggiunto punte di meno 64% nella consistenza delle vacche e meno 46% nelle consistenze totali. Attualmente la consistenza dei bovini è di solo 294.000 capi di cui 104.000 vacche, distribuiti in poco più di 40.000 aziende tutte di collina e di montagna.

Influenza analoga sia pure in misura ridotta si è registrata per gli ovini che hanno avuto un aumento del 4,8% nella consistenza totale e del 9,5% nel numero delle pecore.

Leggeri aumenti si sono invece avuti nelle consistenze del patrimonio equino. Tale fenomeno si è evidenziato particolarmente nelle aree più difficili del territorio e ha occupato parte dello spazio lasciato libero dai tradizionali allevamenti bovini da carne.

In questa Regione, al pari delle altre dell'Italia centrale, la scomparsa della forma di conduzione mezzadrile, ha fortemente condizionato l'allevamento zootecnico. La diminuzione negli anni considerati delle superfici foraggere, nei confronti della SAU, dimostra che a causa delle carenze di mano d'opera è subentrata un tipo di conduzione aziendale che pratica la rotazione delle colture senza ricorrere all'uso di foraggere, ció ha determinato la flessione del tradizionale allevamento bovino da carne.

In sostituzione delle colture foraggere, si sono praticate colture ortive e industriali, facilmente meccanizzabili, e produttive di redditi nel breve periodo. Fa eccezione la coltura del granoturco per la produzione della granella secca che, costituendo un tipo di coltura a prevalente utilizzazione industriale, ha permesso negli anni in esame uno sviluppo dell'allevamento del suino da ingrasso, pari al 43 %. Dalle linee sopra esposte, si puó intuire che per ottenere sostanziali miglioramenti del Piano Agricolo Nazionale, le scelte relative dovranno essere finalizzate alla rioccupazione di quegli spazi lasciati vuoti per le ricordate trasformazioni industriali, attraverso incentivazioni che permettano la costituzione di un nuovo tipo di allevamento basato su nuclei di selezione, soprattutto bovini ed ovini da carne. Sarà in tal modo possibile avere a disposizione riproduttori selezionati. iscritti ai Libri Genealogici, per l'utilizzazione sia a scopo produttivo, sia riproduttivo, attraverso incroci industriali (fatta salva la rimonta) con soggetti da latte già esistenti nella zona. Potrà altresì essere incentivata la ristrutturazione aziendale, tendente, attraverso l'accorpamento, ad assicurare all'azienda una maggiore funzionalità nonché l'introduzione di tutte quelle strutture in grado di garantire agli addetti in agricoltura migliori forme di vita. Nelle zone di pianura degradanti verso il mare, dove più facile è l'irrigazione, si potrà incentivare la produzione di foraggi da insilare, da utilizzare in centri da ingrasso per gli animali provenienti dalle zone interne.

12) Per quanto riguarda la *Regione Lazio* si puó notare che a diffezenza di quanto è avvenuto per quasi tutto il territorio nazionale, nel quindicennio considerato si è avuto un incremento sia delle superfici foraggere avvicendate sia delle superfici foraggere permanenti; si è passati infatti per le prime dai 376.000 ettari del 1961 ai 464.000 del 1977 mentre per le seconde si è passati da 190.000 a 238.000 ettari. Tale aumento è ancora più consistente se si considera che nel periodo in esame si è avuta una contrazione della SAU di oltre 230.000 ettari. Questa tendenza ha influenzato anche l'allevamento zootecnico; in particolare per quanto attiene alla consistenza del patrimonio bovino si è avuto un aumento del 7 % del patrimonio totale, mentre il numero delle vacche è diminuito del 17 %. Analogamente si è avuto un aumento nella consistenza del patrimonio ovino, nel totale, di oltre 100.000 capi. La consistenza del patrimonio equino ha seguito il trend nazionale con una diminuzione nel quindicennio di 27.000 capi. L'allevamento suino non ha registrato variazioni particolari se non nella consistenza totale dei capi, che da 193.000 è passato a 224.000. Il pollame e le uova hanno subito un aumento modesto se raffrontato all'aumento generale che si è verificato in tutto il territorio nazionale. Per lo sviluppo zootecnico la regione potrà puntare su una migliore utilizzazione di quelle risorse foraggere che derivano dal maggior investimento registrato in questi anni. Pertanto si dovrà prioritariamente aumentare la produttività dei pascoli sia di alta collina sia di montagna. Nella pianura e nella bassa collina potranno essere incentivate le produzioni intensive di foraggi. Tali produzioni potranno consentire l'alimentazione del bestiame da ingrasso bovino, ovino e equino, proveniente dai pascoli alti. La maggiore produttività foraggera potrà consentire di aumentare il numero dei capi allevati che per i bovini potranno agevolmente raggiungere i 420.000 capi e per gli ovicaprini gli 800.000 capi, mentre per gli equini potranno essere raggiunti i 40.000 capi.

13) Per quanto riguarda la *Regione Abruzzi*, le superfici adibite a foraggi hanno avuto, negli ultimi quindici anni, un andamento differenziato: infatti, quelle avvicendate hanno subito una diminuzione de 73.000 ettari, mentre quelle permanenti hanno registrato un aumento di 10 ettari. Ciò ha ovviamente influenzato il comparto zootecnico che, per quanto riguarda i bovini, ha registrato una diminuzione del 7 % nella consistenza globale e di oltre il 34 % in quella delle vacche, Il numero attuale dei bovini si aggira intorno ai 205.000 capi, di cui solo 90.000 vacche, distribuiti in oltre 31.000 aziende. Analogo andamento si riscontra nell'allevamento ovino che ha fatto registrare un calo di circa il 18 % nella consistenza totale e del 13 % in quella delle pecore (i dati per il quindicennio sono stati rilevati insieme per Abruzzo e Molise). Attualmente esistono 504.000 ovini, di cui 431.000 pecore.

Il settore equino ha fatto registrare una forte diminuzione nella consistenza, pari a oltre 34.000 capi, (si è passati da 85.000 a 51.000 capi, sempre calcolando per Abruzzo e Molise) a seguito del completamento del passaggio dalla trazione animale a quella meccanica. Il settore suino, che poggiava su basi fortemente tradizionali, non ha saputo ben reagire alle trasformazioni intervenute nella conduzione aziendale; a fronte di un lieve aumento di consistenze generali si è così verificata una forte diminuzione nel numero delle scrofe. Situazione tuttavia, come è intuibile, di facile reversibilità per le caratteristiche dell'allevamento. La possibilità di sviluppo della Regione dal punto di vista zootecnico, risiedono in una migliore utilizzazione di quei terreni che già oggi hanno destinazione foraggere. Si dovrà puntare principalmente ad incrementare allevamenti di tipo selettivo, che meglio utilizzano le risorse delle zone montane. Si dovrà altresì ripristinare la pratica dell'alpeggio per ovini e bovini onde usufruire di quei pascoli montani attualmente negletti. Nelle vallate degradanti al mare, potranno trovare nuovo spazio sia gli allevamenti suini per la produzione di carne magra sia i centri di ingrasso per gli agnelli ed i vitelli, convogliati dalle zone interne.

14) La *Regione Molise*, come del resto, sia pure in maniera meno evidente, la regione Abruzzi, ha avuto un andamento differenziato, nel quindicennio considerato, nelle superfici investite a foraggio; quelle avvicendate hanno subito una diminuzione pari all'8% mentre per quelle permanenti l'aumento è stato del 41%. Tale andamento non ha permesso un aumento del patrimonio zootecnico. I bovini hanno subito una contrazione sia nel loro complesso sia nel numero delle vacche; gli equini, di pari passo, hanno avuto una forte contrazione raggiungendo nel 1977 i 19.000 capi. L'andamento degli ovini, invece, ha subito a partire dagli anni '70, una inversione di tendenza che ha portato all'aumento del patrimonio; nel 1977 la consistenza totale è stata di 140.000 capi di cui 94.000 pecore. A causa delle trasformazioni aziendali avvenute nell'ultimo quindicennio, si sono avute notevoli perdite nella consistenza del patrimomio suino, sia nella globalità sia nel numero delle scrofe, infatti nel 1977 i capi suini sono stati solo 54.000 di cui 1.000 scrofe. Variazioni dell'aumento si sono avute, sia pure in misura inferiore alla media nazionale, nelle produzioni di carni avicole e di uova. Alla luce del quadro generale la Regione potrà puntare su una maggiore utilizzazione delle risorse esistenti. La produttività potrà aumentare attraverso il potenziamento della base selettiva del bestiame - al fine di aumentare le rese produttive che in questa Regione sono relativamente modeste - sia attraverso il potenziamento degli allevamenti; le superfici foraggere esistenti nella regione, se migliorate, possono permettere un aumento considerevole del carico di bestiame. Si potrà così nel medio periodo raggiungere i 70.000 capi bovini da allevare prevalentemente allo stato brado, per gli ovicaprini si potrà ottenere un ulteriore sviluppo raggiungendo i 170.000 capi.

15) Per quanto riguarda la *Regione Campania* si riscontra una flessione graduale nel quindicennio della SAU. Di pari passo si è avuta una leggera diminuzione delle superfici foraggere avvicendate, mentre le permanenti hanno avuto un consistente aumento (+16%).

L'allevamento bovino, che nel 1977 ha raggiunto una consistenza di oltre 350.000 capi, di cui 174.000 vacche, fa registrare un leggero aumento nella sua consistenza totale ed una flessione di oltre il 20% in quella delle vacche. In base alla distribuzione altimetrica troviamo allevati i montagna 96.000 capi distribuiti in oltre 20.000 aziende, 222.000 capi in collina distribuiti in 460.500 aziende, 88.000 capi in pianura distribuiti in 16.000 aziende con una consistenza media globale di 5,1 capi.

I suini nel 1977 erano 339.000, di cui 11.000 scrofe con un aumento di circa 100.000 soggetti rispetto al 1961, ma con una flessione di 9.000 scrofe. La consistenza degli ovini e dei caprini fa registrare una leggera flessione nel quindicennio e alla fine di questo erano rispettivamente 273.000 ovini e 76.000 caprini. La produzione di carne di pollame e di uova è in continuo costante aumento e nel 1977 è di q.li 292.000 per la carne e 337.000 per le uova.

La produttività del bestiame potrà essere elevata con l'estensione della rete irrigua e, quindi, elevando la fertilità dei terreni di pianura dove saranno allevati i bovini da latte con incrocio industriale sulle vacche escluse dalla rimonta. Inoltre potranno sorgere i centri di ingrasso per i vitelli, nonché le porcilaie a ciclo chiuso annesse alle industrie di trasformazione dei prodotti alimentari. Nelle zone marginali gli interventi regionali potranno orientare gli allevatori verso la costituzione di aziende molto estese, sia a carattere familiare che in forma cooperativa, per l'allevamento di bestiame da carne, realizzando in tal modo la linea vacca - vitello. E' ipotizzabile un recupero nella consistenza delle vacche del 15-20%, pari a circa 30-40.000 fattrici. Anche l'allevamento suinicolo potrà essere potenziato utilizzando a pieno le maggiori produzioni di caseifici, frigomacelli e di altre industrie alimentari. Nelle zone marginali, soprattutto in collina, potrà trovare valorizzazione anche l'allevamento di ovini e caprini nonché di equini, anche in appropriate combinazioni con bovini. Potranno essere previsti interventi per la costruzione di impianti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione di tutti i prodotti zootecnici.

16) Per quanto attiene alla *Regione Puglia* la situazione evidenzia una flessione non eccessiva della SAU; per le avvicendate si è riscontrato un aumento, mentre le superfici permanenti sono rimaste invariate. La consistenza dei bovini è in costante aumento e nel 1977 troviamo allevati oltre 182.000 capi di cui 88.000 vacche quasi tutte da latte, con un aumento di 47.000 bovini e di circa 3.000 vacche rispetto al 1961. In montagna sono allevati 2.800 capi in 400 aziende circa, in collina oltre 100.000 capi in 9.300 aziende, in pianura 60.000 capi in 7.700 aziende, con una consistenza media globale di 9,5 capi. Nel 1977 sono stati prodotti 2.241.000 q.li di latte. I suini nel 1977 erano 82.000 di cui 3.000 scrofe, con un aumento di circa 25.000 suini ed una flessione di 3.000 scrofe rispetto al 1961.

La consistenza degli ovini è diminuita di 34.000 capi nel quindicennio e nel 1977 era di 786.000 capi. La consistenza dei caprini registra anch'essa una flessione di oltre il 21% e nel 1977 erano allevati 71.000 capi. Gli equini hanno subito una flessione di circa il 77%, nel 1977 erano 33.000. La regione presenta buone potenzialità di incremento delle produzioni foraggere qualora una parte delle superfici che saranno rese irrigue vengano destinate alla produzione di silomais, di granella di mais e di soia da foraggio. Le suddette potenzialità potranno massimizzare la resa attraverso la creazione di aziende moderne e funzionali. La consistenza dei bovini potrà aumentare quindi, ulteriormente nella misura del 15-25% che, espressa in numero di capi, corrisponderà a 45.000 soggetti allevati. Per quanto riguarda la produzione suinicola si puó prevedere un incremento della stessa, data la corrispondenza che vi è tra l'allevamento suino e altri allevamenti, oltre, come già detto, l'aumento atteso della produzione di granella di mais. Si potrà puntare, per questo settore, sul ciclo chiuso e sull'allevamento del suino da industria, ma soprattutto del suino leggero da consuno diretto. Per quanto riguarda l'allevamento ovi-caprino si puó prevedere un aumento della sua consistenza, pari a circa 60.000 capi. Tale allevamento è destinato a subire

una profonda e radicale ristrutturazione attraverso processi di estensivazione della pastorizia nelle zone più difficili e di intensivazione nelle zone più favorite. Al fine di una migliore utilizzazione dei prodotti zootecnici sarà utile prevedere le costruzioni di impianti lattiero-caseari e frigomacelli nonché di centri di ingrasso per i vitelli e per l'allevamento di agnelli e capretti oltre che all'adozione di iniziative rivolte alla commercializzazione di tali prodotti.

17) La SAU della *Basilicata* ha subito una contrazione nel quindicennio dell'11%; contrazione, sia pure in misura minima, si è riscontrata nelle foraggere permanenti mentre le superfici foraggere avvicendate fanno registrare un lieve aumento. La consistenza dei bovini nel 1977 raggiungeva gli 83.000 capi di cui 40.000 vacche con un aumento rispetto al 1961 di circa 4.000 bovini e 4.000 vacche. In montagna troviamo oltre 65 mila capi allevati in 11.000 aziende, in collina quasi 30.000 in 2.300 aziende, in pianura 4.500 capi in 500 aziende con una consistenza media globale di 7,1 capi. I suini nel 1977 erano 168.000 con un aumento di 72.000 capi rispetto al 1961. Nello stesso periodo la consistenza delle scrofe è aumentata di 3.000 capi passando da 13.000 a 16.000. Gli ovini fanno registrare una leggera flessione e nel 1977 erano 456.000 capi; i caprini hanno invece mantenuto la loro consistenza attestata ai 130.000 capi. Data la situazione orografica della regione occorrerà attuare gli interventi rivolti al potenziamento della zootecnia in collina e in montagna utilizzando le modeste superfici di piano per la realizzazione della integrazione territoriale tra zone di piano e di monte, secondo lo schema vacca - vitello. Il potenziamento dell'allevamento dovrà principalmente attuarsi attraverso la creazione di aziende di grosse dimensioni e interventi miglioratori dei pascoli ed un più razionale sfruttamento degli stessi. La costruzione di idonei laghetti collinari contribuirà alla valorizzazione delle zone marginali rendendo irrigui, quindi più produttivi, i fondovalle. Le zone marginali troveranno una più idonea utilizzazione destinandole all'allevamento ovicaprino, suino ed equino di razze rustiche. Una tale linea di azione potrà consentire un aumento della consistenza del patrimonio ovino valutabile intorno agli 8-12.000 capi pari ad un incremento del 10-12%. Un aumento circa della stessa percentuale nella consistenza dei suini. Per quanto riguarda l'allevamento ovino si ritiene utile la adozione di razze che ad una maggiore rusticità abbiano produzioni maggiori. Infine la costruzione di impianti lattiero-caseari, di frigomacelli, centri di ingrasso per vitelli e per l'allevamento di agnelli e capretti oltre che l'adozione di iniziative rivolte alla commercializzazione di tali prodotti, consentiranno una migliore utilizzazione e valorizzazione dei prodotti zootecnici.

18) Per la *Regione Calabria*, analogamente a quanto si è già riscontrato per le altre regioni, si è avuto una flessione della SAU (—20%). Analogamente si è avuto un calo delle superfici foraggere avvicendate con notevole incremento di quelle permanenti (+34%). I bovini nel 1977 erano oltre 181.000 di cui 99.000 vacche con un aumento nel quindicennio di circa 42.000 bovini e 16.000 vacche. In montagna sono allevati 46.500 capi in quasi 9.000 aziende, in collina oltre 115.000 in 24.500 aziende, mentre in pianura troviamo 23.700 capi in oltre 1.800 aziende con una consistenza media globale di 5,2 capi. La consistenza dei suini nel 1977 era di 436.000 capi e 8.000 scrofe con un aumento, rispetto al 1961, di 141.000 capi e una contemporanea flessione delle scrofe di 16.000 soggetti. La consistenza degli ovini è in leggero aumento e nel 1977 erano allevati 415.000 capi, mentre quella dei caprini si è dimezzata nel quindicennio raggiungento nel 1977 i 112.000 capi. La maggiore disponibilita di pascoli alti porterà indubbiamente, se migliorati, ad un aumento della consistenza del bestiame in particolare di quello da carne bovino (razze podoliche) ovino e equino. Le brevi pianure difficilmente potranno essere utilizzate per produzioni di foraggio da utilizzare per l'ingrasso del bestiame a ciclo lungo, pertanto si dovrà puntare prevalentemente sia sull'ampliamento dei pascoli delle zone interne, sia sul miglioramento dei tipi di animali da immettere sui pascoli. Nelle pianure potranno essere sviluppate le attività di allevamento di tipo industriale (allevamenti suini e pollame). Paerticolare interesse potrà esere dato all'allevamento del coniglio di tipo aziendale come integrazione di reddito.

19) In *Sicilia* l'andamento della SAU nel quindicennio, ha avuto una flessione. La stessa cosa si è verificata per le superfici delle foraggere avvicendate, mentre quelle permanenti sono aumentate considerevolmente (+15,9%). I bovini fanno registrare una flessione di oltre il 10% mentre quella delle vacche arriva al 30%, infatti nel 1977 i bovini erano 431.000 capi di cui oltre 123.000 vacche; di queste ultime 86.800 erano da latte.

In montagna erano allevati oltre 132.000 capi in quasi 11.000 aziende, in collina 253.000 in 21.000 aziende ed in pianura 46.000 capi in 2.900 aziende. La consistenza dei suini è in forte aumento. Nel 1977 erano allevati 266.000 capi di cui 4.000 scrofe con un incremento di 164.000 suini rispetto al 1961 ed una flessione di 14.000 scrofe. Gli ovini fanno registrare un costante, graduale aumento, e nel 1977 erano 857.000. I caprini al contrario hanno subito un calo di quasi il 43% passando da 218.000 nel 1961 a 125.000 nel 1977. Lo sviluppo del settore zootecnico è strettamente legato all'aumento delle risorse idriche che attualmente scarseggiano nella Isola. Pertanto si potranno raggiungere nel breve periodo i 350.000 capi bovini e il 1.000.000 di capi ovini solose il piano di irrigazione darà i suoi frutti. Solo così si potrà puntare ad una maggiore produttività utilizzando animali selezionati. Per i settori suino e ovicunicolo la produttività dovrà seguire l'andamento dei consumi regionali che saranno da incentivare.

20) La *Regione Sardegna* presenta un quadro diverso rispetto a quasi tutte le altre Regioni, caratterizzato com'è da un aumento delle superfici avvicendate e permanenti, nonché da un costante incremento nella consistenza del patrimonio zootecnico. A fronte di un calo del 6% della SAU che nel 1977 era di ettari 1.697.000, stà il raddoppio delle superfici avvicendate ed un costante aumento di quelle permanenti che nel 1977 erano rispettivamente

di ettari 102.000 e di ettari 1.242.000. I bovini fanno registrare un costante aumento, nel 1977 erano 315.000, di cui 170.000 vacche con un aumento di 85.000 bovini e 56.000 vacche nel quindicennio; nel 1977 le vacche da latte erano 96.800; sono allevati in montagna 33.000 bovini in 2.100 aziende, in collina 181.000 bovini in 14.200 aziende ed i restanti 47.000 capi in pianura in 2.700 aziende, con una consistenza media complessiva di 13,7 capi. La produzione del latte nel 1977 è stata di q.li 1.491.000. Anche la consistenza dei suini è in progressivo aumento, nel 1977 erano 301.000, di cui 53.000 scrofe con un aumento di 176.000 capi, di cui 9.000 scrofe. Si nota come la consistenza delle scrofe sia molto elevata rispetto a quella dei suini, probabilmente ciò è dovuto alla consuetudine regionale di macellare il lattonzolo, consuetudine che presumibilmente è destinata a durare. Anche la consistenza degli ovini è in ascesa, nel 1977 erano 2.772.000 capi, di cui 2.023.000 pecore; quella dei caprini, nel quindicennio ha subito un calo di oltre il 28% e nel 1977 erano 276.000 capi. Le produzioni foraggere avvicendate potranno essere ulteriormente elevate con l'estensione delle superfici irrigue sia nelle vaste pianure sia nei fondo valle anche di limitata estensione, purché si applichino nel contempo accorgimenti tecnico-agronomici per la migliore utilizzazione dell'acqua; inoltre potranno aumentare le superfici coltivate ad erbai autunno-vernini e quelle dove sarà praticato l'infittimento e la concimazione pascoli; una parte delle superfici utilizzate per la forestazione ed oggi vincolate dal Corpo Forestale potranno essere sfruttate meglio come pascoli arborati anche a carattere stagionale.

In tal modo, nel periodo considerato, si potrà aumentare la consistenza dei bovini di 10-15.000 capi; l'allevamento suinicolo presumibilmente subirà una profonda trasformazione portandosi dalla attuale brado allo stabulato, possibilmente in porcilaie annesse agli impianti di trasformazione dei prodotti alimentari, considerato il grave episodio della peste suina africana che ha colpito l'Isola, con un notevole miglioramento della razza dei soggetti allevati. L'allevamento ovino potrà essere potenziato elevando le produzioni unitarie col miglioramento dell'alimentazione, dei ricoveri, delle condizioni igienico sanitarie e con la selezione; mentre quello caprino potrà essere rivalutato adeguatamente, anche al fine di utilizzare meglio le vaste zone marginali oggi scarsamente sfruttate; allo scopo potranno preverdersi finanziamenti paritari con quelli destinati agli ovini. Gli interventi Regionali potranno servire ad orientare gli allevatori verso la costituzione di aziende di adeguate dimensioni, a carattere familiare o condotte in cooperativa, dotate di strutture moderne, con superfici almeno parzialmente irrigue, recintate e sezionate. Le zone marginali potranno essere valorizzate con l'allevamento al brado o semibrado, oltreché dei bovini rustici anche di equini, ovicaprini e suini o meglio, varie combinazioni di questi, così da utilizzare nel migliore dei modi le risorse floristiche ed i residui aziendali.

Si potranno costituire cooperative per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici, anche collegati con porcilaie; inoltre potranno sorgere i centri per l'ingrasso dei vitelli e per l'allevamento di agnelli e capretti. Le cooperative potranno essere riunite in uno o più consorzi anche a carattere regionale allo scopo di valorizzare meglio i prodotti zootecnici.

E) Ortoflorofrutticoltura e colture per trasformazione industriale.

1. — *Ortofrutticoltura.*

Avuto riguardo alla realtà ortofrutticola esistente nelle diverse aree del Paese con riferimento sia alla situazione in atto sia alle necessità di ristrutturazione e di adeguamento sia anche alle prospettive di espansione su basi tecnologicamente avanzate, si ritiene che gli obiettivi produttivi verso cui potranno tendere le singole Regioni in vista del conseguimento dell'obiettivo globale nazionale, possano essere articolati come risulta dalle tabelle seguenti, ferma rimanendo la possibilità di successiva revisione annuale per tenere conto dei programmi regionali man mano che questi saranno disponibili, verificando la relativa coerenza fra loro e con il quadro nazionale. (*)

1) Per quanto riguarda la *Valle d'Aosta* la superficie orticola della regione pari a ettari 623 nel 1974/76, con una incidenza dello 0,6% sulla SAU, si è fortemente ridotta rispetto agli ultimi anni.

La produzione pari a 83.000 quintali nel periodo 74-76, si è ridotta del 26% rispetto al 1970 e dell'11% rispetto al 1961.

Nel settore frutticolo, nel periodo medio 74/76, risultano investiti 50,6 ettari, misura questa notevolmente inferiore a quella realizzata negli anni precedenti.

La produzione ha seguito gli stessi andamenti degli investimenti colturali.

Gli obiettivi generali della regione sono l'ammodernamento e la riconversione varietale dei frutteti e la incentivazione nelle zone a vocazione più spinta, delle colture sotto serra, per gli ortaggi in particolare, ove si possono utilizzare fonti alternative di energia o naturali.

(*) Per ragioni di uniformità nelle tabelle vengono assunti i dati ufficiali dell'ISTAT, sia per rappresentare le situazioni degli ultimi anni, sia come base delle elaborazioni relative alle individuazioni dei possibili obiettivi.
Si evidenzia altresì che gli obietivi al 1983 vanno intesi come linea di tendenza delle produzioni ottenibili nella media del triennio 1982-84 e che si considera come situazione di partenza l'andamento medio del triennio 1974-76.

FRUTTA (1)

REGIONI	1974/1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% Regione 1974/1976	% Regione 1983	Differenza assoluta (000 q.li)	Indice 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	3.164	3.500	*4,8*	*4,6*	+ 336	110,6
Valle d'Aosta	70	100	*0,1*	*0,1*	+ 30	142,9
Lombardia	852	900	*1,3*	*1,2*	+ 48	105,6
Trentino-Alto Adige	6.862	7.500	*10,4*	*10,1*	+ 628	109,1
Veneto	7.003	7.500	*10,6*	*10.1*	+ 497	107,1
Friuli-Venezia Giulia	458	500	*0,7*	*0,7*	+ 42	109,2
Liguria	472	500	*0,7*	*0,7*	+ 28	105,9
Emilia-Romagna	19.949	20.500	*30,3*	*27,5*	+ 551	102,8
Nord	38.840	41.000	*58,9*	*55,0*	+ 2.160	105,6
Toscana	871	900	*1,3*	*1,2*	+ 29	103,3
Umbria	54	100	*0,1*	*0,1*	+ 46	185,2
Marche	710	1.000	*1,1*	*1,4*	+ 290	140,8
Lazio	1.690	2.500	*2,6*	*3,4*	+ 810	147,9
Centro	3.325	4.500	*5,1*	*6,1*	+ 1.175	135,3
Abruzzi	3.168	3.700	*4,8*	*5,0*	+ 532	116,8
Molise	113	200	*0,2*	*0,3*	+ 87	177,0
Campania	8.841	10.000	*13,4*	*13,4*	+ 1.159	113,1
Puglia	7.395	8.700	*11,2*	*11,7*	+ 1.305	117,6
Basilicata	533	900	*0,8*	*1,2*	+ 367	168,9
Calabria	630	900	*0,9*	*1,2*	+ 270	142,9
Sicilia	2.682	4.000	*4,1*	*5,3*	+ 1.318	149,1
Sardegna	391	600	*0,6*	*0,8*	+ 209	153,5
Sud	23.753	29.000	*36,0*	*38,9*	5.247	122,0
ITALIA	65.918	74.500	*100,0*	*100,0*	8.582	113,0

(1) Compreso melograno, cotogne e altre frutta minori, nonché le frutta a ciclo annuale.

FRUTTA A CICLO ANNUALE

REGIONI	1974/1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% REGIONE 1974/1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 q.li)	INDICE 1983 (1974/1976=100)
Piemonte	196	250	*1,7*	*1,7*	+ 54	127,6
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	983	1.094	*8,3*	*7,5*	+ 111	111,3
Trentino-Alto Adige	5	6			+ 1	120,0
Veneto	705	760	*6,0*	*5,3*	+ 55	107,8
Friuli-Venezia Giulia	16	21	*0,1*	*0,2*	+ 5	131,2
Liguria	7	20	*0,1*	*0,1*	+ 13	285,7
Emilia-Romagna	2.477	2.599	*20,9*	*17,9*	+ 122	104,9
NORD	4.389	4.750	*37,1*	*32,8*	+ 361	108,2
Toscana	342	390	*2,9*	*2,7*	+ 48	114,0
Umbria	19	21	*0,2*	*0,1*	+ 2	110,5
Marche	46	73	*0,4*	*0,5*	+ 27	158,7
Lazio	2.268	2.606	*19,1*	*18,0*	+ 338	114,9
CENTRO	2.675	3.090	*22,6*	*21,3*	+ 415	115,5
Abruzzi	143	220	*1,2*	*1,5*	+ 77	153,8
Molise	153	206	*1,3*	*1,4*	+ 53	134,6
Campania	1.287	1.609	*10,9*	*11,1*	+ 322	125,0
Puglia	1.198	1.610	*10,1*	*11,1*	+ 412	134,4
Basilicata	*185*	490	*1,6*	*3,4*	+ 305	264,9
Calabria	741	1.020	*6,3*	*7,0*	+ 279	137,7
Sicilia	774	1.050	*6,5*	*7,3*	+ 276	135,7
Sardegna	291	455	*2,4*	*3,1*	+ 164	156,4
SUD	4.772	6.660	*40,3*	*45,9*	1.888	139,6
ITALIA	11.836	14.500	*100,0*	*100,0*	+ 2.664	122,5

DISTRIBUZIONE PRODUZIONE ORTICOLA (1)

REGIONI	1974/1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% REGIONE 1974/1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 q.li)	INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	4,3	4,4	*3,4*	*3,0*	+ 0,1	102,3
Valle d'Aosta	0,1	0,1	*0,1*	*0,1*	—	100,0
Lombardia	3,7	3,8	*2,9*	*2,6*	+ 0,1	102,7
Trentino-Alto Adige	1,0	1,0	*0,8*	*0,7*	—	100,0
Veneto	9,2	9,6	*7,3*	*6,5*	+ 0,4	104,3
Friuli-Venezia Giulia	0,9	0,9	*0,7*	*0,6*	—	100,0
Liguria	2,9	3,0	*2,3*	*2,0*	+ 0,1	103,4
Emilia-Romagna	10,5	11,2	*8,4*	*7,6*	+ 0,7	106,7
NORD	32,6	34,0	*25,9*	*23,1*	+ 1,4	104,3
Toscana	5,5	6,3	*4,4*	*4,3*	+ 0,8	114,5
Umbria	0,8	1,0	*0,6*	*0,7*	+ 0,2	125,0
Marche	2,9	3,4	*2,3*	*2,3*	+ 0,5	117,2
Lazio	12,3	14,3	*9,8*	*9,7*	+ 2,0	116,3
CENTRO	21,5	25,0	*17,1*	*17,0*	+ 3,5	116,3
Abruzz	6,0	7,2	*4,8*	*4,9*	+ 1,2	120,0
Molise	0,8	1,4	*0,6*	*1,0*	+ 0,6	175,0
Campania	28,7	33,6	*22,8*	*22,9*	+ 4,9	117,1
Puglia	13,7	17,5	*10,9*	*11,9*	+ 3,8	127,7
Basilicata	1,7	2,5	*1,4*	*1,7*	+ 0,8	147,1
Calabria	5,5	6,5	*4,4*	*4,4*	+ 1,0	118,2
Sicilia	12,0	15,3	*9,5*	*10,4*	+ 3,3	127,5
Sardegna	3,2	4,0	*2,6*	*2,7*	+ 0,8	125,0
SUD	71,6	88,0	*57,0*	*59,9*	+ 16,4	122,9
ITALIA	125,7	147,0	*100,0*	*100,0*	+ 21,3	116,9

(1) Escluso orti familiari, nonché meloni, cocomeri e fragole.

DISTRIBUZIONE PRODUZIONE AGRUMARIA

REGIONI	1974/1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% Regione 1974/1976	% Regione 1983	Differenza assoluta (000 q.li)	Indice 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	—	—	—	—	—	—
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	—	—	—	—	—	—
Trentino-Alto Adige	—	—	—	—	—	—
Veneto	—	—	—	—	—	—
Friuli-Venezia Giulia	—	—	—	—	—	—
Liguria	22	20	*0,1*	*0,1*	— 2	90,9
Emilia-Romagna	—	—	—	—	—	—
NORD	22	20	*0,1*	*0,1*	— 2	90,9
Toscana	6	5			— 1	83,3
Umbria	—	—	—	—	—	—
Marche	—	—	—	—	—	—
Lazio	306	255	*1;1*	*0,8*	— 51	83,3
CENTRO	312	260	*1,1*	*0,8*	— 52	83,3
Abruzzi	6	10			+ 4	166,7
Molise	—	—	—	—	—	—
Campania	1.436	1.410	*5,0*	*4,1*	— 26	98,2
Puglia	847	1.300	*2,9*	*3,8*	+ 453	153,5
Basilicata	397	700	*1,4*	*2,1*	+ 303	176,3
Calabria	4.478	5.400	*15,4*	*15,9*	+ 922	120,6
Sicilia	20.793	24.000	*71,8*	*70,6*	+ 3.207	115,4
Sardegna	673	900	*2,3*	*2,6*	+ 227	133,7
SUD	28.630	33.720	*98,0*	*99,1*	+ 5.090	117,8
ITALIA	28.964	34.000	*100,0*	*100,0*	+ 5.036	117,4

PRODUZIONE REGIONALE DELLA BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

REGIONI	1974-1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% REGIONE 1974-1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 q.li)	INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	3.155	3.000	*2,7*	*2,8*	— 155	95,1
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	7.469	7.050	*6,3*	*4,8*	— 419	94,4
Trentino-Alto Adige	—	—	—	—	—	—
Veneto	14.321	15.000	12,*0*	*10,2*	+ 679	104,7
Friuli-Venezia Giulia	370	250	*0,3*	*0,2*	— 120	67,6
Liguria	1	—	—	—	— 1	—
Emilia-Romagna	59.575	65.200	*50,1*	*44,4*	+ 5.609	109,4
NORD	84.891	90.500	*71,4*	*61,6*	+ 5.583	106,6
Toscana	2.537	3.200	*2,1*	*2,2*	+ 663	126,1
Umbria	736	1.400	*0,6*	*0,9*	+ 664	190,2
Marche	10.560	15.000	*8,9*	*10,2*	+ 4.440	142,0
Lazio	1.454	2.900	*1,2*	*2,0*	+ 1.446	199,4
CENTRO	15.287	22.500	12,*8*	*15,3*	+ 7.213	147,2
Abruzzi	3.958	5.100	*3,3*	*3,5*	+ 1.142	128,9
Molise	459	850	*0,4*	*0,6*	+ 391	185,2
Campania	1.146	2.600	*1,0*	*1,8*	+ 1.454	226,9
Puglia	8.503	16.250	*7,1*	*11,0*	+ 7.747	191,1
Basilicata	2.222	3.900	*1,9*	*2,6*	+ 1.678	175,5
Calabria	947	2.500	*0,8*	*1,7*	+ 1.553	264,0
Sicilia	—	—	—	—	—	—
Sardegna	1.525	2.800	*1,3*	*1,9*	+ 1.275	183,6
SUD	18.760	34.000	*15,8*	*23,1*	+ 15.240	181,2
ITALIA	118.938	147.000	*100,0*	*100,0*	+ 28.062	123,6

PRODUZIONE REGIONALE DEL TABACCO

REGIONI	1974-1976 q.li	1983 q.li	% Regioen 1974-1976	% Regione 1983	Differenza assoluta q.li	Indice 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	296	200			— 96	67,6
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	12.912	11.000	*1,2*	*0,9*	— 1.912	85,2
Trentino-Alto Adige	595	900		*0,2*	+ 305	151,3
Veneto	53.833	50.800	*5,1*	*4,2*	— 3.033	94,4
Friuli-Venezia Giulia	1.527	500	*0,1*		— 1.027	32,7
Liguria	1	—	—	—	— 1	—
Emilia-Romagna	2.073	1.600	*0,2*	*0,1*	— 473	77,2
NORD	71.237	65.000	*6,8*	*5,4*	— 6.237	91,3
Toscana	34.370	45.000	*3,3*	*3,8*	+ 10.630	130,9
Umbria	111.081	178.000	*10,6*	*14,8*	+ 66.919	160,2
Marche	1.771	2.000	*0,2*	*0,2*	+ 229	112,9
Lazio	30.468	40.000	*2,9*	*3,3*	+ 9.532	131,3
CENTRO	177.690	265.000	*16,9*	*22,1*	+ 87.310	149,1
Abruzzi	45.997	75.700	*4,4*	*6,3*	+ 29.703	164,6
Molise	2.578	4.000	*0,2*	*0,3*	+ 1.422	155,2
Campania	499.656	510.000	*47,6*	*42,5*	+ 10.344	102,1
Puglia	239.340	265.000	*22,8*	*22,2*	+ 25.660	110,7
Basilicata	12.116	13.500	*1,2*	*1,1*	+ 1.384	111,4
Calabria	437	500			+ 63	114,4
Sicilia	426	1.300		*0,1*	+ 874	305,1
Sardegna	—	—	—	—	—	—
SUD	800.550	870.000	*76,3*	*72,5*	+ 69.450	108,7
ITALIA	1.049.477	1.200.000	*100,0*	*100,0*	+ 150.523	114,4

PRODUZIONE REGIONALE DI GIRASOLE

REGIONI	1974-1976 q.li	1983 q.li	% REGIONE 1974-1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA q.li	INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	2.133	4.000	*0,5*	*0,3*	+ 1.867	187,5
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	—	—	—	—	—	—
Trentino-Alto Adige	—	—	—	—	—	—
Veneto	1.100	1.000	*0,2*	*0,1*	— 100	90,9
Friuli-Venezia Giulia	167	200			+ 33	119,8
Liguria	—	—	—	—	—	—
Emilia-Romagna	26.200	24.800	*5,9*	*1,9*	— 1.400	94,7
NORD . . .	29.600	30.000	*6,7*	*2,3*	+ 400	101,4
Toscana	228.333	420.000	*51,5*	*32,3*	+ 191.667	183,9
Umbria	60.767	110.000	*13,7*	*8,5*	+ 49.233	181,0
Marche	37.733	100.000	*8,5*	*7,7*	+ 62.267	265,0
Lazio	1.400	10.000	*0,3*	*0,8*	+ 8.600	714,3
CENTRO . . .	328.233	640.000	*74,0*	*49,3*	+ 311.767	195,0
Abruzzi	—	10.000	—	*0,9*	+ 10.000	—
Molise	23.700	80.000	*5,3*	*6,1*	+ 56.300	337,6
Campania	200	—		—	— 200	—
Puglia	56.767	480.000	*12,8*	*36,9*	+ 423.233	845,6
Basilicata	133	20.000		*1,5*	+ 19.867	15.037,6
Calabria	—	—	—	—	—	—
Sicilia	4.734	30.000	*1,1*	*2,3*	+ 25.266	633,7
Sardegna	333	10.000	*0,1*	*0,8*	+ 9.667	3.003,0
SUD . . .	85.867	630.000	*19,3*	*48,4*	+ 544.133	733,7
ITALIA . . .	443.700	1.300.000	*100,0*	*100,0*	+ 856.300	293,0

2) In *Piemonte* il valore medio delle superfici ad ortaggi nel triennio 74/76 è stato di 22.538 ettari (di cui 292,8 in serra) che, rispetto alla SAU, rappresenta l'1,7% del totale regionale.

La produzione, nel medesimo periodo, è stata di 4,3 milioni di quintali di cui 1,8 milioni circa provenienti dalle coltivazioni in serra.

Rispetto alla situazione del 1970 la superficie principale ad ortaggi è diminuita del 12%, la produzione del 14% e l'incidenza sulla SAU è scesa allo 0,4%.

Nei confronti del 1971 la superficie è diminuita del 49% e la produzione del 32%. La superficie principale media a frutteto, nel triennio in esame, è stata di 23.175 ettari, pari all'1% della superficie agricola utilizzata. La produzione totale nello stesso periodo è risultata pari a 3,3 milioni di quintali circa. L'evoluzione della superficie rispetto al 1970 è stata del 52% in corrispondenza di un aumento della produzione del 12%. I valori del triennio rapportati al 1961 danno per la superficie un aumento del 66% e per la produzione un aumento del 17%. La ortofrutticoltura piemontese si trova già a livelli qualitativi elevati. L'obiettivo della Regione è di mantenere tali livelli e di incrementare la presenza di prodotti di qualità sia sui mercati nazionali che esteri. Gli interventi da attuare nella Regione consistono nell'aiuto alle forme associazionistiche specialmente per quanto concerne la fase della preparazione e commercializzazione del prodotto. Per gli aspetti tecnici connessi alla produzione si prevedono interventi a favore di semenzai, di colture sotto terra e di difesa fitosanitaria.

L'espansione colturale nell'ambito del quadro nazionale di riferimento puó interessare in particolare la espansione della coltura del peperone e del fagiuolo, nel comparto orticolo, e del melo nel comparto frutticolo nelle zone del cuneese, tipiche per il pregio della qualità.

3) Per quanto riguarda la *Regione Lombardia* il valore medio della superficie investita ad ortaggi nel triennio 1974-76 è stato di 18.246 ettari di cui 38 sotto serra. La incidenza sulla SAU è risultata pari all'1,5%. La produzione nel medesimo periodo è risultata essere di 3.700.000 quintali circa, dei quali 15.800 provenienti da serra. Rispetto al 1970 la superficie è diminuita del 32% e del 51% rispetto al 1961. La produzione si è ugualmente ridotta del 28% rispetto al 70 e del 36% nei confronti del 1961. Il comparto della frutta, in termini di superficie principale è presente in Lombardia in misura di 7.588 ettari (0,6% della SAU), quale dato medio riferito al 1974/76. La produzione totale è stata di 1.800.000 quintali circa. La superficie a frutteto specializzato, in questi ultimi anni, ha subito vicende alterne raggiungendo una punta massima nel 1970 e ritornando nel periodo medio 74/76 a valori di poco superiori a quelli del 1961. La produzione rispetto al 1961 è aumentata del 5% ed è diminuita del 12% rial 1970. Gli obiettivi generali della regione Lombardia prevedono il recupero, l'ammodenamento ed il potenziamento degli impianti e delle strutture esistenti, incrementando quelle associate di commercializzazione e lo sviluppo della produzione di materiale di base per i rinnovi varietali. Gli interventi dovrebbero essere indirizzati su tre direttrici: la difesa fitosanitaria connessa al risparmio energetico e lo sfruttamento di risorse locali, la introduzione di tecniche per un miglioramento della produzione e della commercializzazione. Una eventuale estensione delle produzioni ortofrutticole dovrebbe in particolare prendere in considerazione le colture del fagiuolo e del pisello per il settore orticolo, e le cultivars pregiate di melo nelle aree tipiche della provincia di Sondrio, per ció che concerne il comparto frutticolo.

4) Per il *Trentino Alto-Adige* il valore medio della superficie ad ortaggi nel triennio 1974/76 è stato di 5.267 ettari di cui 2,4 a serra, che rappresenta l'1,1% della superficie agricola utilizzata.

La produzione nel medesimo periodo ha raggiunto i 960.000 quintali circa, di cui 1.300 quintali provenienti da colture in serra. Rispetto al 1970 la superficie è diminuita del 50% e del 75% nei confronti del 1961. La produzione ha subito lo stesso andamento. Per quanto riguarda la coltura frutticola nel triennio in esame, la superficie interessata è risultata pari a 26.365 ettari corrispondente al 5,7% della SAU. La produzione totale è risultata di 6.900.000 quintali circa. Rispetto al 1970 ha subito un aumento del 29%, mentre rispetto al 1961 l'aumento è stato del 40%. La produzione è aumentata del 40% sul 1970 e di quasi il doppio nei confronti del 1961.

Gli obiettivi della Provincia Autonoma di Trento prevedono per il comparto frutticolo, il riordino varietale attraverso la ristrutturazione dei vecchi impianti e l'incentivo all'impiego di materiale di moltiplicazione sano e di varietà certa. La ristrutturazione dovrebbe interessare 400 ettari annui per il periodo di durata del piano. La provincia si propone inoltre di portare a termine il programma di completamento delle strutture cooperative per la raccolta, la conservazione e la commercializzazione della frutta. Nel comparto orticolo ci si indirizza verso la costituzione di campi sementieri di patate nelle zone di montagna per una superficie in ripetizione di 250 ettari. La realizzazione di una carta agraria, ad integrazione della carta forestale, e che tenga conto degli indirizzi del piano urbanistico, viene posta come ordinamento agricolo provinciale.

Gli obiettivi della Provincia Autonoma di Bolzano nel comparto frutticolo tendono all'abbassamento dei costi di produzione attraverso la razionalizzazione del processo produttivo e alla qualificazione della produzione. Il programma di rinnovo prevede nel quinquennio la ristrutturazione di 2.000 ettari di vecchi frutteti e un lieve ampliamento dei meleti. Cura sarà altresì posta all'ampliamento ed ammodernamento della rete di magazzini esistenti e a prevalente carattere collettivo per far fronte ai problemi di conservazione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti. Nel comparto orticolo ci si interessa di dare maggiore importanza a colture da pieno campo (cavolo, cappuccio, cavolfiore, rape rosse, carote) soprattutto come integrazione di reddito delle aziende familiari delle zone montane. Si prevede altresì la realizzazione di campi sementieri di patate nelle zone di montagna su una superficie ripetuta di 400 ettari annui.

5) Con riguardo alla *Regione Veneto* il valore medio della superficie ad ortaggi, nel triennio 1974/76 è stato di 49.485 ettari, 463 dei quali coltivati in serra con una incidenza del 4,9% sulla superficie agricola utilizzata. La produzione ottenuta nel medesimo periodo è stata di 9.200.000 quintali circa (di cui 190.000 provenienti dalle colture in serra. Nel 1970 la superficie investita ad ortaggi è risultata essere leggermente superiore mentre è stata inferiore del 20% nei confronti del 1961. La produzione nel 1970 è stata inferiore del 12% a quella realizzata nel periodo in esame e del 34% nei confronti del 1961.

Nel comparto frutticolo la superficie principale investita per il triennio 1974/76 è stata di 27.858 ettari pari al 2,8% della SAU. La produzione ha interessato 7.700.000 quintali circa. Rispetto al 1970 la superficie non ha subito variazioni mentre la produzione è diminuita del 24%; rispetto al 1961 la superficie è aumentata del 14% mentre la produzione del 5%. Obiettivo generale della Regione per l'orticoltura e la frutticoltura, è il miglioramento delle condizioni di commercializzazione dei prodotti, attraverso la standardizzazione delle produzioni e del relativo conferimento; il perfezionamento delle condizioni di conservazione e la razionalizzazione ed il miglioramento dei mezzi di trasporto. Per quanto concerne la orticoltura in particolare, per le aree a vocazione tradizionale, la Regione intende riservare interventi per la diffusione di strutture protettive per semenzai e serre: per le aree con colture a pieno campo, pur sempre a vocazione orticola, la Regione ritiene dover intervenire per incrementare la dotazione delle attrezzature e per promuovere l'intensificazione delle relative colture. Per la frutticoltura l'intervento previsto è destinato a promuovere il processo di riconversione varietale collegato alla ristrutturazione degli impianti compatibile con lo sviluppo della meccanizzzione delle operazioni colturali.

Con riguardo a possibili espansioni delle colture nel settore orticolo sembra consono favorire le cucurbitacee da industria, nonché la cipolla estiva, il pisello ed il fagiuolo.

6) La superficie ad ortaggi della *Regione Friuli Venezia-Giulia* è stata di 4.757 ettari nel triennio 74-76 di cui 17,6 ettari a serra. La superficie ad ortaggi rappresenta, sempre nel triennio, l'1,5% della superficie agricola utilizzata. La produzione che ne è derivata ha raggiunto i 900.000 quintali circa, di ci 10.000 provenienti da colture in serra. Nei confronti del 1970 la superficie ha subito una forte contrazione e così pure la produzione. Nei confronti del 1961 i valori di superficie e di produzione sono notevolmente inferiori a quelli indicati nella media triennale 1974/76. Per il comparto frutticolo la Regione aveva investito in termini di superficie principale 2.299 ettari, nel triennio 1974/76, con una incidenza dello 0,7% sulla SAU. La produzione nel medesimo periodo è risultata pari a 500.000 quintali circa. La superficie a frutta è aumentata del 73% rispetto al 1971 diminuendo altresì del 23% rispetto al 1970. La produzione ha seguito l'alterno andamento delgi investimenti colturali. A motivo della vicinanza di importanti mercati esteri e della loro possibilità di sviluppo, la regione si propone quali obiettivi generali nel comparto delle produzioni orticole la ulteriore espansione della superficie investita. Gli interventi volti a favorire l'adeguamento e lo sviluppo di detto settore, devono facilitare la realizzazione di strutture nonché favorire l'accesso al credito sulle anticipazioni, dando preferenza prioritarie alle organizzazioni associative. Per il comparto frutticolo l'obiettivo generale è il mantenimento delle attuali superfici investite. Si pone peraltro l'esigenza di un aggiornamento e miglioramento delle varietà e di una incentivazione ed un aiuto alle cooperative attraverso anticipazioni ai soci.

Nel settore frutticolo ci si propone il processo di riordino varietale; un ampliamento di superfici investite puó utilmente riguardare il ciliegio.

7) La superficie orticola della *Regione Liguria* ha interessato 12.286 ettari, nel periodo medio 1974/76, con 333 ettari a serra. L'incidenza sulla SAU nello stesso periodo, è risultata pari all'8,5%.

L'andamento delle superfici ha fatto registrare una consistente contrazione sia nei confronti del 1970 che del 1961.

La produzione relativa è stata di circa 3.000.000 di quintali, inferiore del 18% rispetto al 1970 e del 22% nei confronti del 1961.

Il comparto frutticolo, nel periodo medio 1974/76, ha registrato una superficie di 2.777 ettari con una incidenza sulla SAU dell'1,9%.

Rispetto al 1961 la superficie frutticola ha subito una forte riduzione che ha interessato anche il 1970.

La produzione nel periodo medio 1974/76 è stata di 450.000 quintali circa inferiore del 23% rispetto al 1970 e del 49% rispetto al 1961.

La superficie agrumicola ligure è risultata pari a 59 ettari nel periodo 1974/76, inferiore del 14% sul 1970 e del 39% sul 1961. La produzione nello stesso periodo viene indicata nella misura di 22.000 quintali, superiore del 24% sul 1970 ed inferiore del 55% sul 1961. L'obiettivo generale della Regione si identifica nel miglioramento qualitativo delle colture sia nel comparto della frutta che in quello degli ortaggi. Gli interventi, quindi, saranno rivolti verso l'ammodernamento delle strutture di produzione e la creazione di nuove al fine di rendere più efficiente il processo produttivo. Si punterà altresì a consolidare la tendenza della riconversione varietale per l'ottenimento di cultivars primitive e tardive incentivando la creazione di centri di moltiplicazione. Nel campo della commercializzazione la Regione prevede altresì il potenziamento delle strutture collettive di lavorazione e la acquisizione di nuove tecniche, quali le attrezzature frigorifere rotanti.

8) Per quanto concerne la *Regione Emilia Romagna* il valore medio della superficie ad ortaggi nel triennio 1974/76 è stato di 39.884 ettari, 190 dei quali a serra, con una incidenza di 2,9% sulla superficie agricola utilizzata. La produzione ha raggiunto un valore medio di 10.500.000 quintali circa, di cui 100.000 provenienti dalla coltivazione in serra. La superficie è andata progressivamente diminuendo sia rispetto al 1970 che al 1961.

La produzione è parimenti diminuita anche se in misura inferiore a quella della superficie.

Per quanto riguarda il comparto della frutta fresca la superficie principale interessata è stata di 103.494 ettari, con una incidenza del 7,5% sulla SAU. In corrispondenza la produzione ha interessato circa 22.000.000 di quintali.

Nel 1970 la superficie a frutteto specializzato è stata pressoché la stessa mentre nel 1961 era inferiore del 7%. La produzione rispetto al 1970 è diminuita del 14% mentre è aumentata del 21% nei confronti del 1961.

Gli obiettivi generali della superficie per quanto concerne il settore ortofrutticolo, convergono nella ristrutturazione degli impianti frutticoli (pero, melo, pesco) e nel potenziamento e razionalizzazione delle specie minori (albicocco, ciliegio, susino).

Per gli orticoli si giudica positivo un programma di riconversione delle superfici frutticole a favore di quelle orticole ed una maggiore diversificazione dei prodotti trasformati (attualmente il pomodoro assorbe il 90% degli orticoli trasformati).

Gli interventi previsti sono rivolti alla ricerca e sperimentazione attraverzo il finanziamento di programmi finalizzati alle esigenze del raggiungimento degli obiettivi prefissati, alla valorizzazione delle produzioni di sementi e vivai con maggiore presenza dei produttori e di cooperative di coltivazione di sementi.

Gli obiettivi proposti dalla Regione nel settore frutticolo, si inquadrono, in linea di massima in quelli di interesse nazionale. Un eventuale estendimento delle superfici puó interessare le cultivars frutticole da industria, pero e pesco, nonché il ciliegio.

Per quanto attiene il settore orticolo una estensione delle colture puó utilmente interessare le cucurbitacee da industria, il fagiuolo, il pisello e la cipolla estiva.

9) Il valore medio delle superfici ad ortaggi nella *Regione Toscana*, relativo al triennio 1974/76 è stato di 33.915 ettari, 165 dei quali investiti in serra con una incidenza del 3,2% sulla SAU. La produzione proveniente da tale superficie ha raggiunto nel medesimo periodo i 5 milioni e 500 mila quintali circa, 67.000 dei quali provenienti delle colture in serra.

Rispetto al 1970 la superficie ha subito una forte riduzione pari al 45% mentre rispetto al 1961 la dimi nuzione è stata del 35%. La produzione è invece diminuita del 33% rispetto al 1970 e del 12% rispetto al 1961. Per quanto riguarda il comparto della frutta fresca nel triennio in esame gli ha. interessati a coltura principale sono stati 5.995, pari allo 0,5% della SAU. La produzione che ne è derivata è stata di 1.200.000 q.li circa.

Rispetto al 1970 la superficie è rimasta più o meno costante e rispetto al 1961 ha subito una riduzione del 13%. La produzione è rimasta pressoché costante rispetto al 1970 mentre ha subito una riduzione del 18% rispetto al 1961.

Per la orticoltura la regione si pone l'obiettivo di una espansione della produzione per il consumo allo stato fresco ed intende indirizzare i produttori verso la riduzione dei calendari di maturazione per le zone di prozione collegate ai mercati, in particolare esteri.

La Regione si propone altresì un coordinamento della produzione a livello aziendale, interaziendale e zonale, per puntare ad una specializzazione produttiva onde consentire una presenza continua ed organizzata sul mercato, assecondando in particolare, le tendenze produttive in atto.

L'intervento sarà volto anche verso il potenziamento degli impianti di surgelazione e la realizzazione di 50 ha. di serre nell'Amiata.

Per la frutticoltura si intendono seguire obiettivi di espansione di alcune colture (pesco e susino) ed il potenziamento di materiale di pre-moltiplicazione.

Gli interventi nel comparto dovrebbero essere indirizzati verso lo sviluppo della peschicoltura industriale in relazione alle potenzialità lavorative del centro COHALMA a Tarquinia e verso la istituzione di aree di orientamento per la espansone del pesco e del susino con preferenza all'arboricoltura a ciclo breve ad alta densità di investimento, con opzione per calendari di riconversione intermedia.

L'ampliamento previsto dalla regione nel comparto frutticolo per pesco da industria si configura nell'ambito dell'interesse nazionale.

10) Nella *Regione Umbria* la superficie ad ortaggi nel periodo medio '74-76 è stata di circa 5.600 ha., di cui 4,4 a serra.

L'incidenza sulla SAU è risultata pari all'1,3%. L'andamento degli investimenti orticoli ha registrato dal 1961 al 1974/76 una crescente e continua riduzione che ha raggiunto il 52%.

La produzione, nel periodo considerato, è risultata pari a 800 mila q.li circa, inferiore del 12% su quella del 1961 e del 22% su quella del 1970.

L'incremento medio produttivo ad ettaro è costantemente migliorato nella successione degli anni considerati.

Il settore frutticolo registra una superficie di 296 ha., nel periodo medio 74/76, con una irrilevante incidenza sulla SAU.

Tale superficie ha subito, peraltro, rispetto al 1970 e al 1961 una riduzione dell'11%.

La produzione nel periodo 1974/76 ha interessato 70 mila q.li circa con un incremento del 13% sul 1970 e una flessione del 20% sul 1961.

La regione ritiene opportuno intervenire sul miglioramento qualitativo della produzione e delle rese unitarie e a favore del miglioramento delle fasi di commercializzazione in particolare verso i mercati esteri.

Per il comparto orticolo, gli interventi saranno volti ad un adeguamento varietale per l'utilizzazione della produzione ai fini industriali.

11) La superficie orticola nella *Regione Marche* è risultata pari a 17.400 ha. circa nel periodo 74/76, di cui 30 a serra.

L'incidenza sulla SAU ha interessato il 2,8% della superficie.

L'andamento degli investimenti orticoli che nel 1961 è stato pari a 24.500 ha. è andato via via riducendosi.

La contrazione riferita al periodo medio 74/76 si è attestata sul 30%.

La produzione, nel periodo medio considerato, è risultata pari a 3.000.000 di q.li circa, inferiore al 25% rispetto al 1970 e del 29% sul 1961.

Il settore frutticolo nel periodo medio 74/76 ha interessato una superficie di 1.542 ha. , con una pressoché irrilevante incidenza sulla SAU regionale.

La produzione nel periodo medio 74/76 è stata di 700.000 q.li circa, di poco inferiore a quella registrata nel 1970 e del 27% su quella del 1961.

Gli obiettivi generali della regione sono rivolti al miglioramento quali-quantitativo delle produzioni e alla razionalizzazione dei canali di commercializzazione per i prodotti destinati alla trasformazione.

Per il perseguimento di tali fini verranno incentivate iniziative a livello zonale e a livello aziendale.

A livello zonale verranno favorite le opere comuni per l'irrigazione, la viabilità di collegamento con gli impianti di lavorazione, la produzione di materiale di moltiplicazione sotto serra o tunnel per orticoli e vivai, da distribuire alle aziende interessate.

Saranno favorite inoltre l'organizzazione della difesa fitosanitaria da parte di appositi consorzi; l'acquisto di macchine per la raccolta dei prodotti destinati agli impianti di lavorazione e trasformazione.

A livello aziendale saranno favorite le opere di irrigazione e conseguenti opere agronomiche di sistemazione del terreno; l'acquisto di macchine ed attrezzature di uso aziendale; l'acquisto di strutture protettive (serre e tunnel) con apparecchiature per l'utilizzazione dell'energia solare.

Saranno inoltre favoriti, in relazione alle esigenze dell'industria, nelle zone particolarmente vocate, gli impianti di frutteti in sostituzione di quelli promiscui e di vecchi impianti da convertire con cultivars idonee. Nel settore frutticolo, l'intervento regionale voltoad assecondare la sostituzione della frutticoltura promiscua con quella specializzata da industria, pesche, percoche, nelle zone vocate, corrispondono agli obiettivi nazionali.

E' prevedibile anche l'utilità di una estensione del ciliegio.

Nel comparto orticolo puó ritenersi utile una espansione delle colture a cavolfiore, pomodoro da mensa, insalate, finocchio e sedano.

12) Per quanto riguarda la *Regione Lazio* il valore medio della superficie ad ortaggi nel triennio 74/76 è stato di 66.518 ha. (di cui 1.092 coltivate in serre) che rappresenta il 6,8% della superficie agricola utilizzata nel medesimo periodo.

La produzione ha raggiunto 12.000.000 di q.li circa di cui 700.000 provenienti dalle coltivazioni in serra.

Rispetto alla situazione del 1970 si è verificata una diminuzione della superficie del 22%, e della produzione del 9%.

La superficie investita a frutteto specializzato nel triennio in esame è stata pari a 17.714 ha. con una incidenza dell'1,8% sulla SAU. La produzione derivante dai frutteti specializzati e dai promiscui è risultata essere di 3.900.000 q.li circa.

L'espansione della superficie rispetto al 1970 è stata del 16% circa cui ha corrisposto un aumento della produzione del 23%.

La superficie agrumicola laziale nel periodo medio 74/76 è stata pari a 2.781 ha., con una incidenza dello 0,3% sulla SAU.

L'andamento degli investimenti agrumicoli ha registrato, dal 1961 al periodo considerato, una flessione costante, che nel complesso ha toccato il 45%.

La produzione nel 74/76 è stata di 306.000 qli, inferiore del 35% rispetto al 1970 e del 33% rispetto al 1961.

Obiettivo della regione è l'aumento di circa il 20% della produzione ad ortaggi, ottenibile mediante il miglioramento delle rese unitarie e mediante l'espansione di 4.500 ha. di coltura principale e 900 ha. di coltura protetta.

All'interno del settore l'incremento dovrà essere selettivo nella direzione dello sviluppo di colture peculiari (carciofo,cocomero, finocchio, ecc.) e di produzione destinabile alla lavorazione e trasformazione industriale (piselli, fagiolini, cetrioli ecc.).

Per il comparto della frutta l'obiettivo della regione è di mantenere l'attuale superficie specializzata, puntando alla espansione delle specie più congeniali all'attuale ambiente laziale (uva da tavola e ciliegio) incoraggiando la contrazione delle pomacee, nonchè, soprattutto, quella degli agrumi.

Il raffronto degli obiettivi regionali con un armonico sviluppo nazionale nei comparti orticolo e frutticolo porta a concordare per quest'ultimo un'incentivazione del ciliegio, mentre per quanto riguarda l'uva da tavola un eventuale intervento regionale puó favorire lo sviluppo di varietà tardive a sicuro sbocco di mercato e come effetto di una riconversione varietale di cultivars non idonee.

Nel settore orticolo una incentivazione puó utilmente riguardare le colture di peperone, melanzana, lattughe, cicorie, sedano, finocchio, fagiolo e carciofo.

13) La superficie orticola della *Regione Abruzzo* nel periodo medio 74/76 è stata pari a 35.440 ha. di cui 30 a serra, con una incidenza del 6% sulla superficie agricola utilizzata.

Con riferimento agli anni '70 si ha una contrazione della superficie pari al 25% che raggiunge il 31% riferita al 1961.

La produzione orticola relativa al periodo 74/76, è pari a 6.000.000 di q.li di cui 11.000 prodotti in serra; con riferimento al 1970 la produzione ha subito una lieve fiessione mentre se confrontata con il 1961, presenta un incremento del 24%.

La superficie frutticola regionale nel periodo medio 74/76, è stata pari a poco più di 17.000 ha. che rappresenta il 2,8% della superficie agricola utilizzata. Con riferimento agli anni '70 si è avuto un incremento dell'8% che raggiunge il 58% se riferito al 1961.

La produzione frutticola, nel periodo 74/76 è stata pari a poco più di 3.000.000 di q.li con un incremento del 4% rispetto al 70 e del 30% se confrontato alla produzione del 1961.

La regione si pone quale obiettivo una moderata espansione del settore ortofrutticolo sostenuta con una politica che tende ad un miglioramento qualitativo della produzione, alla riduzione dei costi, al rafforzamento del sistema commerciale e allo sviluppo delle attività di trasformazione.

Tale obiettivo verrà perseguito in territori preferenziati di intervento. Gli incentivi per il comparto ortofrutticolo saranno limitati alle zone che sono più adatte a tali colture e cioè lungo le fasce litoranee e fondo valle.

Gli interventi muoveranno essenzialmente verso la revisione dei calendari di maturazione; verranno incentivate soprattutto le iniziative tendenti ad ottenere primizie e tardizie.

Sarà inoltre data priorità alle operazioni di riconversione verso prodotti da industria in correlazione con gli impianti di trasformazione già esistenti o da realizzare.

Allo scopo di migliorare le strutture produttive sarà favorita la meccanizzazione delle operazioni colturali ed in particolare la raccolta.

Azioni infine per il miglioramento della commercializzazione e per lo sviluppo della trasformazione rendono indispensabile un deciso potenziamento delle strutture di selezione, manipolazione e soprattutto degli impianti frigoriferi. Nel contempo dovranno essere svolte le necessarie azioni per favorire la concentrazione delle imprese.

In un quadro nazionale di riferimento la espansione frutticola, puó essere utilmente indirizzata verso la peschicoltura da industria, in particolar modo nelle zone del chietino e del pescarese. Analoga attenzione va riservata alla coltura dell'albicocco.

14) La superficie orticola della *Regione Molise* è stata nel periodo medio 1974/76 pari a 9.824 ha. con una incidenza del 3,4% della SAU. Con riferimento agli anni '70 si ha una contrazione della superficie pari al 70% che raggiunge l'82% rispetto al 1961.

La produzione orticola relativa al periodo 74/76 è di 773.000 q.li e ha fatto registrare un decremento pari al 56% rispetto al 1970 e al 74% nei confronti del 1961.

La superficie frutticola regionale nel periodo 74/76 è stata pari a 1.036 ha. che rappresenta lo 0,4% della superficie agricola utilizzabile. Con riferimento agli anni '70 si è avuto un decremento dell'11% mentre è stato del 3% se riferito al 1961.

Con il progredire del programma di irrigazione la regione Molise prevede una espansione delle superfici investite ad ortofrutticoli.

A tale fine, dando priorità alle iniziative cooperative, la regione ravvisa la opportunità di costituire un vivaio per la produzione di 50.000 astoni fruttiferi annui e di 150.000 piante-madri di fragole.

Prevede inoltre la costruzione di un centro per la produzione di piantine orticole dotato di serre riscaldate e di macchine cubettatrici automatiche e di un impianto di surgelazione interaziendale.

La espansione prevista dalla regione nel settore frutticolo puó utilmente essere indirizzata verso la coltur

15) Relativamente alla *Regione Campania* la superficie ad ortaggi nel periodo medio 74/76 è risultata pari a 127.288 ha. di cui 384 a serra con una incidenza sulla SAU del 15,6%. L'andamento delle superfici investite in questo periodo e riferite agli anni '70 e '61 pone in evidenza una flessione che rispettivamente tocca il 17% e il 5%.

La produzione totale del periodo 74/76 è stata di circa 28.700.000 q.li inferiore del solo 6% rispetto 70 e superiore del 41% rispetto al 61. In entrambi i casi il rapporto della produzione con le superfici investite indica un consistente incremento della produttività unitaria.

La superficie a frutta ha registrato nel 74/76 un investimento di 42.345 ha. con una incidenza sulla SAU del 5,2%; rispetto al 70 e al 61 l'aumento della superficie ha rispettivamente toccato l'11% e il 118%. La produzione nel periodo 74/76 è stata di 10.000.000 di q.li circa, superiore del 15% sul 70 e del 67% sul 61.

La superficie agrumicola campana ha registrato nel 74/76 una superficie pari a 6.977 ha. con una incisulla SAU dello 0,8%.

L'esame dell'andamento degli investimenti agrumicoli denota una flessione dell'8% nel 1970 ed un incremento del 26% nel 1961. La produzione nel periodo considerato è stata pari a 1.450.000 q.li circa con un incremento dell'11% nel 70 e del 29% sul 61, tendenza questa che conferma un miglioramento della tecnica colturale.

La regione Campania ritiene che gli interventi da operare nel settore ortofrutticolo debbano essere finalizzati alla razionalizzazione dei processi produttivi nelle aree ad agricoltura intensiva ed alla esaltazione delle potenzialità presenti nei territori pedo e medio collinari, la cui economia trova nella ortofrutticoltura un sostegno rilevante.

In sintesi viene prevista la realizzazione di impianti collettivi per la valorizzazione dei prodotti, il miglioramento delle strutture produttive a livello aziendale, programmi di lotta fitosanitaria, potenziamento delle strutture collettive di produzione interaziendale nonché attività di assistenza tecnica.

Per ció che concerne l'espansione delle colture orticole l'interesse, in linea di massima, puó essere rivolto alla generalità delle colture.

Nel comparto frutticolo potranno essere privilegiate le colture di albicocco, ciliegio, melo, cultivar estivo di pero e pesco da industria.

16) Per quanto attiene alla *Regione Puglia* la superficie ad ortaggi nel periodo medio 74/76 ha toccato gli 82.697 ha. di cui 20 a serra con un'incidenza sulla SAU del 5%. Il raffronto tra le superfici investite negli anni considerati pone in rilievo una flessione della superficie nel periodo 74/76, rispetto al 70 pari al 12% ed un aumento rispetto al 61 del 14%.

La produzione nel periodo 74/76 è stata di 13.700.000 q.li, superiore dell'8% a quella registrata nel 1970 e dell'81% rispetto a quella del 61.

Il raffronto fra le superfici investite e produzioni realizzate indica un notevole incremento unitario della produzione in connessione con il miglioramento della tecnica colturale e l'impiego di nuove tecnologie.

La superficie frutticola pugliese è stata pari a 50.360 ha. nel periodo medio 74/76 con una incidenza del 3,1% sulla SAU. Rispetto al 1970 si è registrato un aumento del 7% che passa al 63% rispetto al 1961.

La produzione nel 74/76 ha riguardato circa 8.450.000 q.li, inferiore del 2% circa rispetto al 70 e superiore del 125% rispetto al 61.

La superficie agrumicola regionale nel periodo 74/76 ha registrato un investimento pari a 7.788 ha. con un'incidenza dello 0,5% sulla SAU.

L'osservazione degli andamenti della superficie dal 61 al periodo considerato evidenzia un notevole incremento degli investimenti che sono stati superiori del 9% nel 70 e del 203% nel 61.

La produzione nel periodo considerato è stata pari a circa 850.000 q.li, superiore del 10% su quella registrata nel 70 e più del doppio rispetto a quella del 61.

Gli obiettivi della regione Puglia, per il comparto ortofrutticolo, sono un miglioramento quali-quantitativo della produzione. A tal fine verranno perseguite le seguenti azioni: – ammodernamento delle strutture aziendali e impiego di mezzi tecnici da realizzare attraverso lo sviluppo e la razionalizzazione della irrigazione, la sistemazione dei terreni e la realizzazione di serre; – incentivazione per l'acquisto di macchine operatrici; – incentivazione per la diffusione di sementi selezionate; per lo sviluppo della frutticoltura attraverso la riconversione varietale e per la realizzazione di strutture efficienti di lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti in forma associata; – attuazione di un programma di propaganda per la commercializzazione dei prodotti; – dotazione a favore delle associazioni dei produttori di strutture rotabili ed altre attrezzature destinate a migliorare la distribuzione dei prodotti.

L'espansione delle coltivazioni ortofrutticole nell'ambito della opzione nazionale di privilegio delle regioni del Mezzogiorno, per quanto riguarda il comparto orticolo, puó utilmente riguardare un pó tutte le colture.

Per il comparto frutticolo sono da estendere le colture di albicocco, ciliegio, susino e pesche da industria nella zona del Metapontino.

Nel comparto agrumicolo, sulla linea anche delle tendenze manifestate negli anni precedenti, si può estendere la coltivazione dell'arancio e delle clementine, nell'ambito circoscritto dell'arco ionico nel quale esiste una tradizionale concentrazione produttiva di aranci e clementine.

17) Per la *Regione Basilicata* la superficie orticola ha fatto registrare nel periodo medio 74/76 un investimento pari a 13.509 ha. , inferiore del 14% rispetto a quello realizzato nel 70 e del 35% nei confronti della superficie impegnata nel 61.

Analogo andamento ha segnato la percentuale della superficie investita rispetto alla SAU, pari al 2% nel triennio 74/76.

La produzione di ortaggi nel periodo 74/76 è stata di 1.700.000 q.li circa, inferiore al 7% rispetto al 61 e superiore del 19% rispetto al 70.

In considerazione dell'andamento delle superfici investite, si evidenzia un costante e significativo aumento della produttività media unitaria.

La superficie frutticola nel periodo 74/76 è stata di 3.960 ha. con un'incidenza sulla SAU dello 0,6%. Considerevole l'aumento percentuale sul 1970, pari al 43% e ancora più consistente rispetto al 1961 pari al 122%.

La produzione nel periodo medio 74/76 ha riguardato 700.000 q.li circa, con un incremento del 17% sul 70 e del 52% sul 61.

La superficie agrumicola della regione nel periodo 74/76 è stata di 2.517 ha. con una incidenza dello 0,4% sulla SAU. L'andamento delle superfici dal 61 al periodo considerato denota una tendenza all'aumento degli investimenti che, rispetto al '70, è risultata pari al 16% e oltre il 200% rispetto al 61.

La produzione nel triennio, in valore medio, è stata pari a 400.000 q.li circa, inferiore dell'11% rispetto a quella del 70 e superiore del 207% rispetto a quella del 61.

Quale obiettivo generale la regione Basilicata individua l'espansione delle coltivazioni ortofrutticole nelle aree irrigue, puntando in particolar modo sulle colture protette per l'ottenimento di primizie e tardizie; in particolare per gli ortaggi da industria la regione punta al potenziamento del centro di Gaudiano ed alla costituzione di nuovi poli industriali per i surgelati ed i prodotti trasformati.

Per gli ortaggi da consumo fresco gli interventi mirano ad incrementare esclusivamente le produzioni fuori stagione (autunnali, tardive).

Per la frutticoltura industriale l'indirizzo scelto è lo sviluppo delle drupacee a maturazione precoce e della frutta a maturazione medio tardiva; per la frutticoltura a consumo fresco sono incentivate alcune specie come il pesco a cultivar precoce, melo e pero, susino e frutta minore (collegata quest'ultima all'industria) mentre non si ritiene incoraggiare la espansione dell'uva da tavola.

La espansione colturale prevista dalla regione sembra interpretare gli interessi nazionali per i quali si ritiene prioritario nel settore frutticolo favorire lo sviluppo dell'albicocco, susino, pesco precoce e percoche.

Nel settore orticolo potranno essere incrementate le superfici per la coltura del pomodoro da mensa, del peperone, delle melanzane, del fagiolo e pisello.

Nel comparto agrumicolo la estensione colturale puó riguardare, nelle linee di tendenza manifestatesi negli anni precedenti, l'arancio e le clementine.

18) Per la *Regione Calabria* nel periodo medio 74/76 la superficie orticola regionale è stata pari a 40.108 ha. di cui 16 a serra.

La percentuale sulla SAU ha riguardato il 5,1%. Nei confroni del 61 e del 70 la superficie orticola si è ridotta rispettivamente del 23% e dell'8%.

La produzione ha toccato nel periodo medio 74/76 i 5.500.000 q.li circa con un incremento del 7% rispetto al 70 e del 42% rispetto al 61. Ció a conferma del notevole miglioramento della produzione unitaria.

La superficie frutticola nel periodo 74/76 è stata pari a 5.793 ha con una incidenza sulla SAU dello 0,7%. Rispetto al 70 la superficie è aumentata del 3% mentre ha subito una riduzione del 9% rispetto al 61.

La produzione nel periodo medio 74/76 ha riguardato 1.370.000 q.li circa, inferiore del 4% rispetto al 70 e superiore del 30% rispetto al 61.

La superficie agrumicola regionale è stata di 29.547 ha. nel periodo medio 74/76 con un'incidenza nella SAU del 3,7%.

Il raffronto degli investimenti avvenuti nel 70 non rileva alcuna variazione mentre risulta superiore del 41% rispetto al 61.

Il fenomeno dell'ulteriore espansione verificatosi nel biennio 1977/78 va riferito alle indicazioni di programma del Progetto speciale per l'agrumicoltura della « Cassa », le quali fissano in ettari 2.500 gli aiuti per tali interventi in Calabria fino al 1981. Inoltre per la regione Calabria andranno considerate le altre azioni possibili per migliorare la situazione produttiva del bergamotto, secondo le stesse indicazioni di cui al sopra citato Progetto speciale.

La produzione nel periodo medio 74/76 è stata di circa 4,5 milioni di q.li, superiore del 17% su quella del 70 e del 56% su quella realizzata nel 61.

Obiettivi generali della regione sono la riqualificazione ed il potenziamento del settore della ortofrutta puntando alla riconversione varietale ai fini di una modifica del calendario di maturazione verso primizie e tardizie e per una produzione idonea alla trasformazione industriale.

Specificamente per il comparto degli orticoli, si prevedono investimenti per colture protette e semi protette per produzioni precoci nelle zone più vocate. Per quanto attiene alla commercializzazione gli interventi punteranno sull'ampliamento del conservificio di « Val di Neto » e sulla creazione di impianti di lavorazione e commercializzazione nelle zone ioniche del catanzarese, del reggino e nella valle del Lao.

La espansione colturale nel settore frutticolo puó utilmente interessare le cultivars di albicocco, susino e le varietà di pesco precoce.

19) Nella *Regione Sicilia* la superficie orticola regionale è stata di 70.704 ha. nel periodo medio 74/76 di cui 3.323 ha. a serra. L'incidenza sulla SAU è stata del 3,5%. L'andamento degli investimenti orticoli nel periodo considerato si è costantemente contratto rispetto al 61 (−20%) e rispetto al 70 (−18%).

La situazione produttiva ha fatto registrare nel periodo 74/76 un quantitativo pari a circa 12.000.000 di q.li, inferiore dell'11% rispetto al 70 e superiore del 15% rispetto al 61.

Il raffronto delle produzioni realizzate con le superfici investite nei periodi considerati fa evidenziare il costante miglioramento produttivo per unità di superficie.

La superficie frutticola nel periodo medio 74/76 è stata di 26.540 ha. con una incidenza sulla SAU dell'1,3%.

Rispetto al 1970 si è avuto un aumento del 46% mentre la superficie si è ridotta del 7% nei confronti di quella registrata nel 1961.

La produzione, nel periodo 74/76, ha riguardato 3.300.000 q.li circa con un aumento del 2% sul 70 e del 49% sul 61.

La superficie agrumicola siciliana nel periodo medio 74/76 è risultata pari a 102.773 ha. , pressoché costante rispetto al 70 e inferiore del 57% rispetto al 61.

L'incidenza sulla SAU è stata pari al 5,1%.

La produzione agrumaria nel periodo medio considerato ha toccato poco più di 21.000.000 di q.li, superiore del 25% rispetto a quella del 70 e del 125% su quella realizzata nel 61.

Gli obiettivi generali della regione consistono nel miglioramento qualitativo delle produzioni di frutta e nella riconversione varietale degli ortaggi verso primizie e tardizie.

Per quanto attiene alla commercializzazione, l'obiettivo è rivolto verso una maggiore presenza sui mercati esteri.

Gli interventi previsti puntano alla ristrutturazione ed al riordino dei sesti degli impianti esistenti verso frutteti specializzati ed alla incentivazione della coltivazione in piena area degli ortaggi per la produzione idonea all'utilizzazione industriale.

Saranno inoltre finanziati impianti di lavorazione e commercializzazione della frutta con preferenza ad iniziative aventi carattere associativo.

Una espansione colturale nel settore frutticolo con riferimento agli spazi di mercato puó essere utilmente indirizzata verso le cultivars di pesco precoce specialmente nelle pianure di Sirasusa, Ragusa e Agrigento.

Nel comparto agrumicolo l'espansione colturale in particolare puó interessare l'arancio e le clementi mentre, in ogni caso, per gli agrumeti esistenti verranno favorite le iniziative di assestamento delle piantagioni e quelle di miglioramento fondiario, dirette ad abbassare i costi di produzione.

Nel comparto orticolo le colture da espandere sembrano corrispondere a pomodoro da mensa, peperone, melanzana, patate, carciofi, insalate, finocchio, sedano e fagiolo.

20) Per la *Regione Sardegna* la superficie orticola ha fatto registrare nel periodo medio 74/76 un investimento pari a 23.188 ha. di cui 108 a serra ed incidente per l'1,4% sulla superficie agricola utilizzata.

L'andamento delle superfici orticole investite, riferite al periodo considerato, pone in evidenza un lieve aumento rispetto al 1961 ed una consistente flessione del 30% rispetto al 1970.

Le produzioni orticole hanno segnato 3.250.000 q.li circa nel triennio con un incremento del 24% rispetto al 61 ed una flessione del 25% rispetto al 70.

Il confronto tra le superfici investite e produzioni realizzate evidenzia un costante aumento delle produzioni unitarie.

Il comparto frutticolo ha registrato nel periodo 74/76 una superficie pari a 4.516 ha. con una più rilevante incidenza sulla SAU (0,2%).

L'andamento delle superfici investite nel periodo medio considerato ha registrato un aumento del 20% rispetto al 1970 e del 6% nei confronti del 1961.

La produzione nel periodo medio 74/76 è stata pari circa a 630.000 q.li con una riduzione del 24% sul 70 e del 17% sul 61.

La superficie agrumicola sarda è stata pari a 4.858 ha. nel periodo medio 74/76 con una incidenza sulla SAU dello 0,3%. L'andamento degli investimenti a confronto con quello considerato ha registrato un aumento del 9% sul 70 e di oltre il 200% sul 61.

La produzione nel periodo medio 74/76 è stata di circa 700.000 q.li, pressoché uguale a quella registrata nel 70 e superiore del 170% rispetto a quella del 61.

La regione punta ad un moderato aumento degli attuali livelli produttivi sia per il comparto della frutta che per quello degli ortaggi. Tale obiettivo può essere raggiunto attraverso il miglioramento o la costituzione delle infrastrutture, la razionalizzazione della rete distributiva ed una adeguata organizzazione dei trasporti.

Specificamente per l'orticoltura occorrerà puntare sulla incentivazione della produzione da destinare prevalentemente alla surgelazione e, per il pomodoro, all'industria. Si ritiene inoltre di dare impulso alla costruzione di serre per l'incremento delle colture protette.

Per quanto attiene alla espansione di superfici da investire a frutta si ritiene opportuno indicare la utilità di puntare sul pesco da industria. Nel settore agrumicolo una espansione è possibile per le arance mentre nel comparto orticolo il carciofo sembra essere la coltura da privilegiare.

2. — *Floricoltura.*

21) Poichè tra gli obiettivi su cui maggiormente puntare prevale quello della tipicizzazione della produzione floricola, cioè l'incentivazione di quelle specie che, coltivate nel nostro ambiente, presentano caratteristiche particolari di qualità, il garofano mediterraneo risulta possedere tali peculiari caratteristiche.

L'attuale tendenza alla diminuzione della superficie coltivata a garofano mediterraneo, passata dai 1.621 ha. del 1973 ai 923 ha. del 1977, è dovuta principalmente alla contrazione della superficie floricola che si è verificata nella Liguria, a causa di un concomitante sviluppo dell'attività edilizia e residenziale. Il garofano americano ha registrato nello stesso periodo una certa stasi per cui la superficie coltivata sul territorio nazionale è rimasta pressochè invariata.

La Liguria, la cui superficie investita a floricoltura ha subito una contrazione del 40% negli ultimi 10 anni, potrebbe continuare, senza variazioni di superficie, la coltivazione del garofano mediterraneo a produzione invernale in serra, il che può essere ottenuto con minimi consumi energetici. Questa regione potrebbe assumere anche il ruolo di centro di diffusione e di rinnovamento delle cultivars mediterranee per la produzione di barbatelle di varietà adatte ad essere coltivate in zone del meridione.

Incrementi all'estensione di tali coltivazioni sono possibili ed auspicabili in Campania, Puglia e Sicilia accompagnati ad una riconversione delle superfici attualmente investite a garofano americano.

Alla Toscana, spetterebbe il ruolo di completare, con la produzione primaverile-estiva-autunnale, il rifornimento dei mercati per l'intero arco dell'anno.

22) Con riferimento alla rosicoltura, anche limitandosi ai dati import-export relativi al 1977 (140,803 miliardi di lire per l'import contro 160,537 miliardi per l'export con una differenza attiva di 19,732 miliardi) si rileva che vi è pressochè equilibrio fra le due voci. Analizzando però i dati suddivisi per stazioni risulta che l'importazione avviene esclusivamente nel periodo invernale.

Poichè esistono in alcune nostre regioni le condizioni climatiche adatte (soprattutto luminosità e temperatura) per una conveniente produzione invernale della rosa, si deve puntare sulla sua coltivazione in serra riscaldata, là dove il consumo energetico sia piuttosto contenuto.

È possibile pertanto incrementare la rosicoltura principalmente nel Lazio e nella Puglia mentre in Liguria ed in Campania ha già raggiunto una buona espansione.

23) L'azione da svolgere in riferimento alle piante da bulbo si propone due obiettivi: produzione di materiale da propagazione e coltivazione per fiore reciso.

Per il primo siamo tributari all'estero (Olanda) per la quasi totalità di quanto necessita. L'obiettivo di incentivare tale tipo di attività floricola è da vedere in una prospettiva a medio termine, sia in quanto legata più strettamente che in altri casi a problemi di commercializzazione, sia per un fattore di dimensione aziendale adatta allo scopo, sia infine per la concorrenza di Paesi già da lungo tempo dediti a tali produzioni, come ad esempio l'Olanda. Comunque le zone che risponderebbero allo scopo come caratteristiche pedoclimatiche sono da individuarsi in Sicilia e nel Metaponto.

Per il secondo obiettivo, quello relativo al fiore reciso, si ritiene utile orientarsi verso la produzione di bulbose tipiche del nostro ambiente, come quella di calle, tuberose, giacinti e lilium. Per il gladiolo, la cui produzione è sufficiente nel periodo estivo per il contributo di Lazio, Campania, Toscana, si ritiene utile potenziarne la produzione invernale, che è soggetta ad importazione, soprattutto nella Sicilia. In Toascna, in Puglia ed in Sicilia potrebbe inoltre essere aumentata la gamma delle specie che già vengono coltivate, con incrementi di superfici a vantaggio soprattutto di anemoni, fresie, iris.

24) Per quanto riguarda le piante intere da vaso e al vivaismo ornamentale da giardino, i settori non stanno attraversando difficoltà anzi vi è una richiesta in continua espansione. È logico quindi prevedere di potenziarne anche lo sviluppo territoriale.

Nel settore delle piante intere da vaso tale indirizzo operativo potrà essere raggiunto sviluppando la coltivazione di piante specie da fogliame decorativo (Sicilia) e potenziando, nel Nord, le strutture esistenti per la produzione di piante madri da vaso fiorito (zone dei Laghi).

Tra le specie di cui si può prevedere un ulteriore sviluppo si possono ricordare quelle da vaso fiorito (petunia, saint paulia, begonia, ciclamino, azalea, crisantemo ecc.) e da fronda ornamentale (philodendron, dracaena, maranta, bromeliacee, ecc.).

Nel settore di vivaismo ornamentale da giardino l'espansione territoriale si potrà realizzare attraverso il potenziamento di quello esistente nel Centro-Nord, in misura limitata e nelle zone viciniori a quelle attuali, come Toscana (Pistoia) e Lombardia.

Auspicabile anche lo sviluppo del vivaismo nel Centro-Meridione per coltivazioni di specie adatte all'ambiente pedoclimatico di queste zone, che abbiano cioè resistenza alla salsedine, al vento, alle alte temperature ed agli altri fattori specifici dell'ambiente. Tra le specie fra cui puntare: mioporum, atriplex, casaurina, laguriaria, oreopanax, echium, ecc.

F) VITIVINICOLTURA

Avuto riguardo alla realtà viticola esistente nelle diverse aree del Paese, con riferimento sia alla situazione di adeguamento, sia anche alle prospettive di espansione su basi tecnologicamente avanzate, si ritiene che gli obiettivi produttivi verso cui potranno tendere le singole Regioni in vista del conseguimento dell'obiettivo globale nazionale possono essere articolati come risulta dalle tabelle seguenti, ferma rimanendo la possibilità di successiva revisione annuale per tenere conto dei programmi regionali man mano che questi saranno disponibili, verificando la relativa coerenza fra loro e con il quadro nazionale (1).

1) *Regione Piemonte.*

La superficie investita a vite per uva da vino, nella media 1974-76 ammonta a 97.328 ettari (di cui il 3,31% non in produzione). La produzione totale di uva è stata di 6.597.400 q.li di cui lo 0,22% proveniente dalla coltura secondaria). Nelle tre campagne 75/76-77/78, la coltura principale è diminuita di 1.265 ettari, quale saldo tra 3.658 ettari di nuovi impianti e 4.923 ettari estirpati. Quella secondaria è diminuita di 96 ettari (nessun ettaro di nuovi impianti, contro i 96 ettari estirpati). Le estirpazioni agevolate sono state di 508 ettari.

La coltura principale è per 2.405 ettari (2,5%) in montagna; per 87.611 (90,0%) in collina, e per 7.254 ettari (7,5%) in pianura.

La superficie a denominazione di origine controllata, espressa in termini di coltura specializzata, è di 24.900 ettari (1977), (pari al 26,9% della coltura principale regionale); la produzione effettiva D.O.C. è stata, nello stesso anno di 725.300 ettolitri (pari al 16,1% della produzione vinicola della Regione).

L'evoluzione delle tendenze in atto, considerando tra l'altro i processi di abbandono delle zone più difficili, fa ritenere che la superficie della coltura principale si assesti su un livello non molto discosto da quello attuale, con una produzione tuttavia in leggero aumento rispetto alle quantità recentemente ottenute, anche in funzione di un miglioramento delle rese per ettaro. La superficie e la produzione della coltura secondaria subiranno invece una contrazione sensibile.

Per orientare tali tendenze l'intervento della Regione dovrebbe favorire il reimpianto e quindi il rinnovamento nelle zone DOC. dei vigneti sia per l'introduzione di una più ampia meccanizzazione, sia per il miglioramento delle rese quantitative e qualitative. Utili a tali fini risulteranno la costituzione di vivai regionali e l'incoraggiamento di iniziative vivaistiche in forma associativa . Per quanto riguarda il prodotto, fondamentali appaiono il risanamento delle cantine e la costituzione di consorzi di secondo grado per il controllo e la razionalizzazione dei processi di invecchiamento, tipicizzazione e commercializzazione, nonchè centri consortili di imbottigliamento e di spumantizzazione.

2) *Regione Valle d'Aosta.*

La superficie investita a vite per uva da vino, nella media 1974-1976 ammonta a 954 ettari (di cui il 2,1% non in produzione). La produzione totale di uva è stata di 50.000 q.li (di cui l'1,67% proveniente da coltura secondaria). Nelle tre campagne 75/76-77/78 la coltura principale è aumentata di 9 ettari, quale differenza tra 44 ettari di nuovi impianti e 35 ettari di estirpazioni. La coltura principale è interamente in montagna. La superficie a DOC, espressa come coltura specializzata, è di 26 ettari nel 1977, pari al 7,8% della coltura principale; la produzione effettiva DOC è stata, nello stesso anno, di 100 ettolitri (pari allo 0,3% della produzione vinicola della Regione).

(1) Per ragioni di uniformità nelle tabelle vengono assunti i dati ufficiali dell'ISTAT, sia per rappresentare le situazioni degli ultimi anni, sia come base delle elaborazioni relative alle individuazioni dei possibili obiettivi.

Si evidenza altresì che gli obiettivi al 1983 vanno intesi come linea di tendenza delle produzioni ottenibili nella media del triennio 1982-84 e che considerano come situazione di partenza l'andamento medio del triennio 1974-76.

Si richiama, infine, che i dati relativi agli spiantamenti nelle singole regioni si riferiscono, per le superfici totali (colture prin-

Le linee di tendenza sembrano rilevare sostanziale stabilità della coltura viticola principale, con una produzione in leggero aumento, grazie soprattutto all'aumento delle rese. Stazionarie si presentano le prospettive della coltura secondaria.

Le prospettive di azioni si collocano nella ricostituzione dei vigneti nelle zone a vocazione viticola. Occorre inoltre estendere la superficie vitata interessata ai vini DOC; vanno infine promosse la cooperazione e la realizzazione di strutture cooperative di trasformazione.

3) *Regione Lombardia.*

La superficie principale a vite da vino nel periodo 1974-76 è nella Lombardia di 37.696 ettari (di cui 3,72% non in produzione). La produzione totale ammonta a 3.146.900 quintali (di cui il 7,25% proveniente dalla coltivazione secondaria).

La coltivazione principale è diminuita, nel triennio 75/76-77/78 di ha. 397, essendo stati nel periodo 659 gli ettari a nuovi impianti e 1.056 gli ettari estirpati.

PRODUZIONE DI UVA DA VINO

REGIONI	1974/1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% Regione 1974/1976	% Regione 1983	Differenza assoluta (000 q.li)	Indice 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	6.598	7.325	*6,65*	*7,0*	+ 727	*111,0*
Valle d'Aosta	60	74	*0,06*	*0,1*	+ 14	123,3
Lombardia	3.147	3.417	*3,17*	*3,2*	+ 270	108,6
Trentino-Alto Adige	1.922	2.051	*1,94*	*1,9*	+ *129*	106,7
Veneto	14.017	13.725	*14,13*	*13,1*	— 292	97,9
Friuli-Venezia Giulia	1.897	2.185	*1,91*	*2,1*	+ 288	115,2
Liguria	598	588	*0,60*	*0,6*	— 10	98,3
Emilia-Romagna	14.950	14.435	*15,08*	*13,7*	— 515	96,5
Nord	43.189	43.800	*43,54*	*41,7*	+ 611	101,4
Toscana	7.048	7.271	*7,10*	*6,9*	+ 223	103,2
Umbria	1.187	1.201	*1,20*	*1,1*	+ 14	101,2
Marche	3.328	3.542	*3,56*	*3,4*	+ 14	100,4
Lazio	6.949	7.636	*7,00*	*7,3*	+ 687	109,9
Centro	18.713	19.650	*18,86*	*18,7*	+ 937	105,0
Abruzzi	2.234	2.456	*2,25*	*2,3*	+ 222	109,9
Molise	549	617	*0,55*	*0,6*	+ 68	112,4
Campania	4.922	5.146	*4,96*	*4,9*	+ 224	104,5
Puglia	10.368	11.428	*10,45*	*10,9*	+ 1.060	110,8
Basilicata	601	671	*0,61*	*0,6*	+ 70	111,6
Calabria	1.620	1.872	*1,64*	*1,8*	+ 252	115,5
Sicilia	13.305	15.071	*13,41*	*14,4*	+ 1.766	123,3
Sardegna	3.699	4.289	*3,73*	*4,1*	+ 590	115,9
Sud	37.292	41.550	*37,60*	*39,6*	+ 4.258	111,4
ITALIA	99.194	105.000	*100,00*	*100,00*	+ 5.806	105,8

La coltivazione secondaria è diminuita di 905 ettari (7 ettari di nuovi impianti, 912 di estirpazione). Le estirpazioni con premi hanno riguardato 160 ettari.

Circa la ubicazione della coltura principale 5.062 ettari sono in montagna (il 14,9%), 25.128 ettarii n collina (il 66,4%) e 7.064 ettari in pianura (il 18,7%).

La superficie a denominazione di origine controllata è stata nel 1977 di 10.112 ettari specializzati, pari al 27,3% della coltivazione principale, la produzione effettiva sempre nel 1977, di 245.800 ettolitri pari al 12,5% della produzione vinicola della Regione.

Si può ritenere che nei prossimi anni la superficie principale subirà una contrazione di un certo rilievo accompagnata però da un apprezzabile miglioramento della resa media. Per la produzione di uva proveniente dalla coltivazione secondaria è prevista una riduzione sensibile.

Gli obiettivi di miglioramento degli standard qualitativi e di incremento delle rese unitarie potranno essere perseguiti sia affrontando e realizzando un valido programma di sperimentazione sul materiale di propagazione e sulla difesa antiparassitaria della vite, sia organizzando una difesa attiva fitosanitaria resa più razionale ed efficace con l'installazione di stazioni di rilevazione metereologica. Necessario appare l'ammodernamento degli impianti di trasformazione, mentre sul piano della commercializzazione è sentita l'esigenza di centri di imbottigliamento regionale dei vini a DOC.

4) *Trentino-Alto Adige.*

Nel periodo 1974-76 la superficie media investita a vite per uva da vino è di 16.643 ettari (di cui il 2,88% non in produzione). La produzione totale di uva è stata di 1,9 milioni di q.li (di cui l'1,14% di produzione secondaria). La coltura principale, nelle campagne dal 1975-76 al 1977-78 è diminuita di 285 ettari, quale differenza tra 738 ettari di nuovi impianti e 1023 di estirpazioni. La coltura secondaria è diminuita di 154 ettari (24 nuovi impianti e 178 estirpazioni), mentre le estirpazioni con premi hanno interessato una superficie di 5 ettari.

La coltura principale è nella sua totalità in montagna.

La superficie specializzata a DOC è di 9.586 ettari nel 1974, pari al 60,1% della coltura principale regionale; la produzione effettiva DOC è stata, nello stesso anno di 681.500 ettolitri (pari al 52,0% della produzione vinicola della Regione).

P. A. Trento — L'azione svolta a favore della viticoltura trentina prevederà una parziale riconversione varietale con la realizzazione, nell'arco di un quadriennio, di circa 900 ha da destinare esclusivamente per i reimpianti, tenendo conto della vocazionalità pedologico-ambientale e degli orientamenti varietali, individuati con la collaborazione di Istituti di sperimentazione.

Inoltre considerando che molte zone viticole si trovano in condizioni più svantaggiate per gli elevati costi di produzione, si rende necessaria un'azione tesa a:

— favorire la creazione, in aggiunta a quelle già esistenti, di iniziative a carattere collettivo per le diverse operazioni colturali con particolare riguardo per l'effettuazione di trattamenti antiparassitari;

— favorire iniziative atte a migliorare la viabilità interpoderale;

— incentivare lavori di sistemazione di terreno e di ristrutturazione fondiaria.

In questo quadro dovrà essere inserita un'azione tesa ad una ulteriore qualificazione del vivaismo viticolo con una maggiore disponibilità di materiale « certificato »; questo settore poi dovrà essere organizzato in maniera che esso possa predisporre il proprio materiale per quanto attiene varietà (sia marze che portainnesti) secondo gli annuali programmi di rinnovo dei vigneti.

In merito alla successiva fase di trasformazione delle uve oltre che alla necessità di un continuo aggiornamento a livello dei tecnici, le azioni saranno rivolte:

— alla tutela e alla valorizzazione della produzione vinicola con particolare riguardo ai vini v.q.p.r.d., che attualmente in base ai vari disciplinari di produzione coprono tutta la superficie viticola principale;

— all'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature di trasformazione, con preferenza per quelle destinate a organismi cooperativi;

— a favorire la conoscenza e quindi la diffusione dei nostri vini nei paesi dell'area comunitaria ed extra comunitaria per il consolidamento di mercati già da tempo acquisiti e nel contempo incentivare il consumo in quelli in cui il vino è di recente introduzione.

P. A. Bolzano — Le strutture di lavorazione ed i mercati tradizionali di oltrealpe rappresentano valida piattaforma per il mantenimento ed il potenziamento di una viticoltura di collina altamente specializzata.

Per sostenere e potenziare la viti-enologia si richiedono aiuti per:

— il miglioramento delle infrastrutture in special modo della viabilità;

— il miglioramento fondiario e la ristrutturazione fondiaria;

— la realizzazione di impianti e reimpianti viticoli con varietà raccomandate;

— l'ammodernamento delle strutture cooperative, di lavorazione nonchè quelle di commercializzazione;

— attività promozionali atte a favorire l'esportazione dei vini in paesi comunitari ed extra-comunitari.

Per ottenere produzioni costanti, abbondanti e di alta qualità appare indispensabile promuovere la disponibilità di materiali di moltiplicazione di piena rispondenza varietale, qualitativa e fitosanitaria. A tal fine, d'accordo con le categorie frutti-viticole e vivaistiche, è stato già predisposto un programma riguardante la produzione e l'acquisto di materiale di moltiplicazione sano e rispondente alla varietà, prevedendo l'istituzione di circa 35 ettari di vivai frutticoli annui in ripetizione, di alcuni ettari di ceppaie, di 15 ettari di barbatellai annui, pure in ripetizione, e di 10 ettari di vigneti di viti madri di « base », destinati alla produzione di marze appartenenti alla categoria « certificato ».

5) *Regione Veneto.*

La media del triennio 1974/76 della superficie principale a vite (uva da vino), è stata di 123.998 ettari (di cui il 7,6% non in produzione). La produzione totale di uva è stata nel medesimo periodo di 14.016.600 quintali (di cui il 6,98% di produzione secondaria).

Nelle tre campagne 1975/76 - 1977/78, la coltivazione principale è diminuita di 7.204 ettari (3.875 ettari di nuovi impianti e 11.079 ha. di estirpazioni); la coltivazione secondaria è diminuita di 23.082 ettari (490 ettari di nuovi impianti e 23.572 ettari estirpati). Le estirpazioni con premi sono avvenute, nel medesimo periodo in 811 ettari.

Nella coltura principale, in montagna sono presenti 3.202 ettari (il 2,6%), in collina 37.728 ettari (30,4%) e in pianura 83 mila 102 ettari (67%).

La superficie principale a DOC è stata nel 1977 di 29.737 ettari (pari al 25,8% rispetto alla superficie principale regionale) mentre la produzione effettiva di vini a DOC è stata di 1.605.800 ettolitri (pari al 15,4% della produzione regionale).

Le tendenze in atto lasciano prevedere, per i prossimi anni, la prosecuzione del ridimensionamento della coltura principale, compensato però dal miglioramento delle rese unitarie della produzione specializzata, così che la produzione regionale di uva non dovrebbe esserne sostanzialmente influenzata. In sensibile riduzione, invece, si prevede la produzione della coltura secondaria.

Gli interventi regionali dovrebbero orientarsi essenzialmente sulla ristrutturazione dei vigneti esistenti, sia per attuare programmi di riconversione varietale. Con la introduzione di vigneti selezionati anche in funzione dell'ambiente agro-ecologico, sia per un miglioramento dei sesti di impianti.

Per quanto riguarda le strutture di trasformazione si pone l'esigenza di una modernizzazione e di un ampliamento degli impianti, puntando sulle strutture cooperative esistenti.

6) *Regione Friuli Venezia Giulia.*

Nel periodo 1974-76 la superficie principale coltivata a vite con indirizzo a uva da vino è stata di ettari 23.360 (di cui il 6,80% non in produzione). La produzione totale di uva è stata di quintali 1.897.300 (di cui il 3.74% proveniente dalla coltivazione secondaria). La coltivazione principale, nelle campagne 1975-76, 1976-77 e 1977-78 è aumentata di 445 ettari, essendo stati 794 ettari i nuovi impianti e 349 ettari le estirpazioni. La coltivazione secondaria è invece calata di 9 ettari, tutti estirpati senza alcun nuovo impianto. Le estirpazioni con premi hanno riguardato 64 ettari. Dei vigneti specializzati, 47 ettari sono in montagna (lo 0,2%), 4.850 sono in collina (il 22,4%) e 17 mila 438 in pianura (il 77,4%).

La superficie specializzata a DOC è nel 1977 pari ad ettari 10.527 (46,3%) della coltivazione principale regionale, la produzione effettiva di vini a DOC è stata, sempre nel 1977, di 411.100 ettolitri pari al 28,5% della intera produzione.

Tenendo conto delle tendenze in atto e della normativa in vigore, si può ritenere che la coltura principale abbia un modesto assestamento riduttivo, mentre la produzione può registrare un moderato aumento ,in funzione di un miglioramento delle rese unitarie. Sensibile invece si prospetta la riduzione della pur limitata produzione della coltura secondaria.

Gli interventi regionali nel settore sembrano doversi indirizzare essenzialmente verso il rinnovamento, specie nelle zone collinari, dei vigneti a DOC e verso la riduzione di costi di produzione attraverso la meccanizzazione. Per quanto concerne il prodotto, risultano necessari interventi per l'ammodernamento delle cantine sociali e per la costituzione di centri di invecchiamento.

7) *Regione Liguria.*

La superficie media della coltura principale di vite da vino, è stata, nel periodo 1974-76 di ettari 10.812 (di cui non in produzione il 6,04%). La produzione di uva del complesso ammonta, nello stesso periodo, a q.li 598.300 (di cui il 14.98% proveniente dalla coltivazione secondaria).

La coltivazione principale è diminuita di 21 ettari nel triennio 1975/76 - 1977/78 (435 nuovi impianti contro 456 estirpazioni), la coltivazione secondaria di 54 (106 contro 160). Nel periodo 1975/76 - 1977/78 gli ettari estirpati con premi sono stati due. In montagna è presente il 27,7% della superficie principale (3.006 ettari), la restante parte, il 72,3% è in collina (7.245 ettari).

Sul totale regionale, soltanto il 2,5% della superficie in coltura principale è a DOC (257 ettari) e la produzione effettiva di vini a DOC rappresenta l'1,9% (6.300 ettolitri) della produzione regionale.

Si può ritenere, in base alla tendenza in atto riferita anche alle difficoltà dell'ambiente nel quale si svolge la viticoltura, che la superficie della coltura principale registrerà ulteriori diminuzioni, pur se accompagnata da un miglioramento delle produzioni unitarie, così che l'evoluzione dei quantitativi prodotti si differenzierà in qualche modo dall'evoluzione negativa della superficie investita. La coltura secondari aregistrerà una ulteriore accentuata contrazione sia in termini di superficie sia in termini di produzione.

La Liguria, pur nelle sue limitate produzioni, è interessata ad un rafforzamento della produzione nel settore dei vini a DOC, per valorizzare a pieno le produzioni di talune zone tipiche, che per caratteristiche ambientali e per tradizioni hanno notevoli capacità di produzione nell'ambito delle qualità più pregiate. È anche interessata ad una migliore qualificazione dei vini da tavola contrastando la produzione di vini scadenti ottenuti in aree vocate e lavorati in modo inadeguato. Gli obiettivi sono quindi quelli di una ristrutturazione dei vigneti per una salvaguardia e valorizzazione della qualità e per contenimento dei costi. Contemporaneamente sono necessarie azioni rivolte alla diffusione delle cantine sociali e degli impianti associativi per garantire il conseguimento di quei progressi qualitativi che solo un razionale uso delle tecnologie più moderne può consentire, sia a livello vini a DOC che a livello vini da tavola, favorendo automaticamente la riorganizzazione della commercializzazione verso una politica di espansione dei consumi.

8) *Regione Emilia Romagna.*

La superficie principale vitata a uva da vino, nel triennio 1974/76, è stata di 99.376 ettari, di cui 11.223 ettari (pari all'11,29%) non in produzione. La produzione di uva è stata di q.li 14.950.000 (di cui il 16,8% proveniente dalla coltivazione secondaria).

La coltivazione principale, dal 1975/76 al 1977/78, è diminuita di 681 ettari (5.267 ettari di nuovi impianti e 5.948 di estirpazioni), mentre la coltivazione secondaria è calata di 40.245 ettari (633 ettari a nuovi impianti e 40.878 ettari estirpati. Le estirpazioni con premi hanno riguardato 3.897 ettari.

Della coltura principale risultano investiti in montagna 2.213 ettari, (il 2,2%), in collina 23.854 ettari (23,8%) ed in pianura 74.312 ettari (74,0%).

La superficie a DOC espressa in coltura specializzata nel 1977 è stata di 19.347 ettari (21,3% della coltura principale regionale) e la produzione effettiva DOC di 635.900 ettolitri, pari al 6,5% della produzione regionale.

Le linee di sviluppo delle viticoltura emiliano-romagnola inducono a prevedere una ulteriore contrazione della superficie investita a coltura principale, e una accentuata riduzione della coltura secondaria. Quanto alla produzione, la diminuzione di quella della coltura promiscua sarebbe largamente compensata dalla migliore resa per ettaro delle colture specializzate.

Fra gli obiettivi da perseguire si elencano i seguenti:

riduzione della superficie promiscua e sua sostituzione con equivalente superficie di colture specializzate;

riduzione della base ampelografica e conseguente scelta di vitigni raccomandabili;

modifica dei disciplinari di produzione dei vini a DOC, per adeguarli alle mutate condizioni legate ai nuovi vigneti;

miglioramento delle varietà di uva, con la selezione e la diffusione di cloni di pregio;

valorizzazione dei vini da pasto, attraverso una più precisa, migliorata tipicità;

difesa fitosanitaria più razionale;

impegnata ed attiva repressione delle frodi.

Ogni nuovo orientamento deve essere chiaramente indicato e constatato da una seria sperimentazione, in tutti i settori della vitivinicoltura (economico, enologico, fitopatologico, microbiologico, viticolo).

Con questi presupposti si dovrebbero ristrutturare almeno diecimila ettari di vigneto, adeguare cinquemila ettari alla raccolta meccanica, favorire l'espansione della meccanizzazione, razionalizzare le operazioni di confezionamento e commercializzazione.

9) *Regione Toscana.*

La superficie principale coltivata a vite (uva da vino) nel periodo 1974/76 ha avuto un valore medio di 126.288 ettari (il 4,48% non in produzione); la produzione totale di uva è stata di 7.048.300 q.li (il 13,19% proveniente dalla coltura secondaria).

La coltura principale è aumentata nelle tre campagne 1975/76-1977/78 di 1.060 ettari (4.371 nuovi impianti e 3.311 estirpazioni), la coltura secondaria è invece diminuita di 5.356 ettari (160 di nuovi impianti e 5.516 di estirpazione). Le estirpazioni con premi hanno riguardato 391 ha.

Della superficie principale in montagna sono presenti 11.911 ha (il 9,4%), in collina 102.545 ha (l'80,7%) ed in pianura 12.571 ha (il 9,9%).

Sul totale regionale, la superficie a DOC nel 1977 rappresentava il 30,8% (37.578 su 122.719 coltivati in coltura principale), la produzione effettiva di vini a DOC rappresentava il 33,6% (1.158.300 ettolitri su tre milioni quattrocentoquarantaseimilaseicento).

Tenuto conto dei livelli d'investimento raggiunti e delle recenti tendenze della dinamica delle estirpazioni

mento non trascurabile, peraltro compensato in sostanza da un miglioramento delle rese di produzione. Il fenomeno sarà molto più accentuato per la coltura secondaria, di cui si prevede in particolare una rilevante diminuzione dell'apporto produttivo.

Gli interventi regionali vanno opportunamente indirizzati verso il miglioramento qualitativo della produzione e delle pratiche enologiche. Le aree di intervento vanno individuate in quelle collinari, privilegiando le zone a DOC. Occorrerà peraltro puntare sul potenziamento della produzione di materiale di moltiplicazione.

Per quanto riguarda le strutture di trasformazione, vanno potenziati gli impianti per la conservazione, l'invecchiamento e la distillazione, privilegiando le cantine sociali e, con particolare attenzione, gli impianti che lavorano vini a DOC.

10) *Regione Umbria.*

La superficie principale a vite per uva da vini è stata in media, nel triennio 1974/76 di ha. 23.161 (di cui il 7,81% di superficie non in produzione). La produzione totale di uva nel medesimo periodo è stata di q.li 1.187.400 (di cui il 16,76% proveniente dalla coltivazione secondaria).

La coltivazione principale è aumentata dal 1975/76 al 1977/78 di 261 ha (605 nuovi impianti e 344 estirpazioni), mentre la coltivazione secondaria è diminuita di 1.397 (tutti ettari estirpati). I vigneti estirpati con premi sono stati 204 ha.

Il 13,8% della superficie principale è in montagna (3.174 ha), e l'86,2% in collina (20.118 ha).

La superficie principale a DOC è stata nel 1977 di 3.428 ettari (pari al 15,0% rispetto alla superficie della coltura principale regionale) mentre la produzione effettiva di vini a DOC è stata di 91.000 ettolitri (il 15,8% della produzione regionale).

Le tendenze in atto fanno ritenere che la coltura principale avrà nei prossimi anni un assestamento su un livello di investimenti non molto inferiore a quello attuale, senza però che questo pregiudichi il potenziale produttivo vinicolo della Regione, grazie a un generalizzato miglioramento delle rese. Di qualche consistenza è invece la prevista diminuzione della coltura secondaria, tanto in termini di superficie quanto di contributo alla produzione regionale.

All'attenzione della Regione si pone pertanto l'obiettivo di una progressiva riduzione della coltura secondaria, di un mantenimento della consistenza complessiva della coltura principale, da realizzare, quest'ultimo, mediante una consistente contrazione della coltura mista prevalentemente a vantaggio di nuovi impianti specializzati. Nella difesa e potenziamento della viticoltura collinare. sarà data priorità alle zone di produzione di vini a DOC, avvalendosi in pieno dello strumento associativo. Il miglioramento qualitativo della produzione sarà perseguito attraverso la qualificazione varietale e l'impiego di materiale selezionato per impianti, reimpianti e reinnesti, variamente articolati secondo la vocazionalità delle aree. Interventi miranti alla riduzione dei costi colturali (con particolare riguardo alla meccanizzazione) all'ammodernamento e al potenziamento degli impianti cooperativi, saranno rivolti ad assicurare competitività alle produzioni vinicole della Regione.

11) *Regione Marche.*

La superficie principale investita a vite per uva da vino, nel periodo 1974/76, è stata in media di 29.981 ha. (di cui l'8,85% non in produzione) la coltura secondaria interessa ancora 110 mila ha.; la produzione totale di uva nello stesso periodo è stata di 3.528.300 q.li di cui il 33,37% della coltura secondaria).

La coltura principale, nel triennio 1975/76 - 1977/78, è aumentata di 124 ha. (1.415 nuovi impianti contro 1.291 estirpazioni), la coltivazione secondaria è diminuita di 14.936 ha .(71 nuovi impianti contro 15.007 estirpazioni). Le estirpazioni con premi hanno riguardato 237 ha.

Il 7,1% della superficie principale è in montagna (1.859 ha.) l'altro 92,9% è in collina (24.619 ha.). Sul totale regionale la superficie a DOC è stata, nel 1977, di 7.795 ha. (30,9% della coltura principale) mentre la produzione effettiva di vini a DOC è stata di 251.700 ettolitri (12,9% della produzione vinicola regionale).

Le linee di tendenza della viticoltura marchigiana lasciano intravedere una moderata espansione degli impianti specializzati nelle zone a spiccata vocazionalità e prive di valide alternative.

Saranno anche intrapresi programmi riguardanti da un lato la totale riconversione della coltura secondaria e il rinnovamento degli impianti specializzati in avanzata fase di senescenza, dall'altro lato la selezione e moltiplicazione di materiale viticolo qualificato.

In questo quadro, gli obiettivi che si propongono all'attenzione della Regione sono il miglioramento in senso quanti-qualitativo della produzione nonchè l'adeguamento e ammodernamento degli impianti di trasformazione.

Programmi di ristrutturazione degli impianti viticoli, collegati alla meccanizzazione, comprese le operazioni di raccolta, e alla razionalizzazione delle tecniche colturali devono consentire condizioni di produzione economicamente valide e competitive.

12) *Regione Lazio.*

Al 31 dicembre 1977, la superficie investita a vite per uva da vino, in coltura principale, ammonta a 98.326 ha., di cui 5.941 ha. (6,04%) non ancora in produzione; quella con vite in coltura secondaria è di ha. 31.894. La produzione annua totale di uva nella media del triennio 1974/76 è stata di q.li 6.950.000 circa.

Nelle tre campagne 1975/76 - 1977/78, la coltura principale è diminuita di 587 ha, quale saldo fra 3.437 ha. di nuovi impianti e 4.015 ha. estirpati. Quella secondaria è diminuita di 1.094 ha. (354 ha. di nuovi impianti contro 1.448 ha. estirpati). Le estirpazioni agevolate sono state circa 596 ha.

La coltura principale è per 9.901 ha (10,07%) in montagna; per 73.932 ha (75,19%) in collina, e per 14.493 ettari (14,8%) in pianura.

La coltura secondaria ricade per il 35,77% in montagna, per il 63,29% in collina e per 0,94% in pianura.

La superficie a denominazione di origine controllata, espressa in termini di coltura specializzata, è (1977) di 11.756 ettari (pari al 12,7% della coltura principale regionale); la produzione effettiva a DOC è stata nello stesso anno, di 363.900 ettolitri (pari al 6,7% della produzione vinicola della regione).

L'analisi regionale rivela differenziazioni tecnico-economiche esasperate nella vitivinicoltura laziale.

Gli interventi della Regione dovranno mirare a ristabilire un migliore equilibrio nel settore e saranno opportunamente rivolti alla eliminazione degli impianti promiscui, all'espansione degli impianti specializzati in zone vocazionali e senza valide alternative; al contenimento di nuovi impianti nelle zone di pianura; e alla ristrutturazione degli impianti vetusti nelle zone collinari. Nei confronti del prodotto, l'azione sarà rivolta in particolare alla valorizzazione dei vini comuni da tavola, da offrire a prezzi competitivi.

Per quanto riguarda le strutture produttive, tenendo conto delle forti differenze esistenti tra zona e zona, l'azione regionale va verso un graduale rinnovamento degli impianti e verso la specializzazione produttiva su basi varietali e sistemi di allevamento capaci, unitamente all'organizzazione dei produttori nella fase di vinificazione e successive, di tipicizzare le produzioni superando l'attuale grado di frammentazione quali-quantitativa.

L'evoluzione prevista nel prossimo quinquennio ipotizza una riduzione complessiva della superficie vitata in coltura principale del 3,88% (–ha. 3.820) e di quella in coltura secondaria del 9,07% (–ha. 2.890).

Contemporaneamente, il processo di rinnovamento dovrebbe interessare 8.600 ettari, di cui 700 ha. come nuovi impianti e 7.900 ha. come reimpianti. Per favorire il processo di rinnovamento in modo anche qualitativamente adeguato, occorre un forte rilancio dell'attività vivaistica regionale con obiettivo di produzione di 1.000.000 BI certificate all'anno.

A fine periodo la produzione di uva da vino salirebbe per effetto dell'aumento di produttività a q.li 7.700.000 circa.

Della produzione prevista, le cooperative che nel 1978 hanno vinificato 2.195.000 q.li pari a poco meno del 29% dell'uva prodotta nella Regione, dovrebbero controllare circa q.li 3.000.000, vicine cioè a quella quota del 40% che la Regione ritiene obiettivo possibile e realistico.

Per conseguire tale obiettivo, la cooperazione vinicola del Lazio abbisogna di una capacità di incantinamento di Hl. 3.750.000 e quindi occorre creare una capacità aggiuntiva di 600.000 ettolitri.

Per il condizionamento del prodotto, la Regione è favorevole al mantenimento di linee di imbottigliamento presso le Cantine Sociali per la lavorazioni dei vini a DOC, mentre per i vini da tavola ipotizza la creazione di centri di imbottigliamento gestiti da Consorzi cooperativi di 2° grado a carattere provinciale o interprovinciale.

Gli interventi dovrebbero interessare, pertanto, il rinnovo delle linee di lavorazione esistenti presso le Cantine Sociali, consolidando la potenzialità su 800.000 ettolitri annui e la realizzazione di impianti, razionalmente localizzati, per una potenzialità lavorativa complessiva di 1.000.000 di ettolitri.

Nel contempo, non si possono ignorare i gravi problemi che assillano gli impianti cooperativi per lo smaltimento delle acque di scarico. La Regione pone tra gli obiettivi prioritari, quindi, quello di dotare entro il 1980 i 25 stabilimenti cooperativi che ne sono sprovvisti di idonei impianti di depurazione delle acque reflue.

Gli obiettivi illustrati sono intermedi, funzionali ad un più efficace e valido inserimento della cooperazione agricola sul mercato, con una quota consistente e qualificata della produzione vinicola regionale.

Fondamentale a questo fine sono ritenuti:

1) la difesa della produzione dalle frodi e sofisticazioni, anche con l'ausilio di strumenti di autocontrollo da parte dei produttori;

2) la valorizzazione e l'affermazione commerciale dei vini con la ricerca di individuazione di nuovi mercati all'estero;

3) il miglioramento degli attuali circuiti di commercializzazione e la realizzazione di strutture di offerta e di servizi commerciali permanenti.

Non vanno trascurate le potenzialità derivanti da uno sviluppo articolato della cooperazione per la promozione di attività industriali strettamente connesse con l'utilizzazione dell'uva e dei suoi derivati. In particolare tenendo conto della situazione dello specifico settore industriale, si ipotizza la realizzazione di una *distilleria cooperativa* gestita da un Consorzio cooperativo di III grado su scala regionale.

Finalizzate agli specifici obiettivi fissati per ogni fase del ciclo tecnico-economico ed alle esigenze zonali saranno le attività di assistenza tecnica e di formazione professionale.

13) *Regione Abruzzo.*

La superficie principale vitata a uva da vino, nel triennio 1976/78 è stata in Abruzzo di 28.175 ha. (di cui il 6% non in produzione). La produzione ammonta a q.li 2.471.878 (di cui il 5% provenienti dalla coltura promiscua).

Nelle campagne 1975/76 - 1976/77 - 1977/78, la coltivazione principale è aumentata di 1.296 ha (2.010 di nuovi impianti e 714 estirpati); la coltivazione secondaria è diminuita di 1.261 ha. (insignificanti i nuovi impianti mentre le estirpazioni hanno riguardato 1.264 ha.). Le estirpazioni con premi hanno riguardato circa 200 ha.

La coltivazione principale è presente nel 1978 per 7.433 ettari in montagna (26,0%) e 21.107 ettari in collina (74%).

Annualmente in Abruzzo vengono anche vinificati, nei limiti consentiti, circa un milione di q.li di uva a duplice attitudine.

La superficie a DOC nell'anno 1977 è stata di ha. 6.021 (il 22,6% della coltura principale regionale) e la produzione effettiva di vini a DOC è stata di 242.600 ettolitri (10,8% della produzione regionale che è risultata essere nello stesso anno di hl. 2.236.635 complessivamente.

L'evoluzione della viticoltura abruzzese nei prossimi anni porta ad intravedere una moderata espansione della coltura principale, guidata da opportuni interventi che frenino la tendenza espansiva nelle zone meno vocate, a favore di una razionalizzazione degli impianti viticoli e delle tecniche colturali. Le prospettive della coltura secondaria sembrano invece destinate ad un progressivo declino.

Gli interventi regionali possono pertanto riguardare la incentivazione di opportune ristrutturazioni, in zone collinari a coltura specializzata, e l'aumento delle disponibilità di materiale di moltiplicazione qualificato in funzione dei diversi ambienti, con l'obiettivo generale di una costante maggiore qualificazione della produzione vinicola.

Le strutture cooperative di trasformazione, che nella Regione hanno fatto, in breve tempo, passi da gigante, hanno la seguente consistenza:

Prov. Chieti	— impianti n. 31	capacità incantinamento	hl. 1.875.000
Prov. L'Aquila	— impianti n. 1	capacità incantinamento	» 18.000
Prov. Pescara	— impianti n. 3	capacità incantinamento	» 117.000
Prov. Teramo	— impianti n. 3	capacità incantinamento	» 256.000
	38		hl. 2.266.000

Ciò significa che le Cantine Sociali Abruzzesi sono in grado di incantinare il 70% della produzione regionale di vino.

Gli investimenti dovranno, pertanto, rivolgersi in via prioritaria alla razionalizzazione e ammodernamento delle strutture cooperative esistenti e alle realizzazione di impianti di imbottigliamento da parte di Consorzi di secondo grado.

14) *Regione Molise.*

Il valore medio della superficie principale a vite da vino nel periodo 1974/76 è stata di 9.738 ettari, di cui il 5,49% di superficie non in produzione. La produzione di uva è stata, nello stesso periodo di 548.700 q.li di cui l'1,28% della coltura secondaria. La coltivazione principale è aumentata di 270 ettari (414 nuovi impianti e 144 estirpazioni); la coltivazione secondaria è rimasta praticamente costante (9 ettari di nuovi impianti contro 7 ettari estirpati.) Le estirpazioni con premi hanno riguardato 68 ettari.

Circa la ubicazione della superficie principale, il 50,8% è in montagna (5.052 ettari) ed il 49,2% in collina (4.886 ettari).

Nei prossimi anni, l'evoluzione degli investimenti della coltura principale dovrebbe portare ad un assestamento, con lieve riduzione, della stessa, mentre la produzione relativa agli impianti specializzati potrebbe registrare una sostanziale stabilità e forse anche un moderato aumento, in ragione dei miglioramenti strutturali e di conduzione agronomica dei vigneti. Ulteriore declino è da prevedere per la limitata coltura secondaria.

L'obiettivo che si propone opportunamente alla regione è di portare alla tipizzazione di alcune zone vinicole già organizzate in forma cooperativa. Tra gli interventi da realizzare, vanno sottolineati quelli che tendono alla qualificazione della produzione, attraverso la sostituzione dei vigneti esistenti, mirando così nel contempo a realizzare forme più razionali di allevamento.

15) *Regione Campania.*

La superficie principale investita a vite da vino è stata, nel triennio 1974/76 mediamente di 50.732 ha. (di cui 4,15% non in produzione). La produzione totale di uva è stata di 4.922.300 qli (di cui il 24,81% proveniente dalla coltivazione secondaria).

La coltura principale è aumentata nel triennio 1975/76 - 1977/78 di 549 ha. (956 ha. di nuovi impianti e 407 ha. di estirpazioni). La coltura secondaria è invece diminuita di 708 ha. (69 ha. di nuovi impianti e 777 di estirpazioni). Le estirpazioni con premi hanno interessato 11 ha. in tutto.

Della coltura principale in montagna sono presenti 11.122 ha. (21,9%); in collina 35.880 (70,7%) e in pianura

Sul totale regionale, la superficie espressa come coltura specializzata a DOC, nel 1977 rappresentava l'1,6% (781 ha, su 49.243 di coltura principale), la produzione effettiva di vino a DOC rappresenta lo 0,4% (12.800 ettolitri su un totale di 3.014.900).

Tenendo conto delle tendenze in atto e delle correzioni conseguenti alla disciplina comunitaria, si può ritenere che nei prossimi anni non vi saranno considerevoli spostamenti nei livelli della superficie principale attualmente investiti a vite per uva da vino, mentre la relativa produzione può essere positivamente influenzata dai miglioramenti degli impianti e delle tecniche di coltivazione. Progressivamente minore viceversa risulterà il peso della coltura secondaria.

Obiettivi validamente proponibili sono la qualificazione del prodotto e l'incremento delle disponibilità di strutture di trasformazione e commercializzazione. La qualificazione del prodotto dovrebbe ottenersi attraverso interventi che mirino alla ristrutturazione dei vigneti e alla riconversione varietale. Circa le strutture di trasformazione è sentita l'esigenza di potenziare quelle esistenti e di valorizzare le attività collettive di trasformazione attraverso centrali di imbottigliamento, in modo da sostenere il processo di qualificazione della produzione vinicola, soprattutto con riferimento ai vini da tavola.

16) *Regione Puglia.*

La coltivazione della vite per uva da vino, nel periodo 1974/76, ha interessato in media 165.784 ettari (di cui il 7,36% non in produzione). La produzione totale di uva ammonta a 10,4 milioni di q.li (di cui 5,22% proveniente dalla coltura secondaria).

Nel triennio 1975/76 - 1977/78, la coltivazione principale è fortemente diminuita (meno 4.764 ettari); i nuovi impianti hanno infatti riguardato 7.208 ettari e le estirpazioni 11.962 ettari. La coltivazione secondaria è diminuita di 627 ettari, per effetto di 213 ettari di minori impianti e di 840 ettari di estirpazioni. Le estirpazioni con premi sono state 13.609 ettari.

La coltura principale è per 355 ettari in montagna (0,2%) ,per 42.543 ettari in collina (27%) e per 112.860 ettari in pianura (62,8%).

La superficie a DOC è stata nel 1977 di 11.886 ettari (espressi come coltura specializzata), che rappresentano il 7,7% della coltivazione principale; la produzione effettiva DOC nel medesimo anno, è stata di 139.800 ettolitri pari a 2,2% della produzione vinicola della Regione.

Le linee di tendenza della viticoltura pugliese inducono a ritenere che il processo di riduzione e di assestamento della coltura principale è ancora lontana dalla sua conclusione, ma che esso sarà contemporaneamente accompagnato da razionalizzazioni strutturali e colturali che manterranno la produzione su livelli comparabili con quelli attuali.

Per la coltura secondaria, il processo di conversione e di eliminazione si prospetta rapido e fortemente incisivo.

Per quanto concerne il prodotto vino, la sua valorizzazione presuppone tra l'altro l'incentivazione di forme associative per l'imbottigliamento e lo stoccaggio.

Il programma pluriennale per lo sviluppo della viticoltura pugliese dovrà farsi carico delle seguenti azioni:

1) potenziamento delle strutture vivaistiche in forme associate per la produzione di materiale di moltiplicazione di pregio;

2) potenziamento della ricerca e sperimentazione in campo viticolo ed enologico per il conseguimento degli obiettivi di qualificazione produttiva.

3) estendimento della viticoltura nelle zone a denominazione di origine controllata e promozione di altre a DOC nelle plaghe vinicole di antica tradizione;

4) rinnovo degli impianti viticoli vetusti nelle zone collinari ed in quelle di antica tradizione, con l'impiego di moderne tecniche produttive, tendenti essenzialmente alla riduzione dei costi di produzione ed al miglioramento degli standards qualitativi;

5) azioni di razionalizzazione della lotta antiparassitaria, anche attraverso l'impiego di strumenti moderni di diagnosi per interventi più tempestivi ed efficaci;

6) sostegno delle iniziative tendenti alla ricerca di soluzioni più economiche nella fase di raccolta, mediante l'impiego di macchine;

7) ammodernamento delle strutture destinate alla trasformazione e manipolazione del prodotto, tanto a carattere associativo quanto a livello di singole aziende, di antica tradizione enologica;

8) interventi per la formazione di giovani enotecnici da destinare alla industria enologica pugliese;

9) realizzazione di campagne promozionali in favore dei vini pugliesi, svolte d'intesa con il Ministero dell'Agricoltura e l'Istituto per il Commercio Estero.

17) *Regione Basilicata.*

La superficie principale coltivata a vite per uva da vino, nel periodo 1974/76, è stata in media di 14.692 ha. (di cui il 4,03% non in produzione). La produzione totale di uva nel medesimo periodo è stata di 600.900 quintali (di cui il 6,37% proveniente dalla produzione secondaria).

La coltura principale è aumentata nel triennio 1975/76 – 1977/78 di 19 ettari (111 nuovi impianti contro 92 estirpazioni); la coltura secondaria è diminuita di 43 ha (3 di nuovi impianti contro 46 di estirpazioni). Le estirpazioni con premi hanno interessato 88 ettari.

Della superficie principale in montagna è presente il 40,4% (5.985 ha.), in collina 54,3% (8.023 ha), in pianura 5,3% (784 ha).

La superficie a DOC nel 1977, espressa come coltura specializzata, è stata di ha 870 (il 6% della coltura principale); la produzione effettiva a DOC è stata di 5.500 ettolitri (1,6% della produzione vinicola regionale).

Obiettivo primario che si pone all'attenzione regionale, è il miglioramento qualitativo della produzione del vino da tavola, da realizzare anche attraverso la valorizzazione delle strutture associative, che dovrebbero anche svolgere azione incisiva per la commercializzazione e la tipicizzazione dei vini, anche DOC.

Gli interventi dovrebbero essere indirizzati verso l'area collinare con la ristrutturazione di vigneti e la riconversione varietale verso un più ridotto e bene ambientato numero di vitigni.

Si può anche ritenere, tenendo conto della dinamica degli investimenti e delle estirpazioni, che la coltura principale non dovrebbe segnare nei prossimi anni significativi cambiamenti, quanto a superficie investita, mentre il livello della produzione potrà leggermente migliorare quale conseguenza di una più spiccata specializzazione colturale. In progressivo declino invece quantità di uva prodotta e superficie investita per la coltura secondaria.

18) *Regione Calabria.*

La superficie principale coltivata a vite nel periodo 1974/76 ha avuto un valore medio di circa 28.000 ettari di cui il 4,16% non in produzione. La produzione totale nel medesimo periodo è stata di 1.620.000 q.li (di cui il 7,89% della coltura secondaria).

La coltura principale è aumentata nel triennio 1975/76 – 1977/78 di 372 ettari (1.142 di nuovi impianti e 770 estirpati); la coltura secondaria è diminuita di 107 ettari (322 nuovi impianti e 429 estirpazioni). Le estirpazioni con premi sono state di 254 ettari. La coltura principale è in montagna per 5.973 ettari (22,5%), in collina per 17.770 ettari (72,4%) ed in pianura per 4.587 ettari (16;1%).

Sul totale regionale, la superficie a DOC espressa come coltura specializzata, nel 1977 rappresentava il 9,3% (2.533 ettari su 27.311 ettari di coltura principale); la produzione effettiva di vini a DOC il 3,4% (34.800 ettolitri sul totale regionale di 1.024.100 ettolitri).

Nelle prospettive di evoluzione della coltura principale, tenuto conto delle attuali linee di tendenza, sembra potersi individuare una sostanziale stabilità degli investimenti complessivi, dai quali tuttavia, per il graduale progresso tecnologico e miglioramento strutturale può attendersi un miglioramento della produttività. La coltura secondaria continuerà invece a registrare una ulteriore contrazione.

L'intervento regionale non può non puntare all'obiettivo del miglioramento qualitativo della produzione e delle pratiche enologiche. Le aree di intervento saranno quelle collinari, con particolare attenzione alle zone a DOC. Occorrerà peraltro puntare sul potenziamento della produzione di materiale di moltiplicazione qualificato.

Per quanto riguarda le strutture di trasformazione, vanno potenziati gli impianti per la conservazione e l'invecchiamento, privilegiando le cantine sociali.

19) *Regione Sicilia.*

La superficie principale coltivata a uva da vino (nel periodo 1974/76) è stata in media di 172.514 ettari (di cui il 5,71% non in produzione). La produzione di uva da vino nel medesimo periodo è stata di 13.304.700 quintali (di cui lo 0,19% proveniente da produzione secondaria).

La coltura principale è aumentata nel triennio 1975/76 – 1977/78 di 5.438 ettari (12.245 ettari a nuovo impianto e 6.807 estirpati); la coltura secondaria è diminuita da 28 ettari, tutti estirpati. Le estirpazioni con premi hanno riguardato circa 3.400 ettari.

Della coltura principale, in montagna sono presenti 14.919 ettari (l'8,4%), in collina 91.645 ettari (51,6%) ed in pianura 65.950 (40,0%).

Sul totale regionale, la superficie a DOC, espressa come coltura specializzata, nel 1977 ha rappresentato il 9,1% (16.025 ettari su un totale di 176.119); la produzione effettiva di vino a DOC il 4,1% (303.400, su di un totale di produzione effettiva di 7.501.800).

Tenuto conto dei livelli d'investimento raggiunti e della necessità di contenere la vite entro aree di sicura vocazione, le prospettive della viticoltura siciliana sembrano doversi individuare in un contenimento degli sviluppi della coltura principale, che tenga conto tuttavia della mancanza di alternative alla vite, che può caratterizzare alcune fasce colturali. La coltura secondaria, di cui è peraltro trascurabile l'apporto, è destinata a diminuire.

Una moderata espansione produttiva appare legata anche al miglioramento e alla stabilizzazione delle rese di una coltura meglio strutturata e più razionalmente condotta.

Obiettivo primario è il miglioramento qualitativo della produzione del vino da tavola. Gli interventi dovrebbero essere indirizzati alle aree collinari, per la ristrutturazione dei vigneti con l'adozione di varietà idonee e di materiale di moltiplicazione qualificato e certificato.

Necessario appare potenziare la trasformazione associativa delle uve, in collegamento con strutture collettive di grado superiore per l'imbottigliamento e la commercializzazione del prodotto.

20) *Regione Sardegna.*

La superficie principale a vite per la produzione di uva da vino è stata nel triennio 1974/76 di 72.191 ha. di cui 7.714 (pari al 10,41%) non di produzione. La produzione di uva è stata di 3.699.100 q.li di cui provenienti dalla coltivazione secondaria q.li 1.100 (pari allo 0,03%).

La coltivazione principale è aumentata di 1.734 ettari (4.011 di nuovi impianti e 2.277 estirpazioni); la coltivazione secondaria invece è diminuita di 29 ettari (tutti estirpati). Gli ettari estirpati con premi sono stati 542.

Della coltura principale sono in montagna 3.309 ettari (4.7%); in collina 38.462 (57,4%) ed in pianura 25.177 ettari (pari al 37,9%).

La superficie a DOC nel 1977 è stata (espressa come coltura specializzata) di 8.406 ettari (il 12,2% della coltura principale) e la produzione effettiva di vini a DOC di 107.900 ettolitri (8,2% della produzione regionale).

L'evoluzione della viticoltura sarda, tenuto conto dell'espansione avvenuta negli anni '60, e delle esigenze di una realtà Comunitaria, nonchè della recente dinamica degli investimenti e delle estirpazioni, indica un assestamento delle superfici viticole in coltura principale su livelli inferiori a quelli attualmente raggiunti, con un recupero tuttavia anche apprezzabile, sul piano della produttività.

In questo quadro si compensano nuovi investimenti con ristrutturazioni e con ridimensionamenti di aree viticole di insufficiente produttività, per l'età degli impianti e per loro deficenze strutturali.

Gli interventi saranno pertanto diretti alla piena valorizzazione delle aree a sicura vocazione viticola, assicurando la realizzazione di impianti razionali, con l'adozione di varietà idonee e di materiale di propagazione controllato e certificato. Accanto alla riduzione dei costi di produzione va promossa una più efficace commercializzazione, attraverso strutture associative capaci di collegare in modo più diretto la produzione con il mercato, attraverso le fasi di trasformazione e di imbottigliamento.

G) COLTURE MEDITERRANEE.

1. — *Olivicoltura.*

1) Avuto riguardo alla realtà olivicola esistente nelle diverse aree del Paese, con riferimento sia alla situazione in atto sia alle necessità di ristrutturazione e di adeguamento, sia anche alle prospettive di espansione su basi tecnologicamente avanzate, si ritiene che gli obiettivi produttivi verso cui potranno tendere le singole Regioni in vista del conseguimento dell'obiettivo globale nazionale possono essere articolati come risulta dalle tabelle seguenti, ferma rimanendo la possibilità di successiva revisione annuale per tenere conto dei programmi regionali man mano che questi saranno disponibili, verificando la relativa coerenza fra loro e con il quadro nazionale (1).

2) Per quanto riguarda la *Liguria* si rileva nella media degli anni 1974/76 una superficie olivata pari ad ha. 31.000 di cui 28.000 in coltura specializzata (oltre il 90%) e 3.000 in coltura promiscua. Tale superficie rappresenta circa il 15% della superficie agricola utilizzata.

La produzione totale ammonta a poco meno di q.li 480.000 di olive. Tale volume è piuttosto basso in quanto corrisponde ad una produzione unitaria di soli 16 q.li per ettaro.

L'olivicoltura ha subito, nel tempo anche a causa della diminuzione delle forze di lavoro, un degradamento colturale che ha portato ad una netta riduzione di produttività e ad incostanze qualitative, con abbandono di oliveti.

Elevato il numero degli impianti di lavorazione di buon livello tecnologico ed in modo particoalre gli oleifici sociali; uno ogni 1.000 ettari circa di oliveto.

Poichè in ampie zone esistono validi presupposti perchè l'olivicoltura ligure, attraverso una razionalizzazione della coltura, riesca ad essere fonte di produzione pregiata, si ritiene possibile pianificare una ripresa produttiva del settore con un diffuso impiego dei mezzi meccanici e dei sussidi colturali, con una revisione dei sistemi di allevamento e con l'uso dell'acqua irrigua. La conservazione di questa coltura realizza anche un apporto attivo a quelle azioni di difesa della copertura vegetale, presupposto per una lotta al dissesto idrogeologico.

È indispensabile anche un potenziamento dell'attività di difesa fitosanitaria.

(1) Per ragioni di uniformità nelle tabelle vengono assunti i dati ufficiali dell'ISTAT, sia per rappresentare le situazioni degli ultimi anni, sia come base delle elaborazioni relative alle individuazioni dei possibili obiettivi.
Si evidenzia altresì che gli obiettivi al 1983 vanno intesi come linea di tendenza delle produzioni ottenibili nella media del triennio 1982-84 e che considerano come situazione di partenza l'andamento medio del triennio 1974-76.

PRODUZIONE REGIONALE DI OLIVE

REGIONI	1974/1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% REGIONE 1974/1976	% REGIONE 1983	DIFFERENZA ASSOLUTA (000 q.li)	INDICE 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	—	—	—	—	—	—
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	31,8	34	*0,13*	*0,1*	+ 2,2	106,9
Trentino-Alto Adige	6,5	7	*0,03*	—	+ 0,5	107,7
Veneto	45,8	52	*0,18*	*0,2*	+ 6,2	113,5
Friuli-Venezia Giulia	0,5	—	—	—	— 0,5	—
Liguria	478,7	556	*1,91*	*2,0*	+ 77,3	116,1
Emilia-Romagna	30,4	32	*0,12*	*0,1*	+ 1,6	105,3
NORD	593,7	681	*2,37*	*2,4*	+ *87,3*	114,7
Toscana	1.388,1	1.535	*5,54*	*5,5*	+ 146,9	110,6
Umbria	447,2	494	*1,79*	*1,8*	+ 46,8	110,5
Marche	186,7	186	*0,75*	*0,7*	— 0,7	99,6
Lazio	1.458,3	1.631	*5,82*	*5,8*	+ 172,7	111,8
CENTRO	3.480,3	3.846	*13,90*	*13,8*	+ 365,7	110,5
Abruzzi	1.244,2	1.277	*4,97*	*4,6*	+ 32,8	102,6
Molise	339,7	370	*1,36*	*1,3*	+ 30,3	108,9
Campania	1.485,6	1.644	*5,93*	*5,9*	+ 158,4	110,7
Puglia	9.353,1	10.594	*37,34*	*37,8*	+ 1.240,9	113,3
Basilicata	595,3	652	*2,38*	*2,3*	+ 56,7	109,5
Calabria	4.614,0	5.308	*18,42*	*19,0*	+ 694,0	115,0
Sicilia	2.912,0	3.150	*11,62*	*11,2*	+ 238,0	108,2
Sardegna	429,6	478	*1,71*	*1,7*	+ 48,4	111,3
SUD	20.973,5	23.473	*83,73*	*83,8*	+ 2.499,5	111,9
ITALIA	25.047,5	28.000	*100,00*	*100,0*	+ 2.952,5	111,8

DISTRIBUZIONE PRODUZIONE FRUTTA IN GUSCIO

REGIONI	1974/1976 (000 q.li)	1983 (000 q.li)	% Regione 1974/1976	% Regione 1983	Differenza assoluta (000 q.li)	Indice 1983 (1974-1976 = 100)
Piemonte	91	116	*3,3*	*3,3*	+ 25	+ 127,5
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Lombardia	6	8	*0,2*	*0,2*	+ 2	+ 133,3
Trentino-Alto Adige	3	3	*0,1*	*0,1*	—	—
Veneto	14	14	*0,5*	*0,4*	—	—
Friuli-Venezia Giulia	3	3	*0,2*	*0,2*	—	—
Liguria	12	15	*0,4*	*0,4*	+ 3	+ 125,0
Emilia-Romagna	10	10	*0,4*	*0,3*	—	—
Nord	139	169	*5,1*	*4,9*	+ 30	+ 121,6
Toscana	22	23	*0,8*	*0,6*	+ 1	+ 104,5
Umbria	1	1			—	—
Marche	11	11	*0,4*	*0,3*	—	—
Lazio	220	284	*7,9*	*8,0*	+ 64	+ 129,1
Centro	254	319	*9,1*	*8,9*	+ 65	+ 125,6
Abruzzi	36	40	*1,3*	*1,1*	+ 4	+ 111,1
Molise	4	5	*0,1*	*0,1*	+ 1	+ 125,0
Campania	992	1.160	*35,7*	*32,7*	+ 168	+ 116,9
Puglia	265	506	*9,5*	*14,2*	+ 241	+ 190,9
Basilicata	42	46	*1,5*	*1,3*	+ 4	+ 109,5
Calabria	38	45	*1,4*	*1,3*	+ 7	+ 118,4
Sicilia	913	1.160	*32,9*	*32,7*	+ 247	+ 127,0
Sardegna	94	100	*3,4*	*2,8*	+ 6	+ 106,4
Sud	2.384	3.062	*85,8*	*86,2*	+ 678	+ 128,4
ITALIA	2.777	3.550	*100,0*	*100,0*	+ 773	+ 127,8

L'obiettivo può essere perseguito attraverso un piano organico di lotta antiparassitaria collettiva, che superi innanzi tutto il frazionamento poderale e che si attui secondo ben precise norme tecniche. Gli interventi fitosanitari, affiancati alle cure colturali, potranno consentire un miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni.

Infatti, pur considerando che al 1983 le superfici investite potranno far registrare una lievissima contrazione, si può prevedere un significativo incremento produttivo che potrebbe superare complessivamente i 550 mila q.li. Tale incremento dipenderà dalle maggiori rese unitarie che potrebbero toccare i 19 q.li/ha.

3) In merito alla *Toscana* la regione ha una superficie investita ad olivo di ha. 195.000 e rappresenta, in valore assoluto, la 4° regione olivicola italiana. La coltura è, per ettari 90.000 circa, specializzata e per 105.000 promiscua e nel complesso rappresenta circa il 16% della superficie agricola utilizzata.

La produzione totale ammonta mediamente intorno a poco meno di q.li 1,4 milioni con una produzione unitaria per ettaro specializzato di soli 11,5 q.li, valore questo tra i più bassi d'Italia.

La problematica del settore è, anche in questa regione, ampia e complessa; il frazionamento della proprietà, la quasi assente meccanizzazione, gli attacchi parassitari, in special modo della mosca nella ampia zona costiera, incidono sulla produttività e determinano gli elevati costi di produzione.

Gli interventi debbono avere conseguentemente un carattere generale, ma devono seguire in particolare due direttrici fondamentali: la meccanizzazione spinta e la lotta antiparassitaria. Ambedue i settori debbono essere risolti su base cooperativistica a meno che le dimensioni delle aziende consentano soluzioni diverse; sono anche necessari interventi di ristrutturazione e ringiovanimento degli oliveti.

Anche nel settore degli impianti di lavorazione delle olive è necessario intervenire con ammodernamenti sostanziali e con l'adeguamento degli impianti di conservazione. Particolare attenzione dovrà essere inoltre rivolta all'intervento promozionale per lo sviluppo delle forme associative.

Si ritiene che al 1983 la superficie possa essere soggetta a lievi cali, compensati tuttavia da incrementi produttivi dovuti alle maggiori rese unitarie che potrebbero giungere fino a 12-13 q.li/ha per una produzione complessiva della superficie specializzata stimabile di poco inferiore a 1,55 milioni di q.li.

4) Circa l'*Umbria* l'olivicoltura occupa il terzo posto fra le attività agricole regionali come produzione lorda vendibile. La superficie assomma ad ettari 72.000 circa e rappresenta oltre il 13% della superficie agricola utilizzata. Oltre il 46% è in coltura specializzata e la resa in olio risulta abbastanza elevata raggiungendo il 22% circa.

I problemi del comparto sono legati e conseguenti al tipo di coltura, alla proprietà e alla distribuzione geografica.

Si può considerare che il 50% degli oliveti è localizzato in aree svantaggiate e difficili per i quali non è possibile, allo stato, intravedere soluzioni per una produttività economica; il loro mantenimento potrebbe essere legato ai problemi di conservazione del suolo e più in genere ambientali e sociali.

L'altro 50% è localizzato per lo più nelle aree circostanti il lago Trasimeno, sui colli di Foligno e Spoleto, sulle colline perugine, sulla Valnerina inferiore e sulle colline circostanti la conca Ternana.

La ristrutturazione dovrà realizzarsi mediante interventi di miglioramento fondiario, colturali con specifica attenzione alla meccanizzazione ed alla lotta parassitaria, le quali potranno essere effettuate in forma cooperativa, in funzione delle favorevoli condizioni territoriali. Potranno ritenersi necessari anche interventi di ristrutturazione e ringiovanimento degli oliveti.

Per quanto concerne gli oleifici si evidenzia, quale aspetto negativo, il numero notevole di piccoli impianti inadeguati e sorpassati come attrezzature, ed il numero invece ridotto di impianti cooperativi (n. 420 privati e n. 22 cooperative).

L'olio di oliva presenta invece un elevato standard qualitativo che lo pone nelle prime posizioni tra gli olii italiani; il 70-80% della produzione è costituito, in maniera costante negli anni, da olio extra vergine e sopraffino vergine.

In questo comparto l'intervento dovrà tendere quindi al potenziamento degli impianti, al loro ammodernamento ed accorpamento possibilmente in forma associata.

Nel breve periodo si può ritenere che la superficie investita rimanga invariata. Potranno però prevedersi significativi incrementi produttivi fino a giungere ad una produzione complessiva di poco inferiore ai 500.000 quintali, a seguito di incrementi unitari di rendimento, tali da giungere a circa 11 q.li/ha. di olive.

5) Per quanto riguarda le *Marche* la Regione è interessata all'olivicoltura per una superficie di circa 51.000 ha. dei quali solo 1.300 (il 2,5%) sono in coltura specializzata. Tale dato già di per sè caratterizza il comparto in questa Regione. Il rapporto rispetto alla superficie agricola utilizzata è del 7% circa.

Le caratteristiche della coltura sono molto varie anche a causa dell'ambiente naturale della regione che si diversifica in misura notevole da provincia a provincia.

Il frazionamento della proprietà è un fattore negativo determinante per la coltura: l'80% delle aziende ha dimensioni inferiori ai 10 ettari.

Di discreta importanza, anche se solo come tipicità del prodotto a causa della limitata produzione, è l'oliva « ascolana » per il consumo da mensa; essa con una produzione media di solo 8.000 q.li è anche conosciuta all'estero

I costi di produzione della coltura, a parte il frazionamento degli investimenti, sono molto elevati a causa ella vetustà di molti impianti, e della scarsa meccanizzazioe della raccolta, d'altra parte anche le cure colturali ono piuttosto trascurate, specie le potature, correlandosi ciò, assai spesso, alle tormentate condizioni morfoloiche del suolo.

I relativi interventi dovranno pertanto rivolgersi verso il ringiovanimento e la ristrutturazione degli oliveti; altresì necessario sviluppare la cooperazione per poter effettuare le indispensabili cure colturali,specie d trattamenti antiparassitari e la meccanizzazione delle basilari pratiche agronomiche; particolare attenzione dovrà orsi alla razionalità della raccolta.

Non presenta problemi di particolare interesse invece la parte che riguarda gli oleifici; questi sono stati per o più dotati di attrezzature moderne e rispondono in maniera soddisfacente alle esigenze della regione stessa.

Si ritiene comunque che nel breve periodo la coltura possa registrare un lieve calo delle superfici investite, mantenendo viceversa l'attuale livello produttivo di olive (poco meno di 200.000 q.li) a seguito dei prevedibili incrementi produttivi unitari, che potrebbero superare i 24 q.li/ha. Particolari prospettive di sviluppo si presentano per la coltivazione di olive da mensa che dovranno essere incrementate.

6) Nel *Lazio* l'olivo è presente in coltura specializzata su 88.900 ha. circa ed in coltura promiscua su 63.000 ia. circa; la superficie olivata rappresenta circa il 13% della superficie agricola utilizzata.

La produzione media del triennio 1974/76 è stata di poco superiore a 1.450.000 q.li di cui 41 mila q.li destiiati al consumo diretto e la restante parte alla oleificazione con una produzione di olio di pressione pari a irca 339.000 q.li.

Il comparto risulta in fase progressiva di peggioramento anche e soprattutto per il diffuso convincimento li poter restituire convenienza economica alla coltura risparmiando sulle spese di coltivazione, riducendo cioè a frequenza e la intensità delle fondamentali operazioni colturali, compromettendone quindi la razionalità.

Tra le conseguenze più visibili appare la situazione della coltura con diffuse infestazioni parassitarie. in partiolare cocciniglia e fumaggine.

La problematica laziale del settore è tra le più complesse e in funzione di ciò sono stati distinti due tipi li olivicoltura, separabili in base alle suscettibilità e prospettive loro derivanti da condizionamenti ambientali ion modificabili (giacitura dei terreni, acclività, altimetria, ecc.) determinanti quindi le probabilità di trovare, er i problemi economici della coltura, soluzioni tecniche adeguate in tempi compatibili:

a) olivicoltura con prospettive di consolidamento tecnico-economico;

b) olivicoltura di interesse ambientale, sociale ed economico generale.

Nel primo tipo vengono compresi circa 110.000 ettari di superficie attualmente olivetata per 60.000 dei juali, ospitanti una olivicoltura già specializzata, sufficientemente sviluppata, sistemata e produttiva, si pone principalmente un obiettivo di potenziamento mediante la razionalizzazione delle operazioni colturali, soprattutto lella difesa fitosanitaria e la realizzazione di economie per la raccolta.

Tale potenziamento, il cui presupposto è da ricercare fondamentalmente in più adeguati schemi organizzaivi dei produttori, consentirà di raggiungere e superare entro tempi ragionevoli, per la quota di superficie indiata, la produzione di 20 q.li di olive per ettaro. Per altri 50.000 ettari di olivicoltura promiscua e, se speciaizzata, arretrata, ma con suscettibità di ripresa e di sviluppo nel medio periodo, l'obiettivo è quello della ristruturazione, intendendo con tale termine:

sia un intervento parziale sulle strutture esistenti attraverso il ringiovanimento degli impianti specializzati e la specializzazione, con il rinfittimento degli impianti promiscui;

sia una trasformazione, integrale delle strutture attuali mediante la sostituzione di impianti intensivi specializzati, altamente produttivi, agli impianti vecchi, obsoleti, varietalmente confusi.

L'ovicoltura, definita di interesse ambientale, sociale ed economico generale, comprende circa 40.000 ettari di oliveti ubicati su terreni inaccessibili alle macchine più semplici e più piccole, rocciosi ed impervi nonchè oliveti impiantati in zone limite per idoneità climatica, molti dei quali praticamente già abbandonati. Il patrimonio olivicolo qui esistente va conservato con interventi minimi di manutenzione, insediandovi quanto più possibile attività zootecniche di tipo estensivo con allevamenti ovini ed equini.

L'assetto ipotizzato per il settore nel suo complesso rende probabile per il 1983, il raggiungimento di circa 1.630.000 q.li di olive prodotte, mentre in periodi immediatamente successivi si possono prevedere circa 2 milioni di q.li di olive prodotte delle quali 1.950.000 q.li destinati alla oleificazione, con una produzione di olio di pressione prevedibile di 400 mila q.li e 50.000 q.li di olive da mensa prodotte in aree particolari e di varietà peculiari.

Tra gli obiettivi vengono peraltro posti quello di un più alto indice di utilizzazione degli impianti oleari cooperativi esistenti evitandone la moltiplicazione verticalizzata e superandone l'attuale polverizzazione.

7) Per quanto riguarda l'*Abruzzo* la regione ha un patrimonio olivicolo percentualmente tra i più alti in Italia. Della totale SAU, pari ad ha. 762.572, il 21,10%, uguale ad ha. 160.901, è olivetata; prevale di gran lunga la coltivazione in forma promiscua, che rappresenta circa l'89%. Mediamente, per le due forme di coltura, l'ubicazione è per circa l'88,5% in collina e il rimanente 11,5% in montagna. Le aziende interessate alla coltura dell'olivo sono circa 26 mila.

La provincia di Chieti presenta la più alta concentrazione olivicola nelle regioni agrarie della collina litoranea di Chieti, Lanciano e Vasto, in cui si riscontra circa il 90% del totale patrimonio provinciale; segue per importanza la provincia di Pescara oltre che in senso relativo anche in senso assoluto.

In sostanza, rapportando a coltura specializzata tutta la superficie promiscua, le provincie abruzzesi risultano interessate nel modo seguente: Chieti per il 52% – L'Aquila per il 4% – Pescara per il 32% – Teramo per il 12%.

L'ovicoltura pertanto oltre ad essere d'importanza notevole per Chieti è importantissima per Pescara se si considera che fra tutte le coltivazioni praticate fornisce, dopo quella granaria, la maggiore produzione lorda vendibile della provincia.

La difesa fitosanitaria, specialmente nella zona costiera, deve essere incentrata ed attuata in forma collettiva onde limitare i danni alla produzione.

Altro intervento a livello della produzione per la riduzione dei costi deve tendere ad incentivare l'adozione di mezzi meccanici, specialmente per la raccolta.

Nella realizzazione di nuovi impianti di oliveti sia da olio che da mensa, nelle zone maggiormente vocate, ci si dovrà orientare verso più razionali sistemi di allevamento.

Pur se il fabbisogno delle attrezzature per l'industria olearia non assume notevole rilievo necessitano potenziamenti in modo particolare nella provincia di Chieti e Pescara.

Infatti la produzione annua regionale di olio, tenuto conto della caratteristica alternanza delle produzioni di olive, oscilla mediamente intorno ai 240 mila quintali che potrebbero essere ulteriormente incrementati.

Il mercato è caratterizzato all'origine da un gran numero di imprese private di prima trasformazione le quali, distribuite nella Regione, acquistano presso i produttori, anche extra-regionali, per vendere sul mercato il prodotto trasformato sfuso, e raramente etichettato, o procedono alla molitura per conto degli stessi produttori in vista dell'autoconsumo e della commercializzazione sui mercati locali.

Il movimento cooperativo è presente solo nella fase di prima trasformazione con i seguenti impianti sociali:

Prov. Chieti n. 19, potenzialità media giornalirea q.li 150;
Prov. L'Aquila n. 2, potenzialità media giornaliera q.li 150;
Prov. Pescara n. 12, potenzialità media giornaliera q.li 200.

Esiste un solo impianto cooperativo di secondo grado (del CAI Chieti-Pescara) che imbottiglia e commercializza gli olii.

Problema essenziale del settore è dar luogo ad una politica di qualità del prodotto trasformato, per creare sicuri presupposti di espansione dell'assorbimento sui mercati.

In tale prospettiva, tenuto conto anche delle richieste di finanziamento presentate da oleifici cooperativi, si propone di:

favorire la concentrazione produttiva attraverso il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture cooperative di trasformazione, che già realizzano forti produzioni con particolare riguardo all'acquisizione di macchinari che consentano il miglioramento della qualità degli olii;

concedere finanziamenti a nuovi frantoi limitati a casi eccezionali, in cui sia documentata la carenza di impianti nelle zone dove è conveniente la trasformazione;

favorire la commercializzazione degli olii da parte dei Consorzi di Cooperative, finanziando impianti di imbottigliamento e strutture di vendita.

D'altra parte ,con la possibilità di conservare adeguatamente il prodotto si modificherebbero le attuali correnti di traffico e sistemi di vendita, fra i quali quello più diffuso, degli incettatori ambulanti, sistema che più si presta al collocamento di olii miscelati al posto di olii di oliva.

Nel complesso si ritiene che nel medio periodo la superficie totale investita ad olivo potrà rimanere pressochè stazionaria, mentre si può prevedere un lieve incremento produttivo che potrebbe attestarsi intorno ad 1,3 milioni di q.li. Tale incremento potrà ascriversi alle prevedibili maggiori rese unitarie delle coltivazioni specializzate che potrebbero attestarsi intorno a circa 22 q.li/ha., per una produzione complessiva stimabile in oltre 400 mila q.li.

8) Per il *Molise*, la particolare morfologia accidentata del suo territorio ha significativi riflessi sulla distribuzione regionale dell'olivo; la valle del Fortore, con centro a Colletorto, e l'alta valle del Volturno, con centri a Isernia e Venafro, sono i punti di maggiore concentrazione.

In conseguenza nel Molise la superficie olivetata rispetto a quella totale SAU è di appena il 7,58%. Dei 26.380 ha., il 44% è coltivato in coltura specializzata e mediamente per le due forme di coltura, l'ubicazione è per circa il 70% in collina ed il rimanente 30% in montagna.

Le varietà più pregiate e più diffuse sono: la liciniana detta anche aurina per il buon olio dagli eccellenti caratteri organolettici, la Pallante, La Gentile di Larino e la Soligna; queste rappresentano oltre il 60% dell'intero patrimonio e danno delle alte rese in olio.

I problemi dell'ovicoltura Molisana non si discostano da quelli elencati per l'Abruzzo ed assumono particolare importanza se si considera che per questa regione l'olivo è la più importante coltura arborea ed econo-

In particolare data la percentuale di oliveti specializzati, la morfologia del territorio e le condizioni economiche e sociali del mondo agricolo, si riscontra che circa il 40% degli oliveti è affetto da malattie parassitarie soprattutto nel Larinese e nella zona di Venafro. Nelle stesse località si riscontrano sensibilmente gli attacchi della mosca che si ripetono talvolta ogni due anni.

Complessivamente non si ritiene che al 1983 possono verificarsi incrementi nella superficie investita; si può invece stimare un moderato incremento della produzione totale che potrà attestarsi intorno a 370 mila q.li Tale incremento dipenderà dalla prevedibile maggiore resa unitaria delle coltivazioni specializzate, che potrà superare i 20 q.li/ha per una produzione complessiva di oltre 230 mila q.li.

9) In merito alla *Campania*, il suo territorio, con una superficie agraria utilizzata di ha. 954.685, compresa proprio nella « regione dell'olivo e del granturco » per il clima particolare, ha una superficie olivata di ha. 152.174 che rappresenta il 15,94% del totale.

Prevale la coltivazione in coltura promiscua, ma la coltura specializzata raggiunge il 42% della superficie interessata all'olivo. Mediamente per le due forme di coltura le superfici sono così distribuite: 73% in collina; 23% in montagna e il 4% in pianura.

Nella provincia di Salerno l'olivicoltura assume la massima importanza e le zone di maggior concentrazione si riscontrano nel Cilento, che si protende nel Tirreno con la punta Licosa; nelle colline che da Eboli lungo la valle del Sele e del Calore salgono ai Picentini da una parte ed agli Alburni dall'altra. Anche le provincie di Benevento e Caserta sono particolarmente interessate all'ovicoltura. Per l'intera Campania, riducendo le superfici in coltura promiscua a coltura specializzata, il patrimonio olivicolo risulta così distribuito: Salerno per il 56%; Caserta per il 18%; Benevento per il 14%; Avellino per il 6%; Napoli per il 6%.

Le varietà coltivate maggiormente sono l'ogliarola ad Avellino; l'olivastra, l'ortice, la sperina, la tonda a Benevento; la cecinella, la conaiola, la cicciuni a Caserta e Napoli; la rotondella, la carapellese, la pisciottana ogliarola a Salerno. Trattasi di varietà tutte pregiate per l'alta resa in olio, ma sistematicamente falcidiate da attacchi parassitari dovuti a condizioni ambientali particolari ed a mancanza di interventi antiparassitari organizzati. Mediamente il 40% della piante sono affette dalle malattie più comuni quali: carie, fumaggine, occhio di pavone, cocciniglia, tignola.

La produzione è influenzata negativamente anche dalla mancanza di regolari potature in quanto v'è carenza di manodopera specializzata.

Le concimazioni, molto parisimoniose, spesso sono trascurate del tutto, mentre viceversa non vengono a mancare le lavorazioni del terreno nei periodi prestabiliti.

Anche se globalmente la produzione olivicola campana non rappresenta un valore economico di grande portata rispetto alle altre derrate, per alcuni comuni agricoli l'economia principale poggia sulla coltura dell'olivo e quindi sulla sua produzione.

Lo stato di difficoltà della coltura è principalmente dovuto all'elevato costo di produzione tanto più marcato in quanto oltre all'alternanza produttiva accentuata dalle mancate cure colturali si aggiunge una notevole perdita di prodotto dovuta a massicci attacchi parassitari.

In questa situazione, l'obiettivo principale può essere la ristrutturazione degli oliveti verso forme più razionali di allevamento tramite conversioni colturali, adeguamento tecnico della gestione agronomica specie in ordine all'uso delle macchine, dei concimi e dei trattamenti antiparassitari.

Gli oleifici pur se sufficienti ad assorbire le produzioni medie necessarie richiedono ancora ristrutturazione ed ammodernamenti anche per far fronte alle annate di carica.

In sostanza mentre si può prevedere un lieve calo delle superfici totali investite ad olivo, si può invece stimare un sostanzioso incremento della produzione complessiva di olive che potrebbe superare la quantita di ..,6 milioni di q.li. Tale incremento dipenderà soprattutto dalla prevedibile maggiore produzione della superficie specializzata che potrà attestarsi su circa 1,2 milioni di q.li, con una resa unitaria assai pressima ai 20 q.li/ha.

10) Circa la *Puglia*, la regione è la maggiore produttrice di olio di oliva; sulla totale SAU di ha. 1.734.939 ben ha. 593.837 sono olivetati, rappresentando appunto la coltura dell'olivo il 34,23%. Tuttavia delle circa 220.000 aziende olivicole pugliesi, quasi l'80% non superano l'ampiezza di 5 ettari.

Tra le due forme di coltura, tenendo conto dell'intera regione, prevale per circa due terzi quella specializzata che trova maggiore diffusione rispetto a quella promiscua specialmente nella provincia di Lecce, Taranto, Brindisi. Per contro la superficie olivicola in coltura promiscua è localizzata per circa il 57% nella provincia di Bari, per il 23% in quella di Brindisi, per il 13% a Foggia, per il 4% a Taranto e per il 3% a Lecce.

Ragguagliando ad ogni ettaro di coltura specializzata circa 3 ha. di coltura promiscua le incidenze della coltura nelle varie provincie sono all'incirca le seguenti: Bari il 38%; Brindisi il 20%; Foggia il 13%; Lecce il 19%; Taranto il 10%.

La coltura perciò assume la massima importanza per il Barese ed in particolar modo per le zone di Molfetta e Andria dove l'olivo rappresenta circa il 90% delle colture legnose.

Lo stato di difficoltà della coltura è causato, come in altre regioni, dagli elevati costi di produzione e dal ristagno dei consumi dovuto alla concorrenza di altri olii alimentari e dalle qualità scadenti del prodotto attuale.

Pertanto a livello della produzione si pone la necessità di promuovere interventi fitosanitari più accurati, di incentivare le operazioni di potatura ordinaria annuale e straordinaria di ringiovanimento, di favorire la sostituzione di vecchi impianti con nuovi e con moderni sistemi di allevamento, e, dove esistono condizioni pedoclimatiche più favorevoli di realizzare opere irrigue necessarie per interventi di soccorso anche per assecondare lo sviluppo dell'olivicoltura da mensa.

In considerazione della giacitura ottimale in molte terre olivetate è da incentivare l'impiego dei mezzi meccanici per tutte le pratiche colturali, compresa la raccolta, specialmente in forma cooperativa.

Sul piano della trasformazione per un miglioramento qualitativo del prodotto (la Puglia produce la maggiore quantità di olii lampanti) è da incentivare la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti di trasformazione esistenti, favorendo inoltre l'accorpamento dei numerosi piccoli oleifici. Particolare attenzione dovrà essere rivolta alle iniziative facenti capo al movimento cooperativo.

Nel complesso regionale è da prevedersi un moderato decremento delle superfici investite ad olivo; si può peraltro considerare un consistente incremento della produzione totale di olive che potrebbe giungere intorno ai 10,5 milioni di quintali. Questo incremento dipenderà dalla prevedibile maggiore produzione della superficie specializzata, che potrebbe superare i 9 milioni di quintali da ascriversi a superiori rese unitarie che potrebbero arrivare a circa 25 q.li/ha.

11) Per quanto riguarda la *Basilicata*, essa ha una superficie olivata complessiva di 52.511 ha. che rappresenta solo il 7,02% della complessiva SAU. L'oliveto specializzato raggiunge notevole estensione e rappresenta il 46% della superficie totale olivata. Mediamente, per le due forme di coltura, l'ubicazione degli oliveti è la seguente: 22% in montagna, 59% in collina; 19% in pianura.

Anche se non è l'olivicoltura che caratterizza la economia agraria della regione si deve considerare che, soprattutto nella provincia di Matera, si sono avuti notevoli incrementi in questo settore. Essa è pressochè sparsa e le zone con una significativa concentrazione sono: per la provincia di Potenza i comuni di Melfi, Rapolla, Barile, Rionero, Ripacandida, Venosa e Lavello; per la provincia di Matera i comuni di Ferrandina, Miglionico, Pomarico.

Le varietà coltivate più rappresentative sono: l'ogliarola, la rotondella, la coratina e la fasola per il consumo diretto; la baresana, la giusta, la spinosa, la pizzutolo, la nostrale e la tarantina tra quelle da olio.

La produzione olivicola alquanto infiuenzata dall'andamento climatico non risente invece, specie in provincia di Matera, dell'andamento biennale dell'alternanza perchè molto diffusa una razionale potatura realizzata con manodopera specializzata sul posto. Influisce invece negativamente sulla produzione, come in altre regioni, la scarsa ed irrazionale concimazione nonchè la carente lotta antiparassitaria.

L'olio prodotto ha ottime caratteristiche organo-lettiche; viene consumato per circa il 50% nelle zone di produzione, la rimanenete parte va destinata ai mercati insufficienti di altre zone, quali il napoletano ed il milanese.

La sua produzione è frazionatissima ed i piccoli produttori sono più portati a commercializzare l'olio anzichè la materia prima. Solo nella zona di Melfi e nel Materano, specialmente nelle annate più ricche, operano incettatori di olive su incarico di frantoiani del barese o della Campania.

Anche se non primeggia, l'industria olearia della regione assume una certa importanza in quei comuni olivicoli maggiori quali Melfi e Ferrandina e si può considerare più che sufficiente a smaltire la produzione regionale.

Ai fini dello sviluppo produttivo si pone l'esigenza di una maggiore razionalizzazione della pratica colturale specie per quanto concerne la gestione del suolo e la lotta contro i parassiti; una meccanizzazione più spinta potrà far superare la distribuzione casistica della coltura.

Sul piano della trasformazione si avverte la necessità della diffusione di oleifici sociali per evitare la concorrenza in certe zone tra quelli di modeste dimensioni che in tutti i casi dovranno essere accorpati e per operare un ammodernamento delle attrezzature.

In questa regione ed in particolare in provincia di Potenza sarebbe senza dubbio vantaggioso incrementare la superficie olivata e nello stesso tempo formare, come per il Materano, manodopera qualificata per razionali potature. Al 1983 si può quindi prevedere un lieve incremento della superficie olivata, mentre potrà essere sostanzioso l'incremento produttivo che potrebbe giungere ad oltre 650.000 q.li.

Tale incremento potrà soprattutto dipendere dalle maggiori rese della superficie specializzata (circa 19 q.li/ha) che complessivamente potrebbe attestarsi su una produzione di circa 450 mila quintali.

12) In merito alla *Calabria* si deve rilevare che essa è seconda solo alla Puglia per quanto riguarda l'investimento olivicolo ed ha una superficie olivata di ha. 219.773 che rappresenta il 22,45% dell'intera SAU regionale. La concentrazione della coltura in Calabria è limitata alla fascia litoranea, estendendosi solo in poche zone interne dove la rigidità invernale lo consente. L'ubicazione della coltura nella Regione è così ripartita: 22% in montagna; 68% in collina; 10% in pianura.

Prevale di gran lunga la coltivazione specializzata su quella promiscua rappresentando la prima l'80% del totale. La coltura specializzata è presente in misura pressochè uguale nelle tre provincie mentre quella promiscua è più estesa nelle provincie di Catanzaro e Cosenza ove si riscontra circa il 30% di piante attaccate da occhio di pavone, fumaggine, cocciniglia, tignola, punteruolo. Gli attacchi della mosca sono notevoli, specie lungo la zona costiera, e si verificano ogni anno od al massimo ogni due anni.

Le produzioni non sono costanti in quanto influenzate dall'andamento climatico, dalle carenze idriche e nutrizionali e dalle avversità parassitarie, e pur riscontrandosi oliveti condotti con grande razionalità si può tuttavia affermare che sulla maggior parte delle coltivazioni non si dedicano commisurate attenzioni colturali.

Gli elevati costi di produzione vengono così ancor più accentuati dalla bassa produttività per cui necessita incentivare: razionali concimazioni e lavorazioni annuali al terreno olivetato; trattamenti antiparassitari in forma collettiva su zone sempre più ampie; formazione di manodopera specializzata per la potatura onde poter raggiungere quei risultati ormai acquisiti nel Materano; ringiovanimento delle piante e ristrutturazioni colturali e varietali. Un più diffuso uso della meccanizzazione, specie nelle pratiche di raccolta, si reputa indispensabile.

La qualità dell'olio prodotto lascia alquanto a desiderare per un elevato grado di acidità ed è destinato quindi alla produzione dei lampanti. I fattori che vi concorrono sono i sistemi di raccolta, le attrezzature dei frantoi e la mancanza di adeguati mezzi per la conservazione. Si pone quindi la necessità di razionalizzare la fase di trasformazione ristrutturando gli impianti di lavorazione, anche riducendo il loro numero, specie verso ammodernamenti tecnologici.

Nel complesso si può ritenere che al 1983 la superficie totale investita possa far registrare un lieve calo; per contro si può prevedere un consistente incremento produttivo di olive che potrebbe raggiungere circa 5,4 milioni di q.li. Ciò potrà dipendere soprattutto dalle maggiori rese unitarie, fino a poco meno di 30 q.li/ha, e quindi dalla maggiore produzione globale degli oliveti specializzati fino a circa 5 milioni di q.li.

13) Per la *Sardegna* la superficie olivata di ha. 49.952 rappresenta solo il 2,75% della totale SAU regionale. Le coltivazioni in forma specializzata ed in forma promiscua si equivalgono e la ubicazione della coltura è la seguente: 62% in collina; 36% in pianura; 2% in montagna.

L'olivicoltura quindi ha una importanza relativa nel contesto regionale, ma rappresenta per alcuni comuni della provincia di Sassari e per altre ristrette zone di riforma una delle maggiori fonti di reddito; pertanto la distribuzione della coltura nell'isola è la seguente: Sassari il 33%; Nuoro il 31%; Cagliari il 24%; Oristano il 12%.

Anche il rapporto tra coltura specializzata e promiscua è molto vario e si passa rispettivamente da 85% a 15% a Sassari a 20% e 80% a Cagliari.

I nuovi impianti hanno interessato maggiormente la provincia di Cagliari e quella di Nuoro a seguito delle provvidenze di legge soprattutto per la trasformazione degli olivastreti.

Le varietà più pregiate coltivate nel Sassarese sono l'olivo di Orru, la palma, l'olivastrino; nel Cagliaritano la bosana, la semidana, la tonda; le stesse varietà si ripetono nelle altre due provincie.

Le produzioni non sono elevate anche se non si trascura la difesa fitosanitaria che in molte zone viene effettuata con certa razionalità; i fattori carenti sono da ricercarsi invece nella potatura irrazionale, che in alcune zone si effettua ogni 6-7 anni, nella fertilizzazione sempre molto carente e nella inadeguatezza delle pratiche colturali.

I problemi olivicoli sardi sono accentuati dai metodi adottati per la propagazione e riproduzione con gli indiscriminati interventi di trasformazione degli olivastreti; la produzione risulta molto influenzata dall'andamento climatico e soprattutto dalla carenza idrica e dal discontinuo regime delle piogge, nonchè dai forti venti che spesso per lunghi periodi si abbattono sull'Isola.

L'olio prodotto non presenta eccellenti caratteristiche anche perchè restano ancora inadeguate le attrezzature dell'industria olearia; la raccolta viene effettuata ovunque irrazionalmente; spesso le olive trasportate in sacchi arrivano all'oleificio in avanzato stato di fermentazione.

Tra gli interventi per migliorare la olivicoltura sarda a livello della produzione, specialmente nelle zone più spiccata vocazione, è quello di estendere l'irrigazione di soccorso, l'uso dei fertilizzanti e formare una manodopera specializzata per la pratica della potatura. Non esistono nell'Isola vere e proprie aziende specializzate, ma entrando l'oliveto nell'ordinamento colturale più ampio sono da incentivare l'esecuzione di tutte le altre pratiche colturali meccanizzabili, con il parco della macchine aziendali. Grande importanza potrà anche assumere la sostituzione, la ristrutturazione e/o il ringiovanimento di molti oliveti, specie delle Provincie di Sassari e Oristano.

Si può comunque prevedere che al 1983 la superficie olivata complessiva resti pressochè stazionaria. Potrà invece incrementarsi la produzione totale di olive che potrebbe giungere a poco meno di 500.000 q.li. Tale incremento dipenderà particolarmente dalle più alte produzioni degli oliveti specializzati che potrebbero superare complessivamente i 360.000 q.li, con una maggiore resa unitaria stimabile in poco meno di 14 q.li/ha.

14) Per quel che riguarda la *Sicilia*, anch'essa tra le maggiori regioni olivicole italiane, si registra una superficie olivata di 386.669 ha. la quale rappresenta il 17,53% della superficie totale agraria utilizzata. La coltivazione prevalentemente promiscua, limitandosi la superficie in coltura specializzata a poco oltre 110.000 ettari.

L'ubicazione dell'oliveto, nelle due forme di coltivazione, è, nell'ambito regionale la seguente: collina 69% pianura 17%, montagna 14%.

Riducendo la superficie della coltura promiscua a coltura specializzata, il patrimonio olivicolo delle singole provincie è così distinto: Catania il 19%, Messina il 18%, Palermo il 14%, Agrigento il 13%, Siracusa l'11%, Trapani il 9%, Ragusa il 7%, Caltanissetta il 5%, Enna il 4%.

Mentre per la quasi totalità delle provincie la rappresentatività della coltura specializzata è proporzionale alla superficie olivata, in provincia di Catania circa il 95% degli oliveti sono a coltura promiscua. Le provincie maggiormente olivate sono quelle dove la media e la grande proprietà predominano sulla piccola; la zona di maggiore concentrazione comunque interessa i litorali.

Per quanto concerne la produzione bisogna evidenziare che ben il 12% delle olive raccolte è destinato al consumo diretto; la Sicilia è la regione che detiene la percentuale più alta di olive al consumo da mensa.

Per quanto concerne la qualità delle olive, essa in generale è mediocre; la coltura soffre infatti nel complesso degli stessi difetti che hanno creato le difficoltà del comparto in tutta Italia; costi di produzione elevati, concimazioni scarse e non razionali, potature rare e spesso irrazionali, raccolta manuale, trattamenti antiparassitari non sufficienti. Non va inoltre ignorato l'aspetto irriguo della coltura.

Pertanto il recupero della coltura soprattutto nelle zone collinari, pone in primo luogo problemi di specializzazione, tramite sostituzioni, ristrutturazioni e conversioni varietali degli impianti, in secondo luogo dovrà essere favorita la razionalizzazione colturale, specie in ordine al momento della raccolta, anche per mezzo di un più esteso uso dei mezzi meccanici. Particolare attenzione dovrà essere inoltre conferita alle olive da mensa, prevedendo anche l'uso dell'irrigazione di soccorso.

Altro aspetto di particolare interesse è la carenza, più che numerica, qualitativa degli oleifici; molti impianti debbono essere ammodernati e soprattutto si nota un numero oltremodo basso di oleifici cooperativi, il che richiede azioni di particolare incisività. Dovrà essere altresì considerata l'opportunità di realizzare impianti per la lavorazione delle olive da mensa.

Si ritiene in tutti i casi che al 1983 la coltura possa far registrare un moderato calo delle superfici investite, mentre per contro è possibile prevedere un incremento della produzione complessiva di olive che potrebbe attestarsi intorno ai 3,2 milioni di q.li. Questa maggiore produzione di olive potrà dipendere dai prevedibili incrementi di resa unitaria (oltre 17 q.li/ha) che porteranno la produzione principale complessiva a giungere vicino ai 2 milioni di q.li.

15) L'olivicoltura occupa un posto di trascurabile rilievo in Lombardia, nella provincia di Trento, nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia e in Emilia-Romagna; la superficie olivata complessiva di tali regioni supera infatti di poco il 3% della superficie totale nazionale.

Pertanto le azioni ed i relativi interventi che ciascuna di queste regioni potrà promuovere dovranno rientrare nel quadro generale delle proposizioni del piano e rimanere coerenti con il medesimo.

2. *Mandorlicoltura.*

16) In rapporto alla situazione della coltivazione del mandorlo esistente nel Paese, con riguardo sia alla posizione attuale, sia alle esigenze di ristrutturazione e rilancio produttivo, in funzione delle prospettive esistenti (anche in correlazione con gli avanzamenti tecnici nel frattempo intervenuti) si reputa che gli indirizzi, gli obiettivi e le linee di intervento generali, precedentemente indicati, possano applicarsi come appresso, in riferimento alle singole realtà regionali.

17) Per quanto attiene alla *Puglia*, il rilancio è legato alla riconversione alla mandorlicoltura di nuove aree fertili e possibilmente irrigue.

Nelle aree tradizionali con buona vocazione gli interventi si orienteranno verso la ricostituzione e ringiovanimento, collegati al riordino varietale, di molti impianti suscettibili di far registrare incrementi delle rese unitarie. In questo ambito particolare attenzione dovrà porsi verso la specializzazione delle coltivazioni, favorendo la sostituzione di quelle promiscue.

Nelle aree interne, in assenza di precise vocazioni alternative, per motivi di significatività locale nel breve e medio periodo la coltivazione potrà essere mantenuta provvedendo comunque alla effettuazione delle pratiche colturali basilari.

Specifica attenzione dovrà inoltre conferirsi alla promozione di forme associative che effettuino la raccolta, la selezione e la prima manipolazione del prodotto.

Si ritiene che nel medio periodo la produzione pugliese di mandorle possa attestarsi intorno ai livelli produttivi fatti registrare nel 1970, anche se non sono prevedibili gli stessi livelli di superficie investita.

18) In merito alla *Sicilia*, in linea generale valgono gli stessi criteri d'intervento considerati per la Puglia. Tuttavia per questa regione dovranno essere valutate con maggiori prospettive di intervento le situazioni esistenti nei territori collinari, in ragione delle assai scarse possibilità alternative di valorizzazione presenti in questi territori, l'intervento intensivo dovrà comunque rispondere a precisi criteri di suscettibilità economica, il che lascia presupporre una selezione delle zone interessate.

Nel rimanente territorio di collina potranno essere promossi temporali interventi estensivi di conservazione.

Anche per la Sicilia dovranno valutarsi le possibilità concrete di sviluppo delle specifiche forme associative. Circa le ipotesi di sviluppo della coltura sempre riferita al medio periodo, valgono le stesse considerazioni svolte

19) Per quel che concerne la *Sardegna*, si presentano notevoli prospettive di sviluppo della coltura in zone fertili, fortemente vocate ed utilizzate attualmente in forme assai estensive. Si pone pertanto la necessita di promuovere consistenti interventi di conversione alla mandorlicoltura specializzata delle zone più vocate del suo territorio, soprattutto nelle provincie di Cagliari e Oristano, specie di piano e di bassa collina, ove è possibile anche l'ausilio dell'acqua d'irrigazione. L'adozione delle tecniche più razionali di coltivazione dovrà costituire il necessario supporto al predetto sviluppo.

Per il miglioramento della mandorlicoltura esistente dovra provvedersi alla razionalizzazionae delle cure colturali, soprattutto in riferimento alle potatute e alla lotta antiparassitaria e al perfezionamento della raccolta.

Si può prevedere per la Sardegna un significativo incremento sia delle superfici investite sia delle produzioni unitarie e totali.

20) Per le altre regioni interessate alla mandorlicoltura, in rappoto alla scarsa rilevanza sia delle superfici investite sia della produzioni, valgono le indicazioni generali d'intervento prima esposte.

21) Infine, quale attività collaterale allo sviluppo della mandorlicoltura sarà indispensabile considerare le problematiche inerenti le attività promozionali di penetrazione sui mercati soprattutto esteri, la definizione di appositi programmi di ricerca e gli interventi idonei ad assicurare la disponibilità di materiale vivaistico sano e certificato.

Tutti i predetti interventi dovranno essere pertanto convenientemente considerati negli appositi programmi nazionali e di coordinamento, d'intesa con le regioni interessate.

3. *Nocciolicoltura.*

22) Per consentire il mantenimento ed il possibile consolidamento degli attuali tassi di sviluppo è necessario svolgere i seguenti interventi:

la riconversione delle cultivars puntando maggiormente su poche e qualificate varietà; a questo fine dovrà intensificarsi la produzione di materiale da moltiplicazione particolarmente adatto;

la ristrutturazione dei vecchi impianti e la costituzione di nuovi noccioleti con sesti che consentano la meccanizzazione;

la difesa contro i parassiti da attuare attraverso forme associative;

23) Per quanto concerne gli interventi particolari da attuare nelle singole regioni nocciolicole si evidenzia che:

per la *Sicilia* necessitano interventi particolari in quanto, in tale regione, la coltura è praticamente abbandonata a se stessa; è necessazio quindi un totale rinnovamento con l'individuazione delle aree più bisognose realizzando impianti razionali, con varietà di pregio ed adatte all'ambiente della Sicilia;

in merito alle altre regioni, poichè le problematiche sono pressochè comuni, vale il quadro degli interventi prima individuato. Ciascuna regione di volta in volta stabilirà conseguentemente, le linee di intervento più idonee.

4. — *Nocicoltura..*

Gli interventi possono interessare tutte le regioni, ma in particolare la Campania e in questa regione la zona più elettiva, che è quella di Sorrento, merita di essere privilegiata per la lunga tradizione.

Per raggiungere tale obiettivo occorre intervenire per:

ristrutturare, ove possibile, i vecchi impianti e procedere alla costituzione dei nuovi sesti che consentano la meccanizzazione delle operazioni colturali;

riconvertire le varietà di scarso pregio puntando su poche e qualificate cultivars di alta qualificazione commerciale;

potenziare il settore vivaistico, che deve agire in stretto concerto con gli Istituti sperimentali;

concedere contributi all'acquisto di materiale di moltiplicazione di pregio, certificato sotto gli aspetti sanitario e varietale;

realizzare programmi di difesa fitosanitaria.

A livello della commercializzazione, oltre a tendere al miglioramento qualitativo rispettando le norme in uso negli altri Paesi, occorre incentivare le forme associative dei produttori per la gestione di impianti di conservazione e selezione.

Potrebbe inoltre essere costituito, per valorizzare e salvaguardare la nostra produzione più pregiata e nota, un « consorzio della noce di Sorrento », sulla scorta di quanto fatto dai francesi per la « Noce di di Grenoble » con marchio a tutela della sua tipicità.

5. — *Pistacchicoltura.*

Attualmente la coltura in Italia è superata dal punto di vista colturale e delle varietà. Esistono però, ed in particolare in Sicilia, le condizioni pedoclimatiche adatte per sviluppare impianti di una certa consistenza, dal momento che il pistacchio trova condizioni ottime nelle zone degli agrumi, ma resiste più di questi al freddo.

Le linee d'intervento dovranno pertanto considerare:

la creazione di materiale di propagazione qualificato — attualmente indisponibile in Italia e di difficile reperimento anche all'estero — presso i vivaisti italiani che dovrebbero fornire le piante già pronte per essere messe a dimora (a 4 - 5 anni);

l'individuazione delle aree più adatte;

l'accentramento della produzione su poche cultivars;

la concessione di contributi agli agricoltori che promuovano nuovi impianti per sopperire al mancato reddito, dato il lungo periodo che intercorre tra piantagione e inizio produzione.

4. — INTERVENTI DI COMPETENZA NAZIONALE E PROGRAMMI REGIONALI COORDINATI.

A) INTERVENTI DI COMPETENZA NAZIONALE E PROGRAMMI REGIONALI COORDINATI.

1) Gli strumenti operativi che presiedono gli interventi di carattere nazionale previsti dall'art. 3, primo comma, lettera c) della legge 984/77, appaiono molteplici così come sono diverse le relative norme riguardanti le modalità di intervento diretto e di erogazione dei finanziamenti. Si enunciano quindi le linee degli interventi e si elencano ove opportuno e possibile gli interventi stessi, facendo riferimento ai singoli centri decisionali e strumenti normativi.

2) In particolare per quanto riguarda la legge 984/77 si darà luogo ad interventi di carattere nazionale ed a programmi regionali coordinati strettamente connessi con questi sotto l'aspetto funzionale e che riguardano: i'approvvigionamento e produzione di semi e piantine forestali, la tutela dell'ambiente naturale, la selezione del bestiame, la lotta contro l'ipofecondità del bestiame, l'acquacoltura e lo sviluppo degli impianti cooperativi e delle reti di trasporto. Utilizzando anche le assegnazioni del piano stralcio 1978, detti interventi si svolgeranno secondo la seguente articolazione.

Opere irrigue.

3) In materia di irrigazione, le opere pubbliche di competenza nazionale sono individuate dall'art. 12, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1977 n. 984, il quale dispone testualmente: « Le opere di accumulo di acque a scopo irriguo nonchè le opere primarie di adduzione e riparto delle acque ad uso irriguo, riconosciute, di intesa con le Regioni, di interesse nazionale, vengono eseguite a totale carico dello Stato, applicandosi le norme relative alle opere pubbliche statali per quanto attiene alla istruttoria dei progetti ed alle modalità di esecuzione delle opere ».

Si tratta, dunque, di due categorie di opere:

a) serbatoi ad uso prevalentemente irriguo;

b) elementi primari degli impianti di adduzione e riparto dell'acqua irrigua.

In entrambi i casi, occorre l'intesa con le Regioni per il riconoscimento della competenza nazionale; va da sè che tutte le altre opere rientrano nella competenza regionale.

Giova considerare che detti serbatoi di accumulo rivestono il carattere di opere irrigue anche quando assicurano quote di capacità di invaso per la regolazione idraulica dei corsi di acqua interessati (art. 12 citato, secondo comma); ma l'uso irriguo deve essere prevalente.

Tutte le opere considerate si collocano nella materia della economia idrica, disciplinata dall'art. 91 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616 ed assumono rilievo di importanza nazionale in quanto possono formare oggetto solo di programmazione nazionale. A questi scopi di interesse nazionale si riduce infatti la concessione e la utilizzazione di grandi derivazioni di acque pubbliche.

Per le grandi derivazioni restano fermi i limiti fissati nell'art. 6 del testo unico n. 1775 del 1933 (per irrigazione: litri 1.000 al minuto secondo o anche meno se si possa irrigare una superficie superiore a 500 ettari).

Per quanto attiene alla istruttoria ed alle modalità di esecuzione delle predette opere si applicano in tutto le norme vigenti per le opere pubbliche statali.

Nell'allegato n. 1, si espongono le tavole contenenti le opere riconosciute, d'intesa con le Regioni, di carattere nazionale. Esse sono distinte per Regioni e, nell'ambito di queste, per bacino idrografico, con previsione di spesa e sua modulazione nel primo e nel secondo periodo di operatività della legge 984/77.

Nel complesso si tratta di opere di competenza nazionale, riferite al novennio, per un importo di 406,5 miliardi di lire pari al 15,2% dell'intero stanziamento disponibile sulla legge, per favorire lo sviluppo irriguo, lasciando alla competenza regionale l'84,8% dello stanziamento stesso, che ammonta a lire 2.665 miliardi, in quanto depurato dell'importo relativo all'edilizia residenziale.

La destinazione di tali finanziamenti fra le singole Regioni è esplicata nella tabella seguente.

LEGGE 984/77 — PIANO AGRICOLO NAZIONALE

Settore irrigazione, ripartizione finanziamenti

(importi in milioni di lire)

REGIONI	Interventi di competenza nazionale	COMPETENZA REGIONALE				ASSEGNAZIONE TOTALE 1979-87
		Assegnazione annuale 1979-82	Assegnazione pluriennale 1979-82	Assegnazione annuale 1983-87	Assegnazione pluriennale 1983-87	
Bolzano	—	4.559	18.236	4.875,4	24.377	42.613
Trento	—	4.035	16.140	4.315,2	21.576	37.716
Valle D'Aosta	—	1.436	5.744	1.564,8	7.824	13.568
Piemonte	80.000	4.788	19.152	5.074,8	25.374	44.526
Liguria	428	1.053	4.212	1.280,8	6.404	10.616
Lombardia	29.685	11.567	46.268	12.381,0	61.905	108.173
Veneto	8.900	16.238	64.952	17.368,4	86.842	151.794
Friuli-Venezia Giulia	10.832	2.346	9.384	2.537,6	12.688	22.072
Emilia-Romagna	93.900	9.531	38.124	10.200,2	51.001	89.125
Toscana	36.600	8.402	33.608	9.012,8	45.064	78.672
Umbria	37.500	6.440	25.760	6.903,4	34.517	60.277
Marche Nord	41.400	3.734	14.936	4.010,8	20.054	34.990
Lazio Nord	5.027	2.154	8.616	2.303,8	11.519	20.135
Marche Sud	—	766	3.064	809,8	4.049	7.113
Lazio Sud	—	10.320	41.280	11.034,0	55.170	96.450
Abruzzo	34.300	5.840	23.360	6.227,6	31.138	54.498
Molise	6.000	7.182	28.728	7.711,8	38.559	67.287
Campania	—	23.876	95.504	25.565,8	127.829	223.333
Puglia	4.500	34.725	138.900	37.161,8	185.809	324.709
Basilicata	6.000	16.333	65.332	17.484,8	87.424	152.756
Calabria	11.500	17.930	71.720	19.212,0	96.060	167.780
Sicilia	—	24.895	99.580	26.672,2	133.361	232.941
Sardegna	—	21.233	84.932	22.750,4	113.752	198.684
TOTALE	406.572	239.383	957.532	256.459,2	1.282.296	2.239.828

Lotta contro gli incendi boschivi.

4) La lotta contro gli incendi boschivi è regolata dalla legge n. 47 del 1975 e si esplica attraverso attività dirette ed indirette, nazionali e regionali, queste ultime precisate attraverso specifici « piani regionali » previsti nella legge citata.

Le attività nazionali consistono nell'acquisto ed equipaggiamento, in versione antincendi, di mezzi aerei e di attrezzature di basi aeree, nella gestione dei mezzi aerei e delle basi attrezzate in collaborazione con l'Aeronautica Militare, nell'equipaggiamento e nella gestione dei gruppi meccanizzati di alta specializzazione e di pronto impiego del C.F.S. in appoggio al servizio aereo nazionale, nell'acquisto e nella gestione di impianti radiotelefonici e di apparecchiature speciali televisive e a raggi infrarossi per la lotta contro gli incendi boschivi, nell'istituzione e funzionamento di una Scuola di specializzazione nazionale per la lotta contro gli incendi boschivi, nella istituzione e nel funzionamento dell'ufficio nazionale specializzato per la ricerca e per la sperimentazione in materia di prevenzione e di estinzione degli incendi boschivi, nell'addestramento e nell'impiego di personale specializzato, con particolare riguardo al personale delle stazioni del Corpo Forestale dello Stato.

Per tale azione viene riservata nel novennio previsto dalla legge per il piano nello specifico settore forestale, la cifra globale di 63 miliardi, cioè 7 miliardi per anno.

Interventi per la salvaguardia dei Parchi Nazionali e delle Riserve Naturali.

5) Fra gli interventi previsti dalla legge 984, alcuni riguardano gli ambienti naturali in generale, altri sono più strettamente collegati alla problematica ecologica dei parchi nazionali e delle riserve naturali.

Il tema della difesa degli ambienti naturali nel quadro di una politica di sviluppo programmato dell'economia agricola nazionale è di grande importanza. Ciò per esigenze obiettive di equilibrio territoriale e anche per consentire al nostro Paese di corrispondere positivamente alla richiesta internazionale, in base alle decisioni e ai documenti adottati in molte sedi, e per dare una risposta alla domanda emergente di difesa dell'ambiente.

In tale quadro si pone la necessità di una incisiva iniziativa dello Stato, per quanto riguarda le competenze specifiche, e delle regioni per quanto riguarda le competenze ad esse proprie anche nello spirito delle indicazioni di cui all'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 616/1977.

Appare però opportuno che tali iniziative siano strettamente coordinate fra loro almeno sul piano finanziario. A questa impostazione si ispira, tra l'altro, lo schema di disegno di legge quadro che reca « norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali » recentemente trasmesso per il concerto alle varie amministrazioni.

Nell'ambito del piano pluriennale della legge 984/77 è opportuno, quindi, secondo questa linea, sviluppare un'azione di intervento dello Stato per quanto riguarda le competenze specifiche dei parchi nazionali e delle riserve naturali statali, nonchè a sostegno delle iniziative delle Associazioni a carattere nazionale ed internazionale. Si tratta di consentire, in attesa della legge quadro, la gestione delle aree protette esistenti (parchi nazionali e riserve naturali statali).

A tale scopo viene riservato, alle competenze di carattere nazionale, uno stanziamento complessivo di 64,998 miliardi di lire nel novennio pari, per anno a 7,222 miliardi, secondo la seguente tabella:

INTERVENTI DELLO STATO PER L'AMBIENTE

nel novennio

(in milioni di lire)

Parchi nazionali	37.323
Riserve naturali dello Stato	26.190
Riserve naturali di associazioni a carattere nazionale ed internazionale	1.485
TOTALE . . .	64.998

Alle Regioni è destinata la somma di 63,072 miliardi di lire nel novennio, che si auspica siano destinati agli interventi di loro competenza per la protezione dell'ambiente. In ogni caso le attività reciproche statali e regionali dovranno risultare strettamente armonizzate fra loro.

Centro nazionale di informazione forestale.

6) La costituzione ed i compiti del « centro nazionale di informazione sui boschi, sulle utilizzazioni forestali e sul mercato del legno », cui già si è fatto cenno negli indirizzi relativi allo specifico settore forestale, dovranno essere definiti a livello nazionale. Nell'ambito del « centro » verranno costituiti gruppi di lavoro misti (Stato-Regioni) allo scopo di determinare metodologie inerenti ad azioni previste nel piano. I dati di questo « centro » dovranno essere costantemente aggiornati tramite le informazioni che verranno fornite dalle Regioni. Il « centro » potrà elaborare, col tempo, anche i dati necessari per la verifica e l'aggiornamento del Piano, per quanto riguarda il settore in esame.

Le aziende, le Amministrazioni forestali nazionali e regionali e gli Istituti di ricerca avvertono da tempo la necessità di un siffatto servizio capace di raccogliere, elaborare e diffondere dati, notizie tecnico-economiche e scoperte scientifiche.

Per tale azione è prevista nel novennio la cifra globale di 4.500 milioni, così ripartita: per gli anni 1979-1982 lire 0,6 miliardi annui, per l'anno 1983 lire 0,5 miliardi e per il periodo 1984-1987 lire 0,4 miliardi annui.

Carta delle destinazioni potenziali agricole - silvo - pastorali.

7) In attuazione del II comma dell'art. 10 della legge n. 984 gli impegni nazionali dovranno tendere ad una sollecita elaborazione della « Carta delle destinazioni potenziali agricole-silvo-pastorali » delle zone di cui alla legge 10 maggio 1976, n. 352. Il lavoro sarà impostato su metodologie unificate e coordinate a livello nazionale. La carta preciserà per le zone interessate la consistenza e la ubicazione delle terre incolte e conterrà indicazioni sulle vocazioni naturali dei terreni.

La carta sarà realizzata d'intesa con le Regioni attraverso un sistema di consultazione da perfezionare. L'importo per l'elaborazione della carta assomma a 4 miliardi di lire in ragione di 1 miliardo per ciascuno degli esercizi dal 1979 al 1982.

Inventario e carta forestale.

8) L'inventario forestale e la carta forestale delle risorse reali forestali rappresentano degli strumenti di fondamentale importanza per gli operatori forestali a qualsiasi livello. L'esigenza di tali strumenti, più volte manifestata ed infine recepita dalla legge 47/75, non ha ancora trovato concreta attuazione soprattutto per la limitatezza

Anche tale lavoro sarà impostato sulla base di una metodologia unificata e coordinata a livello nazionale.

Sia la carta che l'inventario saranno realizzati di intesa con le Regioni e con l'apporto di esperienze, ed eventualmente apporto finanziario, della Cassa per il Mezzogiorno.

Per l'elaborazione della carta e dell'inventario forestale viene stanziata la somma di lire 4 miliardi in ragione di un miliardo per ciascuno degli esercizi dal 1979 al 1982.

Approvvigionamento e produzione di semi e piantine forestali.

9) L'impegno dello Stato in tale settore consiste essenzialmente nelle azioni di vigilanza e di controllo sulle attività di vendita, trasporto ed in genere di commercio del materiale forestale di propagazione destinato ai rimboschimenti. Particolare cura dovrà essere posta nell'accertamento delle provenienze e dell'identità clonale attraverso i relativi certificati.

Per tali azioni è stanziato un importo complessivo di lire 3.600 milioni in ragione di 400 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1979 al 1987.

Nello stesso settore le Regioni hanno a disposizione, nel novennio, la somma globale di 9 miliardi di lire, in ragione di un miliardo annuo, per la realizzazione dei programmi regionali coordinati, a livello nazionale, da un comitato misto di cui faranno parte, oltre ai rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e delle Regioni, anche i rappresentanti degli Istituti di Selvicoltura delle facoltà di scienze forestali.

Iniziative di carattere nazionale di consorzi cooperativi nazionali e progetti particolari di sviluppo produttivo compresa l'acquacoltura.

10) La crescente complessità dei problemi che il momento produttivo agricolo è chiamato ad affrontare e la necessità di disporre di servizi capaci di risolvere sul piano nazionale e su vaste aree interregionali particolari situazioni di carenza, onde dar luogo anche ad una azione propulsiva, richiede in taluni casi una più incidente presenza di organismi consortili di II e III grado la cui iniziativa si proietti, per il tramite delle organizzazioni cooperative aderenti, fino alle aziende dei soci di base. Si fa riferimento prevalente, ma non esclusivo, alle necessità attinenti il settore zootecnico. Data la dimensione nazionale o interregionale su cui si riflettono siffatte iniziative, nonchè degli stessi organismi chiamati ad assumere le iniziative stesse, gli interventi promozionali relativi rientreranno nella sfera degli interventi nazionali.

Del pari fra gli interventi di competenza nazionale, da considerare concorrenti alla migliore finalizzazione del Piano Agricolo nazionale, potranno essere considerati quei progetti particolari attinenti lo sviluppo delle produzioni assunti da persone giuridiche diverse, semprechè per le caratteristiche della concezione e la globalità delle dimensioni, siano destinati a rivestire un importante valore politico-economico svolgendo un ruolo promozionale e di qualificazione dello sviluppo della base produttiva agricola.

Evidentemente, tali progetti particolari dovranno indirizzarsi verso settori o territori di particolare debolezza, o in fase di profonda trasformazione o di avvio, svolgendo un'azione propulsiva al fine della rimozione di difficoltà produttive ed organizzative.

In questo contesto ogni intervento dovrà essere localizzato in funzione del verificarsi delle predette situazioni, superando visioni puramente aziendalistiche, attenendosi peraltro a significativi criteri di economicità, nell'interesse pubblico generale connesso all'intervento statale.

Atteso che le iniziative delle società a partecipazione statale sono da considerarsi iniziative di carattere nazionale, le eventuali concessioni di finanziamento assumeranno il ruolo di intervento nazionale.

Per il finanziamento di iniziative di carattere produttivo attinenti consorzi cooperativi nazionali è prevista una spesa di 20 miliardi di lire, in ragione di 5 miliardi l'anno, di cui 3 miliardi sulla zootecnia e 2 miliardi sull'ortoflorofrutticoltura.

Per il finanziamento di iniziative di carattere produttivo attinenti progetti particolari, ivi compresa l'acquacoltura, è prevista una spesa di lire 20 miliardi, in ragione di 5 miliardi l'anno, di cui 3 miliardi sulla zootecnia e 2 miliardi sul settore ortoflorofrutticolo.

Selezione e miglioramento del bestiame.

11) Tra le linee di intervento nel settore dell'allevamento si pone prioritario il potenziamento dell'attività selettiva del bestiame che si articola nei controlli della produttività e nei libri genealogici. Tali attività vengono svolte dalle organizzazioni degli allevatori secondo normative che, per il settore bovino, si ispirano a criteri di uniformità con l'apposita direttiva CEE. In effetti lo sviluppo dell'attività selettiva potrà contribuire sostanzialmente agli incrementi di produzione che si prefigge il Piano.

Nei 4 anni, 1979-'82, si prevede una decisiva espansione dei controlli del bestiame (per la specie bovina dal 18% del 1978 al 30% circa, per gli ovini dall'1% al 5% circa) e conseguentemente delle valutazioni genetiche. Contestualmente si allargherà la consistenza di animali iscritti al libro genealogico, con azioni più o meno avanzate a seconda delle situazioni esistenti in ciascuna Regione, a livello di singola specie ed attitudine produttiva.

Per il settore ippico, oltre al potenziamento dei libri genealogici, dovranno prevedersi azioni di miglioramento per il settore del cavallo sportivo.

Tali obiettivi possono essere conseguiti attraverso una stretta integrazione fra attività nazionali proprie della competenza centrale e attività rientranti nella specifica sfera di responsabilità regionale.

Dal primo punto di vista, in base alla situazione in essere ed in base alle previsioni di sviluppo, è stato calcolato l'onere finanziario per ciascun anno dal 1979 al 1982, riguardante distintamente sia le iniziative svolte a livello periferico sia quelle svolte a livello centrale dalle Associazioni nazionali; queste ultime riguardano il coordinamento, la realizzazione di strutture di interesse nazionale e le iniziative promozionali conseguenti.

Il finanziamento pubblico per tali attività di competenza centrale riguardanti i libri ed i controlli, per ciascuno dei 4 anni, distintamente per le APA e per le Associazioni nazionali, comporterà la spesa media annuale appresso indicata, peraltro secondo ritmi crescenti:

ANNUALE	miliardi di lire	QUADRIENNALE miliardi di lire
APA	28,5	114
Associazioni Nazionali	7,0	28
TOTALE	35,5	142

Per quanto riguarda i programmi promossi dalle Associazioni Nazionali, oltre alle iniziative ordinarie di archiviazione ed elaborazione dati, di coordinamento e sviluppo dei controlli e dei libri genealogici, nonchè ad eventuali azioni promozionali per il miglioramento, è prevista la realizzazione di strutture permanenti: Centri di controllo genetico, laboratori analisi latte e sangue, attrezzature sussidiarie, elaborazione dati e terminali per collegamento centro calcolo ufficio centrale dei controlli con Uffici centrali libri genealogici nazionali fuori Roma e con Uffici provinciali, studi ed indagine sulle tematiche connesse alla selezione.

Questo complesso di attività andrà coordinato, per il tramite di una apposita Commissione, avente sede presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, con le attività di miglioramento del patrimonio zootecnico di competenza regionale per le quali è vincolata complessivamente una spesa annua di 40 miliardi di lire per un totale nel quadriennio di 160 miliardi.

Miglioramento della fertilità del bestiame e lotta contro la mortalità neo e post-natale.

12) Strettamente connesse con le attività di selezione e miglioramento del bestiame saranno le attività da svolgere a livello centrale e a livello regionale, per il miglioramento della fertilità del bestiame e la lotta contro la mortalità neo e post natale, per cui fu impostato, in occasione del piano stralcio 1978, uno specifico programma Nazionale di Coordinamento. Infatti tali azioni non possono prescindere dalla rilevazione dei comportamenti del bestiame e dalla successiva elaborazione meccanografica anche in vista dei componenti ereditari per il tramite dell'organizzazione dei LL.GG.

Si riconosce che l'obiettivo del Piano è l'aumento del grado di fertilità fino all'80-85% rispetto all'attuale 70%, attraverso la formazione e la messa a disposizione del settore zootecnico del numero di tecnici necessari per interessare, sia pure gradualmente, la totalità degli allevamenti.

Saranno di competenza delle Regioni e quindi da queste gestite: l'assistenza a livello aziendale (agronomi, veterinari e specialisti), l'attività di laboratorio con relative analisi, la profilassi e la preparazione di vaccini e presidi sanitari (Istituti zooprofilattici).

Saranno di competenza centrale: i corsi di addestramento tecnici (Università), la ricerca sulle cause maggiormente incidenti sull'ipofertilità e la mortalità neonatale (Istituti Sperimentali per la Zootecnia), il coordinamento, la raccolta e la elaborazione dei dati.

Il coordinamento generale dell'azione potrà essere affidato ad un apposito comitato, istituito in sede centrale che procederà al coordinamento delle iniziative regionali assunte sulla base di appositi programmi predisposti dalle Regioni.

Il finanziamento pubblico per l'attività di competenza centrale comporterà una spesa media annuale di 4,4 miliardi, peraltro proporzionalmente crescente, per un importo complessivo quadriennale di 17,6 miliardi.

Al fine di assicurare l'operatività del piano, di competenza regionale, sarà riservata sui fondi assegnati alle Regioni una spesa di 22,5 miliardi di lire annui pari nel quadriennio a 90 miliardi.

Programma nazionale per il materiale di moltiplicazione.

13) Per quanto riguarda il settore ortoflorofrutticolo, quello vitivinicolo e quello delle colture mediterranee, occorre, come si è messo in evidenza, un processo di qualificazione, riconversione e trasformazione produttiva. Appare quindi necessario che gli operatori agricoli abbiano accesso facile a tutti quegli strumenti a monte del processo produttivo necessari per adeguare le loro situazioni a quelle delineate.

In questa luce assume una grande importanza il problema delle sementi per quanto riguarda le piante erbacee (orticoltura e foraggicoltura in particolare) e del materiale di propagazione per quanto riguarda le piante arboree (frutticoltura, agrumicoltura, viticoltura ecc.).

Già in occasione del piano stralcio 1978 fu prevista la predisposizione di un programma nazionale di coordinamento per la produzione di materiale di moltiplicazione, allo scopo di permettere agli agricoltori di disporre con facilità di tale materiale, preventivamente sottoposto a certificazione delle colture e varietà indicate dal piano.

Tali attività saranno ulteriormente sviluppate attraverso la realizzazione del piano agricolo pluriennale.

Per quanto in particolare riguarda le attività di competenza nazionale dovrà provvedersi:

al potenziamento del servizio per la iscrizione nel registro delle varietà per le specie già oggetto di disciplina;

alla messa in opera di un efficiente servizio per l'applicazione delle norme sulla tutela delle unità vegetali in connessione con l'ufficio brevetti istituito presso il Ministero dell'Industria; in un primo tempo, l'attività riguarderà oltre che le specie vegetali il settore floricolo;

il potenziamento del servizio di certificazione delle sementi;

il miglioramento delle condizioni di applicazione della normativa comunitaria riguardante il materiale di moltiplicazione nel settore della viticoltura.

Bisognerà tuttavia assicurare l'accertamento delle capacità di adattamento varietale ai singoli ambienti, con particolare riguardo alle specie ortive, nonchè procedere alla formazione di cataloghi nazionali delle varietà frutticole, agrumicole e delle altre specie arboree mediterranee, realizzando anche centri per la moltiplicazione del materiale di base di tali settori, per garantire la disponibilità di materiale qualificato dal punto di vista genetico e sanitario.

Per la realizzazione di tali attività è necessaria una dotazione finanziaria di 10 miliardi complessivi, pari a L. 2,5 miliardi per anno da ripartire in 1 miliardo di lire ciascuno per ortoflorofrutticoltura e vitivinicoltura e 0,5 miliardi per le colture mediterranee.

Le relative attività si coordineranno con le analoghe iniziative regionali; in particolare:

a livello programmatorio, verranno congiuntamente, da parte dello Stato e delle Regioni, stabilite le produzioni più idonee, le quantità da produrre, le varietà più rispondenti alle richieste dei mercati, le aree più vocate e per le produzioni e per le varietà;

a livello gestionale, le regioni provvederanno alla diffusione del materiale controllato e certificato in modo da orientare e soddisfare la richiesta degli agricoltori. Si tratterà, ove necessario, di sviluppare l'attività di produzione e di moltiplicazione delle sementi e del materiale di propagazione provvedendo agli incentivi più idonei per assicurare il raggiungimento degli obiettivi.

Inoltre le Regioni svolgeranno attività capillare di divulgazione nei confronti degli agricoltori al fine di favorire la utilizzazione di tale materiale.

Iniziative a carattere nazionale di consorzi cooperativi nazionali per la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli e progetti particolari compresi i trasporti.

14) L'importanza di tali iniziative associative non solo come fatto promozionale dell'agricoltura, ma anche come strumento di realizzazione di tutto il sistema agricolo alimentare, motiva una presenza pubblica sollecitatrice e di sostegno della loro costituzione e della loro attività. Appare però essenziale che tali iniziative non vadano considerate valide in se stesse, ma che si inseriscano in una linea programmatica per il conseguimento di obiettivi prioritari di pubblico interesse, soprattutto tenendo conto delle risorse finanziarie disponibili.

Si procederà quindi alla predisposizione di programmi organici di tali iniziative promosse da cooperative, anche di grado superiore, ed associazioni dei produttori agricoli maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Il programma sarà coordinato con gli analoghi interventi a livello regionale.

L'individuazione degli indirizzi prioritari sui quali saranno graduate le quantità e la qualità delle azioni di intervento sarà in funzione di numerosi fattori: la dimensione produttiva agricola e la vocazionalità del territorio italiano per ulteriori sviluppi; la dimensione raggiunta dalle attività di organizzazione e l'efficienza conseguita negli altri settori interessati; lo spazio di assorbimento esistente o possibile sui mercati nazionali ed esteri.

Nel settore ortofrutticolo in genere gli interventi mireranno a favorire le iniziative promosse da forme associative lungo le seguenti linee:

— tendere ad aumentare le quote dei prodotti freschi da destinare alla trasformazione industriale, con particolare riferimento ai comparti per i quali è proponibile un'opzione di espansione ed in cui sia inadeguata l'iniziativa del secondario;

— tendere ad aumentare la quota di produzione dei trasformati controllata direttamente dai produttori agricoli, con particolare riferimento ai comparti in cui sono meno correnti i rapporti di mercato e dove il settore della trasformazione è prevalentemente controllato da interessi extra-agricoli;

— accertare la commercializzazione dei prodotti sia freschi che trasformati ottenuti dalle cooperative aderenti per diversificare gli assorbimenti e conseguire una maggiore capacità contrattuale in vista della vendita:

come prodotti freschi, ai mercati ed alle grandi catene di distribuzione in Italia e all'estero;

come prodotti di prima trasformazione, alle successive attività caratterizzate da elevate tecnologie;

come prodotti finali, da vendere in Italia ed all'estero con propri marchi ed utilizzando le necessarie strategie di vendita consentite dalle dimensioni aziendali.

I primi due tipi di funzione potranno richiedere, più incisivamente per alcuni settori ed in alcuni territori una presenza di promozione e assistenza da parte degli organismi di grado superiore per la costituzione di cooperative di 1° grado: sul piano strumentale per la presenza di impianti pubblici e privati scarsamente o per nulla uti-

lizzati far sì che debba cercarsi di evitare nei limiti del possibile la costruzione di nuovi impianti, puntando prevalentemente sull'acquisizione di impianti già esistenti, nonchè sulla loro ristrutturazione.

La terza funzione, di natura commerciale, appare molto importante, giacché contribuisce a razionalizzare tutto il sistema agricolo alimentare ed a migliorare le condizioni per la valorizzazione dei prodotti nazionali allo interno e soprattutto all'estero. È noto come per molti aspetti la mancanza di penetrazione all'estero di prodotti ortofrutticoli italiani sia dovuta alle notevoli carenze nell'organizzazione commerciale.

Saranno parimenti promossi e finanziati programmi di impianti di trasformazione da parte di cooperative, di consorzi, di altre forme associative dei produttori, anche come strumento di stabilizzazione del mercato per il ritiro delle produzioni eccedentarie e, in prospettiva, come strumento di applicazione delle misure comunitarie rivolte ad agevolare l'acquisto di prodotti ortofrutticoli da parte dell'industria. In via di principio saranno favoriti gli acquisti di impianti esistenti.

Nello svolgimento del programma si punterà alla realizzazione di una catena integrata di conservazione degli ortofrutticoli, utilizzando anche altre fonti di finanziamento rese disponibili dalla CEE e dalla legge 675/77. Si tratterà, in sostanza, di formulare e finanziare un programma organico di tali impianti, soprattutto ad atmosfera controllata, utilizzando tra l'altro nei limiti del possibile, moduli standardizzati. Dovranno essere contemporaneamente approfonditi gli aspetti relativi alla definizione dei prodotti conservabili ed alla determinazione delle tecniche di conservazione.

Con riferimento al settore zootecnico lo sviluppo di organizzazioni cooperative e associative può dare un grande contributo alla soluzione di molteplici problemi e pertanto dovrà essere favorito evitando peraltro che, a livello di realizzazione di impianti, la costituzione di nuovi impianti finisca col fare concorrenza a quelli già esistenti. Occorrerà quindi soprattutto procedere ad integrazioni fra le diverse iniziative e ad acquisti ed adeguamenti di impianti esistenti. Le relative iniziative dovranno essere quindi coordinate. In particolare:

nel settore lattiero-caseario: problema essenziale è soprattutto dar luogo ad una produzione di formaggi in condizione tale da resistere alla concorrenza estera e di migliorare le correnti di esportazione dei prodotti nazionali tipici. Allo scopo la costituzione di strutture di II e di III grado dovrà proporsi l'inserimento nel settore dei formaggi molli e freschi ed il mantenimento e miglioramento delle correnti di esportazione dei formaggi tipici;

nel comparto del latte alimentare e dei prodotti freschi del latte: la valorizzazione del latte nazionale si rende opportuna anche nell'interesse dei consumatori. La presenza dei produttori associati dovrà proporsi una politica attiva di trattamento e di distribuzione del latte alimentare e dei derivati freschi prodotti con latte di produzione nazionale;

nel comparto delle carni bovine: organizzazioni di II e di III grado potranno dar luogo sia ad attività di valorizzazione dei sottoprodotti sia ad una organizzazione commerciale propria per la distribuzione ed integrazione della realizzazione di una rete integrata di macelli efficientemente organizzati nelle zone principali di produzione, nonchè della costituzione di impianti frigoriferi, necessari per la conservazione del prodotto. Siffatti impianti potranno trovare utilizzazione anche con riferimento alle necessità del settore avicolo, le cui prospettive di sviluppo possono essere compromesse dall'insorgenza di crisi di mercato, dilazionando, nel verificarsi di tale eventualità, l'afflusso dell'offerta, in attesa del riequilibrio della produzione;

nel comparto vinicolo: l'esigenza di accrescere la presenza dei vini di qualità sui mercati, l'allargamento e la variazione standardizzata della gamma produttiva richiamano l'opportunità di favorire interventi coordinati sul piano nazionale con proiezione su quello internazionale.

A questo fine si dovrà tendere a favorire le iniziative finalizzate, promosse da forme integrative del II e III grado delle cooperative dei produttori agricoli, con lo scopo di:

svolgere un'azione sollecitatrice verso il mondo associazionistico nell'intento di conseguire qualificazioni sempre crescenti della produzione vinicola, con standardizzazione qualitativa in direzione dei vini a DOC e comunque di pregio;

indurre ristrutturazioni e ammodernamenti degli impianti cooperativi, favorendo altresì eventuali accorpamenti degli impianti in funzione della necessità di provocare potenziamenti produttivi;

assumere, in collegamento con le cooperative, l'allargamento della gamma produttiva verso i succhi d'uva e la distillazione delle vinacce;

accertare la commercializzazione, soprattutto sui mercati esteri, anche pervenendo alla realizzazione di apposite strutture d'imbottigliamento ed utilizzando le necessarie strategie di vendita e di presentazione sul mercato.

Infine, con riferimento alla trasformazione delle olive e alla commercializzazione dell'olio di oliva, in considerazione della scarsa presenza dei produttori associati nel settore e delle obiettive esigenze di ristrutturazione dell'attività di trasformazione, si pone l'esigenza di un organico programma di interventi nazionali che, coordinandosi con le analoghe iniziative regionali a favore delle cooperative possa contribuire consistentemente al miglioramento produttivo del settore.

Al riguardo utilizzando anche le altre fonti di finanziamento disponibili, si favoriranno le iniziative facenti capo ai consorzi di cooperative di II e III grado operanti sul territorio nazionale. Tali consorzi oltre a provvedere all'effettuazione di lavorazioni successive alla prima trasformazione (raffinazione dell'olio e trattamento delle sanse) dovranno in particolare curare adeguatamente la penetrazione e il rifornimento del mercato, secondo strategie commerciali più razionali quali: la garanzia di qualità, l'imbottigliamento, l'etichettatura.

L'ambito territoriale operativo dei consorzi potrà interessare sia i mercati italiani, sia quelli esteri.

Particolare attenzione verrà data per tutti i settori alla soluzione del problema dei trasporti. In tal senso si procederà a favorire l'acquisizione da parte di consorzi di attrezzature frigorifere rotabili, sia per ferrovia che per strada, nonchè di impianti mobili di pre-refrigerazione. Con riferimento alle esigenze delle Regioni insulari potranno anche essere favoriti, nei modi compatibili, i trasporti per via marittima. Tale azione, che dovrà essere sviluppata progressivamente ma che fin dall'inizio potrà assumere dimensioni notevoli, appare indispensabile per consentire alla produzione nazionale di affluire sui mercati esteri nelle necessarie condizioni di tempestività e qualità. Saranno studiati i modi più rispondenti di gestione di tali attrezzature.

Il Ministero dell'Agricoltura provvederà quindi, in accordo con le Regioni, alla realizzazione di impianti di particolare interesse pubblico, per la raccolta, conservazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici, la cui gestione sarà affidata a cooperative e loro consorzi, ad associazioni di produttori agricoli nonchè a consorzi appositamente costituiti aventi prevalente interesse pubblico. Potranno inoltre essere erogate provvidenze finanziarie, nei limiti della normativa nazionale comunitaria, a favore di cooperative, con priorità per quelle aderenti ad associazioni di produttori, per l'acquisto, la realizzazione, l'ammodernamento, il potenziamento e la gestione di impianti e di attrezzature - mobili ed immobili - di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici, aventi rilevanza nazionale. L'acquisizione degli impianti potrà avvenire anche sotto forma di acquisto di pacchetti azionari.

Potranno anche essere concessi contributi alle attività intese a promuovere e sostenere la cooperazione a carattere nazionale, riguardanti in particolare la formazione di quadri dirigenti e la costituzione di consorzi nazionali delle associazioni dei produttori, nonchè contributi sulle spese di gestione per le operazioni collettive di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione, commercializzazione, nei concorsi sugli interessi sui prestiti destinati alla conduzione e alle anticipazioni ai soci conferenti.

Anche nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti un ruolo potrà essere svolto da persone giuridiche diverse, attraverso progetti particolari assunti con l'impegno di assicurare un'adeguata e duratura partecipazione dei produttori del prodotto di base ai vantaggi economici che ne derivano, semprechè tali interventi, che debbono ispirarsi a significativi criteri di economicità, postulino l'adozione di più sofisticate tecnologie o riguardino il conseguimento di nuovi assetti validi dal punto di vista occupazionale, anche con un ruolo pilota.

Anche in questo caso, ove iniziative del primo tipo, riguardanti le fasi iniziali della commercializzazione e trasformazione della materia prima, ricadano in condizioni di extra-marginalità e presentino caratteristiche di particolare rilevanza per lo sviluppo dei settori e territori interessati, potranno avvalersi di agevolazioni finanziarie promozionali sulla legge 984/77 considerandosi come iniziative di carattere nazionale.

Per la realizzazione delle iniziative dei consorzi cooperativi di II e III grado, così come sopra configurata, è prevista, a valere sui finanziamenti della legge 984/77 una spesa complessiva di 160 miliardi di lire in ragione di 40 miliardi l'anno, di cui 5 miliardi sui territori di collina e montagna, 10 miliardi sulla zootecnia, 15 miliardi sull'ortoflorofrutticoltura, 5 miliardi sulla vitivinicoltura e 5 miliardi sulle coltivazioni mediterranee.

Per la realizzazione di progetti particolari è prevista una spesa complessiva di 20 miliardi di lire, in ragione di 5 miliardi l'anno, di cui 3 miliardi sui terreni di collina e montagna, 1 miliardo per ciascuno dei settori della zootecnia e dell'ortoflorofrutticoltura.

Per interventi nel settore dei trasporti via mare, a beneficio delle Regioni insulari, è prevista una spesa complessiva di L. 10 miliardi, pari a 2,5 miliardi l'anno a valere per 500 milioni sulla zootecnia, 500 sull'ortoflorofrutticoltura, 500 sulla vitivinicoltura ed 1 miliardo sulle colture mediterranee.

Valorizzazione dei prodotti agricoli e attività del Comitato Nazionale per la Tutela delle Denominazioni di Origine dei Vini.

15) La valorizzazione dei prodotti agricoli può ritenersi uno dei mezzi più efficienti per assicurare una maggiore redditività alle attività degli operatori nel processo che va dalla produzione alla trasformazione ed alla commercializzazione. I compiti da affrontare sono fra l'altro:

ulteriori riconoscimenti delle denominazioni di origine tipiche nei settori dei vini e dei formaggi (ove già esistono leggi quadro) o dei salumi (ove sono già riconosciuti alcuni prodotti), o in settori nuovi;

studio ed attuazione dei collegamenti tra marchi e le dette denominazioni;

affidamento ai consorzi volontari di tutela dei compiti di vigilanza sul rispetto delle norme che disciplinano l'uso delle denominazioni e controllo sul loro operato;

autorizzazioni per le esportazioni verso i Paesi terzi in deroga alle norme vigenti per il mercato interno nei confronti di quei prodotti (vinicoli e caseari) per i quali tali evenienze sono previste;

tutela sul piano internazionale dei prodotti a denominazione di origine o tipici mediante la stipulazione di appositi accordi o l'aggiornamento di quelli esistenti;

disciplina dei vini aromatizzati non contemplati dalle norme comunitarie;

completamento della rete dei laboratori incaricati, mediante autorizzazioni ministeriali, di rilasciare tutte le certificazioni previste per la commercializzazione nell'ambito comunitario e l'esportazione verso i Paesi terzi dei prodotti vinicoli e caseari.

Nell'ambito delle iniziative possono quindi inquadrarsi:

la disciplina di tutti i vini da tavola con indicazione geografica, con particolare riguardo alla delimitazione delle loro zone di produzione;

la realizzazione dei « vini tipici » (definizione dei requisiti caratterizzanti, loro riconoscimento);

il riconoscimento dei vini a denominazione di origine controllata e garantita. In conseguenza occorrerà prevedere ed attuare tutta la disciplina concernente la stampa, la distribuzione ed il controllo dei contrassegni di Stato per i vini DOCG ponendo in essere una struttura necessariamente complessa ove si consideri che l'imbottigliamento obbligatorio di ognuno di essi potrà avvenire su tutto il territorio nazionale;

studio della problematica connessa al « controllo della qualità » d'intesa con le Regioni ed un collegamento con il servizio repressione frodi.

Per la realizzazione e potenziamento dell'attività di valorizzazione dei prodotti agricoli è prevista una disponibilità quadriennale di 3,2 miliardi di lire in ragione di 800 milioni per anno, di cui 200 milioni per ciascuno dei settori zootecnico, ortoflorofrutticolo, vitivinicolo e delle coltivazioni mediterranee.

Con riferimento, in particolare, all'attività del Comitato Nazionale per la Tutela delle Denominazioni di Origine dei Vini, si provvederà perchè il Comitato stesso possa svolgere, fornito di adeguate attrezzature, nel quadro della politica di valorizzazione della qualità indicata per il settore vitivinicolo, le funzioni ad esso proprie, sia nel settore degli studi e delle rilevazioni statistiche, sia nel campo del controllo sull'effettiva esistenza dei requisiti tecnici richiesti per la produzione e la commercializzazione dei vini a denominazione controllata e controllata e garantita, nonchè dei vini da tavola che si avvalgono di indicazioni geografiche, sia per il controllo dell'esatto uso delle denominazioni e indicazioni geografiche che in vista degli opportuni interventi.

Dovrà anche essere assicurato il controllo sull'attuazione da parte degli Enti locali degli adempimenti amministrativi ad essi demandati nell'ambito del riconoscimento e della gestione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche e dovrà provvedersi, nel rispetto delle reciproche competenze, alla diffusione della conoscenza del prodotto.

Per lo svolgimento di tale complesso di attività è prevista una disponibilità complessiva di L. 2 miliardi, pari a lire 0,5 miliardi per anno, a valere sul settore della vitivinicoltura.

Pertanto per l'effettuazione del complesso delle azioni di valorizzazione dei prodotti agricoli sono complessivamente disponibili L. 5,2 miliardi ripartiti in 0,8 miliardi sul settore zootecnico, 0,8 miliardi sul settore ortoflorofrutticolo, 2,8 miliardi su quello vitivinicolo e 0,8 miliardi su quello delle coltivazioni mediterranee.

Potenziamento dell'attività di prevenzione e repressione delle frodi.

16) Il programma di incentivazione dell'attività di prevenzione e di repressione delle frodi nel settore dei prodotti agrari e delle sostanze di uso agrario già in fase di prima attuazione nel 1978, ai sensi della legge 27 dicembre 1977, n. 984 troverà ulteriore sviluppo.

In particolare sarà ampliata l'utilizzazione dei sistemi automatizzati di raccolta, conservazione ed elaborazione dei dati relativi all'attività di vigilanza, fornendo le necessarie apparecchiature a tutti i Servizi operativi.

L'attuazione di tale programma consentirà di avere, per tutto il territorio nazionale, un'esatta conoscenza dei settori produttivi, dell'entità delle frodi e della loro natura, ecc. nonchè di attuare un'azione di vigilanza a livello più razionale e fruttuoso.

Il programma che verrà gradualmente realizzato nell'arco dell'applicazione del Piano è finalizzato al conseguimento di un duplice scopo: uno di carattere immediato volto ad incentivare l'attività di prevenzione e di repressione potenziando i mezzi strumentali disponibili sia sotto il profilo quali-quantitativo che sotto quello di organizzare la loro utilizzazione ad un livello di maggiore razionalizzazione; l'altro obiettivo si concretizza nella messa a punto di un sistema strumentale completo ed efficiente, integrato da personale specializzato che dovrebbe costituire, nel suo insieme, il supporto per consentire la ristrutturazione centrale e periferica dell'attività di vigilanza.

Con i mezzi finanziari resi disponibili dalla legge 984/77 si inizierà altresì la modernizzazione delle attrezzature di laboratorio, ivi comprese eventualmente anche quelle specifiche dei laboratori provinciali di igiene e profilassi, mediante la sostituzione degli apparati scientifici obsoleti allo scopo di acquisirne altre che non sono siano in condizione di effettuare una gamma di analisi più ampia, ma anche di procedere alle analisi medesime con ritmo più accelerato.

Inoltre si prevede di stipulare convenzioni con Istituti universitari specializzati, allo scopo di avere a disposizione qualificati organismi che forniscano un ausilio massiccio nel settore delle analisi, in modo da riequilibrare il rapporto tra campioni prelevati e quelli analizzati.

L'Amministrazione dell'Agricoltura potrà quindi essere in condizione di operare, nell'attività in questione, sia direttamente sia mediante propri Uffici periferici aventi circoscrizione regionale e sede nel relativo capoluogo di Regione.

In questo stesso quadro operativo saranno raggiunti più stretti ed efficaci collegamenti funzionali e di orientamento con i Servizi antisofisticazioni facenti capo alle Amministrazioni delle Finanze e della Difesa.

Allo scopo poi di venire incontro alle esigenze pratiche delle varie categorie economiche (vidimazione dei registri obbligatori, informazioni tecnico-amministrative, ecc.), alle dipendenze di ciascuno degli Uffici sopra in-

dicati, si valuterà la costituzione di una Sezione di recapito ed informativa con sede diversa dal capoluogo di Regione e con funzioni esclusivamente amministrative.

Infine, i mezzi strumentali ed il personale già disponibili potranno costituire la dotazione di un Laboratorio centrale con compiti di ricerca, sperimentazione, messa a punto dei metodi ufficiali di analisi ed espletamento delle analisi di revisione.

Per l'effettuazione della predetta attività è prevista una dotazione finanziaria complessiva pluriennale di lire 16 miliardi in ragione di 1 miliardo per ciascuno dei settori pari a lire 4 miliardi annuali, a valere rispettivamente sui settori zootecnia, ortoflorofrutticoltura, vitivinicoltura e coltivazioni mediterranee.

Attività promozionali.

17) Per quanto, in particolare, si riferisce agli interventi riguardanti le « attività promozionali », dirette a favorire la commercializzazione anche all'estero dei prodotti agricoli e zootecnici italiani si provvederà ad interessare l'ICE per la predisposizione, su indicazioni del Ministero, di un organico programma da svolgere per la valorizzazione dei prodotti dei quattro settori zootecnia, ortoflorofrutticoltura, vitivinicoltura e coltivazioni mediterranee su quei mercati esteri europei ed extraeuropei che presentino, in base a motivati elementi di valutazione, caratteri tali da rendere realizzabile l'obiettivo del potenziamento o del sicuro inserimento e dell'espansione delle nostre esportazioni agricole.

Nel tracciare la linea programmatica ed operativa per il predetto Istituto, si terrà presente la finalità primaria degli interventi in parola, configurabile essenzialmente nell'incremento della voce « esportazione » per i connessi positivi riflessi sulla bilancia agricolo-alimentare, oltrechè nella sollecitazione dei comparti interessati ad aumentare in termini quantitativi e qualitativi le singole produzioni, in rapporto all'ampliamento della domanda dei mercati interni ed esteri.

Di conseguenza, in armonia con le direttrici della legge in parola e nell'esigenza di perseguire con costanza le iniziative intraprese per non vanificare gli effetti conseguiti, le proposte richieste all'ICE, verranno articolate in interventi annuali, biennali e triennali.

In questo quadro non è stata peraltro trascurata la possibilità di realizzare campagne all'interno, incentrate essenzialmente sull'orientamento dei consumi che dovranno essere rivolte ai due settori, di seguito indicati, che più necessitano di un sostegno promozionale:

settore oleario per contrastare il consumo di olio di semi e privilegiare quello dell'olio di oliva vergine;

settore zootecnico per stornare la domanda di carni bovine (in particolare di quella di bestiame giovane) verso prodotti alternativi che uniscono all'elevato potere nutritivo condizioni favorevoli di acquisto, quali il pollame, il pesce azzurro, le uova, ecc.

Per lo svolgimento di tali campagne un ruolo di alta incisività potranno svolgere le Regioni ed i Consorzi nazionali cooperativi in merito a determinati prodotti e comunque entro i limiti di un unico ed organico programma d'intervento. Pertanto, fermo restando la necessità di intraprendere a livello nazionale le campagne generali sia promozionali che di orientamento dei consumi, le Regioni - direttamente o tramite Consorzi cooperativi - d'intesa con l'Amministrazione centrale, potranno provvedere ad organizzare specifiche campagne promozionali e di orientamento dei consumi entro il territorio nazionale e nell'interesse di determinati prodotti di particolare attenzione regionale.

Circa invece le azioni promozionali all'estero, esse saranno rivolte a valorizzare particolarmente le nostre produzioni tipiche; si tratta in particolare:

settore vitivinicolo: prosecuzione delle campagne sui mercati della Germania Federale e del Regno Unito ed attuazione di analoghe iniziative, a favore dei vini italiani, anche sui mercati del Benelux, della Svizzera e dei Paesi scandinavi, nonchè in quelli extraeuropei quali gli USA (rafforzamento delle iniziative su aree non ancora comprese nella azione attuata dallo stesso ICE per conto del MINCOMES), il Canada ed il Giappone. Oltre ai vini verranno considerati altri prodotti del settore e segnatamente l'uva da tavola.

Non sono peraltro da escludere azioni specifiche da parte di consorzi nazionali di cooperative;

settore ortoflorofrutticolo (allo stato fresco, conservato, trasformato.) Sarà considerato in via prioritaria il mercato della Germania Federale, nonchè quelli del Regno Unito, del Benelux, della Svizzera e della Danimarca, con possibilità di inserire altri mercati, eventualmente anche extraeuropei sulla base di oculate valutazioni. Tra tali prodotti verranno compresi anche i fiori oltrechè gli alimentari, conservati, congelati, surgelati, trasformati dell'ortoflorofrutticoltura;

settore zootecnico: data l'enorme difficoltà del settore, le azioni saranno rivolte essenzialmente a favore della grande varietà dei prodotti tipici delle diverse zone d'Italia, in particolare prosciutti, insaccati, formaggi (parmigiano, gorgonzola, pecorino, provolone, a pasta molle, ecc.) e dirette verso quei mercati esteri scelti in relazione alle capacità di assorbimento degli stessi prodotti;

settore colture mediterranee: in considerazione della molteplicità dei prodotti compresi nel settore, le iniziative verranno incentrate su alcuni di essi (nocciole, olive da mensa, noci, mandorle, ecc.) verso Paesi opportunamente vagliati.

Allo scopo di consentire la massima incisività e finalizzazione delle attività in questione, presso il Ministero dell'Agricoltura sarà costituito un Comitato di coordinamento formato dal Ministero predetto, dall'ICE e dai

rappresentanti delle Regioni; per la gestione delle medesime attività verranno istituiti specifici comitati cui parteciperanno i rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura, dell'ICE, e delle categorie interessate.

Per l'effettuazione di tale programma di azioni è prevista una dotazione complessiva pluriennale di 44 miliardi di lire, pari a 11 miliardi di lire per anno articolati: per la zootecnia in 3,5 miliardi per i primi 2 anni e in 3 miliardi per i successivi, in 3 miliardi annuali per l'ortoflorofrutticoltura, in 3,5 miliardi nei primi 2 anni e 4 miliardi in quelli seguenti per la vitivinicoltura e 1 miliardo annuo per le colture mediterranee.

Attuazione del regolamento CEE 270/79 sullo sviluppo della divulgazione agricola.

18) La messa in opera di un'attività assai incisiva di assistenza tecnica e di divulgazione agricola da parte delle Regioni rimane condizionante per il conseguimento degli obiettivi del Piano. A sua volta siffatta attività deve svilupparsi attraverso il progressivo potenziamento delle esistenti reti regionali di assistenza tecnica che coinvolgono, a seconda delle realtà, in misura variabile, l'iniziativa pubblica e l'iniziativa dei produttori associati.

In tale quadro un contributo importante può venire dalla razionale e tempestiva applicazione del Regolamento Comunitario n. 270/79 relativo allo sviluppo della divulgazione agricola in Italia. Questo Regolamento prevede da una parte l'istituzione di un sistema di formazione di divulgatori agricoli, tramite un organismo interregionale costituito da centri interregionali di formazione e dall'altra parte prevede l'impiego dei divulgatori formati per la realizzazione di programmi e misure di armonico sviluppo dell'agricoltura secondo le indicazioni di un programma quadro elaborato dalla Repubblica Italiana.

Fermo restando che l'impiego dei divulgatori secondo le linee previste dal Piano quadro rientra nelle specifiche funzioni regionali, l'istituzione ed il funzionamento dell'organismo interregionale e dei centri interregionali di formazione comportano, atteso appunto il carattere dell'interregionalità, una presenza dell'autorità pubblica necessaria anche a livello di finanziamento della quota di parte nazionale relativo appunto a tale presenza.

La quota di parte nazionale, per L. 10 miliardi complessivi in ragione di L. 2,5 miliardi per ciascun anno dal 1979 al 1982, verrà finanziata con i mezzi disponibili sul fondo di cui alla legge 863/77.

B) PROGRAMMI ED INTERVENTI DI COMPETENZA DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO.

19) A monte dell'intervento organico per lo sviluppo della agricoltura meridionale, sono individuabili due condizionamenti che vanno interpretati e risolti a livello di politica economica generale del Paese: l'uno attinente alla riduzione del deficit agricolo-alimentare (per il quale è determinante la concordanza delle azioni sui due versanti produzione e consumo), l'altro relativo allo « spazio di mercato » delle produzioni (nelle articolazioni qualitative e in quantità) determinate dal citato sviluppo dell'area meridionale (e a tal fine esistono problemi attuali e di prospettiva: politica globale mediterranea).

In questo quadro, il Programma agricolo nazionale (parte integrante di un Piano agricolo-alimentare) deve fornire motivati e circostanziati elementi che possano guidare sia le Amministrazioni interessate sia i privati imprenditori nelle scelte che, nel loro insieme, definiscano, operativamente, il programma di sviluppo dell'agricoltura del Mezzogiorno.

Pertanto, gli interventi per la ottimale utilizzazione delle risorse agricole del Mezzogiorno (di cui fondamentale per lo sviluppo economico-sociale e produttivo è quella irrigua), vanno:

a) supportati da definiti indirizzi produttivi;

b) adeguatamente garantiti sul piano dello sbocco delle produzioni e devono attuarsi:

— come sommatoria delle azioni di diversa competenza;

— mediante uno stretto coordinamento interamministrativo e intra-amministrativo.

Attualmente l'intervento straordinario viene costantemente verificato « a monte » e « a valle » dalle decisioni programmatiche di competenza CIPE o CIPAA, dal Comitato dei Rappresentanti delle Regioni Meridionali (« stanza » di coordinamento politico-programmatico) e si attua attraverso interventi coordinati sia all'interno della stessa azione straordinaria (interazioni tra i diversi progetti speciali), sia tra competenze diverse (Progetto speciale Irrigazione quale quadro programmatico e progettuale di tutte le azioni pubbliche riguardanti l'irrigazione).

Schemi idrici.

20) Gli interventi nel settore « acque » hanno costituito fin dall'origine la parte più qualificante dell'azione straordinaria nel Mezzogiorno. Tre progetti sono riferiti a singole Regioni (rispettivamente Calabria, Sicilia, Sardegna), uno alla Puglia e Basilicata e il quinto a cinque Regioni (Lazio, Campania, Abruzzo, Marche e Molise).

Attraverso l'individuazione puntuale dei fabbisogni nei tre settori base (potabile, irriguo, industriale), l'obiettivo definito dei progetti « schemi idrici » è quello di assicurare il soddisfacimento, all'anno 2001, della domanda idrica valutata complessivamente per tutte le Regioni del Mezzogiorno in 15 miliardi di metri cubi/anno di cui 3,6 per usi civili, 3,8 per usi industriali e 7,6 per usi irrigui.

I progetti sono articolati per « sistemi idrici », dove per « sistema idrico » si intende il complesso di opere di carattere idraulico e acquedottistico vincolate da interconnessioni o dal punto di vista funzionale o per quanto si riferisce alla utilizzazione; quest'ultima, inoltre, può assumere anche carattere intersettoriale a vantaggio delle utenze civili, irrigue, industriali.

PROGETTI SPECIALI SCHEMI IDRICI INTERSETTORIALI
OBIETTIVI FISICI NEL SETTORE IRRIGAZIONE

REGIONI	SCHEMI IDRICI	VOL/ANNO USI AGRICOLI (Milioni di mc/anno)			SUPERFICIE IRRIGABILE (ha)		
		Valori esistenti al 1977	Valori realizzabili al 1982	Valori realizzabili al 1987	Valori esistenti al 1977	Valori realizzabili al 1982	Valori realizzabili al 1987
Basilicata	Basento-Bradano	125	51	176	15.432	28.500	51.000
	Basilicata Interna	30	13	61	6.500	3.000	15.300
Puglia	Ionico-Sinni	499	32	617	99.290	9.200	204.260
	Fortore	141	169	310	66.100	33.900	150.000
	Ofanto	167	27	196	42.800	6.750	75.900
	TOTALE BASILICATA - PUGLIA	962	292	1.360	230.122	81.350	496.460
Sardegna	Sardegna Meridionale	365	60	834	65.000	15.000	146.000
	Sardegna sud occidentale	17	5	35	4.000	1.000	6.000
	Sardegna centro orientale	70	40	126	14.000	8.000	26.500
	Sardegna nord occidentale	90	—	171	20.000	—	48.000
	Sardegna nord orientale	50	14	71	11.500	3.500	17.000
	TOTALE SARDEGNA	592	119	1.237	114.500	27.500	243.500
Calabria	Settentrionale	130	160	370	27.373	25.627	63.410
	Meridionale	70	50	156	14.914	9.500	35.324
	Centrale	148	94	380	35.000	20.000	70.000
	TOTALE CALABRIA	348	304	906	77.287	55.127	168.734
Marche - Lazio - Abruzzo Molise - Campania	Tronto	29,7	6,3	45	6.000	1.200	9.000
	Velino	3	5	9	600	1.000	1.800
	Abruzzo nord	140	80	360	28.000	16.000	72.000
	Abruzzo sud	38	22	125	7.600	4.400	25.000
	Pontino	140	63	325	28.000	12.720	65.000
	Garigliano	115	55	275	23.000	11.000	55.000
	Biferno	51,7	40,3	150	10.432	8.045	30.000
	Volturno	209	391	950	41.800	78.200	190.000
	Sele	160,6	89,4	400	32.000	18.000	80.000
	TOTALE MARCHE - LAZIO - ABRUZZO - MOLISE - CAMPANIA	887	752	2.639	177.432	150.565	527.800
Sicilia	I nord occidentale	105	30	173	18.000	—	49.500
	II occidentale	67	—	158	20.500	—	45.000
	III centro meridionale	15	2	85	3.100	900	24.000
	IV nord orientale	96	—	174	16.300	—	497.000
	V centro orientale	620	49,6	718	125.000	12.000	205.000
	VI sud orientale	189	16	237	54.000	3.500	67.700
	VII isole minori	—	—	—	—	—	—
	TOTALE SICILIA	1.092	97,6	1.545	236.900	16.400	888.200
	TOTALE GENERALE	3.881	1.564,6	7.687	836.241	330.942	2.324.694

Tali sistemi quindi non necessariamente assumono i limiti territoriali dei bacini idrografici dei principali corsi d'acqua né, tanto meno, tengono sempre conto dei limiti geografici regionali.

Nell'ambito dei « sistemi idrici » si provvederà al reperimento, invaso, regolazione, trattamento ed adduzione delle risorse idriche fino ai punti di utilizzazione, mentre resteranno a carico degli interventi ordinari o degli altri progetti speciali le opere a servizio delle utenze (irrigazione, reti interne, adduzioni specifiche industriali). Possono essere posti a carico dei progetti speciali, impianti di depurazione per il riciclo delle acque qualora la ricostituzione della risorsa idrica risulti assolutamente indispensabile, in tempi immediatamente successivi, e ne sia prevista fin d'ora la sua utilizzazione mediante opere di adduzione già programmate o in corso di progettazione.

Per quanto riguarda il problema degli acquedotti per uso potabile connessi funzionalmente, anche se non fisicamente, con i grandi schemi, se ne prevede l'inserimento in programma, a richiesta delle Regioni, compatibilmente con la valutazione del peso demografico e della carenza idrica rispetto allo standard regionale.

I progetti speciali « schemi idrici » provvederanno altresì a chiarire i vincoli tecnici sui quali si esplicherà il coordinamento degli interventi già realizzati, in corso o previsti, effettuati dalla « Cassa » o dalle Amministrazioni regionali.

Gli impegni di spesa tecnicamente assumibili nel periodo 1978-1982 per i 5 progetti « schemi idrici » sono stimati complessivamente in circa 4.000 miliardi per i tre settori di utilizzazione.

Per quanto riguarda lo specifico settore irrigazione, nella tabella precedente sono riportati gli obiettivi fisici perseguibili in relazione agli impegni di spesa sopraddetti.

Progetto speciale Irrigazione nel Mezzogiorno.

21) A causa del decentramento regionale delle competenze in materia d'agricoltura, l'azione della « Cassa » in questo settore, integrale fino al 1971 (comprendente, cioè, oltre alle opere pubbliche di irrigazione e idrauliche connesse, anche quelle attinenti, tra l'altro, alla trasformazione fondiaria delle aziende interessate per la integrale acquisizione, all'intervento, di tutte le iniziative tendenti alla ottimale utilizzazione della risorsa idrica) è, allo stato attuale, limitata soltanto al reperimento delle risorse idriche (prevalentemente ascritto ai Progetti Speciali « Schemi idrici ») e alla loro adduzione e distribuzione fino alle soglie delle aziende agricole (competenza del Progetto speciale Irrigazione). La trasformazione delle aziende agricole, insieme agli investimenti interaziendali connessi, è affidata all'intervento ordinario cui competono pertanto, la trasformazione fondiaria e tutte quelle iniziative, a carattere pubblico, integrative della distribuzione irrigua e determinanti ai fini dello sviluppo irriguo dei comprensori (frangiventi, elettrodotti, viabilità interpoderale, ecc.).

L'esperienza di questo ultimo periodo impone una attenta riflessione in ordine alle scelte e modalità di programmazione e di coordinamento più stringente, nell'ambito di un intervento così organicamente complesso, quale quello della irrigazione. In altri termini appare sempre più problematico garantire certezza e contemporaneità dei mezzi finanziari e piena coerenza dei ritmi di intervento dell'azione ordinaria delle Regioni con quella per opere pubbliche di bonifica realizzata dalla « Cassa ».

Occorre pertanto, dopo attenta verifica dell'impostazione programmatica, fugare la preoccupazione che, a fronte di un massiccio investimento in opere di accumulo, di adduzione e di distribuzione, non faccia seguito una effettiva trasformazione irrigua delle aziende interessate, preoccupazione tanto maggiore se si tiene conto dell'acceleramento di spesa pubblica straordinaria prevista, nel Programma triennale, a riguardo della irrigazione, che, per realizzarsi, presuppone livelli ottimali di efficienza di tutte le fasi attuative del programma (progettuale, istruttoria, esecutiva, ecc.).

Appare quindi doveroso segnalare la opportunità di profondamente verificare, a riguardo della compiuta realizzazione delle finalità di sviluppo perseguite nell'ambito del Progetto speciale Irrigazione, la attuale ripartizione di competenze specie finanziarie tra l'intervento straordinario e quello ordinario.

Al fine di garantire la più rapida utilizzazione delle risorse irrigue predisposte dall'intervento straordinario:

a) si è già avviata, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, una indagine comprensoriale al fine di individuare le esigenze — fisiche e finanziarie — per opere pubbliche integrative (viabilità interpoderale, reti elettriche, acquedotti rurali, frangiventi, impianti di trasformazione e commercializzazione, ecc.) di ciascun comprensorio interessato agli interventi del progetto speciale e per definire caratteristiche, entità e relativo impegno finanziario (pubblico e privato) delle opere di trasformazione irrigua delle aziende interessate;

b) si intende costituire un apposito gruppo di lavoro a livello tecnico che, sulla base di specifici studi da commissionare a qualificati istituti, individui non soltanto soluzioni ottimali (sia in sede costruttiva che di esercizio), anche tra quelle tecnologicamente più evolute, ma anche definisca ventagli produttivi in irriguo, coerenti con le vocazioni ambientali e con la entità e la articolazione della domanda finale.

Anche nelle more di risultati operativi derivanti dalle iniziative ora richiamate è stata impartita alla Cassa per il Mezzogiorno apposita direttiva perchè essa — ove sia carente la iniziativa regionale — provveda alla progettazione di tutte quelle opere di competenza pubblica integrative dell'intervento irriguo attuato dalla stessa « Cassa ».

Obiettivo finale del progetto speciale è la irrigazione di oltre 1.100.000 ettari di cui:

ha	440.000	attrezzati o in corso di attrezzatura con precedenti programmi;
ha	260.000	attrezzati o da attrezzare con interventi del progetto speciale a tutto il programma 1978;
ha	405.000	da attrezzare con interventi del progetto speciale inseriti nella proposta di Programma Triennale 1979-1981;
ha	1.105.000	IN TOTALE

Nell'arco temporale considerato dal presente Piano agricolo nazionale, gli interventi del progetto sono così sintetizzabili:

1. *Estendimento dell'irrigazione.* — Superfici da attrezzare con reti di adduzione e distribuzione per acque accumulate, derivate o captate con interventi di altri progetti speciali: (progetti speciali schemi idrici intersettoriali) su Ha 405.000 interessati al Programma triennale (comprese le opere idrauliche connesse):

Ha 405.000, Miliardi di lire (1978) 2.000.

L'impegno di spesa relativo ai 405.000 ettari è stato definito, dal Programma triennale, in 2.000 miliardi.

Nell'ambito delle superfici interessate al Programma triennale sono comprese quelle ricadenti nel « Programma quadro » presentato alla CEE per il contributo comunitario previsto dal Regolamento 1362/78.

A tale riguardo il Comitato dei Rappresentanti delle Regioni Meridionali ha espresso l'avviso che, ai fini dell'aggiuntività delle azioni di cui a detto Regolamento, la quota CEE e quella che è tenuta ad assicurare lo Stato italiano siano assegnate alle Regioni meridionali per essere utilizzate nell'ambito dell'intervento irriguo.

L'ammontare complessivo delle due quote può indicarsi, per i 200.000 ettari inerenti al regolamento, intorno ai 1.000 miliardi di lire (circa un terzo, pari a 300 MUC, verranno erogati dalla CEE);

2. *Opere integrative pubbliche* (idrauliche di scolo, viarie, elettriche e potabili di grande e piccola maglia, frangiventi, infittimento della rete di distribuzione, impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti) sia sulle superfici di cui al punto precedente, sia relative alle aree già attrezzate o in corso di attrezzatura con precedenti programmi; competenza della Amministrazione ordinaria; elaborazione progettuale della « Cassa »;

Ha 200.000 all'anno pari a miliardi di lire 220 circa e, in complesso:

Ha 800.000 circa, Miliardi di lire (1978) 900;

3. *Opere private di miglioramento fondiario* (sistemazione dei terreni, impianti irrigui aziendali, impianti arborei, attrezzature zootecniche, fabbricati, ecc.) interessanti tutte le superfici di cui ai punti precedenti; competenza della Amministrazione ordinaria; sostegno alla elaborazione progettuale da parte della « Cassa »; dei 900.000 ettari circa, gli attuali livelli organizzativi - che potrebbero essere incrementati - consentono di intervenire su circa 50.000 ettari all'anno, pari, nel quadriennio considerato, a Ha 200.000 e miliardi 1.000 di cui il 75% a carico dello stato:

Miliardi di lire (1978) 750

Il Progetto speciale irrigazione quale quadro di riferimento programmatico generale considera anche i seguenti interventi di specifica competenza regionale;

4. *Ammodernamento e ristrutturazione di schemi irrigui obsoleti* con eventuale recupero di acque utilizzabili per estendimenti irrigui ad aree contermini; *competenza della Amministrazione ordinaria:* elaborazione progettuale della «Cassa»:

Ha 130.000 circa, Miliardi di lire (1978) 320;

5. *Estendimenti irrigui di modesta entità in aree interne;* competenza della Amministrazione ordinaria (da (da valutare integrazioni di competenza straordinaria nell'ambito del Progetto speciale zone interne); superfici e importi da definire.

IN COMPLESSO: Miliardi di lire (1978) 1.970.

A parte il finanziamento della quota nazionale nell'ambito del Regolamento CEE 1362/78 citato (che dovrebbe, su esplicito richiamato avviso delle Regioni, essere aggiuntivo) dovrebbero far capo ai fondi della legge 984/77 gli interventi sopra ricordati per un importo complessivo, nel periodo considerato (1979-1982), di circa 1.970 miliardi di lire (a prezzi 1978).

TABELLA RIEPILOGATIVA E DISAGGREGAZIONE REGIONALE DEGLI INTERVENTI CONTEMPLATI NELL'ELABORATO PROGETTUALE DEL PROGETTO SPECIALE «IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO» (1).

REGIONI	ESTENDIMENTI IRRIGUI		OPERE INTEGRATIVE		TRASFORMAZIONI FONDIARIE		AMMODERNAMENTI	
	Ha (000)	miliardi di lire	Ha (000)	miliardi di lire	Ha (000) (3)	miliardi di lire (4)	Ha (000)	miliardi di lire
Marche	1,4	6,5	1,9	2,1	1,9	7,1	3,1	10,0
Lazio	29,0	150,3	49,5	55,7	49,5	185,5	7,6	20,0
Abruzzo	21,9	128,5	46,2	52,0	46,2	173,1	9,4	20,4
Molise	28,0	138,0	38,1	42,8	38,1	142,9	3,8	10,7
Campania	66,3	325,6	88,6	99,7	88,6	332,1	40,7	100,0
Puglia	89,4	454,3	187,0	210,4	187,0	700,9	2,5	7,0
Basilicata	34,9	191,0	78,6	88,4	78,6	294,5	15,0	38,0
Calabria	47,1	224,0	90,3	101,6	90,3	338,5	14,0	36,0
Sicilia	54,0	270,2	113,5	127,7	113,5	425,4	21,5	53,0
Sardegna	33,1	158,1	106,3	119,6	106,3	400,0	8,5	21,0
TOTALE	405,1	(2) 2.046,5	800,0	(5) 900,0	800,0	(5) 3.000,0	126,1	316,1

(1) I dati sono ottenuti per parametrazione su elementi in possesso della «Cassa» e potranno, pertanto, subire variazioni anche sensibili sulla base dei risultati della richiamata indagine che la «Cassa» sta svolgendo.
(2) Miliardi 46,5 progetti rinvenienti dai programmi 1977 e 1978.
(3) Superficie complessiva attualmente servita da reti irrigue o in corso di attrezzatura. Si prevede, ai livelli organizzativi attuali di poterne trasformare 50.000 ettari/anno circa.
(4) Onere a carico dello Stato (valutato in media, sul 75% del costo complessivo di trasformazione fondiaria).
(5) Cifra indicativa formulata su grandi medie, suscettibile di variazioni anche sensibili tra un comprensorio e l'altro sulla base sia dello stato attuale della attrezzatura del territorio che della necessità di interventi pubblici per la attuazione della trasformazione irrigua delle aziende.

Progetti promozionali in agricoltura.

22) I progetti speciali promozionali nel settore dell'agricoltura — Zootecnia, Agrumicoltura, Forestazione a scopi produttivi — costituiscono un primo tentativo di indirizzare programmaticamente la produzione agricola meridionale verso quei comparti di attività la cui carenza produttiva motiva gli interventi previsti dal Programma Agricolo Nazionale (poiché è una delle componenti principali del deficit della bilancia commerciale), e verso territori in via di emarginazione produttiva ma ancora passibili di economiche utilizzazioni estensive. In entrambi i casi, è perseguito uno stretto coordinamento programmatico, non soltanto con il Progetto speciale Irrigazione, ma anche con quelli relativi alle zone interne e alla commercializzazione. Risulta, infatti, evidente che, ai fini del perseguimento di specifici indirizzi produttivi o di utilizzazione di risorse in via di emarginazione, assumono particolare efficacia, oltre agli interventi di incentivazione diretta, anche quelli di incentivazione indiretta consistenti in «servizi» che, assicurati a «monte» o a «valle» dell'azienda, ne favoriscono la trasformazione.

Il carattere profondamente innovativo delle finalità dei singoli progetti ha determinato notevoli difficoltà nelle fasi di avvio, sia per la organizzazione dei servizi, sia per l'adeguamento delle strutture periferiche chiamate a svolgere le istruttorie di competenza, nonchè per la inadeguatezza delle prassi e delle normative vigenti (credito e disponibilità dei suoli).

Questi ultimi problemi sono in via di risoluzione (nuova legislazione sui fitti dei fondi rustici, azioni in via di predisposizione per la liberazione dei suoli demaniali dai vincoli degli usi civici, maggiore incisività di azione degli enti collegati alla Cassa per favorire gli operatori nel reperimento dei beni da impiegare nel ciclo, più facile accesso ai servizi indispensabili all'avvio e alla vitalità delle iniziative).

La caratteristica promozionale già ricordata non permette di individuare il probabile ritmo di interventi — ed i conseguenti impegni di spesa — se non in linea meramente indicativa. È comunque indispensabile che le strutture pubbliche operanti nel settore si pongano rapidamente in condizione di rispondere alle richieste degli operatori con la massima tempestività.

Progetto speciale Forestazione a scopi produttivi.

23) Il progetto approvato dal CIPE nel 1976 ha avuto praticamente inizio con il programma 1977. Esso prevede di intervenire con il sostegno di iniziative private mediante i consueti strumenti operativi dello Stato — contributi in conto capitale fino a un massimo del 75% e mutui a tasso agevolato per la differenza dell'importo ammesso — per realizzare in 25 anni 460.000 ettari di forestazione da legno (75.000 ettari al 1981).

Al 31 gennaio 1979 risultano impegnati L. 20 miliardi per interventi avviati su ettari 10.000 circa, mentre presso gli organi regionali sono in istruttoria progetti interessanti una analoga entità territoriale.

Gli impegni tecnicamente assumibili nell'arco di tempo considerato nel presente Programma Agricolo Nazionale sono stimabili soltanto per il complesso della circoscrizione, ma non è possibile la disaggregazione regionale, e ammontano a circa 220 miliardi di lire di cui circa 25 nel 1979 (al lordo dei rientri per mutui) e circa 65 per ciascuno degli anni successivi.

Per tutto quanto precede, ogni considerazione naturalistica non può che essere marginale nell'ottica del Progetto speciale e ciò soprattutto considerando che alle Regioni compete di precisare le macroaree di intervento valutando, in tale sede, ogni problematica limitativa degli aspetti economico-sociali che l'intervento straordinario si propone come obiettivo principale.

Progetto speciale Zootecnia.

24) Il Progetto speciale interviene su tutto il territorio meridionale con l'obiettivo di incrementare la produzione carnea nel Mezzogiorno di 3,1 milioni di q.li annui (in peso vivo) da conseguire, in costanza di finanziamenti e di impegni, entro il 1984.

Tale obiettivo potrà così essere sintetizzato:

Ingrasso vitelli prodotti nel Mezzogiorno	n.	400.000
Suini da carne (provenienti da apposite linee genetiche ibride)	»	500.000
Agnelli pesanti (provenienti da incroci di razze locali)	»	150.000
Polli	»	25.000.000
Tacchini	»	3.500.000
Conigli	»	5.000.000

Agli allevatori oltre che i consueti incentivi contributivi e creditizi ed a premi sui vitelli prodotti vengono offerti dei servizi gratuiti che possono così sintetizzarsi:

Servizio fecondazione artificiale con seme di tori da carne su vacche da latte;

Servizio di assistenza tecnica e gestionale;

Servizio di moltiplicazione e selezione di suini grand-parentali;

Produzione e fornitura di arieti da carne;

Una stazione di controllo (performance) per suini;

Attività sperimentale in campo foraggero;

Prove e controlli funzionali su ovini, suini e bovini;

Standards progettuali;

Formazione dei quadri tecnici.

Occorre, inoltre, ricordare che il Progetto interviene anche nel finanziamento dei prestiti di esercizio nei settor dell'ingrasso e svezzamento bovino ed ovino e nei diversi sistemi produttivi dell'allevamento suinicolo.

I prestiti a tasso agevolato vengono concessi per i primi due o tre anni in modo da porre le iniziative finanziate in condizioni di più facile avvio a regime.

Il costo totale del Progetto, in termini di contributo in conto capitale a tutto il 1981, è pari a 362 miliardi (stima in lire 1978).

Lo stato di attuazione del Progetto al 31 dicembre 1978 risulta pari al 18,17% per la produzione di vitelli, pari al 64,64% per la produzione di suini magri, pari al 43,71% per la produzione di agnelli pesanti, il tutto con una spesa complessiva di L. 82.306,2 milioni di cui 64.356,7 milioni per iniziative di allevamento e 17.949,5 per attività di supporto.

Gli impegni tecnicamente ammissibili al Progetto Speciale « zootecnia » in termini di contributo in conto capitale e nell'arco di tempo considerato dal Programma Agricolo Nazionale sono stimabili in 130 miliardi per l'anno 1980 e lire 90 miliardi per l'anno 1981; per il 1979 la quota per il progetto è compresa nella dotazione di 50 miliardi di lire pro-indiviso per i progetti zootecnia, forestazione e agrumi.

Lo schema operativo del Progetto, mediante la sua normativa e le sue specifiche tecnologie di allevamento costituisce già un primo fondamentale strumento d'intervento a sostegno della zootecnia meridionale.

I nuovi programmi dovranno trovare organica articolazione con esso in modo che si realizzi opportunamente ogni migliore impiego delle strutture di supporto, di servizio e di valorizzazione che, per il complesso dell'intervento, verranno ad essere avviate, nonchè il continuo coordinamento indispensabile per le diverse istituzioni implicate nei processi di sviluppo.

Progetto speciale agrumicoltura.

25) Il Progetto speciale interviene su tutto il territorio meridionale con i seguenti obiettivi:

		Obiettivi	avanz. al 31-12-1978
		—	—
Aiuti agli agrumicoltori per interventi aggiuntivi o alternativi a quelli previsti per aranceti e mandarineti dal Regolamento CEE 2511/69	Ha.	11.000	3.116
Interventi per limoni, bergamotto e cedro	»	16.200	1.025
Estendimento della coltivazione a recupero di aree sottratte o distrutte .	»	7.000	1.803
Interventi di miglioramento	»	5.000	—

A supporto di tali interventi sono previste altresì le seguenti attività:

	Milioni	Milioni
a) Valorizzazione prodotti:		
mutui per impianti commercializzazione	23.000	23.172
anticipazioni a tasso agevolato per campagne commercializzazione	30.000	19.300
b) controllo e certificazione piante	5.095	3.028
c) Ricerca applicata	1.262	1.085
d) Attività varie e imprevisti	4.446	2.950

Per questo settore non si hanno elementi per la indicazione delle giacenze progettuali non avendo le Regioni fornito tali dati.

Gli impegni tecnicamente assumibili nell'arco di tempo considerato dal Programma Agricolo Nazionale sono stimabili in 20 miliardi per il 1979 (al lordo dei rientri per mutui) e 50 miliardi per ogni anno successivo.

5. — RISORSE FINANZIARIE E LORO RIPARTO.

Risorse finanziarie totali.

Le autorizzazioni di spesa recate dalla vigente legislazione — ivi comprese le disponibilità ancora esistenti da periodi anteriori — per il sistema agricolo-alimentare e quindi destinate alla attuazione del Piano Agricolo Nazionale, traggono origine da numerose disposizioni normative e differenti capitoli di spesa, sia a livello nazionale, sia a livello comunitario, secondo la tabella allegata.

Nel complesso, per il periodo 1979-82 a norma della legge 984/77 si rendono disponibili L. 4.280 miliardi; altri 1.425 miliardi sono disponibili sulla stessa legge per lo sviluppo della irrigazione e 325 miliardi per il settore forestale, limitatamente al periodo periodo 1983/1987.

Considerando altresì le altre fonti di finanziamento disponibili si perviene ad una dotazione globale di 14.623,5 miliardi.

Fra tali ulteriori fonti di finanziamento sono incluse anche quelle di carattere generale e specifiche, che comunque possono contribuire alla realizzazione delle finalità del Piano. Si tratta in particolare delle dotazioni recate della legge 843/78, fra cui quelle attinenti i piani di sviluppo delle Comunità Montane, la leggge 153/75, il Fondo di Rotazione per la meccanizzazione e l'aumento delle dotazioni della Cassa per la formazione della Proprietà Contadina.

In sede di attuazione del Piano e nell'ambito delle sue finalizzazioni, saranno coordinati da parte del CIPAA gli interventi per la realizzazione di serbatoi di laminazione delle piene che il Ministero dei Lavori Pubblici intraprenderà con i finanziamenti recati dalla legge 843/78, orientandoli in senso multisettoriale specie per l'approvvigionamento idrico-irriguo.

Nello stesso ambito delle finalizzazioni del Piano Agricolo saranno inoltre utilizzate le dotazioni finanziarie attinenti lo sviluppo dell'edilizia rurale, di cui alla legge 457/78, che d'altro lato fanno parte delle disponibilità di spesa della legge 984/1977.

La predetta disponibilità globale di L. 14.623,5 miliardi è infine comprensiva delle quote di rientro comunitario attinente il Regolamento CEE n. 355/77 e quelle note come complesso del « Pacchetto Mediterraneo », nonché delle dotazioni prevedibili di spesa che potranno essere rese agibili dai Progetti Speciali della Cassa per il Mezzogiorno.

PIANO AGRICOLO NAZIONALE: RISORSE FINANZIARIE

(Miliardi di lire)

DISPONIBILITA' FINANZIARIE (1)			IRRIGAZIONE					FORESTAZIONE				
Legge o regolamento	Periodo	Totale somme disponibili	1979	1980	1981	1982	1983/1987 ann./plur.	1979	1980	1981	1982	1983/1987 ann./plur.
Legge 984/77 (2)	1979/87	6.030	310	310	310	310	285/1.425	85	85	85	85	65/325
Legge 457/78	1979/87	270	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 (Bonifica)	1979/81	40	20	10	10	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 1362/78	1979/83	300	60	60	60	60	60	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 269/79	1979/83	170	—	—	—	—	—	34	34	34	34	34
Legge 47/75	1979	4,6	—	—	—	—	—	4,6	—	—	—	—
Legge 843/78 (Com.Mon.)	1979/81	300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 153/75	1979/81	117,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 352/76	1979/80	185	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 1760/78	1979/83	95	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 124/76	1979/81	36	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 312/74	1978/79	60	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 355/77	1978/82	124	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 1361/78	1978/82	75,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
D.P.R. 19.3.79 (Reg. 355/1361) (3)	1979	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
D.P.R. Proroga Reg. 17/64 FEOGA	1979	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 403/77	1979/81	900	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 674/78	1979/84	100	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 270/79	1979/90	69	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 f. r. meccanizzazione	1979/81	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 proprietà coltivatrice		30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE		8.936,5	390	380	380	370	1.485	123,6	119	119	119	359
Cassa per il Mezzogiorno (4)	1979/81	5.687	687	800	700	—	—	—	100	30	—	—
TOTALE		14.623,5	1.077	1.180	1.080	370	1.485	123,6	219	149	119	359

1) Le cifre esposte sono quelle recate dalle disposizioni indicate; esse possono variare in relazione alle leggi finanziarie e a modifiche alla normativa comunitaria.

2) In attuazione della legge 457/78 sono state apportate le seguenti decurtazioni annuali per il periodo 1979/82: irrigazione 10 miliardi; forestazione 5 miliardi; terreni di collina e di montagna 10 miliardi; colture mediterranee 5 miliardi. Al riguardo nel periodo 1983/87 le decurtazioni annuali sono: irrigazione 15 miliardi; forestazione 15 miliardi.

3) La quota parte nazionale corrispondente ai regolamenti nn. 355 e 1361 riferiti al solo esercizio 1979 va a beneficio delle Regioni a statuto speciale.

4) Le relative dotazioni di spesa sono quelle del piano triennale di sviluppo economico, per gli anni 1980/81; per il 1979 viene riportata nei soli totali la cifra di 50 miliardi erogata pro indiviso ai tre progetti principali: zootecnia, forestazione, agrumicoltura, del programma Cassa 1979.

Segue: PIANO AGRICOLO NAZIONALE: RISORSE FINANZIARIE

(Miliardi di lire)

DISPONIBILITA' FINANZIARIE (1)			TERRENI DI COLLINA E DI MONTAGNA					ZOOTECNIA			
Legge o regolamento	Periodo	Totale somme disponibili	1979	1980	1981	1982	1983/1987 ann./plur.	1979	1980	1981	1982
Legge 984/77 (2)	1979/87	6.030	200	200	200	200	—	220	220	220	220
Legge 457/78	1979/87	270	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 (Bonifica)	1979/81	40	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 1362/78	1979/83	300	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 269/79	1979/83	170	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 47/75	1979	4,6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 (Com.Mon.)	1979/81	300	65	115	120	—	—	—	—	—	—
Legge 153/75	1979/81	117,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 352/76	1979/80	185	83,4	82,5	19,1	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 1760/78	1979/83	95	19	19	19	19	19	—	—	—	—
Legge 124/76	1979/81	36	—	—	—	—	—	15	15	6	—
Legge 312/74	1978/79	60	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 355/77	1978/82	124	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 1361/78	1978/82	75,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
D.P.R. 19.3.79 (Reg. 355/1361) (3)	1979	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—
D.P.R. Proroga Reg. 17/64 FEOGA	1979	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 403/77	1979/81	900	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 674/78	1979/84	100	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 270/79	1979/90	69	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 f. r. meccanizzazione	1979/81	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 proprietà coltivatrice	1979/81	30	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE		8.936,5	367,4	416,5	358,1	219	19	235	235	226	220
Cassa per il Mezzogiorno (4)	1979/81	5.687	800	900	1.300	—	—	—	130	90	—
TOTALE		14.623,5	1.167,4	1.316,5	1.658,1	219	19	235	365	316	220

1) Le cifre esposte sono quelle recate dalle disposizioni indicate; esse possono variare in relazione alle leggi finanziarie o a modifiche alla normativa comunitaria.

2) In attuazione della legge 457/78 sono state apportate le seguenti decurtazioni annuali per il periodo 1979/82: irrigazione 10 miliardi; forestazione 15 miliardi; terreni di collina o di montagna 10 miliardi; colture mediterranee 5 miliardi. Al riguardo nel periodo1983/87 le decurtazioni annuali sono: irrigazione 15 miliardi; forestazione 15 miliardi.

3) La quota parte nazionale corrispondente ai regolamenti nn. 355 e 1361 riferiti al solo esercizio 1979 va a beneficio delle Regioni a statuto speciale.

4) Le relative dotazioni di spesa sono quelle del piano triennale di sviluppo economico, per gli anni 1980/81; per il 1979 viene riportata nei soli totali la cifra di 50 miliardi erogata pro indiviso ai tre progetti principali: zootecnica, forestazione, agrumicoltura, del programma Cassa 1979.

Segue: PIANO AGRICOLO NAZIONALE: RISORSE FINANZIARIE

(Miliardi di lire)

DISPONIBILITA' FINANZIARIE (1)			ORTOFLOROFRUTTICOLTURA				VITIVINICOLTURA				COLTIVAZIONI MEDITERRANEE				TOTALE SOMME RIPARTITE
Legge o regolamento	Periodo	Totale somme disponibili	1979	1980	1981	1982	1979	1980	1981	1982	1979	1980	1981	1982	
Legge 984/77 (2)	1979/87	6.030	180	180	180	180	40	40	40	40	35	35	35	35	6.030
Legge 457/78	1979/87	270	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 (Bonifica)	1979/81	40	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	40
Reg. C.E.E. 1362/78	1979/83	300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	300
Reg. C.E.E. 269/79	1979/83	170	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	170
Legge 47/75	1979	4,6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,6
Legge 843/78 (Com.Mon.)	1979/81	300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	300
Legge 153/75	1979/81	117,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 352/76	1979/80	185	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	185,0
Reg. C.E.E. 1760/78	1979/83	95	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	95
Legge 124/76	1979/81	36	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	36
Legge 312/74	1978/79	60	60	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	60
Reg. C.E.E. 355/77	1978/82	124	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 1361/78	1978/82	75,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
D.P.R. 19.3.79 (Reg. 355/1361) (3)	1979	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
D.P.R. Proroga Reg. 17/64 FEOGA	1979	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 403/77	1979/81	900	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 674/78	1979/84	100	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reg. C.E.E. 270/79	1979/90	69	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 f. r. meccanizzazione	1979/81	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Legge 843/78 proprietà coltivatrice		30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE		8.936,5	240	180	180	180	40	40	40	40	35	35	35	35	7.220,6
Cassa per il Mezzogiorno (4)	1979/81	5.687	—	70	30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5.687
TOTALE		14.623,5	240	250	210	180	40	40	40	40	35	35	35	35	12.907,6

1) Le cifre esposte sono quelle recate dalle disposizioni indicate; esse possono variare in relazione alle leggi finanziarie e a modifiche alla normativa comunitaria.

2) In attuazione della legge 457/78 sono state apportate la seguenti decurtazioni annuali per il periodo 1979/82: irrigazione 10 miliardi; forestazione 5 miliardi; terreni di collina e di montagna 10 miliardi; colture mediterranee 5 miliardi. Al riguardo nel periodo 1983/87 le decurtazioni annuali sono: irrigazione 15 miliardi; forestazione 15 miliardi.

3) La quota parte nazionale corrispondente ai regolamenti nn. 355 e 1361 riferiti al solo esercizio 1979 va a beneficio delle Regioni a statuto speciale.

4) Le relative dotazioni di spesa sono quelle del piano triennale di sviluppo economico, per gli anni 1980/81; per il 1979 viene riportata nei soli totali la cifra di 50 miliardi erogata pro indiviso ai tre progetti principali: zootecnia, forestazione, agrumicoltura, del programma Cassa 1979.

RIPARTO FRA INTERVENTI DI COMPETENZA NAZIONALE E REGIONALE.

Attesa la pluralità delle norme che regolano l'amministrazione delle somme sopraindicate ed i rapporti che in materia intercorrono fra Autorità centrali ed Autorità regionali in ordine alla determinazione del finanziamento delle diverse iniziative, il riparto fra interventi di competenza nazionale e regionale (ivi compresi i programmi regionali coordinati) viene indicato con solo riferimento alla legge 984/77, partitamente per ogni settore d'intervento.

Il dettaglio della ripartizione dei finanziamenti destinati ad interventi nazionali ed ai programmi coordinati viene esposto nelle seguenti tabelle. Nello specifico capitolo del piano sono state indicate le finalità di siffatti interventi e, le finalità cui essi tenderanno in coordinamento con l'iniziativa propria delle Regioni

RIPARTIZIONE DI MASSIMA DEI FINANZIAMENTI FRA LE REGIONI.

Ai fini di quanto disposto dall'art. 3 della legge 984/77 in merito alla ripartizione degli stanziamenti di competenza fra le regioni, sia per gli interventi di carattere regionale, sia per i programmi e sia, infine, per gli interventi nazionali, si sono adottati i criteri generali seguenti:

1) *Ripartizione territoriale*: ai territori classificati a norma dell'art. 1 del T.U. delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con D.P.R. 218/78, è stato applicato il disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, concernente il «Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75 e modifiche e integrazioni al T.U. delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno».

Pertanto analogamente a quanto previsto dall'ultimo comma dell'art. 11 della legge 984 riguardo al settore irrigazione, anche per i settori indicati dagli artt. 8, 9, 10, 13, 14, 15, della medesima legge si è ritenuto di dover riservare alle Regioni del Mezzogiorno una quota pari al 60% dell'ammontare complessivo delle disponibilità finanziarie recate dalla stessa legge 984.

2) *Scelta dei parametri e attribuzione dei coefficienti percentuali*: per l'attribuzione dei coefficienti percentuali di ripartizione delle dotazioni finanziarie alle regioni, per ciascuno dei settori indicati dalla legge si è proceduto, preliminarmente, all'identificazione dei parametri – obiettivo in grado di corrispondere alle caratteristiche del settore.

Ogni parametro è stato indicizzato e quindi ponderato, tramite l'attribuzione di un coefficiente proporzionale alle caratteristiche intrinseche.

Alcuni dei parametri adottati in rapporto al settore hanno peraltro svolto un ruolo di finalizzazione delle ripartizioni secondo il modello programmatico delineato col Piano Agricolo Alimentare.

In tale ambito, detti parametri, talora, hanno evidenziato le suscettività o le vocazioni territoriali verso un determinato indirizzo programmatico, in altri casi hanno privilegiato specifiche situazioni di precarietà economico-sociale e territoriale, comunque considerate sia nella legge 984, sia nello stesso Piano.

3) *Provincie autonome di Bolzano e Trento*: per la determinazione dei coefficienti percentuali di ripartizione da assegnare alle provincie di Bolzano e Trento si è operato tenendo a base il disposto dell'art. 20/bis del D.L. 13 agosto 1975, n. 377 che, per quanto attiene in particolare ai territori in questione, prescrive l'adozione dei criteri recati dall'art. 78 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670.

Pertanto, sulla base dei dati relativi alla popolazione e al territorio delle provincie predette, il coefficiente per l'attribuzione delle quote di finanziamento spettanti alle medesime è stato determinato come appresso.

— Provincia Autonoma di Bolzano	1,610 %
— Provincia Autonoma di Trento	1,425 %
Totale . . .	3,035 %

A) IRRIGAZIONE.

Le Risorse finanziarie.

Gli obiettivi adottati dal Piano Agricolo Nazionale poggiano per gli interventi del settore irrigazione sulle seguenti leggi e disposizioni programmatico-finanziarie:

a) Legge 27 dicembre 1977 n. 984.

Le dotazioni assegnate al finanziamento degli interventi irrigui ammontano, oltre ai 200 miliardi di lire per il 1978, per il periodo 1979-1987, a complessive lire 2.665 miliardi articolate annualmente il lire 310 miliard

LEGGE 984/77: FINANZIAMENTI PREVISTI E RIPARTIZIONE FRA INTERVENTI DI COMPETENZA NAZIONALE E REGIONALE

(miliardi di lire)

SETTORI	AMMONTARE FINANZIAMENTI (1)					ASSEGNAZIONE ALLE REGIONI PER INTERVENTI DI LORO COMPETENZA					INTERVENTI DI COMPETENZA NAZIONALE					INDAGINI - STUDI E RICERCHE				
	1970/82		1983/87		TOTALI	1970/82		1983/87		TOTALI	1970/82		1983/87		TOTALI	1970/82		1983/87		TOTALI
	ann.	plur.	ann.	plur.		ann.	plur.	ann.	plur.		ann.	plur.	ann.	plur.		ann.	plur.	ann.	plur.	
Irrigazione	310	1.240	285	1.425	2.605	239,383	957,533	256,450	1.282,205	2.230,828	68,446	273,867	26,541	132,705	406,572	2,150	8,600	2,000	10,000	18,000
Forestazione	85	340	65	325	665	64,778	259,112	40,958	234,790	403,002	17,222	68,888	15,042	75,210	144,098	3.000	12,000	3,000	15,000	27,000
Terreni di collina e montagna	200	800	—	—	800	187,000	748,000	—	—	748,000	8,000	32,000	—	—	32,000	5,000	20,000	—	—	20,000
Zootecnia	220	880	—	—	880	154,150	616,600	—	—	616,600	61,850	247,400	—	—	247,400	4,000	16,000	—	—	16,000
Ortoflorofrutticoltura . .	180	720	—	—	720	150,300	601,200	—	—	601,200	25,700	102,800	—	—	102,800	4,000	16,000	—	—	16,000
Vitivinicoltura	40	160	—	—	160	26,050	104,200	—	—	104,200	11,050	47,800	—	—	47,800	2,000	8,000	—	—	8,000
Coltivazioni med. . . .	35	140	—	—	140	23,800	95,200	—	—	95,200	8,700	34,800	—	—	34,800	2,500	10,000	—	—	10,000
TOTALI . . .	1.070	4.280	350	1.750	6.030	845,461	3.381,845	303,417	1.517,085	4.898,930	201,888	807,555	41,583	207,915	1.015,470	22,050	90,600	5,000	25,000	115,600

(1) Al netto delle riserve per l'attuazione della legge 457/78 recante norme per lo sviluppo dell'edilizia rurale

LEGGE 984/77 — RIPARTIZIONE DI MASSIMA DEI FINANZIAMENTI RELATIVI AGLI INTERVENTI DI COMPETENZA NAZIONALE

(miliardi di lire)

ATTIVITÀ	IRRIGAZIONE		FORESTAZIONE		TERRENI DI COLLINA E MONTAGNA		ZOOTECNIA	
	Ann.	Plur.	Ann.	Plur.	Ann.	Plur.	Ann.	Plur.
Lavori	(2) 45,174	(1) 406,572	—	—	—	—	—	—
Lotta incendi boschivi	—	—	7,0	(1) 63,0	—	—	—	—
Parchi e riserve nazionali	—	—	7,222	(1) 64,998	—	—	—	—
Centro informazione forestale	—	—	(3) 0,5	(1) 4,5	—	—	—	—
Carta destinazioni potenziali	—	—	1,0	4,0	—	—	—	—
Carta e inventario forestale	—	—	1,0	4,0	—	—	—	—
Produzione semi e piantine forestali	—	—	0,4	(1) 3,6	—	—	—	—
Progetti sviluppo produttivo di Consorzi cooperativi e prog. partic. compresa acquacoltura	—	—	—	—	—	—	6,0	24,0
Selezione e miglioramento bestiame	—	—	—	—	—	—	35,5	142,0
Lotta ipofecondità e mortalità neo e post natale	—	—	—	—	—	—	4,4	17,6
Materiale moltiplicazione	—	—	—	—	—	—	—	—
Progetti di trasformazione e commercializzazione di Consorzi cooperativi e prog. particol. compresi trasporti	—	—	—	—	8,0	32,0	11,5	46,0
Valorizzazione prodotti e vini DOC	—	—	—	—	—	—	0,2	0,8
Prevenzione e repressione frodi	—	—	—	—	—	—	1,0	4,0
Attività promozionali	—	—	—	—	—	—	3,25	13,0
TOTALE	(4) 45,174	406,572	(4) 17,122	144,098	8,0	32,0	61,85	247,4

(1) relativamente al periodo novennale.
(2) si tratta di cifra media suscettibile di modifiche in relazione ai tempi tecnici di realizzazione dei progetti.
(3) la cifra è da considerarsi media: per gli anni 1979-82 è pari a 0,6 miliardi; per l'anno 1983 è pari a 0,5 md; per gli anni 1984-8[illegible] è pari a 0,4 md.
(4) si tratta di media indicativa.

Segue LEGGE 984/77 — RIPARTIZIONE DI MASSIMA DEI FINANZIAMENTI RELATIVI AGLI INTERVENTI DI COMPETENZA NAZIONALE

(miliardi di lire)

ATTIVITÀ	ORTOFLOROFRUTTICOL.		VITIVINICOLTURA		COLTURE MEDITERRANEE		TOTALE	
	Ann.	Plur.	Ann.	Plur.	Ann.	Plur.	Ann.	Plur.
Lavori	—	—	—	—	—	—	(2) 45,174	(1) 406,572
Lotta incendi boschivi	—	—	—	—	—	—	7,0	63,0
Parchi e riserve nazionali	—	—	—	—	—	—	7,222	64,998
Centro informazione forestale	—	—	—	—	—	—	(3) 0,5	4,5
Carta destinazioni potenziali	—	—	—	—	—	—	1,0	4,0
Carta e inventario forestale	—	—	—	—	—	—	1,0	4,0
Produzione semi e piantine forestali	—	—	—	—	—	—	0,4	3,6
Progetti sviluppo produttivo di Consorzi cooperativi e prog. partic. compresa acquacoltura	4,0	16,0	—	—	—	—	10,0	40,0
Selezione e miglioramento bestiame	—	—	—	—	—	—	35,5	142,0
Lotta ipofecondità e mortalità neo e post natale	—	—	—	—	—	—	4,4	17,6
Materiale moltiplicazione	1,0	4,0	1,0	4,0	0,5	2,0	2,5	10,0
Progetti di trasformazione e commercializzazione di Consorzi cooperativi e prog. particol. compresi trasporti	16,5	66,0	5,5	22,0	6,0	24,0	47,5	190,0
Valorizzazione prodotti e vini DOC	0,2	0,8	0,7	2,8	0,2	0,8	1,3	5,2
Prevenzione e repressione frodi	1,0	4,0	1,0	4,0	1,0	4,0	4,0	16,0
Attività promozionali	3,0	12,0	3,75	15,0	1,0	4,0	11,0	44,0
TOTALE	25,7	102,8	11,95	47,8	8,7	34,8	(4) 178,496	1.015,470

(1) relativamente al periodo novennale.
(2) si tratta di cifra media suscettibile di modifiche in relazione ai tempi tecnici di realizzazione dei progetti.
(3) la cifra è da considerarsi media: per gli anni 1979-82 è pari a 0,6 miliardi; per l'anno 1983 è pari a 0,5 md; per gli anni 1984-87 è pari a 0,4 md.
(4) si tratta di media indicativa.

fino al 1982 e in lire 285 miliardi fino al 1987. Per la determinazione di tali disponibilità si è tenuto conto della decurtazione prevista a norma della legge n. 457/78.

Questa modulazione vuol corrispondere ad un prevedibile ritmo di crescita degli interventi, sicché, dopo le operazioni di avvio, si affrontano, con più adeguate risorse, le attività del primo quinquennio nel corso del quale sono da svolgere senz'altro i lavori di completamento, di ultimazione, e devono essere avviate le opere nuove, per poi passare ad una fase di attività più ordinaria.

Tuttavia, si profila, sin da questo momento, la opportunità di far fronte con più massicci finanziamenti alle attività dei primi anni, per cui dovranno soccorrere le recenti disposizioni emanate in materia finanziaria le quali consentono che possono essere assunti anticipati impegni di spesa quando questa si sviluppa in una serie di esercizi.

b) Regolamento CEE 1362/78.

E' il Regolamento adottato dalla CEE in data 19 giugno 1978 nell'intento di favorire le operazioni collettive di irrigazione nel Mezzogiorno.

In base ad esso, la durata dell'azione è prevista in 5 anni, ed il costo previsionale a carico del Fondo Comunitario ammonta corrispondentemente a 260 milioni di Unitá di Conto, pari complessivamente a circa L. 300 miliardi, suddivise in 60 miliardi per ciascun anno dal 1979 al 1983.

Il Fondo interviene con detta disponibilità nel sovvenzionare lavori pubblici di irrigazione, nella misura del 50% dei costi ed entro il limite di 200.000 ettari irrigabili, con un costo unitario non superiore a 3.000 U.C.

A livello nazionale l'aggiuntività ai finanziamenti del regolamento sarà assicurata dalla Cassa per il Mezzogiorno a valere sulle dotazioni finanziarie recate dal Progetto Speciale n. 23; a tale fine si dovrà prevedere fin da ora la finalizzazione dei rientri comunitari relativi allo stesso regolamento.

c) Progetto Speciale n. 23 — Cassa Mezzogiorno

Si tratta di uno dei Progetti Speciali recentemente configurati dalla nuova politica meridionalista, ed è riservato esclusivamente al settore irriguo.

In linea tecnica, il Progetto è stato approvato con Delibera del CIPE in data 6 novembre 1974.

Con gli stanziamenti del Progetto si prevede di effettuare i seguenti interventi:

— nuova irrigazione . . . . ha. 296.825

— ristrutturazione . . . . » 129.600

Inoltre, progetti da definire con impiego di acque da invaso allo studio, hanno fatto prevedere di massima:

— nuova irrigazione . . . . ha. 324.300

— ristrutturazione . . . . » 17.500

Il progetto Speciale n. 23 è attualmente oggetto di revisione, che ha già avuto luogo per quanto riguarda il triennio 1979/81, mentre è in corso la generale messa a punto per l'intero periodo.

Pertanto, i dati sopra esposti si devono intendere suscettibili di aggiornamento.

d) Ministero del Lavori Pubblici - Serbatoi per laminazione di piene.

L'art. 34 della legge n. 843/78, al punto 2), prevede una dotazione complessiva di spesa pari a lire 680 miliardi per il periodo 1979-1981, per la costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche, compresa la realizzazione di serbatoi per laminazione di piene. In sede di definizione di tali ultimi interventi si terrà opportuno conto delle esigenze di sviluppo dell'irrigazione al fine di programmare in una visione multisettoriale le opere da realizzare.

A questo fine i piani di esecuzione di tali opere, che saranno proposti dal Ministero dei Lavori Pubblici e che saranno definiti di concerto con il Dicastero dell'Agricoltura e delle Foreste d'intesa con le Regioni interessate, troveranno nel CIPAA la necessaria verifica programmatica.

Per quanto attiene alle opere da realizzare con riferimento alle singole Regioni:

— nell'allegato 2 sono esposte le opere da eseguirsi con i finanziamenti di cui al Reg. CEE 1362/78; le opere da eseguirsi con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno sono quelle esposte nel Progetto Speciale n. 23;

— per quanto attiene alla legge 984/77 nei capitoli precedenti sono state indicate le modalità di applicazione. A tali modalità si ispirano le opere di carattere nazionale individuate nell'allegato 1 d'intesa con le Regioni. Agli stessi criteri s'informeranno le Regioni per individuare le opere di loro competenza nell'ambito degli stanziamenti di cui alla seguente tabella.

LEGGE 984/77 SETTORE IRRIGAZIONE: RIPARTIZIONE FINANZIAMENTI TRA LE REGIONI
(milioni di lire)

REGIONI	FINANZIAMENTO TOTALE 1979/1987	DI CUI PER OPERE A CARATTERE REGIONALE
Valle d'Aosta	13.664	13.568
Piemonte	125.404	44.526
Liguria	11.122	10.644
Lombardia	138.830	108.173
Veneto	161.822	151.789
Friuli Venezia Giulia	33.136	22.072
Trentino Alto Adige	80.895	80.329
Emilia Romagna	184.309	89.119
Marche Nord	76.928	34.990
Toscana	116.085	78.672
Umbria	98.466	60.277
Lazio Nord	25.339	20.162
Marche Sud	7.163	7.113
Lazio Sud	97.130	96.450
Abruzzo	89.424	54.498
Molise	73.804	67.287
Campania	224.900	223.326
Puglia	331.519	324.698
Basilicata	159.870	152.751
Calabria	180.538	167.774
Sicilia	234.575	232.933
Sardegna	200.077	198.677
TOTALE	2.665.000	2.239.828

B) FORESTAZIONE

Le risorse finanziarie.

I più recenti provvedimenti finanziari che interessano il settore forestale sono:

— la legge 27 dicembre 1977 n. 984;

— la legge 23 aprile 1975 n. 125 (Progetto Speciale n. 24 della Cassa per il Mezzogiorno);

— Il Regolamento C.E.E. n. 269/79 che ha istituito un'azione comune forestale in alcune zone mediterranee della Comunità.

La legge n. 984/77 per il settore forestale reca uno stanziamento complessivo di 810 miliardi di cui 50 miliardi per il 1978, 90 miliardi dal 1979 al 1982 e 80 miliardi annui dal 1983 al 1987.

I fondi relativi all'anno 1978 sono già stati ripartiti tra Stato e Regioni.

Per effetto dell'art. 37 della legge 5 agosto 1978 n. 457 lo stanziamento recato dalla legge n. 984 è stato ridotto per gli anni 1979, 1980, 1981, 1982 da 90 miliardi annui a 85 miliardi annui; per gli anni 1983, 1984, 1985, 1986, 1987 da 80 miliardi a 65 miliardi annui.

Il Progetto Speciale n. 24 prevede per un venticinquennio un finanziamento globale di 885,7 miliardi di lire, con cui dovrebbero essere realizzati interventi su Ha.460.000. Tale somma verrà utilizzata per il finanziamento, sentite le Regioni, di progetti individuali che abbiano le seguenti finalità:

— assicurare utili destinazioni a terreni agrari e forestali non utilizzati o male utilizzati per motivi di ordine tecnico od economico;

— ridurre il deficit commerciale nel settore del legno, specie di quello da triturazione;

— promuovere occasioni di stabile e qualificata occupazione per la manodopera forestale per limitare l'ulteriore esodo della popolazione montana.

Il Regolamento C.E.E. prevede una disponibilità finanziaria di 184 M.U.C.E. per gli anni 1979, 1980 1981, 1982 e 1983 elevabili a 230 M.U.C.E. nell'eventualità di una rapida realizzazione dei programmi. Ipotizzando una quota attribuibile all'Italia pari all'80% dello stanziamento minimo ed applicando un tasso di conversione dell'U.C. pari a 1.154 Lt/U.C. si deduce che la quota destinata all'Italia nel quinquennio ammonta a circa 170 miliardi di lire, cioè a 34 miliardi annui per gli anni 1979, 1980, 1981, 1982 e 1983.

Gli indici relativi alle provincie di Bolzano e Trento sono stati individuati sulla base dell'art. 78 del T.U. del nuovo statuto speciale per il Trentino Alto Adige (D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670); per le altre regioni sono stati individuati sulla base delle considerazioni contenute nel capitolo c).

Nella ripartizione dei fondi si terrà conto della esigenza di assegnare all'Italia meridionale e insulare il 60% degli stanziamenti.

Infine, le somme derivanti dal Progetto Speciale n. 24 e dal regolamento forestale CEE sono da considerare aggiuntive rispetto ai fondi recati dalla legge n. 984. Peraltro sia il progetto speciale n. 24 che il regolamento forestale si collocano nella logica del piano pluriennale. E' peró indispensabile che i programmi esecutivi predisposti in attuazione dei citati provvedimenti siano coordinati con le indicazioni del piano. Invero il regolamento forestale pur obbedendo a finalità produttive agricole, tuttavia prevede la realizzazione di una serie di interventi non dissimili da quelli indicati dal piano. Pertanto tutte le risorse finanziarie disponibili relative al settore della forestazione dovranno concorrere alla realizzazione degli obiettivi del piano agricolo nazionale.

LEGGE 984/77 — SETTORE FORESTAZIONE: DISAGGREGAZIONE DELLE DISPONIBILITA' FINANZIARIE

(milioni di lire)

	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	TOTALE
INTERVENTI COMPETENZA REGIONALE	61.145	60.890	59.835	58.780	39.825	38.870	37.815	37.260	36.410	430.830
di cui per:										
interventi vari	60.145	59.890	58.835	57.780	38.825	37.870	36.815	36.260	35.410	421.830
produzione semi e piante (1)	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	9.000
INTERVENTI SALVAGUARDIA AMBIENTE NATURALE	10.855	11.110	12.165	13.220	14.275	15.330	16.385	16.940	17.790	12.070
di cui:										
competenza regionale	3.633	3.888	4.943	5.998	7.053	8.108	9.163	9.718	10.568	63.072
competenza nazionale	7.222	7.222	7.222	7.222	7.222	7.222	7.222	7.222	7.222	64.998
INTERVENTI DI COMPETENZA NAZIONALE (2)	13.000	13.000	13.000	13.000	10.900	10.800	10.800	10.800	10.800	106.100
TOTALE COMPLESSIVO	85.000	85.000	85.000	85.000	65.000	65.000	65.000	65.000	65.000	665.000

(1) Somma a destinazione vincolata per l'attuazione dello specifico programma regionale coordinato.
(2) Compresi i 3 miliardi delle indagini, studi e ricerche.

TABELLA DEGLI INDICI DI RIPARTIZIONE TRA LE REGIONI PER TIPO DI INTERVENTO

REGIONI	tagli intercalari	conversione boschi cedui in alto fusto	utilizzazione cedui invecchiati	impianti specializzati da legno	miglioramenti forestali proprietà pubbliche	miglioramenti forestali proprietà private	boschi permanenti e sistemazioni idrogeologiche	piani di assestamento	vivai	difesa valanghe e calamità naturali	attività promozionali	incendi
Bolzano	1,610	1,610	1,610	1,610	1,610	1,610	1,610	1,610	1,610	1,610	1,610	1,610
Trento	1,425	1,425	1,425	1,425	1,425	1,425	1,425	1,425	1,425	1,425	1,425	1,425
TOTALE	3,035	3,035	3,035	3,035	3,035	3,035	3,035	3,035	3,035	3,035	3,035	3,035
Piemonte	19,45	14,50	14,50	19,11	17,78	15,37	18,700	17,78	19,11	26,66	16,12	10,15
Valle d'Aosta	5,61	0,33	0,33	2,38	3,50	1,40	3,455	3,50	2,38	6,60	2,05	0,09
Liguria	7,57	7,74	7,74	7,80	4,14	9,26	6,935	4,14	7,80	8,84	7,68	20,88
Lombardia	16,03	11,16	11,16	9,93	14,05	12,17	11,985	14,05	9,93	20,46	12,75	16,79
Veneto	11,61	4,89	4,89	9,42	11,13	5,27	8,795	11,13	9,42	11,91	7,08	5,14
Friuli Venezia Giulia	8,81	2,65	2,65	7,67	8,85	2,78	6,980	8,85	7,67	9,17	4,65	13,04
Emilia Romagna	6,51	11,88	11,88	11,55	6,55	11,73	11,515	6,55	11,55	—	10,13	2,60
Umbria	1,56	9,68	9,68	5,77	7,58	6,79	6,130	7,58	5,77	—	7,04	1,50
Marche Nord	1,86	4,43	4,43	5,72	4,34	3,26	6,050	4,34	5,72	—	3,59	1,60
Toscana Nord	16,49	26,49	26,49	14,95	11,35	28,55	14,845	11,35	14,95	—	23,23	23,95
Lazio Nord	4,50	6,25	6,25	5,70	10,73	3,42	4,610	10,73	5,70	—	5,68	4,26
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,000	100,00	100,00		100,00	100,00
Marche Sud	0,40	1,88	1,88	1,37	0,86	1,46	1,095	0,86	1,37	—	1,16	0,24
Toscana Sud	0,20	0,65	0,65	0,20	0,13	0,73	0,275	0,13	0,20	—	0,43	0,20
Lazio Sud	4,10	11,35	11,35	5,82	9,11	6,54	5,875	9,11	5,82	—	7,83	2,69
Abruzzi	9,01	11,78	11,78	16,86	16,48	4,43	13,845	16,48	16,86	16,36	10,47	2,13
Molise	1,93	4,84	4,84	6,61	4,09	2,76	5,615	4,09	6,61	—	3,43	1,93
Campania	8,36	18,68	18,68	11,35	14,54	12,83	10,835	14,54	11,35	—	13,68	14,61
Puglia	4,19	5,02	5,02	6,46	4,07	5,21	6,410	4,07	6,46	—	4,64	7,19
Basilicata	10,84	7,29	7,29	8,27	11,51	5,64	8,920	11,51	8,27	—	8,58	5,44
Calabria	27,21	14,71	14,71	14,54	17,88	24,03	13,915	17,88	14,54	—	20,95	24,92
Sicilia	12,33	7,76	7,76	16,25	8,81	11,30	15,035	8,81	16,25	—	10,05	23,09
Sardegna	21,43	16,04	16,04	12,27	12,52	25,07	18,180	12,52	12,27	—	18,78	17,56
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,000	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

RIPARTIZIONE TRA LE REGIONI DEI FINANZIAMENTI PER L'AMBIENTE (000 di lire) (1)

REGIONI	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	TOTALE
Bolzano	58.119	62.198	79.076	95.954	112.831	129.708	146.586	155.465	169.063	1.009.000
Trento	50.862	54.431	69.201	83.971	98.741	113.511	128.281	136.051	147.951	883.000
Piemonte	231.153	247.373	314.502	381.627	448.752	515.878	583.003	618.315	672.397	4.013.000
Valle D'Aosta	33.581	35.938	45.690	55.442	65.194	74.946	84.697	89.828	97.684	583.000
Veneto	110.248	117.985	150.002	182.017	214.032	246.048	278.063	294.905	320.700	1.914.000
Lombardia	178.793	191.340	243.263	295.183	347.104	399.024	450.945	478.258	520.090	3.104.000
Friuli - Venezia Giulia	110.248	117.985	150.002	182.017	214.032	246.048	278.063	294.905	320.700	1.914.000
Liguria	88.706	94.930	120.691	146.451	172.210	197.969	223.729	237.280	258.034	1.540.000
Emilia - Romagna	120.962	129.450	164.579	199.705	234.832	269.958	305.085	323.564	351.865	2.100.000
Umbria	82.024	87.780	111.600	135.419	159.239	183.058	206.875	219.407	238.598	1.424.000
Marche	75.054	80.321	102.117	123.912	145.707	167.503	189.298	200.764	218.324	1.303.000
Toscana	264.101	282.633	359.330	436.023	512.716	589.409	666.102	706.448	768.238	4.585.000
Lazio	241.118	258.038	328.060	398.079	468.098	538.117	608.136	644.970	701.384	4.186.000
Abruzzi	259.377	277.578	352.904	428.225	503.547	578.868	654.189	693.813	754.499	4.503.000
Molise	89.397	95.670	121.631	147.592	173.552	199.512	225.472	239.129	260.045	1.552.000
Campania	296.471	317.277	403.375	489.468	575.562	661.655	747.749	793.039	862.404	5.147.000
Puglia	113.359	121.313	154.234	187.152	220.071	252.990	285.908	303.225	329.748	1.968.000
Basilicata	185.302	198.306	252.119	305.930	359.740	413.550	467.361	495.669	539.023	3.217.000
Calabria	414.151	443.213	563.486	683.753	804.019	924.286	1.044.553	1.107.821	1.204.718	7.190.000
Sicilia	261.566	279.921	355.882	431.839	507.796	583.752	659.710	699.668	760.866	4.541.000
Sardegna	368.416	394.268	501.260	608.245	715.230	822.216	929.202	985.483	1.071.680	6.396.000
TOTALE	3.633.008	3.887.948	4.943.004	5.998.004	7.053.005	8.108.006	9.163.007	9.718.007	10.568.011	63.072.000

(1) Per la ripartizione fra le Regioni dei finanziamenti relativi agli interventi di propria competenza, per la tutele dell'ambiente si sono adottati gli stessi coefficienti utilizzati per la forestazione.

LEGGE 984/77 SETTORE FORESTAZIONE: RIPARTIZIONE DEI FINANZIAMENTI DI COMPETENZA REGIONALE NEL NOVENNIO 1979-1987

(milioni di lire)

REGIONI		INDICE MEDIO	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	TOTALI REGIONALI
Bolzano		1,6	962	958	941	924	621	605	589	580	570	6.750
Trento		1,4	842	838	823	808	543	530	515	507	494	5.900
Piemonte		17,2	3.828	3.812	3.744	3.678	2.471	2.410	2.343	2.308	2.256	26.850
Valle D'Aosta		2,5	556	554	544	535	359	350	340	335	327	3.900
Lombardia		13,3	2.960	2.947	2.895	2.844	1.911	1.864	1.812	1.785	1.732	20.750
Veneto		8,2	1.825	1.817	1.785	1.753	1.178	1.149	1.117	1.100	1.076	12.800
Friuli Venezia Giulia		8,2	1.825	1.817	1.785	1.753	1.178	1.149	1.117	1.100	1.076	12.800
Liguria		6,6	1.469	1.463	1.437	1.411	948	925	899	866	882	10.300
Emilia Romagna		9,0	2.003	1.994	1.960	1.924	1.293	1.261	1.226	1.208	1.181	14.050
Umbria		6,1	1.357	1.352	1.328	1.304	876	855	831	818	809	9.530
Marche	Nord.	3,8	1.243	1.237	1.216	1.193	802	783	761	749	746	8.730
	Sud	1,1										
Toscana	Nord.	19,0	4.372	4.354	4.277	4.201	2.823	2.753	2.676	2.636	2.578	30.670
	Sud	0,4										
Lazio	Nord.	6,1	3.991	3.975	3.905	3.835	2.577	2.514	2.443	2.406	2.354	28.000
	Sud	7,3										
Abruzzi		11,9	4.294	4.276	4.201	4.225	2.772	2.704	2.629	2.589	2.430	30.120
Molise		4,1	1.480	1.473	1.447	1.421	955	931	906	892	895	10.400
Campania		13,6	4.908	4.887	4.801	4.715	3.168	3.090	3.004	2.959	2.878	34.410
Puglia		5,2	1.877	1.869	1.836	1.803	1.211	1.182	1.149	1.131	1.102	13.160
Basilicata		8,5	3.067	3.054	3.001	2.947	1.980	1.931	1.877	1.849	1.814	21.520
Calabria		19,0	6.857	6.828	6.707	6.487	4.426	4.317	4.197	4.154	4.097	48.070
Sicilia		12,0	4.330	4.312	4.236	4.160	2.796	2.727	2.651	2.611	2.537	30.360
Sardegna		16,9	6.099	6.073	5.966	5.859	3.937	3.840	3.733	3.677	3.576	42.760
			60.145	59.890	58.835	57.780	38.825	37.870	36.815	36.260	35.410	421.830

N.B. — Non meno del 3,5% deve essere destinato annualmente alla lotta antiparassitaria; non meno del 7,0% alla costituzione di centri associativi.

(1) Per raggiungere l'importo di lire 493,902 miliardi bisogna sommare lire 9 miliardi derivanti dal programma regionale coordinato «semi o piantine forestali» o lire 63,072 miliardi del programma ambiente.

RIPARTIZIONE FINANZIAMENTI PROGRAMMA REGIONALE PER LA PRODUZIONE DI SEMI E DI PIANTINE FORESTALI

(milioni di lire)

REGIONI	Indice medio	Annuale	TOTALE 1979/1987
Bolzano	1,6	16	144
Trento	1,4	14	126
Piemonte	17,2	63	567
Valle d'Aosta	2,5	9	81
Veneto	8,2	31	279
Lombardia	13,3	49	441
Friuli Venezia Giulia	8,2	31	279
Liguria	6,6	24	216
Emilia Romagna	9,0	33	297
Umbria	6,1	22	198
Marche Nord	3,8	21	189
Marche Sud	1,1		
Toscana Nord	19,0	72	648
Toscana Sud	0,4		
Lazio Nord	6,1	67	603
Lazio Sud	7,3		
Abruzzi	11,9	72	648
Molise	4,1	25	225
Campania	13,6	81	729
Puglia	5,2	31	279
Basilicata	8,5	51	459
Calabria	19,0	114	1.026
Sicilia	12,0	72	648
Sardegna	16,9	102	918
TOTALE	—	1.000	9.000

C) TERRITORI DI COLLINA E DI MONTAGNA

Le risorse finanziarie.

Per l'effettuazione del complesso degli interventi delineati dal Piano, sono disponibili un insieme di fonti di finanziamento provenienti da previsioni di bilancio di origine diversa comunque diversamente articolate sia per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1979 al 1982, sia per competenza territoriale.

Si pone pertanto la necessità di ricondurre al contesto generale del Piano l'articolazione di spesa e di intervento di ciascuna fonte di finanziamento.

In particolare le predette fonti provengono da:

— la legge 984/77, che stanzia lire 200 miliardi per ciascuno degli esercizi del periodo 1979-1982; si tratta pertanto di complessivi 800 miliardi da ripartire sull'intero territorio d'intervento;

— la legge 352/76, che recepisce la direttiva C.E.E. n. 268/75, concernente gli interventi a favore delle zone di montagna e delle altre zone agricole svantaggiate; le dotazioni di spesa recate per tale provvedimento dalla legge finanziaria n. 843/78 risultano di lire 83,4 miliardi per l'esercizio 1979, di lire 82,5 miliardi per quello 1980 e di lire 19,1 miliardi per il 1981.

Trattasi perciò di un complesso di disponibilità finanziarie pari a lire 185,0 miliardi. Si deve tuttavia considerare che la predetta disponibilità deve essere decurtata di una quota pari al 2,5%, a beneficio delle zone di pianura con svantaggi specifici, di cui all'art. 3, par. 5, della direttiva C.E.E. n. 273/75.

— Il Regolamento C.E.E. 1760/78, concernente gli interventi infrastrutturali a favore dei territori svantaggiati della direttiva C.E.E. 268 che stanzia globalmente lire 95 miliardi, ripartiti per ciascun esercizio dal 1979 al 1983 in lire 19 miliardi. Anche per questo provvedimento occorre effettuare una decurtazione finanziaria pari al 2,5%, a vantaggio delle zone di pianura gravate da svantaggi specifici di cui alla stessa direttiva 273/75;

— il rifinanziamento della legge 1102/71, previsto dalla legge finanziaria n. 843/78, per consentire alle Comunità montane la prosecuzione degli interventi di loro competenza. La dotazione finanziaria complessiva è di lire 300 miliardi così ripartiti: lire 65 miliardi per il 1979, 115 per il 1980 e lire 120 miliardi per il 1981.

L'insieme delle fonti di finanziamento disponibili e la loro articolazione nel periodo di attuazione del Piano, risulta evidenziato dalla tabella apposita, dalla quale si evince che la dotazione di spesa recata dai provvedimenti citati ammonta a lire 1380,0 miliardi:

DISPONIBILITA' FINANZIARIE

(miliardi in lire)

FONTI DI FINANZIAMENTO	1979	1980	1981	1982	TOTALI
Legge 984/77	200,0	200,0	200,0	200,0	800,0
Legge 352/76 (Dir. CEE 268/75)	83,4	82,5	19,1	—	185,0
Reg. CEE 1760/78	19,0	19,0	19,0	19,0	(1) 76,0
Legge 843/78 (Rifinanziamento L. 1102/71)	65,0	115,0	120,0	—	300,0
TOTALI . . .	367,4	416,5	358,1	219,0	1.361,0

(1) Per l'esercizio 1983 è disponibile un'ulteriore dotazione di 19 miliardi di lire.

In aggiunta ai predetti finanziamenti occorre infine considerare quelli relativi al Progetto Speciale aree interne della Cassa per il Mezzogiorno. Trattasi di finanziamenti preventivati per complessivi 3.000 miliardi da ripartire negli esercizi finanziari dal 1979 al 1981.

L'articolazione degli interventi di tale progetto ricalca quelli della legge 984/77, tuttavia con una maggiore incidenza per le attività extragricole. L'ambito territoriale dell'intervento, attualmente limitato ad una parte del Mezzogiorno, sarà comunque esteso a tutta la superficie meridionale delimitata.

Per quanto attiene la ripartizione di siffatte disponibilità, per interventi di competenza nazionale e quelli propri delle Regioni, la relativa ripartizione è la seguente, tenendo conto di quanto stabilito dalle norme di procedura.

Ripartizione di massima dei finanziamenti fra la Regioni.

Nella ripartizione e nell'utilizzo delle risorse finanziareie occorre tener conto delle finalizzazioni previste dalle disposizioni cui le risorse stesse si riferiscono, nonché degli ambiti territoriali su cui quelle stesse disposizioni intendono incidere.

In particolare:

— la legge 984/77 agisce su una superficie di 18,5 milioni di ettari circa di cui è stata evidenziata la delimitazione ed interessa in prevalenza interventi aventi ad oggetto direttamente o indirettamente il settore agricolo, nonché la realizzazione di infrastrutture civili e di servizio;

— la legge 352/76 cala sulla superficie delimitata a norma della direttiva C.E.E. n. 273/75, con esclusione dei territori di cui all'art. 3, paragrafo 5 della direttiva 268/75 ed interessa una gamma di interventi più prettamente inerenti la produttività ed il sostegno dell'agricoltura, e le strutture sociali;

— il Regolamento C.E.E. 1760/78 agisce sul territorio delimitato dalla direttiva C.E.E. 268/75 e prevede soltanto interventi per favorire il miglioramento delle infrastrutture nelle zone rurali più svantaggiate: il Mezzogiorno viene considerato per intero;

— la legge 1102 interessa invece i territori delimitati dalle Comunità montane e considera tutta la vasta gamma degli interventi individuati dai piani di sviluppo di queste;

— il Progetto Speciale della Cassa per il Mezzogiorno, che sarà esteso a tutte le zone marginali comprese entro l'intero territorio delimitato dalle leggi per l'intervento straordinario, sotto il profilo dell'intervento riguarda i servizi di assistenza alle imprese, l'agricoltura, l'artigianato e la piccola industria, il turismo ed i servizi civili.

Allo scopo di finalizzare la ripartizione delle disponibilità finanziarie in ragione degli obiettivi che si ritiene le regioni debbano prevalentemente proporsi, tenendo conto della varia incidenza dei fattori di depressione, vengono assunti parametri ritenuti sufficientemente indicativi di questa incidenza. In funzione di tali parametri vengono formulati i criteri di riparto per i singoli strumenti d'intervento, per modo che le Regioni siano in grado di affrontare e risolvere i diversi fattori di depressione, proporzionalmente al relativo grado di incidenza.

In relazione alle caratteristiche di ognuna delle predette fonti di finanziamento il criterio di ripartizione delle rispettive risorse si articola come appresso:

— Legge 984/77: dopo aver considerato il territorio delimitato, si è ritenuto di dover individuare i parametri più significativi quale espressione delle condizioni di emarginazione: si tratta dell'incidenza territoriale dell'esodo totale; dell'ammontare complessivo dei territori abbandonati; dell'estensione dei terreni gravati da fenomeni di degradazione del suolo con specifico riferimento all'incidenza elevata e a quella media. Ciascuno dei predetti parametri è stato indicizzato rispetto alla rilevanza del fenomeno nei riguardi di ciascuna Regione. Ritenendo altresì di dover assegnare ad ognuno un valore di ponderazione pari al 25%.

Ragguagliando pertanto l'indice parametrico complessivo alle dotazioni di spesa disponibili, per ciascun esercizio finanziario si sono ricavate, per ogni Regione, le assegnazioni di cui alle relative tabelle. Al riguardo si deve tenere conto che alle Regioni del Mezzogiorno è stata riservata una dotazione di spesa pari al 60% di quella complessiva, mentre per le provincie autonome di Bolzano e Trento si applica il dispositivo recato dall'art. 20/*bis* del D.L. 13 agosto 1975 n. 377 che prescrive l'adozione dei criteri di ripartizione stabiliti dall'art. 78 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670.

— Legge n. 352/76, per la quale si sono applicati i criteri di ripartizione indicati dall'art. 3, paragrafi 3, 4 e 5 della direttiva 268. Tali criteri di ripartizione sono stati approvati dal CIPE con delibere 1 giugno giugno 1978. Essi riguardano in particolare: la superficie territoriale delimitata, la superficie agricola utilizzata, le aziende con S.A.U. superiore a Ha. 3, superficie coltivata a foraggere nelle aziende con S.A.U. superiore a Ha. 3, il bestieme espresso in U.B.A.

— Legge 1102/71: secondo quanto stabilito dalla legge finanziaria 843/78 le autorizzazioni di spesa per ciascun esercizio saranno assegnate alle Comunità montane in conformità dei criteri di riparto contenuti nel 6° comma dell'art. 5 della legge in questione. Tali criteri si riferiscono alla superficie dei territori montani, al loro grado di dissesto idrogeologico, nonché alle popolazioni dei comuni montani delle singole regioni e alle loro condizioni economico-sociali.

In ragione di ció, al fine di pervenire all'attribuzione dei parametri-obiettivo a ciascuna Regione, sono stati indicizzati i parametri superficie, dissesto idrogeologico e popolazione; si è aggiunto quello relativo ai terreni abbandonati quale ulteriore espressione delle condizioni di depressione economico sociale. Ad ogni parametro è stato assegnato il seguente rapporto di ponderazione: superficie 40%; popolazione 40%; dissesto idrogeologico 10%; terreni abbandonati 10%.

In merito alla ripartizione dei finanziamenti, alla Regioni del Mezzogiorno è stata riservata una quota pari al 60%; del pari alle provincie autonome di Bolzano e Trento, viene applicata la riserva finanziaria disposta dal D.P.R. n. 670.

— Regolamento CEE n. 1760/78, per il quale vale la riserva del 60% al Mezzogiorno, e che cala i suoi interventi sull'intera superficie meridionale e su quella determinata dalla direttiva 273/75 per la rimanente parte del Paese. Nell'ambito di tali superfici e con riferimento agli interventi specifici previsti dal Regolamento si è ritenuto di dover individuare i parametri piò espressivi delle condizioni di svantaggio e perció più significativi ai fini della necessità di realizzare le infrastrutture previste.

Trattasi in particolare dell'incidenza dell'esodo sulla popolazione complessiva, dell'incidenza delle aziende fino a 5 ettari rispetto al totale e di quella dei terreni abbandonati, sempre rispetto al totale. Ognuno di questi parametri è stato opportunamente indicizzato con riferimento a ciascuna Regione, assegnando i seguenti rapporti di ponderazione: superficie, 40%; esodo, 20%; aziende fino a 5 ettari, 20%; terreni abbandonati 20%. Rapportando il coefficiente parametrico complessivo di ogni singola Regione alle dotazioni di spesa disponibili per ogni esercizio finanziario si è pervenuti alla quantificazione delle rispettive assegnazioni finanziarie.

I coefficienti relativi alle P.A. di Bolzano e Trento anche in questo caso sono quelli predeterminati a norma del D.P.R. 670.

LEGGE 984/77 — SETTORE TERRENI DI COLLINA E DI MONTAGNA: RIPARTIZIONE FINANZIAMENTI TRA LE REGIONI

(miliardi di lire)

REGIONI	Coefficiente medio	Importo annuo	Importo pluriennale
Bolzano	1,610	2,962	11,848
Trento	1,425	2,622	10,488
Valle d'Aosta	1,012	1,862	7,448
Piemonte	5,449	10,026	40,104
Liguria	2,989	5,499	21,996
Lombardia	2,974	5,472	21,888
Veneto	2,527	4,649	18,596
Friuli Venezia Giulia	2,898	5,332	21,328
Emilia Romagna	6,615	12,176	48,704
Toscana	5,631	10,361	41,444
Umbria	2,626	4,831	19,324
Marche Nord	2,943	5,415	21,660
Lazio Nord	1,301	2,394	9,576
Marche Sud	0,732	1,347	5,388
Lazio Sud	3,633	6,685	26,740
Abruzzi	7,354	13,531	54,124
Molise	5,126	9,432	37,728
Campania	6,894	12,685	50,740
Puglia	4,951	9,110	36,440
Basilicata	6,968	12,821	51,284
Calabria	7,529	13,853	55,412
Sicilia	9,272	17,060	68,240
Sardegna	7,541	13,875	55,500
Totali (1)	100,000	184,000	736,000

(1) Per raggiungere l'importo complessivo di lire 748 miliardi, corrispondente alla somma pluriennale destinata alle Regioni, occorre sommare lire 12 miliardi derivanti dal programma regionale coordinato per gli impianti cooperativi.

LEGGE 843/78 — COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE ED IMPORTI RIFINANZIAMENTO LEGGE 1102/71

(miliardi di lire)

REGIONI	Coefficiente	1979	1980	1981	Totale triennio
Trento	1,425	0,927	1,639	1,710	4,276
Bolzano	1,610	1,046	1,851	1,932	4,829
Valle d'Aosta	1,050	0,683	1,207	1,260	3,150
Piemonte	6,572	4,272	7,558	7,885	19,715
Liguria	2,833	1,841	3,258	3,399	8,498
Lombardia	6,114	3,974	7,031	7,337	18,342
Veneto	2,969	1,930	3,414	3,563	8,907
Friuli Venezia Giulia	2,004	1,303	2,305	2,405	6,013
Emilia Romagna	4,683	3,044	5,385	5,620	14,049
Toscana	5,185	3,370	5,963	6,222	15,555
Umbria	1,998	1,298	2,298	2,398	5,994
Marche Nord	2,329	1,514	2,678	2,795	6,987
Lazio Nord	1,228	0,798	1,413	1,474	3,685
Marche Sud	0,560	0,364	0,645	0,673	1,682
Lazio Sud	4,010	2,607	4,611	4,812	12,030
Abruzzi	6,730	4,375	7,739	8,076	20,190
Molise	3,359	2,183	3,863	4,031	10,077
Campania	7,897	5,133	9,082	9,476	23,691
Puglia	3,251	2,113	3,739	3,901	9,753
Basilicata	6,116	3,975	7,033	7,339	18,347
Calabria	8,837	5,744	10,162	10,604	26,510
Sicilia	8,118	5,277	9,336	9,742	24,355
Sardegna	11,122	7,229	12,790	13,346	33,365
Totale	100,000	65,000	115,000	120,000	300,000

LEGGE 352/76 — ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA C.E.E. N. 268/75 PARAMETRI DI RIPARTIZIONE E ATTRIBUZIONE FINANZIAMENTI ESERCIZIO 1979

(000 di lire)

REGIONI	PARAMETRO DI RIPARTIZIONE MEDIO	IMPORTI 1979
Bolzano	1,610	1.342.740
Trento	1,425	1.188.450
Valle d'Aosta	4,50	1.386.151
Piemonte	18,29	5.644.170
Lombardia	13,43	4.143.193
Veneto	10,93	3.369.144
Friuli Venezia Giulia	5,83	1.787.285
Liguria	5,16	1.594.186
Emilia Romagna	14,52	4.474.310
Umbria	6,25	1.925.802
Marche Nord	5,66	1.742.157
Toscana Nord	11,94	3.683.122
Lazio Nord	3,49	1.079.290
Marche Sud	0,84	419.736
Toscana Sud	0,13	64.212
Lazio Sud	4,73	2.358.072
Abruzzi	9,29	4.629.726
Molise	4,32	2.159.658
Campania	9,49	4.745.166
Puglia	6,85	3.450.540
Basilicata	9,58	4.789.812
Calabria	10,50	5.255.010
Sicilia	11,86	5.947.524
Sardegna	32,41	16.220.544
TOTALE	—	83.400.000

REGOLAMENNTO C.E.E. N. 1760/78: COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE FINANZIAMENTI REGIONALI PER L'ESERCIZIO 1979

(miliardi di lire)

REGIONI	Coefficiente	IMPORTO ANNO 1979
Bolzano	1,610	0,306
Trento	1,425	0,271
Valle d'Aosta	1,078	0,205
Piemonte	5,113	0,971
Liguria	2,635	0,501
Lombardia	3,862	0,734
Veneto	3,240	0,616
Friuli Venezia Giulia	3,464	0,658
Emilia Romagna	4,431	0,842
Toscana	4,983	0,947
Umbria	2,886	0,548
Marche Nord	3,552	0,675
Marche Sud	0,679	0,128
Lazio Nord	1,721	0,327
Lazio Sud	4,464	0,848
Abruzzi	6,537	1,242
Molise	3,794	0,721
Campania	6,842	1,300
Puglia	6,346	1,206
Basilicata	5,111	0,971
Calabria	8,264	1,570
Sicilia	10,291	1,955
Sardegna	7,672	1,458
TOTALE	100,000	19,000

D) ZOOTECNIA

Le Risorse finanziarie

Per l'effettuazione del complesso degli interventi delineati dal Piano, sono disponibili i finanziamenti previsti dalla legge 984/77 che stanzia lire 220 miliardi per ciascuno degli esercizi del periodo 1979/1982.

Si tratta pertanto di complessivi 880 miliardi da ripartire sull'intero territorio di intervento.

In aggiunta ai predetti finanziamenti occorre considerare:

— fondi relativi al Progetto Speciale della Cassa per il Mezzogiorno. Trattasi di finanziamenti per complessivi 220 miliardi da ripartire negli esercizi finanziari 1980-1981.

Gli interventi considerati dal Progetto Speciale sono volti fondamentalmente allo sviluppo del patrimonio zootecnico ad indirizzo carneo, alle relative strutture di produzione (centri di svezzamento e di ingrasso), nonché alle iniziative generali promozionali di supporto al settore. Tali interventi calano su tutto il territorio delimitato a norma delle leggi sull'intervento straordinario.

— fondi relativi alla bonifica sanitaria degli allevamenti di cui alla legge 124/76. Trattasi di risorse utilizzabili per il risanamento delle stalle dalla tubercolosi e dalla brucellosi.

DISPONIBILITÀ FINANZIARIE

(miliardi di lire)

FONTI DI FINANZIAMENTO	1979	1980	1981	1982
Legge 984/77	220	220	220	220
Progetto Speciale carne (Cassa Mezzogiorno)	(1)	130	90	—
Legge 124/76	15	15	6	—
TOTALE . . .	235	365	316	220

(1) Secondo il programma Cassa 1979 ai 3 progetti promozionali (zootecnia, agrumicoltura, forestazione) sono assegnati, pro indiviso, 50 miliardi.

Ripartizione di massima dei finanziamenti fra le Regioni

Per quanto riguarda il riparto dei finanziamenti sono stati adottati i seguenti parametri:

1) consistenza del bestiame (bovini, ovi-caprini equini e suini) riferita ai dati ufficiali del 1977.

La consistenza degli ovini e dei suini è stata convertita, adottando i tassi ufficiali, in unità bovino adulto.

2) Rapporto del carico bestiame sul totale della superficie agricola utilizzabile.

Negli intendimenti del piano agricolo nazionale si è puntato sull'incremento del carico bestiame totale.

3) Rapporto tra le superfici di collina e di montagna delimitate a norma dell'art. 15 legge 984/77 e l'intera superficie territoriale.

L'indice così ottenuto tiene conto della maggiore incidenza delle aree interne su tutto il territorio nazionale.

A ciascuno di tali parametri è stato assegnato il seguente valore di ponderazione:

— consistenza bestiame	50%
— carico bestiame/SAU	10%
— area collina e montagna/sup.territoriale	40%
	100%

Occorre peraltro ricordare che in rapporto alla funzione affidata per il progresso del settore alle attività di miglioramento del bestiame ed a quelle rivolte a migliorere i tassi di fecondità e di vivinatalità vengono vincolati a somme pari, rispettivamente a 40 e a 22,5 miliardi cioè a 160 ed a 90 miliardi per il quadriennio. Tali somme vengono ripartite fra le regioni secondo coefficienti che tengono conto delle necessità e delle possibilità di utilizzazione. Analoga procedura è assunta per l'acquacoltura, cui sono destinati complessivamente L. 52 miliardi pari a 13 miliardi per anno.

In base al T.U. delle leggi per il Mezzogiorno e in attuazione del D.P.R. n. 670/72 nell'attribuzione dei finanziamenti alle Regioni si è tenuto conto rispettivamente della riserva pari al 60% al Mezzogiorno e l'attribuzione dei coefficienti 1,610 alla P.A. Bolzano e 1,425 alla P.A. Trento.

LEGGE 984/77 — SETTORE ZOOTECNIA: CRITERIO DI DETERMINAZIONE DEL COEFFICIENTE DI RIPARTIZIONE

REGIONI	Consistenza bestiame in U.B.A. (1977)		Rapporto tra carico bestiame e SAU		Rapporto tra superficie intervento e intera superficie territoriale		Coefficienti ripartizione fondi
	%	Rapporto ponderazione	%	Rapporto ponderazione	%	Rapporto ponderazione	
Piemonte	14,77	7,39	6,28	0,63	16,07	6,43	14,45
Valle D'Aosta	0,46	0,23	16,03	1,60	3,91	1,56	3,39
Lombardia	27,66	13,83	3,15	0,32	12;59	5,04	19,19
Trentino Alto Adige	—	—	—	—	—	—	quota legge
Veneto	15,01	7,50	4,72	0,46	8,60	3,44	11,41
Friuli Venezia Giulia	2,60	1,30	8,58	0,86	5,91	2,36	4,52
Liguria	0,55	0,27	17,93	1,79	5,24	2,10	4,16
Emilia Romagna	19,08	9,54	5,10	0,51	10,73	4,29	14,34
Toscana	5,76	2,88	13,09	1,31	14,38	5,75	9,94
Umbria	4,20	2,10	7,13	0,71	7,16	2,86	5,67
Marche Nord	5,37	2,69	7,32	0,73	6,80	2,72	6,14
Lazio Nord	4,54	2,27	10,67	1,07	8,61	3,45	6,79
TOTALE	100,00	50,00	100,00	10,00	100,00	40,00	100,00
Marche Sud	1,40	0,70	5,19	0,52	0,68	0,27	1,49
Lazio Sud	5,34	2,67	6,45	0,65	3,34	1,36	4,68
Abruzzi	9,86	4,93	7,09	0,71	9,72	3,89	9,53
Molise	3,06	1,53	10,73	1,07	4,41	1,76	4,36
Campania	15,87	7,94	6,10	0,61	10,65	4,26	12,81
Puglia	9,45	4,73	20,44	2,04	9,79	3,91	10,68
Basilicata	6,54	3,27	11,92	1,19	10,06	4,02	8,48
Calabria	10,52	5,26	8,71	0,87	12,51	5,00	11,13
Sicilia	16,75	8,37	13,98	1,40	18,23	7,29	17,06
Sardegna	21,21	10,60	9,39	0,94	20,60	8,24	19,78
TOTALE	100,00	50,00	100,00	10,00	100,00	40,00	100,00

LEGGE 984/77 — SETTORE ZOOTECNIA: COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE PER LA SELEZIONE ED IL MIGLIORAMENTO DEL BESTIAME

REGIONI	U. B. A.			CAPI ISCRITTI L. G.		S. A. U.		% Capi iscritti x % S. A. U. (5x7)	Rapporto ponderato a 100	Rapporto ponderato 50%	Coefficiente di ripartizione (3+10)
	Numero	%	Rapporto ponderato 50%	Numero	% su U.B.A.	Totale	%				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Piemonte	1.369.600	10,8	5,40	70.084	5,1	1.312.540	7,8	39,78	4,3	2,15	7,55
Valle D'Aosta	42.900	0,3	0,15	—	—	105.003	0,6	—	—	—	0,15
Lombardia	2.566.200	20,3	10,15	332.366	13,0	1.225.037	7,2	93,60	10,2	5,10	15,25
Bolzano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	1.392.400	11,0	5,50	93.537	6,7	997.530	5,9	39,53	4,3	2,15	7,65
Friuli Venezia Giulia	241.000	1,9	0,95	55.638	23,1	315.010	1,8	41,58	4,5	2,25	3,20
Liguria	51.100	0,4	0,20	4.599	9,0	140.004	0,8	7,20	0,8	0,40	0,60
Emilia	1.769.200	14,0	7,00	228.179	12,9	1.382.542	8,1	104.49	11,4	5,70	12,70
Toscana	534.200	4,2	2,10	52.083	9,7	1.067.533	6,3	61.11	6,6	3,30	5,40
Umbria	389.500	3,1	1,55	30.863	7,9	424.013	2,5	19,75	2,1	1,05	2,60
Marche	545.200	4,3	2,15	27.183	5,0	618.510	3,6	18,00	2,0	1,00	3,15
Lazio	600.900	4,8	2,40	61.040	10,2	980.030	5,7	58,14	6,3	3,15	5,55
Abruzzi	322.500	2,6	1,30	19.643	6,1	595.018	3,5	21,35	2,3	1,15	2,45
Molise	103.200	0,8	0,40	10.713	10,4	280.009	1,6	16,64	1,8	0,90	1,30
Campania	535.400	4,2	2,10	25.149	4,7	822.522	4,8	22,56	2,5	1,25	3,35
Puglia	318.700	2,5	1,25	45.100	14,2	1.645.050	9,7	137,74	15,0	7,50	8,75
Basilicata	220.700	1,8	0,90	9.524	4,3	665.020	3,9	16,77	1,8	0,90	1,80
Calabria	354.900	2,8	1,40	12.521	3,5	787.524	4,6	16,10	1,8	0,90	2,30
Sicilia	565.000	4,5	2,25	44.885	7,9	1.995.061	11,7	92,43	10,0	5,00	7,25
Sardegna	715.500	5,7	2,85	81.462	11,4	1.697.552	9,9	112,86	12,3	6,15	9,00
TOTALE	12.638.100	100,0	50,00	1.204.524	9,5	17.045.519	100,0	919,63	100,0	50,00	100,00

LEGGE 984/77 — SETTORE ZOOTECNIA: COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE RELATIVI AL MIGLIORAMENTO DELLA FERTILITA' DEL BESTIAME E ALLA LOTTA CONTRO LA MORTALITÀ NEO E POSTNATALE.

REGIONI	VACCHE – PECORE – SCROFE IN U.B.A.	
	Numero	%
Bolzano	—	—
Trento	—	—
Valle d'Aosta	14.300	0,2
Piemonte	555.400	9,1
Lombardia	941.000	15,4
Veneto	531.600	8,7
Friuli Venezia Giulia	88.900	1,5
Liguria	22.050	0,4
Emilia Romagna	598.600	9,8
Toscana	313.700	5,1
Umbria	173.300	2,8
Marche	174.200	2,8
Lazio	390.200	6,4
Abruzzi	223.200	3,6
Molise	50.400	0,8
Campania	267.100	4,4
Puglia	258.300	4,2
Basilicata	158.500	2,6
Calabria	199.400	3,3
Sicilia	319.700	5,2
Sardegna	836.600	13,7
TOTALE	6.116.450	100,0

LEGGE 984/77 — SETTORE ZOOTECNIA (1): RIPARTIZIONE FINANZIAMENTI 1979-1982 PER ATTIVITA' GENERALE

(miliardi di lire)

REGIONI	Indice	Annuale	Pluriennale
Bolzano	quota legge	1,11	4,44
Trento	quota legge	0,98	3,92
Valle d'Aosta	3,39	0,90	3,60
Piemonte	14,45	3,85	15,40
Lombardia	19,19	5,11	20,44
Veneto	11,41	3,04	12,16
Friuli Venezia Giulia	4,52	1,20	4,80
Liguria	4,16	1,10	4,40
Emilia Romagna	14,34	3,82	15,28
Toscana	9,94	2,65	10,60
Umbria	5,67	1,51	6,04
Marche Nord	6,14	1,64	6,56
Lazio Nord	6,79	1,80	7,20
Totale nord . . .	100,00	28,71	114,84
Marche Sud	1,49	0,60	2,40
Lazio Sud	4,68	1,87	7,48
Abruzzi	9,53	3,81	15,24
Molise	4,36	1,74	6,96
Campania	12,81	5,12	20,48
Puglia	10,68	4,27	17,08
Basilicata	8,48	3,38	13,52
Calabria	11,13	4,44	17,76
Sicilia	17,06	6,81	27,24
Sardegna	19,78	7,90	31,60
Totale sud . . .	100,00	39,94	159,76
TOTALE ITALIA . . .		68,65	274,60

(1) Per raggiungere l'importo complessivo di lire 616,6 miliardi, corrispondente alla somma pluriennale destinata alla Regioni, occorre sommare lire 342 miliardi derivanti dai programmi regionali coordinati ed in particolare:

— Impianti cooperativi lire 40 miliardi; miglioramento bestiame 160 miliardi; ipofecondità lire 90 miliardi; acquacoltura lire 52 miliardi.

LEGGE 984/77 — SETTORE ZOOTECNIA: RIPARTIZIONE FINANZIAMENTI PROGRAMMI REGIONALI COORDINATI

(miliardi di lire)

REGIONE	Miglioramento bestiame			Ipofecondità			Acquacoltura		
	Indice	Annuale	Pluriennale	Indice	Annuale	Pluriennale	Indice	Annuale	Pluriennale
Bolzano	quota legge	0,643	2,57	quota legge	0,362	1,45	2,63	0,181	0,724
Trento	quota legge	0,570	2,28	quota legge	0,320	1,28		0,161	0,644
Valle D'Aosta	0,15	0,060	0,24	0,2	0,043	0,17	0,93	0,122	0,488
Piemonte	7,55	2,927	11,71	9,1	1,985	7,94	7,25	0,942	3,768
Lombardia	15,25	5,915	23,66	15,4	3,360	13,44	6,80	0,884	3,536
Veneto	7,65	2,967	11,87	8,7	1,898	7,59	14,29	1,858	7,432
Friuli VeneziaGiulia	3,20	1,240	4,96	1,5	0,327	1,31	8,84	1,149	4,596
Liguria	0,60	0,233	0,93	0,4	0,088	0,35	1,23	0,160	0,640
Emilia Romagna	12,70	4,925	19,70	9,8	2,138	8,55	13,59	1,813	7,252
Toscana	5,40	2,095	8,38	5,1	1,113	4,45	5,66	0,735	2,940
Umbria	2,60	1,007	4,03	2,8	0,610	2,44	1,23	0,160	0,640
Marche	3,15	1,223	4,89	2,8	0,610	2,44	1,80	0,234	0,936
Lazio	5,55	2,153	8,61	6,4	1,397	5,59	3,69	0,480	1,920
Abruzzo	2,45	0,950	3,80	3,6	0,785	3,14	1,58	0,205	0,820
Molise	1,30	0,505	2,02	0,8	0,175	0,70	0,65	0,085	0,340
Campania	3,35	1,300	5,20	4,4	0,960	3,84	4,26	0,554	2,216
Puglia	8,75	3,395	13,58	4,2	0,917	3,67	9,20	1,196	4,784
Basilicata	1,80	0,697	2,79	2,6	0,567	2,27	1,30	0,169	0,676
Calabria	2,30	0,893	3,57	3,3	0,720	2,88	1,77	0,230	0,920
Sicilia	7,25	2,812	11,25	5,2	1,135	4,54	3,66	0,476	1,904
Sardegna	9,00	3,490	13,96	13,7	2,990	11,96	9,28	1,206	4,824
Totale	100,00	40,000	160,00	100,0	22,500	90,00	100,00	13,000	52,000

CRITERIO PER LA DETERMINAZIONE DEL COEFFICIENTE DI RIPARTIZIONE DEI FINANZIAMENTI RELATIVI AL PROGRAMMA REGIONALE COORDINATO ACQUACOLTURA.

Per l'attribuzione alle Regioni della dotazione finanziaria complessiva di lire 52 miliardi, distinta in 13 miliardi per anno, per la realizzazione degli interventi rivolti allo sviluppo dell'acquacoltura in acquasalmastra e dolce, nonché al ripopolamento delle acque interne nazionali, entro l'ambito di un sistema di programmi regionali coordinati, si è adottato il seguente criterio di ripartizione.

Preliminarmente è stata effettuata una distinzione fra acque salmastre e acque dolci; per il complesso di tali corpi idrici si è pervenuti alla indicizzazione:

— della estensione degli specchi costieri d'acqua salmastra, desunti dall'apposita rilevazione del Ministero dell'Agricoltura, effettuata in collaborazione con le Regioni; all'insieme di essi, distinti per collocazione regionale, è stato assegnato un valore di ponderazione pari al 50%;

— del complesso delle risorse idriche superficiali potenziali, ricavate dalla rielaborazione dei valori idrologici nazionali rispettivamente per la consistenza dei deflussi in alveo, per la consistenza delle acque recipienti in laghi ed altri bacini naturali e artificiali, ivi compresi quelli collinari. Effettuata l'indicizzazione di tali parametri, al coefficiente relativo è stato assegnato un valore di ponderazione del 50%, inteso per il 30% con destinazione al ripopolamento dei corpi idrici considerati e per il 20% con destinazione verso l'impiantistica acquacolturale.

La composizione mediata dei singoli coefficienti così ricavati, ha dato luogo al coefficiente generale di ripartizione tra la regioni degli stanziamenti disponibili.

E) ORTOFLOROFRUTTICOLTURA.

Le risorse finanziarie.

Per la realizzazione dell'insieme degli interventi prospettati dal piano sono disponibili fonti di finanziamento diverse e comunque diversamente articolate sia per tipo d'intervento, sia per dotazione di spesa.

Trattasi in particolare:

— della legge 984/77, che stanziando 180 miliardi di lire per ciascun esercizio dal 1979 al 1982, reca una dotazione complessiva di 720 miliardi di lire, da ripartire tenendo presento la riserva del 60% al Mezzogiorno. L'articolazione di spesa di tali risorse finanziarie interessa tutta l'intera gamma degli interventi del Piano;

— della legge 317/74, che interessando solo interventi per l'agrumicoltura, in connessione con l'apposito regolamento CEE, reca una dotazione di 60 miliardi di lire disponibili per l'esercizio 1979;

— del Piano agrumicolo della Cassa per il Mezzogiorno che, secondo quanto previsto dalla legge finanziaria n. 843/78, reca una dotazione complessiva di lire 100 miliardi per il periodo 1980-81. Accanto a tali dotazioni occorre poi considerare le quote di spesa che potranno essere recate dai Reg. CEE nn. 355/77 e 1361/78, che interessano comunque l'intero comparto della trasformazione e commercializzazione. Alla predetta fonte si deve anche sommare quella recata dalla quota parte nazionale relative agli stessi regolamenti, per 10 miliardi di lire, che a norma della legge 843/78, interessa le sole Regioni a Statuto speciale.

DISPONIBILITA' FINANZIARIE

(miliardi di lire)

FONTI DI FINANZIAMENTO	1979	1980	1981	1982	TOTALI
Legge 984/77	180	180	180	180	720
Legge 317/74 (applic. Reg. C.E.E.)	60	—	—	—	60
Progetto speciale agrumicoltura (Cassa Mezzogiorno)	(1)	70	30	—	100
TOTALI	240	250	210	180	880

(1) Secondo il programma Cassa 1979 ai 3 progetti promozionali (zootecnia, agrumicoltura, forestazione) pro indiviso sono assegnati 50 miliardi.

RIPARTIZIONE DEI FINANZIAMENTI

Per procedere alla ripartizione dei finanziamenti recati dalla legge 984/77, si è ritenuto, in primo luogo, disaggregare lo stanziamento previsto per il settore ortoflorofrutticolo tra i comparti che lo costituiscono sulla base della incidenza media della PLV, registrata da ognuno di essi nel periodo 1974-76, in rapporto alla PLV dell'intero settore nello stesso periodo.

L'incidenza percentuale dei singoli comparti è così risultata pari al:

— 27,7% per il comparto frutticolo;

— 9,7% » » agrumicolo;

— 42,4% » » orticolo;

— 8,7% » » floricolo;

— 7,9% » » della barbabietola da zucchero;

— 3,3% » » del tabacco;

— 0,3% » » delle colture proteoleaginose.

Nell'ambito di ogni singolo comparto si sono quindi individuati, in linea di massima, due parametri, uno che tiene conto della problematica generale che la presenza di una coltura comporta in ogni territorio e l'altro attinente alle necessità oggettive di ristrutturazione e sviluppo che la coltura richiede sulla base di situazioni di fatto, nonché delle finalità che il Piano le attribuisce in aree specifiche.

I valori percentuali di tali parametri sono stati commisurati sulla base di valutazioni derivanti dalla proposta globale di piano e sono stati differenziati per ogni singolo comparto tenendo presenti le finalità prefissate.

Nel comparto frutticolo il secondo di tali parametri è stato diversificato in due (uno relativo alle necessità di ristrutturazione e un altro attinente alle finalità di sviluppo) per meglio rispondere alle peculiari necessità del settore.

Ai fini del computo il primo parametro è stato calcolato come rapporto tra produzione totale del comparto della regione e produzione totale nazionale.

Nei comparti floricoli e delle colture proteoleaginose non essendo tale calcolo possibile ci si è riferiti al rapporto fra PLV regionale e PLV nazionale.

Per il secondo parametro, l'attribuzione degli indici percentuali alle singole Regioni, è stato di massim effettuato come rapporto tra l'entità della superficie specializzata regionale e l'ammontare della superficie specializzata delle regioni interessate.

Nel comparto frutticolo l'indice di ristrutturazione è stato calcolato con il criterio su esposto, mentre l'indice di sviluppo è stato calcolato come rapporto tra supeficie regionale di sviluppo e misura totale dello sviluppo previsto in campo nazionale.

Per attribuire ad ogni Regione un coefficiente percentuale unico che tenesse conto dei singoli comparti si è fatto il rapporto percentuale tra sommatoria dei valori spettanti ad ogni regione per ogni singolo comparto ed ammontare globale attribuito al settore ortoflorofrutticolo.

F) VITIVINICOLTURA.

Le risorse finanziarie.

Le risorse finanziarie attualmente disponibili nel periodo pluriennale del Piano fanno capo unicamente alla legge 984/77 non potendosi calcolare la disponibilità di lire 30 mi.iardi per l'estirpazione dei vigneti che fa riferimento ad esercizi trascorsi.

Il riparto dei finanziamenti fra le Regioni è stato effettuato utilizzando una serie di parametri, selezionati secondo le finalità e gli obiettivi del Piano. Infatti la scelta dei parametri-obiettivo corrisponde da un lato alla logica di conservare la produttività degli impianti più efficienti e più vocati, mentre da altro lato soddisfa la necessità di migliorare e razionalizzare gli investimenti colturali attualmente in condizioni di precarietà produttiva o territoriale, anche ai fini della trasformazione.

Tali parametri sono:

— *la PLV del settore*, riferita all'anno 1976, fatta registrare da ciascuna Regione, quale espressione della potenzialità produttiva complessiva. A tale parametro è stato attribuito un rapporto di ponderazione pari al 300‰;

— *l'estensione della coltura principale in collina*, che si è adottata sia per favorire la linea di tendenza programmatica sia per conferire maggiore peso alle produzioni di qualità tipiche di questi ambienti. Il rapporto di ponderazione attribuito al parametro è pari al 250‰;

LEGGE 984/77 — SETTORE ORTOFLOROFRUTTICOLTURA: RIPARTIZIONE FINANZIAMENTI FRA LE REGIONI

(miliardi di lire)

REGIONI	COEFFICIENTI	IMPORTO ANNUALE	IMPORTO PLURIENNALE
Bolzano	1,6100	2,210	8,840
Trento	1,4250	1,957	7,828
Valle d'Aosta	0,0388	0,054	0,216
Piemonte	1,7461	2,397	9,588
Liguria	1,8227	2,503	10,012
Lombardia	1,5927	2,187	8,748
Friuli Venezia Giulia	0,4172	0,573	2,292
Veneto	4,7438	6,513	26,052
Emilia Romagna	11,1872	15,360	61,440
Toscana	3,4594	4,750	19,000
Umbria	0,7555	1,037	4,148
Marche Nord	2,5261	3,468	13,872
Lazio Nord	1,8884	2,593	10,372
Marche Sud	0,3777	0,518	2,072
Lazio Sud	3,8342	5,264	21,056
Abruzzi	4,6522	6,387	25,548
Campania	21,1100	28,984	115,936
Molise	0,7216	0,991	3,964
Puglia	12,3088	16,900	67,600
Basilicata	2,2394	3,075	12,300
Calabria	5,2894	7,262	29,048
Sicilia	13,7250	18,845	75,380
Sardegna	2,5288	3,472	13,888
TOTALE (1)	100,0000	137,300	549,200

(1) Altri 52 miliardi complessivi sono vincolati per la realizzazione degli interventi per lo sviluppo degli impianti cooperativi e dei trasporti.

— *l'estensione della coltura secondaria*, la cui scelta è motivata dalla esigenza di favorire la trasformazione di tale investimento in coltura specializzata. A questo parametro si è ritenuto di dover attribuire un rapporto di ponderazione del 100‰;

— *le rese medie triennali regionali in uva*, quale espressione della capacità produttiva degli investimenti colturali di ciascuna Regione. Al parametro è stato attribuito un rapporto di ponderazione del 200‰;

— *l'estensione delle superfici a denominazione di origine controllata* presenti in ogni regione, la cui scelta è motivata dalla necessità di favorire le produzioni qualitativamente più pregiate. Il parametro ha un rapporto di ponderazione pari al 50‰;

— *il rapporto fra il numero delle aziende viticole e quello dei soci aderenti alle cantine sociali*, al fine di incentivare le forme di trasformazione associata dell'uva. Al parametro è stato attribuito un rapporto di ponderazione pari al 100‰.

L'indicizzazione dei predetti parametri ha consentito per ciascuna Regione l'elaborazione dei coefficienti corrispondenti, sulla base dei quali si è effettuata per ogni esercizio finanziario l'attribuzione dei finanziamenti.

LEGGE 984/77 — SETTORE VITIVINICOLTURA: PARAMETRI, INDICI E COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE DEI FINANZIAMENTI TRA LE REGIONI

REGIONI	P. L. V. 300‰	Coltura principale in collina 250‰	Coltura secondaria 100‰	Superficie D.O.C. 50‰	Rapporto n. aziende vit. n. soci cant. sociali 100‰	RESE 200‰	COEFFICIENTE NAZIONALE %	COEFFICIENTE TERRITORIALE %
Bolzano	—	—	—	—	—	—	—	1,610
Trento	—	—	—	—	—	—	—	1,425
Valle D'Aosta	0,186	—	0,005	0,001	7,894	9,408	1,749	1,152
Piemonte	21,294	32,442	0,108	5,115	2,632	8,844	7,043	4,626
Liguria	1,539	2,895	0,701	0,045	7,894	12,646	2,572	1,693
Lombardia	9,318	9,305	2,720	1,733	2,632	8,564	3,427	2,251
Veneto	44,256	13,970	10,838	11,327	2,632	5,244	8,827	5,797
Friuli Venezia Giulia	5,601	1,973	1,073	2,899	2,632	7,178	2,136	1,407
Emilia Romagna	48,159	8,832	20,317	4,485	2,632	4,294	8,872	5,827
Toscana	23,016	37,972	17,567	8,170	5,264	11,392	10,338	6,789
Umbria	3,264	7,450	8,650	0,642	7,894	14,574	4,247	2,791
Marche Nord	(*a*) 10,140	(*a*) 9,118	(*a*) 20,122	(*a*) 1,775	(*a*) 5,264	(*a*) 6,778	4,628	3,042
Lazio Nord	(*a*) 18,666	(*a*) 27,447	(*a*) 6,159	(*a*) 2,567	(*a*) 7,894	(*a*) 10,560	2,419	1,590 40,000
Marche Sud	—	—	—	—	—	—	0,692	0,991
Lazio Sud	—	—	—	—	—	—	4,910	7,031
Abruzzi	14,442	7,540	1,731	1,713	2,632	6,612	3,467	4,964
Molise	1,620	1,810	0,043	—	7,894	11,028	2,239	3,206
Campania	12,399	13,288	5,483	0,091	7,894	9,282	4,844	6,936
Puglia	30,078	16,675	2,771	0,986	2,632	11,716	6,486	9,287
Basilicata	1,779	2,970	0,296	0,039	7,894	16,966	2,994	4,287
Calabria	4,035	6,581	1,031	0,246	7,894	13,044	3,283	4,701
Sicilia	37,461	33,937	0,257	2,154	2,632	8,564	8,500	12,172
Sardegna	7,566	15,795	0,034	1,205	2,632	17,640	4,487	6,425 60,000

(*a*) Totale regione.

LEGGE 984/77 — SETTORE VITIVINICOLTURA: RIPARTIZIONE FINANZIAMENTI FRA LE REGIONI

(miliardi di lire)

REGIONI	COEFFICIENTE	IMPORTO ANNUALE	IMPORTO PLURIENNALE
Bolzano	1,610	0,387	1,548
Trento	1,425	0,342	1,368
Valle d'Aosta	1,152	0,277	1,108
Piemonte	4,626	1,113	4,452
Liguria	1,693	0,407	1,628
Lombardia	2,251	0,542	2,168
Veneto	5,797	1,394	5,576
Friuli-Venezia Giulia	1,407	0,339	1,356
Emilia-Romagna	5,827	1,401	5,604
Toscana	6,789	1,633	6,532
Umbria	2,791	0,671	2,684
Marche Nord	3,042	0,732	2,928
Lazio Nord	1,590	0,382	1,528
Marche Sud	0,991	0,238	0,952
Lazio Sud	7,031	1,691	6,764
Abruzzi	4,964	1,194	4,776
Molise	3,206	0,771	3,084
Campania	6,936	1,668	6,672
Puglia	9,287	2,234	8,936
Basilicata	4,287	1,031	4,124
Calabria	4,701	1,131	4,524
Sicilia	12,172	2,927	11,708
Sardegna	6,425	1,545	6,180
TOTALE (1)	100,000	24,050	96,200

(1) Per raggiungere l'importo complessivo di lire 104.200 miliardi, corrispondente alla somma destinata alle Regioni, occorre sommare lire 8 miliardi derivanti dal programma regionale coordinato per gli impianti cooperativi.

G) COLTURE MEDITERRANEE

Le risorse finanziarie.

Le risorse finanziarie disponibili per il settore nel periodo quadriennale del Piano fanno capo alla legge 984/77 ed ammontano complessivamente a lire 160 miliardi, ripartiti in 40 miliardi di lire per ciascun esercizio finanziario compreso fra il 1979-1982.

Accanto a queste risorse occorre altresì considerare quelle che, nell'ambito delle sole azioni volte allo sviluppo delle attività di trasformazione e commercializzazione, potranno essere recate da altre fonti di finanziamento, in particolare, dal regolamento CEE n. 355/77 e dall'apposito progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno per lo sviluppo delle iniziative di commercializzazione. Allo stesso fine potranno peraltro contribuire anche le dotazioni disponibili a norma della legge 675/77.

Per dar luogo alla ripartizione di tali finanziamenti si è proceduto innanzitutto alla disaggregazione dello intero settore nei singoli comparti che lo costituiscono: olivicoltura, mandorlicoltura, nocciolicoltura, nocicoltura e infine pistacchicoltura.

Ciascuno di questi comparti è stato parametrato e posto in raffronto con l'insieme degli altri al fine di stabilire la relativa incidenza, onde attribuire le rispettive quote globali di finanziamento.

I parametri in questione si riferiscono alla superficie specializzata ed a quella promiscua; i loro rapporti di ponderazione opportunamente corretti secondo le linee di tendenza, sono riportati nella tabella seguente, ove emerge il maggior peso complessivo di olivo e mandorlo rispetto alle altre tre colture.

COLTURE MEDITERRANEE: RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELL'INTERO FINANZIAMENTO PER COMPARTO

PARAMETRI DI RIPARTIZIONE	OLIVO	MANDORLO	NOCCIOLO	NOCE	PISTACCHIO
Superficie specializzata Ha	1.056.500	121.000	60.700	1.260	1.000
Superficie promiscua Ha.	1.115.000	325.000	15.300	62.550	4.000
% rispetto al totale delle superfici delle cinque colture	78,61	16,15	2,75	2,31	0,18
% rispetto al totale della superficie specializzata delle cinque colture	85,17	9,76	4,89	0,10	0,08
Media tra le due	81,89	12,95	3,82	1,21	0,13
Tendenza stimata	—	+ 0,20	+ 1,00	+ 0,20	+ 0,02
TOTALE . . .	81,89	13,15	4,82	1,41	0,15
Rapportato a 100 . . .	80,74	12,96	4,75	1,39	0,16
Ripartizione arrotondata . . .	80,50	12,50	5,00	1,80	0,20

I criteri di ripartizione.

Sulla base dell'incidenza di ciascun comparto nell'insieme del settore, si è dato luogo per ognuno di questi, all'attribuzione dei coefficienti di ripartizione dei rispettivi finanziamenti fra le Regioni interessate.

Trattasi in particolare:

A) *Olivicoltura*: per corrispondere agli obiettivi programmatici e agli indirizzi del Piano si è ritenuto di dover assumere quali parametri di ripartizione:

— la PLV dell'intero settore, riferita alla media del periodo 1975-77 quale espressione del ruolo rappresentato dall'olivicoltura nelle singole economie regionali; a tale parametro è stato attribuito un rapporto di ponderazione del 40%;

— l'estensione della superficie promiscua investita, ritenendola potenzialmente interessata ai processi di riconversione in coltura specializzata; al parametro è stato assegnato un rapporto di ponderazione pari al 20%;

— l'insieme della superficie a coltura specializzata di collina e di montagna, ritenendo tale investimento di maggiore onerosità sia per la razionalizzazione produttiva, sia per ipotesi di mantenimento a fini sociali ed ambientali; anche a questo parametro è stato assegnato un rapporto di ponderazione del 20%;

— il rapporto indicizzato fra le olive prodotte e le olive raccolte quale espressione di precarietà delle condizioni gestionali della coltura; al parametro è stato assegnato un rapporto di ponderazione del 10%;

— la resa media in olio per Regione, intesa quale attitudine vocazionale dei territori interessati alla coltura; il rapporto di ponderazione assegnato al parametro è stato pari al 5%;

— la produzione di olive da mensa, quale espressione di potenziali suscettività produttive specialistiche in questo particolare comparto; il rapporto di ponderazione assegnato al parametro è stato pari al 5%.

L'indicizzazione percentuale di tali parametri per ciascuna regione ha dato luogo ai coefficienti di attribuzione riportati in tabella.

B) *Mandorlicoltura*: in funzione degli obiettivi generali del Piano, per l'attribuzione dei coefficienti di ripartizione fra le Regioni sono stati assunti i parametri: estensione della superficie promiscua regionale e produzione totale regionale.

Il rapporto di ponderazione assegnato a ciascuno dei predetti parametri è stato del 50%.

C) *Nocciolicoltura*: considerando le sole Regioni interessate alla coltura, ai fini dell'attribuzione dei coefficienti di ripartizione dei finanziamenti, sono stati considerati i parametri: estensione della superficie specializzata regionale e produzione totale regionale; il rapporto di ponderazione assegnato a ciascuno di tali paratri è pari al 50%.

D) *Nocicoltura*: per l'attribuzione dei coefficienti di ripartizione dei finanziamenti a ciascuna Regione sono stati assunti i parametri: superficie regionale investita alla coltura, ivi comprendendo anche le piante sparse, e la produzione totale regionale; ad ognuno dei predetti parametri è stato attribuito il valore di ponderazione del 50%.

E) *Pistacchicoltura*: il coefficiente relativo a tale comparto, che interessa la sola Regione Sicilia, è quello generale di attribuzione dei finanziamenti ai singoli comparti costituenti l'intero settore d'intervento; trattasi pertanto dello 0,20%, per un importo di 160 milioni di lire nel quadriennio.

LEGGE 984/77 — SETTORE COLTURE MEDITERRANEE: PARAMETRI, INDICI, COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE FRA LE REGIONI

REGIONI	COMPARTO: OLIVICOLTURA											
	P. L. V. Settore		Superficie promiscua		Superficie collina e montagna		Differenza tra olive prodotte e olive raccolte		Resa olio regionale		Produzione olive da mensa	
	milioni di lire	%	ha	%	ha	%	q.li	%	Kg/q.li	Indice	q.li	%
Bolzano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trento	257	0,033	58	0,005	338	0,045	—	—	23,0	6,297	—	—
Valle D'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	15.154	1,936	2.951	0,264	28.272	3,783	30.600	2,139	20,3	5,558	2.800	0,326
Lombardia	1.109	0,141	5.519	0,496	1.242	0,166	200	0,014	17,0	4,655	—	—
Friuli-Venezia Giulia	—	—	30	0,002	3	—	—	—	20,0	5,476	—	—
Veneto	1.658	0,210	6.252	0,560	2.520	0,337	3.800	0,265	18,9	5,175	—	—
Emilia-Romagna	941	0,199	8.500	0,762	505	0,067	1.300	0,090	18,9	5,175	—	—
Toscana	38.671	4,942	105.675	9,479	81.098	10,852	50.100	3,504	20,7	5,669	7.300	0,908
Umbria	12.990	1,599	38.617	3,463	33.775	4,519	9.200	0,644	21,9	5,997	—	—
Marche	6.375	0,813	49.576	4,446	1.300	0,174	5.500	0,384	21,0	5,750	8.100	0,943
Lazio	42.989	5,494	62.978	5,646	85.673	11,465	90.000	6,293	20,4	5,586	40.900	4,761
Abruzzi	35.495	4,536	141.322	12,677	19.579	2,621	33.200	2,322	20,3	5,558	29.100	3,387
Molise	9.679	1,236	14.890	1,336	11.490	1,538	10.200	0,714	20,7	5,668	1.800	0,209
Campania	45.147	5,770	88.597	7,946	60.311	8,071	41.700	2,916	20,3	5,559	13.400	1,561
Puglia	292.749	37,420	216.671	19,435	143.701	19,231	566.200	39,595	19,7	5,395	239.100	27,835
Basilicata	14.426	1,843	28.502	2,557	17.439	2,334	51.900	3,629	20,1	5,504	16.500	1,920
Calabria	154.932	19,803	44.809	4,021	154.669	20,698	350.900	24,539	19,7	5,395	63.000	7,335
Sicilia	92.418	11,813	276.848	24,833	89.668	12,000	127.500	8,917	22,0	6,025	425.300	49,512
Sardegna	17.315	2,212	23.094	2,072	15.689	2,099	57.700	4,035	20,3	5,558	11.200	1,303
Totali	782.305	100,000	1.114.909	100,000	747.271	100,000	1.430.000	100,000		100,000	859.000	100,000

LEGGE 984/77 — SETTORE COLTURE MEDITERRANEE PARAMETRI, INDICI, COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE FRA LE REGIONI RIDOTTI ALL'EFFETTIVA PONDERAZIONE

REGIONI	COMPARTO: OLIVICOLTURA												
	P. L. V. SETTORE		SUPERFICIE PROMISCUA		SUPERFICIE COLLINA E MONTAGNA		DIFF. TRA OLIVE PRODOTTE E OLIVE RACCOLTE		RESA OLIO REGIONALE		PRODUZIONE OLIVE DA MENSA		COEFFICIENTE
	Indice	Ponderaz. 40%	Indice	Ponderaz. 20%	Indice	Ponderaz. 20%	Indice	Ponderaz. 10%	Indice	Ponderaz. 5%	Indice	Ponderaz. 5%	
Bolzano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trento	0,033	0,013	0,005	0,001	0,045	0,009	—	—	6,297	0,315	—	—	0,338
Valle D'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	1,936	0,774	0,264	0,053	3,783	0,757	2,139	0,213	5,558	0,278	0,326	0,016	2,091
Lombardia	0,141	0,056	0,496	0,099	0,166	0,033	0,014	—	4,655	0,233	—	—	0,421
Friuli-Venezia Giulia	—	—	0,002	—	—	—	—	—	5,476	0,274	—	—	0,276
Veneto	0,210	0,084	0,560	0,112	0,337	0,067	0,265	0,026	5,175	0,259	—	—	0,548
Emilia-Romagna	0,199	0,079	0,762	0,152	0,067	0,013	0,090	—	5,175	0,259	—	—	0,503
Toscana	4,942	1,977	9,479	1,896	10,852	2,170	3,504	0,500	5,669	0,283	0,908	0,045	6,871
Umbria	1,599	0,640	3,463	0,693	4,519	0,904	0,644	0,064	5,997	0,299	—	—	2,600
Marche	0,813	0,325	4,446	0,889	0,174	0,035	0,384	0,038	5,750	0,287	0,943	0,047	1,621
Lazio	5,494	2,197	5,646	1,129	11,465	2,293	6,293	0,620	5,586	0,280	4,761	0,238	6,757
Abruzzi	4,536	1,814	12,677	2,535	2,621	0,524	2,322	0,232	5,558	0,278	3,387	0,170	5,553
Molise	1,236	0,494	1,336	0,267	1,538	0,308	0,714	0,071	5,668	0,283	0,209	0,010	1,433
Campania	5,770	2,308	7,946	1,589	8,071	1,614	2,916	0,291	5,559	0,278	1,561	0,078	6,158
Puglia	37,420	14,968	19,435	3,887	19,231	3,846	39,595	3,900	5,395	0,269	27,835	1,392	28,260
Basilicata	1,843	0,737	2,557	0,511	2,334	0,467	3,629	0,362	5,504	0,275	1,920	0,096	2,448
Calabria	19,803	7,921	4,021	0,804	20,698	4,140	24,539	2,400	5,395	0,269	7,335	0,366	15,900
Sicilia	11,813	4,725	24,833	4,967	12,000	2,400	8,917	0,882	6,025	0,301	49,512	2,476	15,751
Sardegna	2,212	0,888	2,072	0,416	2,099	0,420	4,035	0,403	5,558	0,278	1,303	0,065	2,471
TOTALI	100,000	40,000	100,000	20,000	100,000	20,000	100,000	10,000	100,000	5,000	100,000	5,000	100,000

LEGGE 984/77 — SETTORE COLTURE MEDITERRANEE: PARAMETRI, INDICI, COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE FRA LE REGIONI

REGIONI	Comparto: MANDORLICOLTURA				COEFFICIENTE
	SUPERFICE PROMISCUA		PRODUZIONE		
	Ha	%	q.li	%	
Bolzano	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Valle D'Aosta	—	—	—	—	—
Piemonte	5	0,0016	—	—	0,0008
Liguria	—	—	400	0,0388	0,0194
Lombardia	—	—	—	—	—
Friuli-Venezia Giulia	—	—	—	—	—
Veneto	12	0,0037	800	0,0776	0,3898
Emilia-Romagna	—	—	1.900	0,1844	0,0922
Toscana	31	0,0095	1.800	0,1747	0,0921
Umbria	—	—	300	0,0291	0,0145
Marche	—	—	1.500	0,1456	0,0728
Lazio	14	0,0043	8.100	0,7863	0,3953
Abruzzi	2.405	0,7413	19.700	1,9123	1,3268
Molise	—	—	600	0,0582	0,0291
Campania	1.305	0,4022	7.900	0,7668	0,5845
Puglia	150.443	46,3722	263.000	25,5290	35,8016
Basilicata	8.019	2,4717	23.800	2,3102	2,3909
Calabria	991	0,3055	22.900	2,2229	1,2642
Sicilia	151.313	46,6404	592.500	57,5133	51,8768
Sardegna	9.887	3,0476	85.000	8,2508	5,6492
ITALIA	324.425	100,0000	1.030.200	100,0000	100,0000

LEGGE 984/77 — SETTORE COLTURE MEDITERRANEE: PARAMETRI, INDICI, COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE FRA LE REGIONI

REGIONI	COMPARTO: NOCCIOLICOLTURA				COEFFICIENTE
	SUPERFICIE SPECIALIZZATA		PRODUZIONE TOTALE		
	Ha	%	q.li	%	
Piemonte	6.732	11,5551	70.500	8,3127	9,9339
Lazio	14.032	24,0851	109.900	12,9584	18,5218
Campania	19.749	33,8980	540.200	63,6953	48,7966
Sicilia	17.219	29,5554	123.500	14,5620	22,0587
Sardegna	528	0,9064	4.000	0,4716	0.6890
TOTALI	58.260	100,0000	848.100	100,0000	100,0000

LEGGE 984/77 — SETTORE COLTURE MEDITERRANEE: PARAMETRI, INDICI, COEFFICIENTI DI RIPARTIZIONE FRA LE REGIONI

REGIONI	COMPARTO; NOCICOLTURA				COEFFICIENTE
	SUPERFICIE		PRODUZIONE		
	Ha	%	q.li	%	
Bolzano	—	—	—	—	—
Trento	538	0,8431	3.000	0,4975	0,6703
Valle D'Aosta	—	—	—	—	—
Piemonte	—	—	9.600	1,5920	0,7960
Liguria	—	—	4.800	0,7960	0,3980
Lombardia	—	—	7.100	1,1774	0,5887
Friuli-Venezia Giulia	7	0,0109	1.600	0,2653	0,1381
Veneto	596	0,9340	9.200	1,5257	1,2298
Emilia-Romagna	—	—	2.700	0,4478	0,2239
Toscana	77	0,1207	17.900	2,9685	1,5446
Umbria	—	—	600	0,0995	0,0497
Marche	7	0,0109	10.000	1,6584	0,8347
Lazio	—	—	23.100	3,8308	1,9154
Abruzzi	12	0,0188	12.400	2,0562	1,0376
Molise	72	0,1128	2.600	0,4312	0,2720
Campania	58.449	91,5971	449.300	74,5108	83,0540
Puglia	366	0,5736	5.000	0,8292	0,7014
Basilicata	1.873	2,9353	13.400	2,2222	2,5787
Calabria	—	—	11.100	1,8408	0,9204
Sicilia	1.814	2,8428	18.400	3,0514	2,9471
Sardegna	—	—	1.200	0,1990	0,0996
ITALIA	63.811	100,0000	603.000	100,0000	100,0000

LEGGE 984/77 — SETTORE COLTURE MEDITERRANEE: RIPARTIZIONE FINANZIAMENTI OLIVICOLTURA ED ALTRE COLTURE MEDITERRANEE
(miliardi di lire)

REGIONI	OLIVICOLTURA			ALTRE COLTURE MEDITERRANEE			TOTALE
	Indice	Importo annuale	Importo plurien.	Indice	Importo annuale	Importo plurien.	
Bolzano	—	—	—	—	—	—	—
Trento	0,338	0,060	0,240	0,0623	0,0025	0,010	0,250
Valle D'Aosta	—	—	—	—	—	—	—
Piemonte	—	—	—	2,6974	0,1083	0,433	0,433
Liguria	2,091	0,372	1,488	0,0498	0,0020	0,008	1,496
Lombardia	0,421	0,076	0,304	0,0623	0,0025	0,010	0,314
Friuli Venezie Giulie	0,276	0,049	0,196	0,0124	0,0005	0,002	0,198
Veneto	0,548	0,097	0,388	0,3661	0,0147	0,059	0,447
Emilia Romagna	0,503	0,089	0,356	0,0797	0,0032	0,013	0,369
Toscana	6,871	1,219	4,876	0,2067	0,0083	0,033	4,909
Umbria	2,600	0,462	1,848	0,0174	0,0007	0,003	1,851
Marche	1,621	0,287	1,148	0,1246	0,0050	0,020	1,168
Lazio	6,757	1,199	4,796	5,2304	0,2100	0,840	5,636
Abruzzi	5,553	0,985	3,940	0,9589	0,0385	0,154	4,094
Molise	1,433	0,254	1,016	0,0498	0,0020	0,008	1,024
Campania	6,158	1,093	4,372	20,7771	0,8342	3,337	7,709
Puglia	28,260	5,015	20,060	23,2428	0,9332	3,733	23,793
Basilicata	2,448	0,434	1,736	1,7808	0,0715	0,285	2,021
Calabria	15,900	2,821	11,284	0,9016	0,0362	0,145	11,429
Sicilia	15,751	2,795	11,180	39,5941	1,5897	6,359	17,539
Sardegna	2,471	0,438	1,752	3,7858	0,1520	0,608	2,360
TOTALI (1)	100,000	17,745	70,980	100,0000	4,0150	16,060	87,040

N.B. I finanziamenti per le altre colture mediterranee, si possono considerare univoci e quindi utilizzabili indifferentemente per l'una o l'altra specie secondo l'importanza che essa riveste nell'ambito regionale.

(1) Per raggiungere l'importo complessivo di lire 95,2 miliardi corrispondenti alla somma assegnata alle Regioni, occorre sommare 160 milioni destinati alla pistacchicoltura in Sicilia e 8 miliardi derivanti dal programma regionale coordinato per gli impianti cooperativi.

LEGGE 984/77 — PROGRAMMA REGIONALE PER LO SVILUPPO DEGLI IMPIANTI COOPERATIVI E TRASPORTI: RIPARTIZIONE DELLA RISERVA DI FINANZIAMENTO TRA LE REGIONI.

(miliardi di lire)

REGIONI	Coefficiente generale	Importi annuali	Importi pluriennali
Bolzano	1,610	0,484	1,936
Trento	1,425	0,427	1,708
Valle d'Aosta	2,155	0,646	2,584
Piemonte	4,140	1,242	4,968
Lombardia	7,408	2,222	8,888
Liguria	2,873	0,862	3,448
Friuli Venezia Giulia	2,370	0,711	2,844
Veneto	7,240	2,172	8,688
Emilia Romagna	7,437	2,231	8,924
Toscana	3,803	1,141	4,564
Umbria	2,957	0,887	3,548
Marche	2,563	0,769	3,076
Lazio	4,154	1,246	4,984
Abruzzi	3,746	1,124	4,496
Campania	8,677	2,603	10,412
Molise	3,933	1,180	4,720
Puglia	7,857	2,357	9,428
Basilicata	5,503	1,651	6,604
Calabria	7,303	2,191	8,764
Sicilia	7,883	2,365	9,460
Sardegna	4,963	1,489	5,950
Totale (1)	100,000	30,000	120,000

(1) Alla formazione dell'importo di lire 120 miliardi concorrono i settori; terreni di collina e montagna 12 miliardi di lire; zootecnia 40 miliardi di lire; ortoflorofrutticoltura 52 miliardi di lire; vitivinicoltura 8 miliardi di lire; coltivazioni mediterranee 8 miliardi di lire.

Criteri per la determinazione del coefficiente di ripartizione dei finanziamenti relativi al programma regionale coordinato: Impianti Cooperativi e Trasporti.

Per l'attribuzione alle Regioni della dotazione complessiva di lire 120 miliardi distinta in 30 miliardi per anno, per la realizzazione degli interventi volti all'ammodernamento, ristrutturazione e sviluppo degli impianti cooperativi e trasporti, entro l'ambito di un sistema di programmi regionali coordinati, si è adottato il seguente criterio di ripartizione:

In primo luogo sono stati considerati i settori: lattiero-caseario, delle carni, ortoflorofrutticolo, del tabacco, vinicolo e oleario; per ciascuno di tali settori sono stati indicizzati:

— la produzione complessiva di base di ogni regione, riferita a ciascuno dei settori interessati, cui è stato assegnato un valore di ponderazione pari al 40%;

— il rapporto fra la produzioni di base globali per regione e per settore e le quantità di esse attualmente complessivamente trasformate o comunque trattate dal movimento cooperativo presente nelle singole regioni: a tale indice è stato assegnato un valore di ponderazione del 40%.

Successivamente, al fine di corrispondere in modo più coerente ai presupposti programmatici di sviluppo della cooperazione nelle regioni in cui questa non ha ancora fatto registrare quegli avanzamenti che le suscettività produttive territoriali rendono viceversa possibili, è stato adottato un parametro di correzione basato sulla indicizzazione del rapporto fra il numero totale di addetti al settore agricolo, distinto per regione, ed il numero totale di soci aderenti al movimento cooperativo in genere, sempre distinto per Regione; a tale ultimo parametro è stato assegnato un valore di ponderazione pari al 20%.

Dalla combinazione dei predetti tre parametri si sono ottenuti i coefficienti di ripartizione dei finanziamenti fra le regioni.

6. — ATTIVITA' DI INDAGINE, STUDIO E RICERCA

CRITERI DI CARATTERE GENERALE

1) Le attività di indagine, studio e ricerca di carattere nazionale previste alla lettera *g*) primo comma dell'articolo 3 della legge 984/77 saranno finalizzate a fornire gli elementi conoscitivi interessanti lo sviluppo del sistema agricolo alimentare necessari ad orientare le scelte pubbliche di politica agricola ed i comportamenti degli operatori privati ed a consentire la individuazione e l'analisi delle evoluzioni conseguenti la applicazione del piano agricolo nazionale.

Attesa la pluralità di linee secondo cui tali attività si articoleranno e la pluralità di centri decisionali interessati a livello centrale e regionale, tali attività dovranno trovare una impostazione programmatica coordinata, in modo da mettere ordine nelle diverse erogazioni finanziarie evitando dispersioni di fondi, e svolgersi secondo criteri tali da coinvolgere in modo armonico i diversi organismi operativi, ciascuno in funzione delle specifiche competenze secondo una visione il più possibile interdisciplinare.

A tal fine nel predisporre gli specifici programmi operativi saranno opportunamente valutate le esigenze che manifesteranno le Regioni, con le quali si potranno stabilire apposite intese funzionali; per altro verso i programmi medesimi saranno coordinati e armonizzati con le iniziative promananti da altri Ministeri, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dalle Società a prevalente partecipazione statale, dalla Cassa per il Mezzogiorno, soprattutto per quanto attiene allo specifico progetto speciale. Analoghe iniziative di coordinamento potranno essere stabilite con altri centri di ricerca pubblici e privati.

2) Le linee fondamentali secondo le quali le diverse iniziative saranno incanalate sono le seguenti:

— *realizzazione di una matrice nazionale del sistema agricolo alimentare e matrici regionali.* La prima avrà lo scopo di esaminare e puntualizzare le interrelazioni ed i flussi tra il momento agricolo alimentare e le altre componenti del sistema economico, al fine di valutare i reciproci riflessi determinati dalle dinamiche poste in essere attraverso la manovra delle diverse leve di politica economica ed agricola. La matrice nazionale esaminerà anche i flussi tra i diversi sottosistemi del complesso agricolo-alimentare e fra i segmenti nell'ambito degli stessi sottosistemi.

La matrice nazionale sarà altresì disarticolata in matrici regionali, al fine di avere un quadro più preciso dei riflessi delle diverse azioni poste in essere sulle singole economie regionali;

— *istituzione di una banca dati*, per la conoscenza e la rapida disponibilità degli elementi produttivi, economici, sociali, tecnici e scientifici necessari per una programmazione più rispondente alle esigenze dell'agricoltura. La realizzazione della banca dati potrà consentire un costante aggiornamento delle situazioni e la conseguente tempestiva informazione sia nei confronti delle autorità pubbliche centrali e regionali sia nei confronti delle organizzazioni e degli operatori, anche in considerazione dell'applicazione del piano. Gli elementi di cui si disporrà verranno quindi messi a disposizione sia delle regioni che delle organizzazioni agricole. La utilizzazione degli stessi elementi attraverso metodologie di simulazione consentirà una più precisa determinazione delle scelte pubbliche.

Nell'ambito della banca dati rientreranno anche l'AGRIS (sistema internazionale di informazione per la scienza e la tecnologia agricola) e l'AGREP (inventario permanente europeo delle ricerche agricole) ed altri sistemi disponibili sulla rete europea di informazione;

— *uso di tecnologie avanzate di rilevamento a distanza* della dislocazione, consistenza e utilizzazione delle risorse naturali, come mezzo per una più approfondita conoscenza di esse, necessaria per una migliore utilizzazione del territorio;

— *istituzione di una rete agrometereologica* per la conoscenza dei dati più particolareggiati sul clima in funzione di una più idonea dislocazione delle colture e per una difesa più efficace e tempestiva;

— *ricerca e sperimentazione.* Il potenziamento di tali attività dovrà svolgere un ruolo trainante per lo sviluppo economico e sociale dell'agricoltura, e trovare finalizzazione allo scopo di fornire le risposte ai problemi dei vari settori per il raggiungimento di una migliore efficienza dell'apparato produttivo ed una più adeguata utilizzazione delle risorse nazionali, secondo le indicazioni del piano.

Le relative attività dovranno affrontare i problemi non in una visione statica delle varie situazioni ma tenendo conto dei tempi in genere necessari per il conseguimento di risultati trasferibili a livello applicativo, in proiezione dinamica.

Verrà quindi dedicata maggiore attenzione al modo di formazione della domanda di ricerca così che questa riesca ad esprimere indicazioni coerenti con le reali necessità degli agricoltori. In tal senso il Ministero dell'Agricoltura provvederà fra l'altro perché i relativi programmi e progetti siano impostati tenendo conto dei suggerimenti e delle esigenze espresse dalle regioni e dalle organizzazioni professionali.

Su questa base, pur senza ignorare le necessità di ricerche fondamentali quali fonte di alimentazione pe: una sempre più efficace e produttiva ricerca applicata, si tenderà soprattutto alla formazione di programm unici concordati e coordinati tra i diversi centri decisionali (in particolare il Ministero dell'Agricoltura, C.N.R. Cassa per il Mezzogiorno, Regioni) si tenderà ad aggregare, quando la dimensione del problema lo richiederà le tematiche in programmi finalizzati capaci di dare risposte in tempi brevi.

Questi programmi affronteranno i problemi in una visione interdisciplinare e tenderanno a coinvolgere l'intero arco delle istituzioni di ricerca in grado di fornire un apporto specifico, in modo da coagulare intorn ai problemi competenze di diversa provenienza, estrazione ed esperienza.

Le attività di ricerca andranno inoltre a coordinarsi con quanto viene già svolto al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni.

In questa linea verrà favorito, ove possibile, l'innesto di questi programmi con quelli in essere, per render più agevole lo svolgimento e moltiplicarne gli effetti;

— *realizzazione di progetti pilota* per determinati aspetti coordinati dell'intervento pubblico promozional al fine di favorire gli elementi per la messa a punto di precisi criteri operativi in vista di più diffuse iniziative

— *attuazione di studi preliminari di fattibilità* di determinate opere e di impianti pilota nei vari settori

— *realizzazione di indagini e studi di carattere economico e sociale*, privilegiando quei problemi la cu conoscenza attuale è ancora insufficiente per una precisa definizione degli interventi operativi, anche in vist delle definizioni delle indicazioni programmatiche e della verifica dei risultati relativi. In questo quadro troveranno collocazione anche le ricerche su problematiche di carattere generale e intersettoriale inerenti ai problem della produzione e del mercato;

— *messa in atto degli strumenti di diffusione conoscitiva* idonei a favorire le conoscenze delle attivit e dei risultati della ricerca economica, scientifica e tecnologica, nonchè delle altre iniziative di carattere centrale sia nei confronti degli analoghi organismi di ricerca nazionale ed esteri, sia nei confronti dei servizi di informazione e assistenza tecnica delle regioni. In particolare nel quadro siffatto del trasferimento il Ministero pe l'Agricoltura provvederà a fornire alle Regioni gli elementi necessari per la impostazione di propri programm di ricerca applicata, di adattamento alle caratteristiche regionali di assistenza tecnica anche secondo quant stabilito dall'apposito regolamento comunitario.

Con particolare riferimento ai singoli settori previsti dalla legge 984/77, le attività di indagine, studio ricerca affronteranno fra l'altro i seguenti argomenti:

A) IRRIGAZIONE

3) L'attività in questo settore riveste una particolare importanza al fine di favorire l'ampliamento dell iniziative di sviluppo produttivo con particolare riguardo al Mezzogiorno.

I programmi verranno finalizzati sia in senso zootecnico per il potenziamento delle colture foraggere, si per favorire la produzione di colture a fine di trasformazione industriale, sia per valorizzare il sistema di produzione nel settore ortoflorofrutticolo.

La ricerca in questo campo è quanto mai complessa e investe fondamentalmente due aspetti: uno idraulico, collegato con i problemi dell'acqua a monte delle colture, ed uno agronomico, collegato ai problemi dell'acqua nel momento in cui essa diventa disponibile per le colture.

Al fine di affrontare, in una visione organica i numerosi aspetti relativi ai problemi di questo settore verranno impostati programmi finalizzati e coordinati che si articoleranno in:

— *programma approvvigionamento acque irrigue* per lo allargamento dell'area delle terre beneficiate dall irrigazione, mediante la bacinizzazione delle aste vallive dei corsi d'acqua, l'ottimizzazione delle utenze dell risorse idriche nell'ambito dei bacini, il perfezionamento delle tecniche di costruzione dei serbatoi con ricors anche a dighe flessibili; l'impermealizzazione degli invasi, lo sfangamento dei depositi, l'equilibrio delle fald in regime di attingimento, la ricerca di acque sotterranee, il riciclaggio delle acque reflue extragricole;

— *programma trasporto e distribuzione delle acque* dalle fonti di approvvigionamento alle sedi di utilizz per eliminare o rendere minime le perdite, conservare un carico sufficiente per la distribuzione a pressione, semplificare gli interventi di manutenzione anche attraverso l'automazione e comando a distanza degli schemi irrigui;

— *programma utilizzazione dell'acqua nell'azienda per:*

— la messa a punto di nuovi metodi di distribuzione (nebulizzatori, goccia, sorso, spruzzo);

— la definizione dei parametri irrigui per varie colture (volumi, corpi d'acqua);

— la ricerca di ordinamenti irrigui e tecniche colturali più efficaci per ridurre l'evapotraspirazione;

— il perfezionamento e l'omologazione delle apparecchiature meccaniche per la distribuzione dell'acqua;

— la correzione delle anomalie dei terreni e delle acque;

— l'impiego di acque salmastre o reflue;

Tale programma non sarà fine a se stesso ma sarà collegato con i programmi che verranno svolti principalmente nei settori ortoflorofrutticolo, agrumicolo, delle colture foraggere e delle colture industriali.

Inoltre non verranno trascurate le ricerche relative:

— alla conoscenza della natura dei suoli soggetti alla irrigazione per valutarne la capacità di sostegno della funzione produttiva ed ambientale per le colture;

— alla definizione dei caratteri del clima (temperatura, precipitazioni, avversità) per meglio orientare l'impiego dell'acqua.

A tali ricerche si accompagneranno studi e rilevazioni rivolte ad una più precisa definizione dei benefici economici e sociali, anche di carattere generale, derivanti dalle iniziative irrigue anche in vista dei costi relativi.

B) FORESTAZIONE

4) I temi fondamentali della ricerca in questo settore avranno come obiettivo l'aumento delle possibilità produttive dei boschi, una migliore e più completa utilizzazione industriale, il miglioramento della copertura forestale ai fini della difesa dell'assetto idrogeologico e della tutela dell'ambiente.

Verranno avviati programmi finalizzati e coordinati aventi come scopo quello di dare risposte in tempi brevi per un incremento rapido delle produzioni legnose nazionali.

Fra le azioni con finalità direttamente volte all'incremento della produzione legnosa saranno sviluppati temi riguardanti:

— metodi di diradamento dell'alto fusto e di conversione dei cedui e dei castagneti da frutto;

— razionalizzazione della gestione dei boschi;

— metodi di impianto e criteri di scelta delle specie nell'arboricoltura da legno.

Fra le azioni volte all'assetto idrogeologico ed alla tutela dell'ambiente verranno sviluppati temi concernenti:

— la sistemazione sia intensiva che estensiva di bacini pilota;

— l'accesso nella foresta, a scopi turistico-ricreativi;

— la difesa dalle valanghe.

Fra le azioni tendenti ad una migliore e più completa utilizzazione industriale dei boschi verranno trattati temi aventi per oggetto:

— la meccanizzazione dei lavori di miglioramento, di taglio, di allestimento ed esbosco;

— l'organizzazione dei lavori forestali;

— trasporti e viabilità forestali;

— l'utilizzazione industriale dei prodotti legnosi, con particolare riguardo a quelli di modeste dimensioni;

— l'utilizzazione dei prodotti secondari del bosco;

— le caratteristiche delle aziende e delle imprese forestali;

— il mercato del legno e sua qualificazione.

Fra le azioni sussidiarie verranno prese in considerazione temi riguardanti:

— nuovi criteri per l'elaborazione dei piani di assestamento;

— metodi di prevenzione, avvistamento e lotta contro gli incendi boschivi;

— difesa dai parassiti animali e vegetali;

— miglioramento genetico delle piante forestali;

— organizzazione e gestione dei vivai forestali con particolare riferimento alla meccanizzazione.

Verranno inoltre svolte indagini di carattere economico aventi come oggetto la situazione e le prospettive del mercato del legno, le industrie forestali, le imprese forestali con riferimento ai riflessi dell'attività forestale sull'economia locale e nazionale.

C) TERRITORI DI COLLINA E DI MONTAGNA

5) A causa delle particolari e composite problematiche che tali zone presentano a livello di utilizzazione del territorio, le attività di indagine, studio e ricerca non possono assumere carattere di specificità, ma devono necessariamente inquadrarsi in una dimensione che investe quasi tutti gli altri settori previsti dalla legge.

Si darà quindi luogo principalmente a studi e ricerche per individuare gli aspetti produttivi più rispondenti per facilitare e consolidare da un lato l'insediamento umano e dall'altro per contribuire ad una più efficace difesa del suolo.

Saranno fra l'altro realizzati progetti pilota di ricomposizione e riordino agrario in contesti territoriali altamente significativi. Tali progetti assumeranno una funzione propedeutica e di guida ad interventi durevoli e di valorizzazione dei territori di collina e di montagna, anche in vista di eventuali necessità di codificazione.

Si darà anche luogo a progetti pilota rivolti a valorizzare le risorse del territorio attraverso la compilazione di piani di rianimazione rurale ed il recupero, oltre che delle attività agro-forestali, di quelle di diversa natura: economico-sociale e dei beni culturali ed ambientali. Si dovrà avere particolare riguardo alle caratteristiche ed esigenze dei territori della fascia pedo-climatica appenninica.

Sul piano della ricerca per le aree appenniniche, ed in particolare per le aree interne del Mezzogiorno, ai fini di una valorizzazione in senso zootecnico, verrà avviato un progetto di ricerca coordinato e finalizzato sui pascoli e prati-pascoli che affronterà le tematiche riguardanti sia gli aspetti zootecnici del problema, sia quelli agronomici e di difesa del suolo con l'obiettivo principale di permettere lo sviluppo della zootecnia, in quelle zone, su basi di stabilità.

In tale progetto confluiranno i seguenti temi:

— individuazione di essenze foraggere (erbacee ed arbustive) più idonee per il recupero produttivo dei pascoli e dei prati-pascoli;

— tematiche per il miglioramento e la ricostituzione della cotica pabulare sia per permettere una maggiore produzione di foraggio sia per mantenere integra la copertura vegetale e conservare la capacità di tenuta al pascolamento;

— modalità di utilizzazione del pascolo in relazione con la distribuzione della produzione utilizzabile (pascolabile e falciabile), con l'estensione e la variabilità delle fasi improduttive, con le cure praticate, il tipo di allevamento, l'indirizzo produttivo, etc.;

— conservazione del suolo in relazione allo stato dei pascoli ed alla modalità di utilizzazione dei medesimi.

In questo quadro potranno anche essere individuati bacini idrografici sui quali procedere all'attuazione di progetti pilota di potenziamento foraggero, in connessione con la sistemazione forestale, in vista sia della adozione di tecniche agronomiche, sia della stabilizzazione del suolo.

Un altro aspetto dell'attività di ricerca riguarda l'approfondimento dei diversi aspetti comuni con lo sviluppo dell'irrigazione in tali territori, con particolare riguardo a quelli geopedologici.

Inoltre un punto importante sarà la ricerca di metodi di rimboschimento di zone che, non avendo altre alternative, devono essere necessariamente sottoposte a copertura vegetale per contribuire meglio alla difesa del suolo.

Verranno anche approfondite le metodologie protettive per i parchi nazionali e le riserve naturali dello Stato e, più in generale, quelle rivolte alla conservazione dei beni naturali. Non verranno inoltre trascurate le possibilità, tenendo anche conto delle residue proprietà dell'ex A.S.F.D., di studi pilota riguardanti il ripopolamento della selvaggina negli ambienti ad essa idonei, nonché il suo allevamento intensivo ai fini di un più consistente contributo di questo settore alla produzione di carne.

Per la valutazione di possibilità aggiuntive di sviluppo economico e sociale integrato dell'agricoltura, si darà luogo ad interventi pilota per la realizzazione, in zone significative, di iniziative coordinate di carattere agro-turistico, in collaborazione con le Regioni interessate e come contributo metodologico a più vasti interventi regionali. In tal senso si predisporrá anche una carta delle possibilità agro-turistiche del territorio nazionale.

D) Zootecnia

6) Obiettivi della ricerca in questo settore sono l'aumento della produzione foraggera e di quella zootecnica compresa l'acquacoltura, nonchè una migliore efficienza dell'apparato produttivo.

I programmi tenderanno ad articolarsi in una serie di progetti finalizzati e coordinati che riguarderanno le possibilità, da un lato dell'aumento della produzione degli alimenti per il bestiame, senza il quale non è possibile pensare ad un persistente incremento della consistenza del patrimonio zootecnico, dall'altro lato quello *dell'aumento delle produzioni animali* come mezzo per colmare o almeno attenuare il deficit nazionale di proteine di origine animale.

7) Per quanto riguarda *gli alimenti per il bestiame* i progetti che verranno approntati saranno rivolti, fra laltro verso:

— il *mais*, in considerazione della manifesta carenza della produzione nazionale e della difficoltà di allargare la zona di coltivazione a causa della limitatezza delle aree adatte alla maiscoltura di alta produttività. I settori di intervento di questo progetto riguarderanno:

— *per l'Italia Settentrionale*, le possibilità di incremento produttivo, per via genetica, sia dei mais da trinciati per l'alimentazione degli animali, sia dei mais per seconde colture;

— *per l'Italia Centro-Meridionale*, la verifica, in termini agro-tecnici, delle possibilità produttive dei cereali estivi ed, in particolare, mais e sorgo da granella in semina estiva; mais e sorgo in semina primaverile e miglioramento genetico del mais per le colture in semina estiva;

— le *foraggere tradizionali*, con lo scopo non solo di aumentare e migliorare le produzioni, ma anche di ottenere una migliore distribuzione di foraggio durante l'arco delle stagioni.

I settori di intervento riguarderanno, da un lato il miglioramento genetico compresa la selezione di ecotipi di essenze più idonee nei diversi ambienti, dall'altro l'adozione di tecniche colturali atte ad elevare la produzione (concimazione, irrigazione, meccanizzazione, avvicendamenti appropriati, lotta alle infestanti).

In questo contesto verranno affrontati anche i problemi relativi al perfezionamento delle tecniche di raccolta, disidratazione, insilamento e conservazione dei foraggi nonchè delle tecniche di produzione di sementi di foraggere;

— *le leguminose da granella*, considerato il notevole deficit nazionale di proteine vegetali per l'alimentazione del bestiame, con lo scopo di ricercare specie e varietà adatte a fornire alimenti ad alto contenuto proteico per l'alimentazione del bestiame.

Tale programma, verrà collegato con quello sulle leguminose da granella per l'alimentazione umana affrontato nel settore dell'orticoltura con l'intento di armonizzare gli aspetti del problema in comune ai due programmi:

— *i cereali minori*, per i quali la ricerca cercherà di evidenziare le varietà sia nazionali che estere più idonee ai diversi ambienti;

— *gli alimenti non convenzionali* ed in particolare la ricerca dei trattamenti fisici, chimici e biologici atti a migliorare le caratteristiche alimentari e nutrizionali dei sottoprodotti agricoli e industriali e del migliore modo di utilizzazione dei derivati dell'urea per l'alimentazione dei ruminanti.

I progetti sugli alimenti per il bestiame andranno a collegarsi in una visione organica dei problemi sia con i programmi zootecnici veri e propri per quanto riguarda l'utilizzazione degli alimenti, sia con quello sui pascoli e prati-pascoli di cui al settore territori di collina e di montagna per l'aspetto foraggero, sia ai programmi sull'irrigazione per la parte relativa alle colture foraggere irrigue.

8) Per quanto riguarda le *produzioni animali*, verranno approntati progetti sulle tecniche d'incrocio, principalmente nel settore bovino e ovicaprino, più idonee per un rapido incremento della produzione carne.

Nel *settore bovino* la ricerca affronterà i problemi su:

a) i tipi di incroci di tori da carne su vacche di razza da latte più idonei per i diversi ambienti (ambiente inteso in senso lato, cioè zona d'allevamento, organizzazione dello allevamento, disponibilità di alimenti per il bestiame, clima, razza, ecc.). Tra le razze da carne incrocianti verranno prese in considerazione, oltre a quelle tipiche italiane, anche quelle estere;

b) i tipi di incrocio tra razze da carne con l'obiettivo di pervenire alla costituzione di un toro sintetico che raggruppi in se caratteristiche peculiari di alcune razze da carne italiane (es. incremento intenso e resa al macello della chianina e qualità della carne della Piemontese).

Nel settore ovicaprino la ricerca tenderà a trovare le razze da carne incrocianti capaci di dare soggetti di peso più elevato e con maggiori incrementi.

Sia le ricerche nel settore bovino, sia quelle nel settore ovino si collegheranno con i libri Genealogici ed i programmi di sviluppo dell'attività di selezione del bestiame svolti nell'ambito del piano.

Verranno inoltre affrontate anche le ricerche sull'anticipo dell'età al primo parto nei bovini allo scopo di aumentare il numero di vitelli ottenibili da una vacca durante la sua carriera produttiva; sulla sincronizzazione dei calori e la gemellarità negli ovini, sulle tecniche di allevamento intensivo degli ovicaprini e dei conigli; sul miglioramento delle tecniche di alimentazione del bestiame, sui limiti e possibilità di riciclaggio per l'alimentazione del bestiame delle deizioni animali.

Inoltre se sarà necessario verrà proseguita l'indagine per l'approfondimento delle cause determinanti la ipofecondità delle bovine da latte, la misura della loro incidenza e l'individuazione dei mezzi per combatterla, già avviata con i fondi recati dall'art. 10 della legge 493/75.

Non verranno infine trascurate le ricerche sulle modalità più opportune per valorizzare i prodotti zootecnici tipici nazionali.

9) Nel contesto dei problemi delle produzioni animali una attenzione particolare verrà data alla acquacoltura, settore in grado di dare un aumento consistente e in tempi brevi di proteine di origine animale e di permettere una più adeguata utilizzazione delle risorse idriche nazionali.

I problemi dell'acquacoltura verranno affrontati nell'ambito di un progetto che sarà di supporto al programma regionale coordinato previsto dal piano.

Tale progetto affronterà i problemi relativi:

— alle tecniche di riproduzione e allevamento in ambiente artificiale ed intensivo, con particolare riguardo a specie ittiche pregiate;

— alla messa a punto di tecniche più adeguate di allevamento in ambiente naturale allo scopo di ridurre i costi ed esaltare le capacità produttive;

— al miglioramento delle tecniche di alimentazione per ottenere più elevati coefficienti di trasformazione.

10) Le ricerche di carattere sociale tenderanno ad accertare le influenze delle varie componenti operanti in questo settore al fine di permettere un più equilibrato sviluppo delle attività anche riguardo ad una migliore utilizzazione del territorio. Quelle economiche accerteranno lo stato del settore nonchè la rispondenza dei risultati delle azioni intraprese ai fini del Piano.

In particolare per quanto attiene alle ricerche socio-economiche si provvederà ad effettuare fra l'altro:

— indagini sulle possibilità di sviluppo della foraggicoltura;

— indagini sullo stato e condizioni di sviluppo degli allevamenti ovini, equini da carne, cunicoli, di tacchini e di anatre;

— studio sugli stock delle carni ovine di produzione nazionale e di importazione con particolare riferimento alle grandi aree urbane e allo sviluppo di una ovinicoltura da carne nelle Regioni Centro-Meridionali ed Insulari;

— indagini sui circuiti e costi di commercializzazione dei prodotti zootecnici;

— indagine sulla localizzazione dei mercati e sulla loro rispondenza funzionale ed economica, in relazione alle aree di attrazione, dei macelli e frigomacelli e con riferimento ai diversi tipi di carne;

— indagini sulle suscettività delle strutture produttive, mercantili, e socio-economiche nel settore della itticoltura;

— censimento delle risorse idriche per lo sviluppo dell'acquacoltura ed indagine sulla loro suscettività produttiva.

E) Ortoflorofrutticoltura, agrumicoltura e colture ai fini di trasformazione industriale

11) Le ricerche in questo settore verranno orientate verso l'efficienza della produzione ed il miglioramento qualitativo al fine di potenziare soprattutto l'esportazione.

12) In particolare nel campo dell'orticoltura le attività di ricerca, in linea con le opzioni del Piano, dovranno principalmente essere rivolte verso gli ambienti meridionali senza trascurare quelle zone di altra parte d'Italia a vocazione orticola consolidata.

I programmi operativi di ricerca si articoleranno, fra l'altro, in progetti specifici e finalizzati che riguarderanno alcune specie orticole di grande coltura e tenderanno a fornire quel supporto scientifico e tecnologico necessario per agevolare la riconquista dei mercati esteri.

Le specie interessate per il consumo fresco sono soprattutto:

a) Pomodoro da mensa: miglioramento genetico tendente alla inclusione dei caratteri di colore e consistenza e di resistenze multiple ad alcuni patogeni non controllabili; la costituzione di ibridi per serra e per pieno campo; le tecniche di conservazione per ritardare la maturazione delle bacche;

b) Melanzane: costituzione genetica di ibridi a frutto cilindrico, e di tipi idonei al trasporto; inclusione di resistenze genetiche ad alcuni patogeni; idoneità dei nuovi tipi all'allevamento in pieno campo e in coltura protetta; possibilità di surgelazione dei tipi a bassa ossidazione dei fenoli;

c) Peperone: costituzione di tipi colturali definiti per forma e colore della bacca; inclusione di resistenze genetiche; valutazione delle varie costituzioni genetiche sia sotto il profilo agronomico che merceologico;

d) Leguminose da granella: costituzione di tipi di fagiolo precoce resistenti alle virosi con elevato tasso di proteine, adatti alla surgelazione.

Verranno affrontati anche i problemi del cece e del lupino dolce per la produzione di farine proteiche per l'alimentazione umana;

e) Ortaggi da foglia e da infiorescenza: miglioramento genetico delle varietà esistenti e messa a punto di tecnologie del vuoto e del freddo;

f) Ortaggi da tubero: forzatura della patata e tecniche colturali compresa la meccanizzazione della carota;

g) Melone: tecniche agronomiche di forzatura in coltura protetta o in piani e tecnologie della refrigerazione.

13) *Le specie interessate per la trasformazione e conservazione industriale sono:*

a) Pomodoro: costituzione di cultivars nonchè linea di fattori agronomici più opportuni per la messa a punto della raccolta meccanica;

b) Pisello: costituzione di cultivars resistenti alle malattie e capaci di facilitare la raccolta meccanizzata.

Inoltre verranno affrontati anche i problemi generali relativi alle tecnologie atte ad indurre per la forzatura colturale.

Un progetto particolare riguarderà l'uso di energie alternative.

14) Per quanto riguarda *la Floricoltura* i progetti saranno finalizzati al miglioramento delle tecniche colturali al fine di ridurre i costi di produzione nonchè alla individuazione e introduzione di nuove specie per consentire una maggiore diversificazione dell'offerta sui mercati e per contribuire anche alla riduzione dell'importazione dall'estero.

Per la floricoltura da serra, particolare attenzione dovrà essere prestata al perfezionamento delle tecniche per ridurre e diversificare i consumi energetici.

Le ricerche su tale problema verranno collegate, negli aspetti comuni, con quelli sull'uso di energie alternative nell'orticoltura.

15) Obiettivi del Piano per il *settore frutticolo* sono lo sviluppo della frutticoltura precoce, quello della frutticoltura da industria nonchè lo spostamento verso il Meridione delle colture frutticole. In conseguenza il programma di ricerca sarà articolato in progetti finalizzati che possono ricondursi ai due grandi aspetti della frutticoltura precoce e della frutticoltura da industria.

16) Per *la frutticoltura precoce* le ricerche riguarderanno soprattutto:

a) *Melo:* adattabilità ai diversi ambienti di cultivars estive a maturazione molto precoce;

b) *Pero:* studio sulla sensibilità delle diverse cultivars ai parassiti; costituzione di cultivars precocissime ed individuazione di portinnesti nanizzanti e propagabili per talea;

c) *Albicocco:* costituzione di nuove cultivars caratterizzate da fioritura tardiva e resistenza alla sclerotinia; autoradicazione, migliori qualità organolettiche, più ampio calendario di maturazione, nonchè individuazione di portinnesti nanizzanti ed approfondimento delle conoscenze delle tecniche di irrigazione;

d) *Ciliegio dolce:* confronto e valutazione delle cultivars italiane e straniere nei vari ambienti; miglioramento genetico per la costituzione di cultivars a sviluppo ridotto e di cultivars autofertili; individuazione di nuovi portinnesti nanizzanti;

e) *Nettarine e pesco:* costituzione di cultivars a maturazione precoce, a sviluppo semicompatto, resistenti alla bolla e all'oidio, autoridicanti; individuazione di nuovi portinnesti nanizzanti; approfondimento delle conoscenze sulle tecniche di irrigazione e sui consumi idrici, nonchè problemi di difesa fitosanitaria;

f) *Susino:* valutazione agronomica delle migliori cultivars californiane negli ambienti dell'Italia Meridionale, nonchè di quelle agronomicamente più valide su portinnesti nanizzanti;

g) *Fragola:* incroci intervarietali per ottenere cultivars a giorno neutro e resistenti ai parassiti; tecniche colturali in serra e impianti ad elevata densità.

17) Per la *frutticoltura da industria* le ricerche riguarderanno:

a) *Melo:* studio sull'idoneità varietale alla produzione di succhi limpidi, « solid pack », frutta essiccata ed altre trasformazioni industriali; raccolta meccanica;

b) *Pero:* costituzione di cultivars resistenti ai parassiti. Valutazione delle cultivars sui più recenti portinnesti non ancora diffusi in Italia. Raccolta meccanica; studio sulla idoneità alla produzione di sciroppati e di succhi;

c) *Albicocco:* costituzione di nuove cultivars con una maggiore validità tecnologica, nonchè resistenti ai parassiti e alle gelate tardive; studio sull'idoneità varietale alla produzione di frutti essiccati; succhi di frutta o altre trasformazioni; valutazioni delle migliori cultivars su portannesti nanizzanti e tecniche colturali con particolare riguardo alla irrigazione;

d) *Ciliegio dolce:* costituzione di cultivars idonee alla raccolta meccanica; valutazioni delle più interessanti varietà locali italiane a confronto con le migliori cultivars straniere; studio sull'idoneità delle migliori cultivars per la produzione di « solid pack »; frutti sotto spirito canditi ed altre trasformazioni, raccolta meccanica; valutazione delle migliori cultivars su portinnesti nanizzanti;

e) *Ciliegio acido:* valutazione agronomica delle migliori cultivars locali italiane a confronto con le migliori cultivars straniere; valutazione della idoneità delle migliori cultivars alla produzione di succhi limpidi, « solid pack », frutti sotto spirito ed altre strasformazioni. Raccolta meccanica e tecniche colturali; valutazione delle migliori cultivars su portinnesti nanizzanti;

f) *Pesco* (Percoche): calendario di maturazione per consentire una maggiore utilizzazione degli impianti di trasformazione; tecniche di irrigazione e fabbisogni idrici, raccolta meccanica e idoneità varietale alla essiccazione e altre trasformazioni diverse dalla sciroppatura;

g) *Susino:* costituzione di cultivars da essiccare a maturazione precoce, grossa pezzatura ed elevato contenuto zuccherino; valutazione delle cultivars agronomicamente più valide su portinnesti nanizzanti; impianti ad elevata densità; tecniche di irrigazione e fabbisogni idrici;

h) *Fico:* selezione delle migliori varietà nell'ambito delle popolazioni locali a confronto con le migliori cultivars italiane e straniere; studio sulla fertilizzazione, concimazione e irrigazione; studio sulla più razionale densità di impianto; valutazione dell'attitudine delle cultivars alla trasformazione industriale;

i) *Fragola:* valutazione dell'attitudine delle cultivars alla trasformazione industriale; raccolta meccanica.

18) Inoltre verranno affrontate ricerche di carattere generale sulle nuove tecniche di propagazione (propagazione in vitro di portinnesti e cultivars), nuove tecniche di innesto, sulla semiforzatura per anticipare la maturazione dei frutti, sulla determinazione dei parametri fisici e chimici per meglio definire le norme di qualità dei prodotti.

19) Considerato che principali problemi del *settore agrumicolo* sono quelli della idoneità varietale e della riduzione dei costi, le ricerche saranno rivolte alla:

— costituzione di nuovi cloni di limone resistenti al mal secco;

— costituzione di varietà di pompelmi a polpa pigmentata o meno, adatti al nostro ambiente di coltivazione;

— miglioramento genetico dell'arancio e del mandarino;

— costituzione e prove di adattamento di portinnesti nanizzanti attraverso l'introduzione e l'acclimatazione di specie diverse di agrumi e di generi affini;

— tecniche colturali tramite la sperimentazione di nuovi sistemi di irrigazione (localizzata, subirrigazione, ecc.) di impianti fitti, la potatura meccanica, nuovi formulati dei concimi chimici, l'uso di fitoregolatori, la lotta contro i parassiti vegetali ed animali.

Inoltre verranno affrontate anche le ricerche sulle nuove tecniche di propagazione per combattere le viros degli agrumi, il malsecco del limone, i marciumi radicali, i nematodi.

Né verranno trascurate le ricerche sulla frigoconservazione dei frutti per la messa a punto delle tecniche più idonee a favorire una conservazione prolungata.

20) Per le colture a fini di *trasformazione industriale* le ricerche avranno riguardo, per la barbabietola da zucchero, ai problemi relativi alla individuazione di varietà più resistenti alla prefioritura e alla siccità, nonchè alla difesa fitosanitaria e al miglioramento delle tecniche colturali; per il tabacco, al miglioramento genetico per ottenere varietà più idonee sotto il profilo quantiqualitativo, alle tecniche colturali nonchè al perfezionamento delle tecniche di trasformazione; per le oleaginose, all'adattamento nei diversi ambienti del girasole e di altre specie oleaginose ed alle tecniche colturali con lo scopo di verificare la possibilità di estendimento di tali colture.

Tutte le ricerche del settore ortofrutticolo, agrumicolo e delle colture industriali si collegheranno, per quanto riguarda gli aspetti relativi all'irrigazione, con i programmi illustrati nel settore irrigazione-utilizzazione dell'acqua.

21) Fra le ricerche economiche saranno presi, fra l'altro, in considerazione i problemi riguardanti le condizioni di sviluppo di queste coltivazioni nonchè i rapporti contrattuali tra le varie categorie che operano in questo comparto al fine di ottenere indicazioni sia per la messa a punto degli interventi operativi previsti dal Piano, sia per approntare gli strumenti di politica economica necessari a correggere eventuali storture del processo di produzione, di commercializzazione e distribuzione.

F) VITIVINICOLTURA

22) Per quanto attiene alla vitivinicoltura la ricerca affronterà le problematiche riguardanti sia la produzione che la trasformazione.

Verrà dato luogo a progetti finalizzati e coordinati che riguarderanno:

a) per *la produzione*, la genetica per il miglioramento dello standard varietale ai fini di una maggiore rispondenza, sotto il profilo qualiquantitativo, alle diverse condizioni pedoclimatiche, con particolare preferenza alle zone di collina e di pianuta asciutte; le tecniche colturali principalmente per l'identificazione di sistemi di allevamento e di sesti di impianto più idonei alle varie situazioni ambientali e per la meccanizzazione della coltura; la difesa fitosanitaria; le ricerche sui vitigni portinesti e sul risanamento del materiale di propagazione;

b) per la *trasformazione*, il perfezionamento dei sistemi di vinificazione, di trattamento e di conservazione dei vini in funzione anche di una riduzione dei costi.

Saranno inoltre prese in considerazione le ricerche riguardanti la utilizzazione dei sotto prodotti.

23) Gli studi e le ricerche di carattere economico e sociale dovranno accertare le condizioni per favorire le concentrazioni dell'offerta da parte degli Organismi cooperativi e la costituzione di centri di stoccaggio sui mercati di assorbimento esteri; individuare, sul mercato dei vini, bevande a tipo gratificante per l'utilizzazione di linee di stocco di vini a bassa gradazione o di eccedenze; verificare lo stato e le prospettive del materiale di moltiplicazione; accertare le cause, indicandone le possibili soluzioni, della situazione di crisi attraversata dalla viticoltura di collina.

G) COLTIVAZIONI MEDITERRANEE

24) Per quanto riguarda l'*olivicoltura* la ricerca punterà, in linea prioritaria, all'abbassamento dei costi di produzione e al miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione nonchè al perfezionamento della tecnologia di lavorazione delle olive da mensa e di trasformazione per quelle da olio in funzione di un miglioramento delle caratteristiche di questo ultimo.

Premessa per un'azione organica di ricerca sarà l'effettuazione di un'attenta ricognizione del patrimonio varietale che permetta la conoscenza particolareggiata della situazione esistente.

Inoltre si opererà per progetti finalizzati e coordinati soprattutto per i problemi riguardanti il miglioramento genetico per l'ottenimento di cultivars a rapido accrescimento, meglio rispondenti alla meccanizzazione delle operazioni colturali, e alla maturazione contemporanea delle olive; le tecniche colturali ai fini di una riduzione dei costi; la trasformazione per meglio utilizzare le tecniche esistenti e metterne a punto delle nuove capaci di migliorare la qualità del prodotto.

Verranno anche considerate le ricerche sul materiale di propagazione ai fini di una maggiore percentuale di radicazione delle talee e una maggiore rapidità nell'ottenere piantoni da mettere a dimora.

25) Sul piano della ricerca economica verranno effettuati studi e ricerche sui circuiti e costi di commercializzazione degli olii per identificare le distorsioni e le condizioni di concentrazione dell'attività di molitura e di razionalizzazione dell'industria frantoiana in forma associata.

26) Per quanto riguarda *la mandorlicoltura* le ricerche concerneranno il reperimento di nuove cultivars straniere e il miglioramento genetico per la costituzione di cultivars a fioritura tardiva, autofertili, ad elevato rendimento in sgusciato, resistenti alle malattie; le tecniche di irrigazione e i consumi idrici, nonchè le possibilità di aumentare la densità di impianto.

Le *predette ricerche* saranno completate dalla redazione di un catalogo varietale ed apposite ricerche di mercato sul piano comunitario in merito alle possibilità di espansione commerciale del prodotto.

27) Per quanto riguarda la *nocciolicoltura* gli studi e le ricerche atterranno alla selezione varietale, alle tecniche di propagazione, alla densità di impianto nonchè alla fertilizzazione, concimazione ed irrigazione.

28) Anche per questo settore si reputa necessaria la redazione di un catalogo varietale nazionale, l'effettuazione di indagini di mercato nell'ambito europeo nonchè sulle condizioni e i limiti di sviluppo della nocciolicoltura.

29) Per quanto riguarda la *nocicoltura* la ricerca affronterà la selezione clonale e l'introduzione di nuove cultivars al fine di individuare le più interessanti per i vari ambienti italiani; lo studio sull'innesto in vivaio, la fertilizzazione, concimazione ed irrigazione.

30) Per quanto riguarda la *pistacchicoltura* la ricerca curerà la ricognizione nelle principali aree di coltivazione italiane e straniere per individuare le cultivars più interessanti; le tecniche di innesto e relativi portinnesti; la densità di impianto, le tecniche colturali.

H) INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

31) Il potenziamento, il coordinamento e la finalizzazione della ricerca e delle attività sopra indicate non avrebbe significato se nel contempo non venisse potenziato, coordinato e finalizzato il trasferimento dei relativi risultati.

Tale trasferimento presenta implicazioni notevoli dovute principalmente:

— alla necessità di trasferire l'informazione scientifica in due tempi ed a due livelli; prima ai servizi di divulgazione e poi, tramite questi, agli operatori agricoli;

— alla necessità di « interpretare » e di « tradurre l'informazione scientifica in "linguaggio" » adatto ad entrambi i livelli;

— alla necessità di individuare, « quali risultati », e con « quali priorità », sono da trasferire ed applicare in relazione agli indirizzi di politica agraria.

Tuttavia le difficoltà possono essere rimosse proprio con un'azione programmata che assicuri la continuità ed il coordinamento delle iniziative.

Considerato quanto sopra, in relazione alle competenze previste dal D.P.R. n. 616, sarà realizzato uno specifico servizio per:

— promuovere il consolidamento e l'utilizzazione dei sistemi di informazione già esistenti ed ai quali l'Italia assicura l'input;

— promuovere l'utilizzazione in Italia dei sistemi di informazione scientifica e tecnica operanti in altri Paesi, riguardanti sempre l'agricoltura;

— favorire l'accesso e la ricerca di informazioni che saranno disponibili su EURONET;

— promuovere la costituzione e l'utilizzo di basi e banche di dati fattuali in relazione anche alla « Europeizzazione » delle iniziative in materia già realizzate nei Paesi Comunitari;

— promuovere una organica « serie » di documentazione tendente a fare il « punto » sulla ricerca e le sue acquisizioni in determinati settori e per determinate specie e/o produzioni e su altri aspetti tecnico-economici e sociali concernenti argomenti di rilevanza per la politica agraria nazionale.

Si tratterà in sostanza di rendere un vero e proprio servizio alle Regioni, nonchè alle organizzazioni agricole rifornendole di dati, informazioni e documentazioni aggiornate, tempestive e complete sulle acquisizioni della ricerca e della sperimentazione agraria nazionale, comunitaria e internazionale.

32) Tutte le attività sopra elencate trovano possibilità di realizzazione attraverso finanziamenti gestiti da numerosi centri decisionali a livello nazionale e regionale che andranno in conseguenza opportunamente coordinati; si ricorda in particolare:

— gli stanziamenti destinati alla ricerca agricola gestiti dal C.N.R. e particolarmente dal Comitato per le Scienze agrarie;

— l'aliquota dedicata alle ricerche in campo agricolo e alla realizzazione delle strutture necessarie sull'importo complessivo di 200 miliardi di lire che il C.I.P.E. ha destinato allo sviluppo della ricerca nei territori meridionali, sugli stanziamenti gestiti dalla Cassa per il Mezzogiorno;

— gli stanziamenti inscritti nei capitoli di Bilancio attinenti ai vari ministeri e in particolare a quello dell'Industria per i problemi della trasformazione dei prodotti e a quello della Marina Mercantile per i problemi della pesca;

— gli stanziamenti ordinari inscritti nei capitoli di bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per i programmi di sperimentazione agraria e il potenziamento delle attrezzature e delle strutture degli Istituti sperimentali;

— gli stanziamenti dedicati a tale attività dalle Regioni a Statuto ordinario e speciale;

— l'utilizzo di tali stanziamenti dovrà quindi trovare impiego progressivamente coordinato per risolvere vari problemi ai diversi livelli.

Risorse finanziarie

33) Per quanto in particolare riguarda la legge 984/77 è prevista per il finanziamento di tali attività una riserva di 22,65 miliardi di lire all'anno così ripartita per le diverse finalizzazioni:

— raccolta, elaborazione ed utilizzazione dei dati di base (matrice Banca dati, rete agrometereologica, etc.) . . . . 3,5 miliardi

— studi di carattere economico, sociale, di mercato e tecnologico . . . . 3,5 miliardi

— iniziative pilota . . . . 1,2 miliardi

— ricerca e sperimentazione (compresa la realizzazione di impianti, l'adeguamento delle strutture e delle attrezzature) . . . . 13,7 miliardi

— informazione e documentazione . . . . 0,6 miliardi

Nel totale quindi si tratta di 90,6 miliardi di lire per un quadriennio corrispondenti a circa l'1,5 %degli stanziamenti recati dalla legge.

Alle suddette occorrenze si farà fronte nel modo seguente:

— Irrigazione 2,15 miliardi all'anno;

— Forestazione 3 miliardi all'anno;

— Territori di collina e montagna 5 miliardi all'anno;

— Zootecnia 4 miliardi all'anno;

— Ortoflorofrutticoltura 4 miliardi all'anno;

— Vitivinicoltura 2,0 miliardi all'anno;

— Coltivazioni Mediterranee 2,5 miliardi all'anno.

PIANO AGRICOLO NAZIONALE

(legge 27 dicembre 1977, n. 984)

ALLEGATO 1 — IRRIGAZIONE: OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino Dora B. Sesia Ticino		6.895	8.000	7.000	6.000	6.000	32.500	66.395
		Bacino Tanaro Borbora		—	—	1.000	2.000	2.000	15.500	20.500
		TOTALE PIEMONTE . . .		6.895	8.000	8.000	8.000	8.000	48.000	86.895

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: PIEMONTE
Bacino: DORA B. SESIA TICINO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Baraggia Vercellese	1	Sbarramento torrente Ingagna	I	3.500	4.500	3.200	3.000	3.000	18.300	35.500
Baraggia Vercellese	2	Completamento rete irrigua Ostola	I	500	1.000	1.000	1.000	1.000	—	4.500
Baraggia Vercellese	3	Adeguamento Roggia Pallone	II	200	400	200	—	—	—	800
Baraggia Vercellese	4	Canali derivanti destra Sesia.	II	300	300	600	—	—	—	1.200
Baraggia Vercellese	5	Traversa derivazione Sesia.	I	55	—	—	—	—	—	55
Est Sesia	6	Completamento diramatore Alto Novarese e cavi ripartitori primari	I	1.200	—	—	—	—	—	1.200
Est Sesia	7	Ristrutturazione Naviglio Ivrea	I	461,5	—	—	—	—	—	461,5
Est Sesia	8	Sistemazione Canale Cavour	I	678,5	—	—	—	—	—	678,5
Est Sesia	9	Completamento Canali Cavour Elena	I	—	1.800	1.000	1.000	1.000	3.200	8.000
Coutenza Est Ovest Sesia . . .	10	Completamento Canale Ivrea	I	—	—	1.000	1.000	1.000	11.000	14.000
				6.895	8.000	7.000	6.000	6.000	32.500	66.395

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I Ultimazione o completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti o ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento o rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica o professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi o Ricerche.

Regioni: Nord e centro

Regione: Piemonte
Bacino: Tanaro borbera

(Importi in milioni di lire al 1978)

Ente	Interventi			I Quinquennio					II Quinquennio	Totale
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Comune Tortona.	1	Invaso torrente Borbera copotenziamento Rogge Tortonesi	III X	—	—	500	1.500	1.500	2.500	6.000
Amministrazione Provinciale Cuneo	2	Invaso Moiola ed altri complementari	III IV X	—	—	500	500	500	13.000	14.500
		Totale bacino . . .		—	—	1.00	2.000	2.000	15.500	20.500

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Complementi organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: LIGURIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1985/1987	
		Bacino Magra		—	428	—	—	—	—	428
		TOTALE LIGURIA . . .		—	428	—	—	—	—	428

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: LIGURIA
Bacino: MAGRA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Canale Lunense	—	Completamento automazione opere di presa galleria Caprigliola	I	—	428	—	—	—	—	428
		TOTALE BACINO . . .		—	428	—	—	—	—	428

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: LOMBARDIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1997	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino Ticino Adda		—	1.300	800	500	—	—	2.600
		Bacino Adda		292	3.000	3.000	3.000	3.000	12.900	25.192
		Bacino Po		2.000	185	500	500	500	500	4.185
		Bacino Oglio Mincio Chiese		500	—	—	—	—	—	500
		TOTALE LOMBARDIA		2.792	4.485	4.300	4.000	3.500	13.400	32.477

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII .Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: LOMBARDIA
Bacino: TICINO ADDA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Canale del Ticino	1	Opere regolaz. lago Maggiore	I	—	500	—	—	—	—	500
Canale del Ticino	2	Part. sbarr. Maiorina lago Maggiore	I	—	300	300	—	—	—	600
Provincia Milano	3	Canale scolmatore Nord-Ovest Milano	VI	—	500	500	500	—	—	1.500
		TOTALE BACINO . . .		—	1.300	800	500	—	—	2.600

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: LOMBARDIA
Bacino: ADDA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1970	1981	1982	1983/1987	
BIM Adda	1	Impianto pluvirriguo	II	192	—	—	—	—	—	192
Adda	2	Opere regolaz. lago Como	II	100	—	—	—	—	—	100
M.P. Bergamasca		Irrigaz. con derivaz. Adda	I	—	3.000	3.000	3.000	3.000	12.900	24.900
		TOTALE BACINO		292	3.000	3.000	3.000	3.000	12.900	25.192

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzione; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: LOMBARDIA
Bacino: Po

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Agro Mantovano Reggiano . . .	1	Idrovera Moglia di Sermide	II	2.000	185	—	—	—	—	2.185
Navarolo	2	Ristrutturazione canali irrigui	II			500	500	500	500	2.000
		TOTALE BACINO . . .		2.000	185	500	500	500	500	4.185

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: LOMBARDIA
Bacino: OGLIO MINCIO CHIESE

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C. dell'Oglio	1	Rogge Rudiana e Vescovada	II	200	—	—	—	—	—	200
Canali Bresciani	2	Traversa deriv. fiume Chiese	II	300	—	—	—	—	—	300
		TOTALE BACINO		500	—	—	—	—	—	500

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: Nord e centro — *Regione:* Veneto

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI (*)	Descrizione	(**)	I QUINQUENNIO 1978	1979	1980	1981	1982	II Quinquennio 1983/1987	TOTALE
		Bacino Adigo - Guà		543	2.900	2.000	2.000	2.000	—	9.443
		Bacino Piave		23	—	—	—	—	—	23
		Bacino Po Polesine		3.833	—	—	—	—	—	3.883
		Totale veneto . . .		4.399	2.900	2.000	2.000	2.000	—	13.299

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti o ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: VENETO
Bacino: ADIGE – GUÀ

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Lessino Euganeo Berico	1	Canale Adige - Guà	I	243	—	—	—	—	—	243
Zerpano Alpone	2	Irrigazione Vallata Illasi	I	300	—	—	—	—	—	300
Zerpano Alpone	3	Irrigazione Illasi - Diga Val Taioli	I	—	2.900	2.000	2.000	2.000	—	8.900
		TOTALE BACINO		543	2.900	2.000	2.000	2.000	—	9.443

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: VENETO
Bacino: PIAVE

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Sinistra Piave	1	Bacino Piavesella Fossalat	III	23	—	—	—	—	—	23

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo. VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: EMILIA ROMAGNA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacini Vari		4.781	—	—	—	—	—	4.781
		Bacino del Reno		2.621	8.500	7.500	8.000	11.000	45.000	82.621
		Bacino del Po di Volano		—	2.000	3.300	3.300	40	2.000	11.000
		Bacino affluenti Appenninici destra Po		—	1.200	1.200	500	—	—	2.900
		TOTALE GENERALE EMILIA ROMAGNA . . .		7.402	11.700	12.000	11.800	11.400	47.000	101.302

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: FRIULI VENEZIA GIULIA
Bacino: MEDUNA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Cellina Meduna	I	Serbatoio di Ravedis	III	—	832	2.000	2.000	3.000	3.000	10.832

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: FRIULI VENEZIA GIULIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino Meduna		—	832	2.000	2.000	3.000	3.000	10.832

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; IV. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: VENETO
Bacino: PO DEL POLESINE

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Irrigaz. Polesine	1	Scolmatore S. Apollinare	I	160	—	—	—	—	—	160
Irrigaz. Polesine	2	Canale Adigetto	I	2.700	—	—	—	—	—	2.700
Irrigaz. Polesine	3	Canale Vecchio Adigetto	I	200	—	—	—	—	—	200
Irrigaz. Polesine	4	Derivazione Canale Adigetto	I	750	—	—	—	—	—	750
Delta Po	5	Impianto Irriguo Taglio Po	I	23	—	—	—	—	—	23
		TOTALE BACINO . . .		3.833	—	—	—	—	—	3.833

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: EMILIA ROMAGNA
Bacino: RENO ED ALTRI

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Canale Emiliano Romagnolo		Ultimazione e completamento asta principale C.E.R.	I	2.621	8.500	7.500	8.000	11.000	45.000	82.621
Vari completamenti										
C.B. Forlivese		Impianto pluvirr. 2º stralcio	I	44	—	—	—	—	—	44
C.B. II Circ. Polesine S. Giorgio		Impianto baia del Re	I	870	—	—	—	—	—	870
C.B. Terre Vecchie		Impianto Capo d'Argine	I	100	—	—	—	—	—	100
C.B. Parmigiana Moglia		Impianto di Boretto	I	412	—	—	—	—	—	412
C.B. Reggiane Bont.		Impianto Torrione	I	250	—	—	—	—	—	250
C.B. Bassa Parmense		VI lotto Ongina	I	500	—	—	—	—	—	500
C.B. Burana		Concordia Sud	I	2.000	—	—	—	—	—	2.000
C.B. Burana		Poggio Rusco 1º e 2º lotto	I	290	—	—	—	—	—	290
C.B. Burana		Opere irrigue	I	15	—	—	—	—	—	15
C.B. Filo e Longastrino		Impianto Bastia	I	200	—	—	—	—	—	200
C.B. Ravenna		Impianto Mandriolo	I	100	—	—	—	—	—	100
		TOTALE C.E.R. E VARI		7.402	8.500	7.500	8.000	11.000	45.000	87.402

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni. IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: EMILIA ROMAGNA
Bacino: PO DI VOLANO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1985/1987	
E.R.S.A.	1	Rete distribuzione irrigua ed erogazione definitiva nel comprensorio del Mezzano	I	—	1.000	1.000	1.000	—	2.000	5.000
E.R.S.A.	2	Irrigazione zona centro-meridionale Giralda con derivazione da Po	I	—	—	300	300	400	—	1.000
C.B. Generale di Ferrara . . .	3	Impianto di sollevamento « Pilastresi vecchio » .	II	—	—	1.000	1.000	—	—	2.000
C.B. Generale di Ferrara	4	Ripristino officiosità canale San Nicolò - Medelana	II	—	1.000	1.000	1.000	—	—	3.000
		TOTALE DEL BACINO . . .		—	2.000	3.330	3.300	400	2.000	11.000

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Complementi organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: Nord e centro

Regione: Emilia romagna
Bacino: Affluenti appenninici destra po

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Burana	I	Ripristino funzionalità impianto idrovero Pilastresi	II	—	700	700	—	—	—	1.400
C.B. Burana	IX	Adeguamento impianto Pilastresi mediante modifica tubazioni aspiranti (per il servizio irriguo in provincia di Ferrara)	II	—	500	500	500	—	—	1.500
		Totale del bacino . . .		—	1.200	1.200	500	—	—	2.900

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: MARCHE

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino del fiume Musone		125	3.000	6.000	6.000	6.000	2.000	23.125
		Bacino del fiume Lera o Tenna		421	—	4.000	4.000	4.000	2.000	14.421
		Bacino del fiume Aso		—	—	—	2.000	—	—	2.000
		Bacino del Foglia e Marecchia		24	—	900	500	500	500	2.424
		TOTALE GENERALE MARCHE		570	3.000	10.900	12.500	10.500	4.500	41.970

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Complementi organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo. VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: MARCHE
Bacino: FIUME MUSONE

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Bassi bacini Chienti Potenza e Musone	1	Sbarramento di ritenuta sul fiume Musone presso Castreccioni	III	125	3.000	6.000	6.000	6.000	2.000	23.125

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: MARCHE
Bacino: FIUME LERA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Valle del Tenna	1	Costruzione invaso sul torrente Lera	III	—	—	4.000	4.000	4.000	2.000	14.000
C. B. Valle del Tenna	1	Maggiore spesa canali irrigui	I	46	—	—	—	—	—	46
C. B. Valle del Tenna	1	Panconatura diga S. Ruffino	II	250	—	—	—	—	—	250
C. B. Valle del Tenna	1	Progettazione esecutiva diga torrente Lera . . .	X	125	—	—	—	—	—	125
		TOTALE DEL BACINO . . .		421	—	4.000	4.000	4.000	2.000	14.421

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: MARCHE
Bacino: FIUME ASO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C. B. Valle dell'Aso	1	Maggiori costi per completamento diga in località Gerosa sul fiume Aso	I	—	—	—	2.000	—	—	2.000

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento o rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: MARCHE
Bacino: FOGLIA E MARECCHIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI (*)	INTERVENTI Descrizione	INTERVENTI (**)	I QUINQUENNIO 1978	1979	1980	1981	1982	II Quinquennio 1983/1987	TOTALE
C.B. Valle del Foglia	1	Maggiori costi per completamento diga in località Pontevecchio ed opere connesse	I	24	—	500	500	500	500	2.024
C.B. Appennino Pesarese	2	Progetto esecutivo invaso sul torrente Senatello ed altri torrenti del comprensorio, compreso il torrente Screbia in comune di Cagli	III	—	—	400	—	—	—	400
		TOTALE DEL BACINO . . .		24	—	900	500	500	500	2.424

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Competamenti organizi in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: Nord e centro

Regione: Toscana

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino: Tevere		250	—	—	—	—	—	250
		Bacino: Paglia		—	—	1.500	2.000	1.000	—	4.500
		Bacino: Ombrone		4.750	5.000	5.000	5.000	5.000	8.250	33.000
		Bacino:Massaciuccoli-Serchio		—	2.000	1.850	—	—	—	3.850
		Totale toscama . . .		5.000	7.000	8.350	7.000	6.000	8.250	41.600

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione o completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Competamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: Nord e centro

Regione: Toscana
Bacino: Tevere

(Importi in milioni di lire al 1978)

Ente	Interventi			I Quinquennio					II Quinquennio	Totale
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Ente Irriguo Val di Chiana Arezzo		Sistemazione canale irriguo Battagli		250	—	—	—	—	—	250
		Totale . . .		250	—	—	—	—	—	250

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Competamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo. VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: TOSCANA
Bacino: PAGLIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Val di Paglia Superiore		Sistemazione Asta Paglia a difesa per zona irrigua	VI	—	—	1.500	2.000	1.000	—	4.500
		TOTALE . . .		—	—	1.500	2.000	1.000	—	4.500

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Competamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: TOSCANA
Bacino: OMBRONE

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
E.T.S.A.F.		Sistemazione irrigua Farma e Merse Costruzione diga e opere connesse	III	4.750	5.000	5.000	5.000	5.000	8.250	33.000
		TOTALE . . .		4.750	5.000	5.000	5.000	5.000	8.250	33.000

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: Nord e centro

Regione: Toscana
Bacino: Massaciuccoli serchio

(Importi in milioni di lire al 1978)

Ente	Interventi			I Quinquennio					II Quinquennio	Totale
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Massaciuccoli		Impianto irriguo comprensorio rafforzamento arginature e opere derivazione		—	2.000	1.850	—	—	—	3.850
		Totale . . .		—	2.000	1.850	—	—	—	3.850

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione o completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti o ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate: VI. Aggiornamento o rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica o professionale; VIII. Manutenzione; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: UMBRIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino Tevere e affluenti		1.500	5.000	5.000	6.000	6.000	2.500	26.000
		Bacino Tevere Nera Maroggia		—	—	5.000	6.000	—	—	11.000
		Bacino Argento		—	—	1.000	1.000	—	—	2.000
		TOTALE UMBRIA . . .		1.500	5.000	11.000	13.000	6.000	2.500	29.000

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini: III. Accumuli o Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggoirnamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: Nord e centro

Regione: Umbria
Bacino: Tevere affluenti

(Importi in milioni di lire al 1978)

Ente	Interventi (*)	Interventi Descrizione	Interventi (**)	I Quinquennio 1978	1979	1980	1981	1982	II Quinquennio 1983/1987	Totale
Ente Irriguo Arezzo		Invaso sul Chiascio - Località Casanova: 1° lotto adduzione; impianto integrativo Ierna	I	1.500	5.000	5.000	6.000	6.000	2.500	26.000
		Totale . . .		1.500	5.000	5.000	6.000	6.000	2.500	26.000

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: UMBRIA
Bacino: TEVERE NERA MAROGGI

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Tevere Nera		Irrigazione zona in destra e sinistra Tevere traversa e opere adduzione	I	—	—	3.000	3.000	—	—	6.000
C. Bonificazione Umbra		Completamento irriguo Valle Spoleto 3° e 4° lotto	I	—	—	2.000	3.000	—	—	5.000
		TOTALE . . .		—	—	5.000	6.000	—	—	11.000

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: UMBRIA
Bacino: ARGENTO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Val di Chiana Romana e Val di Tresa		Diga Stabbiano e condotta adduzione zona Umbria	VI	—	—	1.000	1.000	—	—	2.000
		TOTALE . . .		—	—	1.000	1.000	—	—	2.000

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: NORD E CENTRO

Regione: LAZIO NORD

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino Marta Mignone-Fiora		—	2.014	3.013	—	—	—	5.027
		TOTALE LAZIO NORD . . .		—	2.014	3.013	—	—	—	5.027

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo. VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: — —

Regione: LAZIO NORD
Bacino: MARTA-MIGNONE-FIORA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
ERSAL - Ente Maremma		Diga Timone: opere difesa invaso		—	2.014	—	—	—	—	2.014
		Diga Fiora - 1° lotto (esproprio)		—	—	3.013	—	—	—	3.013
		TOTALE . . .		—	2.014	3.013	—	—	—	5.027

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: LAZIO SUD

Regione: LAZIO SUD

(Importi in mililni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		—		—	—	—	—	—	—	—

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo. VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: ABRUZZO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino del Corfinio		250	—	—	—	—	—	250
		Bacino del Vella		—	—	300	5.000	—	—	5.300
		Bacino Aventino		—	—	2.000	2.000	2.000	6.000	12.000
		Bacino del fiume Foro		—	—	—	6.000	6.500	—	12.500
		Bacino del fiume Pescara		—	—	—	—	4.500	—	4.500
		TOTALE GENERALE ABRUZZO		250	—	2.300	13.000	13.000	6.000	34.550

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: ABRUZZO
Bacino: DEL FIUME VELLA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Canale Corfinio	1	Studi e ricerche idrogeologiche per fattibilità e progettazione esecutiva accumuli Pacentro e Pettorano sul Gizio		—	—	300	—	—	—	300
C. B. Canale Corfinio	2	Costruzione invaso in comune di Pacentro . . .		—	—	—	5.000	—	—	5.000
C.B. Canale Corfinio	3	Completamento canale irriguo Forma Grande . .		250	—	—	—	—	—	250
		TOTALE DEL BACINO . .		250	—	300	5.000	—	—	5.550

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: ABRUZZO
Bacino: AVENTINO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Alto Sangro	1	Progetto e realizzazione invasi sul torrente Vera località Quarto Grande, Ponte Cotaro e Letto Palena		—	—	2.000	2.000	2.000	6.000	12.000

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti o ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: ABRUZZO
Bacino: FORO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Val di Foro	1	Costruzione invaso sul torrente Vesola oppure sul torrente Dentali o Dentalo di Ari o Venna o Arielli o Moro		—		—	6.000	6.500	—	12.500

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Complementi organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica o professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: ABRUZZO
Bacino: DEL PESCARA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Destra Pescara	1	Invaso sul torrente Pontenuovo		—	—	—	—	4.500	—	4.500

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti o ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggoirnamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzione; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: MOLISE

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino del Fortore		2.500	—	—	—	—	—	2.500
		Bacino del Volturno		—	—	3.000	3.000	—	—	6.000
		TOTALE GENERALE MOLISE . . .		2.500	—	3.000	3.000	—	—	8.500

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: MOLISE
Bacino: DEL VOLTURNO E DEL FORTORE

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Piana di Venafro	1	Seconda vasca di espansione sul fiume Volturno		—	—	3.000	3.000	—	—	6.000
Irrigazione	1	Distribuzione primaria in sinistra del Fortore (Santa Croce di Magliano)		2.500	—	—	—	—	—	2.500
		TOTALE BACINO VOLTURNO .		—	—	3.000	3.000	—	—	6.000
		TOTALE BACINO FORTORE .		2.500	—	—	—	—	—	2.500

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Competamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento o rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica o professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: CAMPANIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1078	1979	1970	1981	1082	1983/1087	
		Bacino Volturno		3.000	—	—	—	—	—	3.000
		TOTALE CAMPANIA . . .		3.000	—	—	—	—	—	3.000

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: CAMPANIA
Bacino: VOLTURNO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Ripristino e adeguamento rete irrigua destra e sinistra Volturno		3.000	—	—	—	—	—	3.000
		TOTALE . . .		3.000	—	—	—	—	—	3.000

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: PUGLIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino del torrente Saglioccia		6.121	—	2.500	2.000	—	—	10.621
		Bacino Jonico		50	—	—	—	—	—	50
		TOTALE GENERALE PUGLIE . . .		6.171	—	2.500	2.000	—	—	10.671

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione o completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Competamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: PUGLIA
Bacino: TORR. SAGLIOCCIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Fossa Premurgiana	1	Lavori di completamento della diga sul torrente Saglioccia		6.121	—	—	2.000	—	—	8.121
C.B. Fossa Premurgiana	1	Integrazione della spesa per completamento opere di distribuzione irrigua della diga del Saglioccia		—	—	2.500	—	—	—	2.500
		TOTALE DEL BACINO . . .		6.121	—	2.500	2.000	—	—	10.621

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni. IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: PUGLIA
Bacino: JONICO

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C.B. Ugento Li Foggi	1	Irrigazione Madonna di Sanarica		50	—	—	—	—	—	50

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti o ripristini; III. Accumuli o Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Competamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento o rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: BASILICATA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino Bradano e Sinni		4.640	6.000	—	—	—	—	10.640
		TOTALE GENERALE BASILICATA . . .		4.640	6.000	—	—	—	—	10.640

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti o ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo. VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: BASILICATA
Bacino: BRADANO E SINNI

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
B. Bradano e Metaponto . . .	1	Completamento opere irrigue sul torrente Basentello 1° e 2° lotto		4.640	6.000	—	—	—	—	10.640

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; IV. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

RIEPILOGO

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: CALABRIA

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
		Bacino Altipiani Silano e Bacini Jonici		2.500	1.500	—	—	—	—	4.000
		Bacino Crati		—	1.000	3.000	3.000	3.000	—	10.000
		TOTALE CALABRIA . . .		2.500	2.500	3.000	3.000	3.000	—	14.000

(*) *In ordine di urgenza.*

(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione o completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti o ripristini; III. Accumuli o Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica o professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: CALABRIA
Bacino: ALTIPIANO SILANO E BACINI JONICI

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
Opera Sila		Competamento e distribuzione impianti irrigui zone riforma fondiaria (Rodisole Carpentieri ecc.)		2.500	1.500	—	—	—	—	4.000
		TOTALE . . .		2.500	1.500	—	—	—	—	4.000

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione e completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli o Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Completamenti organici in zone non classificate; VI. Aggiornamento e rinnovo rete scolo; VII. Assistenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

OPERE DI INTERESSE NAZIONALE

Regioni: MEZZOGIORNO

Regione: CALABRIA
Bacino: CRATI

(Importi in milioni di lire al 1978)

ENTE	INTERVENTI			I QUINQUENNIO					II Quinquennio	TOTALE
	(*)	Descrizione	(**)	1978	1979	1980	1981	1982	1983/1987	
C. B. Sibari Crati		Ammodernamento dell'adduttore irriguo della diga Tarsia alla piana di Corigliano		—	1.000	3.000	3.000	3.000	—	10.000
		TOTALE . . .		—	1.000	3.000	3.000	3.000	—	10.000

(*) *In ordine di urgenza.*
(**) *Categorie interventi:* I. Ultimazione o completamenti; II. Ammodernamenti, adeguamenti e ripristini; III. Accumuli e Ravvenamenti; IV. Opere in zone montane; V. Compotamenti organizi in zone non classificate; VI. Aggiornamento o rinnovo rete scolo; VII. Assstenza tecnica e professionale; VIII. Manutenzioni; IX. Esercizio; X. Studi e Ricerche.

PIANO AGRICOLO NAZIONALE

(legge 27 dicembre 1977, n. 984)

ALLEGATO 2 – IRRIGAZIONE: ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO

(*Regolamento CEE 1362–78*)

SCHEDA 1

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Marche.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Tronto.*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Tronto.* ha 8.500

4. PERIMETRO CEE: — ha 1.200

5. COMUNI INTERESSATI: COLLI TRONTO

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: pendici collinari sovrastanti zone irrigue Valle Tronto a fondovalle del T. Menocchia nel litorale Adriatico.

b) *altimetria*

c) *agropedologia*: terreni alluvionali recenti nei fondovalle e di medio impasto su formazioni plioceniche nelle zone collinari

d) *strutture produttive*: prevale la proprietà coltivatrice diretta in aziende di piccola e media ampiezza.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-*d*) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

cereali	20%	— prati-pascoli	34%
colture arboree	5%	— Colture foraggere in superfici integranti	34%
colture orticole	25%	— idem in superfici ripetute	15%
colture industriali	16%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-*d*) penultimo trattino): Presenti (5%) nelle zone collinari pedologicamente favorevoli. Non se ne prevede l'estendimento in regime irriguo perché ad uso familiare.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »*

Segue: SCHEDA 1

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-*a*):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: serbatoio ad uso promiscuo nell'alto Tronto e nel Gerosa in esercizio da anni; 4 mc/sec. continui nei periodi irrigui derivati a mezzo traversa esistente.

— caratteristiche: diga e traversa in calcestruzzo.

— stato dei lavori: ultimati.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche:

— stato dei lavori: da realizzare insieme alla rete di distribuzione.

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione ml/Ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	6.020
unitario	L/ha	4,3
d) *drenaggio*:		
— caratteristiche:		
— costo previsto: complessivo	L.	
unitario	L/ha	
c) *costo totale*: complessivo	L.	6.020
unitario	L/ha	4,3
10. QUOTA A CARICO CEE		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	2.100

SCHEDA 2

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Lazio.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Tevere - Nera - Velino.*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Piana Reatina.* ha 6.000

4. PERIMENTO CEE: Zone ricadenti in agro di *Cantalice* e *Cittaducale.* ha 300

5. COMUNI INTERESSATI: (vedi sopra).

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:* trattasi di due zone a giacitura pianeggiante ricadenti una in agro di Cantalice (facente parte del perimetro della Piana Reatina) e l'altra, fuori di detto perimetro, in agro di Cittaducale.

b) *altimetria:* mt. 400 s.l.m.

c) *agropedologia*: terreni alluvionali di medio impasto, di buona fertilità.

d) *strutture produttive:* Aziende diretto-coltivatrici, di ampiezza media 5 ettari.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	25%	— prati-pascoli	65%
— colture arboree	—	— colture foraggere in superfici integranti	—
— colture orticole	—	— idem in superfici ripetute	30%
— colture industriali	10%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Non ne esistono.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

Centrale del latte del Comune di Rieti;
Macelleria sociale.

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*

Segue: SCHEDA 2

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: traversa di derivazione sul Fiume Velino.

— caratteristiche: traversa mobile con paratie a settore, realizzate intorno al 1960.

— stato dei lavori: esistenti.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: canali a cielo aperto rivestiti in calcestruzzo.

— stato dei lavori: 50%.

— ultimazione prevista: entro il 1980.

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione ml/Ha: 70		
— costo previsto: complessivo	L.	1.200
unitario	L/ha	4,0
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche: canali in terra ml/Ha 40		
— costo previsto: complessivo	L.	360
unitario	L/ha	1,2
c) *costo totale:* complessivo	L.	1.560
unitario	L/ha	5,2
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	450

SCHEDA 3

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Lazio.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Tevere - Nera - Velino*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Comprensorio montano del Velino* ha 1.600

4. PERIMENTRO CEE: Varie zone ricadenti nei Comuni di Cittareale, Bacagno, Borbona, Micigliano e Antrodoco, Borgovelino, Cittaducale e Castel S. Angelo, Borgorose ha 1.200

5. COMUNI INTERESSATI: (vedi sopra)

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: le varie zone da irrigare sono pianeggianti o di fondovalle, di notevole suscettività alla trasformazione irrigua.

b) *altimetria:* mt. 500 e 600 s.l.m.

c) *agropedologia*: terreni alluvionali o di medio impasto, piuttosto profondi e di notevole fertilità.

d) *strutture produttive:* Aziende dirette - coltivatrici di ampiezza media sui 5 ettari costituite generalmente da più appezzamenti.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino)

a) *Ordinamento colturale*

— cereali 20%
— colture arboree . . . . —
— colture orticole 10%
— colture industriali . . . . —
— prati-pascoli 70%
— colture foraggere in superfici integranti . . —
— idem in superfici ripetute 20%

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Nessuna coltura arborea.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

Caseificio sociale di Amatrice.

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »*:

Allevamento agnelli n. 1 per 300 capi.

Segue SCHEDA 3

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a)

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*

— descrizione: opere di presa dei corsi d'acqua (Velino ed altri minori), da sorgenti e da pozzi artesiani.

— caratteristiche:

— stato dei lavori: non ancora iniziati.

— ultimazione prevista: entro il 1980.

b) *Opere di adduzione*

— caratteristiche: condotte in pressione non necessarie in quanto le acque sono disponibili ai margini delle zone irrigande.

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione*:		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	4.800
unitario	L/ha	4,0
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche: canali in terra ml/Ha 30		
— costo previsto: complessivo	L.	1.440
unitario	L/ha	1,2
c) *costo totale:* complessivo	L.	6.240
unitario	L/ha	5,2
10. QUOTA A CARICO CEE		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	1.800

SCHEDA 4

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Lazio*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Sacco*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Sud - Anagni* — ha 12.500

4. PERIMETRO CEE: zona compresa tra i rilievi di M. Porciano, le colline di Anagni e Ferentino e l'autostrada del Sole. — ha 1.900

5. COMUNI INTERESSATI: Anagni e Ferentino.

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: trattasi di terreni degradanti a modesta pendenza in sinistra del Fiume Sacco.

b) *altimetria*: mt. 250 s.l.m.

c) *agropedologia*: in prevalenza tessitura franca con tendenza verso il pesante nella fascia Sud. Permeabilità buona, talvolta elevata in corrispondenza dei travertini.

d) *strutture produttive*: prevalenza di piccole e medie aziende (intorno ai 10 ettari) con poche aziende di classe superiore, tutte diretto-coltivatrici.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	20%	— prati-pascoli	55%
— colture arboree	15%	— colture foraggere in superfici integranti	—
— colture orticole	10%	— idem in superfici ripetute	20%
— colture industriali	—		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Vigneto da vino (12%) la cui destinazione resta quella familiare.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

Cooperativa allevatori bestiame (bovini) Distilleria;
Industrie conserviere (in difficoltà).

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »*:

Un centro ingrasso, in corso di realizzazione.

Segue: SCHEDA 4

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a)

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: opera di captazione sorgente Tufano, anche per usi potabili ed industriali.

— caratteristiche: galleria filtrante per 1.000 l/sec., di cui 500 l/sec. per usi irrigui, già realizzata nell'anno 1973.

— stato dei lavori: esistenti.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: non necessari in quanto la risorsa idrica è all'interno del comprensorio da irrigare.

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione*		
— caratteristiche: condotte in pressione ml/Ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	7.980
unitario	L/ha	4,2
b) *drenaggio*		
— caratteristiche: canali rivestiti e fossi in terra ml/ha 50		
— costo previsto: complessivo	L.	5.320
unitario	L/ha	2,8
c) *costo totale:* complessivo	L.	13.300
unitario	L/ha	7,0
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	2.850

SCHEDA 5

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Lazio.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Liri - Rapido Gari - Melfa Mollarino.*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Valle del Liri* — ha 22.500

4. PERIMETRO CEE: Zone in sinistra e destra F. Gari Zona denominata Forma Quesa ed Arce Interne — ha 6.000

5. COMUNI INTERESSATI: Cassino - S. Apollinare - S. Ambrogio - Esperia - Pontecorvo - Casalvieri - Acquafondata - Viticuso - Terelle - Arce - S. Giovanni Incarico

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: le zone interessate dal programma riguardano in parte il fondovalle del Liri e in parte zone interne, rappresentate da piccole e medie valli in quota.

b) *altimetria:* mt. 150 s.l.m.

c) *agropedologia*: terreni di natura alluvionale con presenza di terreni di medio impasto, classificati seminativi.

d) *strutture produttive*: aziende di medie e piccole dimensioni prevalentemente coltivatrici dirette.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino)

a) *Ordinamento colturale*

— cereali	20%	— prati-pascoli	40%
— colture arboree	—	— colture foraggere in superfici integranti	(40%)
— colture orticole	10%	— idem in superfici ripetute	20%
— colture industriali	20%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Non esistono.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

Caseificio cooperativo - alcuni frantoi per il trattamento delle olive (cooperative private).

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia».*

N. 2 centri cooperativi in allevamento brado (n. 200 capi);
N. 1 centro di produzione scrofe e suini da ingrasso (n. 500 capi).

Segue: SCHEDA 5

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a)

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*

— descrizione: opere di presa dal fiume Gari, dalla forma Quesa e da sorgenti varie ed invasi collinari da realizzare.

— caratteristiche:

— stato dei lavori: non ancora iniziati.

— ultimazione prevista: entro il 1980.

b) *opere di adduzione*

— caratteristiche: non sono previsti in quanto le risorse idriche sono presenti nell'ambito delle zone da irrigare.

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *distribuzione*		
— caratteristiche: condotte in pressione ml/Ha 80		
— costo previsto: complessivo	L.	22.800
unitario	L/ha	3,8
b) *drenaggio*		
— caratteristiche: ml/Ha 40		
— costo previsto: complessivo	L.	4.800
unitario	L/ha	0,8
c) *costo totale*: complessivo	L.	27.600
unitario	L/ha	4,6
10. QUOTA A CARICO CEE		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	9.000

SCHEDA 6

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Lazio*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Cavata - Ufente - Amaseno - Pedicata*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Piana Pontina* — ha 24.000

4. PERIMETRO CEE: zona destra Amaseno; zona compresa fra F. Sisto e (Botte o Linea); zona bassa (parte) — ha 7.400

5. COMUNI INTERESSATI: *Sonnino; Pontinia; Sezze e Latina.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: le zone interessate coincidono con la depressione della piana pontina, sottostante i Monti Lepini e delimitata dal fiume Sisto.

b) *altimetria*: mt. 8 s.l.m.

c) *agropedologia*: terreni in parte di natura torbosa, in parte argillosa ed in parte di medio impasto derivante da disfacimento delle sovrastanti rocce calcaree, di buona fertilità.

d) *strutture produttive*: aziende costituite da zone appoderate di superficie media 12 Ha con qualche azienda sparsa di classe superiore, in prevalenza condotta da agricoltori diretti.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino)

a) *Ordinamento colturale*

— cereali	15%	— prati-pascoli	45%
— colture arboree	2%	— colture foraggere in superfici integranti	
— colture orticole	25%	— idem in superfici ripetute	10%
— colture industriali	13%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):
la colture arboree attualmente presenti nel perimetro sono rappresentate per l'1,5% da vigneto da vino e per lo 0,5% da uva da tavola.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:
Caseifici a conduzione diretta e di tipo cooperativistico.

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*:
centri parentali 2 × 435 posti scrofe - ingrasso vitelli 8 × 2.800 capi - centro svezzamento vitelli 3 × 1.000 capi - centro ingrasso bufali 1 × 250 capi - allevamento bovini 1 × 200 capi - allevamento bovini 1 × 400 capi.

Segue: SCHEDA 6

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a)

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*

— descrizione: fluenze del fiume Amaseno e fiume Quata o da canali acque basse e sorgive.

— caratteristiche: traversa mobile con paratoie piane che verrà realizzata unitamente all'impianto irriguo.

— stato dei lavori: non ancora iniziati

— ultimazione prevista: entro 12 mesi

b) *opere di adduzione*:

— caratteristiche: condotte in pressione.

— stato dei lavori: non ancora iniziati.

— ultimazione prevista: entro il 1980.

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione*:		
— caratteristiche: condotte in pressione ml/Ha 65		
— costo previsto: complessivo	L.	26.640
unitario	L/ha	3,6
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche: canali in terra a tratte con rivestimento ml/Ha 30		
— costo previsto: complessivo	L.	5.180
unitario	L/ha	0,7
c) *costo totale*: complessivo	L.	31.820
unitario	L/ha	4,3
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	11.100

SCHEDA 7

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Lazio.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Liri - Fibreno.*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Conca di Sora* ha 6.500

4. PERIMETRO CEE: *zona posta a Sud-Ovest e Nord-Est del lago di Posta Fibreno* ha 1.740

5. COMUNI INTERESSATI: *Fontechiaro, Posta Fibreno, Alvito.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: l'area d'intervento si presenta pianeggiante, tranne piccole aree a breve pendenza (contenuta nei limiti del 10%) È riparata dai venti da Nord; è scevra da nebbiosità.

b) *altimetria:* mt. 300 s.l.m.

c) *agropedologia:* è caratterizzata da terreni di tipo alloctoni alluvionali, perciò profondi, chimicamente ricchi, e di medio impasto

d) *strutture produttive:* la situazione fondiaria è caratterizzata da modesto frazionamento con proprietà medie da 4 Ha. La situazione aziendale risulta migliore per diffusi fenomeni di affitti, enfiteusi, livelli e vecchia colonia talché l'azienda media risulta di 7 Ha e può sopportare un carico di bestiame molto elevato.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino)

a) *Ordinamento colturale:*

cereali	45%	— prati-pascoli	53%
colture arboree	—	— colture foraggere in superfici integranti	—
colture orticole	2%	— idem in superfici ripetute	25%
colture industriali	—		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):
viti a filari ad uso familiare.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:
Cooperative zootecnica a Nord di Alvito in fase di avviamento.

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*:
Centro svezzamento vitelli.

Segue: SCHEDA 7

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a)

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: sorgenti di Posta Fibreno.

— caratteristiche: sorgenti perenni che necessitano di modeste opere di derivazione.

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista: 1980.

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: condotto in pressione.

— stato dei lavori: non ancora iniziati.

— ultimazione prevista: entro il 1980.

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *distribuzione*:		
— caratteristiche: condotto in pressione		
— costo previsto: complessivo	L.	6.265
unitario	L/ha	3,6
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche: canali in terra in parte rivestiti - ml/Ha 35		
— costo previsto: complessivo	L.	2.260
unitario	L/ha	1,3
c) *costo totale*: complessivo	L.	8.525
unitario	L/ha	4,9
10. QUOTA A CARICO CEE		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	2.610

SCHEDA 8

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Abruzzo.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Pescara.*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Destra e Sinistra fino al F. Saline* ha 16.000

4. PERIMENTO CEE: *Fiumi Pescara, Tavo, Saline e pendici collinari agro Pescara-Chieti* ha 5.400

5. COMUNI INTERESSATI: *Pescara, S. Giovanni Teatino, Chieti, Montesilvano, Spoltore.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:* zone di fondovalle e relativi versanti (fino a pendenza del 15%) dei vari corsi d'acqua adriatici che gravitano sulla zona di Pescara fra i fiumi Saline e Alento.

b) *altimetria:* mt. 50, 210 s.l.m.

c) *agropedologia*: le aree in destra e sinistra Pescara sono costituite da terreni a tessitura franca e pianeggianti nelle zone prossime al mare. Le aree interne collinari presentano terreni con tessitura franca o franco-argillosa.

d) *strutture produttive*: in destra Pescara il 50% delle aziende ha ampiezza inferiore a Ha 1, il 41% è compreso tra Ha 1 ed Ha 5, ed il 9% di ampiezza superiore. Una distribuzione simile si ritrova in sinistra Pescara.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino)

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali . . . 25%
— colture arboree . . . 2%
— colture orticole . . . 5%
— colture industriali . . . 5%

— prati-pascoli . . .
— colture foraggere in superfici integranti . . . } 60%
— idem in superfici ripetute . . . 10%

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Previsto uno sviluppo modesto delle colture arboree nelle zone più acclivi.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:

Centrale ortofrutticola di Pescara.

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*

Segue: SCHEDA 8

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: diga di Penne e altri invasi idroelettrici già realizzati da tempo, derivate a mezzo di traverse.

— caratteristiche:

— stato dei lavori: ultimati.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: tubi in c.a. e fibrocemento.

— stato dei lavori: già realizzati fino ai margini delle zone irrigande.

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione in destra Pescara, ml/Ha 50; in sinistra Pescara ml/Ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	21.600
unitario	L/ha	4,0
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canali in terra o parte rivestiti, e sistemazione impluvi che attraversano le zone irrigue - ml/Ha 50		
— costo previsto: complessivo	L.	10.260
unitario	L/ha	1,9
c) *costo totale:* complessivo	L.	31.860
unitario	L/ha	5,9
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	8.100

SCHEDA 9

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Abruzzo.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Garigliano*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Fucino* — ha 5.800

4. PERIMETRO CEE: *Campi Palentini* — ha 2.300

5. COMUNI INTERESSATI: *Capistrello, Avezzano, Sgurgola Marsicana.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: Piani Palentini a Sud-Ovest di Avezzano lungo l'autostrada e adiacente alla piana del Fucino.

b) *altimetria*: ml. 700 s.l.m.

c) *agropedologia*: terreni alluvionali di medio impasto e molto profondi.

d) *strutture produttive*: prevalgono le aziende medie a conduzione diretta.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino)

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	10%	— prati-pascoli	45%
— colture arboree	—	— colture foraggere in superfici integranti	—
— colture orticole	5%	— idem in superfici ripetute	5%
— colture industriali	40%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Non presenti colture arboree.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:

Zuccherificio, caseificio ecc. nella vicina piana del Fucino.

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*

Segue: SCHEDA 9

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione:

— caratteristiche: da pozzo e impianto sollevamento, dall'emissario dell'ex lago del Fucino.

— stato dei lavori: lavori già appaltati.

— ultimazione prevista: 1980.

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: non necessari, l'impianto fornisce acqua a margine delle zone irrigue.

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 50		
— costo previsto: complessivo	L.	10.120
unitario	L/ha	4,4
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canali in terra parzialmente rivestiti - ml/Ha 10		
— costo previsto: complessivo	L.	1.380
unitario	L/ha	0,6
c) *costo totale:* complessivo	L.	11.500
unitario	L/ha	5,0
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	3.450

SCHEDA 10

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Abruzzo*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Aterno*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Bassa Valle dell'Aterno* ha 2.700

4. PERIMETRO CEE: *zona a Sud-Est de L'Aquila tra la SS.* 17 - *Monticchio e Stife* ha 2.150

5. COMUNI INTERESSATI: *L'Aquila, Fossa, E. Eusanio, S. Demetrio, Foggio e Barisciano.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: Il comprensorio da irrigare presenta una giacitura pianeggiante; è attraversato dalla ferrovia Terni-Sulmona e dal fiume Aterno e presenta una buona dotazione di viabilità minore.

b) *altimetria*: ml. 570 s.l.m.

c) *agropedologia*: I terreni della piana di Aterno sono costituiti da alluvioni recenti, con tessitura franca e franco-limoso-argillosa.

d) *strutture produttive*: nella zona interessata dall'impianto irriguo la proprietà risulta molto frazionata e con una ampiezza media di Ha 0,39.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	37%	— prati-pascoli	35%
— colture arboree	6%	— colture foraggere in superfici integranti	
— colture orticole	8%	— idem in superfici ripetute	35%
— colture industriali	14%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):
le colture viticole interessano vigneti da vino per autoconsumo.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »*

Segue: SCHEDA 10

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*:

— descrizione: dalle sorgenti del Vera di Mastino Rosso e di Fontanelle e dal fiume Aterno (lt/sec. 1.160).

— caratteristiche:

— stato dei lavori: ultimati.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione*:

— caratteristiche: non necessari in quanto l'acqua è disponibile ai limiti del comprensorio irriguo.

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione*:		
— caratteristiche: condotte in pressione		
— costo previsto: complessivo	L.	7.525
unitario	L/ha	3,5
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche:		
— costo previsto: complessivo	L.	1.505
unitario	L/ha	0,7
c) *costo totale*: complessivo	L.	9.030
unitario	L/ha	4,2
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	3.225

SCHEDA 11

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Abruzzo*

2. BACINO IDROGRAFICO:

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Alta Valle Tirino* . ha 1.300

4. PERIMETRO CEE: *zona Ciancarelli e S. Pelagia* ha 600

5. COMUNI INTERESSATI: *Capestrano*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: l'area da irrigare è costituita da superfici di modesta estensione attorno al Comune di Capestrano. Trattasi in gran parte di ex paludi di recente bonificate ed impegnate con ordinamenti colturali più intensivi.

b) *altimetria*: m. 380 - 425 s.l.m.

c) *agropedologia*: trattasi di terreni di origine alluvionale e palustre molto profondi, con stratificazioni limo-argillose alternate con materiale più grossolano.

d) *strutture produttive*: nel comprensorio le aziende presentano un'ampiezza di Ha 6; prevale la coltivazione diretta.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali 30%
— colture arboree 2%
— colture orticole . . . . —
— colture industriali . . . . —
— prati-pascoli 68%
— colture foraggere in superfici integranti . . —
— idem in superfici ripetute 20%

b) *Notizie sulle colture arbore* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):
le limitate aree a colture arboree (mandorlo ed ulivo) hanno destinazione per l'autoconsumo; non si prevede un loro estendimento.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*:

Segue: SCHEDA 11

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: dalla sorgente « Il Lago » (lt/sec. 360); non necessarie opere di captazione.

— caratteristiche:

— stato dei lavori: ultimate.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: non necessari in quanto l'acqua viene pompata direttamente dalle sorgenti nei bacini di compenso in testa ai singoli distretti.

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 80		
— costo previsto: complessivo	L.	2.100
unitario	L/ha	3,5
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canalizzazioni rivestite in calcestruzzo		
— costo previsto: complessivo	L.	480
unitario	L/ha	0,8
c) *costo totale:* complessivo	L.	2.580
unitario	L/ha	4,3

10. QUOTA A CARICO CEE:

a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	900

SCHEDA 12

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Abruzzo*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Vomano*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Vomano* — ha 8.770

4. PERIMETRO CEE: *Fondovalli dal mare all'entroterra dei fiumi Vomano e Tordino* — ha 8.770

5. COMUNI INTERESSATI: *Teramo, Basciano, Penna S. Andrea, Canzano, Cermignano, Castellalto, Cellino Attanasio, Notaresco, Morro d'Oro, Roseto Abruzzi, Pineto, Bellante, Giulianova, Mosciano.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: le aree da irrigare si estendono sul litorale adriatico in destra e sinistra fiume Vomano ed in destra e sinistra del fiume Tordino ed interessano i fondovalle dal mare alle pendici collinari interne con limiti di pendenza del 15%.

b) *altimetria*: mt. 50 - 60 s.l.m.

c) *agropedologia*: le aree interessate sono costituite da terreni alluvionali recenti, delimitate a Nord e Sud da terrazze alluvionali più antiche. Il 75% della superficie è pianeggiante, il 25% interessa terreni delle prime pendici collinari fino alla pendenza limite citata.

d) *strutture produttive:* prevalenza di piccole aziende a conduzione diretta; le aziende di media ampiezza rappresentano circa il 30% della superficie totale.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	15%	— prati-pascoli	30%
— colture arboree	20%	— colture foraggere in superfici integranti	
— colture orticole	5%	— idem in superfici ripetute	20%
— colture industriali	30%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Nei versanti collinari in S. Vomano e Tordino sono presenti arboreti (vite ad uso familiare e frutteti).

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:

— Impianto zuccherificio di Giulianova.

— Industria di conserve e surgelati di Roseto.

— Centrale ortofrutticola di Pescara.

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*

Segue: SCHEDA 12

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*:

— descrizione: da traversa sul fiume Vomano per la modulazione degli scarichi delle centrali ENEL servite da invasi in funzione da molti anni.

— caratteristiche: traversa in c.a. di ml. 83

— stato dei lavori: iniziata nel 1978

— ultimazione prevista: 1980

b) *opere di adduzione*:

— caratteristiche: condotto in c.a. del 2.000 e 1.400

— stato dei lavori: in corso d'esecuzione iniziata nel 1978

— ultimaz ne prevista: 1980

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione*:		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 60		
— costo previsto: complessivo	L.	30.695
unitario	L/ha	3,5
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche: canali in terra in parte rivestiti in calcestruzzo - ml/Ha 4		
— costo previsto: complessivo	L.	4.385
unitario	L/ha	0,5
c) *costo totale*: complessivo	L.	35.080
unitario	L/ha	4,0
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	13.155

SCHEDA 13

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Abruzzo*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Sangro Aventino*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Frentana* — ha 10.000

4. PERIMETRO CEE: *area in destra Sangro tra la SS. 154 ed il confine del comprensorio ed area in S. Sangro* — ha 2.470

5. COMUNI INTERESSATI: *Paglieta, Atessa, Mozzagrogna, Fossacesia*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: Trattasi di aree collinari attraversate da modeste valli pianeggianti e discretamente attrezzate di viabilità pubblica, ubicate in destra e sinistra Sangro con sviluppo longitudinale parallelo al corso del fiume dal mare verso l'entroterra.

b) *altimetria*: mt. 40 - 160 s.l.m.

c) *agropedologia*: Le aree interessate dagli impianti irrigui da realizzare sono costituite da terreni di medio impasto e scarsa componente argillosa su substrato arenaceo.

d) *strutture produttive*: L'ampiezza media delle aziende agricole è di Ha 4 e predomina la conduzione di tipo familiare.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	20%	— prati-pascoli	60%
— colture arboree	—	— colture foraggere in superfici integranti	
— colture orticole	10%	— idem in superfici ripetute	10%
— colture industriali	10%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Modeste colture arboree sui terreni più acclivi, in parte costituite da vigneti che non si prevede vengano coltivati in irriguo (uso familiare).

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »*

Segue: SCHEDA 13

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: traversa sul Sangro per derivazione portate di scarico delle centrali idroelettriche che sfruttano acque invasate da molti anni.

— caratteristiche: traversa a ciglio fisso sfiorante (lt/sec. 4.500 di cui lt/sec. 2.300 per la zona in sinistra e lt/sec. 250 per la zona in destra).

— stato dei lavori: esistenti.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: condotta in c.a. per la zona in sinistra, adduttore a pelo libero per la zona in destra.

— stato dei lavori: esistenti.

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione D. Sangro ml/Ha 90 e S. Sangro ml/Ha 80		
— costo previsto: complessivo	L.	8.398
unitario	L/ha	3,4
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canali in terra.		
— costo previsto: complessivo	L.	1.482
unitario	L/ha	0,6
c) *costo totale:* complessivo	L.	9.880
unitario	L/ha	4,0

10. QUOTA A CARICO CEE:

a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	3.705

SCHEDA 14

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Molise*

2. BACINO IDROGRAFICO:

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Sinistra Fortore* ha 5.000

4. PERIMETRO CEE: ha 5.000

5. COMUNI INTERESSATI: *Campomarino, S. Martino in Pensilis e altri*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRENO:

a) *descrizione*: zone litoranee adriatiche comprese tra i fiumi Saccione e Fortore e relativi fondovalle.

b) *altimetria*: mt. 20/40 s.l.m.

c) *agropedologia*: terreni alluvionali recenti in fondovalle; terreno medio impasto su formazioni plioceniche sui versanti collinar da classificare tra i terreni più fertili del Molise.

d) *strutture produttive*:prevale la proprietà diretto-coltivatrice, proveniente in parte dalla riforma fondiaria con aziende piccole e medie.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino)

a) *Ordinamento colturale*:

— coreali 40%
— colture arboree 10%
— colture orticole 5%
— colture industriali 20%
— prati-pascoli 25%
— colture foraggere in superfici integranti . . —
— idem in superfici ripetute 25%

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):
presenti per consumi familiari nelle zone collinari. Non se ne prevede l'estendimento in regime irriguo.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*

Segue: SCHEDA 14

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*:

— descrizione: invaso Occhito sul Fortore, già ultimato (12×10^6 mc.)

— caratteristiche:

— stato dei lavori: ultimate

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione*:

— caratteristiche: in parte esistenti, in parte previste nello stesso progetto assieme alla rete di distribuzione.

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista: 1981

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione ml/Ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	20.000
unitario	L/ha	4,0
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canalizzazioni in terra a cielo aperto con tratti rivestiti		
— costo previsto: complessivo	L.	5.000
unitario	L/ha	1,0
c) *costo totale*: complessivo	L.	25.000
unitario	L/ha	5,0
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	7.500

SCHEDA 15

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Molise*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Biferno* .

3. COMPLESSO IRRIGU: *B. Biferno* — ha 18.000

4. PERIMETRO CEE: — ha 7.000

5. COMUNI INTERESSATI: *Comprensorio Portocannone, S. Martino in Pensilis, Termoli, Guglionesi*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: il complesso irriguo III e IV lotto comprende terreni pianeggianti della bassa vallata in destra del fiume Biferno fino al confine con la Puglia ed il mare. L'attrezzatura viaria principale è buona mentre la viabilità interpoderale è da ritenere carente in rapporto alle future trasformazioni dei terreni da irrigare.

b) *altimetria*: ml. 45 ÷ 6 s.l.m.

c) *agropedologia*: i terreni sono costituiti da alluvioni recenti o terrazzate. Rispetto alle caratteristiche fisiche sono costituiti per il 48% da terreni argillosi, dall'11% da argillo-limosi, per il 28% fino argillosi, per il 13% da sabbio-limosi.

d) *strutture produttive*: rispetto all'ampiezza, le aziende sono per il 75% oltre Ha 5. La conduzione diretta del coltivatore interessa il 65% delle aziende, il 20% conduzione con salariati, il 15% altre forme compresa la mezzadria. La meccanizzazione è discretamente sviluppata.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	30%	— prati-pascoli	30%
— colture arboree	8%	— colture foraggere in superfici integranti	
— colture orticole	12%	— idem in superfici ripetute	10%
— colture industriali	20%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):
Nella zona la coltura orticola ha prevalente carattere familiare con qualche area a coltura da vite con la stessa destinazione.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:
Centrale ortofrutticola di Termoli della capacità di ql. 150.000. Zuccherificio per 4.000 Ha. Produzione polli da carne (SAM). Necessita della produzione di Ha 5.000 di mais da granella.

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*:
Centro ingrasso vitelli per n. 500 posti. Centro parentale integrale per n. 80 posti scrofa.

Segue: SCHEDA 15

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: Diga di Ponte Liscione

— caratteristiche: in terra con invaso mc. 190 di cui per usi irrigui mc. 84.10^6

— stato dei lavori: ultimati

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: condotta in c.a. ⦰ 2.500 a due gallerie

— stato dei lavori: 1° lotto ultimato, il 2° lotto con lavori eseguiti al 70%

— ultimazione prevista: 1979

9. COSTO DELLE OPERE DI COSTRUZIONE E DRENAGGIO

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione ml/Ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	35.000
unitario	L/ha	5,0
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canali parzialmente rivestiti, con sollevamento per le zone basse		
— costo previsto: complessivo	L.	4.200
unitario	L/ha	0,6
c) *costo totale*: complessivo	L.	39.200
unitario	L/ha	5,6
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	10.500

SCHEDA 16

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO – REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Campania.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Volturno.*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Basso Volturno.* — ha 45.000

4. PERIMETRO CEE: *Zona settentrionale del comprensorio in D. Volturno compresa tra Capua e Mondragone* — ha 10.000

5. COMUNI INTERESSATI: *Bellona, Vitolazio, Pastorano, Pignataro, Francolise, Sparanise, Falciano, Mondragone (tutti in provincia di Caserta)*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:* zona pianeggiante degradante da est (Bellona-Vitulazio) ad ovest (Mondragone) e da nord a sud, costituenti la parte settentrionale del bacino idrografico destra Volturno - Terreni di origine alluvionale e vulcanica (Rocca Monfina), dotati di microclima idoneo per lo sviluppo di ordinamenti intensivi a seguito della piena utilizzazione delle risorse irrigue.

b) *altimetria:* m. 60 ÷ 10 s.l.m.

c) *agropedologia:* terreni di mezzano impasto tendenti allo sciolto salvo che in modeste aree meridionali, nelle quali prevale la frazione limo-argilla – Permeabilità su valori medio alti, discreta dotazione in elementi fertilizzanti, reazione neutra (pH contenuto tra i valori limiti 6 ed 8).

d) *strutture produttive:* il 40% del territorio è costituito da aziende fino a 5 ha. il 30% da aziende comprese tra 5 e 20 ha, il residuo 30% da aziende superiori a 20 ha; prevalenza netta della proprietà diretto-coltivatrice (80%) sulle altre forme di conduzione (affitto e proprietà capitalistica con salariati).

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino)

a) *Ordinamento colturale*

— cereali 10%
— colture arboree 35%
— colture orticole 5%
— colture industriali 30%
— prati-pascoli 20%
— colture foraggere in superfici integranti . . . . . —
— idem in superfici ripetute 20%

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Prevalgono i pescheti con varietà precoci; il vigneto interessa una modesta zona nord-occidentale (Falerno) del Mondragoneso senza prospettive di espansione (trattasi di modeste produzioni D.O.C. (5%).

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

2 centrali ortofrutticole (Teano-Ceccole); 1 centrale trasformazione ortive (Mondragone); 3 tabacchifici (Pignatico, Sparanise, Francolise); 51 oleifici; 5 caseifici; tre punti di raccolta e commercializzazione prodotti ortofrutticoli.

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »:*

Centri ingrasso vitelli per n. 250 capi;
Centri ingrasso vitelli bufalini per n. 200 capi.

Segue: SCHEDA 16

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: traversa di sbarramento sul Volturno a monte di Capua (Ponte Annibale).

— caratteristiche: traversa a tre luci, da mt. 20,00 per il sovralzo di mt. 8,60 del livello del fiume (portata max. mc/sec. 23,00)

— stato dei lavori: ultimati

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione*

— caratteristiche: canali a pelo libero rivestiti.

— stato dei lavori: in corso lavori di ripristino

— ultimazione prevista: anno 1979

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/ha 60		
— costo previsto: complessivo	L.	35.000
unitario	L/ha	3,5
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canalizzazione a pelo libero parzialmente rivestito - ml/ha 50		
— costo previsto: complessivo	L.	5.000
unitario	L/ha	0,5
c) *costo totale:* complessivo	L	40.000
unitario	L/ha	4,0
10. QUOTA A CARICO CEE		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	15.000

SCHEDA 17

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

((Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Campania.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Basso Calore.*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Alto Sele-Calore.* ha 11.000

4. PERIMETRO CEE: *Zone in destra e sinistra Tanagro* ha 11.000

5. COMUNI INTERESSATI: *Montesano, Buonabitacolo, Padula, Cassano, Sala Consilina, Teggiano, Atena Lucana, S. Rufo S. Pietro al Tanagro, S. Arzano, Polla.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:* il comprensorio irriguo costituisce il fondovalle del Vallo di Diano attraversato longitudinalmente dal fiume Calore-Tanagro, affluenti del Sele. La zona è attraversata dall'autostrata Salerno-Reggio Calabria e dalla Ferrovia Battipaglia-Lagonegro.

b) *altimetria:* mt. 400 ÷ 450 s.l.m.

c) *agropedologia:* la costituzione litologica del comprensorio è rappresentata da formazioni del triassico, del cretaceo, dell'oceeno: in particolare un sesto circa dei terreni è fortemente argilloso senza struttura ed impermeabile, mentre la restante parte è costituita da terreni di medio impasto.

d) *strutture produttive:* nel comprensorio irriguo prevale l'impresa diretta coltivatrice (78% circa) mentre la proprietà è fortemente frazionata. Infatti nella classe di ampiezza 0-1 ha si trova l'88% dei proprietari con il 53% della superficie. Il 10% dei proprietari possiede il 31% della superficie.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (ART. 3-d) 1° E ULTIMO TRATTINO)

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali	18%	— prati-pascoli	70%
— colture arboree	1%	— colture foraggere in superfici integranti	—
— colture orticole	6%	— Idem in sup. ripetute	15%
— colture industriali	5%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):
Le colture arboree e il vigneto hanno uno scarso sviluppo e sono destinate al consumo familiare.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »:*

Segue: Scheda 17

8. Approvvigionamento acqua irrigua (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: 1) Rio Freddo; 2) Fontanelle Soprane; 3) Fontanelle Sottane; 4) Cappuccini; 5) Eliceto; 6) Acquanova; 7) S. Giovanni in Fonte; 8) S. Giovanni e S. Golfo; 9) Taverne e Conca Grande; 10) Antuono.

— caratteristiche: scaturigini naturali (galleria di captazione); sorgenti affioranti a livello piano campagna (sollevamento per irrigazione a pioggia). Portata totale mc. 7.

stato dei lavori: in corso captazione sorgenti 1, 2, 3, 6, 7.

ultimazione prevista: 1980.

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: tubazioni in cemento armato precompresso.

— stato dei lavori: da iniziare.

— ultimazione prevista: 1981.

9. Costo delle opere di distribuzione e drenaggio:

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	48.400
unitario	L/ha	4,4
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canali con rivestimento di tratti in calcestruzzo - ml/Ha 60		
— costo previsto: complessivo	L.	7.700
unitario	L/ha	0,7
c) *costo totale:* complessivo	L.	56.100
unitario	L/ha	5,1
10. Quota a carico CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	16.500

SCHEDA N. 18

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Puglia.*

2. BACINO IDROGRAFICO: —

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Fortore* ha 140.000

4. PERIMETRO CEE: *Distretti 3a, b, c, 4, 5a, 6b, 7a, b, 12, 13* ha 58.680

5. COMUNI INTERESSATI: *Foggia, Lucera, Manfredonia, San Marco in Lamis, Rigiano G., San Severo, San Giovanni Rotondo, Torremaggiore, Troia.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:*

b) *altimetria:*

c) *agropedologia:* terreni alluvionali (29%), argilloso calcarei (17%) e sabbioso silicei (13%) molto fertili e con scarsi problemi nei riguardi dell'irrigazione.

d) *strutture produttive:* prevalgono le aziende di piccola dimensione (1-5 ha); il 7% della superficie è interessata ad aziende medio-grandi; prevalgono la conduzione diretto coltivatrice o quella in economia con salariati.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali 39%
— colture arboree 10%
— colture orticole 10%
— colture industriali 30%
— prati-pascoli 6%
— colture foraggere in superfici integranti . . 5%
— idem in superfici ripetute 10%

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d punultimo trattino):
Prevalgono la coltura del mandorlo e quella dell'olivo da mensa delle quali si prevede un certo incremento. Non è previsto l'estendimento della coltura viticola.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*
N. 1 latteria sociale, n. 1 centrale ortofrutticola, n. 2 zuccherifici, n. 1 stabilimento per surgelati, n. 5 molini e pastifici; alcune cantine sociali.

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnic»:*
n. 5 iniziative nel settore bovino e 6 in quello ovino.

Segue SCHEDA 18

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: invaso di Occhito sul fiume Fortore (mc. 270×10^6)

— caratteristiche: diga in terra.

— stato dei lavori: ultimati.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: galleria a pelo libero (km 16, mc/sec. 30) con versamento nella vasca di Finocchito (località S. Pietro) dalla quale partono un sifone Staina e il canale adduttore del Tavoliere (km 45).

— stato dei lavori: ultimati galleria, sifone Staina, km 30 adduttore del Tavoliere (fino al torrente Salsola).

— ultimazione prevista: adduttore del Tavoliere (km 15) al 1981; adduttori per i distretti 6b e 12 ultimabili al 1981.

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte c.a.o., fibro-cemento e pvc, impianto tipo plurirriguo - ml/ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	232.000
unitario	L/ha	4,0
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canali in terra in parte rivestiti		
— costo previsto: complessivo	L.	58.000
unitario	L/ha	1,0
c) *costo totale:* complessivo	L.	290.000
unitario	L/ha	5,0
10. QUOTA A CARICO CEE		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	88.020

SCHEDA N. 19

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Basilicata.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Basento - Bradano*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Basento - Bradano* ha 28.000

4. PERIMETRO CEE: — ha 28.000

5. COMUNI INTERESSATI: *Policoro, Moltalbano, Pomarice, Rotondella, Tursi, Pisticci*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:* Il complesso irriguo ricade nella M.V. Bradano le cui acque, accumulate negli invasi di Acerenza e Genzano per complessivi 25×10^6 mc. non sono sufficienti: necessita pertanto convogliare nel bacino del Bradano le acque del limitrofo bacino del Basento - accumulate nell'invaso di Camastra e derivate dalla traversa di Trivigno.

b) *altimetria:* 415/420 s.l.m.

c) *agropedologia:* una indagine campione effettuata su circa ha 4.700 dei 28.000 del complesso, ha evidenziato terreni di origine alluvionali e suoli profondi con frazione argillosa del 40 – 50% e frazione sabbiosa molto variabile.

d) *strutture produttive:*prevalgono piccole e medie aziende a conduzione diretta: il 28% della superficie è rappresentato da aziende al di sotto di ha 5, il 28% al di sotto del 12 ha, l'11% medio tra i 12 e 20 ha, il restante 33% è rappresentato da aziende superiori ai 20 ha.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali	30%	— prati-pascoli	40%
— colture arboree	10%	— colture faraggera in superfici integranti	—
— colture orticole	10%	— idem in superfici ripetute	15%
— colture industriali	10%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Le colture arboree sono rappresentate da oliveti ed in minor misura da oliveti e mandorleti.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»:*

Segue: SCHEDA 19

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*

— descrizione: Diga sul Torrente Camastra, traversa Trivigno, diga Acerenza e diga Genzano.

— caratteristiche: Camastra (in terra) ultimata (mc. 75 $\times$ 10^6); Trivigno (in calcestruzzo) - in esecuzione e Acerenza e Genzano (in terra) - (108 $\times$ 10^6) mc.

— stato dei lavori: lavori appaltati nel 1975

— ultimazione prevista: 1980-81

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: Adduttore da Camastra a Trivigno (Progetto esecutivo); galleria da Trivigno a Fiumarella del Bosco (Progetto esecutivo); galleria da Giumarella Bosco ad invaso Acerenza (progetto massima); canale da Acerenza a Genzano (progetto massima).

— stato dei lavori: pronto progetto massima dall'invaso da Genzano a rete di distribuzione km. 6.

— ultimazione prevista: 1981

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte a pressione - ml/Ha 63		
— costo previsto: complessivo	L.	89.600
unitario	L/ha	3,2
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: ml/ha 30		
— costo previsto: complessivo	L.	22.400
unitario	L/ha	0,8
c) *costo totale:* complessivo	L.	112.000
unitario	L/ha	4,0
10. QUOTA A CARICO CEE		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	42.000

SCHEDA 20

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Calabria*

2. BACINO IDROGRAFICO: *vari*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Pollino* ha 2.400

4. PERIMETRO CEE: ha 2.400

5. COMUNI INTERESSATI: *Morano Calabro, Castrovillari, Mormanno, Laino Borgo, Laino Castello, Saraceno.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: le zone interessate sono tutte collinari poste alle falde del massiccio del Pollino, nelle zone interne della Calabria settentrionale, dove al momento viene praticata una agricoltura molto povera, basata essenzialmente sulla pastorizia.

b) *altimetria:* mt. 205 — 806 s.lm.

c) *agropedologia:* la natura dei terreni è prevalentemente costituita da terreni sciolti provenienti da detriti calcarei.

b) *strutture produttive:* le aziende sono a conduzione familiare con frazionamento molto spinto: la possibilità di utilizzare le scarse risorse idriche disponibili dovrebbe favorire la piena valorizzazione delle modeste zone pianeggianti esistenti.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali	30%	— prati-pascoli — colture foraggere in superfici integranti	40%
— colture arboree	—	— idem in superfici ripetute	30%
— colture orticole	30%		
— colture industriali	—		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Le colture arboree, compresa la vite, sono scarsamente rappresentate e limitate a consumi familiari.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»:*

Centri parentali per n. 140 posti scrofa. Allevamento suini magri per n. 300 capi.

Segue: SCHEDA 20

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: acque da derivare da fluenze e sorgenti varie già captate.

— caratteristiche: modeste opere di derivazione e di captazione.

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: non necessari (acque disponibili all'interno o ai margini della zona irrigua).

— stato dei lavori: —

— ultimazione prevista: ——

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotto in pressione - ml/Ha 100		
— costo previsto: complessivo	L.	10.800
unitario	L/ha	4,5
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: sistemazione impluvi di attraversamento zone irrigue		
— costo previsto: complessivo	L.	2.400
unitario	L/ha	1,0
c) *costo totale:* complessivo	L.	13.200
unitario	L/ha	5,5

10. QUOTA A CARICO CEE:

a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	3.600

SCHEDA N. 21

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Calabria.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Neto.*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Redisole.* ha 2.000

4. PERIMETRO CEE: ha 1.500

5. COMUNI INTERESSATI: *S. Giovanni in Fiore.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:* la zona ricade nella parte sud-orientale dell'altipiano silano lungo la valle del fiume Neto.

b) *altimetria:* 1.000 - 1.350 mt. s.l.m.

c) *agropedologia:* terreni sciolti, molto profondi su formazioni granitiche di base.

d) *strutture produttive:* in buona parte la zona è appoderata dalla riforma fondiaria (Ha 5 - 7); presenti aziende di media ampiezza a conduzione diretta.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino)

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali	7%	— prati-pascoli	61%
— colture arboree	15%	— colture foraggere in superfici integranti	(incl. sopra)
— colture orticole	9%	— idem in superfici ripetute	15%
— colture industriali	8%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »:*
Allevamento brado bovini capi 220. Ingrasso suini capi 800.

Segue: SCHEDA 21

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: fluenze e sorgive locali integrate da acque invasate (mc. 1,3 × 10^6) con una diga in corso di costruzione.

— caratteristiche: diga in pietrame.

— stato dei lavori: in corso.

— ultimazione prevista: 1980.

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: non necessari (acqua disponibile ai margini delle zone irrigande).

— stato dei lavori:

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) distribuzione:		
— caratteristiche: condotte in pressione ml/Ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	4.050
unitario	L/ha	2,7
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canali a pelo libero - ml/Ha 100		
— costo previsto: complessivo	L.	750
unitario	L./ha	0,5
c) *costo totale:* complessivo	L.	4.800
unitario	L/ha	3,2
10. QUOTA A CARICO CEE.		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	2.250

SCHEDA N. 22

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Calabria*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Esaro.*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Esaro* ha 8.500

4. PERIMETRO CEE: ha 7.000

5. COMUNI INTERESSATI: *Altomonte, Roggiano Gravina, S. Lorenzo del Vello, Tarsia, Spezzano Albanese, Terranova di Sibari ,Corigliano Calabro, Cassano allo Ionio.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: zona del fondovalle Esaro e del Coscile. Nelle parte nord-orientale della piana di Sibari in sinistra Crati.

b) *altimetria:* mt. 116 - 1 s.lm.

c) *agropedologia:* terreni alluvionali recenti lungo i fondovalle e di medio impasto nel resto del territorio; presenti terreni anomali in limitate aree.

d) *strutture produttive:* è del tipo misto, esistono aziende di media grandezza e, in prevalenza, anche di piccole ampiezza.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1º e ultimo trattino).

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali 20%
— colture arboree 15%
— colture orticole 10%
— colture industriali 25%
— prati-pascoli 30%
— colture foraggere in superfici integranti . . . . —
— idem in superfici ripetute 15%

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):
I vigneti sono scarsamente rappresentati e utilizzati per consumi familiari. Non si prevedono estendimenti in regime irriguo.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »:*
Allevamento brado per n. 200 capi bovini. Centri parentali integrati per n. 500 scrofe - Allevamento suini magri per n. 200 posti.

Segue: SCHEDA 22

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: Esaro con invaso a Farneto del Principe.

— caratteristiche: diga in materiali sciolti (capacità $22,8 \times 10^6$ mc.).

— stato dei lavori: in avanzata fase.

— ultimazione prevista: 1980.

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: tubazioni lunghezza km. 42.5

— stato dei lavori: in corso di progettazione (inizio nel 1979).

— ultimazione prevista: 1981.

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 70		
— costo previsto: complessivo	L.	31.500
unitario	L/ha	4,5
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: canali principali rivestiti e secondari non rivestiti - ml/Ha 25		
— costo previsto: complessivo	L.	3.500
unitario	L/ha	0,5
c) *costo totale:* complessivo	L.	35.000
unitario	L/ha	5,0
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	10.500

SCHEDA N. 23

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Sicilia.*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Simeto*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Salso-Simeto piana di Catania.* ha 50.000

4. PERIMETRO CEE: *subcomprensorio a Gerbini* ha 11.000

5. COMUNI INTERESSATI: *Catania e Lentini.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:* il subcomprensorio Gerbini occupa la parte più bassa della Piana di Catania, dove per condizioni idrauliche e pedologiche non ha potuto diffondersi la coltura dell'agrumeto mentre buone prospettive hanno le colture foraggere.

b) *altimetria:* mt. 15 — 20 s.lm. media.

c) *agropedologia:* I terreni sono di origine alluvionale recente, di tessitura franca o franco-argillosa, dotati di bassa permeabilità e quindi richiedono accurate opere di drenaggio e di sistemazione. Queste opere già in gran parte eseguite hanno messo in evidenza la grande produttività dei terreni stessi.

d) *strutture produttive:* Il regime fondiario è misto: accanto alle grandi e medie proprietà coesistono le piccole, ma non c'è una patologica frammentazione. L'ampiezza media aziendale è di 5 Ha. La conduzione prevalente è quella diretta del proprietario, e solo le grandi aziende sono gestite con salariati fissi ed avventizi.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino).

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali	5%	— prati-pascoli	40%
— colture arboree	—	— colture foraggere in superfici integranti	
— colture orticole	15%	— idem in sup. ripetute	15%
— colture industriali	40%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino).
Per le indicate condizioni mancano le colture arboree, anche se una parte della zona è già irrigata.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »:*

Segue: SCHEDA 23

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: sistema di serbatoi Ancipa-Pozzillo.

— caratteristiche: dighe in muratura di uso promiscuo.

— stato dei lavori: eseguiti.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: canale in calcestruzzo « Contrasto-Bara di Paternò » dal quale si diparte una condotta in pressione a servizio del Gerbini.

— stato dei lavori: eseguito o in costruzione. L'ultimo tronco, a servizio del perimetro irriguo, è previsto nello stesso progetto della rete di distribuzione per Ha 5.000.

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO.

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 69		
— costo previsto: complessivo	L.	35.200
unitario	L/ha	3,2
b) *drenaggio;*		
— caratteristiche:		
— costo previsto: complessivo	L.	5.500
unitario	L/ha	0,5
c) *costo totale:* complessivo	L.	40.700
unitario	L/ha	3,7
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	16.500

SCHEDA N. 24

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Sardegna*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Rio Mannu di Porto Torres*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Nurra* ha 24.000

4. PERIMETRO CEE: *IV lotto esecutivo del complesso irriguo della Nurra* ha 7.000

5. COMUNI INTERESSATI: *Porto Torres - Olmedo*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:* il comprensorio del IV lotto occupa la parte centro-orientale della Nurra, in sinistra del Rio Mannu, ed è costituito da un vasto pianoro con modeste ondulazioni, degradante verso la ristretta zona valliva del Rio Mannu.

b) *altimetria:* mt. 40—70 s.l.m.

c) *agropedologia:* i terreni hanno avuto origine per la maggior parte (65% della superficie) da rocce calcaree del mesozoico e del terziario e, in misura minore, da rocce eruttive e da alluvioni terrazzate e recenti. Caratteri comuni sono la tessitura franca, e franco-argillosa, la profondità non molto elevata ed un grado di rocciosità variabile.

d) *strutture produttive:* l'ossatura fondiaria è costituita da aziende di ampiezza intorno ai 50 Ha; la media territoriale è di 30 Ha. La conduzione prevalente è quella diretta con eventuale aiuto di salariati.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino).

a) *Ordinamento colturale:*

cereali	15%	— prati-pascoli	51%
— colture arboree	14%	— colture foraggere in superfici integranti	
— colture orticole	—	— idem in superfici ripetute	10%
— colture industriali	20%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino).
Attualmente le colture arboree non hanno alcun peso nella produzione del territorio. È da prevedere che, analogamente ai comprensori vicini già entrati in esercizio irriguo, solo una piccola parte della superficie verrà destinata alle colture arboree. I vigneti non irrigui sono presenti in zone più acclivi del comprensorio.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »:*

Segue: SCHEDA 24

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: invasi sui f. Cuga e Temo con allacciamento a rii minori.

— caratteristiche: invaso complessivo di mc. 160 milioni con derivazione annua ad usi irrigui di 67,4 milioni mc. L'invaso del Cuga è stato realizzato con uno sbarramento in materiali sciolti, mentre quello del Temo, con una diga in calcestrutto a speroni.

— stato dei lavori: ultimati.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: canale a pelo libero dimensionato per 10 mc/sec. lunghezza ml. 10.500.

— stato dei lavori: : è in ultimazione l'ultimo tronco di ml. 3.000.

— ultimazione prevista: 1979.

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO.

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 38		
— costo previsto: complessivo	L.	17.500
unitario	L/ha	2,5
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: sarà prevista con progetto a parte nel programma 1979		
— costo previsto: complessivo	L.	2.100
unitario	L/ha	0,3
c) *costo totale:* complessivo	L.	19.600
unitario	L/ha	2,8
10. QUOTA A CARICO CEE		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,36
b) importo complessivo per il territorio	UC	9.520

SCHEDA N. 25

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Sardegna*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Tirso*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Media Valle Tirso* — ha 9.000

4. PERIMETRO CE: *III lotto esecutivo* — ha 3.500

5. COMUNI INTERESSATI: *Ottana, Bolotona, Sedilo*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione:* Comprensorio situato per Ha 3.250 in destra Tirso e per 250 Ha circa in sinistra; è in corso di costruzione la rete irrigua in sinistra Tirso su altri Ha 1.277. Zona da irrigare che ricade lungo la vallata del Tirso in prossimità dell zona industriale di Ottana.

b) *altimetria:* mt. 145—190 s.l.m.

c) *agropedologia:* terreni di limitato spessore e tessitura sabbiosa e franco sabbiosa con scheletro abbondante; l'utilizzazione attuale del suolo è il pascolo intervallato con la coltura dei cereali; approssimativamente si ha il 30% della superficie destinata a seminativo di cereali e il 70% a pascolo.

d) *strutture produttive:* le aziende di estensione maggiore di 10 Ha rappresentano il 50% della superficie (ampiezza media 26 Ha), mentre il restante 50% delle aziende ha una ampiezza di Ha 1,00 circa. Il 60% circa dei proprietari conduce direttamente l'azienda; il restante 40% è costituito da affittanze e compartecipazioni.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali	25%	— prati-pascoli	75%
— colture arboree	—	— colture foraggere in superfici integranti	—
— colture orticole	—	— idem in superfici ripetute	—
— colture industriali	—		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino).

Assenti completamente.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»:*

Centro parentale integrale per 40 posti scrofa.

Segue: SCHEDA 25

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a).

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione:*

— descrizione: impianto di sollevamento dello scarico ENEL al 2° salto sul fiume Taloro che solleva 4 mc/sec. In una vasca di carico da cui ha origine l'opera di adduzione.

— caratteristiche: tubazioni in acciaio.

— stato dei lavori: ultimati.

— ultimazione prevista :

b) *opere di adduzione:*

— caratteristiche: opera di adduzione parte in galleria e parte in sifone in avanzata fase di realizzazione.

— stato dei lavori: da ultimare

— ultimazione prevista: 1979

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *distribuzione:*		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 64		
— costo previsto: complessivo	L.	8.750
unitario	L/ha	2,5
b) *drenaggio:*		
— caratteristiche: da prevedere con successivo progetto		
— costo previsto: complessivo	L.	3.500
unitario	L/ha	1,0
c) *costo totale:* complessivo	L.	12.250
unitario	L/ha	3,5
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	5.250

SCHEDA 26

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Sardegna*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Tirso*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Campidano di Terralba - 2º distretto* — ha 4.300

4. PERIMETRO CEE: *Campidano di Terralba dalla SS. 126 al Rio S. Anna* — ha 3.000

5. COMUNI INTERESSATI: *Marrubio - S. Anna - S. Giusta*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: la zona da irrigare confina con le prime pendici collinari a monte della strada statale 131 ed è delimitata tra i fiumi Mogoro e S. Anna.

b) *altimetria*: mt. 5 - 55 s.l.m.

c) *agropedologia*: I terreni da irrigare sono il 90% del tipo gregori (cioè sabbiosi con legante argilloso e ricchi di scheletro), profondi e poco permeabili. Il 10% circa dell'area è costituito da terreni sabbiosi.

d) *strutture produttive*: Nella zona ha operato lo E.T.F.A.S. per cui un terzo circa della superficie risulta appoderata. Le aziende sono della classe medio-grande. In particolare il 18% con superficie fino a 2 Ha; il 25% da Ha 2 a Ha 10; il 57% oltre Ha 10. Nel progetto è previsto il riordino fondiario.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1º e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	15%	— prati-pascoli	35%
— colture arboree	15%	— colture foraggere in superfici integranti	
— colture orticole	10%	— idem in superfici ripetute	25%
— colture industriali	25%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Le scarse colture arboree attualmente esistenti sono costituite da vigneto per usi familiari; non sono prevedibili estendimenti dei vigneti in conseguenza dell'irrigazione.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »*:

Segue: SCHEDA 26

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*:

— descrizione: L'acqua irrigua proviene dall'invaso sul Tirso ed è derivata dal canale adduttore Tirso-Arborea.

— caratteristiche: L'opera di derivazione è costituita da una vasca in fregio all'adduttore, una centrale di sollevamento, ed una condotta di mandata.

— stato dei lavori: in esecuzione

— ultimazione prevista: 1980

b) *opere di adduzione*:

— caratteristiche: canale a pelo libero

— stato dei lavori: ultimati

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *dustribuzione*:		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 60		
— costo previsto: complessivo	L.	13.500
unitario	L/ha	4,5
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche: canali in terra con seziono trapezia, in parte rivestiti - ml/Ha 30		
— costo previsto: complessivo (1)	L.	6.000
unitario	L/ha	2,0
c) *costo totale*: complessivo	L.	19.500
unitario	L/ha	6,5
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	4.500

(1) – Costo previsto; data la particolare situazione ambientale l'attrezzatura irrigua viene realizzata unitamente a tutte le altre opere pubbliche di bonifica, compreso il riordino fondiario. Un primo lotto realizzato con questo sistema ha dato risultati molto incoraggianti.

SCHEDA 27

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Sardegna*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Coghinas*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Piana di Perfugas* ha 2.300

4. PERIMETRO CEE: *zona alta marginale comprensori* ha 1.158

5. COMUNI INTERESSATI: *Perfugas, Bortigiadas, Laerru, Sedini*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: Comprensorio situato in sinistra e destra del Rio Altana e in destra Coghinas:

b) *altimetria*: mt. 30 - 80 s.l.m.

c) *agropedologia*: Terreni medio impasto, tendenti all'argilloso.

d) *strutture produttive*: Le aziende di estensione oltre i 10 Ha rappresentano il 58% della superficie e con ampiezza media di Ha 20 circa, mentre la superficie media delle aziende al di sotto del 10 Ha è di circa 2,00 Ha.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale:*

— cereali	30%	— prati-pascoli	55%
— colture arboree	15%	— colture foraggere in superfici integranti	—
— colture orticole	—	— idem in superfici ripetute	10%
— colture industriali	—		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione:*

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »:*
N. 3 centri parentali per complessivi 80 posti scrofa.

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*:

— descrizione: traversa sul fiume Coghinas in località Donnigazza.

— caratteristiche: traversa in calcestruzzo con sommità a quota 56,50 m.s.m. ed opera di presa per le derivazione di 3,00 mc/sec.

— stato dei lavori: ultimati

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione*:

— caratteristiche: lunghezza circa 5.700 ml. in canale prefabbricato in cemento armato.

— stato dei lavori: in via di ultimazione.

— ultimazione prevista: 1979.

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

		(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)
a) *distribuzione*:		
— caratteristiche: condotte in pressione - ml/Ha 58		
— costo previsto: complessivo	L.	6.022
unitario	L/ha	5,2
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche:		
— costo previsto: complessivo	L.	
unitario	L/ha	
c) *costo totale*: complessivo	L.	6.022
unitario	L/ha	5,2
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	1.737

SCHEDA 28

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Sardegna*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Fluminimannu*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Campidano di Cagliari* — ha 80.000

4. PERIMETRO CEE: *Distretti di Villamar Ha* 1.500; *Serrenti Ha* 3.500; *Zeppara ha* 1.600 — ha 6.600

5. COMUNI INTERESSATI: *Villamar, Serrenti, Nuraminis, Guspini, S. Nicolo' d'Arcidano*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: 1) D. Villamar, Regione Marmilla. Ubicato in sinistra del Fluminimannu. Dominato dal canale addutore del Campidano dal quale dista km 5 ca.; 2) D. Serrenti. Ubicato a monte del tronco ripartitore S-E e dominato dal serbatoio Sa Forada dal quale sarà derivata l'acqua necessaria. L'intero distretto è di Ha 5.500 del quale si prevede un primo stalcio di Ha 3.500; 3) D. Zeppara II. Ubicato a nord del Campidano lungo la SS. 126, in sinistra del tratto terminale del Rio-Manni-Bellu. Sarà alimentato dall'ultimo tronco del canale ripartitore N-W.

b) *altimetria*: 1) compresa tra 100 e 180 m. s.l.m.; 2) compresa tra 70 e 125 m. s.l.m. a media 100 m. ca.; 3) compresa tra 15 e 50 m. s.l.m. a media 40 m. ca.

c) *agropedologia*: 1) Alluvioni quaternarie antiche prev. argillo-sabbiose molto profonde, prive di scheletro, a drenaggio normale, con alto grado di fertilità e notevole capacità idrica. 2) Alluvioni antiche con scheletro presente solo a tratti franco argillosi, drenaggio normale, ampia scelta delle colture potenzialità da buona a elevata. 3) Alluvioni antiche, con tenore medio di scheletro argillo-sabbiose; drenaggio generalmente normale a tratti lento; limitazioni moderate, scelta delle colture.

d) *strutture produttive*: Strutture produttive prevalentemente di piccola e media superficie compresa fra Ha 5 e 21, circa il 40% del totale, con una superficie investita pari al 60%-70% del totale. Il tipo di impresa prevalente è la imprenditrice coltivatrice che interessa non meno dell'80% del territorio.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	20%	— prati-pascoli	40%
— colture arboree	15%	— colture foraggere in superfici integranti	—
— colture orticole	10%	— idem in superfici ripetute	20%
— colture industriali	15%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):

Nell'intero complesso la superficie vitata è di Ha 450 pari al 7% ca.. Al momento i vigneti sono allevati esclusivamente ad alberello. Solo alcuni nuovi impianti di uve da tavola con allevamento a tendone o spalliera. Si può prevedere la trasformazione dei vigneti allevati ad alberello in forme di allevamenti a tendone o a spalliera; in previsione non si ritiene però un incremento notevole della superficie a vite e frutticoltura in genere, per la locazione naturale dei terreni, la tendenza degli agricoltori, la richiesta del mercato.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:

N. 2 cantine sociali; n. 1 oleificio; n. 3 caseifici sociali; n. 3 impianti di lavorazione e trasformazione pomodoro, carciofo ecc.; n. 1 zuccherificio.

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »*:

Centro ingrasso vitelli a Zeppara per 3.000 capi. In progettazione n. 2 centri ingrasso a Guspini-Pabillonis-Sanluri per 2.000 capi complessivi. Consistenti iniziative aziendali o sociali per allevamenti suini.

Segue: SCHEDA 28

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*:

— descrizione: Flumendosa, Mulargia, Flumineddu, Simbirizzi, Cixerri.

— caratteristiche: invasi sul Flumendosa e sul Mulargia in calcestruzzo con capacità di invaso di Mmc 207 destinati all'irrigazione.

— stato dei lavori: ultimati

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione*:

— caratteristiche: canali a pelo libero con sezione trapezia in prevalenza ma con alcuni tratti intubati.

— stato dei lavori: ultimato il canale principale per 20 km. circa. Sono in corso di esecuzione il sud-est III tronco, nord-ovest, sud-ovest ultimo tronco.

— ultimazione prevista: 1980

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

a) *distribuzione*:

— caratteristiche: rete tubata generale modulare e solo in piccole zone a maglia aperta per irrigazione a pioggia. Pressione media di esercizio 2,5 atm-3 atm... A gravità i primi due distretti, con sollevamento nel distretto di Zoppara - ml/Ha 70

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
— costo previsto: complessivo	L.	19.800
unitario	L/ha	3,0

b) *drenaggio*:

— caratteristiche: rete scolo in canali di terra e rivestiti con integrazione per 20% della superficie complessiva di rete di dreno interrata in tubi forati in materiale plastico e ghiaia - ml/Ha 50.

— costo previsto: complessivo	L.	6.600
unitario	L/ha	1,0
c) *costo totale*: complessivo	L'	26.400
unitario	L/ha	4,0

10. QUOTA A CARICO CEE:

a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	9.900

SCHEDA 29

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Sardegna*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Rio Palmas*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Basso Sulcis* ha 7.000

4. PERIMETRO CEE: *Distretti A-B-C- di Masainas e Villarios* ha 2.500

5. COMUNI INTERESSATI: *Giba, S. Anna Arresi*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: il territorio ricade in sinistra Rio Palmas; è limitato a nord dalla SS. 195 sino all'abitato di Masainas; a est dalla SS. 195 sino al bivio con la strada prov.le Villarios-Portipino; a ovest dal canale dell'acqua piovana sino alla confluenza dello stesso con il « Canale delle saline ».

b) *altimetria*: mt. 60 - 5 s.l.m.

c) *agropedologia*: I terreni sono classificati come « irrigabili buoni » e risultano di cinque tipi: derivati dai calcari mesozoici; derivati da rocce del complesso effusivo; derivati da alluvioni recenti; derivati da depositi di stagno panchina, dune fossili.

d) *strutture produttive*: La situazione fondiaria presenta un'alta percentuale di piccole proprietà (sotto i 3 Ha sono il 13% e, sotto i 5 Ha il 22%) ed un altissimo grado di polverizzazione. Le aziende di un unico corpo occupano solo l'11% e quelle sopra i dieci corpi il 38%.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali 7%
— colture arboree 42%
— colture orticole 21%
— colture industriali 7%
— prati-pascoli 23%
— colture foraggere in superfici integranti . . —
— idem in superfici ripetute 7%

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino):
28% di vigneti (10% da vino e 18% da tavola). I vigneti da vino saranno basati su uve nere « barbera » e « cannonau ». Le altre colture arboree previste saranno 7% agrumi e 7% pescheti, essenzialmente per consumi locali.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:

d) *Iniziative del « progetto speciale zootecnia »*:
Centro parentale integrale 40 posti scrofa.

Segue: SCHEDA 29

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*:

— descrizione: serbatoio sul Rio Palmas ripartitore in sinistra, ripartitore in destra.

— caratteristiche: capacità d'invaso 50 Mmc - volume disponibile annualmente 45 Mmc.

— stato dei lavori: ultimati.

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione*:

— caratteristiche: canali a pelo libero con sezione trapezia

— stato dei lavori: ultimati

— ultimazione prevista:

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC y 1.000)	
a) *distribuzione*:		
— caratteristiche: condotte in pressione		
— costo previsto: complessivo	L.	5.500
unitario	L/ha	2,2
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche: canali aperti in terra rivestiti in calcestruzzo		
— costo previsto: complessivo	L.	1.250
unitario	L/ha	0,5
c) *costo totale*: complessivo	L.	6.750
unitario	L/ha	2,7
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,31
b) importo complessivo per il territorio	UC	3.275

SCHEDA 30

PROGRAMMA DI ACCELERAZIONE E ORIENTAMENTO DELLE OPERAZIONI COLLETTIVE DI IRRIGAZIONE NEL MEZZOGIORNO - REGOLAMENTO CEE N. 1362/78 DEL CONSIGLIO DEL 19 GIUGNO 1978.

PROGRAMMA QUADRO

(Titolo I, artt. 2-5)

1. REGIONE: *Sardegna*

2. BACINO IDROGRAFICO: *Coghinas*

3. COMPLESSO IRRIGUO: *Agro di Chilivani* ha 12.800

4. PERIMETRO CEE: *Comprensorio 2° e 3° lotto dell'agro di Chilivani* ha 10.700

5. COMUNI INTERESSATI: *Mores, Chilivani, M. Sassu, Ozieri, Tula, Ardara.*

6. CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO:

a) *descrizione*: il territorio è costituito dall'altopiano dell'Agro di Chilivani, delimitato a sud-est e a nord-ovest da una serie di basse colline, e degradante verso il lago Coghinas; il corso d'acqua più importante è il Rio Mannu di Ozieri. La zona è servita dalla ferrovia Cagliari-Olbia con deviazione proprio a Chilivani per Sassari e dalla SS. 131.

b) *altimetria*: mt. 140 - 230 s.l.m.

c) *agropedologia*: I terreni derivano dal disfacimento delle rocce che costituiscono l'imbasamento dell'altopiano; sono eminentemente sabbiosi con tenore di argilla variabile dal 10 al 40% e grado di permeabilità variabile con tale tenore.

d) *strutture produttive*: Prevale la media e grande azienda di estensione superiore ai 20 Ha; la conduzione è diretta e le aziende sono dotate di fabbricati e servizi.

7. ORIENTAMENTO DELLA PRODUZIONE (art. 3-d) 1° e ultimo trattino):

a) *Ordinamento colturale*:

— cereali	15%	— prati-pascoli	70%
— colture arboree	—	— colture foraggere in superfici integranti	
— colture orticole	—	— idem in superfici ripetute	15%
— colture industriali	15%		

b) *Notizie sulle colture arboree* (particolarmente vigneti) (art. 3-d) penultimo trattino:

Assente ogni tipo di colture arboree.

c) *Impianti di trasformazione e commercializzazione*:

Latteria - Caseificio Hl 400/giorno; Caseificio Sociale Pattada 600 Hl/giorno.

d) *Iniziative del «progetto speciale zootecnia»*:

N. 2 allevamenti produzione agnelli n. 700 capi.

Segue: SCHEDA 30

8. APPROVVIGIONAMENTO ACQUA IRRIGUA (art. 3-a):

a) *Opere di accumulo, captazione o derivazione*:

— descrizione: diga sul Rio Mannu di Pattada.

— caratteristiche: diga a gravità massiccia in calcestruzzo dell'altezza di circa 60 mt che determina un invaso di 72 Mmc atto per la derivazione di 48 Mmc annui ad usi irrigui.

— stato dei lavori: ultimati

— ultimazione prevista:

b) *opere di adduzione*:

— caratteristiche: adduzione in galleria in pressione e sifoni lunghezza circa 11 km.

— stato dei lavori: in corso di realizzazione.

— ultimazione prevista: entro il 1980.

9. COSTO DELLE OPERE DI DISTRIBUZIONE E DRENAGGIO:

	(Lit. x 1.000.000) (UC x 1.000)	
a) *distribuzione*:		
— caratteristiche: condotte in pressione.		
— costo previsto: complessivo	L.	29.960
unitario	L/ha	2,8
b) *drenaggio*:		
— caratteristiche:		
— costo previsto: complessivo	L.	5.350
unitario	L/ha	0,5
c) *costo totale*: complessivo	L.	35.310
unitario	L/ha	3,3
10. QUOTA A CARICO CEE:		
a) importo unitario per ettaro	UC/ha	1,5
b) importo complessivo per il territorio	UC	16.050

(6307)

ERNESTO LUPO, *direttore* DINO EGIDIO MARTINA, *redattore*

(1651112/2) - Roma 1980 - Istituto Poligr. e Zecca dello Stato - S.